

# COMUNICARE IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE UNESCO

DRAIOS - Sui sentieri della transumanza nella Valle Stura

COMUNICARE IL PATRIMONIO  
CULTURALE IMMATERIALE UNESCO  
DRAIOS - Sui sentieri della transumanza nella Valle Stura

Candidata:  
Gladis Grieco  
Relatore:  
Emanuele Morezzi  
Correlatore:  
Gianluca Grigatti

Politecnico di Torino  
Tesi di Laurea Magistrale  
in Design Sistemico  
A.A. 2023/2024



## **POLITECNICO DI TORINO**

Corso di Laurea Magistrale in Design Sistemico

A.A. 2023/2024

Tesi di Laurea Magistrale

# **COMUNICARE IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE UNESCO**

*DRAIOS - Sui sentieri della transumanza nella Valle Stura*

**Candidato**

Gladis Grieco

**Relatore**

Emanuele Morezzi

**Correlatore**

Gianluca Grigatti



# Abstract

**I**l patrimonio immateriale riveste un ruolo fondamentale nel contesto della società contemporanea.

Secondo la definizione UNESCO, come indicato all'art.2 della Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio immateriale del 2003, a tali beni appartengono: tradizioni, pratiche, espressioni, conoscenze e tecniche, aspetti vitali del valore identitario di una comunità.

Il fenomeno della globalizzazione ha portato a significativi cambiamenti nei modi in cui le culture si costituiscono, vengono assunte,

percepite e preservate generando una tendenza all'omologazione culturale, con conseguente perdita degli aspetti unici e distintivi delle diverse culture a favore di modelli dominanti.

Per scongiurare ciò diventa quindi di fondamentale importanza progettare delle strategie che congiuntamente alla conservazione e tutela dei beni culturali immateriali, concorrano alla loro valorizzazione e comunicazione in quanto non si tratta solo di collezionare dati storici, ma di salvaguardare modi di vivere che vengono tramandati da inte-

re generazioni e pratiche profondamente correlate, ad esempio, al rispetto dell'ambiente e all'uso sostenibile delle risorse.

Nel conseguimento di un tale obiettivo la tesi si articola in 3 parti.

Nella prima parte più analitica vengono analizzati i documenti storici ed i trattati internazionali, ripercorrendo le fasi storiche che hanno portato al riconoscimento e alla protezione dei beni culturali immateriali nel sistema giuridico e normativo italiano ed internazionale. Lo studio si concentra sulla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO del 2003 che ha rappresentato una tappa fondamentale di questo processo poiché ha definito i criteri per l'identificazione, la protezione e la promozione dei beni culturali immateriali. Lo studio approfondisce poi lo scenario italiano in cui sono 16 i beni attualmente iscritti nel registro UNESCO.

Successivamente l'attenzione si focalizza su di un caso studio specifico identificato nella Transumanza, iscritta nel patrimonio immateriale UNESCO nel 2019. Originariamente limitata ad Italia, Austria e Grecia e attualmente in attesa di estensione per l'anno del 2023 per ulteriori nazioni europee.

L'analisi dell'estensione della nuova candidatura ha permesso

di far emergere delle interessanti considerazioni. In particolare, la Francia, promotrice di azioni concrete per la valorizzazione della Transumanza sul suo territorio, riporta all'interno del dossier uno dei sentieri più importanti legati a questo bene: "La Routo", collegamento tra le regioni alpine francesi e la Valle Stura in Piemonte. Esso rappresenta la testimonianza storica di scambi sociali, culturali ed economici tra le comunità situate su entrambi i lati delle Alpi.

In ultima istanza, lo studio si basa su un'approfondita analisi del sentiero "La Routo" sul versante piemontese ed in particolare nella Valle Stura, esaminando la sua storia, il suo significato culturale e la sua importanza nell'ambito della transumanza.

Attraverso le metodologie del design sistemico e della conservazione e valorizzazione dei beni culturali, il progetto che ne scaturisce "DRAIOS" mira a creare un'esperienza immersiva che coinvolga gli utenti in un viaggio attraverso il sentiero, permettendo loro di riscoprire e riappropriarsi delle storie e delle tradizioni locali.

L'obiettivo è quello di creare un legame tangibile, attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali, tra i visitatori e il patrimonio immateriale della transumanza, stimolando un dialogo tra passato e presente.

# INDICE

<b>Introduzione</b>	<b>10</b>
---------------------	-----------

## PARTE I

<b>01. Origini UNESCO</b>	<b>14</b>
---------------------------	-----------

- Che cos'è
- La storia
- La visione
- Le Cinque "C"
- Il contributo di Lévi-Strauss ed il concetto di cultura universale

<b>02. Verso una definizione di bene culturale immateriale</b>	<b>30</b>
--	-----------

- La convenzione del 1972
- Mondiacult Messico - 1982
- Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore - 1989
- Il Sistema Living Human Treasures - 1993
- Commissione mondiale sulla cultura e sviluppo - Our creative diversity - 1995
- Masterpieces of Oral and Intangible Heritage - 1997
- Conferenza di Washington - 1999
- FOCUS: Il valore di Autenticità – Conferenza di Nara**
- Autenticità e patrimonio immateriale
- Convenzione sulla salvaguardia del patrimonio immateriale del 2003

<b>03. Patrimonio immateriale oggi</b>	<b>64</b>
--	-----------

- Obiettivi della convenzione
- Definizione
- Liste rappresentative
- Organi decisionali e tecnici coinvolti
- Assemblea Nazionale - General Assembly
- Il Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del Patrimonio Immateriale o Intergovernmental Committee
- Segretariato della Convenzione
- Processo di candidatura

<b>04. I domini del patrimonio culturale immateriale</b>	<b>83</b>
--	-----------

- Tradizioni ed espressioni orali
- Arti dello spettacolo
- Consuetudini sociali, riti ed eventi festivi
- Saperi e pratiche sulla natura e l'universo
- Artigianato tradizionale
- FOCUS: Il ruolo delle ONG nel patrimonio culturale immateriale**

<b>05. Beni immateriali attivatori di modelli di sostenibilità</b>	<b>102</b>
--	------------

- Sviluppo sociale inclusivo
- Sviluppo economico inclusivo
- Sostenibilità ambientale
- Pace e sicurezza
- FOCUS: Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile**

<b>06. Patrimonio Culturale Immateriale nella cultura italiana</b>	<b>136</b>
--	------------

- Materialità nello scenario giuridico
- Beni immateriali nell'ordinamento italiano
- La mancanza di un inventario in Italia
- FOCUS: L'articolo 7-bis del Codice dei Beni culturali e paesaggistici**

<b>07. I Beni immateriali italiani</b>	<b>165</b>
--	------------

- Opera dei pupi siciliani
- Canto a tenore Sardo
- Saper fare liutario
- La dieta mediterranea
- Festa delle Grandi Macchine a Spalla
- Coltivazione della vite aD Alberello di Pantelleria
- L'arte dei muretti a secco
- L'arte del "pizzaiuolo" napoletano
- Alpinismo
- Festa della Perdonanza Celestiniana
- Transumanza
- L'arte della perla di vetro
- L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia
- Falconeria
- Cerca e cavatura del Tartufo
- La tradizione dell'allevamento dei cavalli Lipizzani
- La pratica del Canto lirico

L'irrigazione tradizionale: conoscenze, tecnica e organizzazione

## PARTE II

### **08. Estensione candidatura UNESCO della Transumanza 209**

La genesi del dossier di candidatura italiana per la transumanza (2019)

Il consenso dell'Italia - 2022

La connessione tra Francia e Piemonte attraverso "La Routo"

Consiglio d'Europa certifica un nuovo itinerario culturale: "Sentieri della transumanza e percorsi rurali"

### **09. La Transumanza: connessione uomo e natura 226**

Rilevanza sociale e culturale

Transumanza tra letteratura, arte e mitologia

La transumanza oggi

Modello di sostenibilità

**FOCUS: Abilitare la pastorizia: verso una Green Economy**

Disaggregare i costi-benefici dei settori dell'allevamento intensivo e pastorale nella pianificazione economica verde

Collegare i pastori ad mercati zootecnici nazionali ed internazionali

Sfruttare i benefici ambientali della pastorizia ed espandere i mercati di nicchia verdi

Rafforzare i diritti di proprietà e la governance sulle risorse dei pascoli

Integrare i pastori nella corrente principale dello sviluppo integrandoli nel sistema decisionale

## PARTE III

### **10. La Valle Stura 267**

Flora e Fauna

L'antropizzazione della Valle Stura

Cultura e Arte

L'uso del territorio montano

Produttività della Valle

La pecora Sambucana

Ecomuseo della Pastorizia

Fenomeni migratori dei pastori tra le valli alpine e la Provenza

marittima - Analisi storica

I Pastori migranti nell'epoca attuale

Gli itinerari della Valle Stura

La Routo

**FOCUS: Le antiche origini della Transumanza in Valle Stura**

L'epoca preistorica

L'epoca romana

Il medioevo

Età moderna

**FOCUS: Ecomusei anticipatori e custodi dell'immateriale**

### **11. DRAIOS: Come narrare l'immateriale 330**

Il design per i beni immateriali

Casi studio

Punti di forza

L'importanza delle tecnologie digitali nella valorizzazione dei beni culturali immateriali

Strategie progettuali

Concept

Moodboard

Analisi utenza

Personas

Journey Map

Caratteristiche progettuali

Progettazione tappe

Diagramma di flusso

Identità visiva

User Interface

### **Conclusioni 422**

**FOCUS: Giornate Europee del Patrimonio 2024: "Strade, reti e connessioni"**

**FOCUS: Le Nazioni Unite dichiarano per il 2026 Anno Internazionale del Pascolo e dei Pastori**

### **Bibliografia 432**

### **Sitografia 440**



# Introduzione

**I**l fulcro del presente elaborato è il riconoscimento che il patrimonio culturale di un paese non si limita alle sue opere d'arte e monumenti storici, ma include anche un patrimonio di pratiche, espressioni e conoscenze che si trasmettono attraverso le generazioni. Questo substrato culturale si manifesta in forme non tangibili, quali tradizioni orali, cerimonie, e mestieri che costituiscono l'anima di una comunità. Un patrimonio che rappresenta una realtà tanto distintiva quanto delicata, richiedendo pertanto sia il riconoscimento che la protezione adeguata.

La Convenzione UNESCO del 2003, per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ha segnato un punto di svolta decisivo, introdotto allo scopo di proteggere e valorizzare un'eredità culturale dinamica, profondamente radicata nelle comunità e manifestata attraverso espressioni

orali, rituali sociali e religiosi, nonché pratiche artigianali.

Riflettendo su questo contesto, l'Italia ha abbracciato la Convenzione ratificandola nel 2007 e ha visto da allora l'iscrizione nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO diciannove espressioni culturali uniche.

Questo è il terreno fertile su cui la tesi si innesta e in qualità di designer affrontare i beni culturali immateriali comporta una serie di sfide progettuali uniche e complesse. Tali beni, essendo dinamici e viventi, sfuggono alle categorizzazioni statiche e richiedono una sensibilità ed un approccio che sappiano bilanciare la conservazione con l'innovazione.

La prima sfida è la rappresentazione: come materializzare ciò che è per definizione immateriale senza snaturarlo? Il design deve creare ponti tra la memoria collettiva e le generazioni future, utilizzando

strumenti contemporanei che possano trasmettere storie, valori e pratiche senza cristallizzarli in forme fisse che ne impedirebbero l'evoluzione naturale.

Da non trascurare è l'integrazione nel tessuto sociale e territoriale: i beni immateriali sono profondamente radicati nei loro contesti e nelle comunità che li vivono. Il design deve quindi lavorare per creare spazi, sia fisici che digitali, che favoriscano l'interazione tra le persone e la trasmissione delle tradizioni, rispettando allo stesso tempo il legame indissolubile che questi beni hanno con i loro luoghi di origine.

Inoltre, vi è la sfida della sostenibilità: come può il design contribuire a rendere sostenibile la pratica dei beni culturali immateriali? Questo richiede un'intelligente progettazione di prodotti, servizi e sistemi che non solo preservino le pratiche e le tradizioni, ma che stimolino anche l'economia locale, promuovendo l'artigianato, il turismo culturale e altre attività economiche connesse.

Dal punto di vista territoriale, i beni culturali immateriali sono una risorsa inestimabile. Essi contribuiscono all'unicità e all'attrattiva di una regione, offrendo opportunità di turismo alternativo e didattico culturale. La promozione e la valorizzazione dei beni immateriali possono quindi stimolare la crescita economica, rafforzare il senso di appartenen-

za e l'identità locale, e promuovere la diversità culturale.

Per il designer, quindi, la chiave sta nel trovare modi per comunicare e valorizzare questi beni in modo che rimangano vivi e rilevanti.

La preservazione di tali beni, quindi, non può e non deve tradursi in un tentativo di museificazione che ne cristallizzi le forme espressive, rendendole inerti. La memoria collettiva, la musica non trascritta, le narrazioni orali: tutti questi aspetti, una volta estratti dal loro contesto vivente e immobilizzati in supporti fisici o digitali, rischiano di perdere il loro significato originario e la loro vitalità.

La ricerca si propone pertanto di analizzare le modalità con cui i beni culturali immateriali possono essere tutelati e promossi, mantenendo un legame concreto con le comunità che ne sono le portatrici e le autentiche interpreti, garantendo così che il loro valore sia preservato e che la loro trasmissione alle generazioni future resti dinamica e significativa. Attraverso questo lavoro, si intende contribuire a un discorso più ampio sulla sostenibilità della cultura in un'epoca di rapidi cambiamenti, sottolineando l'importanza di un equilibrio tra conservazione ed evoluzione nel contesto del patrimonio culturale immateriale.

PARTE I

---





La prima Conferenza Generale  
dell'UNESCO alla Sorbona di Parigi, 20  
Novembre 1946

# 01 Origini UNESCO

“Le guerre iniziano nella mente degli uomini, ed è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace poiché l'incomprensione reciproca tra i popoli è sempre stata, nel corso della storia, all'origine del sospetto e della diffidenza. La dignità dell'uomo esige la diffusione della cultura e dell'educazione”.

Costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, 1945



**P**rima di esaminare i punti chiave e le fasi evolutive nella definizione del concetto di patrimonio culturale immateriale, risulta necessario delineare l'organizzazione responsabile di tale sviluppo, l'UNESCO, illustrando la sua natura, il ruolo che ha assunto e il contributo fornito nel promuovere la salvaguardia di tali beni a livello istituzionale e giuridico.

### CHE COS'È

Il termine UNESCO corrisponde all'acronimo *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). Questo nome richiama l'obiettivo principale dell'organizzazione, ovvero promuovere la cooperazione internazionale nei campi dell'educazione, della scienza e della cultura. L'UNESCO è stata fondata sulla base della convinzione che la pace e la sicurezza internazionale dipendano dalla collaborazione intellettuale e morale tra le nazioni<sup>1</sup>. Attraverso la promozione dell'istruzione di qualità, della diversità culturale, della ricerca scientifica e della comunicazione, l'UNESCO mira a favorire la comprensione e il ri-

spetto tra le culture, a preservare il patrimonio culturale e naturale del mondo e a promuovere lo sviluppo sostenibile a livello globale. Inoltre, i programmi dell'UNESCO contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti nell'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2015.

Attualmente conta al suo interno 193 Stati Membri.

### LA STORIA

Fondata il 4 Novembre del 1946, a Parigi<sup>2</sup>, dopo i soprusi subiti durante la Seconda Guerra Mondiale, si ebbe la consapevolezza che bisognasse intervenire per costruire un nuovo scenario di pace, per cercare di cambiare l'ideologia di supremazia che si era andata a creare durante quegli anni e che aveva creato così tanta sofferenza e dolore; Pace che andava preservata non solo con trattati ma anche attraverso la conoscenza e il rispetto della cultura del prossimo.

Nel preambolo della costituzione si può leggere: *“poiché le guerre iniziano nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della pace”*.

Si capisce già da queste righe iniziali che per raggiungere la pace occorre non solo accordi politici o economici, ma si sentiva la necessità, dopo due conflitti mondiali, l'esigenza di riunire le persone permettendo loro di potersi comprendere e di incentivare il dialogo.

Le prime attività dell'UNESCO si sono concentrate sulla ricostruzione dei sistemi educativi e culturali dei paesi colpiti dalla guerra e sulla promozione dell'alfabetizzazione. Negli anni successivi, l'organizzazione ha ampliato il suo campo d'azione, lavorando per la protezione e la conservazione del patrimonio culturale e naturale mondiale, per la promozione dell'istruzione di qualità, per la diffusione della cultura scientifica e per la lotta contro il razzismo e la discriminazione. Per il raggiungimento di questi obiettivi non sono mancate notevoli iniziative che hanno coinvolto tantissimi professionisti negli ambiti più variegati come filosofi, antropologi ed artisti per sviluppare progetti innovativi che avevano e che hanno tutt'oggi lo scopo di cambiare il mondo.

### LA VISIONE

Gli accordi politici ed economici stipulati dai governi non sono in grado di garantire un sostegno autentico e duraturo da parte dei popoli. Per conseguire una pace autentica, è necessario instaura-

re un dialogo costruttivo e una comprensione reciproca tra le parti. In particolare, la pace deve essere edificata sulla solidarietà intellettuale e morale dell'intera umanità.

E' in questa visione che l'UNESCO elabora strumenti per supportare le persone ad essere dei cittadini liberi in grado di essere svincolati da sentimenti come odio e intolleranza. Si impegna quindi a costruire i presupposti per garantire la pace internazionale e la prosperità dei popoli promuovendo il dialogo interculturale, il rispetto dell'ambiente e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile nel perseguimento dei seguenti obiettivi:

- Promuovere l'educazione in modo che ogni bambina, bambino, ragazzo o ragazza, abbia accesso ad un'istruzione di qualità come diritto umano fondamentale e come requisito essenziale per lo sviluppo della personalità;
- Costruire la comprensione interculturale anche attraverso la protezione e la salvaguardia dei siti di eccezionale valore e bellezza iscritti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità;
- Perseguire la cooperazione scientifica per rafforzare i legami tra le nazioni e le società al fine di monitorare e prevenire le catastrofi ambientali e gestire le risorse idriche del pianeta;

1. <https://www.unesco.org/en/brief>

2. Entrata in vigore il 4 novembre 1946 dopo la ratifica di venti paesi: Australia, Brasile, Canada, Cina, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, Egitto, Francia, Grecia, India, Libano, Messico, Nuova Zelanda, Norvegia, Arabia Saudita, Sud Africa, Turchia, Regno Unito, Stati Uniti.

- Proteggere la libertà di espressione come condizione essenziale per garantire la democrazia, lo sviluppo e la tutela della dignità umana.

### LE CINQUE "C"

L'UNESCO articola il Patrimonio mondiale intorno a cinque principi fondamentali, noti come le "cinque C", che rappresentano gli obiettivi strategici della Convenzione sul Patrimonio Mondiale. Questi cinque pilastri: credibilità, conservazione, sviluppo delle capacità, comunicazione e comunità, sono essenziali per l'efficace implementazione e la realizzazione degli scopi della Convenzione.

Inizialmente, nel 2002, durante la 26a sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale tenutasi a Budapest<sup>3</sup>, furono stabilite le prime quattro "C": credibilità, conservazione, sviluppo delle capacità e comunicazione. Questi obiettivi, già ampiamente ambiziosi, puntavano a rafforzare la Convenzione del Patrimonio Mondiale, promuovendo una gestione e una protezione efficaci dei siti di inestimabile valore culturale e naturale.

La credibilità si focalizzava sulla necessità di un processo di selezione e gestione trasparente e

rigoroso dei siti del Patrimonio Mondiale. La conservazione sottolineava l'importanza della salvaguardia attiva dei siti per le future generazioni. Lo sviluppo delle capacità riguardava il potenziamento delle risorse umane e tecniche nei paesi membri. La comunicazione, infine, si concentrava sulla diffusione di conoscenze e sensibilizzazione riguardando al valore dei siti del Patrimonio Mondiale.

La quinta "C", quella della comunità, fu introdotta successivamente, nel 2007, su proposta della Nuova Zelanda, durante la 31a sessione del Comitato a Christchurch<sup>4</sup>. Questa aggiunta ha rappresentato un passo fondamentale verso un approccio più inclusivo e partecipativo nella gestione del Patrimonio Mondiale, riconoscendo il ruolo cruciale delle comunità locali nella conservazione e valorizzazione dei siti. L'inclusione della comunità nell'elenco degli obiettivi strategici enfatizzava l'importanza del coinvolgimento diretto delle popolazioni locali, i cui saperi tradizionali e il cui impegno sono risorse indispensabili per la tutela e il mantenimento del patrimonio culturale e naturale.

Nel dettaglio i cinque obiettivi strategici della Convenzione

sul Patrimonio Mondiale dell'UNESCO costituiscono una risposta ponderata alle esigenze emergenti per un'attuazione della Convenzione che sia sostenibile, completa ed inclusiva. Questi obiettivi sono stati formulati con l'intento di affrontare le sfide contemporanee e garantire la protezione efficace del patrimonio culturale e naturale globale:

- Rafforzare la credibilità della lista del patrimonio mondiale;
- Garantire l'effettiva conservazione delle proprietà del Patrimonio mondiale;
- Promuovere lo sviluppo di capacità efficaci negli Stati parte;
- Aumentare la consapevolezza, il coinvolgimento e il sostegno del pubblico nei confronti del Patrimonio mondiale attraverso la comunicazione;
- Rafforzare il ruolo delle comunità nell'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale.

La prima delle cinque "C", che definiscono gli obiettivi strategici della Convenzione sul Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, riguarda la credibilità sia della Convenzione stessa che della Lista del Patrimonio Mondiale. Con la sua ratifica da parte di 193 Stati firmatari ha acquisito un'importanza significativa nel contesto globale. Tuttavia, è essenziale che la ratifica vada oltre un mero simbolismo di appartenenza a

una comunità di nazioni impegnate nella civiltà e nella cultura. Invece, essa dovrebbe fungere da strumento efficace e influente per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale eccezionale del mondo.

Inoltre, la Lista del Patrimonio Mondiale, come manifestazione più tangibile della Convenzione, dovrebbe rappresentare in modo equo il valore universale del Patrimonio Mondiale. Ciò implica un necessario equilibrio nella Lista, non solo in termini di rappresentanza regionale, ma anche per quanto riguarda le categorie culturali e naturali.

Mentre per quello che riguarda la seconda "C", ovvero la conservazione delle proprietà inserite nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, è una delle missioni più cruciali per assicurare la preservazione del loro eccezionale valore universale. Questo compito trascende la semplice inclusione di nuovi siti nella Lista; richiede un impegno costante e strategico per mantenere e proteggere la loro integrità, necessitando di una protezione rigorosa e di una gestione strategica. Questo obiettivo può essere conseguito attraverso un'efficace legislazione, regolamentazione e pratiche gestionali, sia a livello istituzionale che tradizionale. È fondamentale implementare sistemi o piani di gestione a lungo termine che non solo preservino l'integrità fisica

3. Decisioni della ventiseiesima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, Budapest, Ungheria, 24-29 giugno 2002, [WHC-02/CONF.202/5].

4. WHC-07/31.COM/24

dei siti, ma ne garantiscano anche la sostenibilità nel tempo. La conservazione, dunque, implica un approccio olistico che integri la tutela fisica con politiche di gestione sostenibile, riconoscendo la necessità di bilanciare la conservazione con il dinamismo delle comunità locali e con le esigenze dello sviluppo. Solo attraverso un impegno coordinato e multidisciplinare, che abbraccia sia le misure protettive sia quelle gestionali, sarà possibile assicurare la salvaguardia a lungo termine del ricco patrimonio culturale e naturale rappresentato dalla Lista del Patrimonio Mondiale.

Nel contesto dell'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, il Comitato del Patrimonio Mondiale ha riconosciuto l'essenzialità dello sviluppo di misure efficaci di *capacity-building* (sviluppo delle capacità) negli Stati membri. Con questo fine, il Comitato ha elaborato una strategia globale di formazione, riflettendo la complessità e la natura multidisciplinare delle competenze richieste per la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione del Patrimonio mondiale. La strategia di formazione globale mira a sviluppare le competenze necessarie tra una vasta gamma di attori coinvolti nella gestione del Patrimonio mondiale. L'obiettivo è garantire un'applicazione efficace della Convenzione, promuovendo al

contempo una protezione e una gestione consapevole dei siti. Per ottimizzare le risorse e aumentare l'efficacia delle attività formative, la strategia del Comitato prevede l'integrazione con altre iniziative come la Strategia globale per una lista del Patrimonio mondiale rappresentativa, equilibrata e credibile, oltre che con i rapporti periodici. La strategia di formazione globale non solo si focalizza sull'acquisizione di conoscenze tecniche, ma anche sullo sviluppo di un approccio più ampio che comprenda aspetti legislativi, gestionali e di sensibilizzazione del pubblico. Questo implica un impegno continuo nella valutazione delle esigenze formative, adattando i programmi di formazione alle sfide emergenti e alle specificità locali. Inoltre, il Comitato si impegna a valutare annualmente le questioni relative alla formazione, con l'obiettivo di formulare raccomandazioni mirate per le iniziative future, garantendo così un approccio dinamico e reattivo alle esigenze di *capacity-building*. La comunicazione assume un ruolo fondamentale nell'ambito della Convenzione del Patrimonio Mondiale, fungendo da strumento vitale per la promozione e la diffusione della conoscenza e del significato intrinseco del Patrimonio mondiale. L'efficacia della comunicazione nel contesto del Patrimonio mondiale va ben oltre la semplice trasmissione di

informazioni; essa ha il compito di rendere comprensibili i valori e le qualità dei siti del Patrimonio mondiale a vari livelli, includendo ambiti internazionali, nazionali, regionali e locali. Questo coinvolgimento multi livello è cruciale per garantire che i proprietari, le comunità locali, gli investitori e altre parti interessate abbiano una comprensione chiara e profonda di ciò che rappresentano questi siti. Un aspetto chiave della comunicazione nel contesto del Patrimonio mondiale è la condivisione di informazioni tra tutte le parti interessate, includendo la diffusione delle migliori pratiche di gestione e conservazione. Questo non solo aumenta la consapevolezza generale, ma contribuisce anche a migliorare le strategie e le attività correlate alla gestione del Patrimonio mondiale. La comunicazione efficace con i donatori e gli *stakeholders* locali è essenziale per garantire un coordinamento ottimale delle azioni intraprese e per promuovere un dialogo costruttivo tra le autorità, sia a livello nazionale che locale, e la società civile. Un altro aspetto fondamentale della comunicazione riguarda la sensibilizzazione delle comunità locali e del pubblico più ampio. Informare e educare le persone sul valore e sull'importanza del Patrimonio mondiale è vitale per il suo mantenimento a lungo termine. Questo processo di sensibilizzazione non solo accre-

sce il rispetto e l'apprezzamento per questi siti, ma favorisce anche un coinvolgimento più attivo nella loro tutela. La comunicazione, quindi, non è solo un mezzo per trasmettere informazioni, ma è un processo dinamico che coinvolge e mobilita le comunità a sostegno della conservazione e della protezione del patrimonio culturale e naturale dell'umanità.

L'aggiunta nel 2007 della quinta "C" agli obiettivi strategici della Convenzione sul Patrimonio Mondiale UNESCO sottolinea in modo incisivo l'importanza delle comunità nella creazione e nella gestione del Patrimonio Mondiale. Questo elemento riconosce le comunità locali non solo come custodi, ma come veri e propri protagonisti nel processo di identificazione, gestione e sviluppo sostenibile dei siti del Patrimonio Mondiale. Le comunità locali, essendo intrinsecamente legate ai beni, meritano un riconoscimento pieno come attori centrali in questo processo. Il loro coinvolgimento richiede un approccio basato sul dialogo costruttivo, che non solo rispetti ma valorizzi le loro conoscenze e il loro legame con il sito. È essenziale che le comunità abbiano opportunità concrete di partecipazione decisionale, in modo che le loro voci e prospettive siano integrali nella gestione dei siti. Questo tipo di coinvolgimento dovrebbe mirare a stabilire una



comprensione reciproca e una collaborazione efficace tra tutte le parti interessate, dalle autorità locali e nazionali, agli organi di gestione dei siti, agli abitanti locali, al fine di garantire una tutela efficace e uno sviluppo sostenibile del Patrimonio Mondiale.

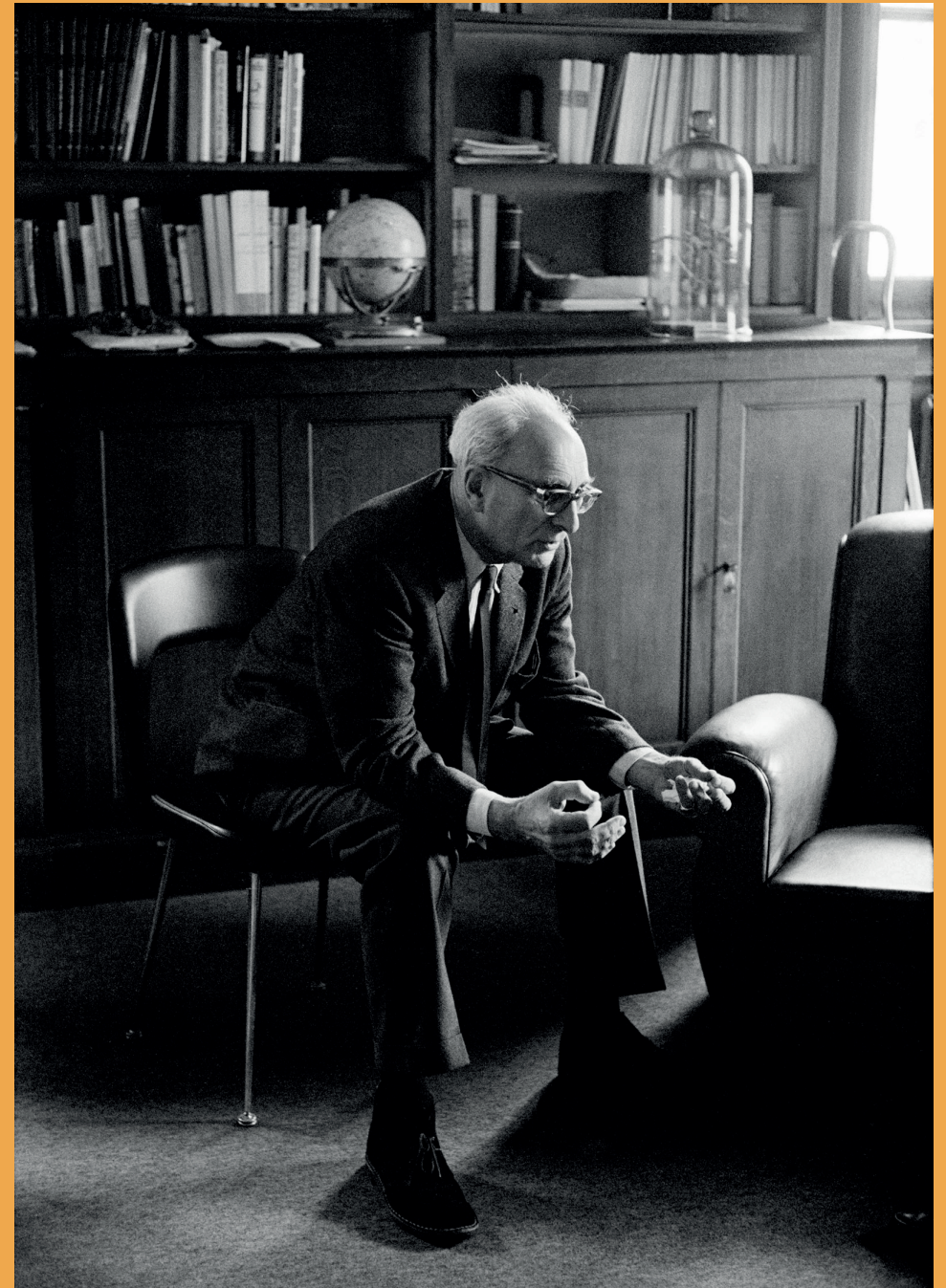
In questo contesto, è fondamentale implementare un approccio globale di gestione dei siti del Patrimonio Mondiale che includa un sistema efficiente di partecipazione delle comunità. Questo approccio non solo accresce il senso di appartenenza e responsabilità delle comunità nei confronti dei siti, ma contribuisce anche a una gestione più olistica e inclusiva del Patrimonio Mondiale. La partecipazione attiva delle comunità locali è, dunque, un elemento cruciale per la salvaguardia dei valori universali dei siti UNESCO, assicurando che essi continuino ad essere un'eredità condivisa e preziosa per l'umanità intera.

## FOCUS

# Il contributo di Lévi-Strauss ed il concetto di cultura universale

"Le diseguaglianze e fraternità un giorno possano regnare tra gli uomini, senza che la loro diversità sia compromessa".

Lévi-Strauss, C. (1967). *Razza e storia e altri saggi di antropologia*. Einaudi.



Sopra, Claude Lévi-Strauss nel suo studio, 1969.



Nel 1949, a breve distanza dalla sua fondazione, l'UNESCO organizzò una conferenza generale con l'obiettivo di raccogliere e diffondere conoscenze scientifiche per contrastare i pregiudizi razziali. In questo contesto, assunse particolare rilevanza la figura dell'etno-antropologo svizzero Claude Lévi-Strauss, che nel 1950 fu coinvolto nella redazione della Dichiarazione UNESCO sulla razza, insieme ad altri esperti delle scienze sociali<sup>1</sup>. Il suo contributo spinse l'uomo occidentale ad ampliare la sua visione nazionalista e ad infondere le basi per una lettura di quello che sarebbe poi divenuto il patrimonio immateriale. Obiettivo primario di Strauss era dimostrare che non vi erano razze migliori di altre e che nessuna razza doveva esercitare una supremazia gerarchica sulle altre; La Dichiarazione recitava: *“Una razza, dal punto di vista biologico, può essere definita come uno dei gruppi di popolazioni che costituiscono la specie Homo sapiens. Questi gruppi sono in grado di ibridarsi l'uno con l'altro, ma, in virtù delle barriere isolanti che in passato li tenevano più o meno separati, manifestano alcune differenze fisiche a causa delle loro diverse storie biologiche”*<sup>2</sup>. Nel contesto analiz-

zato, il concetto di "razza" il termine razza faceva riferimento ad un gruppo umano caratterizzato da alcune concentrazioni, relative a frequenza e distribuzione, di particelle ereditarie (geni) o caratteri fisici, che appaiono, oscillano, e spesso scompaiono nel corso del tempo a causa dell'isolamento geografico. Secondo l'antropologia moderna, basandosi sulle conoscenze attuali, non esistono evidenze che i vari gruppi umani differiscano in termini di caratteristiche mentali innate, inclusi intelligenza e comportamento, rendendo le sole differenze fisiche e fisiologiche rilevanti per le classificazioni antropologiche.

L'obiettivo del programma fu quello di superare il razzismo, che aveva avuto ripercussioni significative durante il secondo conflitto mondiale, e trascendere la nozione di uguaglianza biologica per promuovere l'idea delle comunità come custodi di espressioni culturali. Si mirava quindi a demolire il pregiudizio secondo cui le comunità, nella loro diversità, non fossero in grado di contribuire al progresso dell'umanità. L'appello che Lévi-Strauss fece offrì una nuova idea di progresso, grazie all'abbandono di ogni forma di etnocentrismo e incentivando la



comunicazione e gli scambi tra le culture, si poteva raggiungere un'idea di cultura universale e di progresso che avrebbe favorito l'idea di cooperazione e di rispetto tra i vari stati.

A distanza di diciannove anni dell'uscita di *Race et Histoire*, Claude Lévi-Strauss nel 1971 venne invitato presso l'UNESCO a tenere il discorso inaugurale per l'Anno Internazionale della lotta contro il razzismo<sup>3</sup>. Il tema scelto dall'antropologo svizzero fu quello di *Razza e Cultura*<sup>4</sup> che per i tempi sembrava essere molto in linea con gli ideali di *Race et Histoire*, che nel frattempo era diventato il

manifesto simbolo contro il razzismo. Tuttavia, gli argomenti presentati dall'antropologo durante il convegno non furono ben accolti dall'organizzazione, poiché risultarono essere in disaccordo con l'ideologia dell'UNESCO dell'epoca. L'antropologo, in quella occasione, mise in discussione le premesse sostenute in *Race et Histoire*, esprimendo dubbi sulla possibilità di realizzare gli obiettivi dell'UNESCO: *“che uguaglianze e fraternità possono un giorno regnare tra gli uomini, senza che la loro diversità sia compromessa”*<sup>5</sup>.

La relazione rivelò, per il suo contenuto prorompente, non poche

1. Si fa riferimento oltre a Lévi-Strauss anche a personaggi come Alva Myrdal, Alfred Métraux e Micheal Levis.

2. Dichiarazione sulla razza, Parigi, UNESCO, 1950

3. Claude Lévi-Strauss and UNESCO. (2008). *The UNESCO Courier*, Articolo 5,4-9. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000162769>

4. *Race et culture*. (1971). *Revue internationale des Sciences Sociales*, XXIII(4), 647-666.

5. Lévi-Strauss, C. (1967). *Razza e storia*, In *Razza e storia e altri saggi di antropologia* (pp.100-101). Einaudi.

Lévi-Strauss, C. (1984). *Razza e cultura*, In *Lo sguardo da lontano*, (pp.29-30). Einaudi.



critiche, Lévi-Strauss affermava di non credere più che la diffusione del sapere e lo sviluppo delle comunicazioni tra gli uomini sarebbero avvenute in armonia, nella accettazione e nel rispetto della loro diversità.

Nell'ambito dei suoi studi demografici, osservò che l'espansione delle culture occidentali tendeva a oscurare quelle civiltà che fondavano la propria esistenza su usi, costumi e conoscenze pratiche, le quali, senza adeguato sostegno economico e materiale, rischiavano l'estinzione. La reazione dell'UNESCO alle sue affermazioni fu nettamente negativa; l'organizzazione, rappresentata dal Direttore Generale René Maheu, manifestò aperta disapprovazione. Questa accoglienza sfavore-

vole portò a una inevitabile rottura tra Lévi-Strauss e l'UNESCO<sup>6</sup>.

L'UNESCO però dovette ritrattare la sua posizione, esattamente trentaquattro anni dopo, quando nel 2005 Lévi-Strauss, ormai sulla soglia dei cent'anni di età, ritornò sulla cattedra UNESCO per pronunciare un discorso per i sessant'anni dell'agenzia.

Nel suo intervento, egli riaffermò i principi già esposti nella sua relazione su *Race et Culture*, tuttavia, in questa occasione, le sue riflessioni ottennero un'accoglienza significativamente più positiva. Le preoccupazioni che l'antropologo aveva anticipato nel 1952 con *Race et Histoire* e poi ribadito in *Race et Culture* nel 1971, riguardanti le minacce alle diversità culturali, erano divenute più palpa-

bili nell'era della globalizzazione. Si era sviluppata una maggiore consapevolezza sull'importanza di preservare non solo il patrimonio culturale tangibile dell'umanità ma anche le espressioni immateriali, meno visibili ma altrettanto cruciali. Il dialogo tra Claude Lévi-Strauss e l'UNESCO ebbe un ruolo determinante nella definizione e nella valorizzazione del concetto di patrimonio culturale immateriale, evidenziando l'effettiva necessità di tutela. Tale scambio trovò una sua concretizzazione nella Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, segnando il punto in cui l'UNESCO ha iniziato a concentrarsi attivamente sulla protezione di queste forme di eredità culturali.

6. Lostesso Lévi-Strauss ha successivamente fornito spiegazioni riguardo il contrasto avvenuto tra lui e il D. Eribon. Lévi-Strauss, C. (1988). *Deprès et deloin*. (pp.204-208). Odile Jacob. Inoltre, bisogna segnalare che negli anni che seguirono il Direttore Generale Koichiro Matsuura tenne, in merito al patrimonio culturale immateriale, un atteggiamento diverso, svolgendo un ruolo decisivo per la sua protezione da parte dell'UNESCO.

Si possono consultare a tal proposito i seguenti documenti redatti e curati dal medesimo autore: Matsuura, K. (2002). Discorso del 20 de marzo del 2002 [DG/2002/26]. <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001248/124816s.pdf>

Discorso de M. Koichiro Matsuura (DG/2002/03) - Discours de M. Koichiro Matsuura, Directeur général de l'UNESCO, à l'occasion de la première Conférence des Parties à la Convention sur la protection et la promotion de la diversité des expressions culturelles, 18 juin 2007. Doc.DG/2007/083 OMPI, Informe Savoirs traditionnels: Besoins et attentes en matière de propriété intellectuelle. Rapport de l'OMPI sur les missions d'enquête consacrées à la propriété intellectuelle et aux savoirs traditionnels (1998-1999), Ginebra, 2001. OMPI, *Rapport final sur l'expérience acquise au niveau national en ce qui concerne la protection juridique des expresiones du folklore* (2002) WIPO/GRTKF/IC/3/10 y WIPO/GRTKF/IC/3/17.

*La protección de las expresiones culturales tradicionales / Expresiones del folklore. Objetivos y principios revisados*, WIPO/GRTKF/IC/16/4 (2010).

*La protección de los conocimientos tradicionales. Revisión de objetivos y principios*, WIPO/GRTKF/IC/16/5 (2010). Recursos genéticos: Lista de opciones revisada, WIPO/GRTKF/IC/16/6 (2010).



# 02 Verso una definizione di bene culturale immateriale

“In Africa ogni anziano che muore è una biblioteca  
che brucia”

Hamadou Ampaté Bâ

La Piazza Jamaa el Fna, situata nel cuore di Marrakech, costituisce l'epicentro della Medina e rappresenta il fulcro principale dell'attività sociale della città, cuore pulsante di vita dall'alba al tramonto.





Prima di entrare nel vivo di quello che concerne in maniera approfondita il patrimonio culturale immateriale, è di fondamentale importanza analizzare quelle che furono le dinamiche che hanno condotto e spinto le nazioni ad unirsi in una solidarietà collettiva internazionale, creando e favorendo un approccio globale alla salvaguardia dell'eredità culturali.

Un'espressione chiave fu l'istituzione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, illustrando la possibilità di conservare i tesori storici per le generazioni future senza cedere alle esigenze del progresso.

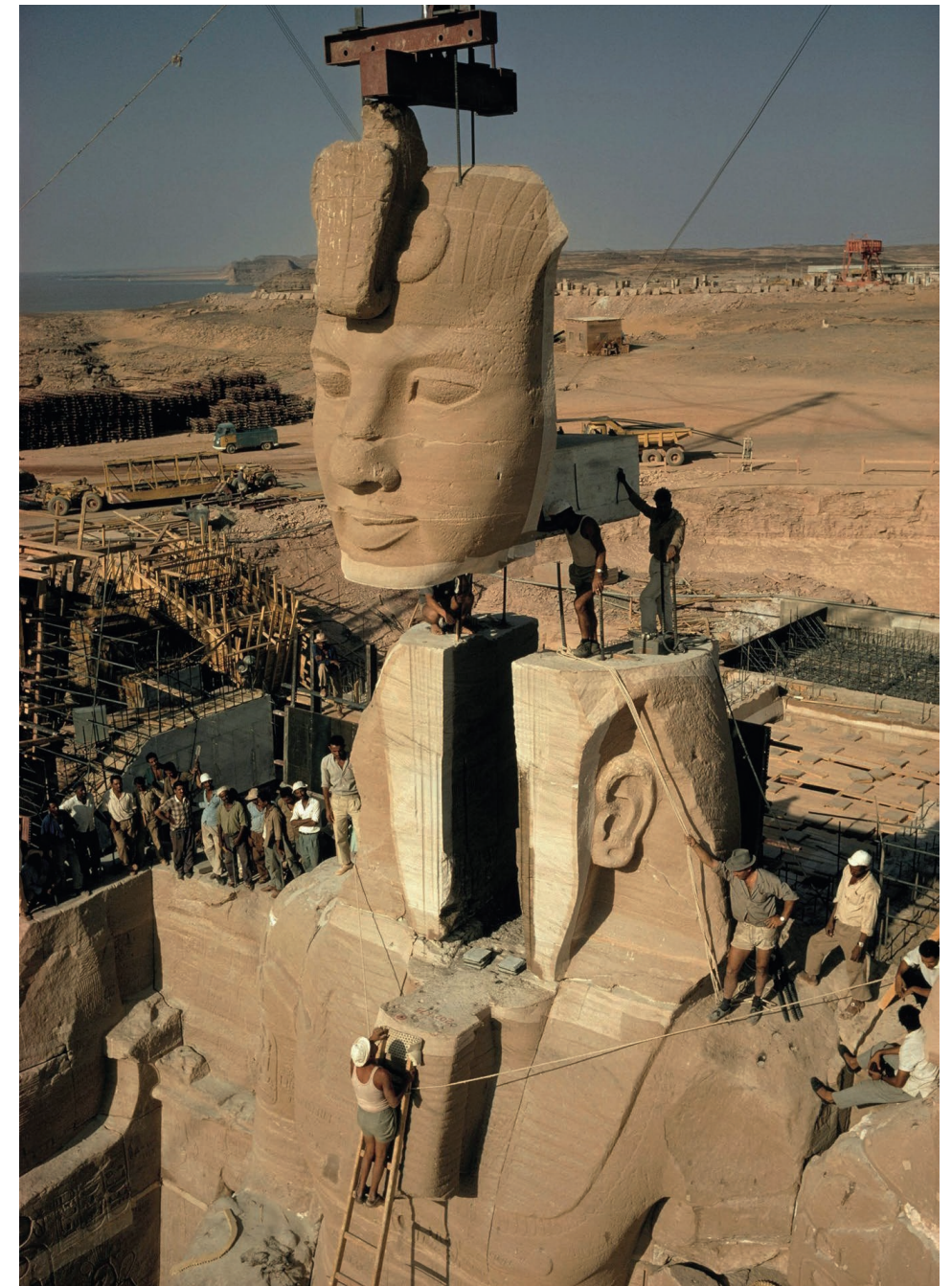
Questa iniziativa trasse impulso da un evento significativo: la costruzione della diga di Assuan in Egitto e la conseguente minaccia di inondazione della valle dei templi di Abu Simbel<sup>1</sup>, patrimonio prezioso della civiltà egizia, catalizzando un'azione collettiva globale, sottolineando l'importanza di un impegno condiviso nella protezione dei beni culturali di rilevanza universale.

Nel 1959, a seguito dell'appello da parte del governatore dell'Egitto e del Sudan, l'UNESCO avviò il programma di salvaguardia internazionale. I templi, grazie allo studio archeologico delle aree più soggette a inondazione, vennero smantellati, asportati, e ricostruiti in luoghi più sicuri<sup>2</sup>. Questo episodio aprì la strada ad altre iniziative e campagne di tutela quali il salvataggio della laguna di Venezia (Italia), le rovine archeologiche di Moenjodaro (Pakistan), e restaurare i templi di Borobodur (Indonesia). Si attuava una sensibilizzazione sul tema dei siti UNESCO presenti sul nostro pianeta che potevano essere minacciati da eventi di diversa natura, questo episodio portò successivamente a mettere le basi per quella che sarebbe stata l'opera di stilare la lista per la tutela per il patrimonio culturale e naturale<sup>3</sup>. La Convenzione introduceva quindi un nuovo strumento di salvaguardia ovvero "La lista" in cui gli Stati Membri potevano candidare i loro siti naturali o culturali in base a dei requisiti ben precisi,

1. Zaki, G. (2019). Abu Simbel: The story of an extraordinary rescue. *World Heritage*, 90, 22-30

2. La campagna comportò un investimento di circa 80 milioni di dollari, metà di questa cifra proveniva da donazioni derivante da circa 50 nazioni. Questo a testimonianza del forte senso di solidarietà e della responsabilità congiunta tra le nazioni nella tutela di siti culturali di eccezionale valore. *The world heritage convention*. (s.d.). UNESCO. <https://whc.unesco.org/en/convention/>

3. La Convenzione relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale è stata adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 16 novembre 1972. *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, adopted by the General Conference at its 17th session, Paris, 16 November 1972. (s.d.).



Sopra, riposizionamento di una delle statue colossali riguardante il volto di Ramses, la statua sta per essere ricongiunta col il resto del corpo.

permettendo in caso di selezione non solo la loro tutela ma anche il supporto finanziario e visibilità a livello internazionale.

Gli articoli 1 e 2<sup>4</sup> della Convenzione, delineavano le categorie di beni ammissibili all'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale includendo: monumenti e opere significative di architettura, scultura, pittura, siti archeologici, iscrizioni e grotte di valore eccezionale sotto l'aspetto storico, artistico o scientifico. Inoltre, erano riconosciuti complessi monumentali e siti che rappresentavano creazioni umane o naturali di eccezionale valore universale dal punto di vista estetico, etnologico o antropologico.

Per la sezione dedicata al Patrimonio Naturale abbracciava, in prima istanza i monumenti naturali, costituiti da formazioni fisiche e biologiche oppure da gruppi di tali formazioni aventi valore eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico, seguono poi le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone precisamente delimitate, costituenti l'habitat di specie di animali e vegetali minacciate, che hanno valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza o della conservazione, ed infine i siti naturali oppure le zone naturali precisa-

mente delimitate, aventi valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale.

La Convenzione ebbe un notevole successo ma evidenziò, attraverso la lista, dei limiti che escludevano numerose ricchezze nel mondo tutti gli elementi legati all'oralità o che si esprimessero sotto forma di abilità tradizionali che costituivano il carattere identitario di un paese come la musica, la danza, il teatro o le *performances* rituali. Quest'azione era particolarmente sentita da parte di Stati che non avevano moltissimi patrimoni culturali materiali, come monumenti storici, ma che potevano fornire un patrimonio innumerevole di beni immateriali e di poter quindi chiedere di essere tutelati allo stesso modo di stati che possedessero patrimoni materiali.

La necessità di riconoscere e tutelare in modo equo le espressioni culturali immateriali evidenziava l'importanza di ampliare la Convenzione per garantire la conservazione e la trasmissione di un'eredità culturale diversificata alle future generazioni, valorizzando allo stesso modo le ricchezze culturali di ogni nazione.

4. La Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, riunita a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972, nella sua diciassettesima sessione.

## LA CONVENZIONE DEL 1972

I primi passi e riflessioni da parte dell'UNESCO sul bisogno di definire uno strumento che fosse in grado di tutelare in maniera adeguata il patrimonio culturale intangibile furono attuati agli inizi degli anni '70.

Nel 1973 la Bolivia esplicitò la necessità di proteggere le espressioni culturali popolari escluse dalla convenzione del 1972, e propose di aggiungere alla Convenzione del diritto d'autore, risalente al 1952, la protezione del "folklore" facendo leva sul dato innegabile che mancasse l'integrazione degli aspetti immateriali all'interno del patrimonio culturale. Inoltre, esplicitava la necessità da parte dell'organizzazione

di formulare un protocollo alla Universal Copyright Convention<sup>5</sup>, al fine di proteggere le arti popolari ed il patrimonio culturale delle nazioni. E' in questo contesto che nasce la lunga collaborazione tra UNESCO e OMPI<sup>6</sup> che successivamente avrebbe portato nel 1982 alla Model Provisions for National Laws on the Protection of Expression of folklore Against Illicit and Other Prejudicial Actions.

In particolare, fu di significativa importanza una lettera da parte del ministro degli esteri boliviano indirizzata al direttore generale dell'UNESCO, dimostrando tutta la sua preoccupazione in merito a questo tema<sup>7</sup>. L'incipit della lettera inizia con - "My mi-

5. La Convenzione Universale sul Diritto d'Autore (UCC), elaborata nel 1952 sotto l'auspicio dell'UNESCO, rappresenta un importante accordo internazionale. Per rispecchiare la sua natura universale, come suggerisce il suo nome, questa Convenzione non si è limitata a riconoscere il diritto d'autore come diritto umano fondamentale, ma aveva il ruolo di agire come collegamento tra i diversi sistemi giuridici e sociali del mondo. *The Universal Copyright Convention*. (s.d.). UNESCO. <https://en.unesco.org/courier/news-views-online/universal-copyright-convention>

6. Acronimo di Organisation Mondiale de la Propriété Intellectuelle. (Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale). La OMPI è stata fondata nel 1967 con la finalità di incoraggiare l'attività creativa e promuovere la protezione della proprietà intellettuale nel mondo.

7. Il ministro degli esteri boliviano si adoperò nello scrivere al direttore generale dell'UNESCO, manifestando le sue perplessità e lamentele riguardo la miopia della convenzione del 1972, in quanto escludeva la musica, la danza e le culture tradizionali (Ref. No. DG 01/1006-79).

Preliminary study on the technical and legal aspects of the safeguarding of folklore. (1983).

Si vedano: Sherkin, S. (2001). A Historical Study on the Preparation of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore. In P. Seitel (Ed.), *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment*. Center for Folklife and Cultural Heritage, (pp.42-56). DC: Smithsonian Institution.

Hafstein, V. (2004). *The Making of Intangible Cultural Heritage: Tradition and Authenticity, Community and Humanity* (Tesi PhD). University of California.



nistry has made a careful survey of existing documentation on the international protection of the cultural heritage of mankind [...] are aimed at the protection of tangible objects, and not forms of expression such as music and dance, which are at present undergoing the most intensive clandestine commercialization and export, in a process of commercially oriented transculturation destructive of the traditional cultures”<sup>8</sup>.

Nella lettera il ministro boliviano cercava di sottolineare l'esigenza di un nuovo protocollo alle convenzioni internazionali sul diritto d'autore - “declaring all rights in cultural expressions of collective or anonymous origin which have been elaborated or [have] acquired traditional character in the territory of particular Member States to be the property of such States”<sup>9</sup>.

#### MONDIACULT MESSICO - 1982

L'attenzione verso le tradizioni culturali dei popoli e del loro bagaglio immateriale crebbero

sempre di più all'interno del contesto UNESCO fino ad elaborare nel 1982 una sezione per il “patrimonio non fisico” (*non-physical heritage*) e che portò nel 1984 allo sviluppo di un programma di studio e documentazione con il nome di *Study and Collective of Non-Physical Heritage*.

Nel 1982 si aggiunse perciò un altro tassello nella definizione ed evoluzione del patrimonio immateriale, che si prefigurò nella conferenza mondiale sulle politiche culturali in Città del Messico<sup>10</sup>, con il nome di Mondiacult.

“*The cultural heritage of a people includes the works of its artists, architects, musicians, writers and scientists and also the work of anonymous artists, expressions of the people's spirituality, and the body of values which give meaning to life. It includes both tangible and intangible works through which the creativity of that people finds expression: languages, rites, beliefs, historic places and monuments, literature, works of art, archives and*

*libraries*”<sup>11</sup>. Come risultato della Conferenza vi fu la ridefinizione del concetto di “cultura” più inclusiva; Il patrimonio poteva includere tutti gli aspetti della vita quotidiana, doveva sostenere e preservare le espressioni e i modi di vita in modo che essi venissero trasmessi. Per la prima volta il termine *patrimonio immateriale* veniva usato in sede ufficiale.

Il rinnovamento intrapreso dall'UNESCO comportò una revisione sostanziale dei principi che avevano finora guidato l'organizzazione, originariamente focalizzati su concezioni prevalentemente occidentali e museali. Tali principi furono riformulati adottando un approccio più inclusivo e globale, che valorizzasse l'integrazione delle componenti naturali e culturali dei siti del Patrimonio Mondiale, considerandoli all'interno del loro contesto sociale<sup>12</sup>.

La “strategia globale” dell'UNESCO perseguì l'obiettivo

di ottenere una rappresentazione più equilibrata nella Lista del Patrimonio Mondiale, introducendo nuove categorie patrimoniali come paesaggi e itinerari culturali. Queste nuove categorie mettevano in luce l'importanza delle interazioni tra le dimensioni naturali e culturali dei siti, ponendo enfasi sul valore socio-culturale ed ecologico derivante dagli usi tradizionali del territorio. In questo modo, la strategia iniziava ad avvicinarsi al concetto di patrimonio immateriale, riconoscendo l'importanza delle pratiche, delle conoscenze e delle interazioni umane che contribuiscono alla formazione e alla conservazione del patrimonio culturale<sup>13</sup>.

#### RACCOMANDAZIONE SULLA SALVAGUARDIA DELLA CULTURA TRADIZIONALE E DEL FOLKLORE - 1989

Sull'onda del *Model Provisions*, l'UNESCO e l'ente OMPI conti-

8. [Mia traduzione] “Il mio ministero ha effettuato un'attenta analisi della documentazione esistente sulla protezione internazionale del patrimonio culturale dell'umanità. [...] mirano alla protezione degli oggetti tangibili, e non delle forme di espressione come la musica e la danza, che attualmente attraversano la più intensa commercializzazione ed esportazione clandestina, in un processo di transculturazione commercialmente orientato e distruttivo delle culture tradizionali”. Repubblica di Bolivia, Ministero degli Affari Esteri e della Religione 1973.

9. [Mia traduzione] “dichiarando di proprietà di tali Stati tutti i diritti sulle espressioni culturali di origine collettiva o anonima che sono state elaborate o [hanno] acquisito carattere tradizionale nel territorio di determinati Stati membri”.

10. UNESCO, World Conference on Cultural Policies, Mexico City, 26 July - 6 August 1982

11. [Mia traduzione] “Il patrimonio culturale di un popolo comprende le opere dei suoi artisti, architetti, musicisti, scrittori e scienziati e anche i lavori degli artisti autonomi, espressioni della spiritualità della gente, e l'insieme di valori che danno significato alla vita. Comprende sia le opere materiali che quelle immateriali nelle quali trova espressione la creatività di quel popolo: lingue, riti, credenze, monumenti e luoghi storici, letteratura, opere d'arte, archivi e biblioteche”.

UNESCO, Mexico City Declaration on Cultural Policies World Conference on Cultural Policies Mexico City, 26 July - 6 August 1982, punto 23

12. La trasformazione nella gestione dei siti della Lista del Patrimonio Mondiale fu anche il risultato della costituzione, nel 1992, del Centro per il Patrimonio Mondiale. Questa istituzione ha avuto un impatto significativo, ponendo fine alla precedente divisione amministrativa nella gestione dei siti che era stata distinta tra le sezioni dedicate alle scienze naturali e quelle rivolte alla cultura

13. Platcher, H., Rössler, M. (1995). *Cultural landscapes of universal value: components of a global strategy*. In Von Droste, B., Platcher, H., Rössler, M., Fisher, G (Ed), *Cultural Landscapes of Universal Value: components of a global strategy* (pp.15-18). UNESCO.

nuarono a collaborare fino agli albori degli anni'80 quando, nel 1984, proposero una bozza comune per una Convenzione internazionale per la salvaguardia del folklore che non venne mai approvata, in quanto ritenuta carente di specifiche e poco dettagliata. A seguito dell'insuccesso nell'approvazione di un vero e proprio strumento giuridico di diritto internazionale in materia, l'UNESCO decise di adottare uno strumento di *Soft Law*<sup>14</sup>.

Il 15 novembre del 1989 si arrivò alla definizione della Raccomandazione sulla Salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore adottata nella XXV Conferenza Generale dell'UNESCO ed è considerata come una delle prime azioni normative intraprese da parte dell'UNESCO per la redazione di un testo di valore giuridico per la tutela del patrimonio intangibile. La Raccomandazione nel suo preambolo introduttivo iniziale fissava un riconoscimento che gli stati avevano aspettato per lunghissimo tempo, ovvero la tradizione popolare culturale poteva essere definito come bene di appartenenza al patrimonio culturale universale dell'umanità. Si evidenziò l'impatto significativo del folklore nei contesti poli-

tico, economico e sociale, sottolineando il suo contributo nella storia delle popolazioni e il suo ruolo all'interno della cultura contemporanea (par.2).

Si mise in luce l'estrema vulnerabilità delle espressioni folkloristiche, in particolare quelle legate alla tradizione orale, evidenziando il rischio che tali pratiche potessero essere perdute (par.4). Di conseguenza, si sottolineò la necessità che gli stati riconoscessero il valore intrinseco del folklore e che i governi assumessero un ruolo centrale nella sua salvaguardia.

Si evinse la necessità di tutelare non solo le tradizioni culturali ma anche dar rilievo alle comunità che creavano e riproducevano tali tradizioni. Nel contesto della Raccomandazione, il paragrafo (A) mirava a delineare una definizione di "folklore". Il testo proposto recitava come segue: "*Folklore (or traditional and popular culture) is the totality of tradition-based creations of a cultural community, expressed by a group or individuals and recognized as reflecting the expectations of a community in so far as they reflect its cultural and social identity; Its standards and values are transmitted orally, by imitation or by other means. Its forms are, among others, langua-*

*ge, literature, music, dance, games, mythology, rituals, customs, handicrafts, architecture and other arts*"<sup>15</sup>. La Raccomandazione si rivelò inefficace, essendo considerata giuridicamente inadeguata a causa della sua natura flessibile e poco vincolante<sup>16</sup>. Oltre al folklore si sentiva la necessità di tener maggiormente in considerazione del sapere tradizionale nonché di elementi materiali e culturali. Nell'approccio definito *top-down* si attribuiva un valore eccessivo alla documentazione e all'archiviazione mentre si reputavano ancora troppo sottovalutati due importanti aspetti, ovvero: l'atto dinamico di tramandare e attribuire la giusta importanza ai portatori delle comunità che rappresentano i custodi del patrimonio culturale immateriale.

La raccomandazione, nonostante l'inefficienza e la scarsa applicazione da parte dei vari stati, fu comunque un importante documento che pose le basi per la formulazione di quella che sareb-

be diventata la Convenzione del 2003 e che attualmente rappresenta il punto di riferimento del patrimonio culturale immateriale. Dopo la fine della guerra fredda le cose sembrarono cambiare, i paesi dell'Europa centrale e orientale cominciarono a cambiare radicalmente il modo di concepire il patrimonio culturale popolare che fino ad allora era identificato con l'appellativo "etnico". Le ragioni ideologiche spinsero gli stati a porre maggiore attenzione sul patrimonio culturale popolare e sposare attivamente programmi di tutela. Il discorso si estese anche in località geografiche diverse coinvolgendo paesi come ad esempio Africa, America Latina e paesi dell'area Pacifica che risultavano anch'essi preoccupati per l'erosione e l'esaurimento delle risorse culturali tradizionali popolari.

A testimoniare questa preoccupazione vi fu la dichiarazione resa da un ministro della Tunisia che affermò:

15. [Mia traduzione] "Il folklore (o cultura tradizionale e popolare) è l'insieme delle creazioni di una comunità culturale basate sulla tradizione, espresse da un gruppo o da singoli individui e riconosciute come espressione delle aspettative di una comunità nella misura in cui riflettono la sua identità culturale e sociale; I suoi standard e i suoi valori sono trasmessi oralmente, per imitazione o con altri mezzi. Le sue forme sono, tra le altre, la lingua, la letteratura, la musica, la danza, i giochi, la mitologia, i rituali, i costumi, l'artigianato, l'architettura e altre arti". <https://www.unesco.org/en/legal-affairs/recommendation-safeguarding-traditional-culture-and-folklore>

16. Una raccomandazione per sua natura, a differenza di una convenzione o di una dichiarazione, è uno strumento normativo internazionale flessibile o *soft* attraverso il quale la Conferenza Generale formula principi e invita gli stati membri ad adottare tutte le misure necessarie (legislative o altre) per applicarla, ma non ha un carattere impositivo o perentorio.

14. D'Alessandro, C. (2021). La Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003. Una genesi complessa. In *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale* (pp.8). CEDAM.

“The Ministry of Cultural Affairs considers that Tunisia has much to gain from adopting UNESCO's Recommendation on the safeguarding of folklore, in view of its rich artistic heritage which is in danger of being exploited or even distorted by our own people and by foreigners for commercial purposes”<sup>17</sup>.

#### IL SISTEMA LIVING HUMAN TREASURES - 1993

Nel 1993 l'UNESCO avviò un nuovo approccio verso le espressioni culturali popolari tradizionali e stanziò nuovi progetti che fossero in grado di mettere in risalto il patrimonio culturale immateriale; In questo contesto venne introdotta anche una nuova forma di terminologia per definire il patrimonio non fisico, in alcune occasioni l'UNESCO aveva di-

mostrato di rimanere ancorato al concetto di *folklore*, la sezione del *Non-Physical Heritage Section* creata nel 1982, venne rinominata “Sezione per il patrimonio immateriale” (*Intangible Heritage Section*). Sempre nello stesso anno, fu creato, con il supporto finanziario del Giappone, il secondo importante programma *Safeguarding and Promotion of the Intangible Cultural Heritage*.

Il 30 giugno del 1993, la Repubblica Coreana, attraverso una proposta di lettera<sup>18</sup>, scritta dall'Ambasciatore Sang-Seek Park<sup>19</sup>, propose al Comitato esecutivo dell'UNESCO di istituire un programma dal nome “Tesori umani viventi” (*Living Human Treasures*)<sup>20</sup>. Veniva avanzata una proposta<sup>21</sup> significativa che mirava a riconosce-

re e salvaguardare il patrimonio culturale immateriale globale. La proposta fu accolta con favore e, di conseguenza, il Consiglio Esecutivo adottò una risoluzione che sanciva formalmente l'istituzione di questo innovativo sistema.

L'intento del sistema *Living Human Treasures*<sup>22</sup> era quello di rafforzare gli obiettivi esposti nella raccomandazione del 1989 e promuovere la cooperazione per la protezione dei patrimoni culturali intangibili, vennero di conseguenza invitati gli stati membri da parte del consiglio a istituire una lista di eccellenza che riprendeva e si adattava un po' a quella dei siti del patrimonio mondiale<sup>23</sup>. Gli obiettivi che si poneva in sostanza il sistema *Living Human Treasures* era quello di agire in maniera decisiva nella trasmissione del patrimonio culturale immateriale, utilizzando e istituendo dei meccanismi che riuscissero a garantire in maniera continua il *know-how* tradizionale

e che questo riuscisse in maniera costante a trasmettersi di generazione in generazione.

La lettera chiariva inoltre il sistema da adottare, suggerendo agli Stati membri di istituire a livello nazionale un comitato di selezione per i tesori umani viventi e che ne stabilisse i criteri da impartire nel processo di selezione.

La selezione del patrimonio culturale immateriale, pose l'enfasi su coloro che si esprimevano attraverso forme orali o fisiche, come la musica, la danza, i giochi e le rappresentazioni teatrali, che possedevano un valore artistico e storico eccezionale. Questo criterio di selezione, tuttavia, escludeva ambiti come le lingue, la letteratura, l'artigianato e l'architettura. Questa distinzione mirava a concentrarsi su forme di espressione culturali dinamiche e performative, evidenziando l'importanza di preservare pratiche che incarnavano in modo unico la tradizione e la storia di una comunità, pur riconoscendo che

17. Sherkin, S. (2001). A historical Study on the Preparation of the 1989. Recommendation on the Safeguarding Traditional Cultures and Folklore In Seitel, P. (A cura di), *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment* (pp. 42-46). Smithsonian Institution (USA). Center for Folklife and Cultural Heritage.

18. La proposta presentata dalla Repubblica di Corea fu appoggiata da altri paesi quali: Pakistan, Cina, Turchia, Tailandia, Argentina e Filippine.

19. Sang-Seek Park ha ricoperto il ruolo di delegato permanente presso l'UNESCO, rappresentando la Repubblica di Corea dal 1992 al 1994. Durante la sua carriera diplomatica, ha servito in diverse posizioni di alto livello, tra cui quella di Ministro degli Affari Esteri della Corea dal 1956 al 1961. Inoltre, ha detenuto l'incarico di Console Generale presso il Consolato della Corea a Boston dal 1988 al 1992 e, successivamente, ha assunto la carica di Ambasciatore presso l'Ambasciata coreana a Singapore tra il 1996 e il 1998. La sua esperienza in queste varie posizioni diplomatiche ha contribuito significativamente alla rappresentanza internazionale della Corea, specialmente nel suo lavoro con l'UNESCO e in altre missioni diplomatiche chiave.

20. UNESCO (142 EX/18 e 142 EX/48).

21. Durante la *International Consultation of New Perspectives for UNESCO's Programme: Intangible Cultural Heritage*, che si è tenuta il 16 e 17 giugno 1993 presso la sede dell'UNESCO a Parigi, sono stati proposti vari progetti pilota incentrati sulla salvaguardia e protezione del folklore e della cultura tradizionale. Per approfondire e ottenere informazioni dettagliate su questi progetti, si può fare riferimento al documento

UNESCO, 1993, CLT/ACL/IH/01.

22. La definizione "Tesori Umani Viventi" è spiegata nelle Linee guida dell'UNESCO per il sistema LHT: "*people who hold particular skills at the very highest degree and their techniques should be of great importance for cultural life and necessary in order to keep on producing material cultural heritage*". [Mia traduzione] "Persone che possiedono particolari competenze al massimo grado e le loro tecniche devono essere di grande importanza per la vita culturale e necessarie per continuare a produrre patrimonio culturale materiale di importanza per la vita culturale e necessarie per continuare a produrre patrimonio culturale materiale". UNESCO, *Guidelines for the Establishment of the Living Human Treasures System* (Paris: UNESCO, 2002), 19.

23. Vedi *Guidelines for the establishment of Living Human Treasures systems* [Korean National Commission for UNESCO], 2002.



altre forme di patrimonio culturale, benché non incluse in questa categoria specifica, avevano anch'esse un valore inestimabile<sup>24</sup>. La creazione di una lista di eccellenza sembrava poter garantire finalmente l'identità nazionale e culturale dei popoli, delle minoranze dei gruppi etnici che fino ad allora si erano sentiti esclusi e garantire gli obiettivi che la Raccomandazione del 1989 non era stata in grado di garantire, riportando quella consapevolezza internazionale che all'epoca era mancata.

#### COMMISSIONE MONDIALE SULLA CULTURA E SVILUPPO - OUR CREATIVE DIVERSITY - 1995

Nel 1995, l'UNESCO continuò il suo impegno nella sensibilizzazione sul valore patrimoniale delle culture orali e tradizionali. Tale dedizione si manifestò chiaramente nel discorso elaborato dalla Commissione Mondiale sulla Cultura e Sviluppo, presentato

nel rapporto *Our creative diversity*. Ancora una volta si sottolineava l'importanza delle risorse culturali che costituivano il patrimonio mondiale e come fossero costituite da elementi materiali e immateriali, creando un senso di identità collettiva di tutto il mondo. Il patrimonio culturale rappresentava quindi una risorsa "non rinnovabile" che andava custodita dall'umanità; Questo concetto veniva preannunciato dalla famosa frase in apertura del capitolo dedicato al "patrimonio come strumento di sviluppo" di Hamadou Ampâté Bâ che recitava nel seguente modo - *"Quando in Africa muore un vecchio, è una biblioteca che brucia"*<sup>25</sup>. La frase diventò un monito che raggiunse presto la notorietà, in essa era racchiusa l'essenza della fragilità del patrimonio culturale immateriale e quanto ancora si fosse ancorati agli oggetti fisici come unici possibili detentori legittimi del patrimonio.

La comprensione del patrimonio

sembrava ancora troppo legata a dettami estetici che si identificavano nei soli oggetti fisici come unici custodi e portatori del patrimonio. Come evidenziato dal rapporto, vi era una preferenza marcata verso - *"the monumental rather than the homely, the literate rather than the oral, the ceremonial rather than the workaday, the sacred rather than the profane receive attention and respect. It is time for a broader anthropological approach to gain currency"*<sup>26</sup>.

La commissione in conclusione auspicava una considerazione e un approccio più profondo nei confronti del patrimonio e sperava in un distacco dalla sola visione tangibile in via definitiva che - *"the tangible can only be interpreted through the intangible"*<sup>27</sup>.

#### MASTERPIECES OF ORAL AND INTANGIBLE HERITAGE - 1997

Tra il 1995 e il 1997 furono orga-

nizzati otto seminari regionali<sup>28</sup> con l'obiettivo di poter soffermarsi sul concetto di patrimonio immateriale e sulle potenziali ripercussioni sulle politiche culturali<sup>29</sup>. Nei vari rapporti che venivano presentati all'interno dei vari stati regionali, che si differenziavano sicuramente in base alle esigenze e i vari background culturali, emersero alcune preoccupazioni comuni. Tra queste, la forte emarginazione del folklore, e la mancata esposizione delle nuove generazioni alla cultura tradizionale ostacolando così la sua trasmissione intergenerazionale, l'esortazione ad un uso creativo delle tradizioni, la scarsa formazione nei confronti di chi lavora nell'ambito della cultura tradizionale ed il mancato supporto legale nei confronti dei produttori di cultura tradizionale. Fu proprio nel 1997, durante uno degli otto

24. UNESCO, 142 EX/18, p. 1.

25. Le metafore usate dall'UNESCO per descrivere i detentori e i praticanti delle tradizioni come "librerie" ed "archivi viventi", intese a enfatizzare la dignità del loro ruolo nella trasmissione culturale, hanno suscitato critiche. Queste espressioni sono state viste come riduttive perché suggeriscono una visione statica della cultura, trascurando la sua natura dinamica e il ruolo interpretativo dei detentori delle tradizioni. A differenza di un archivio, che conserva elementi immutabili, un repertorio culturale si evolve e si rinnova continuamente attraverso la performance e l'interazione sociale, aspetto che queste metafore non riescono a catturare.

Kirshenblatt-Gimblett, B., (2004a). *From Ethnology to Heritage: The Role of the Museum* [Formato PDF]. [https://www.researchgate.net/profile/Barbara-Kirshenblatt-Gimblett/publication/238714489\\_From\\_Ethnology\\_to\\_Heritage\\_The\\_Role\\_of\\_the\\_Museum/links/5516d7cf0cf2b5d6a0f07c40/From-Ethnology-to-Heritage-The-Role-of-the-Museum.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Barbara-Kirshenblatt-Gimblett/publication/238714489_From_Ethnology_to_Heritage_The_Role_of_the_Museum/links/5516d7cf0cf2b5d6a0f07c40/From-Ethnology-to-Heritage-The-Role-of-the-Museum.pdf)

26. [Mia traduzione] "Il monumentale piuttosto che il casalingo, il letterato piuttosto che l'orale, il cerimoniale piuttosto che il quotidiano, il sacro piuttosto che il profano ricevono attenzione e rispetto. È tempo che un approccio antropologico più ampio prenda piede".

27. [Mia traduzione] "Il patrimonio culturale può essere interpretato solo attraverso l'immateriale". UNESCO 1995: pag. 194

28. I seminari regionali si svolsero in vari stati regionali tra cui: Repubblica Ceca (Giugno 1995) per l'Europa centrale e orientale; Messico (Settembre 1997) per l'America Latina e i Caraibi; Giappone (Febbraio/Marzo 1998) per l'Asia; Finlandia (Settembre 1998) per l'Europa occidentale; Repubblica dell'Uzbekistan (Ottobre 1998) per l'Asia centrale e il Caucaso; Ghana (Gennaio 1999) per l'Africa; Nuova Caledonia (Febbraio 1999) per il Pacifico e il Libano (Maggio 1999) per gli Stati Arabi.

29. Anthony Seeger ha presentato una sintesi degli otto seminari regionali tenuti tra il 1995 e il 1999 per valutare l'applicazione della Raccomandazione negli Stati membri, nel documento - *Safeguarding traditional cultures: A global assessment* nel 2001 da pag. 36-41.

convegni, che un gruppo di intellettuali marocchini e spagnoli<sup>30</sup> sollevarono un dibattito d'urgenza riguardo ad un intervento per preservare la piazza Jemaa-el-Fna di Marrakech, da loro definita come "spazio culturale".

Per secoli, le piazze dei luoghi pubblici hanno rappresentato non solo luoghi di incontro, ma anche - "centri di espressione" per le tradizioni artistiche, dove "le popolazioni rinnovano i loro legami con la propria cultura"<sup>31</sup>. La piazza rappresentava il cuore vibrante della città; L'elemento identitario della cittadina a cui la popolazione si sentiva di appartenere, di riconoscersi e di incontrarsi; La piazza Jemaa-el-Fna era anche la culla delle loro tradizioni, tantissimi professionisti infatti dai tempi più antichi avevano avuto modo di poter mettere in scena le più svariate forme di creatività artistica e di diversità linguistiche. Pochi mesi dopo la Conferenza Generale, l'UNESCO adottò la risoluzione presentata dal Marocco

e, appoggiata anche dagli altri Stati membri partecipanti, istituendo un programma culturale immateriale proponendolo come priorità assoluta nel campo culturale.

Il programma mirava a riequilibrare la distribuzione geografica, in maniera più equa, dei beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per "onorare i capolavori eccezionali del patrimonio orale e immateriale dell'umanità"<sup>32</sup>. Promuoveva, tra i numerosi punti stilati, la sensibilizzazione del patrimonio orale e immateriale e la necessità di salvaguardarlo; Incoraggiava inoltre gli altri paesi ad istituire inventari nazionali e ad adottare misure legali e amministrative per la protezione del patrimonio stesso<sup>33</sup>.

Il programma dei capolavori del patrimonio orale e immateriale venne proclamato e approvato dalla Conferenza Generale del 1997<sup>34</sup>. Il progetto permetteva all'UNESCO di proclamare, ogni due anni, diverse forme culturali

tradizionali popolari e spazi culturali come capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità. La prima proclamazione si svolse nel 2001 e fu proprio in quell'occasione che la piazza Jemaa-el-Fna di Marrakech venne dichiarata capolavoro del patrimonio orale e immateriale<sup>35</sup>.

#### CONFERENZA DI WASHINGTON - 1999

L'ultimo incontro che suggellò la stagione di quelli che furono gli otto incontri preannunciati nel paragrafo precedente, fu proprio la conferenza tenutasi a Washington intitolata *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation* (una valutazione globale della raccomandazione del 1989 sulla salvaguardia della cultura e del folklore tradizionale: responsabilità locale e cooperazione internazionale) tenutasi nelle giornate tra il 27 e il 30 giugno del 1999 organizzata in occasione dell'annuale festival *Smithsonian Center for Folklife and Cultural Heritage*.

Il festival ebbe modo di ospitare tantissimi professionisti tra cui musicisti, artisti, artigiani, cuochi, narratori, specialisti di tradizioni culturali che provenivano

non solo dagli Stati Uniti ma anche da tantissime parti del mondo. La conferenza *Smithsonian-UNESCO*, si prefiggeva come scopo primario quello di valutare, a distanza di circa 10 anni dall'uscita della Raccomandazione del 1989, l'effettiva attuazione con i relativi punti di debolezza, e di analizzare invece quella che era l'attuale situazione in merito alla salvaguardia dei beni culturali immateriali e della possibile rivitalizzazione. La Raccomandazione del 1989 si era già scontrata con numerose difficoltà di attuazione arrivando ad essere definita debole e obsoleta, non propriamente adeguata nell'inserimento operativo del contesto politico, sociale e culturale dell'epoca, ed è per questo che si avvertiva sempre più l'esigenza di poter dar vita ad un nuovo strumento normativo in grado di compensare lo scarso impatto che aveva avuto la Raccomandazione tra i vari stati membri.

L'analisi complessiva delle prospettive della raccomandazione e le proposte formulate dai partecipanti a questa conferenza, si possono sintetizzare attraverso dei punti chiave:

- La definizione espressa nella Raccomandazione del 1989 alla

30. L'autore spagnolo di riferimento è Juan Goytisolo.

31. UNESCO, (1997). Moroccan National Commission for UNESCO [Formato PDF]. [https://ich.unesco.org/doc/src/1997-06-Marrakech-Final\\_report-EN.pdf](https://ich.unesco.org/doc/src/1997-06-Marrakech-Final_report-EN.pdf)

32. Aikawa, N. (2001). The UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore (1989): Actions Undertaken by UNESCO for its Implementation, In P. Seitel (Ed), *Recommendation on the Safeguarding of the Traditional Cultures and Folklore* (pp13-19). Smithsonian Institution.

33. *Proclamation of the Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity* (2001-2005). (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/proclamation-of-masterpieces-00103>

34. UNESCO, (1998). *Records of the General Conference, Twenty-Ninth Session, Paris 21 October to 12 November 1997*, Parigi. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000110220>

35. Nel 2001, oltre alla piazza di Marrakesh, altri 18 espressioni culturali, tra cui il teatro dei pupi siciliani, furono proclamati capolavori del patrimonio orale e immateriale. Nel 2002 furono proclamati altri 28 capolavori ed infine gli ultimi 43 in occasione dell'ultima edizione del programma del Novembre del 2005.

parola folklore, nell'articolo A, non era più consona in quanto limitata e non più adeguata, poiché troppo legata al prodotto, mentre non venivano considerati gli aspetti importanti e correlati ad esso come ad esempio i simboli, i valori, e i processi;

- Occorreva trovare un equilibrio che bilanciava e proteggesse in egual misura non solo i prodotti ma anche i produttori di cultura e folklore tradizionale.

Si comprendeva perciò il bisogno di incoraggiare l'UNESCO ad estendere la definizione della parola folklore per renderla inclusiva non solo delle opere culturali (come cultura, racconti, canzoni, disegni decorativi, credenze, e medicine tradizionali)<sup>36</sup> ma anche di quelle che erano le conoscenze che permettevano le attività, dei valori e delle relazioni sociali che si attivavano nel momento in cui le comunità entravano in contatto con esse e nelle possibilità di poterle riprodurre.

*"Folklore is not only the song, but*

*also the stylistic, compositional, and symbolic knowledge that practitioners exercise in its creation and the event it is performed at, which affects its selection, style, and significance"*<sup>37</sup>.

Inoltre, in maniera univoca, si metteva in evidenza l'utenza a cui era destinata l'applicazione della vecchia Raccomandazione, si vedeva il coinvolgimento principale di studiosi ed operatori culturali a discapito dei detentori, di chi le metteva in pratica, ovvero le comunità di riferimento che svolgevano un ruolo di tutto rilievo nel ricreare, attuare, preservare e diffondere il loro bagaglio di tradizioni culturali. Con lo slogan *"no folklore without the folk"*<sup>38</sup> la conferenza rivendicò come imprescindibile la centralità delle comunità dei detentori e la necessità di salvaguardare le tradizioni sostenendo chi le pratica piuttosto che le istituzioni scientifiche che le studiano e lo documentano<sup>39</sup>.

Infine, per ultimo, la conferenza rivendicava una ripartizione

più democratica dei ruoli, quello dell'educatore e del divulgatore non dovevano essere appannaggio dei soli studiosi.

Veniva definita inoltre una politica di diffusione del folklore in modo da affrontare la necessità di un maggiore accesso dei creatori e dei perpetuatori del folklore ai mezzi tecnici e istituzionali di diffusione.

Alla fine si cercò di procedere ad un rinnovamento terminologico, puntando all'eliminazione del termine folklore, concetto che poteva facilmente essere esposto a connotazioni negative e peggiorative al quale si preferivano anche in ambito accademico definizioni meno rivolte al passato (cultura popolare, vivente, orale, tradizionale ecc.). La Conferenza di Washington si prefiggeva di andare oltre la semplice concezione tradizionale del concetto di patrimonio culturale tradizionale ma di includere e dare spazio all'atto sociale della creazione e ricreazione delle pratiche della cultura, passando quindi dalla protezione dell'oggetto a quella del processo che ne permette la riproduzione<sup>40</sup>. Le proposte che vennero avanzate durante la Conferenza di Washington gettarono le basi per una nuova visione, un rinnova-

mento nell'approccio delle politiche culturali nei confronti del patrimonio immateriale: *"Pensare alle espressioni culturali non come oggetti ma imparare ad apprezzarle come processi culturali nella loro interezza e complessità da pensare ormai in termini dinamici di tempo ed uso"*<sup>41</sup>.

Tutti questi concetti sarebbero poi confluiti nella creazione di uno strumento giuridico aggiornato e facilmente applicabile in contesti non europei, manifestatosi poi all'interno della Conferenza del 2003 dedicata al patrimonio immateriale.

36. Secondo la definizione adottata nella raccomandazione del 1989 (UNESCO 1989, par. A)

37. [Mia traduzione] "Il folklore non è solo la canzone, ma anche la conoscenza stilistica, compositiva e simbolica che i praticanti esercitano nella sua creazione e nell'evento in cui viene eseguita, che ne influenza la selezione, lo stile e il significato". McCann, A. (2001). *The 1989 Recommendation Ten years On: Toward a Critical Analysis*, In P. Seitel (Ed), *Recommendation on the Safeguarding of the Traditional Cultures and Folklore* (pp57-61). Smithsonian Institution.

38. Cit. McCann, 2001, p.58.

39. Bortolotto, C. A. (2008). Dal "folklore" al "patrimonio immateriale". In *Il patrimonio immateriale secondo UNESCO: Analisi e prospettive* (pp.18). Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

40. Seitel, P. (2001). Final Conference Report, In Seitel (Ed), *Recommendation on the Safeguarding of the Traditional Cultures and Folklore* (pp 263-301). Smithsonian Institution.

41. Cit. Bortolotto, p.19.



## Timeline

1946-1981 Primi passi



### 1952

Nascono le prime preoccupazioni riguardanti la produzione artistica, dove furono discusse in un convegno nel 1952 a Venezia. Questo incontro portò all'adozione della **Convenzione Universale sul Diritto d'Autore (The Universal Copyright Convention)**, entrata in vigore nel 1955 poi rivista nel 1971.

### 1954

In seguito alle devastanti conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, fu adottata all'Aia, nei Paesi Bassi, la **Convenzione per la Protezione dei Beni Culturali in Caso di Conflitto Armato (the Convention for the Protection of Cultural Properties in the Event of Armed Conflict)**.

### 1957

Avvio del progetto sul **"Mutual Appreciation of Eastern and Western Culture"**, della durata di nove anni. Già nel 1953 l'UNESCO pubblicò il primo volume di una nuova serie intitolata **"Unity and Diversity of Cultures"**, uno spaccato delle diverse culture del mondo e delle loro reciproche relazioni.

### 1960

Lancio della **campagna d'Egitto in Nubia**, per salvare i templi di **Abu Simbel**, divenuto l'esempio eclatante di allerta dell'opinione pubblica internazionale a favore un'operazione di salvaguardia.

### 1970

Dal 24 agosto al 2 settembre fu convocata a Venezia, in Italia, la **Conferenza intergovernativa sugli aspetti istituzionali, amministrativi e finanziari della cultura (Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property)**.

### 1968

Adozione da parte della Conferenza Generale della Raccomandazione relativa alla Conservazione dei beni culturali messi in pericolo da opere pubbliche o private (**Preservation of Cultural Property Endangered by Public or Private Works**).

### 1966

La Conferenza Generale adotta la famosa **Dichiarazione sui Principi della Cooperazione Culturale Internazionale (Declaration on the Principles of International Cultural Cooperation)**, stabilendo i tratti essenziali delle politiche di cooperazione internazionale dell'UNESCO nel campo della cultura. Ogni popolo ha il diritto-dovere di sviluppare la propria cultura.

### 1962

Campagna per la salvaguardia di Venezia.

### 1974

L'adozione della **Convenzione relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage)**. Con il suo approccio programmatico, basato su un sistema di elenchi e sull'uso di linee guida operative rivedibili per la sua attuazione, la Convenzione del 1972 ha rafforzato le politiche di conservazione del patrimonio ed è diventata il riferimento standard per includere le politiche di conservazione come mezzo di sviluppo, in gran parte attraverso il turismo.

### 1973

Il governo della Bolivia propone di aggiungere un protocollo alla suddetta **Convenzione universale sul diritto d'autore (Universal Copyright Convention)** modificata nel 1971, al fine di fornire un quadro giuridico per la protezione del folklore. La proposta non fu accettata ma un anno dopo, una riunione di esperti governativi, organizzata con l'assistenza dell'UNESCO e dell'OMPI a Tunisi, iniziò a lavorare sulla bozza di una legge modello relativa alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale applicabili a tali manifestazioni culturali.

### 1972

Un anno dopo la "Dichiarazione di Bogotà", viene adottata la **Conferenza Intergovernativa sulle Politiche Culturali in America Latina e nei Caraibi**, che sottolinea come lo sviluppo culturale deve migliorare la qualità della vita delle comunità e degli individui e come l'autenticità culturale si fondi sul riconoscimento delle componenti dell'identità culturale, qualunque sia la loro origine geografica e in qualunque modo si siano mescolate, e che ogni popolo o gruppo di popoli ha allo stesso tempo il diritto e il dovere di determinare autonomamente la propria identità culturale, sulla base dei suoi antecedenti storici, dei suoi valori e aspirazioni individuali e della sua volontà sovrana.

## Timeline

1982-2000 Da *Mondiact* a *Our Creative Diversity*

### 1982

Conferenza Mondiale sulle Politiche Culturali tenutasi a Città del Messico, conosciuta come **Mondiact**. Alla conferenza partecipano 960 partecipanti provenienti da 126 Stati sui 158 Stati membri dell'UNESCO all'epoca. Fu una delle prime volte in cui venne utilizzato ufficialmente il termine "patrimonio immateriale".

### 1984

Si tiene un convegno a Rio de Janeiro, in Brasile, per discutere della conservazione e dello sviluppo dell'artigianato nel mondo moderno.

### 1989

Nel 1989 si tiene ad Hammamet, in Tunisia, un incontro internazionale di esperti sull'elaborazione di un Piano decennale per lo sviluppo dell'artigianato nel mondo per il periodo 1990-1999. Nello stesso anno, cioè sette anni dopo Mondaact, la Conferenza Generale adotta la **Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore**, quale primo strumento giuridico di questo tipo orientato alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

### 1990

Nel 1990, il Premio UNESCO per l'artigianato è assegnato per la prima volta alla Fiera internazionale dell'artigianato tenutasi a Ouagadougou, in Burkina Faso.

### 1998

Ha luogo una conferenza dal nome di **"Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Cultural and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation"**, organizzata a Washington dallo Smithsonian Institution, dagli Stati Uniti e dall'UNESCO.

### 1993

Viene istituito un programma dal nome **The Living Human Treasures** a seguito di una proposta della Corea alla 142a sessione del Comitato esecutivo.

### 1992

Nel 1992, in occasione di un incontro internazionale a Jog Jakarta, in Indonesia, lancia una nuova raccolta video dell'UNESCO sulle arti dello spettacolo con il titolo **"Traditional Dance, Theatre and Music of the World"**.

### 1992

La Commissione Mondiale presieduta da Javier Pérez de Cuéllar, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite con un rapporto intitolato **Our Creative Diversity**, evidenzia la ricchezza del patrimonio materiale e immateriale che è stato trasmesso di generazione in generazione.

### 2000

Viene convocata a Parigi la prima riunione intergovernativa di esperti sul progetto preliminare di convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

### 2003

Entra in vigore la **Convenzione Internazionale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (International Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage)**. La Convenzione riflette il grande interesse per il patrimonio immateriale manifestato in tutto il mondo, la diffusa consapevolezza dell'urgente bisogno di una protezione internazionale, data dalla minaccia rappresentata dagli attuali stili di vita e i processi di globalizzazione.

### 2005

**Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions** dedicata al produzione di espressioni culturali, diffuse e condivise attraverso attività, beni e servizi culturali.

## FOCUS

# Il valore di Autenticità – Conferenza di Nara



Nel panorama del patrimonio culturale globale, il concetto di autenticità ha assunto molteplici sfaccettature, variando significativamente a seconda dei contesti culturali in cui viene applicato. Nonostante questa diversità interpretativa, l'importanza dell'autenticità come fondamento per l'inclusione nella Lista del Patrimonio Mondiale è rimasta una costante, consolidando il suo ruolo chiave fin dall'esordio delle iniziative promosse dal programma UNESCO. Mentre molti paesi fuori dall'Europa chiedevano un aggiornamento delle categorie di patrimonio tradizionale, che iniziò a prendere forma negli anni '90, l'approccio dell'UNESCO nel rinnovare la sua

visione del patrimonio culturale e nell'introdurre il concetto di patrimonio immateriale fu fortemente influenzato dal Giappone. Quest'ultimo infatti, aveva già implementato dalla metà del XX secolo una legislazione sui beni culturali che riconosceva e valorizzava le espressioni culturali immateriali integrandole con il patrimonio architettonico, considerando le due dimensioni strettamente legate. Nel 1994, appena un anno dopo la ratifica della convenzione del 1972, il Giappone fu sede di una conferenza a Nara, la quale aveva lo scopo di riconsiderare il criterio di autenticità, essenziale per l'ammissione nella Lista del Patrimonio Mondiale<sup>1</sup>. Il documento riconosceva in pri-

1. Per il dibattito sul concetto di autenticità, si vedano: Cristinelli, G., & Foramitti, V. (A cura di) (2000). *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della Tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico»*. Marsilio.

Ercolino, M. G. (2017). Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo. In *RICerca/REStauo. Sezione 1C. Questioni teoriche. Storia e geografia del restauro*. Edizioni Quasar di S. Tognon srl.



mo luogo nell'autenticità un elemento fondamentale nella definizione, valutazione e monitoraggio del patrimonio culturale, ma sottolineava inoltre come il concetto di autenticità non fosse qualcosa di puramente universale ma variabile da cultura a cultura, proponendo di tener conto del contesto culturale in cui si colloca. Il documento inoltre criticava apertamente l'interpretazione troppo "eurocentrica" dell'autenticità, che privilegiava beni monumentali realizzati con materiali durevoli prettamente appartenenti alla frontiera dell'Europa a scapito delle tradizioni orientali, dove l'autenticità si estendeva anche a costruzioni realizzate con materiali più effimeri<sup>2</sup>.

La visione auspicata nel Documento di Nara non trovò subito applicazione nel comitato del patrimonio mondiale, ma venne integrata successivamente nelle direttive operative del 2005. Questo ritardo nell'implementazione spiega la limitata influenza del documento sui criteri di autenticità applicati ai

dossier di candidatura alla Lista del Patrimonio Mondiale, dove il concetto continuava a essere interpretato nel suo significato etimologico, ovvero come sinonimo di originale<sup>3</sup>.

Nel decennio compreso tra il 1993 e il 2003, il Giappone si è attivamente impegnato a proporre e diffondere la propria visione del patrimonio culturale, spingendo per un'evoluzione delle categorie patrimoniali tradizionalmente adottate dall'UNESCO, ritenute troppo statiche e incentrate sui monumenti. La costituzione del fondo giapponese nel 1993 per la salvaguardia e promozione del patrimonio culturale immateriale giocò un ruolo fondamentale, fornendo le risorse economiche indispensabili per l'avanzamento e la focalizzazione sull'idea di patrimonio immateriale.

L'importanza del supporto finanziario da parte del Giappone è stata ampiamente riconosciuta nelle relazioni di molteplici relazioni relativi a progetti svolti nell'ultimo decennio per valorizzare il patrimonio immateriale, confer-

mando il contributo essenziale del Giappone nell'introduzione e promozione di questa nuova dimensione del patrimonio.

Dieci anni dopo, si tenne nuovamente a Nara una conferenza internazionale intitolata La salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale: verso un approccio integrato. Questo evento portò alla stesura della Dichiarazione di Yamato<sup>4</sup>, la quale evidenziava la natura dinamica del patrimonio culturale immateriale, soggetto a continua ricreazione, mettendo in luce l'inadeguatezza del concetto di autenticità per l'identificazione e la salvaguardia del patrimonio intangibile<sup>5</sup>, promuovendo una concezione culturale aperta a continue rinegoziazioni, priva di spazio per "origini pure" o "identità autentiche".

---

2. Secondo Nobuko Inaba non si tiene conto del fatto che teoria della conservazione definitasi in Giappone tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si fonda proprio sull'importanza sull'autenticità dei materiali. Il santuario di Ise non è protetto dalla legislazione giapponese sul patrimonio culturale, in quanto bene architettonico, proprio a causa della periodica sostituzione dei suoi materiali, mentre altri templi shintoisti, per i quali il rituale di ricostruzione è stato interrotto intorno alla metà del XIX secolo, sono considerati "patrimonio materiale" perché mantengono dei materiali antichi, anche se non originali. (Inaba,2009).

3. Labadi, S. (2010). "World Heritage, authenticity and post-authenticity: international and national perspectives". In S. Labadi & C. Long (A cura di), *Heritage and Globalisation* (pp.66-84). Routledge.

---

4. UNESCO, Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage, 2004. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000137634>.

## CONVENZIONE SULLA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO IMMATERIALE DEL 2003

Con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale l'UNESCO si arriva a definire su scala mondiale una nuova categoria di patrimonio.

I precedenti incontri e convegni citati nei paragrafi precedenti, avevano favorito e creato un terreno maturo per un programma internazionale di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, allargando la definizione di patrimonio fino ad includere espressioni culturali e tradizioni popolari ordinarie. L'UNESCO adottava un approccio basato sulla definizione antropologica di cultura, più ampia rispetto a quella umanistica e incentrata sull'eccellenza che aveva plasmato i suoi programmi iniziali<sup>1</sup>.

La Convenzione fu adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi il 17 ottobre del 2003<sup>2</sup>, nell'ambito della 32° sessione della Conferenza Generale di Parigi, con il nome di Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intan-

gibile. Essa entrò in vigore il 20 Aprile del 2006<sup>3</sup>, sottoscritta dai primi trenta membri, nell'aprile dell'anno successivo se ne contavano sessantasette<sup>4</sup>. Analizzando nel dettaglio il documento della Convenzione, già dal breve preambolo appaiono chiare le motivazioni. Viene sottolineato come il processo di globalizzazione sociale sia capace di causare gravi pericoli di deterioramento, comportando la scomparsa e la distruzione del patrimonio culturale immateriale, ragione di questa carenza vanno ritrovate in particolare nella mancanza di risorse per salvaguardare tali beni culturali. Procedendo nel documento si evidenzia il notevole impatto delle attività UNESCO nello stabilire degli strumenti legislativi per la tutela del patrimonio culturale, in particolare la Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e dei beni naturali del 1972, notando che non esisteva ancora uno strumento in grado di agire sulla salvaguardia del patrimonio immateriale. Si avvertiva la necessità di arricchire e completare le raccomandazioni e le so-

Per “patrimonio culturale immateriale” si intendono le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le competenze – nonché gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali ad essi associati – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale.

UNESCO. (2003). Articolo 2. In *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. 17 ottobre, Parigi.

luzioni precedenti relative ai beni culturali e naturali, con l'avvio di nuove disposizioni relative al patrimonio intangibile.

Oltre al preambolo iniziale la Convenzione si costituiva di quaranta articoli suddivisi in nove sezioni.

L'articolo 1, collocato nella prima sezione delle norme generali, definiva le finalità del documento individuando quattro punti chiave:

- a) Salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;
- b) Assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;
- c) Suscitare la consapevolezza, a livello locale, nazionale e internazionale, dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;

d) Promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno. Nell'articolo 2, al paragrafo 1, veniva definito l'oggetto e il campo di applicazione della Convenzione, dove per “patrimonio immateriale” si intendono: “*the practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage. This intangible cultural heritage, transmitted from generation to generation, is constantly recreated by communities and groups in response to their environment, their interaction with nature and their history, and provides them with a sense of identity and continuity, thus promoting respect for cultural diversity and human creativity*”<sup>5</sup>. Il patrimonio culturale immateriale

1. Bortolotto, C. A. (2008). Il processo di definizione del concetto di "patrimonio culturale immateriale". Elementi per una riflessione. In *Il patrimonio immateriale secondo UNESCO: Analisi e prospettive* (pp.7). Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

2. UNESCO. (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. 17 Ottobre, Parigi. Documento numero MISC/2003/CLT/CH/14. Recuperato da <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000132540>.

3. La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale entrò in vigore il 20 Aprile 2006, tre mesi dopo la ratifica del 30° stato.

4. L'Italia ratifica questa Convenzione il 10 ottobre 2007 con la legge n.167.

5. [Mia traduzione] “le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le competenze – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro



deve essere trasmesso di generazione in generazione, e dovrà essere ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

Al paragrafo 2 venivano definiti invece gli ambiti in cui si manifesta il patrimonio immateriale, ovvero:

- a) Tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;
- b) Le arti dello spettacolo;
- c) Le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;
- d) Le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;
- e) L'artigianato tradizionale.

L'articolo 3 stabiliva le relazioni con gli altri strumenti internazionali, strutturandoli nel seguente modo:

- a) Alterare lo status o di diminuire il livello di protezione dei beni dichiarati parte del patrimonio mondiale secondo la Convenzione del 1972 per

la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a cui una parte del patrimonio culturale immateriale è direttamente associata;

- b) Pregiudicare i diritti e gli obblighi degli Stati contraenti derivanti da qualsiasi strumento internazionale correlato ai diritti della proprietà intellettuale o all'uso di risorse biologiche ed ecologiche di cui sono parte.

Nella seconda parte venivano descritti gli organi della Convenzione<sup>6</sup>, riprendendo lo schema della Convenzione del 1972, quali l'Assemblea Generale, il Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile ed infine il Segretariato UNESCO. Nella terza e quarta sezione veniva rafforzato il concetto di salvaguardia identificandosi sul piano nazionale<sup>7</sup>, stabilendo la creazione di due liste, e quello internazionale<sup>8</sup>. Ciascun Stato contraente alla convenzione:

- a) Adotterà i provvedimenti necessari a garantire la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale presente sul

suo territorio; I mezzi utilizzati saranno inventari, attivazione di politiche di valorizzazione, educazione e sensibilizzazione attraverso l'istruzione, la promozione di studi, creazione di centri di documentazione, la promozione di programmi d'informazione e di sensibilizzazione.

Per il livello di protezione a livello internazionale, il sistema era strutturato in due liste: la "Lista rappresentativa del patrimonio culturale intangibile dell'umanità" e la "Lista del patrimonio culturale intangibile che necessita una salvaguardia urgente"<sup>9</sup>. Le due liste non avevano il compito di segnalare il "valore eccezionale"<sup>10</sup> degli elementi inseriti, ma di dare maggiore conoscenza e consapevolezza all'umanità. Nella quinta parte della sezione<sup>11</sup> venivano indicati i provvedimenti riguardo la cooperazione e l'assistenza internazionale, mentre nella sesta sezione<sup>12</sup> veniva stabilito un fondo economico denominato "Fondo per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile", in grado di attuare i progetti di salva-

guardia e valorizzazione. Infine le ultime due sezioni erano dedicate alle disposizioni finali.

La creazione della Convenzione del 2003, appare rimodellata su quelli che erano i principi e i valori di quella del 1972 e, mettendo a confronto i contenuti delle due, possiamo estrapolare quelle che furono le innovazioni rilevanti; Una prima rilevante presa di posizione nella Convenzione del 2003 fu quella di eliminare il legame con il "valore di eccezionalità" come criterio di introduzione nelle liste, onde evitare una sorta di discriminazione o possibile formazione gerarchica tra i vari elementi immateriali.

La grande rivoluzione risiede inoltre nel voler dare importanza al valore rappresentativo del patrimonio culturale immateriale, come dimostrazione dell'immensa varietà del patrimonio immateriale e la prova della presenza di uno scenario di diversità culturale e creativa nel mondo.

La Convenzione del 2003 ha inoltre risolto un'altra questione di rilevante importanza rimasta irrisolta nella convenzione del 1972,

storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana".

6. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 4-10.

7. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 11-15.

8. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 16-24.

9. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 16-17.

10. Scovazzi T. (2012). La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile, In Scovazzi T., Ubertazzi B., Zagato L. (Ed), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni* (pp.5). Giuffrè.

11. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 19-24.

12. UNESCO, Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003), Art. 25-28.

ovvero la questione terminologica<sup>13</sup>.

Già ai tempi della conferenza di Washington, si era sollevata la questione su quale dovesse essere la più giusta definizione per quello che sarebbe stato il possibile strumento identificativo di salvaguardia dei beni immateriali. Il termine *folklore* venne respinto in quanto poteva essere considerato come un fattore con connotazioni negative e per via delle numerose proposte alternative, come ad esempio *popolare*, *tradizionale*, *orale*.

Il termine “popolare” venne escluso in quanto rappresentava una dimensione urbana attuale e contemporanea che, di conseguenza, avrebbe tralasciato gli ambiti più antichi e rurali; Invece per quanto riguarda la connotazione “tradizionale” sembrava portare con sé una componente di staticità di un cultura non in grado di evolversi, che non avrebbe restituito la caratteristica di dinamicità dei beni in questione.

Nell'ambito della definizione di patrimonio culturale immateriale, la caratteristica di “vivente” si dimostrò problematica, poiché limitativa, escludendo alcune manifestazioni di tale patrimonio. Allo stesso modo, l'attribuzione di

“orale” venne rivalutata, risultando inadeguata nonostante il patrimonio immateriale spesso includesse un'importante componente narrativa orale che facilitasse la sua trasmissione ed espressione. Questa specificazione tuttavia potrebbe erroneamente escludere altre forme di patrimonio immateriale che non si basano esclusivamente sulla tradizione orale. Queste considerazioni evidenziano la complessità nel definire il patrimonio culturale immateriale e la necessità di un approccio più inclusivo che abbracci la sua varietà e dinamicità.

Si giunse alla conclusione, dopo aver vagliato le numerose ipotesi, che il termine più adatto fosse patrimonio immateriale o intangibile.

Questo passaggio definiva per la prima volta, ufficialmente, nei programmi e nelle normative una netta separazione nel mondo del patrimonio culturale tra quello che era la componente materiale e gli aspetti immateriali.

Altro elemento innovativo fu, sempre in ambito terminologico, la scelta di usare la parola *salvaguardia* presente anche nella Raccomandazione del 1989<sup>14</sup>, piuttosto che utilizzare il termine, fin a quel momento usato, pro-

tezione che appariva invece nel modello del 1972. La parola *salvaguardia* suggeriva un tipo di approccio più ampio, intendeva preservare il patrimonio da eventuali pericoli quali la dispersione e la scomparsa ma anche favorire l'attuazione di pratiche affinché questo tipo di patrimonio possa ripetersi e continuare a trasmettersi.

Per la prima volta anche le comunità vennero investite di un ruolo significativo, tramite uno strumento legale venne riconosciuta la loro importanza nella conduzione e difesa del patrimonio culturale<sup>15</sup> atto alla sua sopravvivenza.

Il concetto di *salvaguardia* sembra quindi molto rilevante in quanto forniva maggiori strumenti di protezione, come l'identificazione e l'inventariazione del patrimonio culturale immateriale e più innovativi per porre le condizioni in cui tale patrimonio può crearsi, persistere e diffondersi. Per concludere il termine “protezione” proponeva il dover difendersi da o contro qualcosa, mentre il termine *salvaguardia* spingeva ad agire con azioni proattive nel preservare, proteggere e prendersi cura del patrimonio e l'ambito in cui esso si è sviluppato<sup>16</sup>.

Ulteriori parallelismi che è possibile fare con la convenzione del 1972 è possibile riscontrarli nell'articolo 7, dove la Commissione ha definito delle direttive operative (*operational guidelines*), strumento importante poiché determina come la Convenzione viene applicata, non fornendo però al contempo specifiche su quelle che dovrebbero essere le questioni pratiche riguardo la cooperazione internazionale nel contesto della salvaguardia. La ragione va ritrovata soprattutto nel fatto che la Convenzione del 2003 rappresenta come preannunciato, il primo strumento normativo che cerca di uniformare le azioni nei confronti del patrimonio immateriale, in secondo luogo prende atto del fatto che questo tipo di patrimonio è una materia viva e per questo è destinata ad evolversi e mutare e di conseguenza anche le misure di salvaguardia si adeguano e si arricchiscono di sfumature diverse da regione a regione cambiando nel corso del tempo.

In questo modo c'è la possibilità di rimettersi a strumenti sempre aggiornati che, anche se cambiano nel tempo, riescono a rispondere in maniera tempestiva alla condizione di salvaguardia.

Tra il 2004 e il 2006 l'UNESCO ha

13. Oltre la convenzione del 2003 ad occuparsi della questione terminologica, fu anche quella del 1989.

14. Nel documento della conferenza del 1989, rispetto alla convenzione del 2003, intende beneficiare i *performers* e i detentori tradizionali.

15. Riportato all'Art 15. della Convenzione del 2003

16. Si veda il contributo di Blake, J. (2001). *Developing a New Standard-setting Instrument for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage. Elements for consideration*, Parigi.

organizzato una serie di incontri tra esperti per prendere in esame degli aspetti specifici, come ad esempio la definizione di inventari nazionali oppure di criteri della selezione, e si è dibattuto sul ruolo che dovessero avere nella Convenzione gli individui o le comunità, in particolare su come coinvolgere queste ultime nei processi determinanti quali l'identificazione, inventariazione e salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Un altro aspetto di notevole rilevanza fu quello di ritornare sul concetto di autenticità, valore sul quale la convenzione del '72 si è focalizzata, e come questo potesse essere applicato al patrimonio culturale immateriale.

E' emerso secondo i pareri degli esperti che il patrimonio immateriale e quello materiale sono correlati e questo rivela la necessità di sviluppare approcci interdipendenti nei processi di salvaguardia. Quello che oggi definiamo "materiale" ha senso di esistere e assume un valore in quanto la componente immateriale la anima e la

caratterizza e che, al contrario, la componente immateriale ha bisogno di sostenersi e aggrapparsi a cardini materiali.

*"It is clear evidence of increasing international recognition of the profound interrelationship between tangible and intangible heritage. Even if tangible and intangible heritage are very different, they are the two sides of the same coin: both carry meaning and the embedded memory of humanity. Both tangible and intangible heritage rely on each other when it comes to understanding the meaning and importance of each. Specific policies are now essential to allow for the identification and promotion of such forms of 'mixed heritage' which are often among the most noble cultural spaces and expressions produced by humanity"*<sup>17</sup>.

Il patrimonio mondiale viene considerato tale grazie all'uomo e alla sua interazione, ed è per questo che il patrimonio materiale può considerarsi tale grazie alla componente immateriale che lo rende vivo e lo anima, altrimenti sarebbe come un contenitore

17. [Mia traduzione] "Si tratta di una prova evidente del crescente riconoscimento internazionale della profonda interrelazione tra il patrimonio materiale e quello immateriale. Anche se il patrimonio materiale e quello immateriale sono molto diversi, sono le due facce della stessa medaglia: entrambi portano con sé il significato e la memoria radicata dell'umanità. Sia il patrimonio materiale che quello immateriale si basano l'uno sull'altro quando si tratta di comprendere il significato e l'importanza di ciascuno. Sono ora essenziali politiche specifiche per consentire l'identificazione e la promozione di tali forme di "patrimonio misto" che spesso rientrano tra gli spazi e le espressioni culturali più nobili prodotti dall'umanità". UNESCO, (2004). Bouchenaki, M. (2004). Editorial. *Museum International*, LVI, Articolo (1-2), 10.

senza contenuto.

In conclusione sembrava evidente quanto sia fondamentale ridare uniformità a due mondi di patrimonio, sia quello immateriale che materiale, che fino a qualche tempo prima venivano concepiti come due mondi destinati a non incontrarsi mai. La forte connessione esistente tra la dimensione materiale e quella immateriale è un qualcosa che ha sempre caratterizzato il mondo, fin dall'antichità, e ha reso le comunità ricche di sfumature che oggi, grazie all'azioni di salvaguardia e tutela, possiamo ancora apprezzare e riconoscere. Nonostante l'elaborazione di questo strumento normativo sia di data recente e la sua adozione sia avvenuta in tempi relativamente brevi, il concetto di patrimonio immateriale emerge come risultato di un esteso processo di evoluzione e rielaborazione delle nozioni di "patrimonio" e "cultura" all'interno dell'UNESCO<sup>18</sup>.

18. Nell'analizzare le origini di questo specifico strumento normativo, due furono i contesti chiave che hanno influenzato la sua formazione. Il primo, deriva dalla Convenzione del 1972, caratterizzata da una prospettiva prevalentemente eurocentrica e focalizzata sui monumenti, un approccio ormai considerato non più adeguato e soggetto a significative revisioni già nei primi anni '90. Il secondo contesto è legato al mancato successo della Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e popolare del 1989.



# 03 Patrimonio immateriale oggi

“Non è la singola manifestazione culturale in sé, ma il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione e ricreati dalle comunità ed i gruppi in risposta al loro ambiente, all’interazione con la natura e alla loro storia. Il patrimonio immateriale garantisce un senso di identità e continuità ed incoraggia il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana, lo sviluppo sostenibile, oltre ché il rispetto reciproco tra le comunità stesse ed i soggetti coinvolti.”

(Art.2 del Testo della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale UNESCO del 2003)



Maestro liutaio nel suo laboratorio, mentre verifica l'acustica dello strumento realizzato. Il saper fare liutario dal 2012 è entrato a far parte dei beni culturali immateriali Italiani.

1

### Inclusivo

Il patrimonio culturale immateriale non suscita interrogativi sulla specificità di pratiche inerenti a una determinata cultura. Esso concorre alla coesione sociale, promuovendo un sentimento di identità e senso di responsabilità che agevola l'inclusione degli individui in una o più comunità e nella società nel suo complesso. La conoscenza delle tradizioni, competenze e usanze viene condivisa con il resto della comunità, passando di generazione in generazione o venendo condivisa con altre comunità.

### Tradizionale, contemporaneo e vivente allo stesso tempo

L'importanza del patrimonio culturale immateriale risiede nella sua capacità di creare un legame tra il passato, il presente e il futuro. Questo patrimonio non si limita alle tradizioni del passato, ma abbraccia anche le pratiche culturali contemporanee che continuano a evolversi. Le celebrazioni religiose, le manifestazioni artistiche e le pratiche culinarie tradizionali possono essere reinterpretate e adattate alle esigenze e alle influenze della società moderna, mantenendo al contempo la loro autenticità e il loro significato culturale.

2

3

### Rappresentativo

Il patrimonio culturale immateriale è intrinsecamente rappresentativo e non deve essere valutato unicamente in termini di eccezionalità o esclusività. La sua importanza risiede nella sua capacità di incarnare l'identità e la continuità delle comunità, poiché si basa sulle conoscenze, le tradizioni, le competenze e i costumi che vengono trasmessi di generazione in generazione o condivisi tra diverse comunità.

### Basato sulla comunità

Il patrimonio culturale immateriale può essere legittimamente identificato come tale soltanto quando riceve l'approvazione delle comunità, dei gruppi o degli individui responsabili della sua origine, conservazione e trasmissione. Al di fuori di questo riconoscimento da parte dei detentori, nessun'altra autorità è autorizzata a determinare unilateralmente se una particolare manifestazione o pratica debba essere considerata parte del loro patrimonio.

4



La Convenzione del 2003 ha rappresentato una svolta significativa nella comprensione e tutela del patrimonio culturale immateriale a livello internazionale. Il documento oltre alla definizione del bene stesso ha definito gli obiettivi, a cui seguirono altri importanti tasselli come la definizione dei domini e la previsione di ben due Liste<sup>1</sup> che classificano e riconoscono i diversi aspetti del patrimonio culturale immateriale. In questo modo la Convenzione si impegnava nel fornire supporto concreto agli Stati membri e alle comunità detentrici per la preservazione efficace del loro patrimonio. Bisogna specificare però, che dal suo ingresso in vigore nell'aprile del 2006, la Convenzione ha guidato un continuo processo di aggiornamento e sviluppo delle politiche UNESCO associate a questo tipo di patrimonio, arrivando a circoscrivere in maniera sempre più completa quello che oggi è il patrimonio vivente. Nei primi dieci anni, sono state realizzate iniziative fondamentali, come le *“Operational Directives for the Implementation of the Convention”*, che dal 2008 hanno delineato le

procedure per le iscrizioni nelle Liste; meccanismi per l'assistenza finanziaria e le comunicazioni periodiche<sup>2</sup>. Inoltre, a questa serie di iniziative si sono aggiunti altri importanti tasselli come l'istituzione di un meccanismo internazionale di assistenza *“Intangible Cultural Heritage NGO Forum”*, un'importante piattaforma per facilitare la comunicazione e lo scambio di buone pratiche tra organizzazioni non governative riconosciute della Convenzione. Nei paragrafi successivi, si procederà con un'analisi dettagliata di tutti gli elementi precedentemente introdotto. Tale esame permetterà di comprendere in maniera approfondita le diverse componenti e le implicazioni pratiche della Convenzione del 2003 sul patrimonio culturale immateriale, che influenzano fino ad oggi, la conservazione, promozione e trasmissione del patrimonio culturale immateriale.

#### OBIETTIVI DELLA CONVENZIONE

Alla sezione 1 del documento, quella riguardante le “Norme generali” troviamo enunciate gli scopi della Convenzione. Tra questi, spiccano i seguenti obiettivi

principali:

- Proteggere il Patrimonio Culturale Immateriale;
- Garantire il rispetto del Patrimonio Culturale Immateriale di comunità, gruppi e individui coinvolti;
- Promuovere processi di sensibilizzazione, a livello locale, nazionale ed internazionale, sull'importanza del patrimonio culturale intangibile ed assicurarne il mutuo riconoscimento;
- Assicurare la cooperazione ed assistenza internazionale;
- Questi obiettivi sono vitali per garantire che il patrimonio culturale immateriale sia adeguatamente protetto e valorizzato, favorendo la comprensione e l'apprezzamento della sua importanza all'interno di diverse comunità e società a livello globale.

#### DEFINIZIONE

Per comprendere in maniera esauritiva il contesto sul patrimonio culturale, bisogna partire dalla definizione di patrimonio culturale immateriale, che l'UNESCO sancisce con la Convenzione del 2003, questo permette di comprendere il campo di applicazione della salvaguardia culturale allargandolo alle pratiche, rappresentazioni, espressioni, sapere e ca-

pacità, come pure gli strumenti, artefatti, oggetti, e spazi culturali associati, che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi anche i singoli individui, riconoscono come parte integrante del loro patrimonio culturale. Ciò che si rileva, in particolare, non è la singola manifestazione culturale in sé, ma il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione e ricreati dalle comunità ed i gruppi in risposta al loro ambiente, all'interazione con la natura e alla loro storia. Per questo motivo il patrimonio immateriale garantisce un senso di identità e continuità che incoraggia il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana, lo sviluppo sostenibile, oltre che il rispetto reciproco tra le comunità stesse ed i soggetti coinvolti<sup>3</sup>.

Nel quadro degli studi sui beni culturali immateriali, un aspetto fondamentale è la comprensione dei criteri di candidatura per l'iscrizione nelle liste UNESCO. All'interno degli studi sul patrimonio culturale immateriale, risulta fondamentale considerare le specifiche caratteristiche che definiscono un elemento idoneo per la candidatura. Il bene viene, per la sua iscrizione, non per il suo valore universale bensì per la rappresentatività della diversità e della creatività umana. Le qualità

1. Si fa riferimento alla Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale, e alla Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale che necessita di urgente tutela.

2. Nel corso degli ultimi vent'anni, le Direttive Operative (*Operational Directives*) della Convenzione hanno subito diverse modifiche, riflettendo l'evoluzione e l'adattamento alle mutevoli esigenze e contesti culturali. Questi aggiornamenti sono stati effettuati negli anni 2010, 2012, 2014, 2016, 2018, 2020 e 2022.

3. Art. 2 della Convenzione Internazionale per la salvaguardia dei beni culturali intangibili 2003.



essenziali di siffatti beni devono possedere le seguenti caratteristiche:

- Essere trasmesso di generazione in generazione;
- Essere costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in stretta correlazione con l'ambiente circostante e con la sua storia;
- Permettere alle comunità, ai gruppi nonché alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale;
- Promuovere il rispetto per le diversità culturali e per la creatività umana;
- Diffondere l'osservanza del rispetto dei diritti umani e della sostenibilità dello sviluppo di ciascun paese.

#### LISTE RAPPRESENTATIVE

Ogni anno il Comitato si riunisce per valutare le nomine proposte dagli Stati membri della Convenzione del 2003 per decidere se iscrivere o respingere le pratiche ed espressioni del patrimonio immateriale all'interno degli elenchi della Convenzione.

All'interno della sez.4 che riguarda la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a livel-

lo internazionale ai sensi della Convenzione vengono istituite due tipi di liste di beni immateriali:

#### [La Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale \(Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity\)](#)

Secondo Art.16 della Convenzione, questa tipologia di lista permette di garantire un'adeguata visibilità del patrimonio culturale immateriale, ed una maggiore consapevolezza sviluppando un dialogo per un maggiore rispetto della diversità culturale. Gli Stati contraenti avranno modo su richiesta di avere un Comitato che si impegnerà ad istituire, inventariare e aggiornare la Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale, successivamente sarà lo stesso Comitato a sottoporre all'Assemblea generale, per mansioni che riguardano l'approvazione, istituire i criteri ed eventuali aggiornamenti della Lista.

Le Direttive Operative<sup>4</sup> dettano le procedure da seguire, i criteri e i requisiti per l'iscrizione negli elenchi della Convenzione.

L'elemento candidato per poter essere iscritto all'interno

della Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale deve rispondere ai seguenti criteri:

1. L'elemento candidato si costituisce come patrimonio culturale immateriale, come indicato nell'art.2<sup>5</sup> della Convenzione;
2. Contributo alla visibilità e consapevolezza oltre che incoraggiamento al dialogo: l'iscrizione dell'elemento deve contribuire ad assicurare la visibilità, la sensibilizzazione sul significato di patrimonio immateriale, oltre che ad incoraggiare il dialogo e riflettere la diversità culturale in tutto il mondo;
3. Misure di salvaguardia: i dossier di candidatura devono presentare un programma di salvaguardia con una serie di misure da adottare, tra cui l'indicazione dei *timetable*, dell'attribuzione del grado di priorità agli interventi individuati, dei soggetti responsabili e dei costi da sostenere;
4. Partecipazione e consenso della Comunità nel processo di candidatura: è necessario sottolineare l'impegno della comunità, gruppi o singoli, a sostenere la candidatura;
5. Inserimento dell'elemento in

un inventario: tutti gli elementi candidati devono essere registrati in un inventario nazionale, come stabilito agli art 11 e 12<sup>6</sup> della Convenzione.

#### [La Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che Necessita di Urgente Tutela \(List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding\)](#)

Ha l'obiettivo di inserire gli elementi immateriali che, necessitano di urgente tutela, secondo quanto indicato dalle comunità detentrici o degli Stati Parte; Per questa loro precarietà richiedono la collaborazione e la partecipazione di assistenza internazionale per permettere la loro sopravvivenza ma anche per nozioni incisive di salvaguardia. Come per la Lista rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale, il Comitato si occuperà di istituire, aggiornare e pubblicare una Lista del patrimonio che necessita urgente salvaguardia e si impegnerà a iscrivere il bene stesso all'interno della lista, successivamente il Comitato passerà la richiesta all'Assemblea generale, per le fasi di approvazione, i criteri per l'istituzione, l'aggiornamento e la pubblicazione di questa Lista. In caso di estrema urgenza, tale Comitato può iscri-

4. L'articolo 7 della Convenzione stabilisce che una delle funzioni del Comitato è quella di preparare e sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Generale le direttive operative per l'attuazione della Convenzione.

L'Assemblea Generale ha adottato per la prima volta le Direttive operative nel giugno 2008 e le ha modificate nel giugno 2010, 2012, 2014, 2016, 2018, nonché nel settembre 2020 e luglio 2022. Continuerà a completarle e rivederle in futuro incontri.

5. L'Art2. della Convenzione del 2003, fa riferimento alla Sezione 1. che riguarda le Norme Generali

6. L'Art 11. riguarda il Ruolo degli Stati parti, mentre l'Art.12 si riferisce agli Inventari

vere il bene culturale immateriale nella Lista del Patrimonio Culturale che necessita Urgente Tutela, tramite una precedente consultazione con lo Stato contraente che è coinvolto nella candidatura.

*Criteri di selezione per le candidature per la Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che Necessita di Urgente Tutela*

L'inserimento di un dato elemento nella nei fascicoli di candidatura all'interno della Lista, che necessita urgente tutela, ha bisogno che lo stato che ne ha fatto richiesta siano in grado di dimostrare che l'elemento selezionato per l'iscrizione rispetti i seguenti criteri:

1. L'elemento costituisce patrimonio culturale immateriale ai sensi dell'articolo 2 della Convenzione;
2. La sopravvivenza dell'elemento è a rischio, nonostante gli sforzi della comunità o degli individui interessati, oppure è minacciata di probabile estinzione in mancanza di contromisure immediate;
3. Le misure di salvaguardia devono essere elaborate in modo da permettere alla comunità o ai singoli individui interessati di continuare la pratica e la trasmissione del patrimonio;
4. L'elemento deve essere candidato sulla base del più ampio riscontro di partecipazione da parte di comunità, grup-

pi o, eventualmente, persone singole coinvolte con il loro libero, preventivo e informato consenso;

5. L'elemento deve essere inserito in un inventario del patrimonio culturale immateriale presente nel territorio dello Stato proponente, come indicato negli articoli 11 e 12 della Convenzione;
6. In casi di estrema urgenza lo Stato proponente è stato debitamente consultato circa l'iscrizione, in conformità all'articolo 17.3 della Convenzione.

Oltre a queste due liste vi è la presenza di un ulteriore strumento denominato Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia (*Register of Best Safeguarding Practices*) all'art.18 della Convenzione troviamo quelli che sono i programmi, attività e i progetti che definiscono la loro natura di intervento a livello nazionale, sub regionale o regionale, per quello che riguarda la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. In questo caso, sono i bisogni quelli che vengono presi in considerazione, rispettando e riprendendo i principi e gli obiettivi della Convenzione del 2003, ponendo particolare attenzione ai bisogni dei paesi che sono in via di sviluppo.

E' compito del comitato, promuovere iniziative che riguardano la creazione di piattaforme che stimolino la condivisione di espe-

rienze, attivando un sistema adeguato meccanismo di assistenza nei confronti degli stati che si impegnano attraverso le loro azioni sul territorio nella promozione del patrimonio culturale immateriale.

In buona sostanza il Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia rappresenta un fondamentale strumento per gli Stati membri e le comunità, in quanto permette di condividere gli esempi efficaci e strategie riuscite nella tutela del patrimonio culturale immateriale, focalizzandosi sul raccogliere e diffondere quei casi in cui sono state superate specifiche difficoltà nel conservare e trasmettere il patrimonio culturale vivente. Attraverso questo tipo di piattaforme, è possibile esplorare e imparare da pratiche esemplari di salvaguardia.

*Criteri di selezione per le candidature per il Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia*

Per essere iscritto nel Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia un elemento deve rispondere ai seguenti criteri:

1. Il programma, il progetto o l'attività comporta la salvaguardia, come definita all'articolo 2.3 della Convenzione;
2. Contribuisce al coordinamento degli sforzi di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a livello regionale e/o sub regionale e/o interna-

3. Riflette i principi e gli obiettivi della Convenzione;
4. Ha provato la sua efficacia in termini di contributo alla vitalità del patrimonio culturale immateriale interessato
5. E' stato messo in opera con la partecipazione della comunità, del gruppo o degli individui interessati e con il loro consenso libero ed informato;
6. Può servire da modello, secondo i casi, regionale e/o sub regionale e/o internazionale a delle attività di salvaguardia;
7. Gli Stati parte candidati, gli organi incaricati della messa in opera e la/le comunità, gruppi o individui interessati sono d'accordo per cooperare alla diffusione delle migliori pratiche di salvaguardia se il loro programma, progetto o attività fosse selezionato.
8. Riunisce delle esperienze suscettibili di essere valutate sui loro risultati;
9. Il programma, progetto o attività è principalmente applicabile alle particolari esigenze dei paesi in via di sviluppo.

**ORGANI DECISIONALI E TECNICI COINVOLTI**

Nel redigere il documento della Convenzione Intenzionale del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, l'UNESCO si impegna all'interno della sezione 2, a chiarire e descrivere i principali orga-

ni decisionali e i tecnici coinvolti che si impegnano nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, con le relative funzioni che assolvono. La convenzione a questo merito istituisce tre istituzioni che verranno approfonditi qui di seguito quali: l'Assemblea Nazionale (*General Assembly*), Il Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del Patrimonio Immateriale (*Intergovernmental Committee*), Segretariato della Convenzione.

#### **ASSEMBLEA NAZIONALE - GENERAL ASSEMBLY**

L'Assemblea Nazionale rappresenta l'organismo sovrano della suddetta Convenzione. Solitamente si istituisce una assemblea generale dove gli Stati contraenti vengono invitati a partecipare e che prende appunto la denominazione di "Assemblea generale".

L'Assemblea Generale, è solita riunirsi in sessione ordinaria ogni due anni e ha il potere di poter convocare riunioni in sessioni straordinarie per sua volontà o su richiesta del Comitato o di almeno un terzo degli Stati parte ha inoltre il compito di eleggere i 24 membri del Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio

Culturale Immateriale.

L'Assemblea generale assolve a specifiche funzioni quali:

- Fornire indicazioni di tipo strategico per l'attuazione della Convenzione;
- Ha la facoltà di poter rinnovare ogni due anni i "4 membri del Comitato Intergovernativo al fine di salvaguardare il patrimonio immateriale, tenendo conto di una corretta distribuzione geografica e una corretta proporzione tra il numero di ratifiche ricevuto in base alle regioni di appartenenza che ne hanno effettuato richiesta.

#### **IL COMITATO INTERGOVERNATIVO PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO IMMATERIALE O INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE**

Il Comitato intergovernativo<sup>7</sup>, istituito nell'ambito dell'UNESCO, si riunisce in sessione ordinaria ogni anno e per via straordinaria su richiesta di almeno due terzi degli Stati membri. Gli Stati membri vengono nominati dall'Assemblea Generale per un lasso di tempo di quattro anni, tuttavia il mandato di almeno metà degli stati membri del Comitato eletti al momento della prima elezione è limitato a due anni. Ogni due anni sarà compito dell'Assem-

blea generale rinnovare metà degli Stati membri del Comitato. Importante specificare che uno Stato membro non può essere eletto per due mandati consecutivi. Gli Stati membri inoltre sono inoltre incoraggiati a scegliere dei rappresentanti propri, come per la Convenzione del 1972, persone qualificate che possano rappresentare al meglio i vari settori del patrimonio culturale immateriale. Anche in questo caso, come per l'Assemblea Nazionale, gli Stati membri, vengono selezionati dal Comitato sempre secondo il principio di equa alternanza e di rappresentanza geografica.

Le funzioni principali riguardano:

- Promuovere gli obiettivi della Convenzione, fornire orientamenti sulle migliori pratiche, formulare raccomandazioni sulle misure per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale;
- Poter attingere al Fondo per i Beni culturali immateriali, per poter utilizzare al meglio le risorse sempre quanto indicato dalle linee guida (*Operational directives*) e il piano semestrale adottato dall'assemblea Generale;
- Avere la possibilità di iscrive-

re le manifestazioni del patrimonio culturale immateriale che vengono proposte dagli Stati parti negli elenchi della Convenzione<sup>8</sup>.

- Seleziona e promuove i programmi, i progetti e le attività che vengono presentati dagli Stati Parti che possono essere idonei e conformi agli obiettivi e i principi della Convenzione<sup>9</sup>;
- Facoltà di poter proporre all'Assemblea Generale l'accreditamento<sup>10</sup> delle organizzazioni non governative (ONG) che possono avere funzioni consultive al Comitato.

#### **SEGRETARIATO DELLA CONVENZIONE**

Il Segretariato ha la funzione di sostenere e assistere l'Assemblea Generale ed il Comitato nella documentazione tecnica ufficiale e nella preparazione degli incontri e la preparazione delle relative agende. Questo tipo di organo istituzionale ha la funzione di facilitare la quantità di lavoro che deriva dall'implementazione delle attività che derivano dalla Convenzione, assistendo ulteriormente anche gli altri organi consultivi, si impegna infine all'attuazione delle decisioni prese dalla

7. Il Comitato si poggia a sua volta a organi di valutazione, fino al 2013 l'Organo Sussidiario era incaricato di valutare le domande di iscrizione alla sola Lista rappresentativa, mentre l'Organo Consultivo incaricato di valutare altre domande, dal 2014 sono stati riuniti in un unico Organo di valutazione.

8. Di cui specificato negli Art.16 e 17 della Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

9. Si veda Art.18 della Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

10. L'accreditamento è il processo tramite il quale una attività viene valutata e certificata per i suoi standard qualitativi.



stessa Assemblea e del Comitato.

#### **PROCESSO DI CANDIDATURA**

Un bene immateriale per poter essere selezionato per l'eventuale accettazione nelle Liste e programmi del patrimonio culturale immateriale, nello specifico nelle liste Lista Rappresentativa, la Lista di Urgente Salvaguardia, bisogna che gli Stati parte presentino un dossier di candidatura il quale verrà sottoposto ad un preciso iter di candidatura, suddiviso principalmente in tre fasi: il primo riguardante la preparazione e l'invio del dossier, mentre la seconda fase si concentra sulla valutazione, mentre la terza e ultima fase riguarda quella dell'esamina.

Bisogna infine specificare che ogni lista avrà degli iter, con un calendario da seguire, che sarà esplicativo delle scadenze a cui attenersi per poter procedere in maniera adeguata alla candidatura.

#### **Iter di candidatura per la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale.**

##### *Fase 1: Preparazione ed invio*

La Convenzione stabilisce una data entro la quale inviare la bozza di candidatura, in questo caso il termine ultimo corrisponde alla data del 31 marzo dell'anno 0. Termine in cui le candidature devono pervenire alla Segreteria, nel caso i file non fossero perve-

nuti nella data indicata, verranno esaminati nel ciclo successivo. La data entro cui attenersi per il ciclo successivo corrisponde al 30 giugno dell'anno 1, termine entro il quale la Segreteria avrà archiviato la pratica del fascicolo, questa fase include la registrazione e l'avviso di ricezione. Nel caso il file presentato viene ritenuto incompleto, si invita gli Stati Parte a completare il fascicolo di candidatura. Infine l'ultima data di scadenza a cui fare riferimento e che sancisce la fine della prima fase di preparazione ed invio riguarda il 30 settembre dell'anno 1, dove le informazioni mancanti necessarie per completare il fascicolo, se mancanti, devono essere presentate dallo Stato Parte al Segretariato. Eventualmente gli Stati i cui fascicoli doversero rimanere incompleti hanno la possibilità di poter integrare e completare la candidatura l'anno successivo.

##### *Fase 2: Valutazione*

Nella fase della valutazione, l'Organismo di Valutazione stabilisce un calendario serrato a cui attenersi per accogliere i file di candidatura; Da Dicembre dell'anno 1 al Maggio dell'anno 2 si ha la valutazione delle candidature da parte dell'Organismo di Valutazione. Tra Aprile e Giugno dell'anno 2, si svolge la riunione per la valutazione delle candidature da parte dell'organismo di

valutazione. Tra Aprile e Giugno dell'anno 2, avviene l'incontro finale da parte dell'Organismo di Valutazione. Infine quattro settimane prima che avvenga la sessione del Comitato, i fascicoli di candidatura e i relativi rapporti di valutazione sono disponibili e consultabili online per la consultazione degli Stati Parte.

##### *Fase 3: Esamina*

Nella fase di esame, che avviene solitamente tra novembre/dicembre dell'anno 2, il Comitato esamina le candidature e prende le relative decisioni.

#### **Iter di candidatura per la Lista del Patrimonio Culturale Immateriale che Necessita di Urgente Tutela**

##### *Fase 1: Preparazione ed invio*

Entro il 31 marzo dell'anno 0, avviene la scadenza per le richieste di assistenza propedeutica per l'elaborazione delle candidature. Invece, esattamente un anno dopo rispetto alla richiesta di assistenza, entro il 31 marzo dell'anno 1, data in cui devono pervenire alla Segreteria, anche in questo caso come nella candidatura della Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale, i file che giungeranno dopo la seguente data verranno valutati l'anno successivo. Mentre entro il 30 giugno è la data entro la quale la Segreteria avrà evaso i

fascicoli, sia per quanto riguarda la registrazione sia per la ricezione. Anche in questo caso se la candidatura viene trovata incompleta, lo Stato Membro è invitato a completare il fascicolo. Lo Stato parte, successivamente entro il 30 settembre dell'anno 1, dovrà mandare tutte le informazioni necessarie per colmare le mancanze presenti presso il Segretariato. Qualora il fascicolo mancasse di qualche informazione si dovrà attendere il ciclo successivo per poter essere completati.

##### *Fase 2: Valutazione*

Dal dicembre dell'anno 1 a maggio dell'anno 2, avviene la valutazione delle pratiche da parte dell'Organismo di Valutazione.

Da Aprile a Giugno dell'anno 2, incontro per la valutazione finale da parte dell'Organismo di Valutazione, alcune settimane prima della sessione del Comitato, i fascicoli e i rapporti, vengono presentati online per poter essere consultati dagli Stati che hanno proposto la candidatura.

##### *Fase 3: Esamina*

Tra Novembre e Dicembre dell'anno, il Comitato esamina le candidature e prende le relative decisioni.

#### **Iter di candidatura per il Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia**

### *Fase 1: Preparazione ed invio*

La data di scadenza per poter presentare le richieste per assistenza preparatoria per l'elaborazione delle proposte è entro il 31 marzo dell'anno 0. Mentre entro il 31 marzo dell'anno 1, le proposte devono essere inviate presso la Segreteria. I file pervenuti dopo tale data saranno esaminati nel ciclo successivo.

Il 30 giugno anno 1, termine in cui la Segreteria avrà esaminato i fascicoli.

Se nel caso un file viene trovato incompleto, lo Stato Parte è invitato a completare il file. Per il 30 settembre invece lo Stato Parte deve presentare al Segretariato le informazioni mancanti necessarie per completare gli eventuali fascicoli. Le eventuali incompletezze presenti all'interno del fascicolo esaminato, sarà premura dello Stato Parte integrare e completare poi nel ciclo successivo.

### *Fase 2: Valutazione*

Le date da seguire per quanto riguarda questa fase sono riguardano i mesi di Dicembre dell'anno 1 fino a Maggio dell'anno 2, dove si svolge la valutazione delle pratiche da parte dell'organismo di Valutazione. Tra aprile e giugno dell'anno 2, si svolge

l'incontro per la valutazione finale da parte dell'Organismo di Valutazione; Ovviamente quattro settimane prima della sessione del Comitato, i fascicoli sono disponibili online per poter essere consultati dagli Stati Parte.

### *Fase 3: Esamina*

Nella fase di esaminazione abbiamo un unico range periodico che comprende a livello temporale i mesi di novembre e dicembre del anno 2, dove il Comitato ha modo di esaminare e di poter prendere le decisioni finali.

### Iter di candidatura per i beni culturali immateriali in Italia

Per quanto riguarda il sistema italiano, l'iter di candidatura prevede, la compilazione di un modello, che deve essere inoltrato all'ente CNIU (Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO)<sup>11</sup>, che presa visione si impegna ad inoltrare la domanda al Ministero della Cultura o se ritiene necessario ad eventuali altre Amministrazioni di competenza, in modo da poter erogare una valutazione di merito al fine di poter agire sul perfezionamento del dossier di candidatura. Questa fase può richiedere tempo molto lunghi, soprattutto

la procedura di inventariazione dell'elemento.

Successivamente il Consiglio Direttivo della CNIU, dove al suo interno sono presenti anche i Ministeri competenti, entro il 20 marzo, seleziona la candidatura che poi dovrà essere presentata entro e non oltre il 31 marzo a Parigi, presso il Segretariato, Comitato intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, per l'effettiva iscrizione nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale o in quella del Patrimonio Immateriale che necessita di Urgente Tutela o piuttosto nel Registro delle Buone Pratiche. Entro il 30 giugno successivo il Segretariato ha modo di protocollare l'esame il dossier, dando la possibilità agli Stati Parte di poter, nel caso di incompletezza, integrare la documentazione entro il 30 settembre. Successivamente si passa alla fase, in cui si prendono in esame, entro il mese di dicembre, delle candidature da parte dell'Organo di Valutazione che a seguire tra aprile e giugno, avrà modo di emanare la decisione finale, la domanda sarà resa nota almeno quattro settimane prima della riunione annuale del Comitato Intergovernativo. Durante il corso della riunione annuale, che si svolge solitamente tra novembre e dicembre, il Comitato ha modo di poter valutare le propo-

ste dell'Organo di Valutazione e prende poi le decisioni finali, che determinano poi l'accettazione o il rifiuto dell'elemento nelle rispettive Liste.

Ovviamente tutte le candidature che verranno trasmesse alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'UNESCO o direttamente ai Segretariati delle Convenzioni e dei Programmi UNESCO, senza la corretta conformità dell'iter indicato nei paragrafi precedenti, verranno considerate nulle o da dover ritirare.

11. La CNIU venne fondata nel 1950, con lo scopo di favorire la promozione, il collegamento, l'informazione, la consultazione e l'esecuzione dei programmi UNESCO in Italia. La composizione, i compiti e il funzionamento della Commissione sono stati disciplinati, da ultimo, dal Decreto Ministeriale n. 4195 del 24 maggio 2007. [www.unesco.it](http://www.unesco.it)

## 01 *Identificazione dell'elemento*

- a) Nome dell'elemento, come utilizzato da comunità o gruppo interessato;
- b) Titolo breve e informativo (compresa l'indicazione del(i) dominio(i));
- c) Comunità interessate;
- d) Posizioni fisiche dell'elemento;
- e) Breve descrizione.

## 02 *Caratteristiche dell'elemento*

- a) Elementi tangibili associati;
- b) Elementi immateriali associati;
- c) Lingua/e, registro/i, livello/i del discorso coinvolto;
- d) Origine percepita.

## 03 *Persone e istituzioni coinvolte*

- a) Professionista(i)/esecutore(i): nome(i), età, sesso, status sociale e/o categoria professionale, ecc;
- b) Altri partecipanti (ad esempio titolari/custodi);
- c) Pratiche consuete che regolano l'accesso all'elemento o ad aspetti di esso;
- d) Modalità di trasmissione;
- e) Le organizzazioni interessate (ONG e altri).

## 04 *Stato dell'elemento: viabilità*

- a) Minacce alla promulgazione;
- b) Minacce alla trasmissione;
- c) Disponibilità di materiale associato elementi e risorse;
- d) Vitalità dei beni associati e tangibili elementi immateriali;
- e) Misure di salvaguardia in atto.

## 05 *Raccolta e inventariazione dei dati*

- a) Consenso e coinvolgimento della comunità/gruppo nella raccolta e nell'inventario dei dati;
- b) Eventuali restrizioni all'uso dei dati inventariati;
- c) Persone risorsa: nome e stato o affiliazione;
- d) Data e luogo di raccolta dei dati;
- e) Data di inserimento dei dati in un inventario.

## 06 *Riferimenti alla letteratura, discografia, materiali audiovisivi, archivi*







## 04 I domini del patrimonio culturale immateriale

Le categorie o domini dei beni culturali immateriali, sono intrinsecamente flessibili e variano in maniera significati a seconda delle comunità in cui si collocano. Risulta difficile se non impossibile, imporre dall'esterno delle categorie rigide. Nonostante la Convenzione UNESCO, fornisca un quadro per l'identificazione delle suddette espressioni con un elenco delle categorie fornito vuole essere inclusivo piuttosto che esclusivo, e non pretende di essere necessariamente completo.

**Affianco**, Jongmyo Daeje, rito commemorativo ancestrale reale della Corea.



La Convenzione UNESCO del 2003, dedicata alla protezione del Patrimonio Culturale Immateriale, individua e classifica il patrimonio immateriale in cinque distinte categorie (o anche chiamati domini) principali:

- Tradizioni ed espressioni orali, compresa la lingua come vettore del patrimonio culturale immateriale;
- Arti dello spettacolo;
- Pratiche sociali, rituali ed eventi festivi;
- Conoscenze e pratiche riguardanti la natura e l'universo;
- *Know-how* legato ai mestieri tradizionali.

Il patrimonio culturale immateriale ha la facoltà di abbracciare un gamma eccezionalmente vasta di espressioni e pratiche, molto spesso si tratta di elementi che sono interconnessi tra loro.

Per citare un esempio pratico, un rito sciamanico potrebbe incorporare al suo interno vari elementi musicali e coreografici, recitazioni sacre, indumenti rituali e oggetti sacri, oltre a presentare specifiche conoscenze legate all'ambiente naturale. Allo stesso modo i festival rappresentano una concentrazione complessa del patrimonio immateriale, includendo in questo caso canti, danze, performance teatrali e artigianato e attività ludiche. Le categorie o domini dei beni culturali immateriali, sono intrinsecamente flessibili e variano in maniera

significati a seconda delle comunità in cui si collocano. Risulta difficile se non impossibile, imporre dall'esterno delle categorie rigide. Molto spesso accade che una società si trovi a classificare i propri versi cantanti come una forma rituale, un'altra società potrebbe interpretarli come una forma di canto. Alla stessa maniera, quello che una comunità viene identificata come "teatro" in un contesto culturale diverso potrebbe essere interpretato come "danza". Tale fluidità si riflette anche nella diversità delle scale e percezioni, una comunità potrebbe riconoscere delle sottili differenze in variazione dello stesso fenomeno, mentre un'altra potrebbe vederle come aspetti distinti di una singola tradizione. Nonostante la Convenzione UNESCO, in questo ambito, fornisca un quadro per l'identificazione delle suddette espressioni con un elenco delle categorie fornite vuole essere inclusivo piuttosto che esclusivo, e non pretende di essere necessariamente completo. E' in piena facoltà degli Stati adottare sistemi diversi di classificazione, con un proprio modo di suddivisione degli elementi, mentre altri adottano categorie simili a quelle della Convenzione, ma con l'ausilio di denominazioni diverse. Sempre più consueta è l'adozione o l'aggiunta di nuovi domini o sottocategorie di domini già esistenti, che possono includere aspetti quali:



**Sopra**, nelle Filippine, i canti Hudhud degli Ifugao, eseguite in occasioni specifiche come la semina, la raccolta del riso e i riti funebri.

**Sinistra**, l'Hikaye palestinese è un'espressione narrativa praticata dalle donne; iscritto nel 2008 nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.





giochi, sport tradizionali, cucina tipica, allevamento, pellegrinaggi o luoghi di memoria.

### TRADIZIONI ED ESPRESSIONI ORALI

Il dominio delle tradizioni e delle espressioni orali, incluso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale, comprende quelli che sono una serie di varietà di forme parlate che comprende proverbi, indovinelli, racconti filastrocche, leggende, miti, canti e poemi epici, incantesimi, preghiere, canti, rappresentazioni drammatiche.

Le tradizioni orali, all'interno delle diverse comunità, si riscontrano forme di espressione orale che possono variare ampiamente in termini di diffusione, alcune di queste espressioni sono condivise e praticate da interi gruppi comunitari, mentre altre sono specifiche per determinati segmenti sociali, come specifici generi o età. In alcuni contesti culturali, l'arte della narrazione orale e la custodia delle tradizioni si configurano come delle competenze altamente specializzate. Nel caso specifico alcuni artisti o narratori, detentori di tali abilità, sono spesso tenuti in grande considerazione e stima all'interno della comunità stessa, investiti della carica di custo-

di vitali della memoria collettiva e della tradizione. Questi esperti della tradizioni sono disseminati in diverse parti del mondo e in molteplici culture, incarnando e trasmettendo il ricco patrimonio di saperi e storie comunitarie.

La particolarità delle storie è che, essendo trasmesse oralmente, variano a seconda del modo in cui vengono raccontate, le motivazioni vanno riscontrate nel fatto che le espressioni orali acquisiscono combinazioni diverse in base al contesto e all'esecutore che le improvvisa, le crea o le riproduce. Questa caratteristica mutevole delle espressioni orali nasconde pro e contro, se da un lato l'imprevedibilità delle espressioni orali le rende colorate e vibranti le tradizioni di una comunità, dall'altro rivelano una grande fragilità che dipende unicamente da una sorta di catena ininterrotta di persone che si impegnano a trasmettere tradizioni da una generazione all'altra.

La salvaguardia delle lingue, che rappresentano il fondamento del patrimonio culturale immateriale di numerose comunità, esula parzialmente dal campo di applicazione della Convenzione del 2003. Ciononostante, essa riconosce l'importanza delle lingue come veicoli per la trasmissione del pa-

**Sopra**, Urtiin Duu: canzone popolare tradizionale mongola.  
**Centro**, Il Samba de Roda di Recôncavo di Bahia, Brasile  
**Basso**, Spettacolo di flamenco, Siviglia.



trimonio culturale immateriale, come sottolineato nell'articolo 2. Le lingue influenzano significativamente il modo in cui vengono narrate storie, componimenti poetici e canzoni, incidendo anche sul loro contenuto. La scomparsa di una lingua comporta inevitabilmente la perdita di tradizioni e di espressioni orali uniche. Tuttavia, la pratica viva delle espressioni orali e la loro performance pubblica rappresentano un metodo efficace per preservare una lingua, spesso più incisivo rispetto all'uso di dizionari, grammatiche e database linguistici<sup>1</sup>.

Le lingue rappresentano il modo in cui le storie, poesie e le canzoni decidono di essere trasmesse, influenzandone perfino il contenuto. Anche la morte della di una lingua, può comportare la perdita di intere tradizioni e di espressioni orali. Le lingue si può dire che sono interconnesse con le espressioni orali, infatti non a caso le lingue vivono negli indovinelli, nelle filastrocche, nelle storie. Per questo motivo, le espressioni orali e le lingue, sono a rischio, minacciati principalmente da fenomeni di rapida fenomeni come urbanizzazione, migrazione, industrializzazione e i cambiamenti ambientale. I mass media moder-

ni, come libri, giornali e riviste, televisione, radio, internet possono compromettere ulteriormente, se non addirittura alterare le forme di tradizioni ed espressioni orali. Salvaguardare le espressioni e tradizioni orali significa lavorare sul mantenere il loro ruolo nella quotidianità della società, permettere di ampliare le possibilità di trasmissione, in particolare modo importante è l'interazione tra nuove e vecchie generazioni. Nello spirito della Convenzione del 2003, le forme di salvaguardia dovrebbero concentrarsi, sulle tradizioni e le espressioni orali come processi e non solo come prodotti, in cui le comunità sono libere di poter investigare il proprio patrimonio culturale.

1. UNESCO - Oral traditions and expressions including language as a vehicle of the intangible cultural heritage. (s.d.). Intangible Heritage Home - intangible heritage - Culture Sector - UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/oral-traditions-and-expressions-00053>.



## ARTI DELLO SPETTACOLO

Le Arti dello spettacolo accolgono attorno a se una varietà di espressioni dalla musica vocale e strumentale, danza al teatro, alla pantomima, versi cantati e tanto altro.

La musica è forse la forma più conosciuta a livello universale delle arti dello spettacolo, spesso si fonde in sinergia con altre forme di arti dello spettacolo se non addirittura con altre forme di domini del patrimonio culturale immateriale come ad esempio rituali, eventi festivi o tradizioni orali. Le forme musicali possono avere connotazioni a seconda del contesto in cui avvengono, possono essere sacre, profane, classiche o popolari, legate a contesti lavorativi oppure celebrare forme di spettacolo puro. La musica può raggiungere anche dimensioni politiche ed economiche, ad esempio può attraverso il suo testo, raccontare la storia di una comunità, osannare o lodare una persona potente ed influenzare in questo modo le sorti delle transizioni economiche. Di notevole importanza è anche il luogo dove le musiche hanno modo di esprimersi, spesso sono varie le occasioni in cui viene eseguita la musica: matrimoni, funerali, riti, feste o molte altre funzioni sociali.

Altra forma di spettacolo riguarda

Sinistra, Il carnevale di Binche, in Belgio.

invece la danza, che può comunque essere descritta come una forma di movimenti ritmici corporei, strutturata attraverso passi e gesti, di solito accompagnati da musica. L'aspetto interessante di questa forma d'arte è che si esprime sentimenti e stati d'animo arrivando ad illustrare uno specifico evento o fatto quotidiano, ne sono un esempio le danze religiose e quelle che rappresentano la caccia, la guerra o addirittura attività sessuali.

Vi sono invece alcune forme d'arte, come ad esempio gli spettacoli teatrali tradizionali, raccolgono e combinano diverse forme di rappresentazione come, canto, recitazione, danza, musica, dialogo, narrazione o recitazione, includendo anche spettacoli delle marionette o pantomima.

Alcune forme di spettacolo, rappresentano per le comunità che le accolgono, molto di più di "semplici" spettacoli per il pubblico, ma arrivando a preservare e diffondere antiche forme di conoscenza.

La Convenzione nel definire il patrimonio culturale immateriale, include anche gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi associati alle espressioni e alle pratiche culturali, ed anche nel caso del dominio riguardante le arti dello spettacolo, esso include a sua volta strumenti musicali, maschere, costumi e altre decorazioni del corpo utilizzate nella danza, e le

scenografie e gli oggetti di scena del teatro. Spesso può succedere che forme di spettacolo avvengano in luoghi specifici, diventando tutt'uno con la performance ed in questo caso diventano anch'essi spazi culturali.

#### **CONSUETUDINI SOCIALI, RITI ED EVENTI FESTIVI**

Le pratiche sociali, rituali e celebrazioni festive sono manifestazioni che caratterizzano profondamente l'esistenza delle comunità. Queste attività, che spesso segnano il ritmo delle stagioni, gli eventi salienti del calendario agricolo o i momenti significativi nel ciclo vitale degli individui, giocano un ruolo essenziale nell'identità collettiva. Tali pratiche possono essere espressioni di tradizioni culturali che definiscono e rafforzano i legami all'interno delle comunità, permettendo ai membri di celebrare e commemorare eventi significativi sia personali che collettivi.

Sono principalmente legati alla visione del mondo di una comunità e alla percezione della storia e della memoria. Possono avvenire in piccoli raduni o celebrazioni e commemorazioni più su larga scala.

Per quello che riguarda i rituali e gli eventi festivi spesso si svolgono in momenti e luoghi che hanno un particolare significato e possono coinvolgere persone limitate solo a determinati

membri, (i riti di iniziazione e le cerimonie di sepoltura), mentre altri eventi sono considerati talmente importati per la comunità che consentono l'accesso a tutti membri della società (carnevali ed eventi per celebrare il nuovo anno, l'inizio della primavera e la fine del raccolto).

Recentemente, una serie di fenomeni globali ha avuto un impatto notevole e talvolta distruttivo sulle pratiche culturali tradizionali. La migrazione, l'ascesa dell'individualismo, la diffusione dell'istruzione formale, l'espansione dell'influenza delle maggiori religioni mondiali e altri aspetti della globalizzazione stanno modificando in modo significativo il panorama culturale. Questi cambiamenti possono portare all'erosione o alla trasformazione delle tradizioni, a volte compromettendone la trasmissione e la conservazione. Questi tipi di processi possono sfidare la capacità delle comunità di mantenere e perpetuare le proprie tradizioni uniche, in quanto le influenze esterne e i cambiamenti socio-culturali possono alterare o addirittura sostituire le pratiche tradizionali con nuove forme e comportamenti.

La migrazione, in particolare, può allontanare i protagonisti di tali riti, mettendo così a rischio la prosecuzione della pratica, però questo fenomeno potrebbe, per effetto contrario, creare delle occasioni che, possono invece rap-

presentare un'occasione speciale per festeggiare con la famiglia e la comunità, riscoprendo quel valore identitario e il legame con le tradizioni della comunità.

Oggi poter garantire la continuità delle pratiche sociali, dei rituali o degli eventi festivi spesso richiede la partecipazione di un gran numero di individui di istituzioni sociali, politiche e giuridiche di una società.



## SAPERI E PRATICHE SULLA NATURA E L'UNIVERSO

I saperi legati alle conoscenze sulla natura e l'universo, includono conoscenze, *know-how*, abilità, pratiche e rappresentazioni sviluppate dalle comunità interagendo con l'ambiente e la natura. Questo tipo di modalità si esprime attraverso forme come il linguaggio, le tradizioni orali, l'attaccamento per un luogo in particolare in grado di suscitare determinati sentimenti. Questo tipo di pratica permette di poter sviluppare una visione spirituale nei confronti del mondo, influenzando i valori e le credenze della comunità stessa, indirizzandola verso un ideale di rispetto nei confronti della natura. Non a caso questo tipo di dominio include la conoscenza della fauna e della flora locali, ma anche la conoscenza indigena, la saggezza ecologica tradizionale, sistemi di guarigione tradizionali, i rituali, le credenze, i riti di iniziazione, le cosmologie, lo sciamanesimo, i riti di possessione, le organizzazioni sociali, i festival, le lingue e le arti visive.

Anche in questo caso come per gli altri domini, risulta minacciato da fenomeni di globalizzazione, la conseguente sparizione delle pratiche. La cementificazione di massa dovuta all'urbanizzazione dilagante ha avuto effetti negativi sui terreni agricoli, andando ad influire sull'ambiente naturale delle comunità, sugli ecosistemi

che prima di allora avevano un perfetto equilibrio.

Salvaguardare i saperi e pratiche sulla natura e l'universo, significa restituire e diffondere una nuova visione del mondo, che alla fine non basta andare troppo lontano per salvare quello che resta ancora del nostro pianeta. Antiche comunità nel tempo hanno messo in pratica modelli di resilienza per sopperire alle difficoltà nel rispetto dell'ambiente naturale. Proteggere l'ambiente naturale, significa salvaguardare la cosmologia di una comunità.

## ARTIGIANATO TRADIZIONALE

L'artigianato tradizione tra i cinque domini, rappresenta quello maggiormente tangibile rispetto agli altri. Bisogna specificare però che la Convenzione del 2003, tende a proteggere le abilità e le conoscenze che la pratica dell'artigianato comporta senza guardare troppo al prodotto finale. È importante soffermarsi sui processi di artigianato, incoraggiando sempre più gli artigiani a continuare a lavorare e trasmettere le conoscenze e competenze agli altri. I lavori dei bravissimi artigiani si traducono in:

- Utensili;
- Abbigliamento e gioielli; Costumi e oggetti di scena per festival e arti dello spettacolo;
- Contenitori, oggetti utilizzati per lo stoccaggio, il trasporto e il ricovero;



Sopra in ordine, comunità andina dei Kallawayaya in Bolivia, uomo nel bel mezzo di una celebrazione cerimoniale ancestrale; un Kallawayaya nella catena montuosa Apolobamba in Bolivia.



- Arte decorativa e oggetti rituali;
- Strumenti musicali e utensili per la casa e giocattoli, sia per divertimento che per educazione.

La produzione di alcuni di questi oggetti, può essere concepito per durare nel tempo, come ad esempio cimeli, mentre altri sono destinati ad essere destinati per brevi periodi, come per i riti e le feste. L'accuratezza delle lavorazioni degli oggetti artigianali possono variare, da lavori molto dettagliati e delicati o compiti più scenografici e robusti. Anche in questo caso la globalizzazione ha fatto il suo corso, e l'emergere dell'industrializzazione e del consumo di massa, ha fatto calare drasticamente le sorti di forme tradizionali di artigianato. Competere con grandi multifunzionali che cercano di fornire beni sempre più a basso costo, sembra impossibile e molti artigiani fanno fatica ad adattarsi. Altro fenomeno che influisce in maniera decisiva sulla produzione artigiana e il cambiamento climatico e ambientale, il disboscamento e la deforestazione riducono la disponibilità di risorse naturali.

Anche il cambiamento repentino delle condizioni sociali, creano cambiamenti di gusti culturali, le feste di un tempo che richiedevano una produzione artigianale elaborata, adesso sono diventate più austere e semplici, facendo

decadere il ruolo e l'importanza dell'artigianato dando sempre meno spazio per esprimersi.

Molto spesso anche le nuove generazioni, sono sempre meno incentivate dai lunghi tempi di apprendistato, trovando molto meno complicato trovare lavoro in industrie dove il lavoro è spesso meno impegnativo e la paga migliore.

L'obiettivo principale della salvaguardia dell'artigianato tradizionale è garantire che le conoscenze e abilità associate ad esso vengano trasmesse alle generazioni future in modo che possa essere riprodotto e possa rappresentare anche per le comunità stesse una preziosa forma di sussistenza. Un modo per rafforzare il sistema di trasmissione è incentivare attraverso supporto finanziario, studenti e insegnanti, nell'apprendere anche in maniera interattiva e stimolante le forme di artigianato tradizionale locale.

Non esistono però solo aspetti negativi, l'artigianato tradizionale, può trasformare molte sfide in opportunità; I prodotti artigianali potrebbero essere promotori di nuovi mercati, molte persone nel mondo desiderano oggetti, da varie parti del mondo, fatti a mano da artigiani intrisi di conoscenza; Questa potrebbe essere un'ottima risposta all'urbanizzazione e all'industrializzazione. Ci sono poi casi in cui possono essere impuginate azioni legali, al fine tutelare

l'attività dell'artigianato, come la protezione della proprietà intellettuale e la registrazione di brevetti o diritti d'autore.



**Sopra**, donne nello spazio culturale Kihnu in Estonia, durante la lavorazione di manufatti in lana.

**Sinistra**, un uomo durante la lavorazione dell'antica arte del basso rilievo in legno in Madagascar.

## FOCUS

# Il ruolo delle ONG nel patrimonio culturale immateriale

“Ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione”

Art. 15 della Convenzione del 2003, edizione 2012



Nel contesto della Convenzione UNESCO del 2003, in base alle Direttive Operative preposte, le organizzazioni non governative<sup>1</sup> (ONG) rivestono un ruolo significativo sia nei documenti ufficiali sia nelle attività pratiche legata alla Convenzione<sup>2</sup>. Tale ruolo è riscontrabile nelle riunioni dei principali organi della Convenzione, dell'Assemblea Generale degli Stati parte e il comitato intergo-

vernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Le ONG sono riconosciute come collaboratori e attori fondamentali per i governi che, ratificando la Convenzione, si sono impegnati in un progetto comune di valorizzazione e rispetto dei diversi patrimoni culturali espressi da “comunità, gruppo ed individui” in tutto il mondo. Nel contesto della Convenzione UNESCO del 2003, in base alle Direttive Operative

1. Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito: *NGOs and Foundations*. (s.d.). UNESCO. <https://www.unesco.org/en/partnerships/ngo-foundations>;  
UNESCO.(2022). *Directives concerning UNESCO's partnership with non-governmental organizations*. UNESCO. <https://www.unesco.org/en/legal-affairs/directives-unesco-ngos?hub=66535>

2. *Directives concerning UNESCO's partnership with non-governmental organizations*. (s.d.). UNESCO. <https://www.unesco.org/en/legal-affairs/directives-unesco-ngos>

preposte, le organizzazioni non governative (ONG) rivestono un ruolo significativo sia nei documenti ufficiali sia nelle attività pratiche legata alla Convenzione. Tale ruolo è riscontrabile nelle riunioni dei principali organi della Convenzione, dell'Assemblea Generale degli Stati parte e il comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Le ONG sono riconosciute come collaboratori e attori fondamentali per i governi che, ratificando la Convenzione, si sono impegnati in un progetto comune di valorizzazione e rispetto dei diversi patrimoni culturali espressi da "comunità, gruppo ed individui" in tutto il mondo.

Per agevolare l'integrazione delle ONG nei processi di negoziazione internazionale, l'UNESCO ha istituito una procedura di accreditamento che le collega direttamente con gli obblighi degli Stati membri secondo la Convenzione. Gli accreditamenti, trattati in questo caso, sottolineano la grande importanza di coinvolgere le ONG,

anche nelle fasi iniziali di identificazione e definizione dei vari elementi del patrimonio culturale immateriale presente sul proprio territorio, includendo anche la partecipazione attiva delle comunità<sup>3</sup>. Come già descritto in precedente, la Convenzione UNESCO, ha più volte enfatizzato la cruciale importanza della partecipazione nel mantenimento del patrimonio vivente, tale principio si rafforza anche grazie agli strumenti che la Convenzione ha voluto istituire al raggiungimento di tale scopo<sup>4</sup>. Bisogna specificare che Comitato per le procedure di valutazione dei dossier per l'iscrizione nelle liste e le richieste di assistenza sono svolte da due organi: l'organo sussidiario e l'organo consultivo. In merito a questa dinamica burocratica durante le discussioni tenutesi a Bali nel 2011<sup>5</sup> e a Parigi nel 2012<sup>6</sup>, sono emerse delle rilevanti preoccupazioni riguardo all'efficacia dell'organo sussidiario. La proposta alternativa che venne avanzata fu quella di affidare l'intera valutazione dei

dossier di candidatura esclusivamente all'organo consultivo, composto da esperti indipendenti e da ONG accreditate. Questo tipo di proposta mirava a ridurre le pressioni politiche che potevano in qualche modo influenzare le decisioni dell'organo sussidiario, solitamente composto da rappresentanti di istituzioni governative. Nel 2013, nella riunione a Baku, fu decisa la fusione dei due organi in un unico "organo di valutazione", costituito da sei esperti e sei ONG accreditate, la composizione veniva determinata dagli Stati membri, escludendo quelli eletti nel momento della decisione per evitare favoritismi. Emerge chiaramente come la partecipazione attiva delle comunità, di gruppi e individui coinvolti sia un tema sempre dominante nelle discussioni e nelle raccomandazioni relativo a tutto ciò che riguarda l'accettazione, revisione o rifiuto dei dossier da parte del Comitato intergovernativo e dell'Assemblea Generale. L'articolo n.15 della Convenzione richiede in maniera

esplicita agli Stati membri di: «Ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione»<sup>7</sup>.

Tale articolo dimostra una delle maggiori sfide poste dalla Convenzione agli Stati membri nel poter garantire un coinvolgimento attivo e significativo delle comunità nella gestione del patrimonio culturale immateriale.

Le Direttive Operative UNESCO della Convenzione evidenziano il ruolo essenziale delle ONG, proprio come mediatori nel facilitare il dialogo tra le comunità detentrici e la comunità scientifica e gli organismi politico-diplomatici ai vari livelli.

La Convenzione e il Segretariato richiamano questo concetto nel capitolo III delle Direttive Operative, dedicato alla "Partecipazione all'attuazione della Convenzione", dove al pun-

3. «Individuazione e definizione dei vari elementi del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative rilevanti». Art. 11b della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. *Text of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/convention#art2>

4. Si fa riferimento alle due Liste: Lista Rappresentativa e Lista di Salvaguardia Urgente), il Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia e il fondo per l'assistenza internazionale.

5. *Sixth Session of the Intergovernmental Committee (6.COM) – Bali, Indonesia, November 2011*. (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/6com>

6. *Seventh Session of the Intergovernmental Committee (7.COM)*. (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/7com>

7. Art. 15 della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. *Text of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/convention#art2>



to III. 1<sup>8</sup> e 2<sup>9</sup> si enfatizza il ruolo congiunto tra comunità, gruppi, individui, esperti, centri di competenza e istituti di ricerca. Ciononostante, la mancanza di una chiara definizione degli organismi non governativi e di una distinzione degli ambiti di competenza di intervento, favorisce a creare una situazione confusoria, creando delle difficoltà nel gestire i rapporti che intercorrono tra il Segretariato UNESCO e il movimento relativo all'accredito delle ONG. Questo è testimoniato dal fatto che nonostante le piccole associazioni locali, regionali o nazionali, giochino un ruolo

importante nei processi di identificazione e trasmissione del patrimonio, solo poche riescono a soddisfare i requisiti per poi collaborare nell'analisi del dossier con il Segretariato<sup>10</sup>.

#### FORUM DELLE ONG ICH

L'ICH ONG forum<sup>11</sup> rappresenta una piattaforma per la comunicazione, il *networking* pensato per lo scambio e la cooperazione tra organizzazioni non governative accreditate, al fine di poter garantire servizi di consulenza all'ente del Comitato intergovernativo nel quadro della Convenzione UNESCO del 2003 per quello che

concerne la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Dal 2012, ONG ICH forum, si impegna nell'organizzazione di eventi, incontri e simposi su quelle che sono le sfide internazionali che vengono condivise dalle politiche e pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, si dimostra inoltre, particolarmente attento nel monitorare l'attuazione e l'evoluzione della Convenzione del 2003. Le riunioni periodiche si svolgono in concomitanza con le sessioni dell'Assemblea generale della

Convenzione, ogni due anni a giugno, e del Centro intergovernativo, ogni anno a dicembre.

La presenza del forum, permette un'opportunità interessante per le ONG, sensibilizzare sulle tematiche del patrimonio immateriale ma non solo, creare un luogo di incontro e di scambio sia tra le stesse ONG, ma anche con gli Stati Parte e ogni tipo di pubblico che abbia voglia impegnarsi sulla salvaguardia del patrimonio vivente.

---

8. Tale citazione fa riferimento al capitolo III. Partecipazione all'attuazione della Convenzione, in cui si cita testualmente il seguente testo:

79. "Ricordando l'articolo 11 della Convenzione e nello spirito dell'articolo 15 della Convenzione stessa, il Comitato invita gli Stati Parte a istituire forme funzionali e complementari di cooperazione fra comunità, gruppi ed eventualmente singoli individui che creino, preservino e trasmettano il patrimonio culturale immateriale, nonché fra esperti, centri di competenza ed istituti di ricerca". (Sez.III.1 Partecipazione di comunità, gruppi ed eventualmente singoli individui, nonché di esperti, centri di competenza e istituti di ricerca).

UNESCO.(2003). *Operational Directives for the Implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*.(ediz.2012). <https://ich.unesco.org/en/directives>.

9. Si fa riferimento alla sez.III.2.1 Partecipazione di organizzazioni non governative a livello nazionale.

90. *Conformemente all'articolo 11(b) della Convenzione, gli Stati Parte coinvolgono le pertinenti organizzazioni non governative nell'attuazione della Convenzione, fra l'altro allo scopo di individuare e definire elementi del patrimonio culturale immateriale e con riguardo ad ogni altra idonea misura di salvaguardia, collaborando e coordinandosi con altri soggetti partecipanti all'attuazione della Convenzione.* (Sez.III.2.1 Partecipazione di organizzazioni non governative a livello nazionale).

UNESCO.(2003). *Operational Directives for the Implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*.(ediz.2012). <https://ich.unesco.org/en/directives>.

10. Attualmente, l'UNESCO gode di partenariati ufficiali con 418 ONG. <https://www.unesco.org/en/partnerships/ngo-foundations>

11. <https://www.ichngoforum.org/>



# 05 Beni immateriali attivatori di modelli di sostenibilità

“Gli Stati Parte si impegnano, con tutti i mezzi appropriati, a riconoscere l'importanza e a rafforzare il ruolo del patrimonio culturale immateriale come motore e garanzia dello sviluppo sostenibile, nonché a integrare pienamente la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale nei loro piani, politiche e programmi di sviluppo a tutti i livelli.”

UNESCO. (2003). Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e dello sviluppo sostenibile a livello nazionale. In *Testo della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (pp80). UNESCO.



Il Concurs de Castells de Tarragona è una competizione castelliera che si svolge durante la prima domenica d'ottobre degli anni pari nella plaça de braus di Tarragona, in Catalogna.



Nell'ambito del dibattito sulla sostenibilità globale, la questione su come il patrimonio culturale immateriale possa promuovere stili di vita sostenibili diventa cruciale. Tale dibattito si inserisce all'interno del quadro dell'Agenda 2030<sup>1</sup> istituito dalle Nazioni Unite, un programma ambizioso sottoscritto nel 2015 da 193 paesi, con il coinvolgimento attivo dell'UNESCO, un'agenda "delle persone e per le persone", che mira ad indirizzare le sfide globali come la povertà, la fame e il cambiamento climatico, queste azioni vengono garantite attraverso la creazione di 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)<sup>2</sup>. Gli obiettivi in questione che si focalizzano su aspetti sociali, economici e ambientali, intendono guidare il mondo verso un futuro più sostenibile. L'UNESCO svolge un ruolo cruciale nel supportare il raggiungi-

mento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, operando in diverse aree come educazione, scienze naturali, scienze umanistiche e sociali, cultura, comunicazione, informazione e obiettivi per la sostenibilità degli oceani<sup>3</sup>. In merito a ciò l'UNESCO per agevolare la comprensione e l'implementazione degli Obiettivi, ha redatto la pubblicazione *"Education for Sustainable Development Goals - Learning Objectives"*. Una guida creata per supportare gli educatori nell'incorporare gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile nei programmi di insegnamento<sup>4</sup>.

Nel contesto di questo sforzo globale, la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale riconosce *"l'importanza del patrimonio culturale immateriale come motore della diversità culturale e garanzia di sviluppo sostenibile"*<sup>5</sup>. Si sottolinea l'importanza dei beni

non solo come elementi essenziali della diversità culturale, ma anche come strumenti vitali per garantire uno sviluppo sostenibile. Il patrimonio culturale immateriale, composto da saperi e pratiche trasmesse di generazione in generazione, costituisce un esempio di modelli di resilienza e sostenibilità che può influenzare significativamente le comunità su più livelli. Le pratiche e conoscenze che vedono protagonista il patrimonio vivente, vanno dai metodi tradizionali di agricoltura a tecniche artigianali di agricoltura a tecniche artigianali e pratiche sociali in grado di creare dei sistemi per lavorare a sostegno dell'economia locale, incentivando uno sviluppo economico etico e sostenibile. La salvaguardia e la promozione del patrimonio culturale immateriale possono essere visti come componenti cruciali per il raggiungimento degli SDG's, contribuendo a costruire un futuro più equo e sostenibile.

#### **SVILUPPO SOCIALE INCLUSIVO**

Affinché si possa parlare di sviluppo sociale inclusivo, è necessario che alle popolazioni venga assicurata la sicurezza alimentare, servizi sanitari di alto livello, permettere accessibilità alle risorse idriche sicure e infrastrutture igienico-sanitarie di alto livello, garantire un'istruzione di

eccellenza accessibili a tutti; Oltre a tali condizioni bisogna prevedere politiche di protezione sociale che includano tutti i segmenti della società, garantendo un'eguale parità di diritti e opportunità tra i generi.

Si capisce che l'importanza di questi obiettivi, per poter essere applicati, hanno bisogno di un supporto di *governance* efficaci, che non solo promuova l'inclusione, ma che permetta alle comunità di poter esprimere liberamente i propri sistemi di valori.

Le comunità, nel corso della storia, hanno continuamente evoluto e adattato il proprio patrimonio culturale immateriale, per rispondere ai bisogni essenziali e alle sfide sociali attraverso diversi contesti temporali e spaziali. Ad esempio elementi come le pratiche mediche tradizionali, le consuetudini alimentari, le tecniche di gestione delle risorse idriche, le occasioni di socializzazione, le festività e i metodi di trasmissione del sapere svolgono un ruolo cruciale nelle comunità, contribuendo significativamente al raggiungimento di uno sviluppo sociale mirato ad includere e valorizzare ogni singolo individuo.

#### **Sicurezza alimentare**

Le metodologie tradizionali di pesca, caccia, agricoltura, raccolta e conservazione degli alimenti of-

1. L'Agenda 2030 fa riferimento alla sostenibilità come "uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

2. Per ulteriori approfondimenti: UNESCO. (2017). UNESCO *moving forward the 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000247785/PDF/247785eng.pdf.multi>.

3. Un impegno specifico dell'UNESCO è rivolto all'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030, che mira a "assicurare un'istruzione inclusiva e di qualità per tutti, promuovendo opportunità di apprendimento durante tutto l'arco della vita". Allo stesso tempo, numerosi traguardi e parametri legati all'istruzione sono integrati anche in altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

4. In Italia, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (CNIU), il Comitato Nazionale per l'Educazione alla Sostenibilità (CNES), l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), il Centro per l'UNESCO di Torino e l'Università degli Studi di Torino hanno collaborato alla traduzione di tale guida in lingua italiana. <https://www.unesco.it/it/TemiInEvidenza/Detail/22>

5. UNESCO. (2003). *Text of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural*

*Heritage*. <https://ich.unesco.org/en/convention>



frono un contributo significativo alla sicurezza alimentare e alla nutrizione. Nel corso del tempo, diverse comunità in tutto il mondo hanno sviluppato tecniche sofisticate nella coltivazione di piante e allevamento di animali, acquisendo una profonda comprensione dei loro territori specifici. Ciò ha portato alla creazione di sistemi alimentari adattati ai vari ambienti climatici e geografici, che supportano la produzione e conservazione di cibo in maniera efficace e sostenibile. I sistemi agricoli tradizionali, in particolare, giocano un ruolo fondamentale nell'offrire una dieta diversificata e nutriente a molte famiglie e comunità, contribuendo alla sopravvivenza degli ecosistemi, alla conservazione della diversità genetica e all'aumento della fertilità del suolo.

#### **Assistenza sanitaria**

Nel corso della storia, le comunità hanno sviluppato e tramandato pratiche e conoscenze sanitarie che continuano a fornire assistenza efficace. Frequentemente, tali pratiche sfruttano le risorse naturali del luogo, come evidenziato dall'importante ruolo degli erboristi. Questi esperti, custodi

di un sapere millenario, offrono cure essenziali ai membri delle loro comunità<sup>6</sup>. È quindi cruciale riconoscere e rispettare il valore di queste pratiche terapeutiche tradizionali. La valorizzazione e la trasmissione di queste conoscenze alle nuove generazioni sono fondamentali per preservare questo prezioso patrimonio culturale e assicurare la continuità del loro impiego benefico. Le pratiche e le conoscenze sanitarie nel mondo messe a punto dalle comunità che hanno ereditato lungo il corso della storia, forniscono ogni giorno un'assistenza efficace. Molto spesso si tratta di trarre beneficio dalle risorse naturali locali, la figura dell'erborista, ad esempio, sono i custodi da millenni, sono fornitori di assistenza sanitaria per le persone che ne hanno bisogno all'interno della propria comunità.

#### **Accesso ad acqua pulita, sicura e sostenibile**

Attraverso la storia, l'umanità ha dimostrato la sua capacità di sviluppare sistemi ingegnosi per assicurare l'accesso e la gestione dell'acqua potabile. Questo sottolinea la comprensione dell'acqua come risorsa vitale per il nostro

pianeta, enfatizzando la necessità di gestirla con cura piuttosto che trattarla come un semplice bene commerciale. Per molte comunità, i metodi tradizionali di raccolta e distribuzione dell'acqua rappresentano ancora l'unico mezzo per ottenere acqua pulita, rendendo fondamentale la loro conservazione e trasmissione alle future generazioni. Nel contesto di San Cristobal de las Casas, Chiapas<sup>7</sup>, in Messico, i metodi di gestione delle risorse idriche sono profondamente radicati nelle convinzioni e nelle tradizioni culturali Maya. Questa antica civiltà considera gli esseri umani come parte integrante del ciclo idrico, contribuendo al suo rinnovamento continuo attraverso processi biologici naturali. Di conseguenza, nell'ottica Maya, l'acqua è vista come un bene comune, non una merce commerciale, e la sua gestione è un compito collettivo che coinvolge l'intera comunità. Questo approccio enfatizza la connessione tra gli individui e il ciclo naturale dell'acqua, sottolineando la responsabilità condivisa nella sua conservazione e utilizzo sostenibile. Altre comunità,

invece, utilizzano questi sistemi per ridurre la dipendenza da fonti esterne, garantendo una distribuzione più equa dell'acqua, soprattutto per le famiglie in condizioni di vulnerabilità.

#### **Istruzione di qualità**

La trasmissione dei saperi culturali alle generazioni future riceve una considerevole attenzione, con un'enfasi particolare sul ruolo delle comunità nell'educare i giovani a valorizzare e apprendere attivamente dal proprio patrimonio culturale vivente. È essenziale riconoscere il significativo contributo che il patrimonio culturale immateriale può offrire all'educazione dei giovani, arricchendo il loro percorso di crescita. Un approccio efficace per realizzare ciò consiste nell'integrare questi saperi nei programmi di studi scolastici, in modo che si intersechino in maniera interdisciplinare con le materie tradizionalmente insegnate. Tale integrazione del patrimonio culturale immateriale nel curriculum scolastico non solo migliora la qualità dell'istruzione, ma anche arricchisce l'esperienza di apprendimento dei giovani,

6. Un esempio è fornito dalla comunità nel distretto di Tanga in Tanzania, figure come erboristi, ostetriche e specialisti tradizionali nella cura della salute mentale giocano un ruolo cruciale nella comunità. Essi detengono competenze specifiche per affrontare sia disturbi fisici che psicologici. Questi trattamenti tradizionali sono non solo efficaci ma anche economicamente accessibili, soprattutto nelle aree rurali remote, dove altre forme di medicina moderna possono essere difficili da reperire.

7. San Cristobal de las Casas, Chiapas in Messico è stata eletta nel 2015 Città creativa dell'artigianato e dell'arte popolare. <https://www.unesco.org/en/creative-cities/san-cristobal-de-las-casas>

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Castillo, AR (2011). Nutrire la diversità nella governance dell'acqua: il caso di San Cristobal de las Casas, Chiapas, Messico. In: Johnston, B., Hiwasaki, L., Klaver, I., Ramos Castillo, A., Strang, V. (a cura di) *Acqua, diversità culturale e cambiamento ambientale globale*. Springer, Dordrecht. [https://doi.org/10.1007/978-94-007-1774-9\\_13](https://doi.org/10.1007/978-94-007-1774-9_13)

offrendo loro una visione più ampia e profonda della loro cultura e delle tradizioni.

#### Parità dei sessi

Il patrimonio culturale immateriale riveste un ruolo chiave nell'instaurare l'equità di genere nella formazione e trasferimento dei ruoli. Le comunità utilizzano il patrimonio immateriale per comunicare i loro valori, le convenzioni sociali e le aspettative legate al genere, contribuendo così alla costruzione dell'identità di genere dei suoi membri. Particolare attenzione viene data al come i saperi vengono trasmessi attraverso le generazioni future. E' compito delle comunità formare i giovani ad apprendere in maniera attiva i valori del proprio patrimonio culturale vivente. La partecipazione e l'accesso a varie manifestazioni del patrimonio culturale possono essere fortemente influenzati da queste norme di genere. Per esempio, la creazione dell'artigianato tradizionale spesso si basa su una divisione del lavoro specifica per genere, mentre le arti performative possono rappresentare un palcoscenico per l'espressione pubblica delle aspettative e dei ruoli di genere. Il patrimonio culturale immateriale è dinamico e si evolve in risposta ai cambiamenti sociali e ambientali, influenzando di conseguenza anche l'evoluzione dei ruoli di genere. Le dinamiche di genere all'interno delle comunità sono oggetto di continua

revisione e negoziazione, aprendo le porte a opportunità di superare le discriminazioni di genere e avanzare verso una maggiore parità.

#### **SVILUPPO ECONOMICO INCLUSIVO**

Il progresso sostenibile si fonda su una crescita economica stabile e inclusiva, che adotta pratiche di produzione e consumo ecologicamente responsabili. Tale sviluppo economico non si limita alla sola lotta contro la povertà, ma si estende anche a individui in situazioni di vulnerabilità o a coloro che sono marginalizzati dall'economia.

Questo implica la creazione di opportunità lavorative produttive e rispettabili, la riduzione di povertà e diseguaglianze, lo sviluppo economico con basse emissioni di carbonio e l'uso efficiente delle risorse, oltre alla promozione del benessere generale. Il patrimonio culturale immateriale gioca un ruolo chiave in questa trasformazione, essendo un motore per lo sviluppo economico. Include una vasta gamma di attività produttive, con valore sia economico che culturale, e contribuisce significativamente al rafforzamento delle economie locali.

#### Generazione di reddito e mezzi di sussistenza sostenibili

Il patrimonio culturale immateriale riveste un ruolo cruciale

nel supportare le esistenze di comunità e gruppi. La trasmissione di sapere, competenze e prassi locali attraverso le generazioni, consente a numerose persone di guadagnarsi da vivere. Ad esempio, in Estonia, le famiglie dedite all'allevamento di pecore e alla lavorazione della lana perpetuano le tradizioni locali in armonia con l'ambiente circostante<sup>8</sup>. Queste attività non solo forniscono loro mezzi di sostentamento, ma anche un senso di identità culturale. Producendo filati per le industrie tessili, oggetti in lana infeltrita e derivati come candele e saponi dal grasso ovino, queste famiglie contribuiscono al benessere della loro comunità e rappresentano una difesa vitale contro la povertà locale. Lo stesso principio si applica ad altre pratiche come l'agricoltura locale e i metodi tradizionali di gestione delle risorse naturali, che sono fondamentali per il mantenimento e lo sviluppo delle comunità.

#### Generazione di reddito e mezzi di sussistenza sostenibili

Il patrimonio culturale immateriale ha la capacità di creare opportunità di guadagno e impieghi rispettabili per un vasto spettro di persone, inclusi coloro che sono in condizioni di povertà o vulnerabilità. L'artigianato tradizionale, ad esempio, rappresenta sovente un'importante fonte di reddito, sia monetario che attraverso il sistema di scambio, per gruppi e individui che altrimenti sarebbero esclusi dall'economia formale. Questo tipo di attività non solo beneficia gli artigiani e le loro famiglie, ma si estende anche a coloro che partecipano al trasporto, alla commercializzazione dei prodotti artigianali e alla raccolta o produzione dei materiali di base. Questi lavori sono valorizzati per il loro contesto familiare e comunitario, che assicura un ambiente lavorativo sicuro e un forte senso di appartenenza. Vengono percepiti come occupazioni onorevoli, in quanto intrinsecamente legati all'identità culturale della comunità. Inoltre, le arti performative

8. Si fa riferimento allo spazio culturale Kihnu, iscritto nel 2008 ( 3.COM ) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità (proclamata originariamente nel 2003). Comunità di 600 persone le cui espressioni culturali e tradizioni agricole sono state mantenute vive nel corso dei secoli, in gran parte grazie alla popolazione femminile dell'isola. Mentre gli uomini nel corso del tempo, si sono dedicati a scendere in mare per pescare, le donne sono rimaste sulle isole per coltivare e mantenere la famiglia. Le donne Kihnu sono così diventate le principali custodi delle tradizioni culturali incarnate in numerosi canti, giochi, danze, cerimonie nuziali e artigianato. Il canto è parte integrante delle attività artigianali collettive e delle celebrazioni religiose. <https://ich.unesco.org/en/RL/kihnu-cultural-space-00042>



ve, le celebrazioni festive e altre manifestazioni del patrimonio culturale immateriale offrono opportunità economiche a membri più ampi della comunità, inclusi donne e giovani, promuovendo lo sviluppo economico inclusivo.

### Impatto del turismo sulla tutela del patrimonio culturale immateriale e viceversa

L'esplorazione e la valorizzazione della varietà di tradizioni, celebrazioni, arti sceniche, abilità artigianali e altri aspetti del patrimonio culturale immateriale rappresentano un efficace strumento per attrarre visitatori su scala locale, nazionale e internazionale. Tali attività turistiche possono generare entrate e favorire la creazione di nuove opportunità lavorative, rafforzando il senso di fierezza delle comunità locali. È fondamentale che queste iniziative turistiche adottino un approccio etico e responsabile nei confronti del patrimonio culturale vivente e delle persone coinvolte, evitando il rischio di commercializzazione eccessiva che potrebbe alterarne il significato originario per la comunità. Per questo motivo è importante che il turismo, sia esso promosso da enti statali o da organizzazioni pubbliche e private, dimostri un rispetto profondo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, rispettando i diritti, le aspirazioni e i desideri delle comunità coinvolte.

Queste ultime devono rimanere i principali beneficiari di qualsiasi attività turistica legata al loro patrimonio e dovrebbero essere coinvolte attivamente nella sua gestione. Un turismo consapevole e rispettoso del patrimonio culturale immateriale dovrebbe quindi evitare impatti negativi su queste ricchezze culturali, guidando comportamenti responsabili tra tutti gli attori coinvolti, inclusi i turisti stessi.

### **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**

La nozione di sostenibilità ambientale si articola attorno a tre pilastri fondamentali: mantenere l'equilibrio climatico, gestire responsabilmente le risorse naturali, e proteggere la varietà biologica del pianeta. È essenziale incrementare la capacità di adattamento delle popolazioni più vulnerabili di fronte alle variazioni climatiche e ai disastri naturali per minimizzare gli effetti su scala umana, sociale ed economica. Attualmente, viene riconosciuto il ruolo vitale del patrimonio culturale immateriale nell'ambito della sostenibilità ambientale, soprattutto per quanto riguarda la conservazione della biodiversità, la gestione responsabile delle risorse naturali e la pianificazione e gestione delle risposte ai disastri naturali. In quanto patrimonio vivo, questo insieme di conoscenze, valori e prassi legate all'ambiente naturale possiede la

capacità di adattarsi e evolvere per un utilizzo più sostenibile delle risorse naturali, agevolando così le comunità nel confrontarsi con i disastri naturali e le sfide dei cambiamenti climatici.

### Conoscenze e pratiche riguardanti la natura e gli universi

Gli Stati parte hanno il compito di impegnarsi nel garantire il riconoscimento, il rispetto, la condivisione e l'apprezzamento delle conoscenze e delle pratiche relative alla natura e all'universo. Tali conoscenze e pratiche vengono identificate dalle comunità, dai gruppi sociali e in alcune circostanze dagli individui come parte integrante del loro patrimonio culturale immateriale. Inoltre, le conoscenze e le pratiche in questione contribuiscono alla sostenibilità ambientale, riconoscendo in esse la grandissima capacità di adattarsi, sottolineando il loro potenziale ruolo nella preservazione della biodiversità e nella gestione responsabile delle risorse naturali. Infatti, è proprio nell'ottica della tutela della biodiversità che possiamo citare l'esempio delle comunità in Kenya, dove alcune donne appartenenti alla comunità *Kikuyu*<sup>9</sup> svolgono un ruolo fondamentale nella selezione delle colture alimentari

e nella conservazione dei semi. Nello specifico, le donne che coltivano diverse varietà di fagioli sullo stesso terreno e creano allo stesso tempo una sorta di "banca dei semi" in forma precauzionale contro malattie ed eventi legati all'imprevedibilità del clima.

In tempi più recenti, le riserve di semi hanno acquisito un valore eccezionale come deposito botanico di conoscenze indigene, diventando ancora più preziose dopo decenni in cui le risorse agricole subiscono continui depauperamenti a causa delle intensive coltivazioni monoculturali. Si può dire inoltre, che anche gli agricoltori, i pescatori e i guaritori tradizionali, sono custodi della biodiversità. Per citare un ulteriore caso a testimonianza di quanto detto in precedenza, i pescatori, grazie al loro lavoro di origini antichissime, nel corso del tempo hanno assorbito conoscenze di grande valore che tutt'oggi sono utili nel risolvere sfide legate alla biodiversità marina. La comprensione approfondita dell'ecologia e del comportamento dei pesci, delle migrazioni e degli habitat dei pesci, nonché dalle pratiche di pesca adattate alle diverse stagioni. Le conoscenze sul campo dovute all'esperienza in questo modo si fondono con le ricerche

9. Per approfondimenti aggiuntivi, si fa rinvio a: Robertson, C. C. (1997). Black, White, and Red All over: Beans, Women, and Agricultural Imperialism in Twentieth-Century Kenya. *Agricultural History*, 71(3), 259-299. <http://www.jstor.org/stable/3744315>

scientifiche volte alla collaborazione per la conservazione e al ripristino della biodiversità marina. Tali collaborazioni possono apportare notevoli contributi al conseguimento della sostenibilità ambientale in vari settori, tra cui le conservazioni delle foreste, la preservazione dell'agro-biodiversità e la gestione delle risorse naturali.

### Impatti ambientali nella tutela de patrimonio culturale immateriale

Come ribadito più volte il patrimonio culturale immateriale può contribuire in maniera efficace alla promozione della sostenibilità ambientale, soprattutto in un contesto odierno dove le attività umane stanno consumando le risorse naturali a ritmi sempre più crescenti e insostenibili su scala globale, in questo contesto numerose comunità locali nel mondo hanno sviluppato modi e stili di vita collegati alle pratiche culturali immateriali che sono profondamente legati alla natura, promuovendo il rispetto per l'ambiente. Per rendere ancora più chiaro tale concetto, basta citare a titolo esemplificativo, un esempio di realtà che si concentra in Samoa<sup>10</sup>, tutta incentrata sulla

tessitura di speciali stuoie, che vengono utilizzate come una forma di valuta per adempiere a obblighi culturali o vengono esposte in occasioni cerimoniali. Nel corso del tempo a questa pratica si è associato un ricco corpus di conoscenze ecologiche tradizionali, che comprendono la coltivazione di varietà di *pandanus*, un albero dalle sembianze simili a quelle della palma, che fornisce il materiale principale per la tessitura. La conoscenza che ne deriva da questa pratica aiuta la comunità samoana a preservare il proprio ambiente, consapevoli che gran parte del loro benessere dipende dalla salute dell'ecosistema naturale circostante. In questo modo assistiamo alla produzione di tessuti, in completa armonia con la natura, in quanto si degradano in modo naturale, consentendo di avere una filiera trasparente in tutti i processi che vanno dalla semina, alla raccolta, all'uso e infine allo smaltimento. Queste forme di sviluppo sostenibile dovrebbero essere d'esempio a realtà che utilizza su scala globale materiali dannosi per l'ambiente, che ne lungo periodo causano gravi danni ecologici, l'esempio delle stuoie samoane, offre una prospettiva preziosa per promuove-

re una maggiore consapevolezza ambientale e una gestione più sostenibile delle risorse.

### Resilienza comunitaria ai disastri naturali e al cambiamento climatico

Le conoscenze e le strategie di adattamento spesso costituiscono un pilastro essenziale per la resilienza delle comunità di fronte a eventi catastrofici di origine naturale e ai cambiamenti climatici, le loro conoscenze e prassi relative all'ambiente e al clima, che includono comprensioni ecologiche, competenze nella conservazione dell'ambiente e della diversità biologica, sistemi di gestione delle risorse naturali, gestione dei disastri naturali e previsioni meteorologiche, costituiscono un prezioso serbatoio di strategie per affrontare le minacce che gravano sul loro ambiente naturale. Queste strategie, continuamente adattate e perfezionate in risposta alle mutevoli circostanze, sono mezzi collaudati nel tempo che agevolano in modo attivo le comunità locali nella mitigazione dei rischi derivanti dai disastri naturali, nella ricostruzione quando necessario e nell'adattamento ai mutamenti climatici.

### **PACE E SICUREZZA**

La pace e la sicurezza, dovrebbero

al giorno d'oggi essere dei concetti banali, scontati, ma purtroppo non è così molti paesi si trovano a dover fare i conti con conflitti, varie forme di violenza, che li allontanano sempre più dal concetto di libertà. Sviluppo sostenibile significa, crescere in un mondo dove sono garantiti i diritti umani, sistemi efficaci di giustizia, processi politici inclusivi e sistemi adeguati di prevenzione e risoluzione di conflitti. Pace e sicurezza comporta anche aver accesso equo alle risorse naturali da parte delle popolazioni naturali, da parte delle popolazioni locali, oltre che alla garanzia di proprietà e diritti fondiari senza nessuna forma di discriminazione o esclusione. Diverse manifestazioni, rappresentazioni ed espressioni del patrimonio culturale immateriale si concentrano sulla promozione e la costruzione della pace, facilitando il dialogo e la comprensione reciproca, consentono alle comunità, agli Stati e a tutti gli attori dello sviluppo di intraprendere percorsi culturalmente rilevanti verso la partecipazione inclusiva, la convivenza pacifica, la prevenzione e la soluzione dei conflitti, la sicurezza sostenibile e la promozione della pace.

### Coesione sociale e equità

La Carta *Manden*<sup>11</sup> del Mali, nota

10. Iscritto nel 2019 ( 14.COM ) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità .La 'Ie Samoa è una speciale stuoia finemente tessuta a mano fissata sull'orlo con due file di piume verdi e rosse e una frangia sciolta su un'estremità. <https://ich.unesco.org/en/RL/ie-samoa-fine-mat-and-its-cultural-value-01499>

11. Carta Manden, proclamata a Kurukan Fuga, iscritto nel 2009 (4.COM ) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. La Carta, una



come la costituzione dell'Impero del Mali, istituita da Soundiata Keita nel 1236, costituisce un esemplare rappresentativo.

Questo documento, considerato una delle prime dichiarazioni dei diritti umani a livello globale, promuove principi quali l'armonia sociale nella diversità, l'integrità dell'essere umano, l'abolizione della schiavitù e della cattura di individui, nonché la libertà di espressione e di commercio. Questi concetti sono stati trasmessi in modo ininterrotto attraverso la tradizione orale sin dalla sua creazione e sono ampiamente apprezzati dalla comunità Malinke.

### Prevenire e risolvere le controversie

Il patrimonio culturale immateriale può giocare un ruolo significativo nella prevenzione e risoluzione delle controversie. Le pratiche sociali locali incentrate sul dialogo, la gestione dei con-

flitti e la riconciliazione svolgono un ruolo cruciale nelle società di tutto il mondo. Questi sistemi, sviluppati nel corso dei secoli in risposta a specifici contesti sociali ed ambientali, hanno l'obiettivo di regolare l'accesso agli spazi condivisi e alle risorse naturali, oltre a promuovere la convivenza pacifica tra le persone. Tali sistemi possono variare da informali a altamente strutturati. Per esempio, gli agricoltori nelle regioni semi-aride di Murcia e Valencia, in Spagna, risolvono le dispute sulla distribuzione dell'acqua e sulla gestione dei sistemi di irrigazione attraverso i tribunali comunali. Questi tribunali sono fondamentali per la coltivazione di ortaggi, frutta e fiori destinati alla produzione alimentare, ed esistono da molto tempo. Il Consiglio dei Saggi della Piana di Murcia e il Tribunale delle Acque della Piana di Valencia<sup>12</sup> si riuniscono regolarmente, emettendo sentenze

---

delle costituzioni più antiche del mondo anche se in forma prevalentemente orale, contiene un preambolo di sette capitoli che sostengono la pace sociale nella diversità, l'invulnerabilità dell'essere umano, l'educazione, l'integrità della madrepatria, la sicurezza alimentare, l'abolizione della schiavitù per razzia (o incursione) e libertà di espressione e commercio. Sebbene l'Impero sia scomparso, le parole della Carta e i rituali ad essa associati vengono ancora trasmessi oralmente di padre in figlio in modo codificato all'interno del clan Malinke. <https://ich.unesco.org/en/RL/manden-charter-proclaimed-in-kurukan-fuga-00290>

12. Tribunali degli irrigatori della costa mediterranea spagnola: il Consiglio dei Saggi della pianura di Murcia e il Tribunale delle Acque della pianura di Valencia, iscritto nel 2009 (4.COM) nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. I tribunali degli irrigatori della costa mediterranea spagnola sono tribunali tradizionali per la gestione delle acque che risalgono al periodo al-Andalus (dal IX al XIII secolo). <https://ich.unesco.org/en/RL/irrigators-tribunals-of-the-spanish-mediterranean-coast-the-council-of-wise-men-of-the-plain-of-murcia-and-the-water-tribunal-of-the-plain-of-valencia-00171>

che sono legalmente riconosciute e accettate in modo analogo a quelle dei tribunali civili. I membri di tali tribunali sono agricoltori, eletti democraticamente o selezionati a sorte, che si basano sulla loro profonda conoscenza dell'agricoltura, dell'irrigazione e delle tradizioni locali per mediare in controversie concorrenti. Il continuo perpetuarsi di tali pratiche sociali legate al patrimonio culturale immateriale è fondamentale per la capacità delle comunità di mantenere la pace e la sicurezza contribuendo alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti in modo inclusivo, accettato da tutte le parti interessate.

### Ripristinare la pace e la sicurezza

Il patrimonio culturale immateriale può svolgere un ruolo significativo nel ripristinare la pace e la sicurezza. I cerimoniali di pace e riconciliazione, per esempio, detengono un'influenza sociale capace di ristabilire la pace tra due parti, che siano individui, famiglie o comunità. Questi cerimoniali di riappacificazione possono essere utilizzati in modo simbolico per manifestare un impegno verso la nonviolenza e per trasformare le dinamiche relazionali che potrebbero in futuro portare a qualcosa di spiacevole. Per questo motivo

essi agevolano la comunicazione tra le persone, permettendo loro di superare fraintendimenti, rivalità, sentimenti di ostilità e atti violenti.

### Raggiungere una pace duratura

Quando le iniziative di tutela legate al patrimonio culturale immateriale sono inclusive, esse costituiscono un potente strumento per riunire comunità, gruppi e individui eterogenei, tra cui popolazioni indigene, migranti, immigrati, rifugiati, persone di differente età e genere, individui con disabilità e membri di gruppi svantaggiati. Attraverso il loro contributo alla promozione della *governance* democratica e al rispetto dei diritti umani, queste attività di salvaguardia del patrimonio immateriale favoriscono l'emergere di fattori di pace e sicurezza, come la condivisione e la trasmissione di valori comuni profondamente radicati, il rafforzamento dell'identità collettiva e dell'autostima, nonché la creazione di nuove opportunità per lo sviluppo creativo ed economico. Le attività di salvaguardia in situazioni post-conflitto riuniscono anche diverse parti intorno a un progetto di ricostruzione e alla condivisione di una memoria comune; promuovono la riconciliazione attraverso il dialo-

---

ranean-coast-the-council-of-wise-men-of-the-plain-of-murcia-and-the-water-tribunal-of-the-plain-of-valencia-00171

go interculturale e il rispetto per la diversità culturale nell'ambito delle pratiche del patrimonio vivente. Pertanto, costituiscono un metodo efficace e sostenibile per ripristinare la pace e la sicurezza all'interno di una società.



**A destra da sopra**, la cattura a cavallo dei gamberetti a Oostduinkerke, nel Mare del Nord; Il Tribunal de las Aguas de la Vega di Valencia, istituzione storica per la gestione delle dispute sull'irrigazione agricola; Studentesse intente nell'apprendere l'antica arte del "batik" indonesiano, antica tecnica di tintura dei tessuti con cera e materiali impermeabilizzanti





## FOCUS

# Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Leave no one behind (LNOB), non lasciare nessuno indietro, questa è la promessa centrale e trasformativa dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dei suoi Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).



L'Agenda 2030<sup>1</sup> per lo sviluppo sostenibile, adottata con consenso unanime da parte di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite nel 2015, presenta un progetto condiviso per la promozione della pace e prosperità, per le persone e per il pianeta oggi ed in prospettiva futura. Al centro di tale quadro si collocano 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG's), che costituiscono un appello che invita all'azione a tutte le nazioni, indipendentemente dal loro grado di sviluppo, in un'ottica di collaborazione globale. Gli SDG's riconoscono l'importanza di porre fine alla povertà e ad altre

forme di privazione, conciliando tali sforzi con strategie volte a migliorare la salute e l'istruzione, a ridurre le disuguaglianze e a promuovere la crescita economica. Ma gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile affrontano anche le sfide che premono sempre di più il mondo di oggi, come il cambiamento climatico, impegnandosi nella salvaguardia degli habitat che ci ospitano, quali oceani e foreste, al fine di raggiungere e costruire un modello pensato in modo da insegnare alle comunità che popolano il mondo di riuscire a soddisfare i propri bisogni senza comprometterne quelle delle

1. <https://sdgs.un.org/2030agenda>

generazioni future.

## STORIA

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) rappresentano il risultato di un impegno a lungo termine delle nazioni e delle Nazioni Unite. Questo impegno è stato costruito su una serie di *milestone* chiave nel corso degli anni. Nel 1992, durante il Summit della Terra a Rio de Janeiro in Brasile<sup>2</sup>, più di 178 paesi hanno adottato l'Agenda 21<sup>3</sup>, un piano d'azione globale che aveva l'obiettivo di creare una partnership globale per il progresso sostenibile. Questo piano aveva lo scopo di migliorare la qualità della vita umana e di preservare l'ambiente. Nel settembre del 2000, durante il Summit del Millennio<sup>4</sup> delle Nazioni Unite a New York, gli Stati membri hanno adottato all'unanimità la Dichiarazione del Millennio, che ha portato all'elaborazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG)<sup>5</sup>. Questi obiettivi erano focalizzati sulla riduzione della povertà estrema entro il 2015.

Nel 2002, al Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile in

Sud Africa, la Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile<sup>6</sup> e il Piano di Attuazione riaffermarono gli impegni globali per l'eliminazione della povertà e la tutela dell'ambiente, sottolineando l'importanza dei partenariati multilaterali.

Nel giugno 2012, alla Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20) a Rio de Janeiro in Brasile<sup>7</sup>, gli Stati membri hanno adottato "Il futuro che vogliamo". Questo documento ha stabilito l'inizio di un processo per sviluppare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) basati sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e ha istituito il forum politico di alto livello delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile<sup>8</sup>. Nel 2013, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha creato un gruppo di lavoro aperto composto da 30 membri per sviluppare una proposta sugli SDG. Nel 2013, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite formò un gruppo di lavoro aperto<sup>9</sup> composto da 30 membri per delineare una proposta sugli SDG.

Nel gennaio 2015, l'Assemblea Generale ha iniziato il proces-

so di negoziazione sull'agenda di sviluppo post-2015<sup>10</sup>, che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030<sup>11</sup> per lo Sviluppo Sostenibile con i suoi 17 SDG<sup>12</sup> al vertice sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite<sup>13</sup> nel settembre 2015. Questi sviluppi hanno segnato un anno cruciale per il multilateralismo e la definizione delle politiche internazionali, con l'adozione di importanti accordi come:

- Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi (marzo 2015)<sup>14</sup>;
- Agenda d'azione di Addis Abeba sul finanziamento dello sviluppo (luglio 2015)<sup>15</sup>;
- Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030<sup>16</sup> per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile è stata adottata al vertice sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite<sup>17</sup> a New York nel settembre 2015;
- Accordo di Parigi sui cam-

biamenti climatici (dicembre 2015)<sup>18</sup>.

Oggi, il Forum politico annuale di alto livello sullo sviluppo sostenibile<sup>19</sup> serve come piattaforma centrale per il monitoraggio e la revisione degli SDG.

La Divisione per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (DSDG)<sup>20</sup> del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA)<sup>21</sup> svolge un ruolo fondamentale nel fornire supporto e sviluppo di capacità per gli SDG e questioni correlate. Gli SDG rivestono un ruolo chiave nell'analisi dell'attuazione dell'Agenda 2030 a livello delle Nazioni Unite e nelle iniziative di sensibilizzazione. Per tradurre gli SDG in azioni concrete e per garantire il successo dell'Agenda 2030, è essenziale un forte impegno da parte di tutte le parti interessate, e la DSDG lavora per agevolare questo processo<sup>22</sup>.

2. <https://www.un.org/en/conferences/environment/rio1992>

3. <https://sdgs.un.org/publications/agenda21>

4. <https://www.un.org/en/conferences/environment/newyork2000>

5. <https://www.un.org/millenniumgoals/>

6. <https://sustainabledevelopment.un.org/milestones/wssd>

7. <https://sustainabledevelopment.un.org/rio20>

8. <https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf>

9. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/owg>

10. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/negotiations>

11. <https://sdgs.un.org/2030agenda>

12. <https://sdgs.un.org/goals>

13. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/summit>

14. <https://sustainabledevelopment.un.org/frameworks/sendaiframework>

15. <https://sustainabledevelopment.un.org/frameworks/addisababaactionagenda>

16. <https://sdgs.un.org/2030agenda>

17. <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/summit>

18. <https://sdgs.un.org/frameworks/parisagreement>

19. <https://sustainabledevelopment.un.org/hlpf>

20. <https://sdgs.un.org/about>

21. <https://www.un.org/en/desa>

22. Annualmente, il Capo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite presenta una relazione annuale che analizza il progresso degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Una relazione sviluppata in collaborazione con il sistema delle Nazioni Unite, utilizzando il quadro di indicatori globali, i dati provenienti dai sistemi statistici delle nazioni e



**SDG 1: SRADICARE LA POVERTÀ  
IN TUTTE LE SUE FORME E  
OVUNQUE NEL MONDO**

Nonostante i significativi avanzamenti registrati a partire dagli anni '90 nella lotta contro la povertà, attualmente più di 800 milioni di individui, di cui circa il 70% sono donne, vivono in circostanze di profonda indigenza. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile si pone l'ambizioso obiettivo di sradicare completamente la povertà estrema entro il 2030. Oltre lo scopo di eliminare la povertà estrema, l'Obiettivo 1 adotta un approccio globale alla povertà nel suo complesso, includendo anche un focus sulle singole realtà nazionali di povertà.

Le persone povere risultano essere particolarmente fragili, soprattutto nel dover affrontare crisi economiche, politiche e in contesti dove si verificano problematiche relative alla biodiversità e agli ecosistemi, catastrofi naturali ed episodi di violenza. Per questo motivo l'Agenda 2030 si impegna inoltre ad assicurarsi che color

che escono dalla trappola della povertà non ricadano in tale disagio, l'Obiettivo contempla ulteriori misure mirate a rafforzare la loro resilienza e ad istituire sistemi di sicurezza sociale.

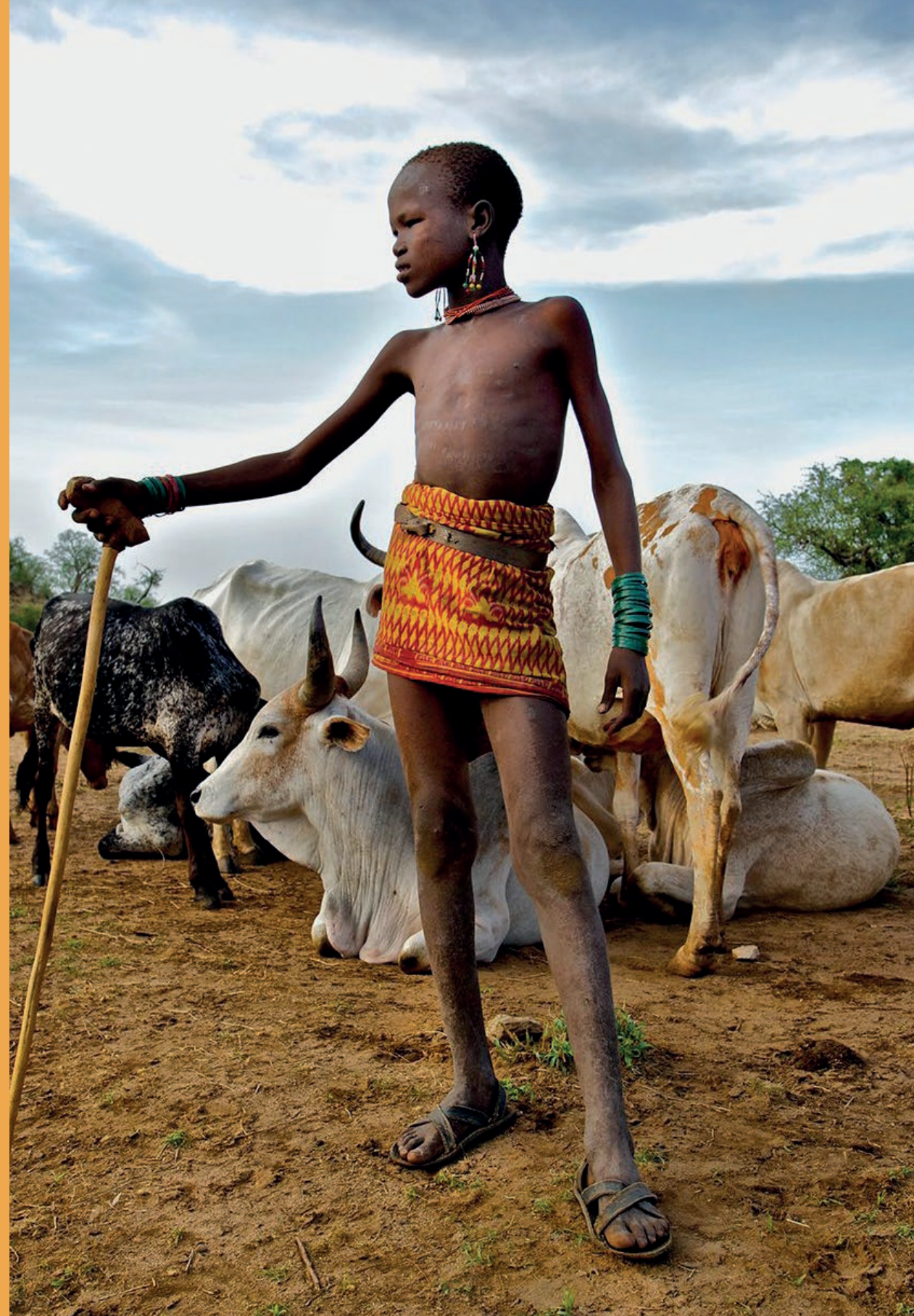
**SDG 2: PORRE FINE ALLA  
FAME, RAGGIUNGERE LA  
SICUREZZA ALIMENTARE,  
MIGLIORARE L'ALIMENTAZIONE  
E PROMUOVERE L'AGRICOLTURA  
SOSTENIBILE**

Nel mondo esistono ancora troppe persone che vivono in condizioni di povertà estrema, che soffrono di fame e di malnutrizione. A livello mondiale, i dati riportano che la denutrizione colpisce quasi 800 milioni di persone, in particolare donne e bambini. Il numero di individui che si trovano ad affrontare la fame e l'insicurezza alimentare ha conosciuto un incremento a partire dal 2015, in ragione della compresenza di fattori quali la pandemia, i conflitti, il mutamento climatico e crescenti disuguaglianze, che hanno agito da aggravanti della situazione<sup>23</sup>.

---

le informazioni raccolte a livello regionale. Inoltre, il Rapporto Globale sullo Sviluppo Sostenibile è pubblicato ogni quattro anni e serve a fornire dati per le discussioni quadriennali sulla revisione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile durante l'Assemblea Generale. Questo rapporto è redatto da un gruppo indipendente di scienziati designati dal Capo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

23. Nel 2015, 589 milioni di persone erano affette da fame, mentre nel 2021 tale cifra ha registrato un aumento, attestandosi a 768 milioni. Secondo le prospettive future, entro il 2030, approssimativamente 670 milioni di individui dovranno ancora confrontarsi con l'indigenza alimentare, cifra che commisurata alla popolazione mondiale corrisponde all'8%, la stessa percentuale riscontrata nel 2015. Goal 2 *Department of Economic and Social Affairs*. (s.d.). ONU. [https://sdgs.un.org/goals/goal2#progress\\_and\\_info](https://sdgs.un.org/goals/goal2#progress_and_info)





Nonostante le iniziative e gli sforzi adoperati, ad oggi ancora troppo bambini continuano ad essere afflitti da malnutrizione, per questo al fine di realizzare l'obiettivo di Fame Zero entro il 2030, è essenziale intraprendere azioni immediate nel rinforzare i sistemi alimentari, garantire la sicurezza nell'approvvigionamento di cibo e investire in pratiche agricole che siano sostenibili.

### **SDG 3: GARANTIRE UNA VITA SANA E PROMUOVERE DI TUTTI A TUTTE LE ETÀ**

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile hanno apportato un contributo significativo nel miglioramento della salute su scala globale, battendosi per contrastare le malattie quali l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Dal 2000, si è riscontrata, in termini di dati, una riduzione del 60% dei decessi causati dalla malaria, nonostante ciò, i risultati ottenuti sono ancora al di sotto delle aspettative. Ad oggi, a seguito della pandemia e le ulteriori crisi in corso stanno rappresentando un ostacolo al raggiungimento al SDG 3<sup>24</sup>, aggravando le disuguaglianze già presenti nel settore sanitario compromettendo il cammino verso il raggiungimento di copertura sanitaria universale. Già nel 2022, ben 68 milioni di bambini

non hanno ricevuto una vaccinazione adeguata per la tubercolosi o per la malaria, questo avviene in paesi prevalentemente a basso e medio reddito, paesi i quali, già prima della pandemia, disponevano di risorse insufficienti nei loro sistemi sanitari, mettendo in luce l'urgente necessità di rafforzare i sistemi di sicurezza sanitaria globale al fine di prevenire e affrontare efficacemente eventuali futuri focolai pandemici.

### **SDG 4: GARANTIRE UN'ISTRUZIONE DI QUALITÀ INCLUSIVA ED EQUA E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER TUTTI**

Istituire e garantire una formazione di qualità può determinare il miglioramento delle condizioni di vita delle persone, delle comunità e delle società. L'obiettivo 4, ha come missione di poter garantire a tutti i bambini, i giovani e gli adulti, nello specifico i più fragili e vulnerabili, un'istruzione e formazione adatta al loro stile di vita e al contesto in cui vivono, inoltre tale obiettivo cerca di concentrarsi e rafforzare il dualismo che si crea tra istruzione di base e una formazione professionale. Studiare, significa creare e vivere in un mondo più sicuro, attento alla sostenibilità. Nel caso in cui

non vengano adottate ulteriori misure, solamente uno dei sei paesi sarà in grado di conseguire l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 4 (SDG4) e garantire a tutti l'accesso universale a un'istruzione di elevata qualità entro il 2030. Le stime indicano che 84 milioni di bambini e giovani rimarranno esclusi dalla scuola, mentre circa 300 milioni di studenti continueranno a non acquisire le competenze fondamentali di lettura e matematica necessarie per il loro successo futuro. Per compiere progressi significativi verso il raggiungimento dell'SDG4<sup>25</sup>, è essenziale rivedere completamente i sistemi educativi e attribuire ai finanziamenti dedicati all'istruzione un ruolo prioritario nell'ambito degli investimenti nazionali.

### **SDG 5: RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'AUTODETERMINAZIONE DI TUTTE LE DONNE E RAGAZZE**

L'Obiettivo 5 (SDG 5)<sup>26</sup> cerca di sopperire, grazie al suo operato, alle disuguaglianze di genere, che in questo risulta essere interdipendente con l'obiettivo 4, in molti paesi del mondo a molte bambine viene negata la possibilità di poter accedere al diritto di istruzione proprio perché femmine. Si

lavora per realizzare l'uguaglianza di genere nell'ambito dello sviluppo economico, come nel caso della riduzione delle differenze retributive tra uomini e donne (*gender gap pay*), con l'obiettivo di garantire lo stesso stipendio per donne o ragazze con lo stesso livello di competenza e istruzione di uomini che detengono una posizione simile. Tale obiettivo, mira ad ottenere l'eliminazione di ogni tipo di violenza nei confronti delle donne e delle bambine, compreso l'abolizione di fenomeni legati ai matrimoni forzati, e si augura un'effettiva uguaglianza di diritti a tutti i livelli di partecipazione che la società può offrire. Ad oggi si calcola che saranno necessari fino a 286 anni per colmare i divari nell'ambito della protezione giuridica e abolire le normative discriminatorie, 140 anni per conseguire una rappresentanza equa delle donne in posizioni di autorità e leadership nell'ambito professionale e 47 anni per ottenere una rappresentanza paritaria nei parlamenti nazionali.

### **SDG 6: GARANTIRE LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DI ACQUA E SERVIZI IGIENICI PER TUTTI**

L'acqua rappresenta una delle più importanti risorse che la terra

24. *Goal 3 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. [https://sdgs.un.org/goals/goal3#progress\\_and\\_info](https://sdgs.un.org/goals/goal3#progress_and_info)

25. *Goal 4 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. [https://sdgs.un.org/goals/goal4#progress\\_and\\_info](https://sdgs.un.org/goals/goal4#progress_and_info)

26. *Goal 5 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. [https://sdgs.un.org/goals/goal5#progress\\_and\\_info](https://sdgs.un.org/goals/goal5#progress_and_info)





può donarci, e l'obiettivo 6 (SDG 6) dell'Agenda 2030, si prodiga al fine poter garantire accesso all'acqua potabile che insieme ai servizi igienico sanitari, rappresentano un diritto umano. Saper gestire l'acqua in maniera consapevole, può rappresentare un fattore determinante in campo sociale, economico ed ambientale. Oltre all'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari ci sono anche sotto-obiettivi, che riguardano la protezione e la riabilitazione di ecosistemi legati all'acqua, lo smaltimento delle acque reflue, la qualità dell'acqua e la riduzione della vulnerabilità nei confronti delle catastrofi legate all'acqua. Per poter garantire un mondo più pulito, bisognerà impegnarsi per ridurre l'inquinamento idrico, ridurre i composti chimici pericolosi, che compromettono sempre di più il raggiungimento di tale obiettivo. Per conseguire l'obiettivo di una copertura universale entro il 2030, occorre un incremento sei volte superiore rispetto agli attuali tassi di avanzamento globali riguardo all'accesso all'acqua potabile, un aumento cinque volte maggiore per quanto concerne i servizi igienico-sanitari, e un incremento otto volte più consistente in termini di igiene<sup>27</sup>.

**SDG 7: GARANTIRE L'ACCESSO ALL'ENERGIA A PREZZO ACCESSIBILE, AFFIDABILE SOSTENIBILE E MODERNO PER TUTTI**

Accedere all'energia elettrica e a fonti di combustibili puliti per adoperarsi nella cucina, è stata ottimizzata in alcune regioni globali, ma tale sforzo non sembra essere stato sufficiente, oltre 675 milioni di individui è in attesa di essere connesso alle reti elettriche, mentre altri 2,3 miliardi continuano a cucinare utilizzando fonti di combustibili non sicuri e altamente impattanti ed inquinanti per l'ambiente. Ad aggiungersi a tale scenario, contribuendo al rincaro prezzi, negli ultimi anni è stato l'avvio del conflitto in Ucraina e la diffusa incertezza economica, spingono alcune nazioni ad incrementare gli investimenti nelle fonti di energia rinnovabile, mentre altri si vedono costretti ad aumentare la loro dipendenza dal carbone, compromettendo il passaggio verso un modello energetico più sostenibile. Secondo alcuni dati, se questo andamento continuerà ad essere perseguito, è previsto che entro il 2030 circa 66 milioni di individui rimarranno sprovvisti di accesso all'energia elettrica, è quasi 2 miliardi di persone continueranno a dipendere da combustibili e

27. Goal 6 Department of Economic and Social Affairs. (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal6#undefined>

tecnologie altamente inquinanti<sup>28</sup>. Per permettere, quindi, che nel 2030, tutti possano beneficiare dell'accesso all'energia, diviene imperativo accelerare il processo di elettrificazione, incrementare gli investimenti nelle risorse rinnovabili.

**SDG 8: PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, LA PIENA OCCUPAZIONE E IL LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI**

L'Obiettivo 8<sup>29</sup>, all'interno dell'Agenda è quello che presenta più interconnessioni con gli altri obiettivi, al giorno d'oggi possedere un lavoro non costituisce una garanzia sufficiente per poter sfuggire a condizioni di povertà, in quest'ottica risulta necessario rivedere le politiche economiche e sociali attuali al fine di poter affrontare in maniera adeguata il problema della povertà e delle disuguaglianze. Secondo i dati attuali e aggiornati sull'avanzamento dell'Obiettivo 8, esso risulta ancora fortemente bloccato da diverse problematiche e per questo motivo il percorso per raggiungere l'adempimento di tale Obiettivo risulta ancora molto lontano. La pandemia di COVID-19, il conflitto in Ucraina,

hanno aggiunto un carico notevole ad una situazione già esasperata, contribuendo a rallentare la crescita economica globale. Secondo alcune statistiche si prevede che il prodotto interno lordo pro capite globale (PIL) subirà una decelerazione nell'anno 2023, compromettendo fattori come l'occupazione e il reddito delle persone, ma ad aggravare tale quadro saranno gli avanzamenti in termini di retribuzione equa per le donne e di disponibilità di lavori dignitosi per i giovani. Per il raggiungimento concreto dell'Obiettivo 8 degli SDG's è necessaria una riforma su scala mondiale del sistema finanziario attualmente compromesso, al fine di poter affrontare i sempre più crescenti livelli di debito, le incertezze economiche future, cercando allo stesso tempo di promuovere salari equi e lavori dignitosi per le nuove generazioni.

**SDG 9: COSTRUIRE UN'INFRASTRUTTURA RESILIENTE, PROMUOVERE L'INDUSTRIALIZZAZIONE INCLUSIVA E SOSTENIBILE E SOSTENERE L'INNOVAZIONE**

Investire in infrastrutture sostenibili, promuovere la ricerca scientifica e tecnologica può comportare significativi vantaggi per la

società, comportando la stimolazione della crescita economica, la rigenerazione di nuove opportunità occupazionali e la promozione del benessere sostenibile. Per questo motivo l'Obiettivo 9<sup>30</sup> si impegna nel promuovere la costruzione di infrastrutture resilienti e nel sostenere un tipo di industrializzazione inclusiva e sostenibile. Per garantire la sostenibilità delle infrastrutture e delle industrie, è importante utilizzare in maniera efficace le risorse disponibili adottando tecnologie e processi industriali che vadano a supporto dell'ambiente. Secondo alcuni aggiornamenti che attesta il monitoraggio, dell'Obiettivo 9, la ripresa del settore manifatturiero dopo la pandemia da COVID-19 è risultata incompleta e disomogenea, sebbene alcune regioni ad alto reddito abbiano raggiunto livelli record di valore aggiunto manifatturiero pro capite nel 2022, mentre nei paesi meno sviluppati si è registrato valori non superiori al riferimento del 2015. Bisogna specificare, invece che le industrie ad alta tecnologia invece hanno mostrato una ripresa più rapida e una maggiore resilienza in seguito alla pandemia. Per far sì che l'Obiettivo 9 sia raggiunto entro l'anno 2030, è importante

offrire supporto ai paesi meno sviluppati, investire in tecnologie avanzate, ridurre le emissioni di carbonio e aumentare l'accesso globale alla banda larga mobile, solo in questo modo si potrà assistere ad uno sviluppo industriale inclusivo e responsabile.

**SDG 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE ALL'INTERNO E TRA I PAESI**

Le disuguaglianze globali attualmente sono in continuo aumento e rappresentano attualmente uno dei principali ostacoli allo sviluppo sostenibile, contribuendo significativamente alla perpetuazione della povertà. L'SDG 10<sup>31</sup>, in questo caso si impegna nel promuovere l'incremento del reddito delle fasce più svantaggiate della popolazione, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze sia all'interno e tra gli Stati, aumentando in questo modo l'inclusione sociale economica e politica, al fine di garantire l'uguaglianza di opportunità, eliminando politiche e pratiche discriminatorie. Gli impatti della pandemia rischiano di aggravare ulteriormente situazioni già in precario equilibrio, questo viene testimoniato dal fatto che sempre più persone sono costrette a fuggire da conflitti e difficoltà economiche, a metà del

28. *Goal 7 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. [https://sdgs.un.org/goals/goal7#progress\\_and\\_info](https://sdgs.un.org/goals/goal7#progress_and_info)

29. *Goal 8 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal8>

30. *Goal 9 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal9>

31. *Goal 10 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal10>



2022 si contava che una persona su 250 nel mondo poteva considerarsi un rifugiato, la percentuale più alta mai registrata. Per sviluppare l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 10, è necessario adottare sforzi coordinati per contribuire a ridurre le diseguglianze tra gli individui e tra nazioni.

#### **SDG 11: RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, RESILIENTI E SOSTENIBILI**

L'urbanizzazione rappresenta uno dei cambiamenti più significativi del XXI secolo, attualmente più della metà della popolazione mondiale vive in aree urbane, con proiezioni future dove questo dato è destinato a crescere, si stima che entro il 2050 il mondo sarà occupato per il 70% da aree urbane. Le città, considerate il fulcro del benessere moderno, sono addensatori di attività economiche, questo comporta un significato impatto ambientale, consumano approssimativamente tre quarti delle risorse globali, nonostante occupino soltanto il 3% della superficie terrestre, inoltre sono responsabili del 75% delle emissioni di gas serra. In tale contesto l'Obiettivo 11<sup>32</sup>, si impegna nel ridurre l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane, migliorando così la

qualità dell'aria e l'efficienza nella gestione dei rifiuti. Per realizzare tutto ciò bisogna considerare la città come un sistema integrato in cui coinvolgere in maniera attiva i cittadini. La promozione degli spazi verdi pubblici sicuri ed inclusivi, accesso a soluzioni abitative e sistemi di trasporto sicuri ed economici potrebbero essere la soluzione.

#### **SDG 12: GARANTIRE MODELLI DI CONSUMO E PRODUZIONE SOSTENIBILI**

Attualmente le risorse che consumiamo sulla terra ogni giorno, sono superiori a quelli che gli ecosistemi sono in grado di offrire. Sembra rilevante, se non alquanto urgente, rendersi consapevoli che non esiste nessun progresso sociale o economico se le persone che popolano il mondo non si renderanno conto di dover ridurre in modo radicale il modo di produrre o consumare beni. L'Obiettivo 12<sup>33</sup>, mira a promuovere un modello di consumo economico sostenibile che coinvolga sia i produttori che i consumatori. Per quanto riguarda i produttori (l'offerta), l'obiettivo è quello poter garantire pratiche sostenibili, adottando un approccio di economia circolare in cui i rifiuti prodotti vengano reinseriti nella ca-

tena di produzione e trasformati o riciclati per essere poi riutilizzati. D'altra parte, per i consumatori (la domanda), si incoraggiano scelte consapevoli e l'acquisto di prodotti progettati e realizzati con criteri di sostenibilità. Affrontare la sfida dell'Obiettivo 12 in maniera efficace, significa adottare un approccio sistematico e collaborativo che coinvolga tutti gli attori lungo le catene di produzione, dalla fase di produzione sino ad arrivare al consumatore finale. Un tale approccio richiede di fornire ai consumatori informazioni adeguate riguardo agli standard di sostenibilità e sugli stili di vita responsabili.

#### **SDG 13: ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE I CAMBIAMENTI CLIMATICI E LE LORO CONSEGUENZE**

La situazione ambientale in cui il pianeta oggi si trova a fronteggiare è legata principalmente al cambiamento climatico e le attuali strategie messe in atto per affrontare tale crisi risultano purtroppo insufficienti. Se non si interviene in maniera radicale per ridurre le emissioni gas serra in tutti i settori entro questo decennio, il limite di 1,5 °C di aumento delle temperature sarà messo a rischio, con conseguenze gravi per oltre 3 miliardi di persone. La mancanza di

interventi adeguati comporterà l'aggravarsi di fenomeni quali ondate di caldo, siccità, inondazioni, incendi, innalzamento del livello del mare e carestie. Per non contribuire ulteriormente ad una situazione già di per sé esasperata è necessario che le emissioni inizino a diminuire immediatamente, che siano ridotto di almeno la metà entro il 2030, è indispensabile adottare misure urgenti al fine di rispettare gli obblighi stabiliti nell'Accordo di Parigi, sia in termini di mitigazione che di adattamento. Affrontare il cambiamento climatico oggi richiede la collaborazione degli Stati, con l'implementazione tempestiva di politiche nazionali adeguate per preservare l'ambiente. In quest'ottica, è fondamentale che i vari paesi lavorino in sinergia per sostenere quelli in via di sviluppo e uniscano gli sforzi per diffondere la consapevolezza riguardo ai gravi effetti catastrofici che potrebbero verificarsi in assenza di misure immediate<sup>34</sup>.

#### **SDG 14: CONSERVARE E UTILIZZARE IN MODO SOSTENIBILE GLI OCEANI, I MARI E LE RISORSE MARINE**

Gli oceani rappresentano la risorsa più preziosa per la sopravvivenza umana, e l'inquinamento e lo sfruttamento attuale, ad opera

32. Goal 11 Department of Economic and Social Affairs. (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal11>

33. Goal 12 Department of Economic and Social Affairs. (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal12>

34. Goal 13 Department of Economic and Social Affairs. (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal13>



dell'uomo, ne sta compromettendo la sua salubrità. Questo rappresenta un pericolo gravissimo per la diversità della specie, con frequenti fenomeni quali l'acidificazione dei mari, per non parlare la quantità di rifiuti di plastica che continuano ad aumentare nei mari, inoltre il continuo aumento della popolazione non fa altro che compromettere tali condizioni. L'Obiettivo 14<sup>35</sup> si impegna a ridurre entro il 2025 tutte le forme di inquinamento marino e mira a minimizzare l'acidificazione degli oceani. Inoltre, entro il 2020, vengono stabiliti obiettivi per regolare l'attività di pesca al fine di limitare le pratiche illegali in mare e ridurre lo sfruttamento eccessivo delle risorse marine. Questa regolamentazione è essenziale per preservare e gestire in modo sostenibile le risorse oceaniche e, di conseguenza, la biodiversità marina.

35. *Goal 14 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal14>

**SDG 15: PROTEGGERE, RIPRISTINARE E PROMUOVERE L'USO SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI TERRESTRI, GESTIRE IN MODO SOSTENIBILE LE FORESTE, CONTRASTARE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE E INVERTIRE IL DEGRADO DEI SUOLI E FERMARE LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ**

Le condizioni ambientali del sistema Terra sembrano prospettare un quadro negativo per gli anni futuri, a contribuire sul carico di precarietà vi è la perdita della biodiversità che si aggiunge ad una costante perdita delle risorse boschive. Le foreste rivestono il 30% della superficie terrestre e per questo motivo sono un alleato fondamentale per contrastare il cambiamento climatico, nonché aiutano a contenere ed ospitare innumerevoli specie animali, diventando custodi della biodiversità. La deforestazione e la de-

sertificazione sono le grandi sfide da contrastare per raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Per questo motivo l'Obiettivo 15<sup>36</sup> ha come scopo quello di adoperarsi per mettere in sicurezza, gli ecosistemi. Entro il 2020, era necessario affrontare problemi come il disboscamento e adottare misure per il ripristino delle foreste danneggiate. Sono state promosse azioni di rimboschimento e combattute le tendenze alla desertificazione e al degrado delle terre. Inoltre, per quanto riguarda la biodiversità, sono state implementate misure di protezione volte a contrastare attività illegali come il bracconaggio e il traffico illecito di specie e animali protetti. Questi sforzi sono finalizzati a preservare la diversità biologica e gli ecosistemi del nostro pianeta.

**SDG 16: PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E INCLUSIVE ORIENTATE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE, GARANTIRE A TUTTI L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA E COSTRUIRE ISTITUZIONI EFFICACI, RESPONSABILI E INCLUSIVE A TUTTI I LIVELLI**

Non esiste sviluppo inclusivo, senza società pacifiche e inclusive accompagnati da principi di buongoverno. I nuovi costanti

conflitti armati a cui stiamo assistendo, in varie parti del mondo, stanno mettendo in discussione il percorso globale verso la pace e di fatto verso il conseguimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16<sup>37</sup>. Attualmente un quarto della popolazione mondiale vive in zone colpite da conflitti, e a partire dal 2022, un numero record di 100 milioni di persone è stato costretto a lasciare le proprie case con la forza, questo dato si conferma in proporzione per portata più del doppio rispetto a quello di dieci anni fa. Oltre a questi dati, i cittadini affrontano anche ostacoli come l'accesso alla giustizia e ai servizi essenziali, dove spesso sono sotto-rappresentati a causa dell'inefficienza delle istituzioni. Per realizzare l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16 entro il 2030, è categorico dover intraprendere delle azioni volte a ripristinare la fiducia nella capacità delle istituzioni nel poter garantire giustizia per tutti, facilitando così un vero sviluppo sostenibile.

**SDG 17: RAFFORZARE LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE E RILANCIARE IL PARTENARIATO GLOBALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

L'ultimo Obiettivo, racchiude l'es-

36. *Goal 15 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal15>

37. *Goal 16 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal16>



senza dell'Agenda 2030 ovvero, che non esiste nessun risultato efficace se non vi è una giusta collaborazione e partenariato tra i governi, tra i settori pubblico e privato uniti per raggiungere tutti lo stesso obiettivo comune. Le collaborazioni, dovranno essere inclusive, con al centro le persone, il pianeta, operando su tutti i livelli dal globale al regionale al nazionale fino al locale. Nell'obiettivo 17<sup>38</sup> i Paesi più sviluppati ribadiscono l'assenso a destinare lo 0,7% del loro prodotto interno lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo. Per evitare la dipendenza del sostegno estero dovranno essere rafforzate le risorse locali, inoltre la collaborazione internazionale nei settori quali della scienza, tecnologie e dell'innovazione dovranno essere potenziati e dovranno essere rafforzati scambi commerciali sul principio di equità. Ogni paese ha quindi la responsabilità di dover

impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che permetta loro di raggiungere nel miglior modo possibile gli obiettivi dell'Agenda 2030, non a caso i paesi vengono sottoposti in maniera volontaria ad un processo di monitoraggio effettuato dalle Nazioni Unite che verifica lo stato di attuazione degli SDGs. L'organo che viene incaricato per il monitoraggio dell'Agenda è l'High Level Political Forum (HLPF)<sup>39</sup>, che si riunisce annualmente, nel quadro del Consiglio economico e sociale (ECOSOC)<sup>40</sup> e ogni quattro anni nell'ambito dell'Assemblea generale dell'ONU. All'interno del forum vengono discussi i risultati raggiunti e si possono esplicitare eventuali suggerimenti, inoltre ogni Paese può partecipare al dibattito mostrando il proprio stato di avanzamento rispetto alla strategia adottata nel proprio territorio.

38. *Goal 17 Department of Economic and Social Affairs.* (s.d.). ONU. <https://sdgs.un.org/goals/goal17#overview>

39. *High-Level Political Forum on Sustainable Development.* (s.d.). ONU. <https://hlpf.un.org/>

40. L'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) rappresenta il terzo organo più rilevante delle Nazioni Unite ed è la principale piattaforma intergovernativa dell'ONU dedicata allo sviluppo sostenibile. Ha giurisdizione primaria sulle questioni di carattere economico, sociale e ambientale, corrispondenti alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile. Questo organo è stato istituito nel 1946 dalla Carta delle Nazioni Unite ed è attualmente composto da 54 membri, distribuiti come segue: 14 membri provenienti da stati africani, 11 dagli stati dell'Asia-Pacifico, sei dagli stati dell'Europa orientale, 10 dagli stati latinoamericani e caraibici, e 13 dagli stati appartenenti al WEOG (Europa Occidentale e altri Paesi).

Consiglio Economico e Sociale ECOSOC. (s.d.). Rappresentanza Permanente dell'Italia ONU-New York. <https://italyun.esteri.it/italia-e-le-ooii/consiglio-economico-e-sociale-ecosoc/>



Sopra, un esemplare di rinoceronte bianco, specie ad elevato rischio di estinzione.



# 06 Patrimonio Culturale Immateriale nella cultura italiana

“Canti e fiabe, feste e spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere ri- eseguiti e rifatti. I beni volatili sono insieme identici e mutevoli e vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli.”

Cirese, A. M.(1996). I beni demologici in Italia e la loro museografia" In Clemente, P. *Graffiti di museografia antropologica italiana*. Protagon (pp.250). Protagon.



Mamuthones di Mamoiada, le maschere del carnevale Barbaricino in Sardegna, Italia.



La storia dei beni immateriali in Italia affonda radici profonde, anche quando la denominazione non era propriamente tale. Si è sempre riconosciuto un'importanza da parte delle comunità di preservare gli elementi identitari della propria nazione e si è compreso la necessità di attuare e prevedere delle forme di protezione del patrimonio intangibile.

Per capire oggi quello che rappresenta il patrimonio intangibile, è necessario ripercorrere quando per la prima volta viene posta l'attenzione su questa materia e quali fossero le materie oggetto di studio in questo ambito. Nell'arco temporale che va dall'Ottocento al Novecento, l'interesse accademico verso il patrimonio culturale immateriale conobbe un'importante evoluzione. In questo periodo, l'attenzione si concentrò principalmente sugli studi folkloristici e demologici, che posero le basi per una comprensione approfondita del fenomeno. Tali studi evidenziarono l'importanza di elementi come feste, riti, fiabe, leggende e giochi, riconoscendoli come componenti fondamentali per la definizione delle culture popolari locali.

Nella seconda metà del Novecento la ricerca demo-etnoantropologi-

ca si iniziò a fondere con la materia dei beni culturali e questo fu testimoniato dalla nascita, nel 1975, del Ministero per i beni culturali e ambientali; Nel 1978, il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ha lanciato il progetto "Ricerca e catalogazione della cultura popolare", risultato di un'importante sinergia tra l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (MNATP). È in questa occasione che vengono realizzate le prime schede di catalogo, specificamente dedicate agli studi dei beni culturali folklorici. Questo progetto ha rappresentato un passo cruciale nella sistematizzazione e nella valorizzazione del patrimonio culturale folklorico italiano, per approcci futuri più strutturati nella conservazione di queste forme di patrimonio.

Le schede, sviluppate per catalogare e documentare vari aspetti del patrimonio culturale folklorico, includevano tra gli altri: una scheda dedicata ai documenti etnico-musicali, identificata come FKM; una scheda specifica per la narrativa popolare, denominata FKN; una scheda per la registrazione di cerimonie, riti e feste, contrassegnata come FKC<sup>1</sup>. Ognuna di queste schede era pro-

gettata per fornire una struttura standardizzata che facilitasse la raccolta sistematica e l'analisi di diversi elementi del folklore, assicurando un approccio uniforme e dettagliato alla documentazione delle espressioni culturali. Si nota che le schede erano originariamente concepite con l'intento di fornire strumenti specifici per catalogare singoli elementi del patrimonio, piuttosto che come parte di un ampio progetto complessivo per il patrimonio culturale immateriale. Nonostante fosse stata considerata l'idea di ampliare questo sistema con ulteriori modelli di schede per coprire un'ampia varietà di espressioni folkloriche, tale estensione non trovò concretezza. Questo fattore sollevò importanti riflessioni sulla modalità con cui il patrimonio folklorico veniva affrontato e catalogato, evidenziando la neces-

sità di un approccio più olistico nella documentazione del patrimonio culturale immateriale.

Un'ulteriore passo avanti verso la consapevolezza nei confronti dei beni intangibili avvenne successivamente nel 1988 quando l'antropologo Alberto Cirese portò alla luce l'importanza dei beni demotnoantropologici immateriali, attribuendogli l'epiteto "volatili"<sup>2</sup> per sottolineare la loro essenza effimera e dinamica.

Cirese li descrisse usando le seguenti parole: "sono identici e mutevoli"; "canti o fiabe, feste o spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere rieseguiti o rifatti[...]" vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli"<sup>3</sup>. L'approccio di Cirese mise in luce il carattere unico dei beni volatili, sottolineando la loro caratteristica prin-

---

rio documentazione e catalogazione. In *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni demotnoantropologici immateriali. Scheda BDM*. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Le schede FKO, possedeva una variante, FKO-SM, specificatamente indirizzata ai strumenti musicali, successivamente abolita. Per ulteriori approfondimenti sulle schede FK si veda anche: Simeoni, P. E. (s.d.). La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni Culturali Ambientali. *La ricerca folklorica*, Articolo 36,151-52.

2. Scriveva l'antropologo abruzzese Alberto Cirese nel 1996: «Dal punto di vista della loro costituzione materiale, in Italia i beni demologici sono di tre tipi perché ai beni immobili (edifici e simili) ed a quelli mobili (ex voto o aratri, per esempio) si aggiungono i beni che ho proposto di chiamare volatili: i: canti o fiabe, feste o spettacoli, cerimonie e riti che non sono né mobili né immobili in quanto, per essere fruiti più volte, devono essere rieseguiti o rifatti, ben diversamente da case o cassepanche o zappe la cui fruizione ulteriore [...] non ne esige il rifacimento. [...] Questi beni volatili [...] sono insieme identici e mutevoli [...] e vanno perduti per sempre se non vengono fissati su memorie durevoli.»

3. Cirese, A.M. (1996). I beni demologici in Italia e la loro museografia" In Clemente, P. *Graffiti di museografia antropologica italiana* (pp.249-262). Protagon.

---

1. Le schede FK, comprendevano anche la scheda FKO per la cultura materiale, che è stata in seguito rivista e strutturata per l'informatizzazione fino a divenire l'attuale BDM. Tucci, R. (2000). Il patrimonio demotnoantropologico immateriale fra territo-

cipale, ovvero quello di non avere una presenza fisica costante sul territorio, essi acquisiscono esistenza e significato principalmente attraverso azioni performativi, manifestandosi in eventi specifici, sia pianificati che spontanei. Fuori da questi contesti, diveniva estremamente arduo, se non impossibile, osservarli e valutarli nella loro pienezza. Questo elemento mise in rilievo la natura transitoria del patrimonio culturale immateriale, che si distingueva per la sua essenziale dipendenza dal contesto e dal momento specifico in cui veniva espresso o eseguito. Tale analisi aprì la strada a una comprensione più profonda su come i beni immateriali siano fondamentali nella costituzione dell'identità culturale e nella conservazione della memoria collettiva. Fino ad allora, gli unici studi che si potessero ricollocare ad una tipologia di beni ricollegabili a quelli "volatili", avevano visto coinvolti settori del patrimonio definito folkloristico a livello nazionale sui quali si erano concertati soprattutto gli studi di demologia<sup>4</sup>.

Con una nuova consapevolezza maturata nei confronti dei beni demo etnoantropologici immateriali nel 2002 l'ICCD, diede avvio

ad una nuova stagione sperimentale nella catalogazione delle culture popolari. Vennero tracciati e definite una nuova scheda, la BDI scheda per i beni demoetnoantropologici immateriali<sup>5</sup>, una scheda del tutto nuova nel quale si cercò di istituire un ulteriore strumento cartografico, universale per tutti i beni immateriali.

In conclusione si può affermare che ancor prima del riconoscimento ufficiale del patrimonio culturale immateriale nella Convenzione UNESCO del 2003, l'Italia avesse già iniziato a integrare l'immateriale nelle sue politiche di catalogazione dei beni culturali, in particolare quelli demoetnoantropologici. Tuttavia, è stato proprio l'approccio alla catalogazione a evidenziare una crescente divergenza tra due concezioni: da un lato, quella "documentale" delle culture popolari, che vede la catalogazione come uno strumento di conservazione e tutela, e dall'altro una visione "partecipativa" in linea con gli orientamenti della Convenzione UNESCO. Questa tensione tra i due approcci ha segnato una svolta significativa nel modo in cui il patrimonio culturale immateriale viene percepito e gestito.

4. Gli studi demologici italiani, nel periodo dell'Ottocento e gran parte del Novecento, comprendevano: tradizioni orali, riti, l'espessività.

5. Insieme alla BDI, che comprendeva diverse categorie: cerimonie, festività, patrimoni musicali, della narrativa e della tradizione orale e di altri elementi immateriali. Venne inoltre creata anche la scheda BDM (Beni Demoetnoantropologici materiali).

## MATERIALITÀ NELLO SCENARIO GIURIDICO

### L'evoluzione del bene culturale in campo giuridico e il suo rapporto con la "materialità"

La concezione legislativa del "bene culturale" ha subito un'evoluzione significativa nel corso della storia, adattandosi ai cambiamenti dei valori civili e ai sentimenti dominanti nelle diverse epoche storiche. Prima di analizzare l'integrazione del patrimonio culturale intangibile nel quadro legislativo italiano, è indispensabile tracciare un percorso storiografico che illustri come si sia evoluto il concetto di bene culturale e in che modo l'Italia abbia attribuito importanza alla dimensione materiale del patrimonio, nonché le azioni intraprese per la sua tutela e valorizzazione a livello legislativo. Nell'ambito della presente ricerca, i paragrafi successivi esaminano l'evoluzione del concetto di bene culturale attraverso le varie epoche storiche. Sebbene si tratti di una sintesi, l'analisi si prefigge di evidenziare le tappe fondamentali di questa

evoluzione, offrendo uno sguardo d'insieme sullo sviluppo del concetto di bene culturale. Tale sintesi mira a delineare una visione comprensione globale e approfondita sul modo in cui il concetto di bene culturale è stato interpretato e valorizzato nel tempo.

### Lo Stato pontificio

Si può affermare che l'origine della legislazione italiana sui beni culturali risalgia al periodo dello Stato pontificio, riconosciuto come precursore nell'istituire una normativa specifica per la tutela delle cose d'arte. La prima significativa azione è testimoniata dalla Bolla di Martino V *Etsi de cunctarum* risalente al 1425 con la quale venne prescritto la demolizione delle costruzioni degli edifici reputati più recenti, a ridosso di antichi edifici o monumenti e che potessero alterarne la bellezza. Successivamente si passò alla conservazione dei beni culturali con il divieto di demolizione dei monumenti senza autorizzazione<sup>6</sup>.

Il sistema di tutela legislativo che ne derivò fu di tipo "conservati-

6. Seguendo l'esempio di iniziative precedenti, siano stati adottati ulteriori provvedimenti legislativi per la protezione dei monumenti e del patrimonio culturale. In particolare, si evidenziano interventi significativi come la bolla di Pio II, "*Cum aliam nostram urben*" del 1462, che imponeva restrizioni sulla demolizione e sulla modifica dei monumenti senza autorizzazione. In aggiunta, si considera anche la bolla di Sisto IV, "*Cum provvida*" del 1474, che vietava la spoliatura delle chiese. Mabellini, S. (2016). Dalle cose d'arte ai beni "volatili": La seduzione di una nozione onnicomprensiva. In *La tutela dei beni culturali nel costituzionalismo multilivello* (pp.5). G. Giappichelli Editore.



vo” e “sanzionatorio” che tendeva a condannare chiunque potesse arrecare danno a monumenti o edifici definiti antichi.

A questi primi interventi seguirono ulteriori editti cardinalizi, dedicati a regolare l'attività degli scavi archeologici e il regime giuridico dei ritrovamenti (l'editto Aldobrandini), soprattutto attraverso la previsione del divieto di esportazione degli oggetti ritrovati, rafforzato poi dalla sanzione di confisca degli oggetti rinvenuti in caso di violazione (editto Sforza del 29 gennaio 1646), al cui superamento si perverrà con il secondo editto Pamphili del 7 gennaio 1803<sup>7</sup>.

La legislazione pontificia, nel tempo andò a definire sempre con più chiarezza l'oggetto di tutela ampliando gli orizzonti dai beni immobili (bolla di Martino V) agli oggetti provenienti dagli scavi archeologici (editto Aldobrandini), fino ad includere manoscritti (editto Spinola del 1704).

#### 04.2.3 Lo stato pre-unitario

La legislazione pontificia si distinse non solo per essere tra le più antiche e strutturate, ma anche per aver rappresentato, già nel XVIII secolo, un punto di riferimento per le normative adottate da altri Stati italiani. In maniera particolare spicca, in tale contesto, il Granducato di Toscana dove si osserva una successione di normative volte a tutelare il patrimonio culturale. Tra queste, si annoverano provvedimenti che impedivano la rimozione di stemmi e incisioni da edifici storici (1571), nonché la restrizione sull'esportazione di opere pittoriche senza una licenza specifica (1602). Viene inoltre documentata una normativa che regolamentava le attività di scavo archeologico nel 1780, arricchita dalla proibizione di trasferire oggetti d'arte dal loro sito originale<sup>8</sup>. Invece spostandoci nel versante lombardo-veneto, ad esempio, il decreto di Maria Teresa imponeva il divieto di esportazione di opere

d'arte, esteso poi a oggetti di valore tipografico e a manoscritti (1815 e 1817), culminando nella normativa sui ritrovamenti archeologici (1846). Analogamente, nel Regno di Napoli, veniva introdotto il divieto di esportazione di "monumenti", evidenziando un crescente interesse nella conservazione del patrimonio culturale nazionale<sup>9</sup>. Alla luce di quanto esposto, è possibile affermare che la legislazione dell'epoca pre-unitaria in Italia abbia mirato a trascendere una semplice prospettiva conservativa. Le misure introdotte durante tale periodo si sono distinte per un approccio innovativo e progressista nella salvaguardia del patrimonio culturale.

#### Gli interventi legislativi post-unitari

Il provvedimento emanato dal Cardinal Pacca con l'editto sotto il pontificato di Pio VI, il 7 aprile del 1820, riuscì a superare quella frammentarietà delle legislazioni che si erano sviluppate in epoca pre-unitaria finendo per rappresentare il vero strumento di salvaguardia in prospettiva conservativa. L'editto Pacca introduceva una rigida regolamen-

tazione degli scavi, impostava la redazione di inventari degli oggetti d'arte preziosi situati nelle chiese e negli edifici antichi, giungendo a responsabilizzare in caso di degrado dei monumenti, i proprietari dei terreni sul quale essi si trovano. In sostanza la legge si fondò sul divieto di esportazione di cose d'arte dalla città di Roma anche all'interno dello stesso Stato Pontificio<sup>10</sup> - "Tutto ciò ebbe il merito di sperimentare un primordiale tentativo di graduazione dell'interesse storico-artistico, distinguendo l'intensità del regime di tutela sulla base del pregio della cosa d'arte tutelata"<sup>11</sup>.

Dopo l'unificazione italiana, le leggi promulgate nel periodo pre-unitario continuarono a essere applicate in modo disomogeneo, ma sempre con l'obiettivo di fornire una forma di protezione legislativa al patrimonio culturale. Fu necessario attendere fino al 1902 per l'adozione della Legge Nasi, che portò all'istituzione di un catalogo unico per i monumenti di interesse storico, artistico e archeologico.

Alla legge Nasi, in breve tempo, si raggiunse un rinnovato intervento legislativo in campo italiano in

7. Grossi, P. (2008). *Appunti per un corso sulla tutela giuridica dei beni culturali*. La Sapienza.

Si aggiunsero poi forme di tutela come l'editto Sforza nonché il controllo da parte delle autorità pubbliche sull'alienazione degli oggetti provenienti dagli scavi, oppure l'editto Altieri e quello Doria Pamphili e successivamente di mancanza di espressa autorizzazione, di qualunque altra opera antica con l'editto Albani.

In particolare, si nota l'introduzione del controllo da parte delle autorità pubbliche sull'alienazione di oggetti provenienti da scavi archeologici, come stabilito dall'editto Sforza del 1946. In aggiunta, venne imposto il divieto di alterare gli oggetti ritrovati, una normativa che risale all'editto Altieri del 1686 e che è stata successivamente ampliata dall'editto Doria Pamphili. Infine, con l'editto Albani del 1726, si estese il divieto a qualunque opera antica, a meno che non si disponesse di un'autorizzazione espressa.

8. Si fa riferimento alla Legge Leopoldina del 16 aprile del 1854

9. Parpagliolo, L. (1913). *Codice delle antichità e degli oggetti di arte*. Ermanno Loescher.  
10. Per ulteriori approfondimenti sull'Editto Pacca è possibile consultare: Emiliani, A. (2015). *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*. Edizioni Polistanpa.

Cantucci, M. (1953). *La tutela giuridica delle cose d'interesse storico o artistico*. CEDAM.

11. Aicardi, N. (2000). *L'ordinamento amministrativo dei beni culturali. La sussidiarietà nella tutela e nella valorizzazione*, 9, Giappichelli.

materia di protezione delle "cose d'arte"<sup>12</sup> grazie alla legge Rosadi n.367 del 1909, che cercava di:

- a) Individuare l'oggetto di tutela nelle «cose beni mobili e immobili dotati di «interesse storico, archeologico, paleontologico e artistico», ad esclusione degli edifici e degli oggetti d'arte di autori viventi o la cui esecuzione non risalga al oltre cinquant'anni;
- b) Comprendere tra le cose mobili «i codici, gli antichi manoscritti, gli incunaboli, le stampe e incisioni rare e di pregio e le cose di interesse numismatico»;
- c) Istituire per le cose private di interesse storico archeologico o artistico l'obbligo di denuncia in caso di trasmissione delle proprietà o del possesso e perfeziona il diritto di prelazione, configurandone l'esercizio come condizione risolutiva anziché sospensiva del contratto di alienazione;
- d) Sancire per quelle pubbliche l'inalienabilità;
- e) Approntare una relazione unitaria dell'esportazione, vietandola quando costituisca grave danno per la storia l'archeologia o l'arte, e affiancandole con l'istituto dall'ac-

quisto coattivo;

- f) Estendere la possibilità di esercizio del potere di espropriazione ai beni mobili;
- g) Imporre, infine il divieto di demolizione, rimozione, modificazione e restauro senza autorizzazione del Ministero;
- h) Affermare la proprietà dello Stato sui ritrovamenti e sulle scoperte fortuite<sup>13</sup>.

La legge Nasi, risultò di difficile attuazione per l'ideazione di una sorta di catalogo di monumenti, dove potevano essere inclusi solo i beni di sommo pregio da dover tutelare.

#### Dalla Legge Bottai alla Costituzione

Un momento fondamentale nella storia della legislazione italiana riguardante i beni culturali fu rappresentato dall'adozione di due leggi promosse dal Ministro Bottai, nello specifico Legge n.1089 per le cose d'arte e la legge n.1497 del 1939 per le bellezze naturali i beni ambientali. La Legge Bottai<sup>14</sup> superò la concezione estetizzante nei confronti dell'oggetto di tutela, ampliando i confini della nozione di patrimonio culturale includendovi le collezioni d'arte e le serie di oggetti

nonché le ville, i parchi e i giardini di interesse storico-artistico. Inoltre, questa fu la prima legge che tutelò in modo significativo i beni culturali mobili<sup>15</sup>, diversamente da quanto stabilito dalla precedente normativa che li vedeva limitati ai soli beni immobili. La sensibilità nei confronti del mercato antiquario cercò di trovare un equilibrio tra la dimensione pubblica e privata in materia delle cose d'arte. La legge Bottai conteneva anche misure volte a impedire l'illegittima fuoriuscita dei beni dal territorio dello Stato<sup>16</sup>. C'è da dire che legge presentava delle lacune, soprattutto non recava interventi significativi in materia di valorizzazione, tema che sembrava ancora lontano dagli interessi legislativi. Nonostante ciò, la legge Bottai costituiva una delle azioni legislative di civiltà e di sapienza giuridica più importanti. Negli anni successivi, essa divenne il fondamento su cui si basò l'attribuzione di una competenza legislativa e normativa in materia di beni culturali, centralizzata e affidata interamente allo Stato<sup>17</sup>.

La legge Bottai si confermò come uno strumento tecnicamente va-

lido per la disciplina del patrimonio culturale italiana anche anni dopo la promulgazione della Costituzione repubblicana.

#### La commissione Franceschini

Il contributo del diritto internazionale è stato cruciale nello sviluppo del concetto di bene culturale a livello nazionale. In particolare, attraverso iniziative come la Convenzione dell'Aia del 14 maggio 1954 e la Convenzione UNESCO del 1970, la nozione di bene culturale acquisì un riconoscimento giuridico pieno e formale. Nel giro di un decennio, questa nozione si consolidò nel dibattito istituzionale, ottenendo un riconoscimento ufficiale per la prima volta attraverso le attività della "Commissione di Indagine per la Tutela e la Valorizzazione delle Cose di Interesse Storico, Archeologico, Artistico e del Paesaggio", meglio conosciuta come "Commissione Franceschini"<sup>18</sup>. Le proposte della Commissione Franceschini furono articolate in 84 "Dichiarazioni". Le dichiarazioni iniziali (da 1 a 21) si occupavano delle questioni generali relative alla disciplina dei beni

12. Alibrandi, T., & Ferri, P. (2001). *I beni culturali e ambientali*. Giuffrè.

13. Mabellini, 2016,p.15

14. Per ulteriori approfondimenti consultare: Cassese, S. (1975). *I beni culturali da Bottai a Spadolini*. Rassegna degli Archivi di Stato.; Greco, N. (1981). *Stato di cultura e gestione dei beni culturali*. Il Mulino.

15. Art 12,comma1

16. In riferimento agli Artt.35-38 della Legge Bottai.

17. Questo concetto risulta essere molto vicino a quello che sarà il senso dell'art.9 della Costituzione italiana là dove recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

18. Istituita con legge n.310 del 1964.



culturali. Le successive furono organizzate in quattro categorie principali: beni archeologici (22-31), beni artistici e storici (32-38), beni ambientali, inclusi i centri storici (39-49), beni archivistici (50-53) e beni librari (54-57), mentre le dichiarazioni finali affrontavano questioni amministrative e finanziarie, delineando un quadro comprensivo per la gestione e la salvaguardia del patrimonio culturale.

La commissione, introdusse nella sua dichiarazione la definizione di "testimonianza materiale con valore civiltà"<sup>19</sup>, creando così le basi per l'adozione di una nuova espressione che sostituì l'antica e ormai obsoleta concezione elitaria ed estetizzante delle "cose d'arte". Tale evoluzione terminologica rappresentò un cambiamento significativo nella percezione e nella categorizzazione dei beni culturali, allontanandosi da un approccio limitato e selettivo verso una visione più inclusiva e rappresentativa del patrimonio culturale<sup>20</sup>. La protezione fu allora estesa a tutti gli elementi significativi della civiltà, includendo l'ambiente e il contesto stratificato nel quale furono creati e preservati. La Commissione Franceschini

introdusse una concezione radicalmente innovativa del patrimonio culturale, evidenziando una transizione significativa nel modo di attribuire il valore culturale: si passò da un approccio basato sul criterio estetico a uno incentrato sull'importanza storica. Questo cambiamento rappresentò un punto di svolta nella comprensione e nella salvaguardia del patrimonio culturale, enfatizzando il suo contesto e significato storico oltre alle sue qualità estetiche. Alcune delle raccomandazioni avanzate furono messe in pratica dieci anni più tardi con la creazione del Ministero per i "Beni Culturali e Ambientali". Questa istituzione rappresentò un passo concreto verso l'attuazione delle linee guida proposte, segnando un momento significativo nella gestione e tutela del patrimonio culturale e ambientale.

#### [Il Testo unico dei beni culturali e ambientali](#)

Alla fine degli anni '90 crebbe significativamente la consapevolezza e la necessità di intervenire per istituire una nuova struttura normativa in relazione al patrimonio storico e artistico. Tale esigenza spinse il Parlamento a

delegare al Governo la redazione di un Testo unico (d.lgs. n.490 del 1999).

Il Testo Unico si proponeva di coordinare e semplificare la normativa sui beni culturali, ancora fortemente radicata nella legge Bottai, adattandola a un contesto legislativo notevolmente cambiato. Sebbene non si rivelò particolarmente incisivo, il Testo Unico raggiunse inizialmente l'obiettivo di creare un quadro normativo che rifletteva l'evoluzione del sistema dei beni culturali dopo il 1939. In particolare l'ordinamento si ampliò in tre direzioni principali: l'ambito di tutela fu esteso, in linea con la nozione già stabilita di "cose di interesse storico e artistico" della legge Bottai, per includere beni archivistici e librari, nonché beni di nuova generazione e gli studi d'artista<sup>21</sup>.

Il trattamento dei beni ambientali all'interno del Testo Unico evidenziò un'ambiguità, con questi ultimi che vennero regolamentati in una sezione distinta nonostante la loro inclusione nel documento. Tale ambiguità, caratteristica non

esclusiva del sistema italiano ma presente anche in ambito internazionale, sollevò questioni sull'approccio alla tutela di tali beni.

Le strategie di protezione adottate si estesero oltre i limiti conservativi definiti dalla precedente legislazione Bottai, abbracciando nuove prospettive e incorporando aspetti più dinamici.

Sebbene l'introduzione di una normativa organica e coerente fosse stata accolta positivamente, marcando la fine di un periodo prolungato di stasi legislativa, persistevano riserve sulla sua capacità di fornire una regolamentazione definitiva e esaustiva del settore.

In particolare, alla fine degli anni '90, quando fu emanato il Testo Unico, il settore dei beni culturali stava vivendo profonde e rapide trasformazioni. A vari livelli, il settore era influenzato da interventi di riforma considerevoli, quasi rivoluzionari. Di conseguenza, la rappresentazione della materia fornita dal Testo Unico appariva non del tutto chiara e, in un certo senso, incompleta.

19. L'aggettivo "materiale" ricade nella formulazione dell'art.148, comma1,lett.a) del l.lgs. n.112 del 1998. Chiti, M. P. (1998). *La nuova nozione di "beni culturali" nel d.lg. 112/1998: prime note esegetiche*. Aedon, 1.

20. Per ulteriori dettagli vedere: Romeo, E., & Longhi, A. (A cura di). (2016). *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-1967)*. Ermes.

21. Il Testo Unico si articola in due sezioni principali: la prima dedicata ai beni culturali (articoli 1-137) e la seconda ai beni ambientali (articoli 138-166). Tra le novità significative, si segnala l'espansione della disciplina dei beni culturali con l'introduzione di settori come la gestione museale, le procedure di restauro conservativo e l'arte contemporanea. Il Testo Unico chiarisce inoltre il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella tutela e conservazione dei beni (art. 11), dettaglia le procedure di catalogazione e inventario del patrimonio nazionale (art. 16), coordina gli archivi (articoli 9, 30, 40) e integra le convenzioni internazionali (art. 20). Contiene inoltre indicazioni rilevanti sul restauro e la conservazione (articoli 34-38) e aggiornamenti sulla circolazione delle opere d'arte nell'ambito dell'Unione Europea (articoli 71-75). Cricco, G., & Di Teodoro, F. P. (2020). *Itinerario nel patrimonio culturale* (L. Testa, A cura di). Zanichelli.

## Il Codice dei Beni culturali e paesaggistici

A segnare la fine definitiva del Testo Unico fu la successiva riforma costituzionale del 2001<sup>22</sup> che contribuì ad accelerare il processo di formazione di una nuova disciplina per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e che cercasse di eliminare quanto meno le problematicità che erano sorte fino ad allora verso una forma di tutela non più solo statica ma dinamica.

Il Codice dei Beni Culturali e paesaggistici si componeva di 184 articoli, dove si affrontavano tematiche sia dei beni culturali sia dei beni paesaggistici, integrandoli in un quadro legislativo unitario. La normativa si focalizzava su tre concetti chiave: la tutela dei beni e le sue molteplici applicazioni, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio, e infine la regolamentazione specifica dei beni paesaggistici. Questi temi hanno costituito i pilastri fondamentali su cui si basa l'intero Codice.

Il decreto successivo entrato in

vigore il 1 maggio del 2004 con l'enumerazione di Codice dei beni e del paesaggio (Codice urbano), decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n.42., ha solo in parte risposto al compito di sanare la situazione di precarietà in cui i beni culturali si ritrovavano in Italia, soprattutto per quanto riguarda la categoria dei beni immateriali. Questo fu testimoniato dall'adozione di due decreti correttivi n.156 del 2006 e n.62 del 2008. Con il primo correttivo si cercò di andare ad agire su due importanti innovazioni ovvero quello dell'interesse culturale e in seconda battuta la valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica<sup>23</sup>, mentre con il secondo correttivo, quello riferito al 2008, si tentò di allinearsi<sup>24</sup> a livello normativo alle vicende internazionali che stavano avvenendo in quel periodo con le convenzioni UNESCO, soprattutto quello che riguardava la tutela del "Patrimonio culturale immateriale" (17 ottobre 2003) e la "protezione e promozione delle diversità culturali" (20 ottobre del

2005)<sup>25</sup>. Tra le modifiche più rilevanti del Testo Unico, si possono evidenziare:

- L'espansione dell'elenco dei beni tutelati e delle categorie speciali (art. 10 e 11);
- La regolamentazione della cessione dei beni culturali di proprietà pubblica (art. 53 e seguenti);
- La revisione, influenzata dalla giurisprudenza costituzionale e dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, del principio di prelazione storico-artistica (art. 60 e seguenti) e degli studi d'artista (art. 51).

Inoltre, fu implementata una regolamentazione delle attività di valorizzazione (art. 111 e seguenti). Contemporaneamente, si verificò un'armonizzazione tra la legislazione nazionale e le convenzioni internazionali, oltre agli atti europei riguardanti la circolazione dei beni (art. 65 e seguenti)<sup>26</sup>.

### **BENI IMMATERIALI NELL'ORDINAMENTO ITALIANO**

Le convenzioni analizzate nei capitoli precedenti dell'ordinamento europeo individuano i beni immateriali come una categoria

distinta, attribuendo a tali beni il ruolo di testimoni di pratiche e saperi ancestrali. È di rilievo considerare come il quadro normativo internazionale ed europeo sia stato recepito dall'ordinamento italiano. Data la ricchezza di tradizioni del territorio italiano, si sarebbe potuto prevedere l'esistenza di misure di salvaguardia congruenti con quelle adottate a livello europeo e internazionale, al fine di preservare le usanze italiane mediante interventi mirati e appropriati. Il Codice dei beni culturali e del Paesaggio, introdotto dal decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42, che riguarda i beni culturali e paesaggistici della Repubblica Italiana, avrebbe potuto rappresentare il contesto ideale per tale allineamento alle convenzioni internazionali, specialmente in considerazione della sua contemporaneità con la Convenzione del 2003. Tuttavia, il codice si è concentrato principalmente sulla dimensione materiale dei beni culturali, trascurando gli aspetti immateriali.

Conforme a quanto specificato l'art. 2 comma 2 del Codice: *"sono beni culturali le cose immobili e*

22. Legge cost.n.3 del 2001, "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"

23. Si rinvia a Mabellini, S. (2011). *L'intreccio di competenze in materia di gestione dei servizi culturali e il tortuoso cammino verso l'esternalizzazione*. Rassegna Parlamnetare, 53(1), 124-150.; Mabellini, S. (2013). *Appunti di legislazione dei beni culturali*. Libellula Edizioni.

24. L'articolo 7-bis introduceva all'interno del panorama del Codice dei Beni culturali e paesaggistici, le espressioni di identità culturale collettiva, che siano in qualche modo in grado di adattarsi alle disposizioni del Codice "qualora siano rappresentate testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10". Famiglietti, G. (2015). Art 7-bis. In Famiglietti, G., & Pignatelli, N. (2015). *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Neldiritto Editore.

25. Legge n. 167/2007: "Ratifica e implementazione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 dalla trentaduesima sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO". Legge n. 19/2007: "Ratifica e implementazione della Convenzione sulla protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali, firmata a Parigi il 20 ottobre 2005".

26. Mabellini, S. (2016). Dalle cose d'arte ai beni "volatili": La seduzione di una nozione onnicomprensiva. In *La tutela dei beni culturali nel costituzionalismo multilivello* (pp.26-27). G. Giappichelli Editore.





*mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà*<sup>27</sup>. Si riconosceva un legame indissolubile tra i beni culturali e

Sopra, durante la Festa della Madonna del Monte in Sicilia, i fedeli, sia a piedi che con i loro cavalli addobbati, portano offerte alla Madonna, salendo sulla scalinata del Santuario di Racalmuto.

*la res*<sup>28</sup>.

Anche per quanto riguarda il tentativo da parte dell'Italia dell'in-

27. art. 2, comma 2, del D.Lgs. 42/2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

28. Già il Testo Unico sui beni culturali del 1999 abbandonava una definizione più aperta favorendo categorie già conosciute.

troduzione dell'art 7 bis, sembrerebbe un possibile tentativo di adeguarsi alle normative internazionali, a seguito della ratifica italiana della Convenzione nel 2007, invece resta la testimonianza del mancato adeguamento da parte del Codice alla Convenzione UNESCO, in quanto tale norma dispone che la categoria dei beni culturali immateriali ha senso di esistere in quanto rappresentata da testimonianze materiali, andando a stravolgere quello che era l'obiettivo della Convenzione che invece cercava di contemplare e salvaguardare.

Il grande interrogativo è se il non dare spazio alla categoria dei beni immateriali all'interno del codice italiano sia un modo per rinnegare o non voler dare spazio a questo tipo di patrimonio.

Confrontando le normative nazionali, soprattutto quelle regionali, o i regolamenti comunali ci si accorge che non solo i beni immateriali non vengono riconosciuti ma vengono addirittura considerati come materia che va

a qualificarsi come un qualcosa extra codice<sup>29</sup>.

In merito a tale concetto è opportuno menzionare la legge del 8 marzo 2017, n. 44, che ha efficacemente colmato la distinzione tra siti ed elementi UNESCO.

Questa normativa ebbe l'obiettivo di estendere le misure di salvaguardia, precedentemente riservate ai soli siti e beni materiali riconosciuti come patrimonio dell' UNESCO dalla legge n. 77 del 2006, anche agli elementi italiani elencati nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell' UNESCO<sup>30</sup>. A livello amministrativo, il riconoscimento degli elementi e dei siti italiani sotto la tutela dell'UNESCO implica l'elaborazione da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact) di specifici "piani di gestione". Questi piani mirano a garantire una gestione sostenibile di tali siti ed elementi, stabilendo un equilibrio tra l'afflusso turistico e la disponibilità dei servizi culturali<sup>31</sup>. Da questa

29. Sciullo, G. (2017). Patrimoni e beni. In Barbati, C., Cammelli, M., Casini, L., Piperata, G., & Sciullo, G. (2017). *Diritto del patrimonio culturale* (pp.35). Il Mulino.

30. Il testo legislativo denominato "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto la tutela UNESCO", conosciuto come legge n. 77 del 2006, ha subito una revisione significativa nel suo titolo o dall'art.1, c.1, lett. o), l. n.44 del 2017 in "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela UNESCO".

31. Bisogna specificare che i piani gestione, sono importanti nel definire le azioni e le priorità di intervento, nel programmare e reperire risorse sia di natura pubblica che privata, nonché fungono da collegamento nel reperire altri strumenti che perseguono

situazione si evince che, sebbene la legge n. 44 del 2017 rappresenti un primo passo significativo verso l'allineamento della legislazione nazionale ai dettami della Convenzione UNESCO, essa non ha superato alcune limitazioni, in particolare la mancanza di un riconoscimento esplicito e generale del patrimonio culturale immateriale. La legge, infatti, si concentra esclusivamente sulle "eccellenze culturali", lasciando di fatto fuori una vasta gamma di beni culturali immateriali presenti in Italia. Inoltre, la legge incentiva uno sviluppo territoriale che favorisce aree già di per sé attrattive, accentuando le disuguaglianze regionali esistenti e potenziando il rischio di un turismo non sostenibile<sup>32</sup>. Inoltre il sistema di candidatura UNESCO è un processo complesso, gestito esclusivamente dalle amministrazioni centrali, le uniche entità autorizzate a interagire direttamente con l'UNESCO. Questo approccio centralizzato ha talvolta portato all'esclusione di alcune tra le più celebri tradi-

zioni italiane, suscitando dubbi e interrogativi<sup>33</sup>. Nel contesto del complesso processo di candidatura UNESCO, è significativo sottolineare il ruolo pionieristico dell'Italia, che si è distinta a livello internazionale come il primo paese a presentare una candidatura nazionale "in rete"<sup>34</sup>. In mancanza di una normativa specifica e completa per la tutela del patrimonio culturale immateriale, il parlamento italiano si è trovato a elaborare e discutere numerose leggi pertinenti a questo ambito nelle recenti legislature. Oltre a queste iniziative legislative mirate, si sono verificati vari interventi legislativi che, sebbene mirati a regolare altri settori dell'economia, della società e della cultura, hanno incorporato riferimenti, sia diretti che indiretti, alla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Questi interventi normativi hanno contribuito, a integrare e rafforzare il quadro di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, dimostrando un crescente rico-

---

i medesimi scopi.

32. In merito a tali argomenti si rimanda alla consultazione il seguente testo: Dugato, M. (2014). Strumenti giuridici per la valorizzazione dei beni culturali immateriali. *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, Articolo 1.

33. Tale fenomeno sembra contrastare con il legame tra "tradizioni e comunità" promosso sia dalla Convenzione UNESCO del 2003 che dalla Convenzione di Faro del 2005.

34. Lapicciarella, V. (2015). *Il paradigma dell'intangible cultural heritage*, Treccani. Emblematica è la candidatura italiana della Rete delle Grandi Macchine a spalla che ha visto coinvolte e riunite ben quattro comunità locali: Palmi, Viterbo, Nola, Sassari. Un ulteriore esempio di candidatura a rete a livello internazionale è invece quello della Dieta mediterranea che ha visto riunite Spagna, Italia, Grecia e Marocco.

noscimento della sua importanza all'interno del tessuto culturale e sociale del paese.

Tra gli esempi specifici, bisogna ricordare, l'art. 1, comma 185, della legge n. 296 del 2006, c.d. finanziaria 2007, che si rivolge principalmente agli addetti del Terzo settore "che operano per la realizzazione o che partecipano a manifestazioni di particolare interesse storico, artistico e culturale, legate agli usi ed alle tradizioni delle comunità locali".

Questa norma investe il Ministero dell'economia e della finanza di individuare un elenco dei possibili beneficiari in modo da investire di un compenso monetario gli eventuali prescelti<sup>35</sup>.

Sempre nel 2007, la finanziaria istituisce con l'art. 1 comma 627, il c.d. "Fondo nazionale per la rievocazione storica" destinata alle Regioni e Comuni.

L'analisi degli interventi legislativi italiani riguardanti il patrimonio culturale immateriale rivela un panorama legislativo frammentato e non ancora completamente sviluppato. Se a livello nazionale si osserva un approccio incoerente, la situazione è differente nel contesto della legislazione regionale. Diverse regioni hanno intrapreso iniziative legislative per il patrimonio culturale immateriale. L'impegno regionale manifestato, risulta es-

sere una risposta alla mancanza di un quadro legislativo nazionale omogeneo in questo ambito. Tale dinamismo regionale ha portato alla formazione di un panorama legislativo nazionale eterogeneo, in cui ciascuna regione ha sviluppato autonomamente il proprio corpus legislativo. Il primo modello, di carattere generalista, è esemplificato dalla legge regionale della Lombardia n. 27 del 2008, intitolata "Valorizzazione del patrimonio culturale immateriale". Questa normativa mira a una tutela ampia dei beni culturali immateriali presenti sul territorio lombardo, evidenziando l'importanza di un approccio inclusivo.

Il secondo modello, di natura più settoriale, trova applicazione in diverse iniziative regionali mirate alla salvaguardia di specifiche espressioni del patrimonio immateriale. Un esempio significativo è la legge regionale della Puglia del 22 ottobre 2012, n. 30, che si focalizza su "Interventi regionali di tutela e valorizzazione delle musiche e danze popolari", sottolineando l'importanza di preservare forme espressive uniche della cultura pugliese. Oltre a questi esempi, merita menzione l'attenzione riservata dalle legislazioni regionali italiane alla protezione dei dialetti e delle lingue minoritarie. Questo interesse si concretizza in una serie di leggi

---

35. Onere complessivo che ammonta di cinque milioni di euro annui



regionali specifiche, che riconoscono e tutelano la diversità linguistica come parte integrante del patrimonio culturale immateriale del paese, contribuendo così alla conservazione di una ricchezza culturale distintiva e variegata. Tra le leggi di spicco in questo ambito, si annovera:

- l.r. Piemonte / aprile 2009, n° 11 “Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte”;
- l.r. Emilia-Romagna 7 novembre 1994, n. 45 “Legge per la tutela e valorizzazione dei dialetti dell’Emilia-Romagna”;
- l.r. Sardegna 15 ottobre 1997, n. 26 “Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna”;
- l.r. Lazio 21 febbraio 2005, n. 12 “Tutela e valorizzazione dei dialetti di Roma e del Lazio”;
- l.r. Veneto 13 aprile 2007, n. 8 “Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto”.

L'attenzione verso il patrimonio culturale immateriale emerge come un tema ricorrente negli statuti di diverse regioni italiane. Tali documenti con formulazioni spesso simili, pongono l'accento

su obiettivi chiave come la salvaguardia e la promozione del patrimonio storico, artistico e culturale regionale. Inoltre, vi è una particolare enfasi sulla preservazione delle identità culturali uniche di ogni regione, riconoscendo nelle manifestazioni storiche e nelle tradizioni locali un elemento distintivo e facilmente riconoscibile dell'eredità culturale. Un esempio emblematico di tale impegno è rappresentato dall'iniziativa della Regione Sicilia mirando a catalogare, tutelare e promuovere gli aspetti legati all'oralità e all'immateralità che caratterizzano il territorio siciliano<sup>36</sup>.

Nonostante l'assenza di una specifica autonomia normativa per i beni culturali immateriali nel contesto del Codice dei Beni Culturali italiano, è fondamentale riconoscere il notevole impatto che questa categoria sta avendo sulla società e sulle politiche regionali. Questo interesse verso il patrimonio immateriale sta modificando percezioni consolidate, facilitando il dialogo tra diversi attori quali lo Stato, le regioni e le comunità locali, e stimolando riflessioni innovative. Tale dinamica anticipa un futuro in cui si

prevede un maggiore apprezzamento e valorizzazione del patrimonio culturale orale e artistico, contribuendo così all'arricchimento e alla rivitalizzazione dei principi fondanti l'identità culturale italiana.

#### LA MANCANZA DI UN INVENTARIO IN ITALIA

Salvaguardare la memoria collettiva è fondamentale per preservare il patrimonio culturale immateriale, e rappresenta un mezzo importante per proteggere i diritti umani. Questo tipo di concetto emerge anche nel preambolo della Convenzione sulla promozione e protezione del patrimonio immateriale UNESCO del 2003, menzionando la “Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo”, arrivando a sostenere che la protezione del patrimonio intangibile sia fondamentale per costituire la pace tra le diverse comunità<sup>37</sup>. L'aspetto importante della Convenzione è il coinvolgimento da parte degli Stati, gruppi sociali, che attraverso la condivisione dei medesimi valori, attuano le varie forme di protezione sia formali che informali, che permette la trasmissione di tale cultura. La conoscibilità emerge

come fattore determinante per la salvaguardia di questo patrimonio, in quanto le comunità sono portatrici di conoscenze su riti, danze, giochi, cerimonie e feste che, nonostante la loro apparente immutabilità, sono soggette a un processo continuo di evoluzione. Per garantire che tali espressioni culturali siano riconoscibili e trasmissibili non solo all'interno delle comunità che ne sono custodi ma anche al di fuori, diventa fondamentale l'implementazione di inventari. Questi strumenti non solo facilitano l'accessibilità e la valorizzazione del patrimonio immateriale ma ne assicurano anche la trasmissione alle generazioni future, sottolineando l'importanza di una strategia integrata che abbracci la documentazione e la diffusione della conoscenza culturale. Secondo quanto riportato dall'articolo 12 della Convenzione UNESCO, gli Stati, con il supporto delle “comunità, gruppi ed organizzazioni non governative rilevanti” debba compilare “una o più inventari del patrimonio culturale immateriale presente sul suo territorio” e adottare una disciplina sistematica per la emersione “della funzione del patrimonio nella società” (art.14, lett. a), la sua

36. Decreto n.77 del 2005 dell'Assessore regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, adottato sulla base delle ll.rr. n.80/1977 e n.116/1980, che gli affidano la promozione delle più idonee attività culturali per valorizzare il patrimonio dell'isola. Registro riformato da ultimo con D.A. n.571/2014 e che è composto dai seguenti libri: Celebrazioni, Feste e Pratiche Rituali; Mestieri, Saperi e Tecniche; Dialetti, Parlate e Gerghi; Pratiche Espressive e Repertori Orali; Tesori Umani Viventi; Spazi Simbolici.

37. Scovazzi,T.(2012). La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni. In T. Scovazzi, B. Ubertazzi, & L. Zagato (A cura di), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*. Giuffrè.  
D'Alessandro, C. A. (2018). *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale in Francia. Spunti ricostruttivi*. Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, Europeo.

valorizzazione e la promozione di “studi scientifici, tecnici e artistici” (art. 14, lett. a)<sup>38</sup>.

Le direttive delineate dalla Convenzione sul patrimonio culturale immateriale permettono di delineare in maniera chiara un nuovo ambito di disciplina invogliando alla creazione di una normativa interna.

La procedura per la creazione di un inventario prevede l'identificazione dei beni culturali immateriali su un determinato territorio, spesso su iniziativa della comunità coinvolta. Per documentare tale patrimonio, ci si può avvalere di supporti audiovisivi o multimediali, necessari sia per preservarne la memoria e sia facilitarne la comprensione, bisogna però sottolineare che questi strumenti non possono e non devono sostituire completamente l'esperienza diretta<sup>39</sup> del patrimonio intangibile, in quanto non sono in grado di catturare in maniera completa la dinamicità della performance con tutte le sfumature che ne conseguono.

Tuttavia, gli archivi audio visi-

vi possono comunque svolgere molteplici funzioni a supporto per quello che riguarda la documentazione del patrimonio immateriale, questo è testimoniato dall'elaborazione del materiale raccolto in mostre o installazioni digitali che valorizzano sia il territorio che la comunità di origine, con esposizioni che assolvono alla duplice funzione sia divulgativa che scientifica<sup>40</sup>, costruendo una sorta di grande memoria digitale.

L'analisi condotta evidenzia quindi di quanto sia importante sviluppare un inventario del patrimonio culturale immateriale in Italia, che per essere efficace dovrebbe superare la visione di archivio come mero "contenitore" di repertori esistenti, ma creare un registro dinamico alimentato principalmente dalle comunità stesse, con il supporto di organismi di ricerca e associazioni culturali. In Italia, la creazione di un tale inventario è stata avviata, con un approccio partecipativo nei confronti delle comunità, a dispetto delle più schematiche di

quelle ICCD, ma comunque ancora troppo legate al supporto di figure professionali, per questo motivo non trovando piena realizzazione<sup>41</sup>. La Convenzione di Faro, in tal merito ha fornito un passaggio significativo, per garantire un approccio più moderno e inclusivo nella tutela del patrimonio culturale immateriale, riconoscendo un vero e proprio “diritto al patrimonio culturale” (art.4) per la collettività che ne fruisce<sup>42</sup>. In conclusione, la sfida per quanto riguarda il legislatore italiano, consiste nel superare una visione di patrimoni culturale ormai obsoleta e ancorata ancora ad un concetto novecentesco, impegnandosi ad avere una visione che miri a raggiungere modelli di tutela e valorizzazione che sono

già stati sviluppati con successo in altri paesi dell'Unione Europea.

38. Ferrara, F. (2021). Il patrimonio culturale immateriale. Considerazioni per un alternativo modello di tutela e valorizzazione. *AmbienteDiritto*, (3), 8. (Ferrara, 2021, para. 3).

39. Tucci, R. (2002). Beni Demoetnoantropologici Immateriali. In R. Turci. (A cura di), *Antropologia museale* (pp. 54-59). La Ricerca Folklorica, 1(1).

40. Si afferma in tale senso che " «il bene culturale immateriale, per la sua intima essenza, richiede soprattutto di essere valorizzato sotto il profilo della diffusione della sua conoscenza, in quanto solo in tale modo è possibile promuovere la diversità delle espressioni culturali, e la trasmissione intergenerazionale delle stesse, obiettivo principale della convenzione di Parigi del 20 ottobre 2005". Fantini, S. (2014). I beni immateriali tra regole privatistiche e pubblicistiche - Atti Convegno Assisi (25-27 ottobre 2012). *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, (1).

41. Si fa riferimento, nel caso specifico, del progetto PACI (Progetto integrato per il Patrimonio Culturale Immateriale e la Diversità Culturale), coordinato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) in collaborazione con l'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (ICBSA) e l'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (IDEA), ha rappresentato un'iniziativa significativa nel campo del patrimonio culturale immateriale e della diversità culturale in Italia. La prima fase del progetto, sviluppata tra il 2009 e il 2010 e gestita dall'ICCD, si è concentrata sulla raccolta e il recupero di materiale di catalogazione e documentazione preesistente, oltre a nuove attività di catalogazione direttamente sul campo. Questo lavoro ha gettato le basi per una comprensione più approfondita delle tradizioni culturali italiane, integrando vecchi e nuovi dati in un unico sistema informativo. La seconda fase, realizzata tra il 2011 e il 2012 e coordinata congiuntamente dai tre istituti centrali, ha proseguito il lavoro di catalogazione e recupero, estendendolo a una varietà di tematiche come feste, riti, cerimonie, musica di tradizione orale, banchetti rituali, e pratiche di pesca lacustre. Inoltre, ha incluso l'integrazione della dieta mediterranea nel contesto di queste tradizioni. <http://www.idea.mat.beniculturali.it/attivita/progetti/itemlist/category/8-progetto-paci>

42. Per una comprensione iniziale delle implicazioni derivanti dalla ratifica della "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società" nel contesto del diritto, si consiglia di consultare: Gualdani, A. (2020). *L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?* Aedon, III.



## FOCUS

# L'articolo 7-bis del Codice dei Beni culturali e paesaggistici



“Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali [...] sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali[...].”

(Art 7-bis Espressioni di identità culturale collettiva del Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs 42/04)

In Italia, il termine “bene culturale”, a livello legislativo, assume una connotazione ben definita, esso viene sancito dalla normativa vigente, che stabilisce in maniera chiara le modalità di protezione e di valorizzazione da parte delle istituzioni, il Ministero dei beni e delle attività culturali MiBAC, nonché delle Regioni e degli enti locali. Tutto questo viene delineato in maniera dettagliata nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, secondo il decreto legislativo n.42/2004. All'interno del Codice, si avverte subito una distinzione tra la nozione di “beni culturali” e quella di “patrimonio culturale”, in particolar quest'ultimo termine è impiegato per in-

dicare una categoria più allargata che include sia i beni culturali sia quelli paesaggistici, fungendo quasi da categoria ombrello in cui si racchiudono entrambe le categorie.

Rispetto al Testo Unico<sup>1</sup>, analizzato nei capitoli precedenti, il Codice dei beni culturali e del paesaggio, propone una visione ampliata del concetto di “patrimoni”, accogliendo al suo interno non solo le diverse categorie di beni culturali ma anche il paesaggio, definito come “*territorio che riflette identità, la cui natura deriva dall'interazione di elementi naturali e umani*”<sup>2</sup>.

Mentre nell'articolo 2 del Codice vengono fornite in maniera chia-

1. Si fa riferimento al Testo Unico delle disposizioni legislative in materie di beni culturali e ambientali (d.lgs. 490/1999)

2. Art.131

ra la distinzione esistente tra beni culturali e patrimonio culturale:

1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici;
2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà;
3. Sono beni paesaggistici gli immobili e le aree [...] costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio [...];
4. I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività [...].

Proprio nella formulazione, del quarto punto, “i beni del patrimonio culturale”, che si enfatizza ulteriormente tale distinzione. Si può dedurre che i termini beni culturale e patrimonio culturale, pur strettamente correlati, assumono significati e implicazioni giuridiche distinte, dove i beni

culturali si inseriscono come una sotto categoria all'interno di un più ampio concetto di patrimonio culturale. Occupandoci nel caso specifico dei beni culturali immateriali, vediamo che nel quadro normativo delineato dal Codice, come testimoniato anche dalle legislazioni precedenti, vediamo l'assenza di un'attenzione specifica nei confronti di tali beni. Tale omissione può essere ricercata in varie motivazioni, in prima istanza emerge il fatto che, sebbene possano essere descritti come “testimonianze aventi valore di civiltà”, essi non rientrano nella categoria di oggetti fisici (*res*)<sup>3</sup> per la loro caratterizzazione di una mancanza di durata fisica e per la loro natura che di per sé li fa connotare come qualcosa sia costante che mutevole<sup>4</sup>. Un'ulteriore motivazione può essere ricercata nella motivazione che i beni intangibili, presentano un forte legame con le dinamiche culturali e identitarie delle comunità, abbracciando un'ampia varietà di manifestazioni come spettacoli, musiche, folklore, trazioni, feste e tanto altro<sup>5</sup>. Solo con l'av-

vento della globalizzazione, ha dato un'accelerata alla necessità di dover proteggere il patrimonio immateriale, facendo emergere tutti i limiti dell'approccio storico e materiale di cui si era caratterizzata, fino ad allora, la disciplina italiana<sup>6</sup>. A livello internazionale, le iniziative promosse dall'UNESCO hanno iniziato a stabilire le fondamenta per le future direttive volte alla conservazione del patrimonio culturale immateriale, sottolineando l'urgenza di adottare strategie di protezione adeguate a questa specifica categoria di beni<sup>7</sup>. La Conferenza UNESCO di Torino nel 2001, evidenziò l'esigenza di creare strumenti normativi internazionali per la salvaguardia del patrimonio immateriale, susseguirono poi le Convenzioni UNESCO del 2003<sup>8</sup> e del 2005<sup>9</sup>, successivamente ratificate in

Italia<sup>10</sup>, hanno fornito una definizione formale del patrimonio culturale immateriale, includendo: “*Le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know how [...] che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale*” (art. 2, comma 1) e alle c.d. espressioni culturali, quelle cioè “*che derivano dalla creatività degli individui, dei gruppi e delle società*”. (art. 4, n. 3).

In Italia, nonostante le direttive delle Convenzioni UNESCO sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e sulla promozione delle diversità culturali, attualmente ancora non è stata adottata una legislazione specifica per la tutela, valorizzazione e promozione dei beni immateriali. L'unico riconoscimento è l'inserimento dell'articolo 7-bis del

3. Bartolini, A. (2013). Beni culturali (Diritto amministrativo) In *Enciclopedia del Diritto-Estratto Annali VI*. Giuffrè.

4. Barbati, C., Cammelli, M., & Sciuolo, G. (A cura di). (2003). Il diritto dei beni culturali. (pp.3). Il Mulino.

5. Smith, J. (2020). Storia della transumanza. In A. Rossi, B. Bianchi & C. Verdi (Eds.), Studi sul patrimonio culturale (pp. 101-120). Casa Editrice Esempro.

Stella Ritcher, P., Scotti, E. (2002). Lo statuto dei beni culturali tra conservazione e valorizzazione. In A. Catelani, S. Cattaneo (A cura di), *I beni e le attività culturali* (pp.396). CEDAM.

6. Cassese, S. (2012). *Il futuro della disciplina dei beni culturali*. Giornale di diritto amministrativo, 7, 781-782.

Per ulteriori approfondimenti riguardo alla globalizzazione in merito ai beni culturali si rimanda a Casini, L. (A cura di). (2010). *La globalizzazione dei beni culturali*. Il Mulino.

7. UNESCO - Intangible Cultural Heritage. (s.d.). <https://ich.unesco.org/en/what-is-intangible-heritage-00003>

8. Legge approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO

9. Nel 2005 l'UNESCO ha adottato la Convenzione sulla promozione e promozione nei confronti delle espressioni culturali, che aveva lo scopo di proteggere l'interculturalità. La Convenzione fu poi approvata a Parigi il 20 ottobre 2005 in occasione della 33ª sessione della Conferenza Generale dell' UNESCO e ratificata in Italia con la legge del 19 febbraio 2007, n.19.

10. Leggi ratificate in Italia con le leggi del 27 settembre 2007 e 19 febbraio 2007. La prima si riferisce alla "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 della XXXII sessione della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)". Per la seconda ratifica riferita alla "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali, fatta a Parigi il 20 ottobre 2005".



Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che recita nel seguente modo: “*Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistono i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10*”<sup>11</sup>.

Questo strumento però risulta insufficiente se si considera che per l'inclusione degli elementi all'interno delle liste UNESCO, secondo le disposizioni stanziata nella Convenzione del 2003, impone agli Stati membri l'obbligo di adottare misure per assicurare la continuità e la vitalità del patrimonio culturale, inclusi l'identificazione, la promozione, la valo-

rizzazione e la trasmissione.

Si ipotizzano due principali motivazioni alla base della scelta legislativa italiana di privilegiare la dimensione materiale del patrimonio culturale. La prima riguarda il timore che un ampliamento del concetto di bene culturale a include aspetti più ampi della vita sociale<sup>12</sup> possa condurre a un'estremizzazione antropologica, definita “panculturalismo”<sup>13</sup>. La seconda motivazione si fonda sulla convinzione che la tutela dei beni culturali sia essenzialmente connessa alla loro materialità, presupponendo l'applicabilità di misure di salvaguardia tradizionali, come la prelazione e le restrizioni all'esportazione, presuppongono un oggetto tangibile. Conseguenzialmente ne deriva che le uniche forme di intervento applicabili ai beni immateriali siano quelle di valorizzazione e promozione<sup>14</sup>. Questa tendenza si riflette anche nelle legislative re-

gionali, che si sono concentrate su azioni, appunto, di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale immateriale locale<sup>15</sup>,

compresi gli aspetti locali e dialettali<sup>16</sup>, attraverso specifiche normative settoriali<sup>17</sup>.

---

15. Varie regioni italiane hanno promulgato leggi specifiche per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, come ad esempio la Liguria, ha adottato una legge nel 1990, successivamente modificata nel 1998, "Norme per lo studio, la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale di alcune categorie di beni culturali ed in particolare dei dialetti e delle tradizioni popolari della Liguria". Il Molise, con le leggi del 1997 e del 2005, si è concentrato sul patrimonio culturale immateriale nel suo contesto etnologico, sociale e antropologico. In Sicilia, il Registro delle eredità immateriali (R.E.I), istituito nel 2005, mira a proteggere e promuovere l'eredità orale e culturale della regione. La Lombardia, con una legge del 2008, ha creato un registro per le eredità immateriali lombarde, mentre la Puglia, con una legge del 2012, ha delineato specifiche misure per la salvaguardia delle musiche e delle danze popolari di tradizione orale.

16. Diverse regioni italiane hanno intrapreso iniziative legislative per proteggere e promuovere il loro ricco patrimonio linguistico e culturale. Ad esempio: Piemonte ha con la legge regionale 10 aprile 1990, n. 26: "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte". L'Emilia Romagna, con una legge del 7 novembre 1994 n.45: "Legge per la tutela e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia Romagna"; la Basilicata, si aggiunge con la legge regionale 28 marzo 1996 n.16: "Promozione e tutela delle minoranze etniche-linguistiche di origine greco-albanese in Basilicata". La Sardegna ha stabilito con la legge regionale 15 ottobre 1997, n. 26: "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna"; il Lazio, con la legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 "Tutela e valorizzazione dei dialetti di Roma e del Lazio"; il Veneto, con la legge regionale 13 aprile 2007, n. 8: "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto"; il Friuli Venezia Giulia, con la legge regionale n. 17 febbraio 2010, n. 5: "Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli Venezia Giulia"; la Sicilia, con la legge regionale 31 maggio 2011, n. 9: "Norme sulla promozione, valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole" e la Calabria con la legge 11 giugno 2012, n. 21: "Tutela, Valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico, dialettale e culturale della Regione Calabria".

17. Le regioni italiane hanno adottato diverse leggi per sostenere e valorizzare le manifestazioni storiche e culturali. Si riportano di seguito degli esempi: Umbria, con la Legge Regionale n. 16 del 29 luglio 2009, stabilisce norme per le manifestazioni storiche: "Interventi regionali in favore dell'Associazione marchigiana rievocazioni storiche". Marche, mediante la Legge Regionale n. 6 dell'11 febbraio 2010, "Interventi regionali in favore dell'Associazione marchigiana rievocazioni storiche". Veneto, con la Legge Regionale n. 22 dell'8 novembre 2010, si dedica agli "Interventi per la valorizzazione delle manifestazioni storiche e palii". Toscana, attraverso la Legge Regionale n. 5 del 14 febbraio 2012, promuove la "Valorizzazione delle associazioni e delle manifestazioni di rievocazione e ricostruzione storica della Toscana". Abruzzo, con la Legge Regionale n. 7 del 13 gennaio 2014, incentiva "Promozione e valorizzazione delle manifestazioni, rievocazioni e giochi storici"; mentre il Lazio si occupa delle "Disposizioni in materia di spettacolo dal vivo e di promozione culturale". Infine il Molise, tramite la Legge Regionale n. 5 del 26 marzo 2015, si concentra su "Manifestazioni storico-culturali e tutela del benessere animale".

---

11. Introdotto con il d.lgs.26 marzo 2008, n.62.

12. Severini, G. (2014). *Immaterialità dei beni culturali? Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, 1(1).

13. Severini,G.(2000). La nozione di bene culturale e le tipologie di beni culturali. In G.Gaia (A cura di)Il testo unico sui beni culturali ambientali (d.lg.29 ottobre,1999, n.490.Analisi sistematica e lezioni) (pp.12).Giuffrè.

14. Lamberti C. (2014), Ma esistono i beni culturali immateriali? (in margine al Convegno di Assisi sui beni culturali immateriali), *Aedon. Rivista di arti e diritto on line*, n. 1.

Si specifica in questo testo che "più che alle misure di riconoscimento di protezione e di autenticazione caratteristiche dei beni veri e propri, i beni culturali immateriali si prestano a forme di traditio della memoria e dei valori che tali attività inverano" e ancora "in sintesi i beni culturali immateriali si prestano a forme di promozione e valorizzazione e dunque anche di tutela, ma non di controllo che sarebbe in conflitto con la libertà di espressione e con la naturale quanto inesauribile mutazione che investe le varie forme di cultura immateriale".



# 07 I Beni immateriali italiani

Il patrimonio immateriale italiano, riconosciuto e protetto dall'UNESCO, costituisce un tesoro di inestimabile valore, tanto unico quanto fragile tanto che necessita riconoscimento e tutela. L'Italia ha aderito alla Convenzione UNESCO nel 2007 e ha contribuito con il riconoscimento di ben 19 elementi italiani nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale UNESCO dal 2008 al 2024, attraverso un rigoroso processo di candidatura.





## OPERA DEI PUPPI SICILIANI

L'Opera dei pupi siciliani<sup>1</sup> anche nota come il "teatro dei burattini", è una forma di rappresentazione teatrale caratteristica della regione Sicilia. Una forma d'arte particolare e autentica che affonda le sue radici già nell'antichità a partite tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento.

È possibile stabile l'epoca di nascita grazie al confronto di forme di rappresentazioni teatrali simili presenti diffuse in Europa nella prima metà del Ottocento e tuttora presente e praticato sul territorio.

Anche se le sue origini non sono esclusivamente siciliane, questa forma di rappresentazione teatrale si è radicata sull'isola permettendosi di perfezionarsi, diventando famosa e popolare tra gli abitanti del luogo, venendo trasmessa fino a quelli che furono gli anni cinquanta del Novecento. Le rappresentazioni avevano come oggetto narrazioni legate all'epoca medievale, focalizzate sulle gesta di paladini francesi, reinterpretate mediante rielaborazioni che attingevano dai poemi della letteratura cavalleresca italiana del Rinascimento, tra cui le opere di autori come Boiardo, Ariosto e Tasso. Le storie cavalleresche non erano l'unico tema ad andare in scena, infatti si predili-

gevano anche racconti popolari, come le vite dei santi e le storie di noti banditi.

Di recente anche il repertorio tematico dei racconti si è svincolato dalle novelle con al centro i protagonisti come Orlando, Angelica, Rinaldo, Bradamante, Tancredi, Clorinda e Gano, portando in scena temi più contemporanei a dimostrazione della grande vitalità di questo elemento.

La prevalenza di rappresentazioni a tema cavalleresco ha influito significativamente sulla manifattura delle marionette che vengono equipaggiate con armamenti e corazze di metallo, ma l'aspetto estetico è uno dei tanti, anche i movimenti sono progettati per simulare scenari legati a tali tematiche, non a caso per controllare le braccia delle marionette, vengono impiegate innovative tecniche meccaniche che sfruttano aste metalliche anziché il tradizionale sistema a fili, questo tipo di tecnica dimostra particolarmente adatta per rappresentare in modo realistico, durante le rappresentazioni, scontri armati e battaglie.

Degna di nota è anche la voce del puparo che anima i personaggi: differenziando codici linguistici e qualità vocali a seconda dei differenti personaggi, egli improvvisa i dialoghi in base alla trama della storia che vuole rappresentare.



**“Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto, che furo al tempo che passaro i Mori d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto”** (Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*)

Il puparo, sincronizza i movimenti delle marionette e il tintinnio delle loro corazze metalliche per produrre effetti sonori, questa sinergia tra movimenti coreografici e elementi sonori contribuisce significativamente all'esperienza dello spettatore, creando un coinvolgimento multisensoriale durante la rappresentazione.

In Sicilia esistono due scuole che si occupano dell'opera dei pupi siciliani: quella di Palermo e quelle di Catania che si differenziano per la dimensione e forma dei burattini, le tecniche operative e la varietà di degli sfondi colorati del palcoscenico.

Sopra, teatro dell'Opera dei pupi siciliani.

Tutto questo appena descritto ha conferito negli anni a formare l'arte del puparo, dove le tecniche si tramandano oralmente da maestro e allievo.

Gli elementi che concorrono a formare la complessità l'Opera dei pupi, è un accostamento perfetto tra la voce dei pupari, racconto delle storie e la fabbricazione dei pupi che sono il risultato di una grande abilità artigiana che vede coinvolte molte abilità quali la pittura, la scultura, sartoria,

1. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/opera-dei-pupi-siciliani/>

rendono il patrimonio un qualcosa di unico e originale. Salvaguardare questo tipo di pratica, significa preservare e diffondere la conoscenza del ricco patrimonio storico e artigianale della Sicilia, dove la rappresentazione

dei Pupi Siciliani continuano nel tempo a veicolare messaggi culturali di rilevanza e permettono di essere importante occasione di incontro sociale contribuendo a rafforzare la coesione e l'identità delle comunità locali.



Sopra, la figura del Puparo, prima di entrare in scena, dietro le quinte nell'atto di preparazione delle marionette.

### CANTO A TENORE SARDO

Il canto a tenore<sup>2</sup> può essere riconosciuto come una pratica musicale italiana caratterizzata dalla vocalità polifonica eseguita senza l'ausilio di strumenti musicali, ma piuttosto attraverso l'armonizzazione delle voci dei partecipanti<sup>3</sup>. Questa forma di espressione musicale è di natura prevalentemente orale e si svolge solitamente in un contesto circolare, enfatizzando così il suo significato come esperienza sociale di rilevanza culturale. La sua nascita, infatti, è ricollegabile nell'ambito della cultura pastorale sarda, e riguarda maggiormente le aree centro-settentrionale della Sardegna. La peculiarità di questo canto, anche se riconosciuto a livello regionale, ogni comunità ha sviluppato poi vari stili perfettamente riconoscibili.

Il canto a tenore si lega anche alle pratiche poetiche tipiche della Sardegna difatti la voce solista esegue delle poesie in musica, alcune scritte da autori importanti della letteratura sarda del passato e appartenenti all'età contempo-

anea.

Tra le forme di canto a stile tenore sardo, si distinguono alcune tra le più famose la 'boche' e notte (la voce della notte) o 'boche seria' (in tempo lento, legata a tempi amorosi e, un tempo lento, comparabile alle serenate notturne), i 'muttos' (improvvisazioni su temi amorosi e satirici) e la 'boghe' e 'ballu' (molto ritmata e utilizzata per accompagnare la danza).

Il sistema di apprendimento delle conoscenze canore, avvengono tramite trasmissione orale che ne permettono di apprendere i repertori, i testi poetici grazie appunto alle tecniche di imitazione e partecipazione alla performance che rendono questo tipo di patrimonio attivo e diffuso e mutevole in continua evoluzione adattandosi anche ai tempi attuali.

Le ricorrenze in cui viene eseguito il canto a tenore sono principalmente momenti sociali di comunità, momenti di festa oppure esibizioni in cui oltre al canto si affiancano spettacoli con momenti di danza come accompagnamento, oppure come forma di

2. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/canto-a-tenore-sardo/>

3. Questo tipo di canto di tipo polifonico, viene eseguito da quattro uomini che durante l'esibizione usano quattro tipi di voci differenti che vengono chiamate: bassu, (basso) contra (il contralto), sa boche (voce solista) e mesu boche (mezza voce). Nello specifico, questa pratica del canto combina la voce del solista (oche), che ha la funzione di narrare temi di vita quotidiana (temi per lo più che riguardano l'amore, lavoro, politica, ecc.) e le tre voci di accompagnamento che sono i rispettivi mesu oche, contra e bassu, che connettono il canto tramite sillabe ritmiche, tutto questo dettato dall'andatura del solista.



aggregazione sociale soprattutto maschile.

La componente sociale nel canto è fortemente sentita, questo è testimoniato dal fatto che il canto avviene nella vita quotidiana in luoghi comuni quali bar, o nei locali pubblici anche chiamati in sardo 'zilleri', non mancano però le forme di eventi più formali quali matrimoni, feste religiose, festività.

La risonanza del canto sardo ha raggiunto livelli di importanza internazionale, tanto è vero che non è difficile trovare dei veri e propri gruppi che si esibiscono in concerti o altri tipi di occasioni, in importanti festival musicali entrando in questo modo a far parte in maniera completa nel mondo dello spettacolo.

Il canto a tenore sardo nonostante le grandissime potenzialità che riserva come patrimonio, è però

soggetto alle crisi socio-economiche che sono imputabili all'abbandono sempre più graduale dell'attività pastorale; Inoltre l'aumento del turismo di massa in Sardegna ha provocato una variazione dell'esibizione, allontanandolo dal contesto originario. Per questo motivo diventa importante salvaguardare il canto a tenore sardo poiché è portatore di numerose competenze che vanno dalla conoscenza delle tecniche canore ai repertori, testi poetici di tutte le varianti che si sono sviluppate all'interno delle varie comunità. Esso rappresenta una componente che permette alle persone di potersi incontrare e di condividere la performance, ma soprattutto di potersi identificare in un repertorio che è testimonianza della diversità culturale di quel particolare territorio.



Sopra, i Tenores, disposti a cerchio, nel corso di un'esecuzione.

“[Stradivari] aveva l'impressione, parlando di violini con Corelli, di realizzare una storia cominciata nelle foreste del Nord con la scelta del legno. Si sentiva rinvigorito, felice, pronto a dedicarsi a nuove ricerche verso la perfezione” (Jean Diwo, *Les Violons du Roi*)



### SAPER FARE LIUTARIO

La pratica dell'arte liutaria cremonese<sup>4</sup>, nasce nel Cinquecento grazie alla figura di Andrea Amati, appartenente ad una rinomata famiglia di artigiani, attivi nella città di Cremona. Il luogo di applicazione prediletto erano le botteghe dove questo mestiere veniva tramandato di generazione in ge-

Sopra, laboratorio liutaio cremonese.

nerazione, facendo prevalere l'unica componente di rilievo ovvero quella della manualità. L'artigianato della liuteria cremonese è un insieme di tecniche di altissimo livello, che ha lo scopo di costruire e restaurare strumenti musicali ad arco come violini,

4. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/saper-fare-liutario-di-cremona/>

viole, violoncelli e contrabbassi. Ogni strumento è un esemplare unico, realizzato con materie prime di primissima qualità, legno che viene attentamente selezionato, subendo processi di stagionatura non artificiali, per poi essere assemblato con colla, verniciato e per ultimo pitturato.

Per quanto riguarda la formazione dei professionisti che svolgono questa professione, essi svolgono una scuola specializzata, fondata a Cremona nel 1938 chiamata Scuola Internazionale di Liuteria seguito da un periodo di apprendistato nelle botteghe dove gli artigiani hanno modo di sviluppare un rapporto di fiducia con i musicisti, attraverso l'ascolto delle loro esigenze.

Gli artigiani, trasmettono il loro sapere alle nuove generazioni, rendendo così la tradizione ancora viva, creando degli artisti altamente specializzati. Un maestro artigiano può costruire da tre a sei strumenti l'anno, assemblando il manufatto a mano con più di settanta pezzi attorno ad uno stampo interno, mentre grande attenzione è rivolta anche alla scelta specifica del legno in grado di restituire la migliore risposta acustica.

Mantenere viva questa tradizione artigiana ha permesso di mantenere intatte delle tecniche che altrimenti sarebbero andate perse come la falegnameria e l'intaglio, ma a queste abilità si affianca-

no anche altri tipi di abilità come quelle dell'assemblaggio dello strumento a corda o lo sviluppo di un buon orecchio per riuscire attraverso il giusto strumento a modulare il suono e a diffonderlo al meglio.

La diffusione del saper fare liutario, avviene non solo attraverso le precisissime abilità tecniche apprese durante il percorso formativo, ma anche attraverso la trasmissione orale e l'imitazione. L'abilità liutaria comprende competenze che spaziano dalla costruzione dello strumento, al restauro, fino alla formazione del mestiere, il connubio di questi ruoli permette all'arte del saper liutario di affermarsi nel mondo come sinonimo di eccellenza per la produzione di violini.

Nella città di Cremona attualmente si contano all'incirca duecento botteghe che rappresentano l'eccellenza delle maestranze in questo campo, che si impegnano attraverso il loro operato nel tramandare la tradizione già intrapresa dalle generazioni precedenti. A testimonianza della tradizione liutaria oggi operano sul territorio due importanti associazioni "Consorzio Liutai Antonio Stradivari" e l'Associazione Liutaria Italiana, che svolgono un ruolo fondamentale nella crescita dell'artigianato e incentivano sempre di più al dialogo con i destinatari finali ovvero i musicisti.

**LA DIETA MEDITERRANEA**

Nell'anno 2010 in Kenya, precisamente a Nairobi, il Comitato Intergovernativo della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Culturale Immateriale approvava l'iscrizione della Dieta mediterranea<sup>5</sup> nella lista del patrimonio culturale immateriale. Il riconoscimento del 2010, comprendeva le regioni quali Italia, Spagna, Grecia e Marocco, successivamente nel 2013 vennero estese anche ad altre regioni quali Cipro, Croazia e Portogallo. Il termine Dieta Mediterranea venne coniato, negli anni '60, grazie allo scienziato Ancel Keys che durante un suo soggiorno a Pioppi, un piccolo paese situato nel comune di Pollica in Campania, dove ebbe modo attraverso la sua osservazione, basata su studi e ricerche, di constatare delle correlazioni tra la longevità e dalla ridotta incidenza di malattie cardiovascolari tra le popolazioni cilentane e il loro stile di vita alimentare caratterizzato da un consumo significativo di frutta, verdura, legumi, cereali e soprattutto l'olio di oliva. Offre un senso di appartenenza e di condivisione e costituisce per le popolazioni che vivono nel Mediterraneo un'elemento di identità e convivialità che favoriscono il dialogo.

Comprende una serie di abilità e conoscenze che riguardano le

colture, la raccolta, la pesca, la zootecnia, la lavorazione, la conservazione, la cottura e la condivisione di un modello nutrizionale adeguato. Il suo valore, che ha contribuito al suo riconoscimento come elemento del patrimonio immateriale dell'umanità, non si limita alla promozione di un modello di alimentazione salutare ma rappresenta anche un modello che si basa sull'utilizzo di determinati alimenti quali olio, cereali, verdure e frutta sia fresca che secca, in combinazione con un moderato consumo di proteine. La sua importanza si estende anche e soprattutto, dal punto di vista storico, alle iniziative intraprese dalle comunità mediterranee nel corso delle generazioni per preservare e tramandare le diversità e le peculiarità degli stili di vita, nonché le pratiche di produzione e trasformazione alimentare, per questo motivo tale bene abbraccia ampiamente gli stili di vita che riflettono a loro volta la specificità dei territori e delle risorse ad esso associate.

Gli aspetti nutrizionali della dieta sono principalmente legati alla necessità di bilanciare gli alimenti in modo equilibrato, considerando anche le modalità di consumo e preparazione. Questo approccio tiene conto della disponibilità stagionale dei prodotti locali e

5. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/dieta-mediterranea/>



mira a sfruttare al meglio gli ingredienti di alta qualità per creare piatti gustosi. Inoltre, si pone un'enfasi particolare nel rispettare i cicli naturali della natura. Come precedentemente menzionato, la preparazione culinaria costituisce un elemento distintivo della Dieta Mediterranea, originata dalla costante interazione tra l'umanità e l'ambiente circostante. Questi legami, formati nel passato nelle comunità mediterranee, sono stati tramandati all'interno di tali comunità e oggi vengono reinterpretati alla luce delle conoscenze contemporanee. Questi saperi riflettono comportamenti virtuosi, spesso sviluppati in risposta a situazioni di povertà e necessità, ma oggi si dimostrano preziosi per sviluppare sistemi produttivi e alimentari sostenibili dal punto di vista sociale, ambientale e della biodiversità. La Dieta Mediterranea incorpora anche un ricco patrimonio di conoscenze sull'adattamento della produzione, della preparazione e del consumo di alimenti in risposta ai cambiamenti delle condizioni geografiche, climatiche ed economiche. Queste pratiche, conoscenze e competenze vengono tramandate attraverso le generazioni, sia oralmente che mediante l'imitazione dei gesti. In questo processo di trasmissione, un ruolo di rilievo è svolto dalle donne, spesso protagoniste nella trasformazione degli ingredienti

in piatti prelibati. Riveste notevole importanza la dimensione di convivialità e ospitalità intrinseca alla Dieta Mediterranea, la condivisione di pasti con altre persone, costituisce un'esperienza che va ben oltre il mero atto di nutrirsi. Questa forma di convivialità si manifesta non solo durante i pasti quotidiani o le festività, ma anche durante la preparazione dei cibi. Oltre alle abilità tecniche necessarie per elaborare i piatti, si instaurano conversazioni che arricchiscono l'esperienza sensoriale, arricchendo il contesto culinario con sfumature anche linguistiche. Anche i mercati, in tale contesto, svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere e preservare la diversità della Dieta Mediterranea, per questo l'atto di consumare cibo diventa uno specchio dell'identità culturale, rafforzando i legami familiari e comunitari, oltre a quelli con il territorio e le conoscenze storiche. La salvaguardia della Dieta Mediterranea è di primaria importanza poiché la perdita delle conoscenze ad essa associate comporterebbe la scomparsa di pratiche legate al rispetto dell'ambiente, all'adozione di un'alimentazione salutare e alla lotta contro le cosiddette "malattie da abbondanza" come l'obesità, le malattie cardiovascolari e il diabete. Inoltre, si perderebbero valori fondamentali come la convivialità e l'ospitalità.

## «Il Mediterraneo realizza il proprio equilibrio vitale a partire dalla triade ulivo-vite-grano»

(Fernand Braudel, Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni)



Sopra, alcuni degli alimenti tipici su cui si basa la dieta mediterranea.



## FESTA DELLE GRANDI MACCHINE A SPALLA

Le celebrazioni che riguardano le grandi macchine a spalla, sono delle celebrazioni a sfondo religioso che consistono in processioni cattoliche in cui strutture devozionali di notevoli dimensioni vengono portate a spalla da decine di uomini in coordinazione e vengono fatte sfilare per la città. In Italia, sono numerose le processioni che coinvolgono l'utilizzo di imponenti strutture da trasportare manualmente, alcune di queste celebrazioni si distinguono per la loro impressionante impatto visuale, la dimensione e il peso delle strutture trasportate, oltre alla complessità del processo di preparazione. Quest'ultimo richiede un notevole sforzo, comprendente la realizzazione delle intricate macchine, la specifica competenza necessaria per condurre le processioni e il sistema di valori condiviso e trasmesso tra le comunità coinvolte.

In particolare sono state riconosciute come patrimonio culturale immateriale dell'umanità le

processioni che si svolgono nello specifico in quattro centri storici d'Italia: Nola (processione con otto "gigli" di legno e cartapesta in onore di San Paolino, a Palmi (con un colossale carro che rappresenta l'universo e l'Assunzione in cielo di Maria in onore di "Nostra Signora della Santa Lettera"), a Sassari (con i grandi candelieri di legno in onore di San Paolino) e infine Viterbo (la "Macchina di Santa Rosa" un altissima torre a forma di guglia illuminata da fiacole e luci elettriche).

La rilevanza di queste festività risiede nella messa in scena dell'enorme impegno della comunità, che abbraccia l'intero processo, dall'assemblaggio delle strutture necessarie per condurre le processioni. Inoltre, è fondamentale considerare il significativo patrimonio di valori associato a tali celebrazioni, valori che vengono condivisi e tramandati nel corso del tempo. Per quanto riguarda le competenze tecniche coinvolte, la capacità di concepire e costruire le macchine riveste un ruolo

cruciale e richiede conoscenze che spaziano dalla carpenteria alla gestione di materiali come la cartapesta. Inoltre, si aggiungono una serie di abilità specializzate, coinvolgendo artigiani esperti nella produzione di abiti e accessori, nonché coloro che partecipano al trasporto delle macchine. Da non trascurare anche la partecipazione di musicisti, cantanti e artisti di vario genere nell'ambito di queste festività.

Ovviamente il coinvolgimento di e il dialogo dei partecipanti creano una rete di scambio che porta a condividere il sapere in maniera informale di generazione in generazione.

Il valore che emerge da questa ricorrenza e che si vuole sottolineare con la sua candidatura<sup>6</sup> è il senso di condivisione, affinché la celebrazione abbia successo è importante unire tutte le forze le persone coinvolte per una distribuzione equilibrata dei pesi, per il corretto sollevamento delle macchine a spalla. Se alla radice di ogni cerimonia si trova l'idea del camminare come atto di devozione e forma di preghiera, nelle celebrazioni con grandi macchine a spalla si aggiungono ulteriori elementi: la fatica, il dolore fisico e la resistenza. Questi elementi sono amplificati al massimo grado proprio a causa delle dimensioni e

del peso considerevoli delle macchine, tanto da diventare tratti distintivi dell'evento e determinanti per il suo esito positivo. La condivisione del peso delle macchine durante le processioni riveste un ruolo di grande importanza in queste celebrazioni, poiché contribuisce a definire un senso di partecipazione che coinvolge l'intera comunità. La fatica e la resistenza sono esperite collettivamente, assumendo un significato simbolico che può essere inteso sia dal punto di vista religioso che da quello estetico. Portare il peso sulle spalle è un atto che richiama un senso di comunità, radicato nella tradizione cattolica, e riflette la riscoperta dell'altro, di Dio o di sé stessi. La condivisione della fatica è funzionale non solo al successo del trasporto delle macchine e dell'intero evento, ma anche al percorso personale, sia religioso che intimista, di chi partecipa alla processione. Questo percorso si manifesta attraverso la straordinaria verticalità delle macchine, che sembrano sfidare la distanza tra cielo e terra, infatti l'atto di portare e lo sforzo dei portatori vengono accompagnati da tutta la città in un vero e proprio rituale collettivo, in cui il sacrificio dei portatori viene alleggerito e quasi annullato dalla partecipazione dell'intera comunità.

**Sinistra**, la città di Sassari, durante i festeggiamenti per la festa più importante "La Faradda di li Candareri", ovvero la discesa dei Candelieri, onorata ogni 14 Agosto.



6. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/feste-delle-grandi-macchine-a-spalla/>



La Varia dei Palmi, festa popolare che ha luogo a Palmi in Calabria, in onore di Maria Santissima della Sacra Lettera, patrona e protettrice della città, celebrata l'ultima domenica di agosto con cadenza pluriennale.



### COLTIVAZIONE DELLA VITE AD ALBERELLO DI PANTELLERIA

Si tratta di una pratica agricola che rappresenta un esempio di coltivazione che ormai è unica nel suo genere, che viene tramandata di generazione in generazione da famiglie di agricoltori dell'isola di Pantelleria. Nonostante le condizioni climatiche che rendono ostile la coltivazione sul territorio, grazie alla messa a punto nei secoli di questa particolare forma di coltivazione, è possibile praticare la viticoltura con notevoli risultati e vini di eccellenza. La pratica della coltivazione della vite<sup>7</sup>, costituisce un elemento distintivo e identitario di grande importanza per gli abitanti di Pantelleria, sia a livello familiare e comunitario, che dal punto di vista culturale, ambientale e paesaggistico. Questo metodo, introdotto dai Fenici, è così radicato nell'isola che è conosciuto da tutti i suoi abitanti, dove è possibile affermare che in ogni famiglia c'è almeno una persona che possiede una vigna di dimensioni variabili destinata alla produzione di uva, principalmente per il consumo domestico. La trasmissione, come per la maggior parte dei beni intangibili, avviene in maniera orale sia attraverso l'esperienza pratica di generazione in generazione, includendo anche termini dialettali

specifici relativi agli strumenti e alle varie operazioni da compiere sia sul terreno che sulla pianta. Oltre alle famiglie che coltivano l'uva per uso domestico, ci sono anche agricoltori che hanno fatto della viticoltura la propria professione e si dedicano specificamente alla produzione del vino. Questo vino è commercializzato con l'indicazione geografica "Pantelleria DOC." Come da riferimento, la tecnica "ad alberello" rappresenta un metodo di coltivazione sviluppato per affrontare le condizioni climatiche avverse dell'isola di Pantelleria, caratterizzate da forti venti e scarse precipitazioni, che persistono per la maggior parte dell'anno, spesso per circa nove o dieci mesi (in media, non più di 350 mm di pioggia all'anno). Questo tipo di approccio mira a proteggere le piante di vite e a preservare la produzione d'uva in tali condizioni climatiche estreme.

La peculiarità che consente alle viti di sopravvivere alle forti raffiche di vento dell'isola di Pantelleria è la loro disposizione in piccole conche scavate nel terreno che agevola le piante nell'assorbire al massimo l'umidità disponibile in un ambiente caratterizzato da scarse precipitazioni e venti intensi. Inoltre, la potatura delle viti è attentamente pro-

7. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/coltivazione-della-vite-ad-alberello-di-pantelleria/>



gettata per dare loro una forma bassa ad "alberello," con sei rami disposti in modo radiale intorno al tronco principale, una configurazione che permette ai rami una notevole resistenza al vento. La cava in cui crescono le piante viene costantemente rimaneggiata per garantire un ambiente ottimale per la crescita delle viti. Inoltre, la coltivazione è arricchita da costruzioni tradizionali tipiche dell'area, come terrazzamenti, dammusa e giardini panteschi, costruiti con abilità nell'arte dei muretti a secco. La trasmissione di questa tecnica avviene attraverso la condivisione intergenerazionale tra le famiglie locali, spesso

tramite la tradizione orale e l'uso del dialetto locale, le celebrazioni e le feste legate a questa pratica si svolgono durante i mesi di Luglio e Settembre e offrono un'opportunità per la comunità di riunirsi e celebrare. La coltivazione delle viti ad alberello copre circa un terzo dell'intera superficie dell'isola di Pantelleria e, oltre a definire il paesaggio naturale, rappresenta un modello per lo sviluppo di pratiche agricole sostenibili e la conservazione della biodiversità.

**Sotto**, entroterra agricolo di Pantelleria, custode dell'antica tecnica di coltivazione delle viti ad alberello, costeggiato da campi e muretti a secco.



### L'ARTE DEI MURETTI A SECCO

L'arte dei muretti a secco<sup>8</sup> è un tipo di tecnica di costruzione, è conosciuta fin dalla preistoria, definendo e caratterizzando molti paesaggi rurali italiani.

Tale tecnica consiste nella costruzione di strutture che tramite l'utilizzo di sole pietre incastrate l'una con l'altra senza bisogno di alcun tipo di legante o malta presentano una solidità strutturale notevole. Le strutture che vengono create possono rispondere a diverse esigenze da abitative a produttive, possono diventare strutture atte ad avere la funzione di dimore, recinti, forni, canali, muri di contenimento, di confine, di divisione. L'arte dei muretti a secco può in alcuni casi essere usato come strumento per organizzare e gestire il territorio in spazi funzionali per la vita quotidiana o per il lavoro. Questa tecnica contribuisce in maniera determinante a favorire la capacità da parte della comunità ad interagire con il territorio in maniera sostenibile, contribuendo in maniera determinante a contrastare fenomeni quali prevenzione dell'erosione del suolo, dissesto idrogeologico e la desertificazione dei suoli, evitando così squilibri microclimatici. A livello di competenze l'arte dei muretti a secco prevede competenze sviluppate nel campo dei

materiali, saper riconoscere e reperire localmente le giuste pietre, e saperle sapientemente manipolare e adattare manualmente. La costruzione di opere architettoniche e ingegneristiche così brillanti permettono di rendere coltivabili e stabili i terreni, di regolare il vento, le precipitazioni e le acque e di mantenere costanti i livelli di umidità e temperatura, di conservare e incrementare la biodiversità. La tecnica dei muretti a secco viene trasmessa oralmente, ma soprattutto tramite la pratica, sotto la guida di muratori locali esperti che da anni praticano questo mestiere. Man mano che questa pratica sta cadendo sempre più in disuso, non mancano l'interesse da parte di architetti e ingegneri nel voler studiare queste opere di edilizia che cerca di far riunire diversi ambiti di ricerca spaziando dall'archeologia all'antropologia, biologia fino all'idrologia. Le strutture a secco si integrano perfettamente con l'ambiente e promuovono il rapporto di armonia tra uomo e natura. Salvaguardare i muretti a secco significa contrastare fenomeni climatici che potrebbero essere disastrosi e favorire il mantenimento degli equilibri ecologici e di biodiversità.

8. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-della-costruzione-in-pietra-a-secco-conoscenza-e-tecniche/>



## L'ARTE DEL "PIZZAIUOLO" NAPOLETANO

L'arte dei "pizzaiuoli" napoletani è stata riconosciuta come uno dei simboli della cucina italiana a livello nazionale; infatti, la candidatura non intende mettere in evidenza solo il prodotto di eccel-

lenza ovvero la pizza napoletana, piuttosto come l'intera pratica che essa comporta fatti di gesti, abilità e movimenti configurandosi agli occhi di chi ne fruisce come una vera e propria performance culinaria<sup>9</sup>. In questo tipo di pratica l'abilità e la manualità

9. Il *know-how* culinario dell'arte del "pizzaiuolo" napoletano si caratterizza da diverse fasi di esecuzione: la prima riguarda la dalla lavorazione dell'impasto fino a raggiungere la consistenza e morbidezza desiderate; Modellatura delle palline di pasta (denominate in dialetto locale "staglio") fino alla preparazione del forno solo con legna di faggio bruciato.

La seconda fase viene rappresentata dall'elemento performativo del pizzaiolo che distribuisce l'impasto (la cosiddetta "ammaccatura") e modella abilmente il bordo rialzato (detto "cornicione") e con movimenti che ne permettono la sua estensione (detto "schiaffo") creando un disco. Il "Pizzaiuolo" fa girare la pasta e la fa roteare tra le sue mani per poi sollevarla in aria con movimenti rapidi, questo permetta alla pasta di avere una buona ossigenazione, a volte questa fase coincide con l'accompagnamen-

del pizzaiolo sono fondamentali per la sua riuscita, in particolare il ruolo del pizzaiolo viene considerata una figura di grande importanza sia dal punto di vista sociale che identitario, spesso visto come rappresentante dell'identità italiana a livello globale. I luoghi in cui risiede un arte così antica sono le antiche pizzerie di Napoli, l'evoluzione e la diffusione di quest'ultima ha seguito nel tempo anche l'evoluzione delle storia ur-

bana e socio-economica della città, inizialmente concentrate nei quartieri affollati, le pizzerie rappresentavano un'opzione di cibo conveniente per le masse di cittadini con risorse economiche limitate, con il passare del tempo, a partire dalla fine dell'Ottocento, le pizzerie di Napoli hanno conquistato progressivamente un'ampia parte della città, diventando sempre più richieste, conquistando anche fasce di popolazione che

to di canzoni tradizionali. La terza fase è associata alla guarnizione dell'impasto, gli ingredienti vengono distribuiti con ordine dall'interno verso l'esterno con un movimento a spirale e in senso orario, disegnando un immaginario numero 6.

La quarta e ultima fase consiste nella cottura della pizza, con un movimento rotatorio del fornaio.





fino ad allora l'avevano sempre disdegnata. Gli spazi ristretti delle pizzerie influiscono sulla performance, in cui si preparano e si cucinano le pizze, dove i pizzaioli per sopperire molto spesso lavorano a vista, nello stesso ambiente della clientela, coinvolgendoli e rendendoli protagonisti dell'esperienza, questo fattore ha permesso ai pizzaioli di sviluppare nel tempo una notevole abilità nella presentazione spettacolare dei gesti e delle tecniche per ottenere pizze di notevole qualità. Per questo motivo è evidente che mangiare la pizza a Napoli non rappresenta solo consumare un semplice pasto ma far parte di un momento di aggregazione per la comunità dove il pubblico non è semplicemente consumatore, ma diventa giudice e fruitore. La modalità di trasmissione per questo bene intangibile avviene di generazione in generazione ma è anche oggetto di apprendimento presso scuole e accademie, gli stessi pizzaioli si considerano parte di una professione che si autoregola, dimostrando un forte senso di responsabilità nei confronti della storia e del valore sociale rappresentato dalla loro arte.

Oltre a tutti gli aspetti elencati finora, ci sono altri elementi che si aggiungono a contribuire al valore complessivo dell'arte dei

“pizzaiuoli” napoletani, sebbene non siano menzionati nella candidatura per l'iscrizione alla lista UNESCO, tra questi aspetti bisogna ricordare la forte dimensione comunicativa, linguistica e canonica, con l'utilizzo di termini in lingua napoletana e l'arte verbale utilizzata con il pubblico, oltre la pratica dell'arte dei “pizzaiuoli” napoletani<sup>10</sup> è considerata una forma di artigianato alimentare sostenibile sia dal punto di vista culturale che sociale. Infine un ultimo aspetto, spesso trascurato, è la continuità che l'elemento presenta, si trasmette senza sosta tra le generazioni di famiglia in famiglia, preservando l'autenticità del sapere e il legame con il territorio, infatti l'arte della pizza a Napoli è indissolubilmente legata al suo contesto imprenditoriale, territoriale, urbano, cittadino e sociale.

10. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-del-pizzaiuolo-napoletano/>

## ALPINISMO

L'iscrizione dell'Alpinismo<sup>11</sup> nella Lista rappresentativa UNESCO si deve principalmente agli aspetti sociali e culturali legati a tale pratica, esso si configura come un elemento che riconosce l'importanza di scalare le montagne prestando una particolare attenzione ai valori che infondono il rispetto per l'ambiente e principi universali quali libertà e solidarietà, inoltre spinge all'esplorazione di nuovi luoghi e richiede profonda conoscenza personale dei limiti in ambienti di alta montagna, mettendo gli scalatori di fronte a sfide che li costringono a confrontarsi con la natura selvaggia e superare le proprie nature

Dal punto di vista storico, l'inizio dell'alpinismo in Italia può essere fatto risalire al 1786 con la prima ascensione documentata al Monte Bianco, compiuta dalla guida Jacques Balmat e dal medico Micheal Gabriel Paccard, entrambi cittadini di Chamonix e sudditi del re di Sardegna Vittorio Amedeo III di Savoia, tale evento sancì l'inizio di una serie di iniziative riguardanti la salita e il progressivo perfezionamento delle tecniche alpinistiche. L'Alpinismo di andò diffondendo in tutto l'arco alpino e negli Appennini, con una particolare attenzione alla zona del Gran Sasso. Nel 185, si deve invece la fondazione del-

la Società delle Guide Alpine a Cormayeur, successivamente, il 23 Ottobre 1863 a Torino, in una sala del Castello del Valentino, venne istituito da Quintino Sella il Club Alpino, poche settimane dopo la prima ascensione interamente italiana del Monviso, questo evento segnò la nascita dell'alpinismo organizzato in Italia, promuovendo ulteriormente la pratica alpinistica, dando vita a pubblicazioni specializzate per gli appassionati di montagna oppure sostenendo la costruzione dei primi rifugi alpini.

Eseguire in maniera corretta l'alpinismo comporta una serie di conoscenze e competenze che spaziano dalla meteorologia, alla geologia, glaciologia, nivologia e dei climi in alta quota, è fondamentale acquisire competenze pratiche nelle tecniche di arrampicata e discesa, l'uso di attrezzature e materiali, la capacità di valutazione ponderata del rischio, considerando i pericoli sia soggettivi che oggettivi.

Oltre a questi fattori, esso si fa portatore in maniera intrinseca anche di una dimensione artistica e spirituale spingendo le persone ad istaurare delle importanti connessioni tra la natura e l'universo. Nonostante si presenti apparentemente come un'attività prettamente individualista l'alpinismo si alimenta grazie alla forza delle

11. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/lalpinismo/>



“Quando uomini e montagne si incontrano,  
grandi cose accadono”

(William Blake, *Taccuino 1808-1811*)



comunità, gli individui apprendo, si confrontano con altri alpinisti e trovano compagni per le loro ascensioni, coinvolgendo persone di diversa età e di entrambi i sessi senza distinzioni offrendo possibilità di partecipazione anche a coloro che presentano delle disabilità consentendo in questo modo a tutti di poter stabilire un rapporto positivo con se stessi e con la natura in base alle proprie capacità.

Preservare la pratica dell'Alpini-

simo significa salvaguardare un patrimonio ricco di conoscenze ed esperienze, improntato sui severi principi etici come la dedizione, l'essenzialità delle risorse, il rispetto per l'ambiente, la responsabilità nell'affrontare il rischio e la solidarietà, si propone come promotore di nuove collaborazioni tra chi pratica tale disciplina e l'ambiente montano, contribuendo al suo sviluppo economico e alla diffusione della cultura montana.

#### FESTA DELLA PERDONANZA CELESTINIANA

La Perdonanza Celestiniana<sup>12</sup>, anche conosciuta con il suo nome originario ovvero il “Rito del perdono”, è una celebrazione a sfondo religioso in cui vede i credenti recarsi ogni anno, tra la sera del 28 e quella del 29 Agosto, in pellegrinaggio alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila per ottenere la remissione dei peccati e l'assunzione della relativa pena voluta da Papa Celestino V nel 1924, a seguito dell'emanazione della storica bolla pontificia dal nome *Inter sanctorum sollemnia*, anche nota come *Bolla del Perdono*, essa prevedeva un'indulgenza plenaria a tutti i credenti che fossero entrati nella basilica di Collemaggio “dai vesperi della vigilia della festività di San Giovanni fino ai vesperi seguenti la festività” coincidente con l'anniversario dell'investitura di Celestino. Nella ricostruzione storica, secondo la *Bolla del Perdono*, non viene menzionata la porta della Basilica, in quanto ancora non costruita, diventata oggi invece il centro della celebrazione. Prima dell'apertura della porta della Basilica, la città nei giorni precedenti si riempie di fervore, preparandosi alla grande celebrazione con riti e celebrazioni tra cui il cosiddetto “cammino

del Fuoco del Morrone”, una forma di pellegrinaggio che simboleggia l'entrata trionfale all'Aquila in sella ad un asino, di Celestino V. Invece il giorno di apertura della porta, si svolge il “corteo della Bolla” una parata storica in cui la comunità partecipa e dove viene fatto sfilare il documento originale della *Bolla del Perdono* in modo che la cittadinanza possa assistere. La festa riunisce una serie di conoscenze e competenze che spaziano dalle pratiche liturgiche, nozioni storiche, e storie del costume, costituisce per il popolo dell'Aquila un forte elemento in cui identificarsi, un'occasione per condividere la storia del territorio. Salvaguardare questo tipo di patrimonio significa preservare e diffondere un momento della storia ecclesiastica italiana cattolica e fenomeni di storia locale rafforzando ancora di più il legame della comunità con il territorio, promuovendo il valore del perdono, influenzando il sentimento religioso dei fedeli e l'etica di tutti i partecipanti. Questo rito, rivisitato recentemente, assume oggi un significato universale promuovendo l'atto annuale di pace, solidarietà, riconciliazione, coesione sociale e integrazione, riflettendo i valori della condivisione, dell'ospitalità e della fraternità.

12. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/perdonanza-celestiniana/>





## TRANSUMANZA

La transumanza<sup>13</sup> è una pratica diffusa in molte regioni del mondo, con particolare rilevanza nelle zone alpine e appenniniche d'Europa e in alcune regioni mediterranee come quelle greche.

Si tratta per lo più di forme di allevamento estensivo o semi-estensivo, praticata per lo più da famiglie e piccole aziende o comunità, che attraverso il loro impegno cercano di mantenere viva la trasmissione e diffondere l'attenzione verso il benessere animale, la qualità e la tipicità dei prodotti lavorati, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la forte attenzione agli elementi naturali permettendo così il mantenimento degli ecosistemi e il profondo rispetto verso la conservazione dei paesaggi rurali e montani. Questa pratica comporta spostamenti periodici dei pastori e degli allevatori insieme ai loro animali da una regione geografica all'altra (transumanza orizzontale) in regioni pianeggianti o pianeggianti e/o da una altitudine all'altra (transumanza verticale) che coinvolge principalmente territori montani per adeguare la gestione degli animali alle stagioni: stalla durante i mesi freddi e pascolo durante i mesi caldi. In aggiunta, il pastore possiede una vasta conoscenza sulla produzione di latte, carne,

lana, pelle e/o formaggi freschi e stagionati. Come precedentemente accennato, l'esperienza del pastore non si limita alla gestione degli animali, ma si estende anche alla prevenzione e alla gestione dei rischi. Questa competenza non è solo il risultato della sua conoscenza e comprensione degli animali, ma è anche il frutto di una profonda esperienza acquisita nei territori, nei paesaggi e nelle dinamiche naturali e ambientali. Questa esperienza abbraccia aspetti quali la flora, la fauna, il suolo, l'acqua e il clima. Pertanto, chi pratica la transumanza deve essere altamente competente, flessibile, adattabile e preparato a fronteggiare le sfide e gli imprevisti. È in grado di utilizzare una vasta gamma di tecniche e strumenti, tra cui quelli finalizzati alla protezione degli animali dalla fauna selvatica tramite cani da pastore, nonché quelli utili nella produzione di alimenti e di altri prodotti correlati. La pratica millenaria della transumanza implica la trasmissione di competenze e conoscenze da una generazione all'altra attraverso l'esperienza, un vocabolario specifico, la condivisione di tecniche e il mantenimento di relazioni. Questa pratica crea forti legami sociali tra i vari attori coinvolti nella gestione del bestiame e nella produzione

13. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/la-transumanza/>

**A sinistra**, il Corteo della Bolla, corteo storico religioso che si tiene ogni 28 agosto all'Aquila, che consiste nel portare la Bolla dell'indulgenza papale dalla sua posizione iniziale da Palazzo del Magistrato, fino alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio.





e commercializzazione dei prodotti, nonché con le comunità locali e altre figure professionali. La transumanza ha dato origine a manifestazioni culturali, feste e eventi che celebrano questa tradizione. L'iscrizione della transumanza nella Lista rappresentativa UNESCO protegge un ricco patrimonio di competenze,

**Sopra**, migrazione del gregge, dai pascoli estivi-primaverili in quota a quelli autunnali-invernali delle pianure più miti.

storie, tradizioni e identità culturali, oltre a promuovere la gestione sostenibile del territorio e la conservazione della biodiversità, contribuendo all'adattamento ai cambiamenti climatici e alla promozione di uno stile di vita sano.

### L'ARTE DELLA PERLA DI VETRO

In Italia l'arte delle perle di vetro<sup>14</sup> ha un legame consolidato con la città di Venezia in particolare nell'area delle isole di Murano, burano e Torcello e Pellestrina. L'Italia condivide questo tipo di eccellenza in maniera congiunta con la Francia.

La prima testimonianza che abbiamo sulle perle di vetro risale al 983 d.C. dove si attesta una produzione di paste vitree che cercavano di simulare delle pietre preziose anche detti *vexinelli*; Mentre nel 1338 è documentata l'esistenza di grani di rosario in vetro, "*paternostri de vitro*", perle che venivano create per lo più a scopo religioso e che con gli scambi commerciali assumevano nuovi significati simbolici e monetari diventando una valida merce di scambio e di esportazione in tutto il mondo arrivando ad approdare in luoghi appartenenti alle colonie veneziane quali dell'Africa occidentale, delle Americhe e India, dove venivano trasportate su grandi navi.

Il periodo di massimo successo di questo prodotto si colloca in un preciso momento storico che va dalla metà dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale, in seguito le perle di vetro persero il loro valore di moneta di scambio, per diventare soltanto oggetti d'ar-

te, gioielli e ornamenti personali, evolvendosi anche in nuove qualità tecniche ed estetiche.

La tecnica di realizzazione tipica di Venezia è riconosciuta come quella a "lume" che consiste nella fusione di bacchette consistenti di vetro avvolte intorno ad un tondino di ferro (o mandrino) oppure l'altra tecnica detta alle perle "da canna" ottenute attraverso tagli, molatura e lucidatura delle canne forate, composti da diversi strati di vetro. In Francia, l'arte della lavorazione del vetro si concentra principalmente sulla creazione di "perle di vetro pieno" e "perle cave". Le perle in vetro pieno sono realizzate riscaldando il vetro fino a ottenere una forma rotonda tramite rotazione e gravità. Le perle cave, invece, vengono create assemblando due dischi paralleli di vetro o soffiando all'interno di una canna vuota. Entrambi i paesi condividono la tecnica più complessa della creazione di "murrine", che coinvolge l'assemblaggio di sezioni di canne di vetro multicolore attorno a un nucleo centrale.

Sia per quanto riguarda la Francia che l'Italia la tecnica di trasmissione è la medesima ovvero tramite laboratori in maniera informale dove è possibile apprendere attraverso l'osservazione, la sperimentazione e la pratica sotto la

14. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-delle-perle-di-vetro/>





Realizzazione perle di vetro veneziane, durante la fase di formatura tramite tecnica denominata a "lume".

guida di esperti artigiani.

Tuttavia, i laboratori artigiani non costituiscono l'unico ambiente in cui è possibile acquisire competenze in questa tecnica. Anche gli istituti tecnici offrono opportunità per apprendere l'arte

della lavorazione delle perle di vetro e si dedicano all'istruzione delle nuove generazioni interessate a entrare a far parte di questa tradizione artigianale. Si può considerare in ultima istanza che l'arte della lavorazione delle perle

di vetro ha radici profonde nella comunità veneta, contribuendo a rafforzare il legame tra questa tradizione artigianale e il territorio, incoraggiando iniziative che favoriscono la condivisione di conoscenze, innovazioni tecniche

e visite ai laboratori storici. La possibilità di partecipare alle fasi tradizionali di lavorazione delle perle sottolinea il forte legame tra questa arte e la comunità locale.



## L'ARTE MUSICALE DEI SUONATORI DI CORNO DA CACCIA

L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia è in sistema complesso di tecniche in cui gli esecutori utilizzano strumenti a fiato specifici, come il *trompe d'Orléans*, il corno barocco e il Parfocehorn, per la produzione di un suono dalle note vibranti capace di suscitare intense emozioni negli ascoltatori, la musica prodotta è in grado di caratterizzare eventi conviviali che riuniscono la comunità come feste pubbliche e private, manifestazioni all'aperto e matrimoni.

Sebbene si sia diffusa prevalentemente nei territori della Francia e del Belgio, tale pratica artistica è presente in vari paesi Europei, in Italia, la presenza dei suonatori di corno da caccia è prevalentemente concentrata in due regioni: il Piemonte e l'Alto Adige. Nel Piemonte, troviamo il gruppo noto come "*Equipaggio della Regia Venaria*" situato nella zona di Torino, composto da 13 suonatori. Nella provincia di Bolzano, in Alto Adige, operano 31 gruppi bilingui (italiano e tedesco) che comprendono complessivamente 280 suonatori. Questi gruppi fanno parte dell'associazione musicale denominata "Accademia dei Suonatori di Corno da Caccia dell'Alto Adige", che raggruppa formazioni presenti in tutta la provincia di Bolzano, sia nelle aree urbane che nelle zone rurali

periferiche, dove questa pratica è conosciuta come "Die Kunst des Jagdhornblasens". Inoltre, essa è praticata anche in alcune valli e comunità di lingua ladina, dove è nota come "*L'ert di sonadus dl corno da ciacia dl Südtirol*".

L'antica tecnica musicale coinvolge complessi strumentali composti da un numero variabile di suonatori di corno, solitamente da sei a venti membri e trae origine da complessi di suonatori che si riunivano per accompagnare battute di caccia, o soprattutto rallegrare ambienti nobiliari e cortigiani.

Il corno da caccia può essere uno strumento che presenta diverse varianti, si caratterizza da un tubo metallico con una forma conica intera, culminante in una campana utilizzata per amplificare il suono, la peculiarità principale, consiste nella assenza di fori o pistoni per la modulazione del suono, a differenza dei corni moderni utilizzati nelle orchestre sinfoniche, il musicista riesce abilmente a produrre note di diverse altezze regolando esclusivamente la tensione delle labbra sull'imboccatura. Proprio tali peculiarità nella costruzione degli strumenti rendono questa forma d'arte rare e degna di essere preservata.

Un ulteriore aspetto distintivo è la modalità con cui si trasmette la conoscenza della pratica, una combinazione di tradizione orale e scritta, spesso tramite insegnamento diretto da maestro e allie-

Comunità di suonatori dell'Equipaggio della Regia di Venaria, formazione musicale rivitalizzata nel 1996 dall'Accademia di Sant'Uberto.



vo, talvolta organizzato in contesti collettivi. Degno di nota, che si inserisce nella dimensione della trasmissione di quest'arte, è l'uso della voce per replicare il suono dello strumento durante il processo di apprendimento.

A livello storico le prime testimonianze di tale strumento risalgono alla fine del XVII secolo o agli inizi del XVIII secolo, in diverse parti del mondo, in particolare nell'Ottocento, specialmente in Francia, gruppi musicali composti principalmente da trombe da caccia hanno iniziato a esibirsi in feste e concerti pubblici, creando un repertorio unico che si è continuamente arricchito nel corso del tempo ed è ancora in uso oggi. Tali complessi musicali, originariamente legati alla caccia, si esibiscono ancora oggi in eventi tradizionali che si tengono in ambienti naturali e rurali. La loro musica è spesso associata a spazi aperti e a contesti rurali, dove il suono antico e coinvolgente richiama sia il pubblico che i musicisti. Un importante evento di esibizione, soprattutto in Belgio e Francia, è la festa di Sant'Uberto, patrono dei cacciatori, che si tiene annualmente a Giugno, durante questa festa, i gruppi musicali partecipano alle cerimonie religiose esibendosi durante i concerti pubblici. Il suono ca-

ratteristico di questi strumenti è potente e penetrante, soprattutto nelle note acute, e può viaggiare per lunghe distanze all'aperto, questa capacità era fondamentale nell'ambito originario di utilizzo del corno, ovvero come accompagnamento alle battute di caccia in ampi spazi aperti. L'arte dei suonatori di corno da caccia<sup>15</sup> ha un valore bivalente, da un lato, richiede l'eccellenza del musicista che utilizza una tecnica tradizionale per produrre il suono, dall'altro lato, invece, è legata all'effetto estetico dell'ambiente circostante: la musica crea un forte legame con gli spazi aperti, enfatizzando la sonorità naturale in luoghi come chiese, grotte e colline, dove l'eco ha un impatto significativo.

15. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-musicale-dei-suonatori-di-corno-da-caccia/>

## FALCONERIA

La Falconeria<sup>16</sup> rappresenta l'arte di addestramento dei falchi e di altri uccelli rapaci. In origine rappresentava un modo per procacciare ottenere del cibo, ma nel tempo questa pratica ha avuto modo di evolversi stabilendo importanti legami con la natura, diventando una pratica sociale di alto valore simbolico. Le sue origini sono antichissime e risalgono alla preistoria. La falconeria ha sempre interessato moltissimi popoli e luoghi, in particolare dai contenti asiatici a quelli europei, toccando il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Oggi si può dire che la falconeria è diffusa e praticata in tutto il mondo. In maniera specifica in Europa quest'arte è presente nelle regioni di: Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria, dove fonti storiche, soprattutto di epoca medievale ne testimoniano l'esistenza. Sebbene gli strumenti utilizzati possano variare da paese a paese, i metodi di caccia rimangono sostanzialmente gli stessi. Oltre a condividere metodi simili, le regioni coinvolte nell'arte della falconeria promuovono valori che enfatizzano il legame tra l'uomo e gli animali in un ambiente naturale, sottolineando il rispetto

16. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/falconeria/>

per la natura e gli animali stessi. Bisogna ricordare inoltre che la falconeria richiede una vasta conoscenza in diversi settori, tra cui la biologia e l'etologia dei rapaci, la comprensione degli habitat naturali in cui vivono, la conoscenza delle prede selvatiche, e le abilità nell'addestramento dei rapaci per il volo e la caccia. In aggiunta, la pratica della falconeria richiede la conoscenza e l'abilità pratica nell'applicare diverse metodologie e tecniche di addestramento, di volo (come il volo alto o basso) e di caccia (che variano a seconda del tipo di rapace utilizzato, della preda, e della presenza o assenza di cani). È essenziale anche la competenza nell'usare in modo adeguato e sicuro gli strumenti e le attrezzature necessari, tra cui la falconiera, la voliera, il posatoio, la pertica, la lunga, la girella, i getti, i guanti, i cappucci e il radiotelemetro. In definitiva, la falconeria rappresenta un complesso di conoscenze, competenze, abilità e interazioni tramite le quali il falconiere, con il passare del tempo e con pazienza, è in grado di influenzare il comportamento del suo rapace durante il volo e la caccia, e allo stesso tempo di prendersi cura dell'animale quotidianamente, instaurando un legame basato sulla conoscenza, il rispetto e l'armonia con l'animale e il suo ambiente naturale. La



pratica viene trasmessa attraverso l'apprendistato in famiglia, la guida di un mentore o attraverso corsi organizzati a livello locale, nazionale o internazionale. La Falconeria è associata a eventi come festival, feste, fiere, rassegne e seminari che contribuiscono a mantenerne viva la tradizione e a rafforzare il legame con la comunità locale. Il valore della falconeria come parte del patrimonio culturale immateriale da tutelare e preservare risiede nell'insieme di ricordi, simbolismi e consuetudini che arricchiscono l'identità di diverse popolazioni, culture e regioni in tutto il mondo, nonché nei principi condivisi da tutte

le comunità di falconieri. Questi principi includono il diretto legame con l'ambiente naturale, il rispetto degli animali e l'armonia tra esseri umani, animali e l'ecosistema circostante. Proteggere la falconeria implica anche il riconoscimento e la valorizzazione di conoscenze, competenze, abilità e relazioni sociali, culturali ed economiche che contribuiscono al mantenimento dell'equilibrio ambientale e della diversità biologica.

**Sotto**, un esemplare di falco rusticolus appena alzato in volo durante la fase di addestramento.



## CERCA E CAVATURA DEL TARTUFO

La raccolta del tartufo<sup>17</sup> è una pratica culturale antica, trasmessa oralmente attraverso generazioni e caratterizzata da una lunga storia. Questa pratica coinvolge i raccoglitori, noti come tartufai, che, spesso di notte e con la guida di cani addestrati, cercano e estraggono i tartufi utilizzando uno strumento apposito. Le tradizioni legate al tartufo e ai tartufai hanno radici profonde nell'evoluzione umana. Il tartufo, un fungo sotterraneo che cresce in simbiosi con diverse specie vegetali, tra cui querce, nocciole, pioppi e tigli, è un prodotto raro e altamente apprezzato, noto per il suo distintivo e inconfondibile aroma. Le origini del tartufo sono anche rintracciabili nella mitologia greco-romana, dove viene descritto come il risultato di una folgore scagliata da Giove vicino a una quercia. In questa prospettiva mitologica, essendo Giove noto per la sua intensa attività sessuale, il tartufo è associato a potenti qualità afrodisiache e considerato un alimento degno degli dèi. Nel periodo medievale, al contrario, il tartufo fu stigmatizzato come cibo maligno del diavolo, collegato al male e ai riti demoniaci delle streghe, spesso correlato a animali scavatori come cani e maiali,

ma anche a santi protettori come Sant'Antonio Abate. Nell'epoca moderna, il tartufo divenne un cibo d'élite e, infine, nell'era contemporanea, è considerato un lusso culinario, utilizzato principalmente nella alta gastronomia. La raccolta del tartufo coinvolge i tartufai, individui con profonde conoscenze riguardanti la flora, il terreno, il clima, il rapporto con i cani e le tecniche di estrazione. Queste conoscenze, tramandate attraverso tradizioni orali, come racconti, storie, aneddoti e modi di dire, riflettono le identità culturali locali e promuovono un senso di comunità tra i raccoglitori. Spesso, in queste narrazioni, si riflette l'antica associazione tra il tartufo e l'immaginario del maligno, enfatizzando il rituale notturno dei cercatori con i loro cani come figura quasi mitologica, che attraversa confini tra mondo naturale e sociale, giorno e notte, razionalità e magia. La pratica culturale della raccolta del tartufo contribuisce al rispetto dell'equilibrio ecologico e della biodiversità vegetale, garantendo la rigenerazione stagionale delle specie tartufigene e promuovendo una gestione sostenibile degli ecosistemi. Inoltre, la legislazione italiana sostiene la conservazione ecologica, vietando la raccolta di tartufi con animali diversi dai

17. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/cerca-e-cavatura-del-tartufo-in-italia-conoscenze-e-pratiche-tradizionali/>



cani addestrati e autorizzando l'uso del vanghetto per evitare danni al terreno e alle piante circostan-

**Sopra**, un tartufaio e il suo fedele cane da cerca nell'atto autentico della cavatura del tartufo, tesoro nascosto dei boschi italiani.

**Sotto**, ritrovamento di due tartufi durante la cerca.



ti. Nonostante sia un prodotto di lusso molto ricercato, la ricerca del tartufo è praticata da numerosi appassionati in Italia, che partecipano attivamente a una vivace comunità istituzionale, composta da associazioni, istituzioni e università. Questa pratica è spesso collegata all'industria enogastronomica e alle feste locali che segnano l'inizio e la fine della stagione del tartufo tra ottobre e novembre.

Uno degli aspetti più interessanti è il forte valore identitario attribuito alle comunità di tartufai, che si impegnano nella conservazione dello stile di vita tradizionale e nella connessione tra la ricerca del tartufo e il territorio circostante.

Le comunità di tartufai rappresenta un sistema che contribuisce alla tutela dell'ambiente rurale e naturale, impedendo l'estinzione delle specie tartufigene.

## LA TRADIZIONE DELL'ALLEVAMENTO DEI CAVALLI LIPIZZANI

L'attuale allevamento del Cavallo Lipizzano<sup>18</sup> costituisce un rilevante patrimonio culturale immateriale. Le tecniche di allevamento, originariamente utilizzate per soddisfare le esigenze della corte imperiale degli Asburgo a Vienna, oggi fungono da custodi di conoscenze e pratiche che si tramandano tra le comunità nelle zone rurali. La razza fu creata nel 1580 nella città di Lipica, nell'attuale Slovenia, scelta per le sue condizioni climatiche secche e soleggiate e il terreno duro e sassoso, ritenute idonee per il Cavallo Lipizzano. Questa razza si diffuse in tutto l'Impero austro-ungarico, contribuendo all'accumulo di conoscenze che persistono oggi. I Lipizzani sono cavalli compatti, con una struttura "barocca" e un mantello grigio-chiaro distintivo. Di origine spagnola, questa razza ha ricevuto contributi da tutta Europa, compresa l'Italia. Le loro caratteristiche principali comprendono portamento elegante, notevole resistenza al lavoro, capacità di apprendimento e docilità. In Italia, l'allevamento dei cavalli Lipizzani è concentrato nei Comuni di Montelibretti e Monterotondo, nella Valle del Tevere, a nordest di Roma, ge-

stato dalle Scuderie Lipizzane e dal centro di ricerca "Zootecnia e Acquacoltura" del CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria). Il CREA è impegnato nella tutela di questi cavalli sia dal punto di vista economico che culturale. Questa pratica è spesso associata a riti, celebrazioni e festeggiamenti, come la benedizione dei cavalli, processioni e sfilate di carnevale. I cavalli svolgono un ruolo significativo nell'equitazione terapeutica e possono contribuire al turismo sostenibile. La trasmissione delle conoscenze relative alle pratiche dell'allevamento avviene attraverso la comunicazione orale, seminari e sessioni di formazione, che comprendono esperienze pratiche sul campo. Anche istituzioni locali, scuole agrarie e veterinari partecipano attivamente a queste iniziative, mantenendo viva questa tradizione millenaria e promuovendo un senso di identità condivisa tra allevatori e cavalli che dura da oltre 450 anni.

18. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/la-tradizione-dell'allevamento-dei-cavalli-lipizzani/>



## LA PRATICA DEL CANTO LIRICO

Il canto lirico italiano<sup>19</sup> è una modalità di esecuzione vocale attentamente controllata dal punto di vista fisiologico, mirata a migliorare la proiezione della voce in ambienti acustici specifici quali auditorium, anfiteatri, arene e chiese. Quest'arte trascende le barriere di genere, intessendo una coreografia di espressioni facciali e gesti corporei, amalgamando melodia, teatro, recitazione e performance scenica in un'unica opera d'arte complessa. I cantanti, distinti per la loro estensione vocale e il timbro unico, sono divisi in vari registri, tra cui tenore, baritono, basso, soprano, mezzo-soprano e contralto. La trasmissione delle profonde conoscenze e delle abilità implicate nella pratica del canto lirico italiano è un processo di apprendimento interpersonale e generazionale. Maestri esperti guidano con cura gli allievi attraverso una serie di esercizi vocali, progressivamente introducendoli a diversi repertori e stili musicali. L'apprendimento non si limita all'aula, ma si estende anche a esibizioni in recital, scuole specializzate e laboratori di canto, arricchiti dalla formazione formale offerta dai prestigiosi conservatori e accademie

musicali. L'inizio della stagione lirica, spesso connessa a festività e cerimonie locali, rappresenta un momento di aggregazione sociale e di preservazione della memoria culturale. Il canto lirico italiano si intreccia inestricabilmente con altri aspetti della cultura, come l'importanza dei luoghi acustici e la poesia, inoltre, richiede la collaborazione di una miriade di professionisti, tra cui scenografi, lighting designer, sarti per i costumi, scenotecnici e truccatori. Nella sua capacità di consentire l'espressione personale e di favorire un dialogo intergenerazionale, il canto lirico italiano rappresenta un inestimabile patrimonio culturale, riconosciuto e apprezzato sia a livello nazionale che internazionale.

## L'IRRIGAZIONE TRADIZIONALE: CONOSCENZE, TECNICA E ORGANIZZAZIONE

L'arte millenaria dell'irrigazione tradizionale<sup>20</sup> si erge come un monumento vivente di saggezza umana e di stretta connessione con la natura. Questo antico metodo, che sfrutta la forza gravitazionale e le opere d'ingegneria manuali, quali canali e fossati, per guidare le acque dai loro luoghi d'origine, come sorgenti, ruscelli e ghiacciai, verso i campi coltiva-

ti, incarna una profonda simbiosi tra l'uomo e la terra.

Gli esperti di questa arte selezionano con precisione i giorni e i periodi più opportuni per deviare con maestria il flusso d'acqua, una pratica che spesso segna l'inizio o la fine delle stagioni irrigue, celebrata con incontri sociali e festeggiamenti comunitari. Questo antico mestiere richiede una profonda comprensione del paesaggio naturale, della fluidità dell'acqua e delle condizioni meteorologiche, oltre a una stretta collaborazione tra coloro che gestiscono la distribuzione dell'acqua, quali agricoltori e proprietari terrieri, e le parti coinvolte nella manutenzione delle strutture fisiche, come cooperative idriche ed enti locali. Questa pratica viene solitamente trasmessa alle generazioni più giovani in modo informale, attraverso l'apprendistato

e l'osservazione degli esperti di lunga esperienza, sebbene cooperative, associazioni, studiosi e istituzioni svolgano un ruolo rilevante nella trasmissione di questa saggezza. Tuttavia, il ruolo delle cooperative, delle associazioni, degli studiosi e delle istituzioni è di fondamentale importanza nella perpetuazione di questa preziosa conoscenza. Per coloro che abbracciano questa professione, l'irrigazione tradizionale e i secolari sistemi di canalizzazione rappresentano una parte fondamentale della propria identità culturale. Un vocabolario tecnico ricco e specifico sottolinea questa pratica, mentre le abilità richieste, come la comprensione dell'influenza del ciclo lunare sul flusso d'acqua e la maestria nella lavorazione del legno, si riverberano in altri aspetti della vita delle comunità coinvolte.

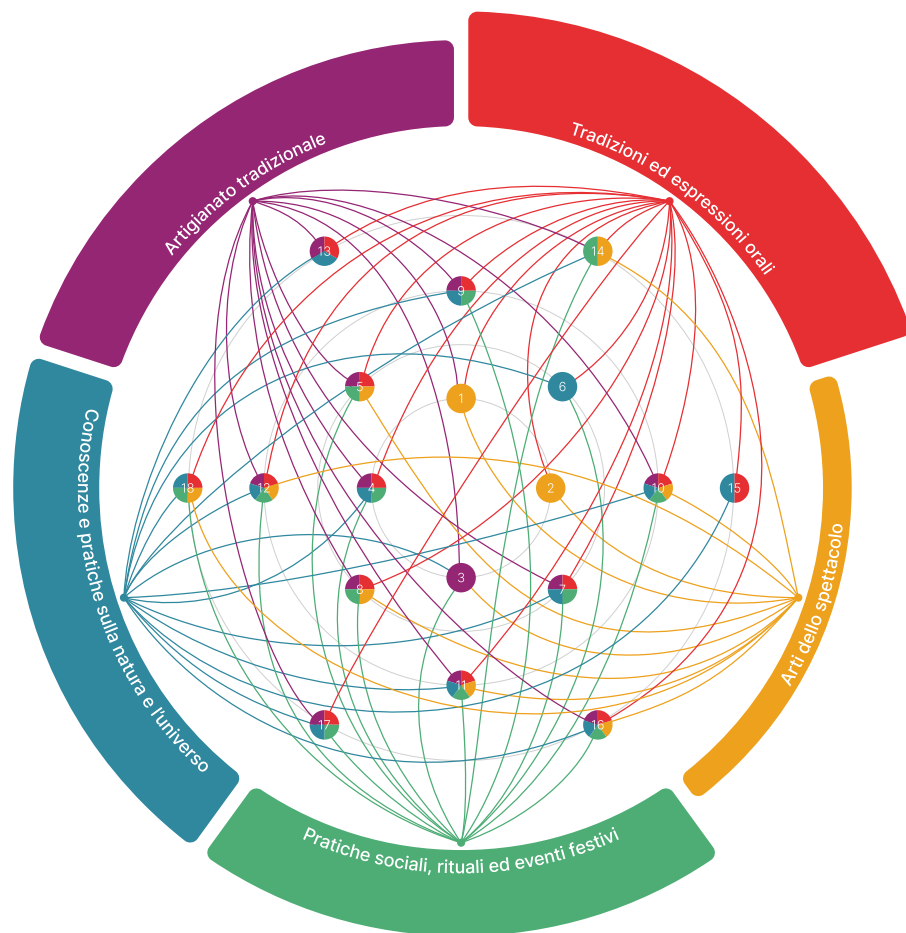
A destra, due cantanti lirici durante un'opera di inaugurazione della stagione lirica alla Scala di Milano.



19. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/la-pratica-del-canto-lirico-in-italia/>

20. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/irrigazione-tradizionale-conoscenza-tecnica-e-organizzazione/>

## Schema dei domini dei beni culturali immateriali italiani



### Legenda

- |  |                                 |   |
|--|---------------------------------|---|
| 1 Opera dei Pupi Siciliani             | 7 Falconeria                    | 13 L'Arte delle perle di vetro              |
| 2 Canto a tenore sardo                 | 8 Arte del pizzaiolo napoletano | 14 L'Arte dei suonatori del corno da caccia |
| 3 Saper fare liutario                  | 9 Arte dei muretti a secco      | 15 Cerca e cavatura del tartufo             |
| 4 Dieta mediterranea                   | 10 Perdonanza celestiniana      | 16 L'allevamento dei cavalli Lipizzani      |
| 5 Festa delle grandi macchine a spalla | 11 Alpinismo                    | 17 Irrigazione tradizionale                 |
| 6 Vite ad Alberello di Pantelleria     | 12 Transumanza                  | 18 La pratica del canto lirico              |

## Schema SDGs dei beni culturali immateriali italiani



### Legenda

- |  |                                 |   |
|--|---------------------------------|---|
| 1 Opera dei Pupi Siciliani             | 7 Falconeria                    | 13 L'Arte delle perle di vetro              |
| 2 Canto a tenore sardo                 | 8 Arte del pizzaiolo napoletano | 14 L'Arte dei suonatori del corno da caccia |
| 3 Saper fare liutario                  | 9 Arte dei muretti a secco      | 15 Cerca e cavatura del tartufo             |
| 4 Dieta mediterranea                   | 10 Perdonanza celestiniana      | 16 L'allevamento dei cavalli Lipizzani      |
| 5 Festa delle grandi macchine a spalla | 11 Alpinismo                    | 17 Irrigazione tradizionale                 |
| 6 Vite ad Alberello di Pantelleria     | 12 Transumanza                  | 18 La pratica del canto lirico              |



PARTE II

---



# 08 Estensione candidatura UNESCO della Transumanza

Il 24 Marzo 2022 è stata formalmente avanzata la richiesta di estensione per l'elemento culturale immateriale della Transumanza, intitolato "Transumanza, lo spostamento stagionale del bestiame", coinvolgendo altresì altre nazioni Europee. Non è la prima volta che questo elemento compare nel panorama UNESCO, difatti era stato già inserito nella Lista Rappresentativa nel 2019, coinvolgendo però unicamente le regioni dell'Austria, Grecia e l'Italia.



La transumanza, con il suo ricco retaggio culturale e le sue pratiche secolari, ha recentemente visto un rinnovato interesse a livello internazionale. La sua iscrizione nel registro UNESCO nel 2019, inizialmente limitata a Austria, Grecia e Italia, ha segnato un primo passo significativo nel riconoscimento della sua importanza come patrimonio culturale immateriale. Tuttavia, l'attenzione verso questo elemento non si è esaurita con questa prima iscrizione, nel 2022<sup>1</sup>, ulteriori nazioni europee hanno espressamente mostrato l'intenzione di aderire a questa candidatura, ampliando l'ambito di riconoscimento della transumanza. Tale capitolo si propone di indagare le dinamiche che hanno guidato la candidatura iniziale e la successiva estensione; in particolare l'attenzione sarà rivolta ai dossier di candidatura analizzando come le diverse comunità han-

no espresso il proprio consenso e collaborato nella formulazione di una proposta congiunta<sup>2</sup>.

Si esaminerà in che modo la transumanza, intesa come pratica culturale condivisa, sia riuscita a unire paesi e comunità diverse sotto un unico patrimonio culturale immateriale, ponendo l'accento sulle strategie adottate per presentare e valorizzare questa tipo di tradizione<sup>3</sup>.

#### **LA GENESI DEL DOSSIER DI CANDIDATURA ITALIANA PER LA TRANSUMANZA (2019)**

Prima di parlare dell'adesione e il sostegno dimostrato dall'Italia per l'estensione della pratica della transumanza, in gara per l'anno 2023, bisogna andare a ritroso e ripercorrere la genesi della candidatura Italiana eletta poi nel 2019. Il progetto di candidatura della Transumanza, alla quale aderirono Austria e Grecia, ebbe inizio nell'anno 2015, inizialmente

per iniziativa del Ministero delle Politiche agricole con la supervisione del gruppo che fa capo a Pier Luigi Pietrillo<sup>4</sup> e Alessandro Zagardella<sup>5</sup> su stimolo della famiglia Colantuono<sup>6</sup>, che opera sul territorio Molisano, famoso per la sua antichissima tradizione transumante, e con l'ausilio dell'ente dell'ASVIR Moligal, che ha avuto l'ambizione di riunire i pastori della transumanza locale, cui hanno seguito i pastori di molti altre regioni italiane. L'adesione delle numerose comunità locali in Italia, ha permesso di conoscere in maniera differenziata le diverse prospettive sulla pratica della transumanza. In questo capitolo verranno analizzati come i vari enti hanno contribuito alla candidatura, esplorando le loro visioni e metodi operativi nel salvaguardare e promuovere questa antica tradizione esplorando come ogni comunità, attraverso le proprie pratiche, conoscenze e iniziative, contribuisca in maniera significativa alla conservazione della transumanza, enfatizzando l'importanza della collaborazione

e della condivisione di esperienze e risorse tra le diverse realtà territoriali.

#### **ASVIR Moligal**

All'interno della lettera di supporto candidatura UNESCO della Transumanza, l'Agenzia per lo sviluppo rurale MOLIGAL srl negli ultimi 12 anni ha lavorato alla valorizzazione dei tratturi e della transumanza prevalentemente nei territori di Abruzzo, Molise e Puglia, nonché in Campania, Basilicata e Lazio, per la creazione di una rete di cammini finalizzata ad attuare politiche e strategie commerciali turistiche e culturali. Le azioni di intervento con oggetto la transumanza, che sono state e continueranno, con il costante impegno, ad essere perseguite, basano il loro lavoro su quattro ambiti: ambiente, tradizione, salute e formazione. La sfera che riguarda l'ambito ambiente mira alla conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità, insieme a pratiche agricole e di allevamento innovative, la produzione di prodotti tipici di alta

1. Il 24 marzo 2022 è stata formalmente avanzata la richiesta di estensione dell'elemento sotto il titolo: "Transumanza, lo spostamento stagionale del bestiame", coinvolgendo altre nazioni Europee quali Albania, Andorra, Croazia, Francia, Lussemburgo, Romania e Spagna.

2. Nel contesto della Lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale, vengono effettuate regolarmente l'aggiunta di paesi. Questo implica che le iscrizioni presentate da alcuni paesi possono essere estese per includere ulteriori nazioni che condividono l'elemento culturale oggetto dell'iscrizione. Tale procedura prevede la riformulazione congiunta della domanda e di tutti i documenti correlati, attraverso una stretta collaborazione sia con gli stati e i portatori della tradizione già iscritti, sia con quelli recentemente aggiunti. La domanda estesa sarà sottoposta alla valutazione del Comitato della Convenzione del 2003 come se fosse una nuova proposta. Va notato che il processo di riformulazione della domanda e l'eventuale iscrizione possono richiedere diversi anni per essere completati.

3. Si prevede che la domanda di estensione verrà valutata dall'UNESCO nel anno 2023 e annunciata nel dicembre del 2023.

4. Pier Luigi Petrillo, professore di Diritto Comparato all'Università Unitelma Sapienza e alla Luiss Guido Carli di Roma, autore di numerosi dossier di candidature italiane alla Lista del Patrimonio Mondiale e del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO. Responsabile della Cattedra UNESCO in Patrimonio Culturale Immateriale e Diritto Comparato dell'Università di Roma Unitelma Sapienza.

5. Alessandro Zagardella componente del Comitato tecnico dell'Inventario del Patrimonio Culturale Immateriale della Campania (2018-2020).

6. "Masserie Colantuono" pratica la Transumanza orizzontale da oltre 5 generazioni dal Molise alla Puglia

qualità e il ripristino delle grandi vie verdi e degli equilibri ecologici sono obiettivi prioritari in questo contesto. Nel quadro di queste iniziative, sono state avviate diverse attività di ospitalità, eventi gastronomici, passeggiate tematiche lungo i tratturi e programmi educativi. L'impegno dell'Agenzia si è concentrato sulla preservazione della tradizione attraverso misure di valorizzazione dell'artigianato artistico tradizionale, la trasformazione e la preparazione delle produzioni tipiche locali, nonché la rivalutazione della memoria storica e della comunità; in merito a questo fattore numerose sono le fiere e gli eventi dedicati alla pratica della transumanza a cui si uniscono in maniera attiva la partecipazione della comunità. Altro terzo aspetto cruciale nelle iniziative del ASVIR Moligal riguarda la salute promuovendo il recupero e la valorizzazione dei borghi, promuovendo soggiorni nei borghi e nelle aziende agricole locali. Ultimo aspetto ma non per importanza è la grande attenzione dedicata nella formazione, investire nelle iniziative informative e programmi educativi nelle scuole e nelle aziende agricole, coinvolgendo i pastori transumandi e altri attori chiave in questa pratica.

#### Masserie Colantuono

All'interno del file di candidatura, troviamo anche la presenza di aziende, che tramite il loro ope-

rato e attività offrono una testimonianza diretta di quello che significa praticare la transumanza e goderne dei relativi prodotti che ne derivano. E' il caso delle "Masserie Colantuono", un'azienda (agro-eco-sistema), dove viene praticata la transumanza orizzontale da cinque generazioni, dal Molise alla Puglia.

Attraverso il loro lavoro, la famiglia Colantuono, mantiene in vita quella che è la razza autoctona del territorio quale la "podolica" molto rustica e resistente, che attraverso il suo latte rende possibile la realizzazione di prodotti di alta qualità. L'intento tramite l'azienda agricola familiare è quello di continuare a sostenere l'allevamento etico, dove gli animali vivono allo stato brado tutto l'anno, seguendo il ritmo delle stagioni, con l'unica priorità del benessere animale che influendo, di conseguenza sulla salute umana, restituendo prodotti di qualità, salvaguardando l'ambiente, la biodiversità, la tradizione; L'allevamento al pascolo permette di riqualificare zone marginali come quelle relative alla collina e alla montagna destinate al degrado, trasformandosi in risorsa per attività turistiche per il territorio.

#### Associazione Pastori Lombardi

Nel dossier di candidatura, oltre a enti e aziende, si riscontra anche il coinvolgimento di associazioni locali che operano attivamente

per supportare e promuovere la pratica attraverso diverse iniziative. Queste realtà, lavorando sul territorio, forniscono un contributo essenziale e manifestano il proprio consenso all'iniziativa. Il caso dell'associazione Pastori Lombardi ne è la testimonianza, essa si impegna, attraverso l'attività didattica, alla salvaguardia, valorizzazione e promozione della pratica organizzando incontri con le scuole di ogni ordine e grado; Non mancano le partecipazioni ad eventi quali "Festival del Pastoralismo", che ha luogo a Bergamo in Ottobre nonché a Fiere e Sagre del settore (Clusone, Rovato, ecc.) dove hanno luogo dimostrazioni pratiche di tosatura e di cura del gregge. L'associazione si impegna inoltre sulla realizzazione di servizi giornalistici e televisivi, filmati e documentari inerenti la professione pastorale e le sue problematiche.

#### ARPO Associazione Regionale Produttori Ovi-Caprini

Fondata nel 1988, l'ARPO (Associazione Regionale Produttori Ovi-Caprini) si è costituita tra gli allevatori dell'Abruzzo con l'intento di promuovere il settore ovi-caprino. L'associazione si dedica al miglioramento della qualità dei prodotti e delle condizioni lavorative nel campo della pastorizia, nonché alla formazione e alla diffusione di informazioni sulle corrette pratiche

zootecniche. I principali obiettivi dell'associazione possono essere riassunti in cinque punti fondamentali:

- Salvaguardare la pastorizia;
- Creare occupazione nelle zone montane;
- Allungare la filiera all'interno delle aziende;
- Restituire dignità e interesse nei confronti del modello di vita delle aree rurali;
- Realizzare un progetto che dia una reale economia.

#### A.S.C.A. S.r.l. Allevatori Società Cooperativa Anversana

La Cooperativa Agricola e Sociale si dedica da oltre quarant'anni alla sfida di sviluppare un'agricoltura responsabile ed etica, che sia equa, locale, solidale e umana. Questo impegno si manifesta attraverso il lavoro quotidiano degli allevatori di pecore che praticano la transumanza e che mirano a diffondere i loro valori fondamentali, i quali possono essere sintetizzati in diversi punti chiave:

- Tutela della biodiversità;
- Salvaguardia di territori ormai da tempo poco attrattivi e soppiantati da modelli di inurbamento insostenibili;
- Valorizzazione delle radici culturali locali;
- Difendere la cultura materiale legata a ritmi di vita e di lavoro responsabili;
- Creare e difendere posti di lavoro nelle aree montane, interne,



spesso protette per la qualità dell'ambiente;

- Creare un'offerta turistica responsabile ed alternativa alla massificazione delle grandi multinazionali del turismo;
- Sostenere attraverso le *community* l'agricoltura civica.

### Consorzio di Tutela dei Prodotti Pastorali nei Parchi D'Abruzzo

Fondato nel 1998 con l'obiettivo di tutelare i prodotti pastorali all'interno dei Parchi d'Abruzzo, in particolare valorizzare i formaggi a latte crudo e promuovere gli allevamenti etici, estensivi e transumanti. Attualmente, la maggior parte dei produttori affiliati al Consorzio ha ottenuto la certificazione biologica per i loro prodotti e l'Indicazione Geografica Protetta (IGP) per l'agnello dell'Appennino centrale. La missione principale del Consorzio è incentrata sulla preservazione e valorizzazione del sistema tratturale, l'agro-zootecnia ha sviluppato servizi di valori, introducendo forme di turismo responsabile per supportare gli allevatori nelle loro attività quotidiane. Sono nate a questo proposito numerose fattorie didattiche, o nella creazione di servizi sociali, mentre alcune hanno stabilito *partnership* con "Gruppi di Acquisito Solidale", promuovendo la filiera corta e valorizzando il concetto di "km 0".

### BIOCULT per le 'Risorse bioculturali e lo sviluppo locale' dell'Università degli Studi del Molise

Il Centro Biocult si caratterizza per la sua forte multidisciplinarietà e si impegna nella tutela, salvaguardia e valorizzazione delle risorse del patrimonio bio-culturale. Utilizzando un ampio spettro di competenze che spaziano dalla zootecnia e agronomia alle discipline demotnoantropologiche, storiche e archeologiche, fino a includere aspetti legati all'economia rurale, alla sociologia, all'archeologia, all'architettura e alla storia del paesaggio, il diritto agrario e gli studi di ecologia e uso del suolo, il Centro si dedica a un approccio olistico allo studio e alla conservazione del patrimonio. Le attività del Centro includono ricerche e documentazioni per creare un archivio esaustivo di lavori. Queste ricerche hanno abbracciato la documentazione delle pratiche di transumanza ancora attive, l'identificazione delle comunità e delle famiglie coinvolte in varie forme di transumanza, come la "transumanza trasversale" e la monticazione, interessando bovini, ovini e caprini. Particolare attenzione è stata dedicata anche alla conservazione fisica dei percorsi tratturali e all'analisi dell'efficacia e delle criticità delle politiche di tutela. Focalizzandosi sull'area centro-meridionale dell'Italia, in

particolare sull'antica pratica della transumanza trasversale dalle regioni appenniniche verso le pianure della Puglia, il Centro ha studiato aree come la Dogana della Mena delle Pecore di Foggia. Durante queste ricerche, il Centro ha instaurato collaborazioni con enti nazionali e internazionali, costruendo una solida rete di contatti. Un esempio è la collaborazione con l'Università di Torino, dove ricercatori come Luca Battaglini, Paolo Cornale, Giulia Fassia, Manuela Renna, Valentina Porcellana e Marzia Verona hanno congiunto le loro competenze agro-zootecniche con quelle storiche e socio-antropologiche per studiare le comunità di pastori transumanti delle valli del Cuneese, come la Valle Stura e la Val Maira.

### Associazione custodi del territorio

L'associazione si dedica attivamente alla promozione dello sviluppo sostenibile nelle aree del Molise, con un forte impegno nel rispetto del patrimonio sia materiale sia immateriale locale. Tra le sue principali responsabilità figurano la protezione dell'ambiente, la salvaguardia del territorio, la tutela dei beni culturali e la conservazione delle tradizioni locali. Un focus specifico dell'associazione è la valorizzazione e il sostegno della storica pratica della Transumanza della famiglia 'Colantuono', riconosciuta come

l'unica vera custode ancora attiva in Italia della transumanza orizzontale. L'organizzazione agisce con impegno lungo il tratturo Lucera-Castel di Sarò, operando in un tratto che va da Ripalimosani (nella località di Quercigliole) fino a Castropignano e proseguendo verso Duronia. Attraverso una varietà di iniziative, l'organizzazione accompagna greggi e pastori, mirando a sensibilizzare i visitatori sul significativo valore e importanza dei tratturi per il futuro della comunità.

### AIG Associazione italiana di Geografia

Opera sul territorio Molisano dal 1963, tra gli obiettivi presentati nel dossier di candidatura, l'ente esprime come principali obiettivi della loro attività, l'importanza nella formazione del personale della scuola in ambito geografico, mettendo a disposizione per tale scopo figure professionali quali: analisti territoriali, storici dell'arte, archeologi, geologi, botanici; Impegnandosi inoltre nella tutela e salvaguardia del territorio. Per queste ragioni AIIG è stato fautore della "Cattedra Itinerante". Grazie all'impegno degli studenti dell'Istituto Boccardi di Termoli, è stata formulata la prima richiesta all'UNESCO per il riconoscimento della 'Civiltà della Transumanza' come patrimonio culturale immateriale dell'umanità e dei Tratturi come patrimonio materiale fisi-

co dell'umanità. Questa iniziativa ha contribuito a incrementare il turismo nel Molise, attirando visitatori, in particolare studenti e alunni, da diverse regioni, evidenziando l'importanza educativa e culturale di tale riconoscimento.

#### Associazione Turistica Pro Loco Amatrice

Concludendo l'elenco degli enti e organizzazioni inclusi nel dossier di candidatura, si evidenzia il ruolo di Adriana Franconi, presidente dell'agenzia turistica, che ha espresso pieno sostegno alla candidatura della Transumanza come patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. L'agenzia turistica si dedica attivamente alla salvaguardia e valorizzazione della transumanza, partecipando e collaborando a progetti, iniziative, eventi e coinvolgendo scuole di ogni ordine e grado. Questo impegno mira a conservare e promuovere l'incredibile eredità culturale immateriale di questa antica pratica tradizionale, tipica dei pastori locali.

#### **IL CONSENSO DELL'ITALIA - 2022**

Circa tre anni dopo l'inserimento della Transumanza nella lista rappresentativa dei beni culturali immateriali dell'UNESCO, di tal fatta pratica ha ricevuto nuovamente attenzione. La tendenza verso modelli produttivi standardizzati e un'enfasi sulla produttività e sul concentrarsi in maniera sempre

più accanita sulla quantità a scapito della qualità e sostenibilità costituiscono una minaccia, in particolare per lo spopolamento delle aree rurali, che sono i principali scenari della transumanza. In questo scenario di cambiamento, l'Italia svolge un ruolo attivo nell'estendere la pratica alle nuove nazioni richiedenti. All'interno del dossier, ritroviamo delle "lettere di consenso" da enti già noti nella prima candidatura. Tra questi si annoverano "Terre Rurali d'Europa" (ASVIR Moligal), Carmelina Colantuono, l'Associazione Culturale Senales/Kulturverein Schnails e il Professore Pier Luigi Pietrillo dell'Università di Roma Unitelma Sapienza.

Dall'analisi delle lettere, non emergono informazioni particolarmente nuove o resoconti sull'impatto del riconoscimento a livello italiano. Le espressioni utilizzate sono sostanzialmente le stesse del primo dossier, con l'eccezione di alcune osservazioni, in particolare nella sezione dedicata alla "Famiglia Colantuono". Qui, Carmelina Colantuono afferma che: "l'iscrizione è stato un nuovo momento di partenza che ci ha permesso, nonostante gli ostacoli della pandemia, di allargare la piattaforma a nuove realtà territoriali".

#### **LA CONNESSIONE TRA FRANCIA E PIEMONTE ATTRAVERSO "LA ROUTO"**

Nel contesto dell'analisi del dossier di candidatura francese, per il riconoscimento della transumanza come patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO, emergono elementi particolarmente interessanti che rivelano un'interconnessione storica con il territorio piemontese. Attraverso lo studio del dossier, ci si propone di comprendere meglio le dinamiche e i processi che hanno portato all'inclusione della pratica della transumanza nella candidatura francese, e di analizzare il ruolo che questa tradizione ha giocato e continua a giocare nelle comunità rurali di entrambe le regioni. Tale iniziativa non solo rafforza il legame culturale tra i due territori, ma offre anche una prospettiva unica sulla conservazione e valorizzazione di questa antica pratica pastorale. Nel 2022, la Francia, guidata dall'ente CORAM - *Collectif des Races locales de Massif* e con il supporto del Ministero della Cultura, del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, si è unita ad altri paesi internazionali, tra cui Spagna, Albania e Romania, per entrare a far parte della comunità che dal 2019, con Italia, Grecia e Austria, tutela la transumanza come patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. La candidatura francese, incentrata su

sei territori (Alpi, Pirenei, Corsica, Cévennes, Pirenei e Vosges), mira a evidenziare le origini, la realtà attuale e le prospettive future della transumanza. L'intento principale è illustrare le origini della transumanza, la sua attuale pratica e, soprattutto, le previsioni sul suo sviluppo futuro, la Francia, in tale contesto, si dedica alla conservazione e alla valorizzazione della transumanza, cercando di evidenziare la sua evoluzione storica e il suo ruolo nell'attuale contesto sociale ed economico.

All'interno del dossier, figurano contributi da enti come l'Associazione *Maison de la transhumance*, fondata nel 1997 nella piana della Crau, con lo scopo di promuovere la dimensione culturale, economica e ambientale della transumanza, ha sede nella piana della Crau, da dove ogni anno vengono transumate più di 150.000 pecore merinos da Arles fino a alla località Domaine e *Centre de Formation du Merle* (Salon-de-Provence) sede della più antica scuola di pastori transumanti in Francia.

Dalla sua fondazione numerose sono le iniziative che l'associazione ha sviluppato mostre itineranti, convegni e libri, strumenti didattici, percorsi di scoperta, convegni e incontri, ma anche studi sui paesaggi risultanti dall'allevamento transumante. L'associazione, inoltre ha dato origine ad un progetto su larga scala, dal nome "La Routo.



Sulle trecce della transumanza / La Routo. Sur les chemins de la transhumance”<sup>7</sup>, inaugurato nella primavera del 2022, si tratta di un percorso agro-turistico che collega la valle della Crau alla Valle Stura in Piemonte, ripercorrendo gli antichi sentieri della transumanza.

Secondo una ricostruzione storica, nel XX secolo, i pastori che solitamente venivano assunti dai grandi allevatori delle pianure del Crau e Camargue, nella provincia di Arles provenivano quasi tutte dalle valli delle Api e la maggior parte di questi era di origine Piemontese, i quali partivano con la speranza di poter ricoprire ruoli che necessitavano di una manodopera dotata di esperienza, la Francia per i pastori piemontesi rappresentava un'occasione per migliorare le proprie condizioni di vita, arrivando a conquistare ruoli di importanza. La svolta avvenne negli anni '70, quando il mondo pastorale iniziava a scomparire; Da quel momento in poi, cominciò a nascere un sentimento di interesse nei confronti degli “ultimi pastori”, diventando l'oggetto e i protagonisti per la salvaguardia del patrimonio, destinato a disperdersi. In questo contesto

che l'attività della pastorizia, comincia a veicolare importati valori quali autenticità e identità. La realizzazione di questo progetto è stata fondamentale anche grazie al supporto italiano, la collaborazione con la “Casa dell'allevamento” e la Comunità montana della Valle Stura, con l'Ecomuseo della pastorizia di Pontebernardo. In conclusione lo scenario preannunciato permette di poter fare delle importanti considerazioni anche per i futuri sviluppi progettuali. In primo luogo emerge anche se indirettamente, dall'analisi del seguente dossier, che il fenomeno della transumanza nel contesto piemontese, sebbene non sia comunemente associata alla pratica dei trattori tanto quanto le regioni meridionali d'Italia, detiene nondimeno una tradizione transumante di rilevanza storica e culturale che merita di essere raccontata e valorizzata. Tale indagine assume particolare rilievo proprio grazie all'estensione del 2023 del riconoscimento UNESCO del patrimonio della transumanza, che ha incoraggiato un approfondimento delle varie espressioni di questo fenomeno sul territorio italiano. L'analisi dell'antico sentiero La Routo consente di

7. “La Routo” rappresenta un percorso escursionistico che collega la provincia di Arles a quella di Cuneo, tramite gli antichi sentieri destinati alla transumanza, basato su un lavoro di ricerca universitario di D. Albera e G. Lebaudy ed è nato all'interno del programma europeo “Alcotra” che si è svolto tra agosto 2011 e agosto 2013. L'obiettivo principale del progetto è la creazione di una rete transfrontaliera per promuovere i mestieri, i prodotti e il patrimonio legati alla transumanza.



ampliare la comprensione della transumanza come fenomeno non limitato geograficamente alle regioni del sud Italia, ma come una pratica diffusa in varie forme su tutto il territorio nazionale, riconoscendo così la diversità e la complessità delle tradizioni pastorali italiane. Attraverso lo studio di documenti storici, testimonianze orali, la tesi mira a ricostruire l'evoluzione storica della transumanza in Piemonte, valutandone l'impatto sul tessu-

**Sopra in ordine**, tratto del GR®69 (tappe 10 e 11) de La Routo® nel versante francese nello specifico tra Vinon-sur-Verdon alle porte delle Alpi dell'Alta Provenza e Riez.

to socio-economico e culturale regionale. Inoltre si esplora il potenziale della transumanza come strumento di sviluppo sostenibile e turismo culturale, tenendo in considerazione il crescente interesse per le pratiche agricole tradizionali e l'autenticità delle esperienze rurali.

## FOCUS

# Consiglio d'Europa certifica un nuovo itinerario culturale: "Sentieri della transumanza e percorsi rurali"

**D**urante il 12° Forum Annuale del Consiglio d'Europa a Lodz, in Polonia, le "Vie di Transumanza" (*Transhumance Trails*) sono state riconosciute come Itinerario Culturale Europeo. Nel 2023, le "Vie di Transumanza" si sono distinte come l'unico itinerario a ricevere tale certificazione dal Consiglio d'Europa, portando il numero totale degli Itinerari Culturali Europei a quarantasette, di cui trentatré attraversano e coinvolgono l'Italia. La Transumanza, una pratica storica di spostamento stagionale di pastori e greggi di pecore, mucche, cavalli e asini, in particolare nelle "Vie di Transumanza", che coinvolgono cinque paesi europei ((Francia,

Italia, Portogallo, Spagna, Svezia) e due del continente latino-americano(Guatemala, Messico), l'Italia è attualmente rappresentata con cinque percorsi di transumanza storica. L'associazione internazionale "Transhumance Trails and Rural Roads" (TT&RR)<sup>1</sup>, costituita nel 2018 con sede legale a Tenerife in Spagna, ha elaborato il dossier di candidatura, presentato al Consiglio d'Europa nel luglio 2022. Tra i soci italiani attivi fin dall'inizio ricordiamo per l'Italia il Comune di Jenne, capofila insieme al Comune di Anzio di un protocollo d'intesa sottoscritto insieme ad altri undici Comuni del territorio attraversato dal tracciato di transumanza denominato "Tratturo Jenne-Anzio"<sup>2</sup>; proprio

nel borgo montano di Jenne sarà prossimamente inaugurato il primo Centro di Documentazione Permanente sulla Transumanza, che ospiterà la nuova sede italiana delle "Vie di Transumanza". Tra il 10-11 Maggio del 2023, in Lussemburgo, il Consiglio di Amministrazione dell'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa<sup>3</sup> (APE), ha assegnato la certificazione di Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa ai "Sentieri della transumanza e percorsi rurali", facendo salire a quota 47 il numero degli Itinerari Culturali certificati. Il programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa è stato inaugurato nel 1987 con l'obiettivo di dimostrare, attraverso viaggi nel tempo e nello spazio, come il patrimonio culturale dei vari paesi europei contribuisca a creare un patrimonio culturale condiviso. Questo programma svolge un ruolo fondamentale nel facilitare il dialogo interculturale e promuovere una più approfondita conoscenza e

comprensione dell'identità culturale europea, al tempo stesso preservando e valorizzando il patrimonio naturale e culturale. Essi mettono in pratica i valori fondamentali del Consiglio d'Europa: diritti dell'uomo, democrazia culturale, diversità e identità, scambi ed arricchimento reciproco al di là delle frontiere e dei secoli. Gli Itinerari Culturali rappresentano, un veicolo di dialogo interculturale e promuovono una miglior conoscenza e comprensione dell'identità culturale Europea. Gli Itinerari Culturali preservano e promuovono il patrimonio culturale e naturale Europeo come fattore per migliorare lo spazio di vita e vettore di sviluppo culturale, sociale ed economico, essi promuovono il turismo culturale in sintonia con lo sviluppo sostenibile. Gli Itinerari Culturali, nel quadro dello sviluppo sostenibile, si impegnano nell'attuazione di progetti di base che stimolano diverse forme di turismo, combinando approcci individuali e collettivi grazie all'uso di nuove

---

locali, in particolare l'Associazione LUPA guidata da Antonio Volpi, che ha utilizzato tecnologia GPS per mapparla. Il progetto di rilancio del Tratturo è emerso dalla collaborazione di vari Comuni lungo il percorso, che nel 2019 hanno firmato un protocollo d'intesa, designando Jenne, punto di partenza della transumanza stagionale, come leader dell'iniziativa.

*Tratturo Jenne-Anzio.* (s.d.). TTRR.EU – Transhumance Trails and Rural Roads. <https://www.ttrr.eu/routes-and-territories/tratturo-jenne-anzio/>

3. Nel 2010 è stato istituito l'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa (APE) al fine di rafforzare il programma dal punto di vista politico e finanziario. L'APE, sulla base dei criteri stabiliti dalla Risoluzione CM/Res(2013)67 del Comitato dei Ministri, conferisce la certificazione "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" durante le riunioni del suo Consiglio di Amministrazione.

---

1. *Transhumance Trails and Rural Roads.* (s.d.). TTRR.EU. <https://www.ttrr.eu/>

2. Il recupero del tracciato è stato possibile grazie al lavoro sul campo di associazioni





tecnologie, social media e innovative modalità narrative. Questi itinerari fanno parte di una rete che include oltre 1.600 partner, creando sinergie tra autorità nazionali, regionali, enti locali, e un'ampia varietà di associazioni e attori sociali ed economici. Lo scopo è favorire esperienze di viaggio sostenibili che incoraggino un coinvolgimento diretto con il patrimonio europeo, promuovendo il dialogo tra residenti delle aree coinvolte e viaggiatori. Questa iniziativa mira a garantire un accesso inclusivo al patrimonio culturale europeo, sottolineando l'importanza dell'interazione tra comunità locali e visitatori. Le aree rurali, spesso distanti dai principali flussi turistici di massa, sono quelle maggiormente interessate dai progetti di cooperazione transfrontaliera legati agli Itinerari Culturali. Questi percorsi si rivelano efficaci strumenti per promuovere il patrimonio cul-

turale diffuso e per stimolare lo sviluppo sostenibile delle regioni attraversate.

Gli "Itinerari Culturali" sono valutati regolarmente dall'EPA4 e sono certificati dal Consiglio d'Europa sulla base nel rispetto di numerosi criteri:

- Coinvolgere un tema rappresentativo dei valori europei e comune ad almeno tre paesi europei;
- Essere oggetto di ricerca scientifica transnazionale e multidisciplinare;
- Valorizzare la memoria, la storia e il patrimonio europei e contribuire all'interpretazione dell'attuale diversità dell'Europa;
- Sostenere gli scambi culturali ed educativi per i giovani;
- Sviluppare progetti esemplari e innovativi nel campo del turismo culturale e dello sviluppo culturale sostenibile;
- Sviluppare prodotti e servizi turistici rivolti a diversi gruppi.

4. EPA (The Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes of the Council of Europe)-L'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, istituito nel 2010, ha lo scopo di potenziare il valore degli Itinerari Culturali nella promozione della cooperazione culturale, nello sviluppo territoriale sostenibile e nella coesione sociale. Particolare enfasi viene data ai temi che simboleggiano l'unità europea, come la storia, la cultura e i valori, nonché sulla valorizzazione di destinazioni meno note. In linea con le direttive del Consiglio d'Europa, l'EPA definisce la strategia del programma e assegna la certificazione "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa". Questa iniziativa è aperta sia agli Stati membri che a quelli non membri del Consiglio d'Europa e si propone di fornire supporto politico a iniziative nazionali, regionali e locali che promuovono la cultura e il turismo. *The Enlarged Partial Agreement on Cultural Routes of the Council of Europe.* (s.d.). Council of Europe. <https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/about-the-epa#:~:text=Council%20of%20Europe-,The%20Enlarged%20Partial%20Agreement%20on%20Cultural%20Routes%20of%20the%20Council,importance%20for%20European%20unity,%20history>



Ottenere la certificazione “Itinerario Culturale del Consiglio d’Europa” risulta essere un’importante motivazione in quanto consente di sviluppare una rete transnazionale di membri, comprendente un comitato scientifico europeo con un programma transnazionale di attività; accesso a contatti qualificati con la rete europea di ricercatori ed esperti. Per quanto riguarda i campi di rete e visibilità, permette:

- L'utilizzo dell’etichetta “Itinerario Culturale del Consiglio d’Europa” e utilizzo del logo del Consiglio d’Europa;
- Scambio e sviluppo di sinergie con altri Itinerari Culturali Europei;
- L’invito a partecipare agli eventi annuali dell’EPA: Forum consultivo annuale sugli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa e Accademia di formazione per gestori di Itinerari Culturali;
- Beneficio della strategia di comunicazione, visibilità e presentazioni del Consiglio d’Europa e dell’Istituto Europeo degli Itinerari Culturali in occasione di eventi internazionali.

L’Italia, in qualità di membro fondatore del programma, si distingue per il suo impegno, sostenuto dal Ministero della Cultura, nella promozione e nello sviluppo di questi Itinerari. Il paese è riuscito

a integrare il suo ricco patrimonio nazionale in un contesto culturale europeo più ampio, fornendo un modello esemplare di come si possano unire le narrazioni culturali nazionali e quelle europee. Il programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa attualmente beneficia della collaborazione con Ministeri nazionali per la Cultura e il Turismo, autorità regionali, enti locali e organizzazioni internazionali. È stato creato un partenariato a lungo termine con il Parlamento Europeo e la Commissione Europea attraverso programmi congiunti, e si è instaurata una collaborazione con l’UNESCO e l’Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO). L’Istituto Europeo degli Itinerari Culturali (EICR)<sup>5</sup>, fondato nel 1998 grazie a un accordo con il Granducato di Lussemburgo presso l’Abbazia di Neumünster, funge da agenzia tecnica di riferimento per il programma e ospita la sede dell’Accordo Parziale Allargato. Ogni anno, il Forum Consultivo Annuale, che rappresenta la principale piattaforma di networking per il programma degli Itinerari Culturali, viene ospitato da uno Stato membro dell’Accordo Parziale Allargato. Inoltre, annualmente un Itinerario Culturale ospita l’Accademia di Formazione, rivolta a manager,



professionisti e progetti di itinerari culturali aspiranti alla certificazione. Attraverso un’ampia gamma di temi che riguardano la memoria, la storia e il patrimonio europeo, gli Itinerari Culturali del Consiglio d’Europa contribuiscono all’interpretazione della diversità culturale dell’Europa contemporanea e allo sviluppo

della comune cittadinanza europea. Questo programma non solo rafforza il legame tra le diverse culture del continente, ma offre anche opportunità uniche di apprendimento e scambio, promuovendo una comprensione più profonda dell’identità e del patrimonio europeo.

5. *L’Istituto Europeo degli Itinerari Culturali (Lussemburgo)*. (s.d.). Coe.Int. <https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/about-the-eicr>



# 09 La Transumanza: connessione uomo e natura

“Il pastore vagante ha sviluppato conoscenze e capacità che gli permettono di organizzare il pascolo lungo un percorso che ogni giorno presenta contesti e interlocutori diversi, con i quali concorda personalmente il suo itinerario.”

Castiglioni, B., & Puttilli, M. (2021). Oltre la convenzione: pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo (M. Tanca, A cura di). In D. Genovese & L. Battaglini (Eds.), *La percezione conflittuale del paesaggio nella pratica del pascolo vagante in Piemonte: un gioco di ruolo come strumento di analisi* (pp. 220-229). Società degli Studi Geografici di Firenze.



Mandrie maremmane, olio su tela, 1893  
(Livorno, Museo civico G. Fattori)



## RILEVANZA SOCIALE E CULTURALE

La transumanza, si configura non solo come un fenomeno agro-pastorale, ma assume anche un ruolo di spicco nel tessuto sociale e culturale delle comunità in cui è praticata. La parola stessa, "transumanza", trae origine dal latino, combinando il prefisso "trans"<sup>1</sup>, che significa "al di là o attraverso", con "humus"<sup>2</sup>, che si riferisce al "suolo o terreno". Questo termine evoca l'idea di un movimento (attraversare). L'etimologia in questo caso, rispecchia la caratteristica fondamentale della transumanza ovvero lo spostamento stagionale del bestiame da un'area all'altra, in un ciclo perpetuo che segue il ritmo delle stagioni e delle risorse naturali<sup>3</sup>. Non si escludono però anche altre spiegazioni più antiche e interessanti, come per esempio l'associazione con la parola "taru" che nell'antica lingua accadica, significa letteralmente "andare e

tornare". Ogni viaggio di transumanza è una narrazione vivente delle tradizioni e delle storie delle comunità rurali, non è solamente un fenomeno agricolo o economico, ma anche un fenomeno sociale e culturale, essa implica una profonda conoscenza dell'ambiente, delle condizioni meteorologiche e delle rotte più adatte per il pascolo<sup>4</sup>.

Il *know-how*, trasmesso di generazione in generazione, rappresenta un patrimonio culturale immateriale, in cui s'intrecciano sapere tradizionale, lingua, costumi e rituali. Durante gli spostamenti<sup>5</sup>, i pastori condividono esperienze, canzoni, racconti e tecniche pastorali, creando un tessuto sociale coeso e rafforzando il senso di appartenenza alla comunità. La transumanza diventa quindi un momento di aggregazione sociale, dove si rinnovano i legami all'interno del gruppo e si mantengono vivi i costumi e le pratiche culturali. Durante gli spostamenti,

i pastori e i membri delle comunità condividono esperienze, sfide e successi, creando un senso di solidarietà e di appartenenza, tali aspetti risultano fondamentali soprattutto in una società in cui le relazioni sono mediate dalla tecnologia, offrendo un'opportunità importante per riconnettersi con gli altri e con la natura, sottolineando il valore dell'interazione umana diretta e dell'assistenza reciproca.

Inoltre, l'antica pratica della transumanza funge da veicolo per la trasmissione delle tradizioni e delle pratiche culturali, infatti i canti, le storie i rituali e le tecniche di pastorizia, tramandati oralmente di generazione in generazione, finiscono per essere parte integrante dei lunghi viaggi. Questo contribuisce ad avere una finestra sul passato, consentendo in particolare ai più giovani di comprendere e apprezzare le radici della propria comunità. Il notevole contributo della transumanza, agisce anche attraverso un ulteriore fattore, quello riguardante il mantenimento della diversità culturale. In un'era di globalizzazione e omologazione culturale, pratiche come la transumanza offrono una resistenza vitale, preservando un patrimonio unico e incoraggiando il rispetto per le diversità culturali e le pratiche tradizionali.

Dal punto di vista culturale, invece la transumanza ha influenzato

l'arte, la letteratura, la musica e persino la gastronomia delle regioni attraversate. Feste, fiere e celebrazioni legate al ritorno o alla partenza del bestiame segnano il calendario sociale di molte comunità, diventando momenti di condivisione, scambio e festa.

Per di più le rotte della transumanza sono spesso segnate da luoghi di significato storico e culturale, come antichi sentieri, ponti, fontane e aree di sosta, che costituiscono punti di riferimento nella storia e nella geografia dei territori interessati. I sentieri utilizzati per la transumanza sono il prodotto di percorsi ripetuti nel tempo, tracciati da generazioni di pastori e i loro greggi, contribuendo a plasmare il paesaggio, creando corridoi ecologici che favoriscono la biodiversità. Il movimento costante degli animali lungo questi percorsi, infatti, ha aiutato a mantenere aperte aree di pascolo, evitando l'incremento della vegetazione e consentendo la sopravvivenza di specie vegetali e animali diverse.

Questo sono solo alcuni degli aspetti dell'enorme potenziale che la transumanza nasconde al suo interno proprio per tale ragione l'analisi si concentrerà sulle diverse dimensioni che essa prevede, esplorando come sia ancora rilevante nel contesto contemporaneo e come contribuisca alla conservazione del patrimonio culturale e alla promozione del-

1. *Trans-* in *vocabolario* - treccani. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/vocabolario/trans>

2. *Humus* in *vocabolario* - treccani. (s.d.). Treccani, il portale del sapere. <https://www.treccani.it/vocabolario/humus>

3. Bisogna però distinguere la transumanza dal nomadismo, sebbene entrambi i concetti si basino sul movimento, presentano differenze sostanziali. La transumanza si caratterizza per la sua regolarità e percorso definito, essendo un movimento stagionale e strutturato degli animali sotto la guida del pastore. Al contrario, il nomadismo implica uno spostamento continuo e non programmato della comunità alla ricerca di pascoli.

4. Monticazione e demonticazione, questi sono i termini che descrivono rispettivamente il movimento stagionale del bestiame dagli alpeggi alle pianure e viceversa, evidenziando la ciclicità e la pianificazione che contraddistinguono questa pratica.

5. La transumanza si divide inoltre in due tipologie, orizzontale e verticale, che differiscono per direzione e scopo della migrazione.



lo sviluppo sostenibile nelle aree rurali. Patrimonio di inestimabile valore che merita di essere riconosciuto, valorizzato e tutelato, sia per il suo significato intrinseco che per il suo contributo al mantenimento della biodiversità e alla conservazione delle tradizioni e dell'identità delle comunità rurali.

#### **TRANSUMANZA TRA LETTERATURA, ARTE E MITOLOGIA**

La pastorizia, una pratica antica e diffusa, ha storicamente rivestito una dimensione che va oltre il mero aspetto economico o lavorativo, assumendo spesso un carattere quasi artistico. L'arte del pastorale, intesa non solo come mestiere ma come espressione culturale, ha esercitato un'influenza significativa su diversi ambiti artistici e letterari, generando un patrimonio culturale di notevole valore.

La vita del pastore, immersa nella natura e scandita dai ritmi delle stagioni e degli animali, ha sempre suscitato fascino e ispirazione, tanto da ispirare artisti, poeti e scrittori che hanno ripetutamente attinto da questa realtà, trasformando la vita quotidiana e le tradizioni pastorali in temi ricorrenti delle loro opere.

La rappresentazione della pastorizia nelle arti visive, nella letteratura e nella musica spesso evoca immagini di libertà, connessione con la natura e semplicità di vita,

riflettendo un ideale romantico che ha affascinato molte culture nel corso dei secoli. Tale interesse non si è limitato alla pura idealizzazione; molte opere artistiche e letterarie hanno saputo catturare e comunicare anche le sfide, le difficoltà e la profonda saggezza insita nella vita pastorale. Si può dire che la pratica legata alla pastorizia si è affermata come una fonte inesauribile di ispirazione, capace di trasmettere messaggi profondi e universali sulla condizione umana, il rapporto con la natura e la complessità delle relazioni sociali e familiari; le pratiche e le tradizioni legate alla pastorizia hanno contribuito a creare un ricco patrimonio culturale popolare. Festività, musiche, danze, abiti tradizionali, e persino forme di lingua e narrazione orale specifiche delle comunità pastorali diventano gli elementi distintivi di un'eredità culturale che si è radicata profondamente nelle società di molte regioni. Quello che sorprende e meraviglia è il fatto che questo tipo di pratica ancestrale non solo sopravvive nel tempo, ma continua a ispirare, educare e influenzare le generazioni presenti e future, testimoniando la sua importanza intrinseca nella storia umana.

#### **Tra vecchio e nuovo testamento**

Nelle sacre scritture emerge chiaramente un'immagine pastorale frequente, in cui l'appellativo

“pastore” viene impiegato per indicare un individuo designato quale “pastore di anime”, “pastore evangelico”, “buon pastore”, il quale aveva un ruolo importante di guidare, condurre o meglio ancora illumina le comunità umane. Una prima testimonianza, la troviamo nella *Genesi*, nella conflittualità tra i due fratelli Abele e Caino che si ritrovano a impersonificazione due mondi: il primo allevatore di pecore, il secondo agricoltore. Il racconto vuole che i due quando portarono i frutti del loro lavoro all'Altissimo, egli guardò con benevolenza i doni del pastore mentre a sfavore quelli del contadino. Nell'analisi del *Cantico dei Cantici*, uno dei testi sacri più emblematici, si osserva come il rapporto amoroso tra i due protagonisti<sup>6</sup> sia intriso di ricche immagini pastorali. La protagonista, sposa, dichiara: “*Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni?*”<sup>7</sup>. E lo sposo: “*Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui*

*le orme del gregge pascola le tue caprette presso gli accampamenti dei pastori*”. E la sposa: “*Il mio amico è mio, ed io son sua: di lui, che pastura il gregge fra i gigli*”. Andando avanti troviamo ancora: “*Il mio amico è disceso nel suo giardino nell'aia degli aromi a pasturare le greggi e cogliere gigli*”. Infine troviamo un'ultima immagine evocativa che recita i seguenti versi: “*I tuoi capelli sono come una mandria di capre*”<sup>8</sup>.

All'interno del Nuovo Testamento, la presenza di tematiche pastorali è evidente, in particolare nelle epistole che sono state designate come “pastorali” a causa del loro contenuto. Nel Vangelo, l'immagine del “gregge” e del pastore ricorre con frequenza, simboleggiando la guida e la protezione. Un esempio significativo di questa simbologia si trova nelle parole di Gesù rivolte a Pietro: “*Pasci le mie pecore*”. In queste parole si riflette il ruolo del pastore come guida spirituale e custode del proprio gregge. Analogamente, la Chiesa adotta l'immagine dell'agnello come fulcro del suo rito

6. Il Cantico dei Cantici, libro dell'antico testamento, è una composizione poetica, suddivisa in otto capitoli caratterizzandosi da una serie di monologhi. Tuttavia, un'analisi più profonda rivela che il testo trascende la semplice espressione dell'amore tra un uomo e una donna. Il componimento biblico, infatti, assume un significato più elevato, rappresentando simbolicamente l'incontro spirituale tra Dio e il suo popolo, la sua lettura va oltre il significato letterale, invitando a una riflessione sulla natura mistica e divina del rapporto tra il Creatore e i suoi fedeli.

7. Citazione relativa al Primo capitolo del Cantico dei Cantici, intitolato: “Il poeta canta dell'amore e della devozione”, (1,5-2,7).

8. Relativo alla quinta scena, intitolata “Preparativi”, (4,1-7).

sacrificale, sottolineando il valore simbolico dell'umiltà e della purezza, cosiddetta simbologia pastorale sottolinea il rapporto tra la guida spirituale e i fedeli, evidenziando il ruolo della Chiesa come custode e nutrice della fede dei suoi adepti.

Nel contesto storico-religioso, il *Baculum pastorale*<sup>9</sup>, adottato durante il IV Concilio di Toledo, si è affermato come simbolo di prestigio e di autorità, fungendo da contrappunto allo scettro regale, specialmente nel contesto della lotta per il potere tra la Chiesa e l'Impero. Questo bastone, utilizzato da papi e vescovi, riflette la loro posizione di guida spirituale e di custodia del gregge fedele. Inoltre, il mondo pastorale ha un ruolo cruciale nella rappresentazione della natività di Cristo, dove i pastori incarnano il doppio ruolo di "accoglitori" e "propagatori" della parola del Messia nella liturgia e nella tradizione cristiana.

L'immagine del pastore, in conclusione, nelle sacre scritture e nella tradizione cristiana si evolve in un potente simbolo di leadership, cura e guida spirituale ha rappresentato nel tempo la capacità di accompagnare e illuminare i fedeli nel loro cammino di fede,

assumendo un ruolo centrale nella narrativa religiosa e nella comprensione della figura di guida spirituale nel corso della storia.

### Le arti figurative

Ogni epoca del passato si è caratterizzata ampiamente di un'iconografia riguardanti scene del mondo bucolico pastorale. Tali rappresentazioni possono essere ritrovate in rilievi ornamentali di importanti monumenti, nell'ambito della numismatica, nell'arte tessile, nella ceramica e addirittura nei bassorilievi di alcuni sarcofagi; Le scene in queste opere d'arte erano immagini che traevano spunto dalla natura rappresentando storie traevano origine perlopiù dalla mitologia, dalle leggende, dalle epopee letterarie.

Nell'*Iliade* è menzionato che Efesto, il dio zoppo famoso per il suo abile lavoro di decorazione, scelse di adornare lo scudo di Achille con magnifiche immagini, tra cui un "grande gregge di pecore" situato in una pittoresca valle. Le pecore raffigurate sono da ricondurre ad un tipo di razza simile al muflone, con il suo caratteristico vello nero, sono menzionate in documenti storici risalenti alla Terza Dinastia di Ur<sup>10</sup>. A confer-

ma di quanto affermato all'interno degli scritti storici si evidenzia come le cosiddette pecore di pregio fossero rappresentate sullo stendardo reale, sottolineando l'alto valore e la stima in cui erano tenute queste particolari varietà di pecore. Nel Museo del Louvre, a Parigi, è invece possibile contemplare un calice datato al IV secolo a.C, adornato da una straordinaria rappresentazione pastorale, concepita grazie alla maestria di Teozotos.

Ulteriore testimonianza artistica dell'arte pastorale la ritroviamo nella navata principale della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dove risalta uno stupendo mosaico di epoca tardo-antico che raffigura un pittoresco paesaggio agreste.

Nel Duomo di Civita Castellana, è possibile ammirare un bassorilievo che si ispira alla rappresentazione di una selva incontaminata, della pratica artistica dell'Italia risalente al periodo barbarico.

Ritroviamo, inoltre, nel Museo Civico di Pisa, un dipinto dal titolo "*Il Ritorno di San Gioacchino*", di attribuzione della prestigiosa scuola del Cimabue, nel quale vengono raffigurate momenti significativi dell'arte pastorale. Ancora nel Museo Civico di Sulmona, troviamo un notevole

le bassorilievo commemorativo che evoca il periodo intenso della transumanza. Nella Domus Aurea di Roma, si può ammirare, all'interno della Pittura dell'Archetto, la raffigurazione di una capra sia bellissima che enigmatica. Nella stessa città, nel Palazzo dei Conservatori, è esposta una scultura canina, derivata da un originale greco del IV secolo a.C., la cui peculiarità risiede nel suo insolito colore verde. Allo stesso modo, nei Musei Capitolini, un elemento architettonico del 1646 cattura l'attenzione del visitatore: il gruppo scultoreo "Lupo con Gemelli", che evoca la leggendaria storia del pastore Faustolo<sup>11</sup> e l'antica fondazione di Roma.

Le opere giovanili di Giotto rappresentano un notevole esempio dell'influenza pastorale nell'arte, in particolare il suo lavoro "San Gioacchino tra i pastori" è emblematico in questo senso. Allo stesso modo, le creazioni di F.P. Michetti e G. Pelizza da Volpedo, come evidenziato nel loro quadro "Lo specchio della vita", dimostrano una capacità unica di evocare l'essenza della vita rurale e pastorale. Altrettanto rilevanti sono i dipinti di Giovanni Fattori, i quali, attraverso paesaggi bucolici, riescono a catturare scene di vita quotidiana dei butteri e delle

9. Simbolo distintivo, utilizzato da vescovi, abati e badesse, è composto da un bastone allungato che termina in una cima leggermente incurvata o, nei modelli più tradizionali, in una punta a forma di spirale.

10. La Terza Dinastia di Ur, nota anche come Ur III, rappresentava una dinastia regale di origine sumera con il suo fulcro nella città di Ur, la quale esercitò il suo dominio verso la conclusione del terzo millennio a.C.

11. Il mitico pastore di origine latina, il quale adottò e si prese cura, insieme con sua moglie Acca Larenzia, dei due gemelli Romolo e Remo, che erano stati abbandonati sulle sponde del fiume Tevere.



mandrie di mucche maremmane; in opere come “Mandrie maremmane”, Fattori non solo ritrae con abilità la vita agricola, ma riesce anche a trasmettere una comprensione profonda del rapporto tra l'uomo, gli animali e il paesaggio.

### La mitologia

Nella mitologia, la pratica della pastorizia ha un ruolo significativo. Un esempio è la figura mitologica di Aristeo, figlio di Apollo e Cirene, che apprende dalle ninfe l'arte della pastorizia e della caseificazione. Sempre all'interno della mitologia troviamo anche la figura del Dio Pan<sup>12</sup>, rappresentato come mezzo uomo e mezzo capra, essendo il dio del mondo in-

contaminato dei pastori. Inoltre, nella letteratura dell'Odissea, la pastorizia è menzionata frequentemente, in particolare nel Libro IX, con riferimento al personaggio di Polifemo. Il Ciclope, appartenente a una comunità che non si dedicava né all'agricoltura (vv.109-110)<sup>13</sup> né all'attività marittima (vv.125-129)<sup>14</sup>, praticava l'allevamento di ovini e caprini (v. 184)<sup>15</sup>, trasformando il loro latte in formaggi usando metodi tipici del Mediterraneo nel periodo omerico, tra il VI e l'VIII secolo a.C. Tale narrazione risulta utile nel fornire una visione dettagliata della produzione casearia, simile a quelle praticate dai pastori poi nei secoli successivi<sup>16</sup>. Sempre nei testi omerici, è ben documentata la

12. Pan è una divinità che simboleggia il mondo rurale e incontaminato, la vita all'aria aperta, la libertà, anche quella sfrenata e la fertilità. Spesso viene rappresentato in uno stato di eccitazione erotica. Nel mito antico, le caratteristiche che gli vengono attribuite riflettono gli aspetti tipici della vita pastorale e agricola.

Pan. (s.d.). Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pan\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pan_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

13. Cit. “Arrivammo alla terra dei Ciclopi tracotanti e privi di leggi; questi, fidando negli Dei immortali, non seminano piante con le loro mani, né arano; tutto nasce senza semina e senza aratura: grano, orzo e viti che producono grossi grappoli e vino, con il favore della pioggia di Zeus”.

14. Cit. “I Ciclopi non hanno navi dai fianchi minati, né operai carpentieri che si affannano a costruire navi dai forti remi, capaci di raggiungere le città abitate (come fanno gli uomini che attraversano il mare per raggiungere gli approdi)”.

15. Cit. “Quando raggiungemmo la terra vicina, all'estremità di essa, accanto al mare, vedemmo una grande grotta coperta di alloro. Li passavano la notte intere greggi di pecore e di capre; intorno c'era un recinto alto, costruito con pietre interrate, con tronchi di pini e di querce altissime. Li dormiva un uomo gigantesco, che badava da solo alle sue greggi, in disparte: non si mischiava con gli altri; viveva isolato, fuori da ogni legge”.

16. Nell'opera omerica dell'*Illade*, si possono trovare riferimenti dettagliati riguardanti la produzione casearia dell'epoca. Gli strumenti utilizzati in tale produzione comprendono secchi e vasi destinati alla mungitura (v.228), contenitori per il siero ottenuto dalla coagulazione del latte (v.223), canestrelli intrecciati utilizzati per raccogliere la cagliata (v.250-251), e strutture graticciate impiegate nel processo di maturazione del



Sopra in ordine, Ulisse nella grotta di Polifemo, dipinto di Jakob Jordaens, XVII secolo; Pan e Siringa, dipinto di Peter Paul Rubens, 1619 circa.

presenza di formaggio stagionato e grattugiato, con numerose menzioni da parte di Omero, in particolare in riferimento al formaggio di capra rispetto a quello di pecora. Un esempio è la scena in cui Macone, ferito alla spalla destra, riceve il consiglio di Nestore: *“Siedi, bevi e gratifica il tuo vino con formaggio di capra e consuma abbondante cipolla, affinché stimoli la tua sete”*.

In un'altra occasione, nel racconto omerico, si narra che: *“La bionda Ecamede versa a Nestore e a Macone una bevanda ristoratrice composta da farina, vino e formaggio”*.

### La letteratura

Nell'ambito letterario, numerosi poeti hanno trovato ispirazione nell'antico mondo pastorale, utilizzandolo come un fertile terreno

creativo per le loro opere. Il fascino per la tradizione bucolica ha portato alla costruzione di un ricco universo letterario, in cui temi di amore, natura e contemplazione filosofica si intrecciano con la vita dei pastori. Già nei racconti di Boccaccio, come nel *Ninfale d'Ameto*<sup>17</sup> e nel *Ninfale Fiesolano*<sup>18</sup>, si incorporano scenari boschivi, figure pastorali, ninfe e tribolazioni amorose tipiche del genere letterario "pastorale", che diventa un modello per lo sviluppo futuro di questo genere nel panorama letterario italiano. Anche il poeta Ariosto, in alcuni versi dell'*Orlando Furioso*, evoca l'ambiente bucolico dicendo: *“Erano pastorali alloggiamenti, miglior stanza e più comoda, che bella”*.

L'apice della rappresentazione della vita pastorale nella lettera-

tura si ha con la nascita dell'*Arcadia*<sup>19</sup> alla fine del XVII secolo, che vede l'unione di poeti, filosofi, storici e archeologi.

Il movimento letterario mirava a contrastare la "degenerazione del gusto" nelle arti e nella letteratura, ripristinando la naturalezza e la grazia tipiche dei modelli greci antichi, in particolare dei pastori *pelasgi*<sup>20</sup>, noti per la loro saggezza e semplicità di vita. Nelle composizioni poetiche dell'*Arcadia* si dà grande importanza all'autenticità della natura, con uno sguardo rivolto al passato per rinnovare comportamenti nella vita contemporanea. Quando il modello e l'influenza dell'*Arcadia* sfiorisce, e nascono nuovi generi letterari, il fascino del mondo pastorale, sembra non perdere valore agli occhi dei poeti e narratori.

Gabriele D'Annunzio, ad esempio, con il suo sonetto "I Pastori", e con l'incipit celebre: *“Settembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare”*. Il Vate descrive vividamente i complessi percorsi dei tratturi della tran-

sumanza abruzzese e attraverso i suoi versi, egli evoca immagini potenti della vita pastorale, dalla figura del pastore con la "verga d'avellano", che guida il gregge in movimento, lungo un tranquillo fiume erboso, alla descrizione di un paesaggio "senza mutamento", caratterizzato da un'aria dove il sole illuminava così intensamente la viva le bionda lana che sembra quasi non differire dalla sabbia<sup>21</sup>. Nelle ultime righe si concentra da parte dell'autore un sentimento nostalgico e con rammarico lontano dalla sua terra, lo porta ad interrogarsi: *“Ah perché non son io cò miei pastori?”*.

Rappresentazioni campestri e pastorali sono una fonte d'ispirazione anche per il poeta Giacomo Leopardi, che con il poema intitolato "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia", la figura del pastore, si fa immediatamente portavoce delle riflessioni del poeta, quello che ritroviamo è un pastore-filosofo che intraprende un disperato tentativo di dialogo con due entità silenziose: una di natura celeste lontana (a luna), e

---

formaggio. La preparazione del formaggio avveniva usando latte misto, proveniente da ovini e caprini, e solitamente si utilizzava il latte munto la sera. Dalle descrizioni fornite, sembra che il calore non venisse utilizzato nella fase iniziale di preparazione del formaggio, ma piuttosto durante la fase di maturazione(v.219), che potrebbe includere anche processi di affumicatura, questo è suggerito dall'uso di graticciati per la maturazione e dalla menzione della raccolta di legna da ardere nella grotta(v.234).

17. Il "Ninfale d'Ameto" o "Commedia delle Ninfe fiorentine", opera di Giovanni Boccaccio, è un romanzo allegorico-pastorale composto di una combinazione di prosa e versi. Strutturato in 19 canti in terza rima, l'opera fu composta tra il 1341 e il 1342. Nel testo, le ninfe narrano al rozzo pastore (Ameto) storie d'amore che, espone con grazia e virtù, lo trasformano in un uomo sensibile e di piacevole aspetto.

18. Il "Ninfale fiesolano" di Giovanni Boccaccio, un poemetto mitologico strutturato in ottave, esplora le origini della civiltà in Toscana. Quest'opera rappresenta un momento culminante nella carriera letteraria di Boccaccio, evidenziando la maturità e il pieno sviluppo del suo genio poetico. La narrazione si focalizza sull'amore tragico tra il pastore Africo e la ninfa Mensola, un racconto caratterizzato da una notevole acutezza e una profonda introspezione psicologica. Queste qualità prefigurano i tratti distintivi del successivo capolavoro di Boccaccio, il "Decameron".

---

19. L'*Arcadia* è una regione storica situata nella penisola del Peloponneso, per quello che riguarda la storia della letteratura essa fu investita a "topos letterario", diventando un modello ideale di riferimento. La popolazione che vive questa terra, sono principalmente pastori, in cui l'uomo non doveva lavorare la terra per il proprio sostentamento, poiché la generosità della natura forniva tutto il necessario per la vita. Nel caso specifico all'interno dei sonetti, nelle canzonette e nei versi in prosa ricorrono in larga misura termini quali "pastori", "pastorale".

20. Nell'antichità classica, gli antichi Greci usavano il termine "*Pelasgi*" per riferirsi alle popolazioni preelleniche della Grecia.

21. *“Il sole imbianca la viva lana / che quasi dalla sabbia non divaria”*. D'Annunzio, G. (1903). *I Pastori*. In *Alcyone*.



l'altra di natura terrena e vicina (il gregge). Entrambe le entità restano inaccessibili ai tentativi di dialogo restando prive di risposta. La storia letteraria è densa di opere che hanno contribuito a plasmare e arricchire l'immaginario legato al mondo pastorale. Appare chiaro come gli scritti non solo fungono da finestra sul passato, ma aiutano anche a comprendere le dinamiche sociali, economiche e culturali che hanno modellato la vita pastorale. Attraverso la rappresentazione letteraria dei pastori, delle loro attività e interazioni, si possono intuire le percezioni e i valori di un'epoca, permettendo una migliore comprensione delle realtà storiche e culturali in cui questi testi sono stati concepiti. In questo modo, la letteratura diventa un prezioso strumento per esplorare e comprendere l'evoluzione dell'identità pastorale attraverso i secoli.

#### LA TRANSUMANZA OGGI

Nel contesto contemporaneo, la transumanza, nonostante le notevoli potenzialità, si trova a confrontarsi con diverse sfide, principalmente legate a cambiamenti socio-economici e ambientali che minacciano la sua sopravvivenza. Essa ha rivestito nel tempo sempre una posizione marginale, situazione accentuata dal progressivo distacco dei ritmi di vita tradizionali diventati addirittura

inconciliabili con la società civile moderna, comportandone in alcune aree, dal progressivo abbandono delle zone rurali, con conseguente spopolamento di intere regioni. A conferma di quanto detto si riscontra una sempre più crescente tendenza a sostituire i tradizionali percorsi di transumanza con il trasporto su camion e autotreni, riducendo così il tempo di trasferimento e le energie impiegate; Ulteriori motivazioni vanno ricercate nel fenomeno della globalizzazione portando a significative trasformazioni nel settore agricolo e zootecnico, incidendo notevolmente sul paesaggio rurale e sulle tradizioni locali. Tale cambiamento sono da ricondurre alla dilagante antropizzazione del suolo, che ha portato all'edificazione su aree un tempo dedicate alla transumanza, comportando così la perdita di spazi naturali e agricoli, minacciando l'equilibrio ecologico delle regioni rurali con il conseguente spopolamento delle zone rurali.

Nel conteso degli allevamenti, si osserva invece un orientamento verso aziende zootecniche altamente specializzate, che privilegiano le razze "cosmopolite", selezionate per la loro produttività e adattabilità a sistemi di allevamento intensivi, a scapito però delle razze autoctone. Le razze autoctone, in alcune regioni italiane sono a rischio estinzione e

questo rappresenta un reale pericolo in quanto sono caratterizzate da una maggiore diversità genetica e da una migliore adattabilità alle condizioni ambientali locali, sono fondamentali per la conservazione della biodiversità e per il mantenimento di ecosistemi sostenibili. La perdita di delle razze autoctone può comportare un impoverimento del patrimonio genetico e culturale, nonché una diminuzione della resilienza degli ecosistemi rurali alle sfide ambientali e climatiche.

A ciò si aggiunge anche la considerazione che le giovani generazioni hanno nei confronti della figura professionale. Una tendenza che rende la figura del pastore un tempo centrali nelle comunità rurali, adesso spesso percepita come arretrata o meno attraente rispetto ad altre professioni. Tale ragioni sono da ricondurre nelle dure sfide lavorative pastorali che comportano l'isolamento, la durezza del lavoro e la stagionalità, tutti questi fattori sembrano scoraggiare i giovani dall'imboccare questa carriera, preferendo professioni che offrono maggiori comodità e stabilità economica. Per contrastare tale fenomeno è fondamentale rivedere l'immagine del pastore nella società contemporanea, valorizzando il suo ruolo non solo in termini economici ma anche ecologici e culturali, inoltre è necessario promuovere un'immagine più moderna

e sostenibile della pastorizia, che tenga conto delle esigenze delle nuove generazioni e che offra opportunità di sviluppo professionale e personale.

La pastorizia potrebbe dare notevoli vantaggi soprattutto in aree montane abbandonate tradizionalmente considerate meno fertili per l'agricoltura, spesso trascurate o considerate marginali, possono infatti offrire un habitat ideale per gli ovini, in grado di trarre nutrimento da pascoli anche scarsi o di qualità inferiore. Il potenziale di queste zone per l'allevamento ovino suggerisce un cambio di prospettiva nell'approccio all'uso del territorio e alla produzione agricola; invece di concentrarsi esclusivamente su colture ad alta resa o su pratiche di allevamento intensivo, è possibile esplorare modelli alternativi che valorizzino le peculiarità e le risorse specifiche di questi ambienti.

L'orientamento dell'allevamento verso una produzione più qualitativa, potrebbe portare a una valorizzazione dei prodotti tipici locali, rafforzando le microeconomie delle aree rurali. I prodotti derivanti da un allevamento più naturale e rispettoso dell'ambiente tendono ad essere di qualità superiore, con caratteristiche uniche che riflettono il territorio di provenienza, favorendo ulteriormente mercati di nicchia locali e offrendo agli allevatori opportunità economiche aggiuntive.

Dall'altra parte consumatori più consapevoli alla qualità e l'origine dei prodotti sarebbero disposti a pagare maggiormente per ottenere in cambio valori di autenticità, sostenibilità e tradizione.

La transumanza può anche massimizzare i vantaggi ecologici, compensando i costi di trasporto e alimentazione invernale. Recentemente è emersa la consapevolezza che l'allevamento di ruminanti nelle zone montane rappresenta una risorsa preziosa, non solo economica ma anche per la sostenibilità ambientale, il passaggio degli animali lungo il tragitto contribuiscono alla prevenzione degli incendi boschivi, alla protezione contro l'erosione del suolo, e alla regolazione delle acque superficiali, mantenendo l'equilibrio ambientale.

Nell'ultimo periodo, grazie anche alla candidatura UNESCO, si è assistito ad una valorizzazione turistica dei sentieri della transumanza ha portato alla riscoperta

dei valori culturali e architettonici delle aree interessate, promuovendo eventi, fiere e monumenti. Come dimostrato fino ad ora, nonostante le reticenze e i vari pregiudizi riguardo a tale pratica, notevoli sono i vantaggi che può apportare per questo salvaguardare la transumanza significa quindi preservare un patrimonio di conoscenze legate ai sistemi di allevamento tradizionali, contribuendo a valorizzare economicamente i territori coinvolti e diffondendo la consapevolezza del suo ruolo ecologico, sociale e culturale.

#### MODELLO DI SOSTENIBILITÀ

Un'analisi condotta dalla FAO ha messo in luce una realtà preoccupante: il modello corrente di "business as usual"<sup>22</sup> non è più sostenibile per garantire la sicurezza alimentare futura<sup>23</sup>. Tale rapporto mette in luce come l'attuale gestione dei sistemi alimentari e agricoli possa portare a conse-

guenze disastrose come la deforestazione, la scarsità d'acqua, l'impoverimento del suolo, la perdita di biodiversità, e l'aumento delle emissioni di gas serra. In un contesto così allarmante, si evidenzia l'urgenza di sviluppare approcci innovativi che aumentino la produttività senza compromettere le risorse naturali essenziali. Di conseguenza appare evidente che tali sistemi non sono in grado di assicurare la sostenibilità dei sistemi alimentari e agricoli futuri e diventa imperativo adottare sistemi innovativi che incrementino la produttività senza mettere in pericolo le risorse naturali fondamentali<sup>24</sup>.

Recentemente, si è assistito a una crescente attenzione verso approcci innovativi e basati sulla natura, che stanno guadagnando risonanza tra molteplici *stakeholder*; nuovi approcci che si fondano le proprie basi su principi ecologici che ottimizzano le interazioni tra flora, fauna, esseri umani e

l'ambiente circostante, tenendo in considerazione gli aspetti sociali che sono essenziali per garantire la sostenibilità dei sistemi alimentari. La pastorizia si configura come un sistema innovativo e alternativo nel campo della produzione alimentare, spesso sottovalutato nonostante abbia dimostrato di essere un percorso collaudato. Una pratica che offre preziose lezioni e un potenziale ancora in gran parte inesplorato, in particolare per lo sviluppo economico e l'incremento dell'occupazione nelle aree marginali, quali le zone aride e montane.

Secondo studi recenti, il numero di persone coinvolte a livello globale in sistemi pastorali e agro-pastorali supera i 180 milioni, rappresentando una realtà diffusa in circa il 75% dei paesi del mondo<sup>25</sup>.

La pastorizia gioca un ruolo cruciale in relazione a quasi tutti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG)<sup>26</sup>, allineandosi con la mis-

22. L'espressione "business as usual" (BAU) descrive un modello di business di un'organizzazione basato su operazioni standard e ripetitive e rappresenta una prassi contrapposta all'introduzione di progetti o programmi innovativi che potrebbero apportare cambiamenti significativi. Tale approccio focalizzato sulla continuità delle attività abituali, può talvolta essere in contrasto con eventi esterni che possano turbare o distogliere l'attenzione di chi opera all'interno dell'organizzazione. In un contesto aziendale, il BAU sottolinea l'importanza di mantenere il corso abituale delle attività, anche quando si verificano situazioni impreviste o si affrontano sfide che richiedono adattamenti o risposte innovative.

23. [...] "business as usual" is no longer an option for a food-secure future. If food and agricultural systems remain on their current path, the evidence points to a future characterized by persistent food insecurity and unsustainable economic growth".

FAO. (2018a). *The future of food and agriculture – Alternative pathways to 2050*. <https://www.fao.org/3/I8429EN/i8429en.pdf>

24. [...] "high-input, resource-intensive farming systems that have caused massive deforestation, water scarcity, soil depletion, the loss of biodiversity, antimicrobial resistance of pests and diseases and high levels of greenhouse gas (GHG) emissions cannot guarantee the sustainability of food and agricultural systems ... Innovative systems are needed to increase productivity without compromising the natural resource base".

FAO. (2018b). *Livestock and agroecology: How they can support the transition towards sustainable food and agriculture*. <https://www.fao.org/3/I8926EN/i8926en.pdf>

25. Kieta, N., Kvinikadze, G., Pica-Ciamarra, U., Bourn, D., Honhold, N., Georgieva, N., & Bako, D. (2016). *Guidelines for the Enumeration of Nomadic and Semi-Nomadic (Transhumant) Livestock*. <https://www.fao.org/3/ca6397en/ca6397en.pdf>

26. Obiettivi di sviluppo sostenibile 1, 2, 3, 4, 5, 13, 15, 16; per ulteriori approfondimenti si rimanda a Niamir-Fuller, M., & Huber-Sanwald, E. (2019). Pastoralism and Achievement of the 2030 Agenda for Sustainable Development: A Missing Piece of the Global Puzzle. In S. Lucatello, E. Huber-Sannwald, I. Espejel, & N. Martínez-



sione della FAO di promuovere la sicurezza alimentare, l'equità nello sviluppo economico e sociale, e la gestione sostenibile delle risorse naturali fondamentali per la sicurezza alimentare<sup>27</sup>.

Inoltre è importante sottolineare due importanti punti legati ai sistemi pastorali, il primo vede i sistemi stessi come un esempio eccellente di sistemi agricoli che lavorano in armonia con l'ambiente naturale, essi si sono adattati in maniera eccellente in contesti caratterizzati da variabilità ambientale, utilizzando la variabilità degli input naturali e adattando i proprio propri processi operativi, come ad esempio il posizionamento strategico delle mandrie per minimizzare la variabilità dei risultati in termini di produzione, salute animale e sicurezza alimentare delle famiglie. Questa capacità li rende ulteriormente adatti per affrontare gli SDG in un contesto di cambiamento climatico, dove la variabilità e l'incertezza sono in aumento a livello globale. In secondo luogo, la pastorizia è stata spesso fraintesa a causa di un approccio analitico inadeguato. La modellizzazione convenzionale e l'analisi economica della produzione animale hanno tendenzialmente

isolato l'animale dal suo contesto ambientale, considerando la variabilità non come un'opportunità, ma come un ostacolo, iò ha portato a una percezione distorta della pastorizia e delle sue potenzialità, non riconoscendo appieno il suo valore e il suo ruolo nei sistemi agricoli sostenibili.

Dopo quasi un secolo di interventi, persiste una scarsa comprensione della pastorizia, spesso causa di arresti e difficoltà nello sviluppo di questo settore, le incomprendimenti sono alimentate da pratiche emarginate e da politiche mal informate che generano un circolo vizioso di disinformazione riguardo tale tema.

Il primo passo in avanti è saper riconoscere tale problematica, fatto spesso trascurato dagli stessi esperti del settore.

Alla luce delle considerazioni esposte, emerge chiaramente che è fondamentale riconsiderare e rivalutare la pastorizia come un sistema di produzione vitale, che non solo contribuisce alla sicurezza alimentare e al benessere animale, ma gioca anche un ruolo chiave nella gestione sostenibile delle risorse naturali e nella conservazione della biodiversità. È necessario integrare la pastorizia nelle politiche economiche e

agricole in modo più sistematico e consapevole, riconoscendone il valore intrinseco e le competenze specifiche, inoltre non poco importante è promuovere la conoscenza e la comprensione della pastorizia tra le nuove generazioni, assicurando che questa pratica millenaria continui a prosperare e a contribuire alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo economico delle comunità rurali.

Dal 2015, il *Pastoralist Knowledge Hub* (PKH) ha stabilito uno spazio istituzionale all'interno della FAO per collegare e coordinare il lavoro sulla pastorizia. Un gruppo di lavoro interdipartimentale sulla pastorizia è stato costituito, e il quadro concettuale di questo documento è stato discusso durante l'incontro annuale dei partner PKH nel 2019. Le prime versioni del documento hanno tratto beneficio dai commenti e dalla guida del personale della FAO e di esperti in pastorizia a livello globale<sup>28</sup>.

### Vantaggi della pastorizia

Nonostante le sue origini mille-

narie, la pastorizia ha dimostrato una notevole capacità di rigenerazione nel tempo, inserendosi in contesti innovativi attraverso la costante sperimentazione, adattamento e resilienza di fronte a continui cambiamenti globali. Per oltre 10.000 anni, la pastorizia ha subito evoluzioni continue nelle sue pratiche di allevamento, dimostrandosi un sistema estremamente resiliente, consentendo alla produzione di potersi adattare ai cambiamenti nella distribuzione e disponibilità delle risorse. Secondo alcuni dati, si prevede che la domanda di prodotti animali aumenterà in base determinati valori quali: la continua crescita della popolazione globale, l'aumento dei redditi e la crescente urbanizzazione.

L'organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite (FAO) stima che la domanda globale di carne e prodotti lattiero-caseari sia destinata ad aumentare rispettivamente del 52 e del 40% entro il 2050, rispetto al 2012, per non parlare degli effetti negativi che comporta l'aumento

Tagüeña (Eds.), *Stewardship of Future Drylands and Climate Change in the Global South: Challenges and Opportunities for the Agenda 2030* (pp. 41–56). Springer International Publishers.

27. FAO. (2013). *Conference. Thirty-eighth Session, Rome, 15–22 June 2013: Reviewed Strategic Framework*. <https://www.fao.org/3/mg015e/mg015e.pdf>

28. L'Hub Pastoralism Hub Knowledge (PHK) fornisce una piattaforma collaborativa per pastori, le loro reti e organizzazioni partner, offrendo un luogo di incontro virtuale senza costi di adesione. Questo spazio consente agli utenti di: scambiare novità, eventi, esperienze e informazioni pertinenti riguardanti la pastorizia; interagire con reti di pastori e organizzazioni attive in questo settore; esprimere e dibattere questioni rilevanti per la comunità pastorale e coordinare la partecipazione in dialoghi e dibattiti politici. Questo forum rappresenta un importante canale di comunicazione che facilita lo scambio di conoscenze e la costruzione di una rete di supporto tra i diversi attori coinvolti nel mondo della pastorizia.

*Pastoralist Knowledge Hub*. (s.d.). Food and Agriculture Organization of the United Nations. <https://www.fao.org/pastoralist-knowledge-hub/forum/en/>

di produzione di bestiame, contribuendo all'aumento delle emissioni gas serra, alla deforestazione, all'impoverimento del suolo e alla perdita di biodiversità<sup>29</sup>.

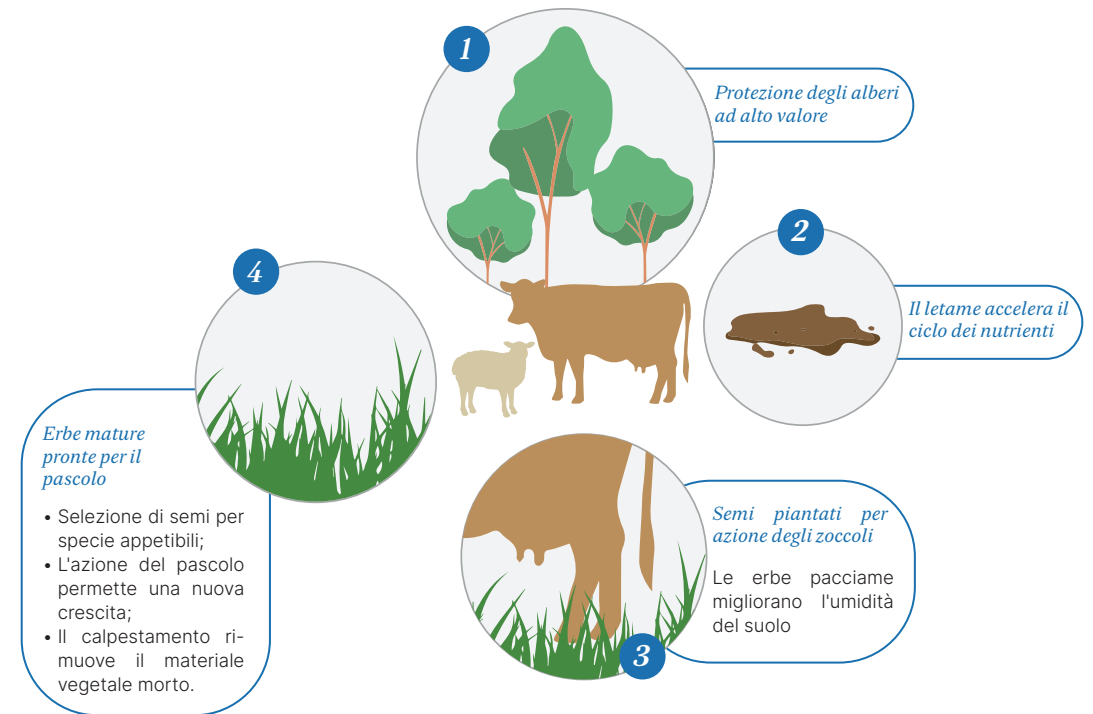
Gli allevamenti intensivi inoltre sono anche i principali responsabili della comparsa e alla diffusione di batteri resistenti ai farmaci, conseguenzialmente all'abuso di antibiotici che esercita una pressione selettiva per la resistenza antimicrobica nei microbi diventando una minaccia per la salute degli animali e la salute pubblica. Tuttavia, la pastorizia offre vantaggi significativi, inclusa la possibilità di contribuire, con il suo lavoro, a diversificare la produzione animale per affrontare le sfide sanitarie e i cambiamenti climatici, aiutando i paesi a fare buon uso di tutti i biomi per incrementare la produzione gestendo al tempo stesso in modo efficace le risorse naturali e genetiche<sup>30</sup>. La scarsa disponibilità di dati sulle comunità di pastori e la limitata consapevolezza dei benefici connessi alla pastorizia sottolineano l'urgenza di valorizzare il suo ruolo e potenziare la consapevolezza e nell'incrementare la raccolta di dati relativi a questo settore, que-

sto faciliterebbe lo sviluppo di una visione globale e condivisa della pastorizia, attirando un numero maggiore di utenti verso il contesto agro-pastorale.

Per incoraggiare l'innovazione in questo ambito, risulta essenziale l'implementazione di politiche e programmi tecnici a livello sia nazionale che internazionale, in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Queste iniziative dovrebbero puntare alla creazione di metodologie efficaci che sostengano i sistemi di allevamento pastorale, offrendo assistenza agli Stati membri e alle entità coinvolte, promuovendo l'innovazione per raggiungere obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

### Cambiamento Climatico

La pastorizia e il cambiamento climatico rappresentano due temi di fondamentale importanza in un mondo sempre più impegnato nella lotta per preservare l'equilibrio ecologico e garantire uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, la crescente preoccupazione per il cambiamento climatico ha portato a una accurata esamina del contributo della pastorizia sul-



la mitigazione delle emissioni di gas serra e gli impatti sul clima. In recenti studi, emerge come la pastorizia richieda un basso consumo di energia fossile essendo alimentata principalmente dall'energia solare, in quanto gli animali pascolano in autonomia per raggiungere le aree in cui si nutrono naturalmente di erbe e piante selvatiche, evitando la necessità di coltivare cibo e di trasportarlo per lunghi tragitti. In primo luogo, i risultati sulle emissioni di gas serra sono calcolati attraverso l'utilizzo di modelli a bassa variabilità, al contrario di quanto sia variabile il sistema

Sopra, schema dei vantaggi della pastorizia per gli ecosistemi.

dell'ambiente naturale come la pastorizia. Questo aspetto rende difficile giungere a conclusioni definitive sulla reale portata delle emissioni di gas serra generate dalla pastorizia nonostante sia sempre stato assunto implicitamente che tali sistemi causino emissioni di metano relativamente elevate per unità di cibo prodotto a causa della dieta fibrosa degli animali.

Un aspetto importante da considerare però riguarda i diversi tempi di vita dei gas serra. Ad

29. FAO. (2020). *Innovative Pastoralism Achieving productivity and sustainability for food security*. <https://www.fao.org/3/cb1185en/CB1185EN.pdf>

30. La FAO ha elencato sette motivi per cui la pastorizia svolge un ruolo fondamentale nella costruzione di un futuro migliore. FAO. (2021, 12 novembre). *Seven reasons why pastoralism supports a better future*. [https://www.fao.org/fao-stories/article/en/c/1453839/?utm\\_source=twitter&utm\\_medium=social+media&utm\\_campaign=fao](https://www.fao.org/fao-stories/article/en/c/1453839/?utm_source=twitter&utm_medium=social+media&utm_campaign=fao)



esempio, il metano ha una vita relativamente breve, con una durata di circa 12 anni nell'atmosfera, dove viene in parte assorbito dalle piante. Al contrario, le emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) derivanti dalla combustione di combustibili fossili superano ampiamente il tasso di rimozione della CO<sub>2</sub> nell'atmosfera per un periodo molto più lungo<sup>31</sup>. Questa differenza nei tempi di vita dei gas serra porta ad una rivalutazione sull'impatto del metano sull'effetto di riscaldamento.

Inoltre, va notato che il carbonio contenuto nei combustibili fossili viene estratto da una forma inerte sotterranea, mentre il metano prodotto dai ruminanti deriva principalmente dal carbonio che è già presente in circolazione nell'atmosfera. Questo aspetto può influire sul modo in cui questi gas contribuiscono all'effetto serra e alla cattura del calore.

Un'altra sfida chiave è rappresentata dalla valutazione delle emissioni di gas serra nei sistemi di produzione dei ruminanti che operano in ambienti naturali, come i pascoli delle comunità pastorali. Spesso, i modelli di valutazione delle emissioni di gas serra

sono stati sviluppati considerando sistemi di produzione animali che operano in contesti diversi, con minore variabilità ambientale. Applicare questi modelli ai sistemi pastorali può essere problematico, poiché la variabilità ambientale è un elemento chiave nella loro operatività. Attraverso una prospettiva di ampia portata che trascende il mero concentrarsi sugli animali coinvolti nell'allevamento, ma si rivolge attraverso ad un cambiamento di scala, che incorpora l'intero ecosistema coinvolto nella produzione pastorale, rappresenta la scala di osservazione appropriata per comprendere appieno la pastorizia, conduce a risultati sorprendentemente diversificati. Questo approccio evidenzia come le emissioni di metano, originariamente considerate un problema, possano essere compensate dal requisizione di carbonio all'interno delle praterie e dei paesaggi complessivi interagenti con le attività dei pastori. Di recente, è stato impiegato un metodo innovativo di valutazione dell'impronta di carbonio associata a sistemi di produzione pastorali nel Sahel<sup>32</sup>. Soprattutto, anziché concentrar-

si esclusivamente sulle emissioni generate dagli animali, questo metodo ha esteso l'analisi all'intero sistema pastorale. Tale approccio ha portato a risultati sorprendenti: le emissioni di gas serra per ettaro sono risultate in equilibrio. In aggiunta a questo, alcune ricerche e analisi sostengono inoltre che la rimozione dei ruminanti dai pascoli potrebbe innescare uno spostamento nella nicchia ecologica, con termiti che prendono il posto dei ruminanti. Questo, a sua volta, potrebbe portare a un aumento delle emissioni di gas serra<sup>33</sup>.

Sebbene rimangano alcune domande aperte riguardo al potenziale impatto della pastorizia sulla mitigazione del cambiamento climatico, il ruolo cruciale della pastorizia nell'ambito dell'adattamento ai cambiamenti climatici continua ad essere oggetto di dibattito, ampiamente documentato, ottenendo sempre più riconoscimento.

#### *Contributo economico ed occupazione*

Il valore economico associato alla pratica della pastorizia è ampiamente sottovalutato in quanto spesso sfugge ai meccanismi di valutazione attualmente in uso. Inoltre, i dati pubblici relativi alla proporzione di bestiame allevato all'interno dei sistemi pastorali sono spesso afflitti da incertezze e imprecisioni<sup>34</sup>. Nonostante ciò, emerge una percezione generale secondo cui il contributo della pastorizia alle economie di numerosi paesi risulta essere significativo. Qui di seguito verranno riportati alcuni esempi in tutto il mondo di come il sistema pastorale può garantire una fonte di sussistenza redditizia. Una recente messa in pratica del cosiddetto "approccio di valutazione economica" avvenuto in Kenya ha portato alla luce un valore economico complessivo pari a 1,13 miliardi di dollari all'anno derivante dall'attività pastorale, con il settore zootecnico e non zootecnico, rappresentativo del 92% (che corrispondono a 1,04 miliardi di dollari) e l'8% (0,0903miliardi)<sup>35</sup>.

---

in assessing the fodder intake of livestock grazing semi-arid sub-Saharan Africa rangelands.

33. Gomati, V., Ramasamy, K., Kumar, K., Sivaramaiah, N., & Mula, R. (2011). Green house gas emissions from termite ecosystem. *African Journal of Environmental Science and Technology*, 5(2).

34. Kieta, N., Kvinikadze, G., Pica-Ciamarra, U., Bourn, D., Honhold, N., Georgieva, N. & Bako, D. 2016. *Guidelines for the Enumeration of Nomadic and Semi-Nomadic (Transhumant) Livestock*. Rome, FAO.

35. Amwata, D. A., Nyariki, D. M., & Musimba, N. R. K. (2015). Factors Influencing Pastoral and Agropastoral Household Vulnerability to Food Insecurity in the Drylands of Kenya: A Case Study of Kajiado and Makueni Counties. *Journal of International*

---

31. Allen, M. R., Shine, K. P., Fuglestedt, J. S., Millar, R. J., Cain, M., Frame, D. J., & Macey, A. H. (2018). A solution to the misrepresentations of CO<sub>2</sub>-equivalent emissions of short-lived climate pollutants under ambitious mitigation. *NPJ Climate and Atmospheric Science*, Articolo 16. <https://doi.org/10.1038/s41612-018-0026-8>

32. Assouma, M.H., Hiernaux, P., Lecomte, P., Ickowicz, A., Bernoux, M. & Vayssières, J. 2018. How to better account for livestock diversity and fodder seasonality. *Livestock Science*, 216, 16-23. <https://doi.org/10.1016/j.livsci.2018.07.002>

Spostandoci in Sudan, invece, a partire dal 2011, il settore dell'allevamento è diventato il settore che apporta maggior valore nel contesto di quella che viene definita come economia domestica, arrivando a superare persino l'industria petrolifera<sup>36</sup>.

Sempre in altri paesi nel mondo, in Mongolia, l'industria dell'allevamento si basa principalmente sulla pastorizia e costituisce il ben 90% della produzione agricola totale<sup>37</sup>. Continuando, è possibile citare la Repubblica Islamica dell'Iran, approssimativamente il 40% dei 25 milioni di capre del paese viene allevato nei sistemi pastorali<sup>38</sup>. Un ulteriore esempio significativo è rappresentato dalla Norvegia, dove un totale di circa 250.000 capi di renne alimentano un'industria di produzione di carne che ha generato oltre 11 milioni di dollari di reddito nel 2014<sup>39</sup>. Il

paese invece che si pone al vertice delle classifiche mondiali per produzione di latte risulta l'India, che attraverso il suo operato si conferma come il maggiore esportatore di carne bovina e di piccoli ruminanti, dove il sistema pastorale costituisce il 70% della produzione complessiva di carne e per oltre 50% per la produzione di latte<sup>40</sup>.

Ulteriori evidenze secondo quanto riportato, emergono da un recente studio condotto in Etiopia, condotto dalla Banca Mondiale, nel periodo che intercorre tra il 2011-2016, ha rivelato che: “*pastoralists seem to have experienced large decrease in the poverty head count [and] in the depth of poverty while “depth of poverty has increased amongst agropastoralists and crop producers” (World Bank and DFID, 2019)*<sup>41</sup>.

I pastori apportano altresì un

contributo significativo alle economie nazionali mediante le spese sostenute come conseguenza delle loro attività produttive. Un recente studio condotto nell'Africa occidentale ha rivelato che, durante la loro migrazione annuale, le famiglie di pastori spendono mediamente circa 2.000 dollari<sup>42</sup>. Inoltre, una serie di studi che si sono concentrati sul contributo del bestiame all'economia locale, secondo l'ente Stati membri dell'Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD), dove ha messo in evidenza l'importanza dei “*informal financial services - servizi finanziari informali*” nell'ambito della pastorizia. Questi servizi comprendono l'impiego di bestiame come forma di risparmio e investimento, nonché il suo utilizzo per ottenere credito o come forma di assicurazione, sia a livello individuale che collettivo attraverso il cosiddetto “*risk pooling*”<sup>43</sup>. Un recente studio condotto congiuntamente dal Pastoralist

KnowledgeHub (PKH) e dal Centro di Cooperazione Internazionale per la Ricerca Agricola per lo Sviluppo (CIRAD) in Mongolia, Ciad e Argentina ha rivelato che la pastorizia contribuisce in misura maggiore alle economie nazionali rispetto a quanto comunemente riconosciuto in altri studi. Questo fenomeno è attribuibile a caratteristiche peculiari, tra cui l'alto livello di autoconsumo. Di conseguenza, il contributo dei pastori al Prodotto Interno Lordo (PIL) risulta spesso sottostimato<sup>44</sup>.

Ad acuire la carenza di dati nel contesto che anima la pastorizia, la ricerca economica ha trascurato il ruolo svolto dalle donne all'interno dei sistemi pastorali. Le donne pastore svolgono un ruolo chiave nella garanzia della sicurezza alimentare delle proprie famiglie, in quanto responsabili della produzione di latte e di altri prodotti di vitale importanza. Molto spesso, le donne, vengono escluse dal commercio sia esso

*Development*, 28(5), 771–787. <https://doi.org/10.1002/jid.3123>

36. Behnke, R. H. (2012). The Economics of Pastoral Livestock Production and its Contribution to the Wider Economy of Sudan. *Feinstein International Center*. <https://fic.tufts.edu/wp-content/uploads/Working-Paper-Econ-of-Pastoral-Livestock.pdf>

37. IMF. (2019). *Greening growth in Mongolia*. IMF International Monetary Fund. <https://www.imf.org/en/News/Articles/2019/12/09/na121019-greening-growth-in-mongolia>

38. Ansari-Renani, H. R., Rischkowsky, B., Mueller, J. P., Momen, S. M. S., & Moradi, S. (2013). Nomadic pastoralism in southern Iran. *Pastoralism: Research, Policy and Practice*, 3(1), 11. <https://doi.org/10.1186/2041-7136-3-11>

39. Glomsrød, S., Duhaime, G., & Aslaksen, I. (2017). The Economy of the North 2015. *Statistics Norway*. [https://www.ssb.no/en/natur-og-miljo/artikler-og-publikasjoner/\\_attachment/299576?\\_ts=15aea97d740](https://www.ssb.no/en/natur-og-miljo/artikler-og-publikasjoner/_attachment/299576?_ts=15aea97d740)

40. Dati forniti da LIFE Network. (2016). *Kullu Call For the Recognition of the Importance of Common Pool Resources (CPRs) and Pastoralism for India's Livestock Sector*. <https://rln.org.in/wp-content/uploads/2019/04/Kullu-Call-Brochure.pdf>

41. [Mia Traduzione] “i pastori sembrano aver sperimentato una forte diminuzione del numero dei poveri e del livello di povertà” mentre “il livello di povertà è aumentato tra gli agropastori e i produttori agricoli”.

42. Inter-reseaux. (2017). *Pastoral livestock farming in Sahel and West Africa. 5 preconceptions put to the test*. <https://www.inter-reseaux.org/wp-content/uploads/int-17-broch-pastoralismeuk-bd.pdf>

43. Behnke, R.H. (2010). *The contribution of livestock to the economies of IGAD member states: Study findings, application of the methodology in Ethiopia and recommendations for further work* (IGAD LPI Working Paper 02-10). IGAD Livestock Policy Initiative. <https://core.ac.uk/download/pdf/132642444.pdf>

44. Conformemente a quanto indicato dalla ricerca per ulteriori approfondimenti vedere: Davies, J., & Hatfield, R. (2007). The economics of mobile pastoralism: a global summary. *Nomadic Peoples*, 11(1), 91–116. <http://www.jstor.org/stable/43123794>; Pica-Ciamarra, U., Baker, D., Morgan, N., Azzarri, C., Ly, C., Nsiima, L., Nouala, S., Okello, P., & Sserugga, J. (2014). *Investing in the Livestock Sector: Why Good Numbers Matter, A Sourcebook for Decision Makers on How to Improve Livestock Data* (Report Number 85732-GLB). <https://www.fao.org/3/i3706e/i3706e01.pdf>



formale che informale e di conseguenza vengono escluse nelle indagini e nei censimenti. Questo fattore non fa altro che accrescere la limitata disponibilità dei dati disagregati per genere.

Se i dati relativi all'occupazione primaria e secondaria, risultano essere scarsi, non è detto però che i dati relativi all'occupazione sia altrettanto scarsa. Presumibilmente il numero di impieghi collegati a questa pratica invece ci fa pensare che invece sia significativo. Questo lo testimonia, l'esempio di alcune zone aride o semi aride collocate nei territori del Kenya la pastorizia rappresenta il 90% di tutte le occupazioni e oltre il 95% dei redditi familiari. Oltre a fornire un lavoro diretto a 2,2 milioni di individui, supporta anche un considerevole indotto lavorativo attraverso le attività commerciali, i servizi di trasporto, l'industria delle pelli e le molteplici fasi della filiera di produzione di carne, dal macello ai ristoranti<sup>45</sup>. Infine in Mongolia, in linea con quanto riportato dal FMI nel 2019, il settore della pastorizia e le catene del valore ad esso legate riescono a garantire il 25% dell'occupazione. Un limi-

tato studio incentrato sulla "total economic valuation" -valutazione economica totale" effettuato nella Repubblica Unità di Tanzania ha rilevato che, nel solo comune di Arusha, la carne prodotta nei sistemi pastorali sostiene oltre 500 ristoranti e crea occupazione nelle varie fasi della catena del valore, coinvolgendo il commercio, i mercati e i macelli<sup>46</sup>.

#### *Sicurezza alimentare e nutrizione*

Il sistema pastorale, viene spesso etichettato "inefficiente" dal punto di vista del sistema produzione animale, ma molti non sanno che invece esso mostra un'alta efficienza dal punto di vista nel contesto dell'apporto proteico.

Tale "efficienza proteica" si traduce nelle trovare un equilibrio delle proteine commestibili per l'uomo, si traduce dunque in un valore indice che rappresenta la quantità di proteine commestibili per l'uomo, prodotta per unità di input di proteine commestibile per l'uomo richieste per generarle. Da questo punto di vista, il settore dell'allevamento in Kenya, che si basa costituito dalla pastorizia, producendo venti volte più proteine commestibili per l'uomo di quan-

to ne richieda, mentre nei paesi in cui gli allevamenti dovrebbero essere altamente efficienti secondo le metodologie di valutazione tradizionali, il bestiame necessita del doppio delle proteine commestibili prodotte per l'uomo<sup>47</sup>. Ulteriori studi condotti indicano che il bestiame allevato in sistemi mirati a instaurare un'economia circolare che non dipendono unicamente da input commestibili per l'uomo, come i cereali, come nei sistemi pastorali, potrebbe avere il potenziale per poter coprire dal 20% al 40% del fabbisogno proteico globale<sup>48</sup>.

Gli alimenti di origine animale si caratterizzano per una composizione di amminoacidi eccellente, raggiungendo un punteggio del 100%, e una reale digeribilità delle proteine compresa tra il 95% e

il 98%. Inoltre, la concentrazione proteica tende ad aumentare durante la cottura, rendendoli un riferimento per eventuali confronti della qualità delle proteine, a condizione che siano elaborati in modo tale da non ridurre la biodisponibilità degli aminoacidi. La pastorizia è anche un modo economico per produrre proteine animali di alta qualità<sup>49</sup>. A testimonianza di quanto detto, troviamo in alcuni contesti bambini che crescono in famiglie a basso reddito legate alla pastorizia, i quali presentano tassi di malnutrizione inferiori rispetto ai coetanei che vivono in famiglie svantaggiate nelle comunità agricole<sup>50</sup>. Le mandrie in migrazione, inoltre rendono le proteine animali relativamente economiche accessibili alle comunità rurali remote: al

45. Nyariki, D. M., & Amwata, D. A. (2019). The value of pastoralism in Kenya: Application of total economic value approach. *Pastoralism*, 9(1). <https://doi.org/10.1186/s13570-019-0144-x>

46. Letara, J., Hesse, C. (2006). *Estimating the economic significance of pastoralism: The example of the nyama choma sector in Tanzania*. International Institute for Environment and Development (IIED). <https://www.iied.org/sites/default/files/pdfs/migrate/G00242.pdf>

47. In accordo con i dati riportati dalla FAO nel 2011.

48. Van Zanten, H. H. E., Herrero, M., Van Hal, O., Rööös, E., Muller, A., Garnett, T., Gerber, P. J., Schader, C., & De Boer, I. J. M. (2018). *Defining a land boundary for sustainable livestock consumption*. *Global Change Biology*, 24(9), 4185–4194. <https://doi.org/10.1111/gcb.14321>

49. Nella Repubblica Unità di Tanzania, i sistemi pastorali/agropastorali costituiscono il 94% del bestiame e sono responsabili della produzione del 70% dei 1,38 miliardi di litri di latte consumati annualmente nel paese (United Republic of Tanzania, 2006, citato in Krätli et al., 2013). Nel Senegal, la più grande impresa casearia raccoglie mediamente 4.000 kg di latte al giorno dai sistemi pastorali (<https://www.africa-milk.org/study-sites/senegal>; Vedere anche Magnani et al., 2019). Il report del IPCC del 2019, dal titolo "Climate Change and Land", mette in evidenza che: "Since food insecurity in drylands is strongly affected by climate risks, there is robust evidence and high agreement that resilience to climate risks is higher [where the operating logic of pastoral systems is supported] with flexible tenure for allowing mobility for pastoralist communities, and not fragmenting their areas of movement" (IPCC, 2019: 174).

50. Marshak, A., Young, H. & Radday, A. (2016). *Water, Livestock, and Malnutrition. Findings from an Impact Assessment of "Community Resilience to Acute Malnutrition" Programming in the Dar Sila Region of Eastern Chad, 2012–2015*. Feinstein International Center, Tufts University.

loro arrivo, diventa disponibile il latte fresco e il prezzo della carne scende nei mercati locali<sup>51</sup>.

Nonostante le sfide ben note, questi sistemi continuano a garantire l'accessibilità della carne a prezzi contenuti sui mercati nazionali; Per esempio, contribuiscono per circa il 34% al consumo di carne rossa in Etiopia<sup>52</sup>. Al contrario, l'insicurezza alimentare tende ad aumentare quando i sistemi pastorali perdono forza.

I paesi che ospitano popolazioni pastorali numericamente significative svolgono un ruolo cruciale nell'assicurare la sicurezza alimentare di altri paesi attraverso le loro esportazioni. I paesi situati nel Corno d'Africa e il Sudan forniscono i paesi della penisola araba. L'India è un importante esportatore di bestiame verso i paesi arabi e del sud-est asiatico. I sistemi pastorali in zone come il Sahel

e la Repubblica Centrafricana riforniscono le nazioni costiere, che vanno dal Senegal all'Angola<sup>53</sup>. Numerose ricerche hanno confrontato il valore nutrizionale degli alimenti ottenuti da animali nutriti con erba nei sistemi di produzione del Nord. Le prove raccolte suggeriscono che il consumo di latte e carne ottenuti da bestiame che si è alimentato in pascoli ricchi di sostanze fitochimiche possa portare a benefici sia per la salute umana che per l'ambiente<sup>54</sup>. Questa considerazione si applica anche ai sistemi pastorali del Sud. Di conseguenza, vi sono molte specialità regionali, come la carne di capra "Criollo" della regione Argentina di Neuquen o il latte di cammello "Raika" ottenuto da cammelli che si nutrono di 36 diverse piante ayurvediche in India<sup>55</sup>. Nel contesto delle crescenti discussioni sulle diete

sostenibili e sulla produzione responsabile di carne, emergono preoccupazioni riguardo agli impatti dei livelli attuali di consumo di carne sulla salute umana e sull'ambiente, tuttavia secondo quanto riportato dagli enti quali FAO, OMS e WWF, è importante riconoscere che: "*Sustainably produced meat and fish are valuable sources of nutrition to many communities and, in certain areas, can play a key role in landscape management and maintaining ecosystem services*"<sup>56</sup>. Inoltre c'è da specificare che i sistemi pastorali si dimostrano relativamente amichevoli verso il benessere degli animali, ad esempio con una vita produttiva più lunga per gli animali, che può arrivare fino a 14-15 anni nel caso dei bovini.

I sistemi pastorali giocano un ruolo fondamentale nell'economia circolare, utilizzando risorse biologiche (biomassa) che non sarebbero adatte al consumo umano, riducendo al minimo i rifiuti attraverso il riciclo e il riutilizzo. Grazie il contributo della concimazione dei campi agricoli, le mandrie mobili dei pastori forniscono un importante contributo alla produzione di colture, specialmente in aree dove l'uso di fertilizzanti chimici è limitato o

non sostenibile<sup>57</sup>.

Nel Sahel, la vendita dei "residui colturali" e i "raccolti falliti" ai pastori costituisce una fonte di reddito significativa e sempre in ambito di circolarità, al fine di creare una rete di sicurezza per i piccoli agricoltori. Inoltre, la vendita di fieno proveniente da terre comuni ai pastori delle aree urbane rappresentando un'altra fonte di reddito per i poveri.

### *Efficienza dell'acqua*

La carenza d'acqua, ai giorni d'oggi, risulta una problematica sempre più urgente a livello globale, destina ormai solo ad aumentare; La crescita demografica e la richiesta di prodotti di origine animale accresceranno la necessità di risorse idriche, inoltre, il cambiamento climatico sta modificando i modelli di precipitazioni in tutti il pianeta.

I sistemi pastorali dimostrano una notevole efficienza nella gestione delle risorse idriche. Quando parliamo di consumo diretto di acqua da parte degli animali bisogna comprendere l'acqua potabile, l'acqua contenuta nei mangimi e una piccola quantità di acqua metabolica generata durante il processo metabolico

51. Barraud, V., Saleh, O.M. & Mamis, D. (2001). *L'élevage transhumant au Tchad oriental*. Lyon. Vétérinaires Sans Frontières.; Thébaud, B., Corniaux, C., François, A. & Powell, A. (2018). *10 Key Findings on Livestock Mobility in West Africa - A reality Check. A Research Study on Transhumance in the Sahel (2014-2017)*. Acting For Life and UK-Aid.

52. Shapiro, B.I., Gebru, G., Desta, S., Negassa, A., Nigussie, K., Aboset, G. & Mechale, H. (2017). Ethiopia livestock sector analysis. International Livestock Research Institute (ILRI).

53. Corniaux, C., Thébaud, B., & Gautier, D. (2012). La Mobilité Commerciale du Bétail entre le Sahel et les pays Côtiers: L'avenir du Convoyage à Pied. *Nomadic Peoples*, 16(2), 6-25. <https://doi.org/10.3167/np.2012.160203>

54. Clemensen, A. K., Provenza, F. D., Hendrickson, J. R., & Grusak, M. A. (2020). Ecological Implications of Plant Secondary Metabolites - Phytochemical Diversity Can Enhance Agricultural Sustainability. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 4. <https://doi.org/10.3389/fsufs.2020.547826>; Provenza, F.D., Kronberg, S.L. & Gregorini, P. (2019). Is Grassfed Meat and Dairy Better for Human and Environmental Health? *Frontiers in Nutrition*, 6(26):1-13.

55. Slow Food Foundation for Biodiversity. (s.d.). *Raika Camel Milk*. <https://www.fondazione Slow Food.com/en/ark-of-taste-slow-food/kumbhalgarh-camel-milk/>

56. [Mia Traduzione] "la carne e il pesce prodotti in modo sostenibile sono preziose fonti di nutrimento per molte comunità e, in alcune regioni, possono svolgere un ruolo chiave nella gestione del paesaggio e nel mantenimento dei servizi ecosistemici" (FAO and WHO, 2019; WWF, no data)

57. Behnke et al., 2010



appunto dei nutrienti. Per i ruminanti, la quantità totale di acqua consumata varia generalmente tra 3,5 e 5,5 litri per chilogrammo di sostanza secca ingerita nelle regioni a clima temperato, mentre quantità più elevata se si tratta di mucche da latte. Questo significa che la presenza di un elevato tenore d'acqua nei mangimi riduce la necessità di acqua potabile. Per esempio, quando agli animali vengono forniti mangimi a base di erba fresca nelle prime fasi di crescita, non è richiesta l'acqua potabile, in quanto già presente in maniera sostanziale nella materia prima, nutrienti ad alto tasso salino possono comportare di conseguenza assunzioni di acqua maggiori. Attualmente esistono varie strategie per ridurre il consumo di acqua. Alcune razze, come le capre e i cammelli, hanno sviluppato adattamenti alla siccità, che consentono loro di utilizzare in modo più efficiente l'acqua disponibile<sup>58</sup>. Nella maggior parte dei contesti delle regioni aride, gli animali da pascolo vengono abbeverati a giorni alterni, e talvolta ogni due giorni, durante la stagione secca. Durante il periodo delle piogge, gli animali possono prosperare consumando acqua superficiale non trattata.

Per diverse fasi dell'anno, le mandrie dei pastori attingono acqua da luoghi spesso situati lontano dai centri abitati. Tuttavia, l'efficienza nell'uso dell'acqua è spesso trascurata nei metodi attuali per valutare l'efficienza ecologica nei sistemi di produzione alimentare. Questa valutazione dell'efficienza ecologica si basa sul rapporto tra produzione (*output*) e utilizzo delle risorse naturali (*input*). Tuttavia, le metodologie tradizionali enfatizzano prevalentemente l'input di terra come elemento principale. Quando si considera l'efficienza ecologica di un sistema zootecnico, ponendo l'acqua come input principale invece della terra, emerge che la pastorizia ottiene risultati elevati, come ad esempio nella Mongolia Interna, Cina. I sistemi pastorali svolgono un ruolo essenziale nella preservazione dei paesaggi locali, contribuendo alla bellezza e alla funzionalità degli ecosistemi. Influenzano positivamente la produzione e la sopravvivenza delle piante<sup>59</sup>. Le mandrie, grazie alla diffusione dei loro escrementi su vaste aree di pascoli e terreni agricoli, evitano l'inquinamento idrico, atmosferico e del suolo che potrebbe derivare dall'accumulo di nutrienti non ricicla-

ti negli escrementi del bestiame (come azoto, fosforo e potassio). Ciò contribuisce notevolmente a ridurre i costi ambientali associati al trasporto e al trattamento del bestiame<sup>60</sup>. Inoltre, il pascolo favorisce la ricarica delle acque sotterranee, il che è particolarmente vantaggioso in regioni aride, poiché permette la percolazione necessaria per sostenere la crescita di varie piante e delle radici delle stesse<sup>61</sup>.

### *Manutenzione del paesaggio*

Grazie alla loro elevata selettività nell'alimentazione degli animali, a una dieta variegata e alla mobilità, i sistemi pastorali, dimostrano una notevole capacità di favorire la biodiversità degli ecosistemi. Anche se la gestione degli itinerari di pascolo è principalmente incentrata sulla nutrizione degli animali, essa comporta implicitamente la gestione del paesaggio

circostante.

Andando indietro nel tempo, gli esperti di archeologia ambientale e delle zone aride possono identificare modifiche nei modelli di utilizzo del territorio risultanti dalla pratica della pastorizia che risalgono addirittura a 10.000 anni fa<sup>62</sup>. Questo testimonia infatti la teoria per cui i sentieri pastorali sono lontani dall'essere aree naturali incontaminate, in realtà sono il frutto da millenni di modellamento e gestione sul territorio. Si può dire che la pastorizia ha coevoluto insieme al suo ambiente naturale, e le funzioni che ne derivano richiedono un riconoscimento adeguato, per quello che riguarda il livello legale, e necessitano di essere quantificate, e questo lavoro potrà essere realizzato solo con la presenza continua dei greggi pastorali. Quello che emerge è che in Europa viene ampiamente riconosciuto il ruolo essenziale della pastorizia

58. Doreau, M., Corson, M.S. & Wiedemann, S. (2012). Water use by livestock: A global perspective for a regional issue? *Animal Frontiers*, 2(2): 9–16.

59. Fan, M., Li, Y. & Li, W. (2015). Solving one problem by creating a bigger one: The consequences of ecological resettlement for grassland restoration and poverty alleviation in Northwest China. *Land Use Policy*, 42: 124–130.

60. Menzi, H. Oenema, O., Burton, C., Shipin, O., Gerber, P., Robinson, T. & Franchesini, G. (2010). Impacts of intensive livestock production and manure management on the environment. In H. Steinfeld, H. Mooney, F. Schneider and L. Neville, eds. *Livestock in a Changing Landscape Vol. 1 Drivers, Consequences and Responses*. Island Press.

61. Scanlon, B.R., Levitt, D.G., Reedy, R.C., Keese, K.E. & Sully, M.J. (2005). Ecological controls on water-cycle response to climate variability in deserts. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 102(17): 6033–6038.

62. Terrell, J.E., Hart, J.P., Barut, S., Cellinese, N., Curet, A., Denham, T., Kusimba, C.M., Latinis, K., Oka, R., Palka, J., Pohl, M.E.D., Pope, K.O., Williams, P.R., Haines, H. & Staller, J.E. (2003). Domesticated Landscapes: The Subsistence Ecology of Plant and Animal Domestication. *Journal of Archaeological Method and Theory*, 10(4): 323–368.; Causey, M. (2008). *Delineating pastoralist behaviour and long-term environmental change: a GIS landscape approach on the Laikipia Plateau, Kenya*. University of Oxford. (PhD dissertation); Marshall, F., Reid, R.E.B., Goldstein, S., Storzum, M., Wreschnig, A., Hu, L., Kiura, P., Shahack-Gross, R. & Ambrose, S.H. (2018). Ancient herders enriched and restructured African grasslands. *Nature*, 561(7723): 387–390.

come “progettista” dell’ecosistema, mentre discorso inverso, per i progettisti europei sembrano incontrare più difficoltà nel riconoscere nel riconoscere un ruolo simile nei sistemi pastorali di altre parti del mondo, soprattutto in Africa<sup>63</sup>.

I sistemi pastorali forniscono significativi contributi, da un lato attraverso la loro attività e transito garantiscono la conservazione dei paesaggi locali, ma dall’altro preservano l’attrattiva e la funzionalità degli ecosistemi, la produzione e la sopravvivenza delle piante beneficiano del pascolo moderato<sup>64</sup>. Il calpestio, il pascolare sono azioni cruciali per mantenere le praterie con una densa copertura erbosa e garantire la creazione di sistemi penetranti che agiscono da filtro che protegge le falde acquifere mantenendole pulite, andando a contrastare il fenomeno dell’erosione<sup>65</sup>.

Il ripristino dei pascoli può essere efficacemente ottenuto soste-

nendo o riattivando le pratiche di gestione del territorio tradizionalmente sviluppate dai sistemi pastorali. Il pascolo controllato, inoltre, se utilizzato in maniera corretta, può essere un efficace soluzione per ripristinare la copertura vegetale delle praterie<sup>66</sup>. Poiché le mandrie possono depositare il letame direttamente sui campi, questo permette di poter sviluppare relazioni simbiotiche con l’agricoltura. Poiché le mandrie di pastori possono depositare il letame direttamente sui campi, molti sistemi pastorali hanno sviluppato relazioni simbiotiche con l’agricoltura. Anche se il valore commerciale del letame prodotto nei sistemi pastorali è stato oggetto di rari studi, non ci sono dubbi sulla sua importanza, specialmente in paesi che altrimenti dovrebbero fare affidamento su fertilizzanti minerali difficilmente reperibili o prodotti in altre regioni e/o importati<sup>67</sup>.

I pastori possono arrivare a sfrut-

tare le risorse forestali e, mediante l’agro-silvopastoralismo<sup>68</sup>, svolgere un ruolo ecologico ed economico rilevante, contribuendo a collegare e supportare diversi usi del territorio ed ecosistemi. Le foreste ripariali costituiscono una risorsa fondamentale e sostenibile per il pascolo in molti sistemi pastorali. Nelle foreste di regioni aride, la pastorizia promuove la germinazione di alcune specie arboree, come ad esempio le acacie, il cui seme richiede la scarificazione causata dalla digestione dei ruminanti, per questo la gestione controllata delle aree forestali per il pascolo può contribuire al loro ripristino. In Europa, i pastori ricevono compensazioni per rimuovere le more che ostacolano la crescita degli alberi più grandi. In India, le mandrie di pecore contribuiscono a prevenire incendi boschivi nutrendosi di erba alta<sup>69</sup>.

Proseguendo nelle ricerche, sono stati effettuati tentativi, per valutare monetariamente i servizi di

filtraggio dell’acqua forniti dalle pecore, in quanto il loro pascolo e il loro comportamento alimentare aiutano a rinforzare il sistema radicale delle piante erbacee e a mantenere intatta la copertura erbosa, un prerequisito per la pulizia delle acque sotterranee<sup>70</sup>. Infine in ultima analisi è possibile aggiungere che le mandrie, grazie alla loro dieta specifica per ogni zona, riescono ad aggiungere delle caratteristiche estetiche e gastronomiche ai paesaggi, generando entrate significative attraverso il turismo<sup>71</sup>.

### *Conservazione della biodiversità*

La biodiversità è essenziale per la salute e la stabilità degli ecosistemi terrestri. Con il declino delle popolazioni di flora e fauna in tutto il mondo, la conservazione della biodiversità è diventata una priorità globale. La pastorizia, intesa come pratica di pascolo e gestione del bestiame, è emersa come un fattore chiave per la promozione e il mantenimento

63. Blanc, G. (2020). *L’invention du colonialisme vert. Pour en finir avec le mythe de l’Éden Africain*. Flammarion.

64. Oba, G., Stenseth, N.C. & Lusigi, W.J. (2000). New Perspectives on Sustainable Grazing Management in Arid Zones of Sub-Saharan Africa. *BioScience*, 50: 35–51.

65. Silva, V., Catr, F.X., Fernandes, P., Rego, F.C., Paes, P., Nunes, L., Caperta, A.D., Sérgio, C. & Bugalho, M.N. (2019). Effects of grazing on plant composition, conservation status and ecosystem services of Natura 2000 shrub-grassland habitat types. *Biodiversity Conservation*, 28: 1205–1224; Porensky, L.M. & Veblen, K.E. (2015). Generation of ecosystem hotspots using short-term cattle corrals in an African savanna. *Rangeland Ecology & Management*, 68: 131–141.

66. (Chen et al., 2016).

67. For example, the nitrogen–phosphorus–potassium value of pastoral manure and urine in India has been calculated as equivalent to about USD 45 billion per year (Kishore and Köhler-Rollefson, 2020).

68. Relativo all’insieme di campagna, boschi e attività di pastorizia

69. Köhler-Rollefson, I & LIFE Network. (2007). *Keepers of genes. The interdependence between pastoralists, breeds, access to the commons, and livelihoods*. Lokhit Pashu-Palak Sansthan. [https://www.pastoralpeoples.org/wp-content/uploads/2011/11/keepersofgenes\\_web1.pdf](https://www.pastoralpeoples.org/wp-content/uploads/2011/11/keepersofgenes_web1.pdf).

70. Günther Czerkus, in riferimento alla ricerca di Peter Poschlod, Università di Regensburg, Germany.

71. Ad esempio, la Nuova Zelanda mette in evidenza la commercializzazione di prodotti di allevamento alimentati con erba, enfatizzando il legame tra gli animali e il pascolo all’aperto tutto l’anno. Wedderburn, L. (2020). Levy Oration 2019: Musings on our sustainable agriculture journey. *Journal of New Zealand Grasslands*, 82, 11–15. <https://doi.org/10.33584/jnzg.2020.82.3431>; Origin Green. (s.d.). Origin Green. <https://www.origingreen.ie/>



della biodiversità in varie regioni. Questo studio esplora il legame tra la pastorizia e l'attivazione della biodiversità, identificando come le metodologie di gestione pastorale abbiano influenzato positivamente la diversità biologica. La pastorizia diventa quindi promotrice della "diversità vegetale" in diverse sfaccettature, in primo luogo per quanto riguarda l'impatto sulla copertura del suolo, la pastorizia, attraverso il pascolo selettivo e il calpestio controllato, ha contribuito a mantenere la diversità delle piante nei pascoli e nei terreni agricoli. La pressione selettiva esercitata dagli animali da pascolo favorisce alcune specie vegetali a discapito di altre, contribuendo così alla diversità della flora. Per quello che riguarda, invece l'influenza sulla germinazione delle piante, alcuni alberi e arbusti, come le acacie, dipendono dalla scarificazione dei semi attraverso il passaggio nel tratto digestivo dei ruminanti per la loro germinazione. I pastori, attraverso la pastorizia, agevolano la germinazione e la crescita di queste piante, contribuendo all'incremento della diversità vegetale. Gli escrementi prodotti dagli animali durante il pascolo agiscono come una sorta di incubatrice per una vasta gamma di insetti che costituiscono la base della catena alimentare e che alimentano le popolazioni di uccelli insettivori, pipistrelli e rettili. La prati-

ca della pastorizia evita l'uso di pesticidi, prevenendo quindi potenziali danni agli impollinatori quali le api, le farfalle e le falene. Numerosi sono stati gli studi che hanno visto come oggetto le pecore, come ruolo di agenti di trasporto semi e attivatori di biodiversità, nel dettaglio si calcola che una pecora può arrivare a trasportare fino a 25.000 semi su grandi distanze, se non addirittura migliaia di chilometri, insieme a lucertole, scarafaggi e cavallette, agevolando in questo modo la migrazione verso nuovi habitat e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Nello specifico in una ricerca condotta in Germania, si è calcolato che il valore economico dei servizi di trasporto dei semi offerti dalle pecore, arrivando a una cifra di 4.500 euro all'anno per un gregge composto da 200 capi.

La pastorizia riveste un importantissimo ruolo anche per quello che riguarda la conservazione della Biodiversità animale, i pastori, spesso in collaborazione con le comunità locali, contribuiscono alla gestione e conservazione di specie animali selvatiche. Le mandrie e i greggi pastorali sono spesso costituiti da razze autoctone, alcune delle quali sono in pericolo di estinzione. La pratica pastorale contribuisce alla conservazione di queste razze e alla loro diversità genetica.

In conclusione la pastorizia ha un

ruolo chiave nella promozione dell'equilibrio ecologico, attraverso la prevenzione di specie vegetali invasive e la riduzione del rischio di incendi boschivi, favorendo in questo modo la biodiversità. La pastorizia rappresenta un pilastro nella promozione e nella conservazione della biodiversità in tutto il mondo. Attraverso la sua influenza sulla diversità vegetale, animale e la salute degli ecosistemi, i pastori sono guardiani dell'ambiente. Tuttavia, le sfide ambientali e la mancanza di riconoscimento formale delle loro attività richiedono un maggiore impegno per garantire che la pastorizia continui a svolgere il suo ruolo essenziale nella protezione della biodiversità.

#### *Transizione verso una "Green Economy"*

La *Green Economy* è emersa come un approccio chiave per affrontare le sfide ambientali e promuovere la sostenibilità economica. La pastorizia, una pratica millenaria che coinvolge il pascolo e la gestione degli animali da allevamento, può servire come modello per la realizzazione di una *Green Economy*, incoraggiando l'uso sostenibile delle risorse naturali, promuovendo la biodiversità, e offrendo un modello per migliorare la vita delle comunità rurali. Sappiamo bene che la pastorizia porta con sé una serie di principi che la rendono un vero e proprio

modello applicabile a scala globale, apportando notevoli vantaggi a livello di sostenibilità ambientale. Molti dei principi che permettono alla pastorizia di identificarsi come modello di economia verde, sono già stati precedentemente descritti nei paragrafi precedenti e si possono riassumere nei seguenti punti:

- Uso sostenibile del suolo - La pastorizia si basa su un uso sostenibile delle terre, favorendo il pascolo piuttosto che la deforestazione o la coltivazione intensiva.
- Conservazione della biodiversità - Le aree pastorali fungono da santuari per molte specie selvatiche e razze animali autoctone, contribuendo alla conservazione della biodiversità.
- Minimizzazione degli sprechi - La pastorizia incoraggia l'uso completo degli animali e dei prodotti animali, riducendo gli sprechi.

Da tutti questi principi, si potrebbero trarre numerosi vantaggi per quanto riguarda la sostenibilità economica, riduzioni di carbonio o prodotti di alta qualità.

Nel primo caso la pastorizia potrebbe offrire opportunità di sostentamento per le comunità rurali, contribuendo ad una distribuzione equa della ricchezza. Nel secondo caso quello riguardante la riduzione delle emissioni di carbonio, in quanto la pastorizia

zia se gestita in modo sostenibile può contribuire alla cattura di carbonio e alla mitigazione del cambiamento climatico.

Di conseguenza ne deriverebbero da questa antica pratica anche prodotti alimentari di altissima qualità, carne, latte, prodotti lattiero-caseari di con un notevole valore nutrizionale.

La pastorizia è un modello di *Green Economy* con il potenziale per coniugare la sostenibilità economica con la conservazione ambientale. Attraverso l'uso sostenibile delle risorse naturali, la promozione della biodiversità e il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali, la pastorizia può diventare un pilastro fondamentale di una *Green Economy* globale. Tuttavia, è necessario affrontare le sfide e fornire il supporto necessario per realizzare appieno questo potenziale.

Sia il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) che l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura

(IUCN) hanno identificato il notevole potenziale della pastorizia nel contribuire all'economia verde<sup>72</sup>.

---

72. UNEP. (s.d.). Annual Report 2021. UNEP - United Nations Environment Programme. <https://www.unep.org/resources/annual-report-2021> Questo potenziale è particolarmente evidente attraverso il suo ruolo chiave nei seguenti aspetti: i. Conservazione del patrimonio naturale in una parte significativa del territorio terrestre mondiale; ii. Implementazione di un sistema multifunzionale di gestione del bestiame con conseguente erogazione di servizi ecosistemici; iii. Preservazione della fertilità e del contenuto di carbonio nel suolo, regolamentazione idrica, controllo delle infestazioni e delle malattie, salvaguardia della biodiversità e gestione degli incendi.

McGahey, D., Davies, J., Hagelberg, N. & Ouedraogo, R. (2014). *Pastoralism and the Green Economy - a natural nexus?*. International Union for Conservation of Nature (IUCN) and UNEP.



## FOCUS

# Abilitare la pastorizia: verso una Green Economy

L'evoluzione verso un'economia sostenibile richiede una crescita nella produzione e nei consumi senza mettere a repentaglio il capitale naturale e l'equità sociale. [...] Attraverso politiche più efficaci e la rimozione di disincentivi, i governi possono favorire lo sviluppo sostenibile della pastorizia, garantendo al contempo la conservazione dei servizi ecosistemici nei pascoli a vantaggio dell'intera collettività.



**L**a *Green Economy* rappresenta una prospettiva per il futuro, in cui la crescita della ricchezza materiale non comporta un aumento dei rischi ambientali, né tantomeno compromette la scarsità ecologica o le disuguaglianze sociali. L'evoluzione verso un'economia sostenibile richiede una crescita nella produzione e nei consumi senza mettere a repentaglio il capitale naturale e l'equità sociale. Con l'espansione delle economie e dell'urbanizzazione, la domanda di prodotti di origine animale, quali latte, carne e fibre, è destinata a crescere. La

pratica della pastorizia può svolgere un ruolo significativo nel soddisfare questa crescente domanda, contribuendo al contempo alla conservazione della biodiversità nei pascoli e dei servizi eco-sistemici.

In molte nazioni, sono presenti vaste estensioni di pascoli gestiti attraverso il sistema della pastorizia, i quali già forniscono un contributo rilevante alla sostenibilità ambientale e all'economia agraria. Tuttavia, l'importanza dell'attività pastorale per la tutela dell'ambiente spesso viene trascurata e subisce le conseguenze

di politiche e investimenti inadeguati. Attraverso politiche più efficaci e la rimozione di disincentivi, i governi possono favorire lo sviluppo sostenibile della pastorizia, garantendo al contempo la conservazione dei servizi eco-sistemici nei pascoli a vantaggio dell'intera collettività. Nel 2012, i leader di 192 nazioni si sono riuniti a Rio de Janeiro, Brasile, per rinnovare il loro impegno verso lo sviluppo sostenibile e la promozione di un futuro duraturo. Nel documento conclusivo della conferenza intitolato *"The Future We Want"* le nazioni riconobbero la necessità di *"fundamental changes in the way societies consume and produce are indispensable for achieving global sustainable development"*<sup>1</sup>.

Inoltre, concordarono nel cercare misure di crescita che considerassero fattori ambientali e sociali, non limitandosi solamente al Prodotto Interno Lordo (PIL), e impegnandosi maggiormente a retribuire i "servizi eco-sistemici" forniti dalla natura, tra cui la cattura del carbonio e la tutela degli habitat. La pastorizia rappresenta uno dei pochi modelli di gestione del territorio diffusi a livello mondiale, che si trova sia in nazioni economicamente avanzate che in quelle meno sviluppate. Questo sistema offre benefici concreti in

termini di produttività economica e conservazione ambientale. Inoltre, riveste un ruolo essenziale nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici, che costituiscono forse la sfida più urgente del nostro tempo. Pertanto, la pastorizia deve occupare una posizione centrale nei piani per il nostro futuro sostenibile. Tuttavia, sotto l'impulso di promuovere una crescita economica efficiente in termini di risorse all'interno del comparto zootecnico a livello globale, questa funzione viene per lo più trascurata ed erosa. In base alle evidenze illustrate in questo studio, è plausibile avanzare le seguenti indicazioni da sottoporre all'attenzione dei decisori politici, le quali dovrebbero essere considerate nella formulazione di strategie e piani mirati alla promozione della crescita sostenibile.

1. *"Cambiamenti fondamentali nel modo in cui le società consumano e producono sono indispensabili per raggiungere uno sviluppo sostenibile globale."*





## **STABILIRE UN QUADRO DI SVILUPPO GLOBALE PER LA PASTORIZIA SOSTENIBILE**

Nel 2015, si è stabilito di sviluppare una sei di Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con la finalità di sostituire quelli che erano stati precedentemente gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Sebbene, quest'ultimi rappresentavano un notevole successo rispetto al fermento sulla questione sostenibilità, nonostante ciò presentavano alcune lacune significative per il sistema pastorale. Questi includevano la mancanza di attenzione da parte dei governi nei confronti della *governance* delle risorse naturali, o la mancanza di indicatori ambientali utili relativi ai pascoli, ma cosa più importante mancava la presenza di obiettivi a libello sub nazionale. Di conseguenza, nonostante ciò molti paesi hanno ottenuto progressi significativi lasciando però le popolazioni pastorali sottosviluppate, con persistenti fallimenti nella sanità e nell'istruzione di base.

Gli indicatori relativi alla gestione sostenibile del territorio o del suolo rivestono particolare importanza per garantire la sostenibilità nell'uso degli ecosistemi. La crescita sostenibile dovrebbe essere monitorata per prevenire possibili impatti negativi sulla pastorizia, e dovrebbero essere implementate misure di tutela per garantire il rispetto dei diritti delle comunità pastorali sulla terra e

sulle risorse. Gli Stati membri delle Nazioni Unite dovrebbero impegnarsi a difendere i diritti delle comunità pastorali e sostenere il loro sviluppo equo e sostenibile, premiando anziché indebolendo i servizi eco-sistemici da esse forniti.

## **DISAGGREGARE I COSTI-BENEFICI DEI SETTORI DELL'ALLEVAMENTO INTENSIVO E PASTORALE NELLA PIANIFICAZIONE ECONOMICA VERDE**

In molte nazioni, le evidenze più approfondite sui vantaggi ecologici della pastorizia non hanno ancora influenzato la pianificazione a livello nazionale. Per questo motivo sono necessarie ulteriori prove e una migliore applicazione di tali dati per convincere i decisori politici dell'impatto positivo della pastorizia sull'ambiente. I modelli economici attualmente in uso e gli strumenti di valutazione delle performance ambientali nel settore zootecnico non catturano adeguatamente l'efficienza delle risorse e i benefici ecologici complessivi resi possibili dalla pastorizia sostenibile. È necessario sviluppare strumenti più precisi per monitorare l'impatto ambientale della produzione zootecnica, che riflettano in modo più accurato l'efficienza ambientale e sociale della pastorizia. Ciò deve includere una valutazione più completa degli impatti complessivi dei si-

stemi intensivi, tra cui inquinamento idrico, competizione per le risorse idriche dolci, e la tutela dei diritti delle comunità indigene. Le politiche e la pianificazione orientate verso una Green Economy richiedono un approccio globale per comprendere i diversi obiettivi di utilizzo del territorio, riconoscendo il ruolo globale di rilievo svolto dalla pastorizia nella conservazione del capitale naturale. Adottare un approccio dualistico allo sviluppo del settore zootecnico, potrebbe risultare vantaggioso, concentrando risorse sugli investimenti, normative e tecnologie adatte nel contesto commerciale, ma simultaneamente, sostenendo iniziative che promuovano o facilitino la pratica della pastorizia estensiva come strategia di gestione sostenibile dei pascoli. Si arriverebbe dunque a disaggregare i costi e i benefici del settore intensivo e pastorale nella pianificazione economica e sviluppando così politiche e investimenti differenziati per sotto-settori intensivi ed estensivi.

## **COLLEGARE I PASTORI AD MERCATI ZOOTECNICI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI**

L'integrazione economica è diventata un tema di rilevanza crescente in un mondo globalizzato. Mentre molta attenzione è stata rivolta ai settori industriali e manifatturieri, il ruolo dei pastori e del loro gregge all'interno del pa-

norama economico nazionale e internazionale è spesso trascurato. I pastori giocano un ruolo cruciale nella produzione di carne, latte e altri prodotti zootecnici, contribuendo in modo significativo all'economia di molti paesi. Per promuovere la connessione tra pastori ai mercati e di conseguenza l'aumento del reddito, sono richieste politiche e investimenti. Maggiori guadagni finanziari potrebbero essere ottenuti senza necessariamente incrementare la produttività, ma piuttosto agevolando l'accesso ai mercati e creando sbocchi per i pastori.

È indiscutibile che esistano notevoli opportunità non ancora sfruttate per collegare i pastori ai mercati nazionali. Tuttavia, è altresì importante notare che i governi mirano spesso a promuovere il commercio internazionale dei prodotti pastorali. Va sottolineato che i mercati globali delle materie prime agricole sono estremamente complessi e caratterizzati da fluttuazioni dei prezzi molto volatili. La gestione di tali mercati può comportare costi notevoli. Inoltre, per alcuni prodotti, possono essere imposti pesanti oneri sotto forma di normative e sistemi di conformità che, talvolta, limitano le pratiche di utilizzo del territorio.

In aggiunta, va menzionato il protezionismo manifestato attraverso strategie di marketing aggressive, sussidi e tariffe commerciali,



che è una caratteristica comune della globalizzazione dei mercati delle materie prime agricole. In un contesto in cui i pastori stanno progressivamente ampliando la loro partecipazione nei mercati di esportazione, l'importanza di sistemi normativi robusti potrebbe aumentare. A titolo esemplificativo, si può citare il quadro giuridico dell'Unione Europea in merito alla denominazione di origine protetta. Questo quadro normativo pone l'accento sulla protezione delle denominazioni e delle origini geografiche dei prodotti, garantendo la loro autenticità e qualità. Le barriere commerciali e gli standard di consumo costituiscono spesso degli ostacoli significativi al commercio con paesi più industrializzati, per questo motivo è necessario in questo contesto lavorare per accresce-

re la quota di mercato nazionale riservata ai prodotti provenienti dalla pastorizia.

#### **SFRUTTARE I BENEFICI AMBIENTALI DELLA PASTORIZIA ED ESPANDERE I MERCATI DI NICCHIA VERDI**

Come analizzato in maniera approfondita, la pastorizia offre ottimi spunti da prendere come esempio per beni e servizi che non possono essere replicati dai sistemi intensivi di allevamento. Il bestiame, cresciuto in ambienti di pascolo naturale, apporta a notevoli benefici ambientali, ampiamente illustrati in precedenza, nonché miglioramenti del benessere degli animali e vantaggi per la salute umana associati a prodotti di alta qualità.

L'incremento della richiesta da parte dei consumatori di tali pro-

dotti, vale a dire alimenti nutrienti prodotti nel rispetto di elevati standard di sostenibilità ambientale e benessere animale, ha dato luogo a diverse opportunità di marketing di nicchia che alcuni gruppi di pastori cercano di poter sfruttare. Per questo motivo si sente sempre più crescente l'esigenza di dover incoraggiare l'adozione di misure atte a stabilire e proteggere gli alti standard di produzione e schemi di certificazione riconosciuti che agevolino l'accesso a tali mercati per diffondere e far conoscere il grande potenziale sostenibile di questo tipo di allevamento. In questa ottica i pastori dovrebbero ricevere supporto per trarre vantaggio dagli aspetti ambientali del loro sistema produttivo mediante l'accesso a mercati di nicchia, pagamenti per servizi eco-sistemici e altri accordi di compensazione. Inoltre in molti paesi, i pastori possono beneficiare dei servizi eco-sistemici intrinseci alla loro attività grazie alle entrate generate dal turismo, ma questo non è la sola e unica fonte di guadagno. Sebbene sia vero che i costi associati alle transazioni possono essere considerevoli, i molteplici benefici connessi alla gestione sostenibile dei pascoli giustificano gli investimenti in tale direzione. Sebbene sia vero che i costi associati alle transazioni possono essere considerevoli, i molteplici benefici connessi alla gestione sostenibi-

le dei pascoli giustificano gli investimenti in tale direzione, l'introduzione nei mercati potrebbe addirittura contribuire a ridurre i costi legati alle transazioni.

#### **RAFFORZARE I DIRITTI DI PROPRIETÀ E LA GOVERNANCE SULLE RISORSE DEI PASCOLI**

Il sottosviluppo del settore pastorale in numerosi paesi può essere attribuito all'emarginazione e all'esclusione dei pastori dalle iniziative tradizionali di sviluppo, alla mancata salvaguardia dei loro diritti e alle barriere che impediscono l'adozione di strategie consolidate di gestione dei pascoli. Risolvendo tali limitazioni, è possibile ottenere notevoli vantaggi dal punto di vista dello sviluppo, soprattutto in termini di ottimizzazione dei costi. Questi miglioramenti possono essere raggiunti mediante l'incremento della rappresentanza dei pastori nei processi decisionali, la tutela dei diritti di proprietà collettiva delle terre e l'instaurazione di legami tra l'apparato governativo e le istituzioni tradizionali. La proprietà collettiva dei pascoli si basa sul principio della condivisione delle risorse e sulla gestione partecipativa delle stesse da parte di coloro che ne fanno uso. Questo modello consente alle comunità pastorali di preservare l'ecosistema dei pascoli e di garantire l'accesso equo alle risorse, evitando il sovra sfruttamento o la degrada-

Sopra, donna Masai con il suo bestiame.



zione delle terre. Nel contesto della proprietà collettiva dei pascoli, le decisioni riguardanti l'uso delle risorse, l'allocazione dei pascoli e la gestione sostenibile sono solitamente prese dalla comunità o da organi di autogoverno locali. Oltre agli impatti ambientali positivi, la proprietà collettiva dei pascoli ha anche benefici sociali ed economici. Questo modello favorisce l'equità nell'accesso alle risorse, garantendo che tutte le famiglie o i membri della comunità abbiano pari opportunità di sfruttare i pascoli. Inoltre, contribuisce a preservare il modo di vita tradizionale delle comunità pastorali, promuovendo la cultura e le tradizioni locali.

La promozione della gestione comunitaria come pilastro di una gestione sostenibile dei pascoli deve ricevere un forte sostegno. Purtroppo, in molti paesi gli accordi di proprietà collettiva sono scarsamente sostenuti dal governo e le capacità di garantire tali diritti risultano carenti. La promozione della parità dei diritti di proprietà e successione, oltre alla partecipazione attiva nei processi decisionali legati allo sviluppo, costituisce una priorità per affrontare le questioni di disparità di genere all'interno delle comunità pastorali. I pastori possono adempiere al loro ruolo di custodi degli ecosistemi dei pascoli solo se sono in grado di mettere a frutto le proprie conoscenze e le

istituzioni locali per una gestione efficace dei pascoli. Potenziare la governance delle risorse naturali attraverso il potenziamento delle iniziative di governo e degli accordi istituzionali è dunque cruciale per favorire la sostenibilità dell'attività pastorale.

#### **INTEGRARE I PASTORI NELLA CORRENTE PRINCIPALE DELLO SVILUPPO INTEGRANDOLI NEL SISTEMA DECISIONALE**

L'integrazione dei pastori nei processi decisionali è una questione cruciale nell'ambito della gestione delle risorse naturali, in particolare per quanto riguarda le comunità rurali che dipendono dall'attività pastorale. Questo processo mira a coinvolgere attivamente i pastori nelle scelte e nelle politiche che riguardano il loro modo di vita, le loro terre e le risorse naturali da cui traggono sostentamento. Questa esclusione, in alcuni casi, può derivare da scelte deliberate dei governi, ma può anche essere accentuata dal loro stile di vita nomade, che spesso li tiene lontani dai centri decisionali e dal dialogo pubblico. Numerosi insuccessi nello sviluppo delle comunità pastorali, che hanno portato a risultati negativi sia dal punto di vista ambientale che economico, derivano dalla mancanza di coinvolgimento dei pastori e dalla scarsa comprensione dei complessi sistemi pastorali da parte dei decisori. Per

promuovere l'integrazione dei pastori nei processi decisionali, è necessario rafforzare la loro partecipazione attiva attraverso la rappresentanza nelle istituzioni locali e nazionali. Le politiche devono garantire che le comunità pastorali abbiano voce in capitolo nella definizione delle leggi e delle regolamentazioni che riguardano le terre pastorali e le risorse connesse. Uno dei passi fondamentali per promuovere il coinvolgimento dei pastori nel dialogo pubblico è l'investimento nella costruzione del capitale umano e nell'offerta di servizi pubblici di base. Questi servizi includono l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la sicurezza, i quali, se adeguatamente forniti, contribuiranno a rafforzare la partecipazione dei pastori nella sfera pubblica. I governi devono evitare di utilizzare la mobilità dei pastori come pretesto per non garantire l'accesso ai servizi di base. Dovrebbero incaricare i rispettivi ministeri, come quelli della sanità, dell'istruzione e della sicurezza, di offrire tali servizi in modo compatibile con l'economia pastorale. In alcune nazioni, questo potrebbe necessitare di supporto tecnico e di apprendimento da paesi che hanno già implementato con successo approcci appropriati. Inoltre, è importante fornire formazione e supporto alle comunità pastorali affinché possano partecipare in modo informato e costruttivo ai processi decisionali.

li. Il rafforzamento dei servizi sociali nelle regioni pastorali deve considerare la carenza iniziale di competenze locali e il ritardo nella formazione della prima generazione di giovani pastori che diventeranno futuri fornitori di servizi. Questo può includere l'accesso a informazioni sulla gestione sostenibile delle risorse e sulla conservazione dell'ambiente. È fondamentale colmare le lacune conoscitive e informative sulla pastorizia, ad esempio riguardo all'ecologia dei pascoli e ai dati relativi agli indicatori di sviluppo pastorale, al fine di consentire una pianificazione e una formulazione politica più basate su evidenze. Il successo dello sviluppo economico e della gestione sostenibile del territorio nelle regioni aride dipende dall'abilità dei pastori e degli operatori di sviluppo di prendere decisioni basate su informazioni accurate per implementare politiche adeguate che siano in grado di sostenere e migliorare il loro sistema produttivo. In conclusione, l'integrazione dei pastori nei processi decisionali è essenziale per promuovere la sostenibilità dell'attività pastorale, la conservazione dell'ambiente e l'equità nelle comunità rurali. Questo processo rappresenta un passo importante verso una gestione delle risorse naturali più partecipativa e orientata al benessere delle comunità pastorali.

PARTE III

---





# 10 La Valle Stura

La Valle Stura di Demonte, situata nella regione sudoccidentale del Piemonte, è una regione ecologicamente preziosa, caratterizzata da una notevole varietà di paesaggi, tra cui montagne, colline, boschi, laghi e fiumi. Questa diversificata cornice naturale ospita una ricchezza di biodiversità, che comprende migliaia di specie tra piante, uccelli, mammiferi, anfibi, rettili e pesci.

A sinistra, uno scorcio della Borgata di Ferrere, una graziosa frazione del comune di Argentera in Valle Stura.



La Valle Stura di Demonte, situata nella parte sudoccidentale del Piemonte, funge da collegamento tra l'Italia e la Francia grazie ai valichi del Colle della Maddalena e del Colle della Lombarda. A nord confina con le Valli Grana e Maira, mentre a sud confina con le valli Gesso e Tinée. Questa valle rappresenta una delle più estese e lunghe regioni del Piemonte sudoccidentale, con una distanza di circa sessanta chilometri che va dal Colle della Maddalena fino all'altopiano Cuneese. L'intero percorso segna il confine tra le Alpi Marittime e le Alpi Cozie. Il suo territorio comprende ben 13 comuni: Aisone, Argentera, Borgo San Dalmazzo, Demonte, Gaiola, Moiola, Pietraporzio, Rittana, Roccasparvera, Sambuco, Valloriate, Vignolo, Vinadio. La Valle Stura di Demonte presenta due distinti livelli altimetrici: la parte superiore della valle è caratterizzata da una conformazione stretta e elevata con pendii ripidi, mentre quella inferiore è più ampia e a una quota inferiore. Questo contrasto tra le due sponde del versante montagnoso è molto evidente e ha un impatto significativo sugli insediamenti umani, sull'agricoltura e sulla

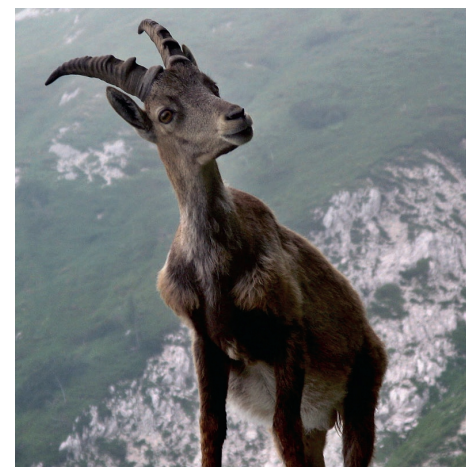
vegetazione. La zona in ombra, o "übac", è solitamente caratterizzata da pendii ripidi coperti da una densa vegetazione forestale, mentre la zona esposta al sole, o "adrech", è più fertile e adatta agli insediamenti umani.

Il clima della Valle Stura è influenzato da diversi fattori, tra cui la geologia delle Alpi Cozie e Marittime, nonché la sua vicinanza alla Pianura Padana e al Mar Mediterraneo. Di conseguenza, la classificazione climatica di questa valle rappresenta una sfida, definibile, secondo il geografo francese Blanchard<sup>1</sup>, come un "tipo ibrido" rispetto alle altre valli alpine. La regione riceve precipitazioni di discreta entità, con nevicate che spesso si verificano in modo precoce in autunno e in ritardo in primavera. Le temperature mostrano notevoli escursioni tra il giorno e la notte e tra l'inverno e l'estate.

#### FLORA E FAUNA

La Valle Stura di Demonte, situata nella regione sudoccidentale del Piemonte, è una regione ecologicamente preziosa, caratterizzata da una notevole varietà di paesaggi, tra cui montagne, colline, boschi, laghi e fiumi. Questa di-

1. Nato a Orléans il 4 settembre 1877; Ha esplicito la sua attività presso l'Università di Grenoble, dove ha creato un'attiva scuola rivolta allo studio degli aspetti fisici, economici ed umani delle Alpi. Ha anche fondato la Revue de géographie alpine. Viaggiatore e osservatore infaticabile, dotato di profondo spirito geografico, ha descritto le Alpi occidentali in un'opera in più volumi (Les Alpes Occidentales, 12 voll., 1938-56);



versificata cornice naturale ospita una ricchezza di biodiversità, che comprende migliaia di specie tra piante, uccelli, mammiferi, anfibi, rettili e pesci.

Le Alpi Marittime, in particolare, si distinguono come una delle regioni più ricche in termini di biodiversità vegetale. Questo territorio ospita numerose specie vegetali, molte delle quali sono endemiche e esclusive della zona; Tra le piante rare ritroviamo la Primula marginata, il Juniperus phoenicea, il Ginepro fenicio dalle foglioline squamiformi e la Poa carniolica; Tra le specie più diffuse troviamo la Viola nummariifolia, varie specie di Silene e l'Allium narcissiflorum. Durante le ere glaciali, la regione è stata solo parzialmente influenzata dai ghiacciai, permettendo la conservazione di diverse specie vegetali. Inoltre, la presenza di terreni calcarei e silicei in prossimità l'uno dell'altro contribuisce alla coesistenza di varie specie botaniche. Gli ambienti rocciosi e detritici forniscono habitat ideali per specie vegetali che, in altri contesti, potrebbero essere soverchiate da piante più aggressive. Questo ambiente unico ha favorito l'evoluzione, la specializzazione e la conservazione di numerose specie vegetali e animali. Ad esempio, la pernice bianca, grazie al suo mimetismo, può

A sinistra in ordine, esemplare di Allium narcissiflorum, pernice bianca e di stambecco.



passare praticamente inosservata agli osservatori nelle elevate altitudini. L'isolamento geografico e l'adattamento a condizioni specifiche hanno permesso la sopravvivenza di un gran numero di specie endemiche.

Le Alpi Marittime, inoltre sono abitate da una varietà di specie animali, molte delle quali hanno adattato il loro comportamento e aspetto per sopravvivere in questo ambiente diversificato. Tra gli uccelli, spiccano specie come la pernice bianca, l'aquila e la coturnice, che hanno trovato qui il loro habitat ideale. La regione è anche un rifugio per gli invertebrati, un gruppo ampiamente rappresentato e altamente specializzato. La scarsità di acqua, ad eccezione della salamandra alpina, limita la presenza di anfibi.

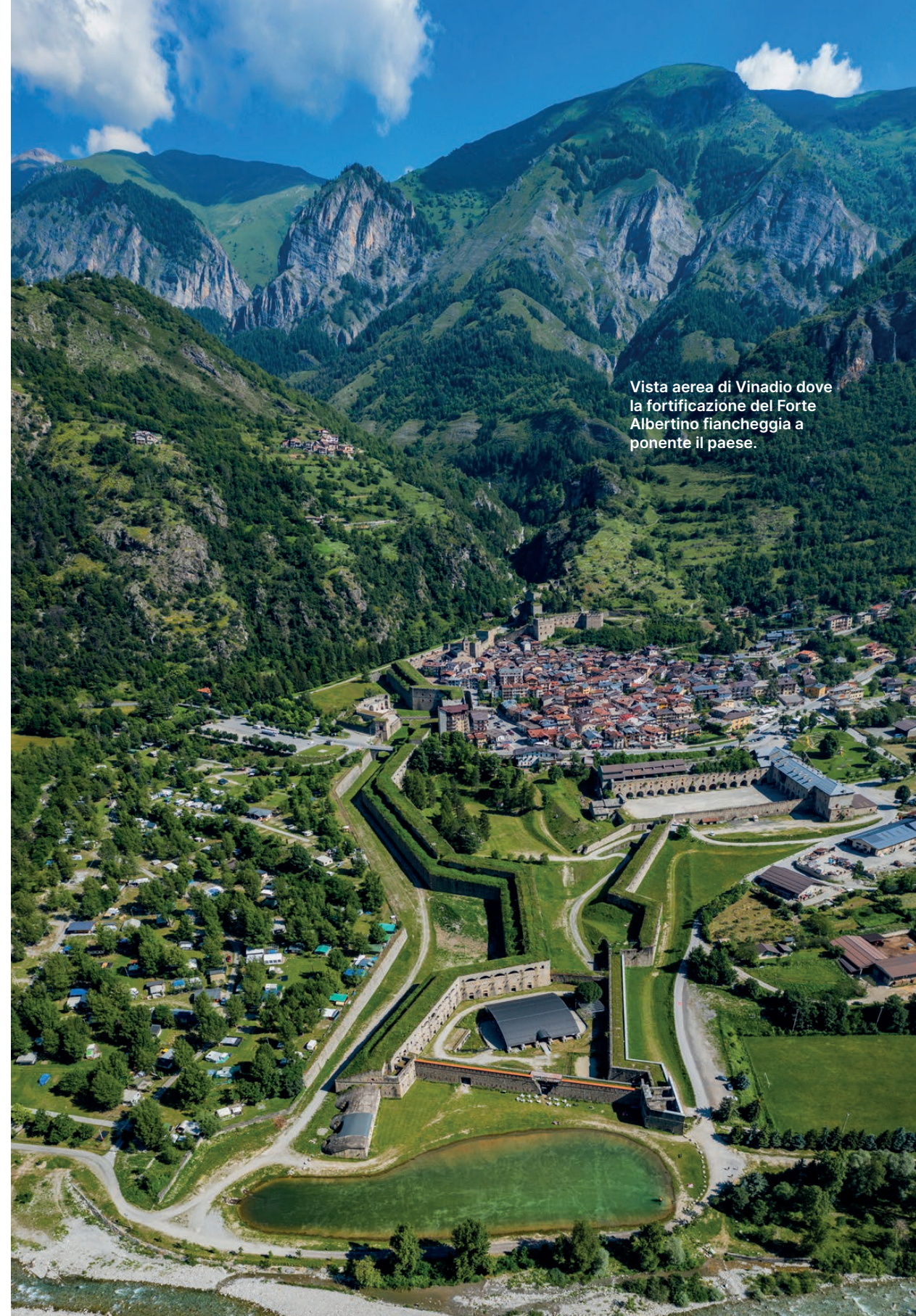
Molte specie di mammiferi, tra cui camosci e stambecchi, sono spesso avvistate sulle pietraie, mentre le marmotte popolano le praterie alpine. La diversità ecologica di questo territorio consente la coesistenza di molte specie, ciascuna adattata a condizioni specifiche.

#### **L'ANTROPIZZAZIONE DELLA VALLE STURA**

Ricostruendo storicamente le prime forme di insediamento all'interno della Valle Stura, si può affermare che il territorio ha presentato da sempre condizioni altamente favorevoli all'intervento umano. Troviamo le prime trac-

cie già in epoca preistorica, dove gruppi di pastori si stabilirono nella valle, utilizzando la conformazione naturale del territorio, quali le cavità naturali, come abitazioni e i pascoli per gli animali domestici e la pietra per poter realizzare strumenti lavorati per la vita quotidiana.

Intorno all'anno mille, si assistette a un imponente processo di colonizzazione dell'area; I nuovi insediamenti, nascono con l'obiettivo di intensificare lo sfruttamento delle valli alpine, a testimonianza di ciò numerosi aree boschive vengono convertite in terreni per il pascolo o l'agricoltura. Ed è così che i villaggi temporanei estivi si trasformano in insediamenti permanenti, permettendo l'insediamento in quote più elevate, in questo contesto la popolazione locale difende valorosamente i propri diritti consuetudinari, con le comunità che gestiscono autonomamente l'espansione degli insediamenti. La maggior parte delle abitazioni è costruita vicina l'una all'altra. In questo periodo, si hanno notizie di diversi paesi situati nell'alta valle: Vinadio è menzionato nel 1150, mentre Aisone e Pietraporzio sono citati nel 1163 in un documento del Marchese di Saluzzo. Nel 1388, l'alta Valle Stura diviene parte dei possedimenti dei Savoia, e da allora in poi, seguirà le vicende di questa famiglia nobile, con una graduale restrizione e perdita dei



Vista aerea di Vinadio dove la fortificazione del Forte Albertino fiancheggia a ponente il paese.



diritti acquisiti nei decenni precedenti, questo segnò l'inizio di un processo di feodalizzazione, con un graduale trascinarsi

dei diritti locali a favore della nobiltà. Nel corso dei secoli, la Valle Stura subì diverse trasformazioni e cambiamenti.

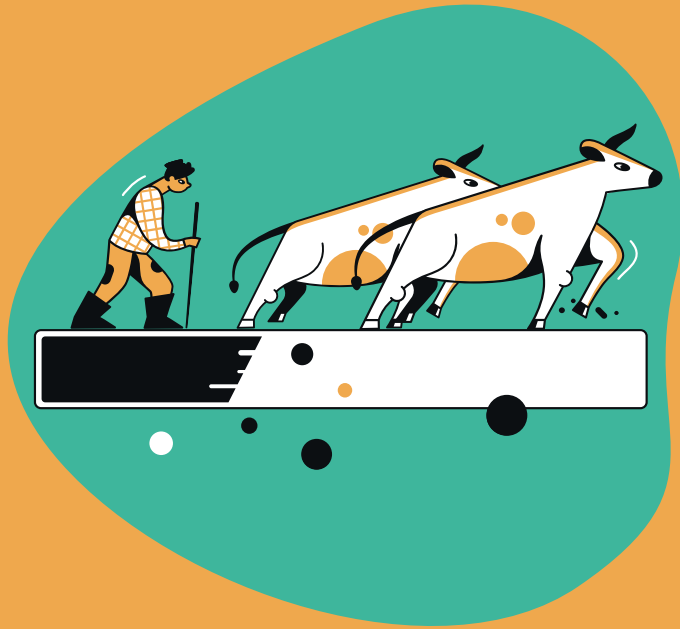
**Sotto**, grotte di Aisone, testimonianza di un insediamento umano delle Alpi Marittime.





## FOCUS

# Le antiche origini della Transumanza in Valle Stura



Come spesso rimarcato, nei capitoli precedenti, l'origine della transumanza può essere fatta risalire a undicimila anni fa, quando emergevano le prime pratiche di allevamento di in alcune regione collinari all'interno della cosiddetta "mezzaluna fertile", che comprendeva territori situati tra Irak, Iran, Siria e Palestina. Questo fattore ha portato ad una spinta per la diffusione graduale della transumanza in tutto il bacino del Mediterraneo. La pratica stagionale della transumanza, ha permesso di attraversare le frontiere geografiche, le differenze culturali e le barriere religiose, la storia della transumanza è un esempio di come nel tempo, durante i secoli, si sia caratterizzata su principi quali il dialogo e interazione tra le comunità locali, che troppo spesso si sono trovate ad affrontare sfide di diversa natura, come la gestione congiunta dei territori condivisi.

### **L'EPOCA PREISTORICA**

La pratica millenaria della transumanza nell'antica Valle Stura durante l'epoca preistorica rappresenta un aspetto di fondamentale importanza nella compren-

sione dell'insediamento umano e delle attività condotte in questa regione nel passato.

Il territorio della Valle Stura, situato tra gli attuali confini dell'Italia e della Francia, ha visto svilupparsi una complessa relazione tra l'uomo e l'ambiente circostante, che è testimoniata dai processi di modellamento geologico che hanno viste coinvolte le Alpi durante il periodo Quaternario. I fenomeni glaciali, in Valle Stura, hanno contribuito a formare una vallata ampia e facilmente percorribile, con passaggi agevoli e aree adatte all'insediamento umano. Una di queste aree, è situata nei pressi dell'attuale insediamento di Aisone, esso rappresenta uno dei più antichi insediamenti umani nel contesto montano. L'analisi dei reperti archeologici ha rivelato che i primi abitanti di questa regione, risalenti al V millennio a.C. si dedicavano principalmente a un'economia pastorale, sfruttando le risorse naturali disponibili. Le cavità naturali nella media valle fornivano rifugi stagionali per queste comunità, che utilizzavano le aree circostanti per il pascolo del bestiame domestico e per la raccolta di risorse alimen-

tari. L'attività pastorale già all'epoca rappresentava una parte essenziale della vita quotidiana, grazie allo sfruttamento delle acque locali, i pascoli e le pietre per fabbricare strumenti per la loro sopravvivenza. Anche il passaggio circostante si prestava a favorire le condizioni di vita, era ricco di vita selvatica, con la presenza di animali quali stambecchi, camosci, cervi e anche orsi che popolavano la regione. Inoltre le incisioni rupestri risalenti all'Età del Bronzo, rinvenute nella Valle delle Meraviglie, testimoniano l'utilizzo di pascoli in alta quota, situati tra i 2000 e i 2300 metri sul livello del mare. Queste testimonianze rafforzano il fatto che gli antichi abitanti delle valli avevano adattato le loro pratiche di pastorizia alle sfide climatiche e ambientali dell'epoca.

Bisogna specificare però che l'età del Bronzo fu periodo di significativi cambiamenti climatici, con fenomeni neoglaciali che interessarono molte regioni, tutte le comunità agro pastorali presenti nelle Valli del Cuneese riuscirono, nonostante tutto, a mantenere viva la tradizione della transumanza e continuarono a sfruttare le medesime aree di alta quota fino all'arrivo dell'epoca romana.

#### L'EPOCA ROMANA

Durante l'epoca romana, la pratica della transumanza svolgeva un ruolo significativo nelle Valli del

Cuneese, situata nella provincia delle *Alpes Maritimae* a partire dal 14 a.C., una regione che abbracciava entrambi i versanti delle Alpi tra il fiume Po a nord e il Pesio a sud. La stazione doganale di Pedona, conosciuta oggi come Borgo San Dalmazzo, aveva un ruolo importante nella riscossione della *Quadragesima Galliarum*, e da qui si risaliva verso il Colle della Maddalena. Testimonianze epigrafiche e artistiche dell'epoca romana rivelano l'importanza di divinità quali Marte e Ercole nella vita delle comunità locali. Testimonianze epigrafiche e artistiche dell'epoca romana rivelano l'importanza di divinità quali Marte e Ercole nella vita delle comunità locali. A Castelmagno, in alta Valle Grana, è stata rinvenuta un'iscrizione votiva dedicata a Marte, considerato non solo il Dio della Guerra ma anche il protettore degli animali. Inoltre, a Bersezio, nell'alta valle Stura, murato nella chiesa parrocchiale, si trova un cippo votivo in marmo bianco raffigurante Ercole e Marte che tengono in mano un'asta. Mentre altrettanto importante è sottolineare il ruolo di Ercole come protettore dei viaggiatori. Ercole, infatti, spesso raffigurato con una clava, simboleggiava la lotta contro le forze naturali e sovrumane e aveva il compito di aprire le strade attraverso le Alpi. Le tracce archeologiche rivelano l'utilizzo delle Valli del Cuneese

come rotte di transumanza per il passaggio di merci, oltre a essere un luogo di insediamento, con la presenza di uomini, campi coltivati e greggi di animali da proteggere. Nella regione della Crau, sono stati scoperti oltre 200 ovili di epoca romana, dimostrando l'importanza e l'attività intensa di questo periodo storico.

#### IL MEDIOEVO

Nel contesto medievale, l'utilizzo delle praterie alpine rappresentava un privilegio strettamente condizionato dai limiti climatici dell'ambiente alpino, considerando che i pascoli rimanevano inutilizzabili per un periodo prolungato di almeno sei mesi all'anno. La pratica della transumanza costituiva il principale meccanismo per rendere produttive le praterie alpine, permettendo un'integrazione dell'uso delle risorse alpine con quelle delle zone pianeggianti circostanti. Verso l'anno 1100, furono principalmente gli enti monastici a promuovere attivamente l'adozione della pastorizia transumante. Tuttavia, a partire dal 1200, con l'emergere di gruppi familiari e comunità locali più autonome, le valli alpine riconquistarono gradualmente il controllo del proprio territorio, segnando una significativa trasformazione. Questo processo fu caratterizzato da un aumento del potere contrattuale delle comunità locali, il che si rifletteva

nella promulgazione di numerosi statuti che confermavano la loro crescente influenza e controllo sulla pastorizia transumante. Le fiere alpine, tra cui spiccano esempi come quella di Acceglio nella valle Maira e di Bersezio nella Valle Stura, testimoniano in maniera evidente l'importanza economica e sociale della pastorizia in queste valli. Questi centri fungevano da snodi cruciali per il commercio di bestiame tra la Riviera ligure, il Nizzardo e la Provenza, contribuendo alla crescita economica e alla prosperità delle comunità locali. La rete di percorsi trasversali tra le diverse valli giocava un ruolo fondamentale nell'agevolare le comunicazioni tra queste valli stesse e con altre regioni europee. Tuttavia, con l'inizio del Quattrocento, si verificarono significative trasformazioni. In particolare, ebbe luogo il processo di privatizzazione delle terre nell'altopiano cuneese, accompagnato dalla realizzazione di opere di irrigazione. Questo processo determinò una progressiva riduzione delle terre comuni, che rappresentavano risorse fondamentali per l'esercizio della transumanza. La conseguente contrazione delle terre comuni generò conflitti tra le comunità di montagna e quelle della pianura. Le comunità di montagna, allo scopo di massimizzare l'utilizzo degli alpeggi, svilupparono nuove strategie che limitavano



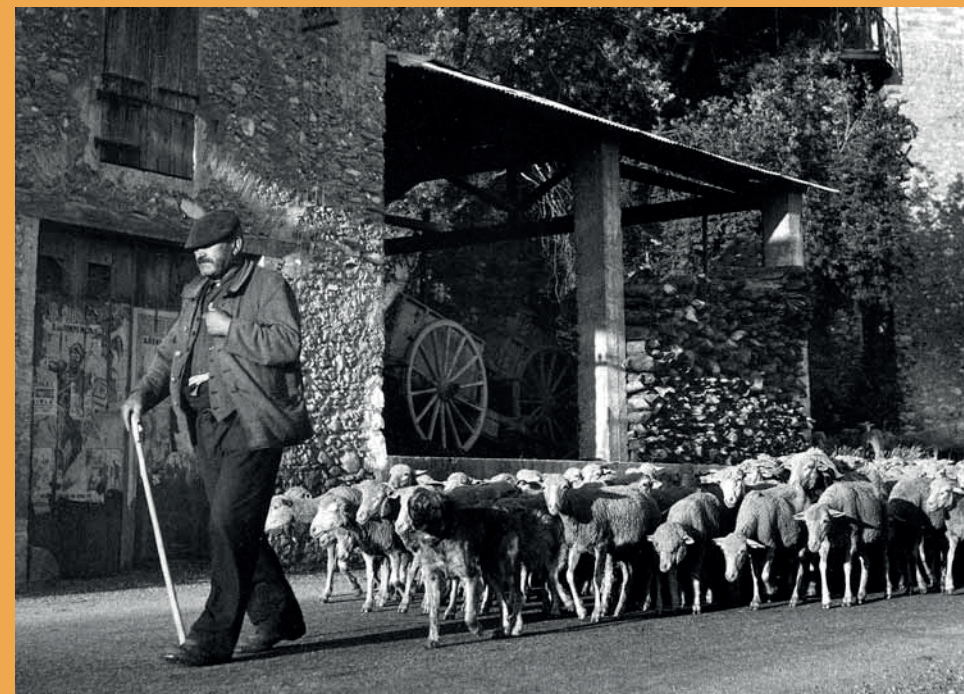
l'uso delle praterie alpine attraverso, ad esempio, un maggiore sfruttamento del foraggio locale e l'introduzione della stabulazione del bestiame, una pratica precedentemente poco diffusa. Inoltre, alcune famiglie montane assunsero un ruolo di primo piano nel processo di acquisizione di terreni nella pianura. Nel XIV secolo, si verificò anche l'inizio della migrazione di numerosi allevatori provenzali, noti come "provenzali", attraverso il Colle della Maddalena. Questa migrazione comportò la presenza di un notevole numero di ovini francesi, stimato tra 50.000 e 60.000 capi, che frequentavano le montagne del Piemonte Meridionale, conferendo ulteriore rilevanza all'attività pastorale e alla transumanza in questa regione.

#### ETÀ MODERNA

Nell'età moderna, nelle valli del Cuneese, la transumanza assume una configurazione differente rispetto ai periodi precedenti. Durante questo periodo storico, si verificano significativi cambiamenti nei modelli economici, sociali e territoriali delle comunità di montagna. La transumanza, che rappresentava un elemento centrale nella vita delle popola-

zioni alpine, si adatta a queste nuove dinamiche. Tra il XVI e il XVII secolo, i processi di privatizzazione delle terre comuni e le opere di bonifica dei terreni agricoli iniziano a limitare le aree di pascolo disponibili per l'allevamento. Questa situazione porta alla necessità di rivedere le strategie di sfruttamento delle risorse alpine. Nelle regioni montane del Piemonte sud-occidentale, si verifica gradualmente una riduzione delle superfici destinate alle coltivazioni fienicole, mentre si registra un aumento dell'area dedicata alle coltivazioni cerealicole. Questa trasformazione economica impatta significativamente sulle valli Grana, Maira, Varaita e Po, le quali affrontano una profonda crisi economica. Questa situazione è ulteriormente aggravata dall'incremento dell'influenza della dinastia sabauda sul Marchesato di Saluzzo. Le comunità di montagna si trovano nell'impossibilità di contare su famiglie locali in grado di intermediarle efficacemente con il potere centrale. Nel corso del XVI secolo, molti alpeggi situati in queste valli sono utilizzati da allevatori provenzali. I loro nomi appaiono in alcuni documenti notarili redatti in Provenza<sup>1</sup>. Spesso si stipula-

1. Come "les Blanchas", "Roburent", "Oserot", "Pouriac", e "Colombart" in Argentera, Valle Stura; "Vallone di Rio Freddo", "Vallone dell'Ischiator", "Tesina", "Corborant", e "Orgials" in Vinadio, Valle Stura; "Valletta" e "Palla" in Aisone, Valle Stura; e "Resplendin" in Acceglio, Valle Maira.



vano accordi con i pastori locali che subaffittavano gli alpeggi ai provenzali. In alcuni casi, invece, le comunità alpine assumevano un ruolo più diretto nella gestione dell'allevamento. Un esempio paradigmatico è rappresentato da Entracque, il quale, nonostante la vastità dei propri alpeggi che potevano ospitare fino a 14.000 ovini durante l'estate, espandeva ulteriormente le proprie risorse colonizzando pascoli nelle valli circostanti, tra cui Stura, Roya e Maira. Per mantenere l'equilibrio, era necessario trovare ampi spazi nella pianura piemontese per l'allevamento invernale. Gli abitanti di Entracque monopolizzavano la

Sopra, foto storica del pastore Sebastiano Giavelli, foto di Marcel Coen (1951).

produzione di manufatti in lana. Tra il XVII e il XVIII secolo, commissionarono diversi ex-voto che testimoniano il loro notevole successo economico. Verso la metà del Settecento, l'Intendente della Provincia di Cuneo esprime preoccupazione riguardo all'impossibilità di determinare con esattezza il numero di abitanti di Entracque. Molte famiglie risiedevano presso la Comunità per soli 2 o 3 giorni durante l'arco dell'anno, illustrando così la natura migratoria delle comunità alpine in quel periodo.

## CULTURA E ARTE

La Valle Stura si configura come un paesaggio verde punteggiato da occasionali vestigia storiche e architettoniche di notevole interesse. Un notevole esempio è rappresentato dal Forte Albertino, edificato tra il 1834 e il 1847, riconosciuto come uno dei più notevoli esempi di architettura militare in tutto l'arco alpino, è oggi un importante polo museale. Il Santuario di Sant'Anna di Vinadio, eretto attorno al XII secolo a un'altitudine di 2.035 metri, rappresenta il santuario più elevato d'Europa, mentre La Borgata di Paraloup, che fu la prima sede di un'unità partigiana di Giustizia e Libertà, è stata trasformata in un centro di cultura e ospitalità.

Il Lou Viage, un itinerario di trekking che attraversa la valle, si estende dai 600 metri di Borgo San Dalmazzo ai quasi 3.000 metri del Monte Enciastria, mettendo in connessione queste significative testimonianze culturali con attrattive naturalistiche di pari pregio, come ad esempio la Riserva Naturale delle Grotte di Aisone. Questo percorso comprende diciannove tappe, consentendo un'immersione nell'aspetto più genuino della Valle Stura lungo antiche mulattiere e sentieri poco frequentati. Lungo il percorso, si attraversano numerosi valloni secondari, che caratterizzano la regione e offrono un punto di partenza ideale per escursioni o

camminate di varia difficoltà. Tra le altre attrattive, si annoverano i meravigliosi laghi di Roburent e i caratteristici villaggi alpini di Neraissa, San Bernolfo e Ferriere. Quest'ultima ospita il Museo del Contrabbandiere, una struttura insolita ma affascinante. Ciò che rende particolarmente affascinante la Valle Stura è anche la sua ricca rete di musei, che comprende, tra gli altri, l'Ecomuseo della Pastorizia di Pietraporzio, Palazzo Borelli di Demonte, il Museo della Guerra e della Resistenza di Valloriate e il Museo della Pietra di Moiola. Questi musei contribuiscono a rendere la Valle Stura una destinazione di grande attrattiva. L'energia e la vitalità della regione si riflettono anche nella sua cucina tradizionale, con specialità come l'Agnello Sambucano, riconosciuto come un Presidio Slow Food, i *cruset* (gnocchetti locali simili alle orecchiette) e l'Oula al fourn, una tradizionale zuppa di verdure arricchita da costine di maiale, cotta al forno per un tempo non inferiore a 9-10 ore.

## L'USO DEL TERRITORIO MONTANO

L'utilizzo del territorio montano in passato era caratterizzato da un'economia tradizionale, nota come agropastoralismo, che coniugava l'attività agricola con l'allevamento. Questo approccio permetteva di massimizzare l'efficienza nell'uso delle risorse pre-

senti in ambienti montani. Nelle regioni montane del Piemonte, in particolare, l'allevamento ovino ha rivestito storicamente un ruolo di rilievo dal punto di vista socio-economico. Sebbene i sistemi pastorali attualmente adottati abbiano subito alcune modifiche per abbracciare forme di gestione più razionali, essi conservano ancora tratti tradizionali. Questa situazione è influenzata dalle specificità dei territori montani e dalla presunta difficoltà dell'allevamento ovino nell'adottare tecniche più avanzate e competitive. Tuttavia, è proprio grazie a queste caratteristiche tradizionali che l'allevamento ovino mantiene la sua forza. Esso permette di

preservare le tradizioni sociali e culturali radicate nelle comunità rurali e sfrutta terre che altrimenti resterebbero inutilizzate, contribuendo così alla conservazione degli equilibri ecologici unici dell'ambiente montano. Un esempio eloquente di questa vitalità dell'allevamento ovino è rappresentato dall'allevamento della pecora sambucana, che ha conosciuto una crescita significativa a partire dagli anni '80 del XX secolo nella Valle Stura. In questo territorio, le condizioni ambientali suggeriscono l'utilizzo di razze rustiche, che consentono lo

**Sotto**, lavorazione della tipica pasta fresca della Valle Stura i *cruset*.





sfruttamento di carne, latte e lana. La pratica di allevamento prevede la stabulazione invernale con l'alimentazione a base di foraggi secchi. Dalla metà di giugno fino a fine ottobre, i greggi vengono condotti in alpeggio, dove possono sfruttare ampi pascoli estivi. Questo approccio all'allevamento ovino è stato cruciale per mantenere la tradizione pastorale e per sfruttare in modo sostenibile le risorse delle zone montane della Valle Stura. Tale continuità nella gestione del territorio montano è fondamentale per preservare il patrimonio culturale e ambientale di questa regione.

#### **PRODUTTIVITÀ DELLA VALLE**

L'efficienza economica e produttiva della Valle Stura di Demonte è un aspetto di notevole rilevanza. Questa regione montana, che per lungo tempo ha basato la sua economia sull'agricoltura e sull'allevamento, presenta un quadro di produttività unico. Le condizioni geografiche e climatiche della valle hanno modellato il suo sistema produttivo, influenzando la quantità e la varietà dei prodotti agricoli e zootecnici che vengono generati.

In un ambiente di montagna, la fertilità del suolo, oltre ad essere influenzata da variabili climatiche, edafiche e legate all'altitudine, risulta essere limitata. Nell'intera regione alpina, si riscontra che:

Un quarto del territorio sia completamente inutilizzabile, essendo occupato da elementi come ghiacciai, rocce o laghi.

La metà della superficie è destinata a pascoli di alta quota o pascoli estivi.

#### **LA PECORA SAMBUCANA**

La pecora sambucana, una razza autoctona originaria della Valle Stura, è oggetto di notevole interesse e riconoscimento per le sue notevoli caratteristiche produttive. Questa razza si distingue per la sua capacità di produrre latte, agnelli e lana di alta qualità. In particolare, la carne derivata dalla pecora sambucana è rinomata per il suo sapore delicato, il quale è influenzato sia da specifiche caratteristiche genetiche che dall'alimentazione naturale di questi animali.

Gli agnelli sambucani sono particolarmente pregiati, grazie alla loro ossatura compatta e una massa muscolare ben sviluppata, caratterizzata dalla mancanza di striature di grasso filamentoso. Questa eccellenza è confermata dal marchio e dal certificato d'origine *Agnello sambucano Escaroun*. Tale prodotto trova spazio nei menù dei ristoranti di alta classe, attrattivo non solo per i locali, ma anche per i numerosi turisti interessati alla cucina tradizionale e a prodotti genuini. Recentemente, alcuni allevatori hanno ampliato l'uso del latte derivante dalle pe-

core sambucane, trasformandolo in un formaggio tipico locale noto come *la toumo*, il quale può essere gustato sia fresco sia dopo un periodo di stagionatura. Inoltre, la lana prodotta da queste pecore è di alta qualità, caratterizzata da un filo leggero e lucente, dotato di notevole resistenza. Tali caratteristiche fanno della pecora Sambucana un elemento di grande valore nella regione della Valle Stura e oltre.

#### **Connotazione e recupero della pecora Sambucana**

La razza ovina Sambucana è conosciuta per fornire una vasta gamma di prodotti di alta qualità, tra cui carne, lana e latte. Si tratta di un animale estremamente rustico che dimostra una notevole capacità di sopravvivenza in ambienti sfavorevoli, inclusi pascoli rocciosi, ripidi e difficili, spesso situati a quote elevate e soggetti a temperature rigide. La pecora Sambucana è ben adattata a questi ambienti ostili, risultando in una robustezza e una capacità di adattamento straordinarie.

Durante la stagione invernale, che dura circa cinque mesi, le pecore sambucane vengono alloggiate in stalle locali e si nutrono principalmente di fieno prodotto in loco. Questo ciclo di vita, consolidato nel corso dei secoli, ha dato luogo a una razza di pecore incredibilmente robuste e ben adattate all'ambiente unico della

Valle Stura. Un'altra caratteristica distintiva di queste pecore è la loro notevole agilità. Sono in grado di percorrere canali ripidi e pendii scoscesi, spesso seguendo i tradizionali sentieri noti come *dràios* per raggiungere pascoli in luoghi elevati dove possono brucare erba fresca e incontaminata. Dal punto di vista riproduttivo, la pecora Sambucana mostra un alto grado di prolificità e precocità. Questa razza ha la capacità di partorire a giovane età e le pecore mantengono una buona capacità riproduttiva nel corso della loro vita. I parti avvengono principalmente in autunno e primavera, con una frequenza di tre o quattro parti ogni due anni. La presenza comune di parti gemellari contribuisce ulteriormente alla produzione complessiva di agnelli, aumentando il valore della razza Sambucana.

Nonostante le pregevoli caratteristiche della razza ovina Sambucana, a partire dagli anni settanta del Novecento, si è verificato un drastico declino nel suo numero. Negli anni ottanta, nella Valle Stura, il numero di pecore sambucane pure non superava ottanta capi, distribuiti tra tre allevamenti, rispetto a un totale di oltre cinquemila ovini presenti.

Le cause di questo calo possono essere ricondotte all'incrocio della pecora Sambucana con arieti di altre razze al fine di ottenere agnelli di dimensioni maggiori.



Sopra, esemplare di razza ovina Sambucana allevata in alta quota nella Valle Stura.

Questa pratica ha comportato diversi svantaggi, quali la perdita delle peculiari caratteristiche genetiche e morfologiche, una minore resa di carne, una notevole riduzione della qualità della lana, un incremento delle esigenze alimentari, una minore rusticità e, di conseguenza, una minore adattabilità all'ambiente montano. Tuttavia, a partire dal 1985, la Comunità Montana Valle Stura e la Regione Piemonte hanno intrapreso azioni con la creazione del Consorzio per la valorizzazione della razza ovina Sambucana, noto come "l'Escaroun". Questo consorzio ha avviato un programma finalizzato al recupero e alla valorizzazione della pecora Sambucana, con l'obiettivo di trasformarla in una significativa risorsa economica per gli allevatori della Valle.

#### [Le festività dedicate alla pecora Sambucana](#)

Nella Valle Stura di Demonte, la pecora Sambucana rappresenta non solo una risorsa economica ma anche un simbolo culturale. Per celebrare questa importante razza ovina e promuovere la sua valorizzazione, vengono organizzate annualmente diverse festività e eventi.

Tra le festività più significative, vi è la "Fiera della Pecora Sambucana", un appuntamento tradizionale che attira allevatori, appassionati e turisti da tutta

la regione. Durante questa fiera, le pecore Sambucane vengono esposte e valutate in base alle loro caratteristiche morfologiche e genetiche. È anche un'occasione per promuovere i prodotti derivati da questa razza, come la carne, la lana e il latte.

Un altro evento di rilievo è la Fiera dei Santi, che mette in luce l'arte della lavorazione della lana e delle produzioni tessili legate a questa preziosa risorsa. Gli artigiani locali mostrano le loro abilità nella filatura, nella tessitura e nella produzione di oggetti in lana sambucana. L'iniziativa ebbe origine nel 1986, fu concepita con lo scopo di riportare in auge la Fiera dei Santi di Vinadio, che in passato aveva rappresentato un momento importante di scambio e commercio di ovini provenienti dagli alpeggi; Un ulteriore obiettivo era quello di motivare gli allevatori a migliorare la qualità dei propri ovini. In pochi anni, questa iniziativa ha conseguito notevoli risultati. Oggi la Fiera di Vinadio rappresenta una delle manifestazioni più prestigiose nella Valle Stura e nell'intera provincia. Nel contesto di questa fiera, trova spazio la Mostra della razza ovina Sambucana, che offre agli allevatori l'opportunità di presentare i loro animali e di valutare il livello di selezione raggiunto. La mostra coinvolge oltre 30 allevatori, con oltre 300 esemplari in esposizione. Gli allevatori dei migliori





ovini sono premiati con le tradizionali campanelle e i caratteristici collari in legno. La manifestazione si svolge nel maestoso Forte Albertino e attrae migliaia di visitatori, anche provenienti dalla vicina Francia. La presenza di un vasto pubblico favorisce la vendita della carne d'agnellone Sambucano presso le macellerie locali.

Sopra, l'antica Fiera dei Santi nei bastioni del Forte Albertino di Vinadio che ha luogo ogni anno in autunno.

### La creazione di un marchio di qualità e garanzia

La creazione del marchio di garanzia costituisce una delle fasi più rilevanti nel processo di commercializzazione della carne di agnello Sambucano, poiché con-

sente ai consumatori di accertare la qualità del prodotto acquistato. Esistono vari enti che si sono prodigati nel riportare in auge le sorti di questo animale. Primo fra tutti, menzionato già in precedenza, ritroviamo il Consorzio degli allevatori "l'Escaroun" è stato il primo passo nel tentativo di recuperare la razza della pecora Sambucana. Questa iniziativa coinvolse inizialmente una decina di allevatori interessati e disposti a collaborare con esperti di razza e tecnici della Comunità Montana per implementare un programma volto al recupero e alla promozione di questa razza di pecora. Nel 1985, questi allevatori fondarono il Consorzio "l'Escaroun" il cui nome, nella lingua d'oc, significa "piccolo gregge". Successivamente, numerose altre aziende agricole della valle si unirono al Consorzio, che attualmente conta una cinquantina di membri. Le attività principali del Consorzio comprendono lo studio delle caratteristiche della razza, la creazione di un centro per la selezione degli arieti, la rivitalizzazione della tradizionale Fiera dei Santi di Vinadio, che ospita la mostra ovina della razza Sambucana, e l'organizzazione della commercializzazione. Il Consorzio "l'Escaroun" attribuisce notevole importanza alle pratiche di allevamento degli agnelli, garantendo che gli ovini allevati dai propri membri e venduti nei

negozi che espongono il marchio dell'agnello Sambucano siano alimentati con latte proveniente da pecore alimentate esclusivamente con fieno locale o erbe fresche degli alpeggi.

La riscoperta della pecora Sambucana, è stata possibile anche grazie all'aiuto e il sostegno di numerosi altri enti che operano tutt'ora sul territorio, rappresentato dalla cooperativa agricola "Lou Barmaset", che si dedica alla vendita associata della carne d'agnello. La cooperativa commercializza annualmente oltre 2.000 agnelli provenienti dalle aziende locali. Bisogna però menzionare, un ulteriore importante attivatore di fermento che si è sempre battuto nella creazione di un prodotto che potesse essere considerato di qualità e affidabilità che negli anni, lavorando in questo modo nella creazione di una rete, tra produttori, artigiani, si tratta dunque del L'ecomuseo della Pastorizia che insieme al Consorzio "l'Escaroun" si sono impegnati nella valorizzazione dei prodotti derivati dalla pecora Sambucana, inclusi lana, latte e carne. Questi sforzi hanno portato a sperimentazioni nella lavorazione della lana in collaborazione con il Lanificio Piacenza di Biella e l'Agenzia Lane Italia, contribuendo a garantire la qualità della lana prodotta da questa razza di pecora. Inoltre, è stato allestito un piccolo caseificio per la lavorazione del latte di pecora

Sambucana, con pareti in vetro per consentire ai visitatori di osservare il processo di produzione in totale aderenza alle normative sanitarie vigenti. Oggi, il caseificio è gestito da una famiglia di allevatori coinvolta nel progetto ed è responsabile della produzione di un eccellente pecorino noto come "la toumo dell'Ecomuseo".

Infine, nel quadro di questo progetto ecomuseale, è stato istituito un laboratorio per la lavorazione della carne ovina. Un giovane opera in questo salumificio, preparando vari prodotti, tra cui salami, prosciutti, mocette e violini. Questa struttura rappresenta un notevole strumento di promozione dei prodotti locali, in particolare quelli proposti nel punto di degustazione gestito da una cooperativa di giovani. Bisogna infine specificare come queste iniziative locali hanno contribuito nel creare opportunità di lavoro alle giovani famiglie della zona, permettendo loro di poter continuare a vivere e auto sostenersi in un borgo alpino.

### **I prodotti**

La pecora Sambucana si distingue come una pregevole fonte di prodotti tra cui carne, latte e lana. La sua versatilità e la qualità dei suoi rendimenti la rendono un'importante risorsa per l'allevamento in Valle Stura. In questo capitolo verranno approfondite maggiormente i tre capisaldi pro-

duttivi che hanno reso la razza sambucana rinomata in particolare per la produzione di carne di alta qualità, con una carne magra e dal sapore delicato che è il risultato di specifiche caratteristiche genetiche e di una dieta naturale. In aggiunta alla carne, la pecora Sambucana è un'eccellente produttrice di latte, contribuendo alla produzione di latte di alta qualità. Questo latte può essere trasformato in vari prodotti latticini, tra cui formaggi e altri prodotti caseari, fornendo una fonte aggiuntiva di valore economico per gli allevatori. Oltre ai prodotti alimentari, la pecora Sambucana offre una pregiata lana che è stata tradizionalmente utilizzata per la produzione di tessuti e manufatti. Questa lana di buona qualità è leggera, lucente e resistente, ed è stata fondamentale per l'industria tessile locale e per la creazione di capi di abbigliamento e altri prodotti tessili di valore. Per questo motivo i prodotti derivanti dalla pecora sambucana risultano essere elementi chiave nell'ambito dell'allevamento in Valle Stura svolgendo un ruolo essenziale nella produzione agricola e nell'economia locale.

### *La lana*

L'attività produttiva legata alla lana, risulta essere secondaria rispetto a quella della carne che risulta essere invece il settore di punta. La lana ottenuta dalla pe-

cora Sambucana ha svolto un ruolo cruciale nella storia della Valle Stura. Questo prezioso materiale, estratto mediante la tosatura delle pecore, è stato di fondamentale importanza per l'industria tessile locale. In passato, in particolare, la lavorazione della lana ha rappresentato un'occupazione predominante, soprattutto per le donne, contribuendo notevolmente all'economia familiare. Sin dalle epoche antiche e fino a metà del XX secolo, la produzione di lana costituiva la principale fonte di reddito derivante dall'allevamento di pecore nella regione, nello specifico negli anni '50 e '60, questa preziosa materia prima veniva raccolta con forbici che richiamaevano quelle utilizzate sin dall'Età del Ferro dai pastori locali. La lavorazione della lana in Valle Stura era un'attività che spettava principalmente al genere femminile, in quanto riusciva garantire una buona forma di guadagno, soprattutto in famiglie con la presenza di più donne, si generava una produzione maggiore di filati, che venivano parzialmente venduti a chi nella comunità non possedeva le competenze o il tempo necessario per filare la lana. Inoltre, una parte della lana veniva ceduta ai commercianti provenienti dalle pianure circostanti. La produzione tessile basata sulla lana delle pecore Sambucane ha così rappresentato

una parte significativa della storia economica e sociale della Valle Stura. Parlando delle qualità tecniche della lana, essa risulta essere di ottima qualità, molto fine e fitta, il filato risulta essere leggero e lucente presentando nella lavorazione una buona resistenza allo strappo. Con il vello della pecora sambucana è possibile realizzare numerosi manufatti come maglioni, coperte, berretti, guanti. Per il discorso relativo alla valorizzazione della lana negli anni sono stati portati avanti sul territorio esperimenti di lavorazione del prodotto, attuando delle importanti collaborazioni con aziende presenti sulla regione, di rilievo è la collaborazione avviata con il Lanificio Piacenza di Biella e l'Agenzia Lane Italia. Inoltre i manufatti realizzati in lana Sambucana sono acquistabili al punto vendita dell'Ecomuseo a Pontebernardo, presso la sede dell'Unione Montana.

A partire già dal 1300, il sistema della Transumanza in Piemonte risulta già abbastanza avviato e organizzato concentrandosi principalmente sul commercio della lana. Il tessuto lanoso, rappresentava uno dei prodotti principale derivante dall'allevamento delle pecore e diventa in breve tempo di fondamentale importanza per lo sviluppo e la prosperità dei centri di produzione di tessuti in lana in Piemonte. Con la diffu-



sione dell'uso del mulino a follo-  
ne<sup>2</sup>, la produzione tessile legata  
alla lana inizia a industrializzarsi.  
Durante il primo quarto del 1.300,  
sia la produzione che il commer-  
cio della lana conoscono una rap-  
pida crescita. Di fronte a questa  
crescente domanda, gli allevatori  
del Piemonte e della Provenza  
aumentano significativamente i  
loro greggi. Questa crescita nella  
produzione ovina richiede nuovi  
pascoli, spingendo i Provenzali  
a trasferire i loro animali agli al-  
pelli delle valli Stura e Maira.  
Questa migrazione delle greggi  
stabilisce legami duraturi che si  
mantengono fino ai giorni attuali.  
Analizzando la lavorazione della  
lana della pecora sambucana essa  
segue una serie di fasi ben defini-  
te. In prima istanza a seguito della  
tosatura, la lana, naturalmente ar-  
ricchita di lanolina, viene raccolta  
e compressa in sacchi, nei quali  
è conservata fino all'arrivo della  
primavera, quando sarà sottoposta  
a lavaggio o vendita. All'arrivo  
della primavera, la lana viene  
estratta dai sacchi e posta in am-  
mollo per una notte e quindi lava-  
ta su pietre in prossimità dei corsi  
d'acqua o presso i lavatoi del paese.  
Ed è in questa fase di lavaggio  
che la lana viene battuta ener-  
gicamente al fine di rimuovere le

impurità presenti, l'acqua invece  
successivamente, viene fatta sco-  
lare e poi la lana viene stesa per  
asciugare. Il luogo dove avviene  
la vera e propria lavorazione  
della lana è la stalla, dove duran-  
te le prime ore del pomeriggio o  
la sera durante le veglie, questo  
luogo si presta particolarmente  
funzionale in quanto l'umidità  
presente all'interno dell'ambiente  
permette di rendere la lana mor-  
bida e agevole.

Una volta che la lana è lavata av-  
viene il passaggio successivo che  
è la cardatura, effettuata con uno  
scardasso fissato su una panca<sup>3</sup>.  
Questa fase è di fondamentale  
importanza, in quanto mira a ren-  
dere la lana soffice e a liberarla  
dalle impurità senza danneggiar-  
la. Una volta cardata la lana, si  
può procedere con il passaggio  
successivo, che è quello della fi-  
latura, dove il batuffolo di lana  
viene avvolto sulla canocchia. Per  
la filatura potevano essere utiliz-  
zati diversi attrezzi, tra cui il fuso,  
il filatoio orizzontale e il filatoio  
verticale. Il filo risultante viene  
raccolto in ordine sul fuso e suc-  
cessivamente lavorato insieme ad  
altri fili per ottenere un gomito-  
lo, che viene successivamente ri-  
torto utilizzando il filatoio con la  
ruota fatta girare in senso inver-

so; Con la lana ottenuta è possibi-  
le realizzare numerosi indumenti.  
Infine un'ulteriore fase di lavora-  
zione della lana prevede la tintu-  
ra, in passato i coloranti utilizzati  
erano principalmente di origine  
vegetale, e potevano essere sciolti  
direttamente nell'acqua o estrat-  
ti utilizzando bagni alcalini in  
tini di legno e poi fatti essiccare,  
in particolare nella Valle Stura, si  
usavano il nocciolo e il castagno  
per le tinture della lana. Un ul-  
teriore metodo per ottenere la lana  
colorata era quello di mescolare  
lana bianca e nera, a seconda del  
quantitativo da miscelare duran-  
te la fase della cardatura o nella  
formazione del filo per quello che  
sarà poi la formazione del filo del  
gomitolo ottenendo diverse to-  
nalità comprese tra il bianco e il  
nero.

### *Il latte ed i formaggi*

Dopo il completamento della fase  
di svezzamento degli agnelli, il  
pastore procede con la pratica di  
mungitura delle pecore. Il latte  
risultante, sebbene quantitativa-  
mente limitato, è noto per la sua  
elevata concentrazione di gras-  
so. Nello specifico il latte contie-  
ne circa il 4,5% di grasso, il 5,5%  
di proteine e il 5,7% di lattosio.  
Tradizionalmente, la panna, sepa-  
rata dal latte mediante l'impiego  
di un mestolo in legno, era sog-  
getta a un processo di battitura al  
fine di ottenere il burro. In passato  
il latte era utilizzato quasi esclusi-

vamente per l'alimentazione degli  
agnelli o per il fabbisogno fami-  
gliare; Al giorno d'oggi, il procedi-  
mento di caseificazione conserva  
le sue modalità tradizionali. Nelle  
fasi di lavorazione il caglio vie-  
ne aggiunto al latte riscaldato in  
precedenza, la cagliata risultante  
viene poi successivamente fram-  
mentata manualmente e posta  
a scolare sui suoi liquidi per una  
notte, il giorno successivo, essa  
viene impastata e inserita nelle  
caratteristiche forme traforate,  
una volta realizzata in legno, ma  
oggi in acciaio. La cagliata vie-  
ne quindi sottoposta a pressatu-  
ra mediante l'applicazione di un  
peso, il che consente al siero di  
fuoriuscire attraverso i fori del-  
la forma. Dopo alcuni giorni, il  
formaggio, estratto dalla forma,  
è predisposto per il processo di  
stagionatura. Oggi alcuni alleva-  
tori trasformano il latte in un pro-  
dotto, diventato id punta nel pa-  
norama caseario, tipico locale *la  
toumo*. In questa occasione gli al-  
levatori realizzano una combina-  
zione tra il latte di pecora e quello  
di mucca al fine di ottenere que-  
sto tipico formaggio dal sapore  
più ricco. Questo formaggio so-  
litamente viene sottoposto ad un  
periodo di stagionatura piuttosto  
prolungato, addirittura per mesi,  
all'interno di locali denominati  
*selier*, termine derivante dal latino  
*cellarius*. Il punto di forza del suc-  
cesso di questo prodotto caseario  
deriva dalla sinergia tra le tecni-

2. Macchina azionata dall'acqua che muove i martelli per la follatura (battitura) di feltri e tessuti oppure per il lavaggio e la sodatura dei panni.

3. Strumento usato per pettinare la lana dei materassi, si compone da due tavolette di legno a cui sono fissati molti denti uncinati di acciaio.



Sopra, controllo qualità del formaggio pecorino la *toumo* nel caseificio di comunità per la lavorazione del latte di pecora Sambucana.

che tradizionali acquisite nel corso dei secoli con le moderne metodologie, la combinazione tra la tradizione e innovazione ha permesso la sopravvivenza e al mantenimento di un numero conside-

revole di allevatori nell'area della Valle Stura. In merito a ciò è stato realizzato un caseificio all'interno dell'Ecomuseo della Pastorizia in frazione Pontebernardo nel Comune di Pietraporzio dove è possibile acquistare questo delizioso formaggio, lo stesso caseificio consente inoltre anche un importante momento didattico in

quanto le scuole in visita hanno la possibilità di assistere in prima persona alla preparazione del formaggio.

#### La carne

La razza ovina sambucana è una varietà di taglia media con un'altezza che oscilla tra i 60 e i 70 cm per quanto riguarda i montoni, raggiungendo un peso all'incirca di 85-90 Kg, mentre per le pecore si riscontrano dimensioni che vanno tra i 50-60 cm con un peso di circa 65-70Kg. Questa razza si caratterizza per un corpo di lunghezza media con una gropa ampia e muscolosa. Presenta un elevato tasso di fertilità, pari al 97%, e un tasso di prolificità del 140%. Gli esemplari adulti producono in media 3,5 kg di lana, ma la principale vocazione della Sambucana è la produzione di carne. Gli agnelli leggeri, con un peso di 12-15 kg LW, vengono macellati a un'età di 1,5-2 mesi, mentre gli agnelli pesanti, noti come *tardouns*, raggiungono un peso corporeo di 35-45 kg e vengono macellati a 5-6 mesi di età, dopo un periodo di pascolo estivo (Battaglini et al., 2004). Dal punto di vista della produzione di carne, la pecora sambucana emerge come una delle razze ovine più rilevanti, in virtù della sua notevole prolificità. Ricerche condotte presso la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Torino hanno fornito una visione appro-

fondita della carne dell'agnello sambucano, rivelando una carne estremamente magra caratterizzata da un attraente colore rosso vivace e da eccellenti proprietà organolettiche e chimico-bromatologiche. In media, questa carne presenta un contenuto di grasso del 1,2% sul totale e 5,4% sulla sostanza secca, mentre il tenore proteico si attesta al 18,2% sul totale e 84% sulla sostanza secca. (Battaglini et al., 2004). La razza sambucana per questo motivo non è solo un ottimo prodotto di qualità ma risulta possedere notevoli vantaggi qualitativi e nutrizionali che la rendono appetibile per il mercato. Se opportunamente valorizzata, in un periodo di crisi zootecnica, l'allevamento di questa razza, soprattutto se esercitato in simbiosi con il territorio, potrebbe costituire una risorsa economica e ambientale preziosa per la Valle Stura di Demonte, questo tipo di attività tradizionale presenta tutti i requisiti per diventare una produzione tipica di nicchia, portatrice di principi quali autenticità, genuinità, cultura, tradizione, territorialità e salubrità, contribuendo in maniera determinante nel rafforzamento dell'immagine degli allevatori e attraverso il suo operato a rispondere alle esigenze dei consumatori, valorizzando in questo modo la regione montana.

Attualmente all'interno dell'Ecomuseo della Pastorizia a



Pontebernardo è presente un laboratorio dedicato alla carne ovina, dedito alla preparazione e di svariati prodotti: salame, prosciutto, mocetta e violino, il salumificio, inoltre, risulta essere un esempio di testimonianza riuscita di promozione dei prodotti locali dove giovani famiglie del luogo hanno avuto la possibilità attraverso il loro lavoro di poter continuare a vivere nel borgo alpino.

### ECOMUSEO DELLA PASTORIZIA

L'Ecomuseo della Pastorizia, situato a Pontebernardo nella Valle Stura, rappresenta un'importante istituzione culturale e sociale. Ufficialmente fondato nel 2000, il museo ha visto la luce in concomitanza con l'inaugurazione della mostra "La Routo - Sulle vie della transumanza tra le Alpi ed il mare". Questa esposizione è stata il frutto di un meticoloso lavoro di ricerca condotto da accademici dell'Università di Aix-en-Provence, che ha aperto le porte a una rete di collaborazioni con studiosi, ricercatori e associazioni a livello nazionale e internazionale.

Bisogna precisare però che le radici di questa istituzione risalgono ad un periodo antecedente, quando la Comunità Montana Valle Stura si è impegnata nel far rinascere culturalmente e di rivitalizzazione economica legata all'attività della pastorizia e a tutto il contesto che questa attività

comprende. La comunità montana è riuscita ad operare in una duplice modalità: da un lato è stato avviato il recupero della razza ovina sambucana, originaria della valle, la cui sopravvivenza era a rischio negli anni '80, dall'altro lato, è stata promossa la riscoperta del ricco patrimonio culturale associato al mondo pastorale della Valle Stura e alle sue connessioni con la "Crau francese", dove per lungo tempo i montanari trascorrevano l'inverno, contribuendo a custodire e allevare greggi di ovini merinos per integrare il reddito familiare.

La Valle Stura dimostra di essere un territorio montano ricco di storia di tradizione e di cultura e lingua, diventando un custode di un patrimonio che può essere una risorsa per i tempi futuri. Ed è proprio in questo contesto che si fa spazio l'Ecomuseo della Pastorizia, istituito dalla Regione Piemonte in ottemperanza alla Legge Regionale n.31 del 14 marzo 1995, attualmente gestito dalla Comunità Montana Valle Stura.

L'Ecomuseo della Pastorizia rappresenta un percorso, *draio* nella lingua d'oc, che la comunità locale con il loro operato sta portando avanti, indagando nella propria storia e scavando nelle radici dei ricordi del patrimonio mondano, soprattutto a seguito di un im-

**A destra,** foto di interni dell'Ecomuseo della Pastorizia a Pontebernardo.



portante disastro naturale, che per mezzo di una frana nei primi decenni del XX secolo, ha portato via molti segni e testimonianze storiche, che permettevano di percorrere tale percorso con l'assoluta certezza di non perdersi.

L'ecomuseo affronta questo senso di smarrimento che ha portato a un massiccio spopolamento delle comunità di montagna. Molte persone, in cerca di una vita migliore, hanno abbandonato queste regioni per cercare fortuna nelle città, dove si credeva che il lavoro e il reddito non mancasero. L'obiettivo dell'ecomuseo è quello di promuovere l'attività pastorale, che grazie al recupero della razza ovina sambucana sembra essersi risvegliato, il percorso ecomuseale mira a far conoscere appunto la pastorizia come possa diventare una significativa risorsa economica significativa e valorizzare di conseguenza il patrimonio di conoscenze legate a tale pratica. L'ecomuseo mira a questo proposito di resistere dinanzi alla sfida della modernizzazione e della globalizzazione che hanno marginalizzato le attività più tradizionali.

### **Le iniziative**

Le iniziative realizzate dall'ecomuseo si concentrano per lo più nell'alta e media valle, che solitamente è l'area di interesse per l'allevamento ovino, ma queste non sono le uniche regioni coin-

volte, infatti l'operato ha permesso di creare una rete che si è andata estendendo anche in altre regioni compreso il Piemonte fino a coinvolgere la Provenza. Pontebernardo, che risulta una frazione di Pietraporzio localizzata poco più a valle dell'imponente gola delle Barricate, ospita all'interno del suo territorio una serie di numerose iniziative, quali il Percorso Museale, il Centro di Selezione della razza ovina sambucana, il Punto Vendita dei prodotti in lana, il Caseificio per la lavorazione del latte di pecora e il Punto di Degustazione noto come "La Pecora Nera". Tutti questi interventi nel tempo si sono concentrati in una borgata che rappresenta oggi un esempio di significativo di insediamento in alta valle, questo è stato possibile sia grazie alla posizione geografica, che per la sua conformazione architettonica, questo ha permesso alla persona di prendersi cura della propria borgata e di conservarla in buone condizioni rispetto ad altre località di montagna che riversano in cattivo stato.

### **Il percorso museale "Na draio per Vioure"**

Il percorso museale prende il nome di "Na draio per vioure", un'espressione in lingua d'oc locale che si traduce come "Un sentiero per vivere", in particolare il termine *draio*, fa riferimento a un percorso nascosto tra le roc-

ce che le pecore identificano facilmente e seguono per raggiungere pascoli incontaminati, non ancora brucati da altri animali. Simbolicamente, *draio* rappresenta anche il cammino che i visitatori possono intraprendere per scoprire come l'attività pastorale nella Valle Stura sia una realtà vitale e una fondamentale risorsa economica, costituendo la base per la valorizzazione del patrimonio di conoscenze a essa correlate. Il percorso accompagna il visitatore attraverso un viaggio per ripercorrere i secoli, alla scoperta della pastorizia partendo dalle origini fino ad arrivare ai risultati ottenuti oggi in diverse regioni geografiche e culturali. Il viaggio-visita che per essere raccontata si avvale dell'utilizzo di suoni e delle voci del mondo pastorale, arricchendosi anche dell'esposizione di oggetti, documenti d'archivio, fotografie e filmati. Ciò che emerge dal percorso di visita che più che dare importanza all'oggetto materiale in sé, viene riservata molta attenzione a quello che quello oggetto una volta usato può sprigionare, ovvero arriva a rappresentare una continuazione degli uomini e delle donne che lo utilizzano, che lo abbracciano come parte di sé, e che lo vivono pienamente. Questo tipo di approccio, che fondamentalmente è quello di cui si fa portavoce un ecomuseo, è quello di ribaltare la visione classica o tradizionalista

del museo dove il fulcro non è più l'oggetto materico, bensì dal soggetto sociale che lo interpreta e lo valorizza.

### **Il punto vendita**

L'ecomuseo si impegna anche nel porre il visitatore nelle condizioni di conoscere e apprezzare, in maniera completa, alla fine della visita, i manufatti artigianali derivanti dall'allevamento ovino, in maniera particolare pone l'accento sul prodotto della lana della pecora Sambucana dove è stata istituito all'interno dell'ecomuseo stesso un punto vendita che offre numerosi prodotti tra cui maglioni, giacche, berretti, guanti, gilet e coperte, questo tipo di manufatti vengono realizzati dal Consorzio "l'Escaroun". Oltre ai manufatti realizzati in lana è possibile acquistare pubblicazione, videocassette materiale informativo pertinente all'ambito dell'ecomuseo.

Come già accennato dal latte della pecora sambucana è possibile ricavare un tipico e prelibato formaggio, alcuni allevatori praticano ancora la caseificazione del latte ovino, producendo tradizionalmente un formaggio noto con il nome di *la toumo*. I processi di realizzazione anche se cercano di preservare il più possibile l'approccio tradizionale radicati in secoli di pratica risulta tuttavia inevitabile la contaminazione con le moderne tecnologie. Tuttavia, la produzione e la distribuzione di





Sopra ed a destra, libro La Routo. Sulle vie della transumanza tra le Alpi e il mare, frutto della collaborazione tra l'Ecomuseo della Pastorizia e la *Maison de la Transumanza*.



alta qualità di lana, carne e latte, ha permesso il mantenimento e la sopravvivenza di molti allevatori appartenenti alla Valle Stura. Nei locali che originariamente ospitavano il Centro di Selezione, dal 2005 è operativo un piccolo caseificio specializzato nella lavorazione del latte proveniente dalle pecore sambucane. Lo spazio grazie alle pareti di vetro consente al di fuori, agli spettatori di poter ammirare le tecniche di lavorazione del formaggio, attualmente il caseificio è gestito da una famiglia di allevatori coinvolta nel progetto, dando origine ad un prodotto che "la Toumo dell'ecomuseo". Dal 2008 è attivo all'interno dell'Ecomuseo un punto degustazione, La Pecora Nera, il suo scopo è la promozione dei prodotti

derivanti dall'allevamento della pecora sambucana, con particolare enfasi sulla carne dell'agnello, un presidio Slow Food, e sul formaggio "Toumo dell'ecomuseo" e i salumi. Questa iniziativa è stata avviata con l'obiettivo di valorizzare i prodotti locali, arricchire l'offerta turistica e potenziare le opportunità occupazionali. Il piccolo ristorante è un ambiente accogliente situato all'interno di un abitazione tradizionale, gestito da una Cooperativa Agricola di Comunità "Germinale", che coltiva terreni in media e bassa Valle Stura, posizionandosi come esempio assoluto di trasparenza in filiera produttiva controllando dai processi di coltivazione fino alla messa in tavola dei prodotti.

## FENOMENI MIGRATORI DEI PASTORI TRA LE VALLI ALPINE E LA PROVENZA MARITTIMA - ANALISI STORICA

Nel periodo compreso tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, si registrò un'intensa migrazione di italiani, in particolar modo piemontesi, verso la Provenza per lavori che riguardavano principalmente la pastorizia. Bisogna precisare che tale fenomeno si inserisce all'interno di un contesto più ampio ricollegabile a quella che fu l'ondata migratoria tra il 1870 e il 1914 in cui vide coinvolti quindici milioni di italiani lasciare il proprio paese<sup>4</sup>. Nel 1891, gli italiani costituivano il 25% della popolazione straniera in Francia, percentuale che aumentò al 36% nel 1911. In particolare, molti emigranti provenivano dalla provincia di Cuneo, che alla fine del XIX secolo forniva il 75% degli emigranti nel dipartimento delle Bocche del Rodano, nel 1911, i piemontesi costituivano la metà degli italiani residenti in tali aree. Predominante tra gli immigra-

ti piemontesi in Provenza era la professione di pastore, con una notevole concentrazione proveniente dalla valle della Stura e, nei successivi anni '30, anche da altre valli alpine piemontesi come la Valle della Maira<sup>5</sup>. La migrazione dei pastori era spesso guidata dalla transumanza autunnale e primaverile, che vedeva le greggi alpine spostarsi in Provenza e viceversa<sup>6</sup>. Dal XIX secolo in poi, Cuneo e le Alpi Basse riuscirono a consolidare un importante complesso economico, legato dallo "scarto demografico"<sup>7</sup>.

La valle dell'Ubaye, vicina alle valli piemontesi, fornì una prospettiva unica su questo fenomeno migratorio. A partire dalla fine degli anni 1870, i censimenti rivelarono un incremento dei cognomi originari delle valli piemontesi limitrofe, specialmente dalla valle Stura, valle Maira, valle Grana e valle Varaita. Inizialmente, a migrare in Francia erano prevalentemente giovani uomini, che trovavano lavoro nell'agricoltura, nelle foreste o nelle cave di mar-

mo. Solitamente la domanda di manodopera aumentava in primavera e autunno, periodo in cui molti giovani francesi emigravano in Messico per lavori commerciali. In quel periodo, numerose fattorie vennero abbandonate e i giovani piemontesi, avendo l'opportunità di accedere alla proprietà immobiliare, si stabilirono definitivamente in Francia, dando vita a nuovi percorsi di vita. Molti ritornarono in Italia per sposarsi, mentre altri trovarono coniugi direttamente in Francia, sia all'interno della comunità dei migranti piemontesi sia tra le famiglie contadine della valle dell'Ubaye, non fu solo il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita a spingere questi individui, ma principalmente la sfida di abbandonare ciò che era familiare e rassicurante, nonostante le difficoltà, per avventurarsi verso qualcosa di nuovo e diverso, lontano dall'ambiente e dalla comunità in cui erano cresciuti e riconosciuti. Durante gli anni settanta, il mondo contadino aveva perso gran parte delle sue risorse umane, la tradizionale società contadina alpina sembrava non esistere più. Da allora, i cosiddetti "ultimi contadini" e "ultimi pastori" divennero oggetti di particolare interesse per gli enti preposti alla salvaguardia del patrimonio, tra cui musei ed ecomusei gestiti da isti-

tuzioni locali e associazioni. Enti che tutt'ora si impegnano nella preservazione della memoria culturale in risposta al crescente interesse delle popolazioni urbane; di conseguenza l'attività pastorale, nel tempo stata idealizzata come simbolo di autenticità, patrimonio e identità, pur senza una reale e efficace considerazione delle condizioni di vita e di permanenza nelle aree rurali.

## I PASTORI MIGRANTI NELL'EPOCA ATTUALE

Il movimento migratorio che vide protagonisti i pastori piemontesi, si concluse intorno negli anni '60 e '70, lasciando un'impronta significativa sulla cultura pastorale provenzale, implementata dalle conoscenze dei pastori alpini; molti di loro divennero a loro volta allevatori e reclutatori di lavoratori migranti. Dalla fine degli anni '80, l'Italia è diventata un punto di attrazione per i migranti dall'Europa dell'Est e dal Maghreb, testimoniando un fenomeno di "etnicizzazione professionale", ovvero un forte collegamento tra l'origine dei migranti e la professione esercitata nel paese ospitante.

Oggi, molti pastori impiegati nelle greggi del nord Italia e, in aumento, nel sud della Francia, provengono dalle aree montuose di paesi come la Romania o il Kosovo

4. Faidutti-Rudolph, A. M. (1965). L'immigration italienne dans le Sud-Est de la France. *L'information géographique*, 29, Articolo 4. [https://www.persee.fr/doc/in-geo\\_0020-0093\\_1965\\_num\\_29\\_4\\_5758](https://www.persee.fr/doc/in-geo_0020-0093_1965_num_29_4_5758)

5. Claude, G., & Temime, E. (1984). Les Piémontais originaires de la province de Cuneo à Marseille et dans les Bouches du Rhône. In *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali*. Relazioni tra Piemonte e Delfinato dal Medioevo (pp. 228-229). Regione Piemonte.

6. Gli agricoltori piemontesi, sia uomini che donne, trovavano occupazione stagionale in Francia nei periodi di fienagione e vendemmia, ritornando in Italia con l'arrivo delle prime nevi. Alcuni si stabilirono nelle regioni alpine francesi, altri scesero più a sud, nel Var o nelle Bocche del Rodano.

7. Y. P. Lequin, Y. P. (1988). *La Mosaïque France: Histoire des Etrangers et de L'Immigration*. Larousse.



albanese<sup>8</sup>.

Dall'adesione della Romania all'Unione Europea nel 2007, la presenza dei rumeni in Italia è notevolmente aumentata, nello specifico in Piemonte, i rumeni costituiscono oggi la maggioranza dei lavoratori nel settore ovino, specializzati nella conduzione delle greggi al pascolo e nelle transumanze invernali verso la pianura del Po, nella provincia di Asti<sup>9</sup>.

Le caratteristiche di questa emigrazione contemporanea rispecchiano quelle dei piemontesi che un tempo lasciavano le loro valli agro-pastorali per lavorare in Francia, accettando salari modesti ma garantendosi un reddito superiore rispetto a quello del paese d'origine.

L'ampio impiego di rumeni come pastori in Italia, nonostante la loro esperienza professionale, è stato

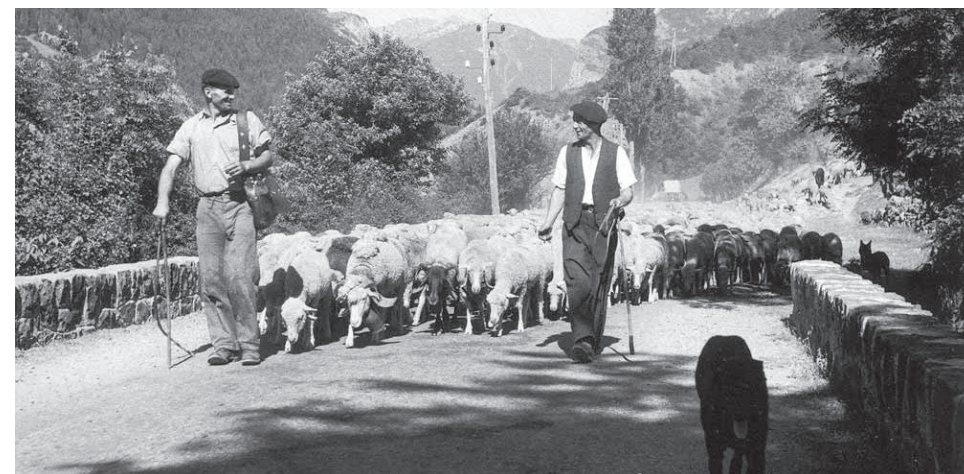
influenzato da diversi fattori. Uno di questi è la marcata discrepanza tra la richiesta di lavoro nel settore pastorale e la mancanza di manodopera specializzata. A differenza della Francia, dove esistono scuole e centri di formazione per aspiranti pastori<sup>10</sup>, in Italia la formazione nel settore agricolo, in particolare nell'allevamento ovicaprino, si è rivelata debole e problematica. Questa situazione ha portato a una serie di problematiche, tra cui la mancanza di riconoscimento professionale dei pastori e degli allevatori, l'assenza di un processo di miglioramento delle condizioni lavorative e dei salari, che rimangono insoddisfacenti, e la frustrazione di alcuni allevatori che desiderano assumere lavoratori qualificati.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrato un crescente interesse da parte dei giovani italiani verso le

8. La Romania, nonostante l'industrializzazione forzata dal regime comunista, è rimasta largamente agricola, con circa un terzo della popolazione attiva impiegata in questo settore e quasi il 40% del territorio dedicato all'agricoltura, in particolare all'allevamento ovino nelle aree montane.

9. La presente analisi comparativa tra i pastori rumeni contemporanei e i pastori piemontesi del passato si basa su una raccolta di interviste biografiche condotte nella valle della Stura nell'estate del 2012. Fossati, L. (2015). De l'émigration à l'immigration. Savoir-faire berger en Valle Stura. In G. Lebaudy, B. Msika, B. Caraguel (A cura di) *L'alpage au pluriel*. Cardère éditeur.

10. Nelle regioni di Provence-Alpes-Côte d'Azur e Auvergne-Rhône-Alpes, sono situati due istituti di formazione professionale dedicati ai pastori. *L'école du Merle*, associata alla Scuola Superiore di Agronomia di Montpellier, offre da circa cinquant'anni un programma di formazione specifico per pastori transumanti. A tal merito consultare Jallet, M., Legeard, J.P. (2010). Une école pour la formation des bergers salariés transhumants. In P. Fabre, R. Lebaudy, *Le Merinos d'Arles Passion de bergers* (pp. 361-365). Images en Manoeuvres Editions. e Jallet, M., Labreuveux, M., Bel, O. (2010). La revalorisation du métier par les formations en écoles de bergers. In M. Meuret (A cura di) *Un savoir-faire de bergers* (pp. 249-271). Quae-Educagri.



professioni agricole, il "ritorno alla terra" non interessa solo le nuove generazioni provenienti da contesti agricoli e contadini, ma anche giovani urbani in cerca di uno stile di vita alternativo, e persone che, dopo aver intrapreso

**Sopra in ordine**, Colle della Maddalena, frontiera italo-francese, anni '50; Pastori alla testa del gregge con frustino in mano e borsa a tracolla, 1951.

altre carriere professionali, decidono di riconvertirsi nel settore agricolo<sup>11</sup>.

11. Fossati, L., & Lebaudy, G. (2016). La fiction del patrimonio. Dai pastres piemontesi ai pastori rumeni. *Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale*, 40, 24-41. [https://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2017/09/Zap40\\_3-Zoom2.pdf](https://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2017/09/Zap40_3-Zoom2.pdf)

## FOCUS

# Ecomusei anticipatori e custodi dell'immateriale

“L'Ecomuseo è il ripensamento partecipato di un luogo, e di comunità, non tanto per salvaguardare il passato ma soprattutto per progettare un futuro. Perché ognuno di noi ha il diritto di vivere un luogo che, insieme alle proprie radici, offra un senso, un vanto di appartenenza, un motivo di esistere e di abitare, per non dover necessariamente piegarsi alle omologanti offerte della “civiltà globale”, dove il mondo è uguale dappertutto.”  
(E.Camanni)



**G**li ecomusei, come anticipatori e custodi del patrimonio culturale immateriale, hanno rappresentato un'innovazione significativa nel campo museale, la loro funzione è andata ben oltre la semplice esposizione di oggetti fisici; essi si sono dedicati alla preservazione delle tradizioni, delle pratiche e delle espressioni culturali che costituiscono l'essenza delle comunità locali.

L'Ecomuseo, inteso come museo diffuso, si è posto come una forma innovativa di museo, distaccandosi in maniera significativa dal concetto tradizionale di museo, prefigurato nell'immaginario collettivo come uno grosso contenitore, confinato dalle sue mura, destinato ad esporre in maniera statica le proprie collezioni di oggetti, opere d'arte. D'altro canto

l'ecomuseo è esteso su un'ampia area del territorio rappresentandone gli aspetti fisici, estetici e culturali come l'ambiente, il paesaggio, l'architettura, le memorie, le tradizioni e la storia di un territorio dove l'obiettivo principale è stato quello tutelare il patrimonio materiale e immateriale della comunità locale.

La nascita della parola “Ecomuseo” ha origine nel 1971 in occasione della nona conferenza del Consiglio Internazionale dei musei, grazie a due museologi H. de Varine e G.-H. Rivière. La definizione di Ecomuseo veniva descritta testualmente come: *“Museo esplosivo, cioè senza muri, interdisciplinare, che mostra l'uomo nel tempo e nello spazio, nel suo ambiente naturale e culturale, invitando l'intera popolazione a partecipare al proprio sviluppo con vari*



mezzi di espressione, basati essenzialmente sulla realtà dei luoghi, degli edifici, degli oggetti, delle cose reali che esprimono più delle parole o delle immagini che invadono la nostra vita<sup>1</sup>.

Invece secondo la Carta internazionale degli ecomusei, in riferimento all'Art.1 definisce: "L'Ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in maniera permanente su un territorio specifico, con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, preservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che vi sono succeduti".

Fin dalle sue origini, l'ecomuseo si è presentato come un'entità complessa e sfaccettata, non facilmente definibile. Una delle descrizioni più efficaci e incisive resta quella originariamente formulata da de Varine, la quale mette in luce, in maniera esaustiva, le distinzioni fondamentali tra gli ecomusei e i musei tradizionali.

Nei musei convenzionali, l'elemento predominante è l'esposizione di una collezione di oggetti,

mentre negli ecomusei il focus si sposta sul patrimonio culturale immateriale. Mentre i musei tradizionali sono fisicamente circoscritti entro spazi definiti da pareti e architetture, gli ecomusei abbracciano l'intero territorio senza confini rigidi. In termini di pubblico, i musei tradizionali sono concepiti per ospitare visitatori interessati alla collezione esposta, mentre gli ecomusei nascono dalla collaborazione della comunità locale e sono progettati per servire la popolazione stessa<sup>2</sup>. Diversi esperti nel campo della museologia e delle ricerche museali hanno dedicato i loro sforzi a fornire una definizione dell'ecomuseo. Tra questi, possiamo citare figure come Patrick Boylan, Peter Davis, Andreas Jorgensen e istituzioni quali l'IRES.

Secondo la prospettiva di Patrick Boylan, la distinzione tra un museo tradizionale e un ecomuseo può essere formulata attraverso un sistema di valutazione basato su una griglia. Boylan suggerisce di assegnare un punteggio da 1 a 5 per ciascuno dei criteri definiti, in base al grado di aderenza ai con-

cetti rappresentati dalle colonne associate rispettivamente a "museo" ed "ecomuseo". L'istituzione può essere considerata un ecomuseo solo se la somma dei punteggi attribuiti supera la soglia di 20 punti.

Nel 1991, Peter Davins, professore di museologia alla Newcastle University invece, all'interno del libro *Ecomuseums - A Sense of Place*, espone cinque indicatori:

- Territorio esteso oltre i confini del museo;
- Interpretazione *fragmented-site e in situ*;
- Cooperazione e partenariato in luogo della proprietà dei reperi;
- Coinvolgimento della comunità locale e degli abitanti nelle attività del museo;
- Interpretazione di tipo olistico e interdisciplinare.

Andreas Jorgensen, inoltre, elencò cinque criteri distintivi che stabilivano la differenza tra l'ecomuseo e altre istituzioni quali i musei all'aria aperta, i musei di storia locale e gli *heritage centre*:

- Esistenza di un centro di documentazione;
- Pluralità di centri visita con *exhibition*;
- Esistenza di *workshop* per la partecipazione attiva dei visita-

tori;

- Legami con l'ambiente locale (un biotopo, tracce di civiltazioni, un immobile);
- Sentieri e percorsi a tema.

Infine, secondo l'IRES (Istituto per le Ricerche Sociali ed Economiche)<sup>3</sup>, organizzazione della Regione Piemonte con una lunga esperienza nel campo degli ecomusei; si esprime in merito agli ecomusei come un qualcosa che può essere adeguatamente definito come un tipo di museo che si basa su "un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura del suo territorio"<sup>4</sup>. In questo contesto:

- Il termine "patto" implica un impegno trasparente e responsabile, che non necessariamente comporta vincoli legali.
- La partecipazione attiva della comunità è fondamentale e va oltre il semplice coinvolgimento delle istituzioni locali.
- La cura del territorio richiede un impegno a lungo termine e una prospettiva orientata allo sviluppo futuro.
- Il concetto di "territorio" non si limita alla sua dimensione fisica, ma abbraccia una complessa stratificazione di elementi ambientali, culturali e sociali che contribuiscono a definire

1. La nuova concezione museale dell'Ecomuseo, sviluppata da Hugues de Varine e George-Henri Rivière, trovò la sua origine in Francia nel 1971 con l'esperienza di Le Creusot Montceau-Les Mines, un comune francese con una popolazione di 26.283 abitanti situato nel dipartimento della Saona e Loira nella regione della Borgogna.

2. L'Ecomuseo rappresenta uno strumento di intervento a livello territoriale, con obiettivi che possono essere distinti in due categorie principali: ambientale, quando il focus è sulla valorizzazione dell'ambiente, includendo azioni dirette per la sua conservazione e comunitario, quando si concentra sulla promozione dello sviluppo sociale, enfatizzando il legame tra la comunità locale e il territorio circostante.

3. Maggi, M. (s.d.). *Gli ecomusei: cosa sono e come garantirne il successo*. IRES Piemonte. <https://www.ires.piemonte.it/pdf/gli-ecomusei-cosa-sono.pdf>

4. Maggi, M. (2002). *Ecomusei: una guida europea*. Allemandi.

un patrimonio locale specifico. La definizione del concetto di ecomuseo rimane ancora oggi oggetto di dibattito e studio approfondito, La nuova museologia ha introdotto principi che gli ecomusei, fin dai loro primi giorni, hanno cercato di adottare. Principi che hanno rivoluzionato l'approccio tradizionale ai musei, introducendo concetti come l'interdisciplinarietà, l'attenzione alla comunità, l'interpretazione olistica, la valorizzazione in situ e la gestione democratica<sup>5</sup>. Spesso, quando si affrontano nuove forme di museo, si commette l'errore di cercare di valutarle attraverso parametri tradizionali. Tuttavia, sarebbe sufficiente riconoscere che il concetto di museo e di territorio è mutato nel tempo. Oggi, il territorio è strettamente connesso alle dinamiche sociali, una concezione che forse negli anni '70 del Novecento poteva sembrare limitata, ma che attualmente può avere impatti e vantaggi di vasta portata. In conclusione, gli ecomusei si sono progressivamente affermati come guardiani del patrimonio culturale immateriale, ancor prima del suo riconoscimento ufficiale da parte dell'UNESCO. Tali istituzioni museali, fondate sulla

partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali, sono state fondamentali nel preservare e valorizzare le pratiche culturali tradizionali, spesso trascurate dai musei tradizionali.

#### ECOMUSEI IN PIEMONTE

La Regione Piemonte ha sempre manifestato un forte impegno nella salvaguardia del suo patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, attraverso interventi territoriali concreti<sup>6</sup>. Sforzi centrati sul coinvolgimento attivo delle comunità locali, che hanno dimostrato un vivido interesse nella creazione e nella conservazione del patrimonio culturale locale. Questa volontà ha trovato espressione nei cosiddetti Ecomusei, istituzioni museali innovative che promuovono e preservano le peculiarità e i valori dei territori, diventando una risorsa fondamentale per la crescita economica delle aree coinvolte. Nel 1995, la Regione Piemonte ha adottato una legge (l.r. n. 31)<sup>7</sup>, successivamente modificata in parte dalla legge regionale n. 23/1998 tre anni dopo, che istituisce ufficialmente gli Ecomusei sul proprio territorio, un passo avanti significativo a livello nazionale, poiché per la prima volta in Italia

si riconosce il valore culturale di queste strutture, precedentemente definite come musei all'aperto, centri di studio sulla cultura materiale e immateriale, o musei del territorio, senza avere una chiara collocazione nella legislazione relativa alla tutela, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio. L'articolo iniziale della legge stabilisce chiaramente che gli Ecomusei hanno come obiettivo quello di: *“ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni tra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio”*<sup>8</sup>.

Approfondendo ulteriormente il documento, la Regione si impegna a organizzare aree di dimensioni e caratteristiche adeguate e contemporaneamente a restaurare e ripristinare fabbricati e attrezzature in esse contenuti, raccogliendo documentazione adeguata.

Passando al comma 3, in riferimento sempre all'Art.1 del documento, vengono enunciate nel dettaglio le finalità prioritarie degli Ecomusei, tra cui: la conservazione e il restauro di ambienti di vita tradizionali delle aree prescelte, la trasmissione delle testimonianze della cultura materiale,

la ricostruzione delle abitudini di vita e di lavoro delle popolazioni locali, delle relazioni con l'ambiente circostante, delle tradizioni religiose, culturali e ricreative, l'utilizzo delle risorse naturali, delle tecnologie, delle fonti energetiche e delle materie impiegate nelle attività produttive. Altre finalità comprendono la valorizzazione delle abitazioni o dei fabbricati caratteristici, dei mobili e attrezzi, degli strumenti di lavoro e di ogni altro oggetto utile alla fedele ricostruzione degli ambienti di vita tradizionali, la creazione di percorsi nel paesaggio e nell'ambiente per collegare i visitatori agli ambienti tradizionali circostanti, il coinvolgimento attivo delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle strutture associative locali, nonché la promozione e il sostegno delle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia e alle tradizioni locali.

La necessità di diffondere la rete degli ecomusei deriva dalla volontà di promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e dell'ambiente, preservando e proteggendo l'identità delle comunità locali. Solo attraverso il riconoscimento delle radici e delle tradizioni del passato è possibile influenzare positivamente il presente.

Gli ecomusei rappresentano un nuovo approccio alla valorizza-

5. Reina, G. (A cura di). (2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Marsilio.

6. *Ecomusei regionali*. (s.d.). Regione Piemonte. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali>

7. Legge regionale 14 marzo 1995, n. 31.

8. Legge regionale 14 marzo 1995, n. 31., Articolo n°1, comma 1.





Sopra in ordine, Ecomuseo dell'Argilla di Cambiano (TO), laboratorio creativo per bambini per la sperimentazione con l'argilla e la creazione di manufatti; Ecomuseo del marmo di Frabosa Soprana (CN), laboratorio di coltelleria in cui sono presenti reperti autentici e vengono condotte dimostrazioni di lavorazione del metallo.

zione del territorio, in cui la cultura locale viene valorizzata in modo completo, recuperata, potenziata e promossa. Attualmente, in Piemonte, sono attivi esattamente 25 ecomusei:

- Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano (AT)
- Ecomuseo Colombano Romean (TO)
- Ecomuseo di Cascina Moglioni (AL)
- Ecomuseo della Segale (CN)
- Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone (NO)
- Ecomuseo dell'Alta Val Sangone (TO)
- Ecomuseo del Freidano (TO)
- Ecomuseo della Pastorizia (CN)
- Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite (CN)
- Ecomuseo delle Terre d'acqua (VC)
- Ecomuseo della Valsesia (VC)
- Ecomuseo dell'Alta Valle Maira (CN)
- Ecomuseo del Biellese (BI)
- Ecomuseo della Val Germanasca (TO)
- Ecomuseo della Pietra da Cantoni (AL)
- Ecomuseo delle Rocche del Roero (CN)
- Ecomuseo delle Terre di confine

- (TO)
- Ecomuseo dei Certosini e della Valle Pesio (CN)
- Ecomuseo dei Feudi imperiali (AL)
- Ecomuseo dell'Argilla - Munlab (TO)
- Ecomuseo del Granito di Montorfano (VB)
- Ecomuseo del Marmo di Frabosa Soprana (CN)
- Ecomuseo delle Terre del Castelmagno (CN)
- Ecomuseo della Pietra e della Calce di Visone (AL)
- Ecomuseo della Pietra Ollare e degli Scalpellini (VB)<sup>9</sup>.

Nel 2009, in risposta all'interesse crescente nei confronti degli ecomusei, è stata fondata l'Associazione Rete Ecomusei Piemonte (REP)<sup>10</sup> che si impegna a tutelare e rappresentare gli interessi dei suoi membri presso istituzioni nazionali e internazionali, inoltre, svolge attività di ricerca, studio, riflessione, confronto, progettazione e valutazione relative alle tematiche degli ecomusei<sup>11</sup>. L'associazione collabora attivamente con il "Laboratorio Ecomusei"<sup>12</sup> della Regione Piemonte per ottimizzare azioni e risorse.

9. Elenco degli ecomusei riconosciuti in Piemonte <https://www.regione.piemonte.it/web/media/20323/download>

10. L'associazione si compone dei 25 Ecomusei istituiti con la previgente legge regionale n. 31 del 14.03.1995 "Istituzione di Ecomusei del Piemonte".

11. Art.3 dello Statuto Associazione "Rete Ecomusei del Piemonte". <https://ecomusei-piemonte.wordpress.com/statuto-e-documenti/>

12. Art. 6 L.r. 13/2018, il "Laboratorio Ecomusei", è istituito dalla Giunta regionale con



La vera risorsa per gli Ecomusei, oltre alle guide che raccontano e traducono il paesaggio e gli ambienti tradizionali in storie da condividere, risiede principalmente nelle associazioni e soprattutto negli anziani; essi rappresentano il vero valore aggiunto poiché, grazie alla loro esperienza di vita, hanno ereditato usi e costumi locali tramandati attraverso le generazioni, grazie alle loro collezioni di oggetti, immagini e documenti, contribuiscono alla ricostruzione della storia e forniscono materiale prezioso per le collezioni degli Ecomusei.

In questa prospettiva, gli Ecomusei diventano dei veri laboratori, dove la partecipazione attiva della comunità e il coinvolgimento lavorano insieme per preservare l'intera cultura locale, contribuendo al recupero, al rilancio e al potenziamento del territorio. Questo approccio consente di affrontare in modo tempestivo ed equo le sfide legate alla gestione di un patrimonio mate-

riale e immateriale di notevole importanza.

Nel contesto dell'esperienza ecomuseale, il territorio emerge come un sistema complesso, intrinsecamente legato a relazioni e valori, rappresentando un progetto locale finalizzato alla salvaguardia delle radici storiche e culturali della regione, promuovendo allo stesso tempo processi sostenibili di sviluppo, nel corso del tempo, le Regioni italiane hanno riconosciuto l'Ecomuseo come uno strumento essenziale per valorizzare il loro patrimonio culturale immateriale<sup>13</sup>.

D.G.R. n.1-8683 del 5 aprile 2019 presso la struttura regionale competente. Il Laboratorio ecomusei opera con approccio interdisciplinare e trasversale in relazione alle attività degli ecomusei e delle loro reti regionali, nazionali e internazionali, promuovendo tavoli di lavoro, studi, ricerche, seminari, convegni e progetti; Attivando collaborazioni con le strutture regionali interessate, con le istituzioni universitarie e di ricerca, con le amministrazioni locali e con le organizzazioni culturali e di categoria. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali>.

13. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a *Statuto e documenti*. (s.d.). Rete Ecomusei Piemonte. <https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/>; *Rete ecomusei italiani*. (s.d.). Manifesto. <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home?authuser=1>; *Ecomuseums DROPS Platform*. (s.d.). <https://sites.google.com/view/drops-platform/home>;



Sopra, Ecomuseo delle Terre del Castelmagno - Monterosso Grana, figure in paglia detti "babciu" (pupazzi in piemontese) che indossano vestiti d'epoca ed impegnati in attività quotidiane tipiche della vita di montagna tra l'800 ed il 900.



## GLI ITINERARI DELLA VALLE STURA

Gli itinerari presenti nella Valle Stura, costituiscono oggi una importante rete di percorsi turistici, essi offrono anche un'importante occasione di esplorazione del territorio montano, i visitatori attraversando i sentieri hanno modo di riconnettersi con l'ambiente visitato e di poter comprendere le reali connessioni che esistono tra uomo e natura. Ma è proprio in questi luoghi che è possibile entrare in contatto con gli elementi spaziali e temporali della pratica della pastorizia, è possibile constatare questa realtà dalla salita che avviene gradualmente in quota, fino a scoprire i compiti e le mansioni tradizionali di gestione e conduzione del pascolo, fino al completare il percorso con la discesa nella Valle. I percorsi, offrono un nuovo approccio, per quanto riguarda la scoperta del territorio, pone i visitatori che guardano e visitano la prima volta gli scenari di questo territorio a soffermarsi agli aspetti più significativi, le caratteristiche ambientali e naturalistiche per non parlare dell'uso delle risorse che le persone del luogo riescono a portare avanti aggiungendo gli elementi architettonici civili e militari che costellano gli itinerari nell'attesa di essere apprezzati. Nel concreto ripercorrendo gli

itinerari della Valle Stura, il visitatore potrà ammirare i campi che un tempo erano destinati alla coltivazione di segale, patate e lenticchie, oggi invece utilizzati per la realizzazione del fieno e per il pascolo. Sarà inoltre una piacevole scoperta inoltrarsi tra i boschi di pino silvestre e larici, con l'opportunità di sbucate e addentrarsi in deliziose borgate, ammirare i pascoli dove le greggi trascorrono l'estate per non parlare le imponenti cime delle Alpi.

### Pontebernardo/Sambuco

La Valle Stura si connota della presenza di due versanti che portano con sé delle sostanziali differenze. Il primo versante, quello esposto a nord, chiamato nella lingua d'oc *ubac*, si caratterizza da pendii coperti da fitte foreste di abeti e larici, solcati da profondi valloni ricchi di acqua. Il versante sinistro, invece, chiamato *adrech* o *solatio*, è dominato dalla presenza di pini silvestri e piante aromatiche che prosperano in terreni più asciutti. Gli itinerari di esplorazione seguono quello che coinvolge il versante sinistro, permettendo ai visitatori, nello specifico, di seguire il percorso a metà del pendio, tra la gola delle Barricate che rappresenta una maestosa barriera naturale di rocce che sovrasta Pontebernardo, e le imponenti pareti di Roùocha Bianca

(Monte Bersaio) che sovrastano Sambuco. In questo contesto immancabile essere spettatori di un paesaggio naturalistico estremamente prolifico dove è possibile ammirare vasta varietà di fiori, soprattutto dalla metà della primavera alla fine dell'estate, se si è sufficientemente fortunati si ha l'opportunità di avvistare tracce di cervi, caprioli e camosci.

### Pontebernardo/Ferriere

Il percorso che collega Pontebernardo a Ferriere, attraversa e coinvolge i comuni di Pietraporzio e Argentera. Il punto di partenza, avviene proprio dal popolato comune di Pontebernardo e segue l'antica mulattiera che si inerpica sul ripido pendio. Durante il tragitto si ha la possibilità di attraversare anche alcune tipiche borgate come la località Lou quioùot de la Loubiera e alcune opere fortificate in caverna risalenti agli anni '40. Attraversando i valloni che si possono scorgere i segni dell'antica pratica della pastorizia, proseguendo fino al Rio Forneris si scende fino a risalire leggermente fino a intravedere altre mulattiere che porta al colle del Ferro, proseguendo su questa strada si giunge alla borgata Ferriere, dove è situata la *Mizoun dal Countrabandier* (Il Museo del Contrabbandiere).

### Il trinceramento della Loubiera

All'inizio del Settecento la Valle

Stura, si dota di una delle linee di difesa più significative, il cosiddetto "trinceramento della Louniera", diventato uno degli sbarramenti naturali delle Barricate, simbolo di difesa per proteggere l'intera Valle. La Storia risale al 1742, quando questa linea difensiva venne ulteriormente rafforzata con trincee e baracconi, due elementi divennero i capisaldi principali del trinceramento, la Lobbiera, sul pianoro di Murenz e la Porta delle Barricate, a metà strada tra Prinardo e Pontebernardo, ma gli abitanti del luogo per contrastare eventuali aggiramenti attraverso la Val Maira, costruirono diverse posizioni difensive in quota, ricordiamo a questo proposito la Gardetta, la Scaletta e il Preit. Le cose però nel 1796, cambiarono radicalmente in concomitanza con gli accordi segreti della Pace di Parigi, dove fu prevista la distruzione delle barricate delle linee di difesa. Attualmente è possibile ammirare gli antichi resti dello sbarramento come testimonianza storica visibile sul territorio.

### LA ROUTO

*La Routo*, dall'occitano "far la routo", nasce grazie alla una sinergia, che si perpetua da lungo tempo, tra due enti quali l'Ecomuseo della Pastoriza e la Maison de la Transumanza. Il progetto franco-italiano, che è il risultato di oltre

dieci anni di lavoro, prende ispirazione da uno studio etnografico condotto da Guillaume Lebaudy, con la supervisione di Dionigi Albera, la collaborazione si è poi concretizzata nella creazione di una mostra e una pubblicazione di un libro intitolate appunto “*La Routo*”. Lo scopo principale è la creazione di un itinerario escursionistico, che prende il nome della mostra, per collegare la pianura della Camargue e della Crau alla Valle Stura. Ripercorrere tale percorso escursionistico, non significa solo immergersi nel patrimonio naturale che regala questo territorio ma intende seguire le antiche rotte della transumanza che i greggi utilizzavano. Per fornire giusto qualche dato, l’itinerario coprirà una distanza complessiva di 400 metri, collegando le città di Arles e Borgo San Dalmazzo. Tra i punti salienti figurano il Col Bas (2.113 m) e il Colle della Maddalena (2.000 m), con un dislivello totale di circa 4.000 metri.

Il percorso cerca di creare una rete di collegamenti con altri itinerari adiacenti, siti significativi legati alla pratica della pastorizia legati al passato ma anche a far conoscere la situazione attuale legata alla pastorizia, offrendo la possibilità di poter conoscere le diverse dimensioni di tale attività. Le modalità di fruibilità di tale itinerario sono versatili, sarà possibile accedervi sia a piedi che a ca-

vallo, in *mountain bike* e in alcuni tratti anche in auto, consentendo così la possibilità di scegliere di poter percorrere l’intero tragitto o altrimenti selezionare specifiche tappe. Per una maggiore sicurezza nel percorrere nel giusto percorso, i visitatori saranno supportati da apposite installazioni segnaletiche che attraverso il simbolo riconoscibile della campanella della transumanza ed con l’ausilio di pannelli didattici che illustrano i vari aspetti della transumanza, che è possibile scorge durante il cammino come ad esempio i resti dei sentieri, le aree di sosta dei greggi, i passi montani e le descrizioni dei paesi legati alla pastorizia, includendo in questo contesto il patrimonio architettonico e i siti archeologici.

Sappiamo bene che la pastorizia e con essa il fenomeno della transumanza è custode da sempre del patrimonio culturale immateriale, il progetto in questo caso cerca di andare a valorizzare quelli che sono anche in mestieri e tutto quello che concerne le conoscenze e le tradizioni che arricchisce tale pratica, infatti bisogna menzionare la grande opera di valorizzazione nei confronti dei mestieri, i prodotti e il patrimonio legati alla transumanza. Grazie a questo progetto, tra Italia e Francia, si è formata una grossa rete che ha visto coinvolte filiere agricole, gastronomie, artigianali, turistiche, ambientali e culturali. L’azione di



rivalorizzazione coinvolge anche il rilancio dell’aspetto economico dell’allevamento e sul i vantaggi che la pratica della transumanza, che costituiscono una risorsa per l’identità del Piemonte e dei territori della Provenza. Bisogna menzionare anche chi ha reso possibile la formazione di questa rete, grazie anche al sostegno di un programma dal nome ALCOTRA, che ha avuto luogo nel periodo 2011-2013, denominato “Prodotti e mestieri della transumanza”, bisogna menzionare inoltre gli altri enti che si sono adoperati con il loro impegno in tale progetto: *La Maison Régionale de l’Elevage* (Manosque), la Comunità Montana Valle Stura (Demonte), insieme a numerosi esperti e organizzazioni, tra cui la *Maison de la Transhumance*, *Chambres d’agriculture*, *Conser vatoire Grand Sud des Cuisines*, Consorzio

Sopra, itinerario escursionistico GR®69 La Routo®.

l’Escaroun, Cooperativa Lou Barmasset, Agenzia Lane Italia. Per concludere il programma europeo, si impegna a valorizzare le produzioni legate all’allevamento, e a sostenere lo sviluppo e il rilancio delle professioni di allevatore e pastore salariato, nonché le relative competenze. Tra le tante iniziative che “*La Routo*” offre, troviamo anche l’aver creato punti ristoro lungo il percorso con la relativa commercializzazione dei prodotti artigianali che derivano dall’antica arte della transumanza, con lo sviluppo e creazione di attività complementari all’allevamento (come l’agriturismo), per vedere nuovamente popolati i territori montani e garantire uno stile di vita sano e in armonia con il sistema natura.



## INAUGURAZIONE DI LA ROUTO SUL VERSANTE ITALIANO

Nonostante il percorso interessi principalmente il territorio francese per circa 420 km, anche sul versante italiano ha uno sviluppo consistente dove si snoda interamente nella Valle Stura, coprendo oltre 110 km e attraversando tutti i comuni dell'Unione Montana.

L'inaugurazione sul versante italiano, avvenuta il 28 ottobre 2023 ed organizzata dall'Unione Montana Valle Stura con il supporto del Comune di Borgo San Dalmazzo, ha offerto un'importante occasione progettuale segnando un nuovo inizio per la valorizzazione del territorio della Valle Stura, dell'allevamento ovino e della pratica della transumanza.

Il percorso è stato arricchito da pannelli illustrativi che offrono informazioni sugli aspetti storici e culturali de La Routo, oltre a segnaletica direzionale.



**A destra**, la sfilata musicale di pecore sambucane e capre per le vie di Borgo San Dalmazzo che ha inaugurato "La Routo". Al seguito degli animali, gli amministratori locali e francesi.

## Analisi Olistica Valle Stura

Il Comprensivo Alpino "Valle Stura" è situato nella provincia di Cuneo, Piemonte Sud Occidentale, nella parte Nord delle Alpi.



### Demografia

**19.811** abitanti

50,1%

49,9%

5,1%

Asia **6,6%**  
America **7,0%**  
Africa **19,8%**  
Europa **66,7%**

### Ambiente



Parco Naturale Alpi Marittime  
**27.832,24 ha**

Parco Fluviale Gesso e Stura  
**4.000 ha**



### fauna

presenza di specie di uccelli: **pernice bianca, aquile, coturnici**

Anfibi

presenza di **camosci** e **stam- becchi**

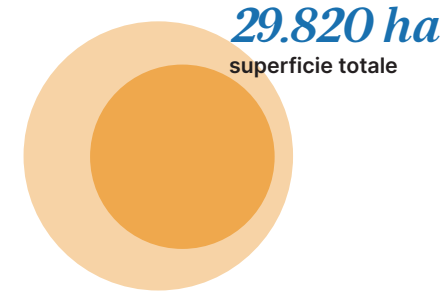
### flora

presenza di piante endemiche: **saxifraga florulenta, pedemontana, oppositifolia**

faggio

piante rare: **primula marginata**

### Uso del suolo



0,6% arboricoltura da legno

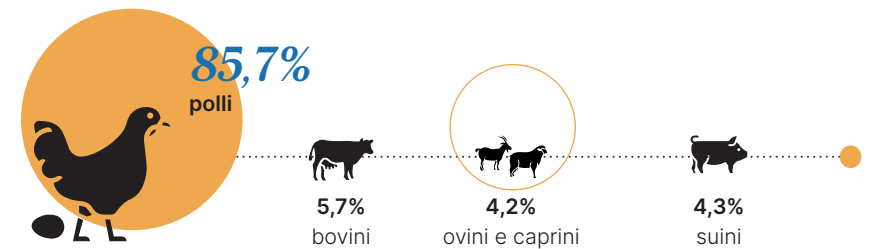
29% boschi

70,4% superficie agricola non utilizzata e altro

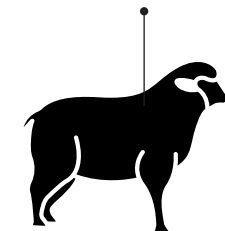
### Agricoltura



### Allevamenti



pecora sambucana razza autoctona



**5.500** unità  
**60** mandrie



## Pecora Sambucana



Nel 1985 la razza sambucana rischiava di estinguersi; nel 1988, grazie alla nascita del consorzio l'Escaroun ed un centro di selezione degli arieti di Pietraporzio, ha visto la rinascita.

### prodotti



carne



lana



latte

### caratteristiche





taglia .....	<b>media</b>
altezza .....	maschi <b>83 cm</b> femmine <b>78 cm</b>
peso .....	maschi <b>85-90 cm</b> femmine <b>65-70 cm</b>
tronco .....	<b>bianco giallastro</b>
tronco .....	non molto armonico con <b>arti</b> relativamente <b>lunghe</b>
testa .....	presenza di <b>cor- na</b> sia nei maschi che nelle femmine. <b>Orecchie piccole</b> e orizzontali.

## Cibo tipico

### caratteristiche

-  formaggio "Touma"
-  carni e salumi
-  miele
-  funghi
-  castagne

### piatti

-  crouzet (pasta fresca)
-  oula al four (minestra)
-  bodi e aoli (patate all'aglio)
-  sebos abauso (cipolle ripiene)

La cucina tradizionale della valle Stura ha radici salde nella tradizione culinaria del passato contraddistinta, da piatti semplici ed al contempo ricchi di gusti squisiti, derivanti dai prodotti locali, oggi hanno assunto il valore di preziose e ricercate prelibatezze.

## Eccellenze


agnello sambucano




Marchio  
**Agnello Sambucano Garantito**



## Eventi e festività

 Fiera dei Santi

 Fiera del Turluc

## Punti di interesse



Ecomuseo della Pastorizia



Santuario di Sant'Anna

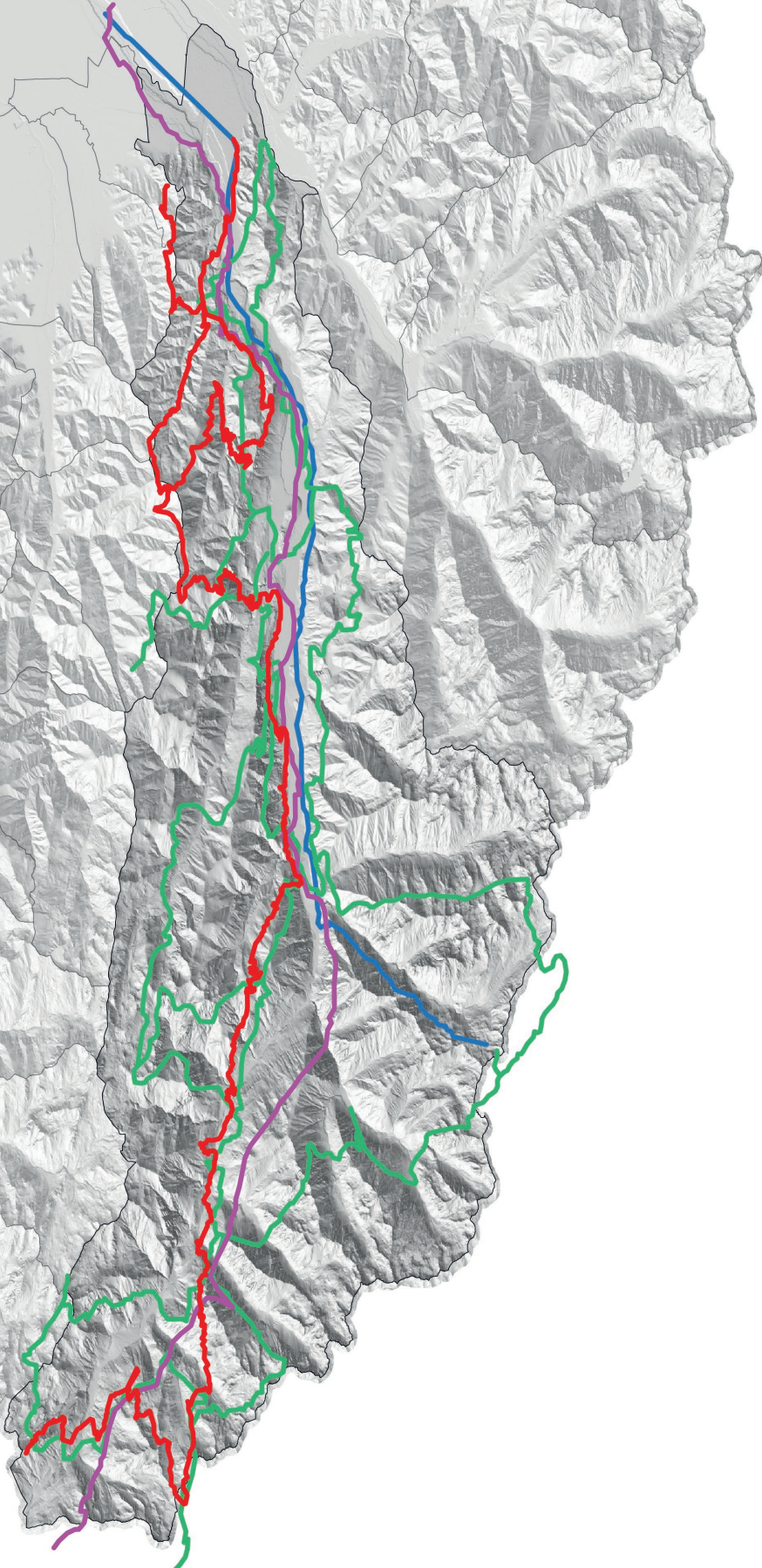


Forte Albertino



Palazzo Borelli





## LEGENDA



Sant'Anna  
**65 km, 4tappe**

1. Cuneo - Roccasparvera
2. Roccasparvera - Demonte
3. Demonte - Vinadio
4. Vinadio - Santuario di Sant'Anna

modalità di percorrenza



Verso Santiago de Compostela

**90km, 4tappe**

1. Colle della Maddalena - Pontebernardo
2. Pontebernardo - Vinadio
3. Vinadio - Gaiola
4. Gaiola - Cuneo

modalità di percorrenza



La Routu  
**127.9 km, 9tappe**

1. Borgo S. Dalmazzo - Valloriate
2. Valloriate - Paraloup
3. Paraloup - Belmonte
4. Demonte - Vinadio
5. Vinadio - Sambuco
6. Sambuco - Pontebernardo
7. Pontebernardo - Ferrere
8. Ferrere - Bersezio
9. Bersezio - Colle della Maddalena

modalità di percorrenza



Lou Viage  
**240 km, 19tappe**

1. Borgo San Dalmazzo - Airale
2. Airale - Vanet
3. Vanet - Vinadio
4. Vinadio - Rifugio Neraissa
5. Rifugio Neraissa - Monte Nebius - Rifugio Neraissa
6. Rifugio Neraissa - Sambuco
7. Sambuco - Pontebernardo
8. Pontebernardo - Rifugio della Gardetta
9. Rifugio della Gardetta - Villaggio Primavera
10. Villaggio Primavera - Monte Enciastraia - Ferrere
11. Ferrere - Pietraporzio
12. Pietraporzio - Bagni di Vinadio
13. Bagni di Vinadio - Sant'Anna di Vinadio
14. Sant'Anna di Vinadio - Rifugio Città di Ceva al Malinvern
15. Rifugio Città di Ceva al Malinvern - Vinadio
16. Vinadio - Perdioni
17. Perdioni - Pianetto
18. Pianetto - Stiera
19. Stiera - Borgo San Dalmazzo

modalità di percorrenza





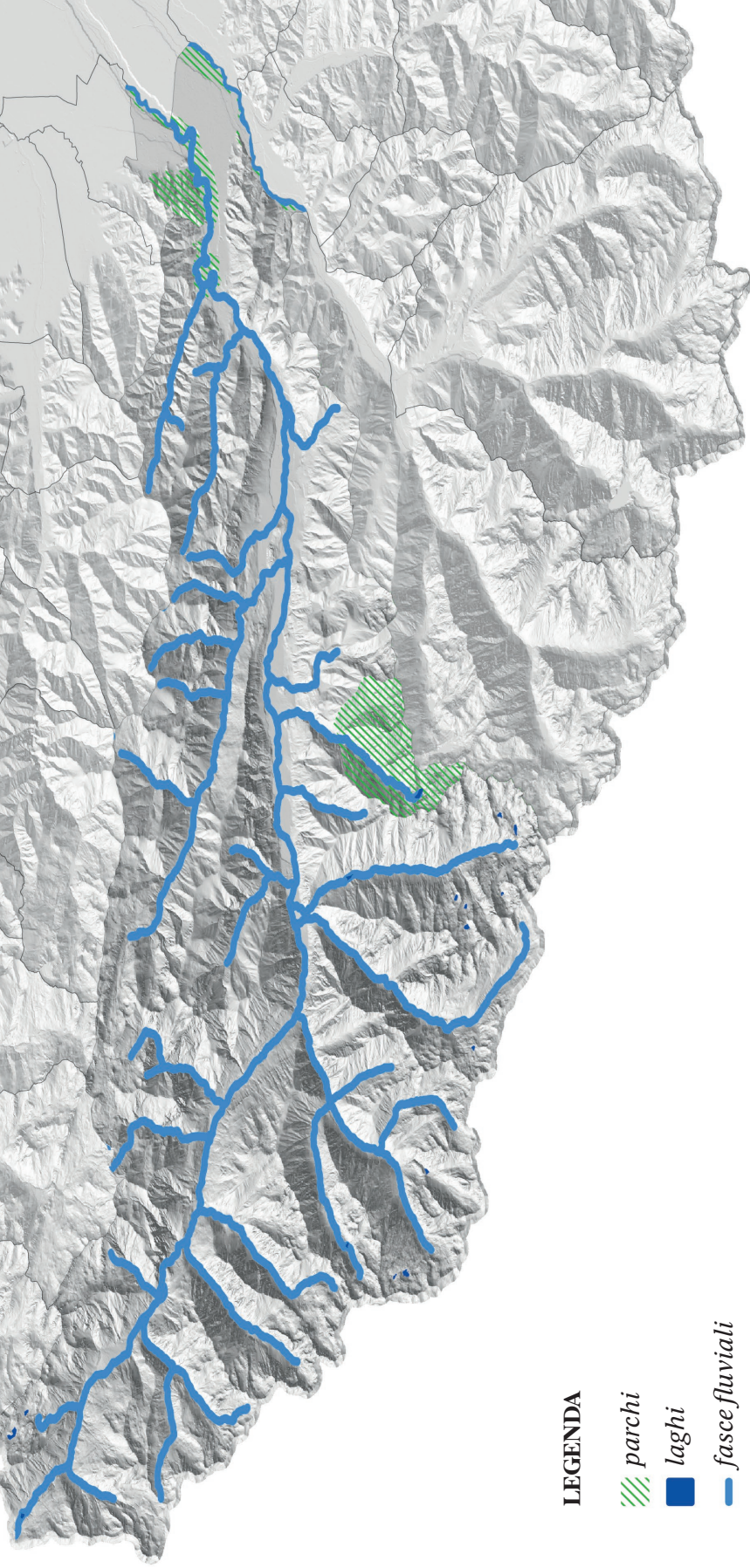
Mappa di inquadramento



**LEGENDA**

- |||| nuclei alpini
- //// villeggiatura
- ✳ fortificazioni
- + poli religiosi
- ◆ testimonianze rurali

Mappa dei parchi e dei sistemi idrici

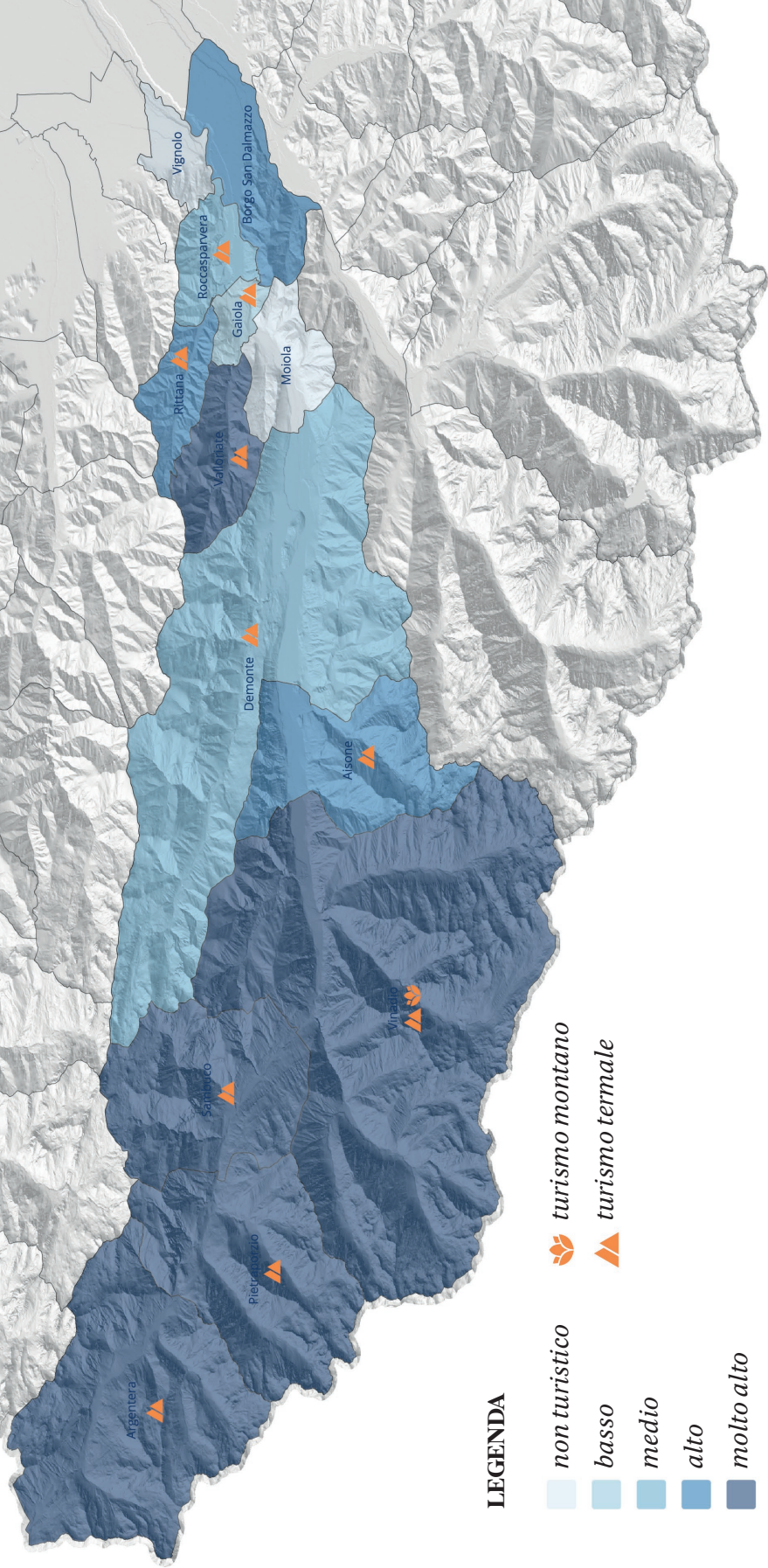


**LEGENDA**

- //// parchi
- laghi
- fasce fluviali



**Mappa delle aree turistiche**



**LEGENDA**

 *non turistico*

 *basso*

 *medio*

 *alto*

 *molto alto*

 *turismo montano*

 *turismo termale*



# 11 DRAIOS: Come narrare l'immateriale



## IL DESIGN PER I BENI IMMATERIALI

Il patrimonio culturale immateriale italiano, nonostante il suo intrinseco potenziale, rimane una risorsa che non è stata ancora pienamente valorizzata.

Ciò permette di affrontare diverse importanti problematiche relative a questa particolare tipologia di beni. La prima fra tutte si lega alle modalità di conservazione: esiste un processo di legittimazione che si colloca tra due estremi contrastanti. Da un lato, la contemporaneità di questi beni può portare a una sottovalutazione del loro valore. Dall'altro, un approccio eccessivamente conservatore può trasformarsi in un integralismo immobilizzante della cultura. Per questo motivo risulta fondamentale, quindi, riconoscere e legittimare adeguatamente questi beni per garantirne una corretta salvaguardia che rispecchi la diversità culturale.

In secondo luogo, essendo beni "vivi", necessitano di una continua performance e aggiornamento, questo implica un'incessante evoluzione e rinnovamento, che è fondamentale per mantenere la loro rilevanza e significato. Tale aspetto comporta e pone

sfide significative a livello progettuale, specialmente per quanto riguarda le strategie museali, che possono risultare eccessivamente restrittive e incapaci di catturare la ricchezza e la varietà di questi beni, allo stesso tempo è essenziale evitare rappresentazioni che siano disgiunte dal contesto originario del bene immateriale, poiché ciò ne indebolirebbe le dinamiche di scambio, produzione e fruizione.

La particolarità del patrimonio culturale immateriale sta nel fatto che esso si manifesta in forme che possono essere descritte come emergenti o spettacolari, legate al "sapere tipico", e che si incarnano non in oggetti fisici, ma in persone e nei luoghi attraverso manifestazioni culturali<sup>1</sup>.

Le politiche e le strategie di valorizzazione attuate in Italia non sono ancora riuscite a cogliere appieno la sfida rappresentata dal patrimonio culturale immateriale, nonostante la sua notevole consistenza e le sue potenzialità.

Il patrimonio culturale immateriale, si presenta come portatore di valori fondamentali quali cultura, diversità e integrazione, inserendosi in un modello di sviluppo sostenibile e se gestito e va-

**In presenza di aree con un forte identità territoriale e riconoscibilità, il patrimonio culturale immateriale, può diventare attivatore di sviluppo locale se integrato con i servizi disponibili sul territorio stesso. Sembra utile, quindi progettare strategie, modelli che propongano degli interventi adeguati per la salvaguardia e la valorizzazione di tale patrimonio vivente.**

lorizzato in modo adeguato, può diventare un motore di sviluppo locale, integrandosi con i servizi e le risorse disponibili sul territorio<sup>2</sup>. Per cui è giustificata e necessaria la progettazione di strategie e modelli che propongano interventi mirati alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni culturali immateriali, nell'ambito dei sistemi economici e culturali locali.

Nel processo di valorizzazione, si può identificare un modello ideale, che parte dalla necessaria volontà di protezione verso la riproduzione dei beni culturali immateriali. Le fasi di questo processo di valorizzazione possono essere di seguito enunciate:

- Identificazione e acquisizione;
- Conservazione e protezione;
- Diffusione e attivazione.

La fase di identificazione gioca un ruolo cruciale e si basa sulla profonda comprensione e consapevolezza sia da parte della comunità che dello stato nei confronti

del patrimonio immateriale. Essa prevede processi di legittimazione del valore del patrimonio, essenziali per la successiva fase di attivazione.

Conformemente a quanto stabilito nella Convenzione del 2003, nell'articolo 11 comma b, acquisire un sapere deve nobilitare la comunità ad essere effettivamente partecipe in maniera consapevole del processo e non solo spettatore.

Contrariamente alle metodologie documentali tradizionali, che si concentrano sull'ordinamento dei materiali, il processo di acquisizione, raccolta e archiviazione della conoscenza è particolarmente delicato, in quanto, sebbene si possa conservare il prodotto fisico di questo sapere (ad esempio, un manufatto artigianale), si perdono spesso le conoscenze relative al processo stesso, come le tecniche e le abilità manuali. Le fasi successive, invece, devono essere caratterizzate da una

1. "as repertoire, is always embodied and is always manifested in performance, in action, in doing". [Mia traduzione] "come repertorio, è sempre incarnato e si manifesta sempre nella performance, nell'azione, nel fare".

Kirshenblatt Gimblett, B. (2004). International heritage as metacultural production (an excerpt from forthcoming *Museum frictions: Public cultures Global transformation*). In *Museum International*, (56).

2. Greffe, X. (2005). *Cultura e sviluppo locale*. Nicolodi.





sinergia e integrazione forte, perseguendo contemporaneamente gli obiettivi di salvaguardia e di riproduzione e fruizione. In diverse regioni italiane, si lavora principalmente sulla fase di identificazione, concentrandosi sul censimento e la documentazione dei saperi tipici come rappresentazione dei beni immateriali. Un esempio notevole è la Lombardia, che ha istituito un archivio di Etnografia e Storia Sociale<sup>3</sup> con lo scopo di conservare e valorizzare documenti e immagini relativi alla vita sociale, alla letteratura orale, alla cultura materiale e ai paesaggi antropici del territorio. Questo ha dato vita ad un archivio virtuale ricco di contenuti dove è possibile accedere facilmente, secondo le varie categorie, a innumerevoli documenti orali, eventi, immagini, ricorrenze. Analogamente, la Sicilia si distingue per aver istituito il Registro delle Eredità Immateriali (REI)<sup>4</sup>, un inventario volto a tracciare e tutelare il patrimonio immateriale del territorio<sup>5</sup>. È possibile quindi affermare che tramite adeguati programmi regionali, è possibile sviluppare strategie efficaci per valorizzare il patrimonio intangibile. In particolare questi

progetti evidenziano l'importanza di affiancare alla ricerca e alla documentazione una funzione di divulgazione e promozione dei contenuti, attraverso mostre, pubblicazioni, progetti educativi e itinerari storici, dimostrando un approccio olistico alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

Per una completa valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, è essenziale adottare approcci specifici che vadano oltre la semplice documentazione. Da un lato, è importante potenziare la fruizione del bene, rendendolo più accessibile e comprensibile sia per le comunità che per i singoli individui, attraverso esperienze dirette o indirette. Ciò implica l'utilizzo di metodi come lo storytelling o l'apprendistato, che permettono un'appropriazione del sapere attraverso l'interazione e l'esperienza personale.

Dall'altro lato, si propone un approccio riproduttivo, che cerca di diffondere e trasmettere il patrimonio culturale immateriale attraverso la sua ricontestualizzazione.

Questo approccio include processi che mantengono la continuità con le caratteristiche tradizio-

3. [www.aess.regione.lombardia.it](http://www.aess.regione.lombardia.it)

4. La registrazione di un elemento deve considerare la sua importanza regionale nel contribuire alla memoria e all'identità di una comunità; il processo di iscrizione può essere inoltre iniziato su iniziativa proposta e valutata dalla Soprintendenza.

5. Tra gli elementi catalogati, si annovera l'opera dei pupi siciliani, riconosciuta dall'UNESCO nel 2001 come patrimonio dell'umanità.

nali del sapere, ma lo situano in un contesto dinamico e contemporaneo, esplorando nuove applicazioni e usi innovativi.

È cruciale che il sapere immateriale riesca a rielaborarsi, mantenendo le sue peculiarità ma integrandosi con i sistemi e le innovazioni contemporanee, in caso contrario, rischia di diventare marginale, elitario, o persino scomparire. Una strategia per prevenire questa marginalizzazione e conservare la sua forma originaria consiste nell'incorporare il patrimonio culturale immateriale in nuovi contesti<sup>6</sup>, preservandone l'essenza ma permettendogli di evolvere e rimanere rilevante nel tempo<sup>7</sup>.

Un esempio significativo di come i saperi tradizionali possano essere riprodotti e applicati in nuovi contesti è il progetto "In search of marginalised wisdom" sviluppato a Hong Kong dal Community Museum project. Questo gruppo transdisciplinare, composto da ricercatori, operatori culturali ed educatori, si è concentrato sulla socializzazione dei saperi tradizionali di artigiani nel distretto di Sham Shui Po attraverso pratiche di progettazione inclusiva.

Oltre a un lavoro di documenta-

zione di tipo etnografico, i ricercatori hanno collaborato con giovani designer, affiancandoli agli artigiani. L'obiettivo era di creare un processo di scambio reciproco e integrazione di competenze, che potesse non solo preservare, ma anche rinnovare i saperi tradizionali. Questa collaborazione mirava a favorire la rielaborazione di tali conoscenze in soluzioni di design contemporaneo, dimostrando come l'innovazione possa supportare la trasformazione e l'integrazione dei saperi tradizionali in prodotti e servizi moderni. In un contesto di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale, un processo di attivazione si considera sostenibile se rispetta alcuni criteri fondamentali: la proprietà, il controllo e l'impatto del sapere. Il criterio della proprietà riguarda il coinvolgimento del detentore delle conoscenze nel processo di valorizzazione. Il controllo si riferisce alla capacità di questo detentore di gestire e decidere l'uso delle proprie conoscenze. L'impatto, invece, valuta i benefici che il detentore otterrà dalla valorizzazione, benefici che vanno oltre il mero aspetto economico e possono includere lo sviluppo dell'identità di una

comunità, il rafforzamento della consapevolezza del sapere o il suo aggiornamento. Per la trasmissione e diffusione dei saperi immateriali tradizionali, è utile stimolare processi che generino condizioni favorevoli per il controllo, la gestione e la valorizzazione della qualità dei saperi da parte delle comunità locali. Ciò assicura la salvaguardia degli elementi unici del bene immateriale e allo stesso tempo, è importante costruire relazioni sostenibili con il contesto contemporaneo e globale, sia nella forma che nel numero di interazioni, per garantire un'efficace integrazione del sapere tradizionale nel mondo moderno<sup>8</sup>.

6. Le piattaforme come *Slow Food* e sistemi simili operano per mantenere e rafforzare i saperi tradizionali, garantendo la loro continuità nel tempo.

7. Nel contesto culturale nordico, le abilità sviluppate nella progettazione e realizzazione di barche in legno, una volta conclusa la stagione relativa alle esplorazioni, trovano nuova espressione e utilizzo nella progettazione di chiese, come evidenziato nelle distintive *stavkirke*.

8. Lupo, E. (2009). I beni culturali immateriali e la valorizzazione dei saperi tipici. In *Il design per i beni culturali. Pratiche e processi innovativi di valorizzazione* (pp.170-175). FrancoAngeli.



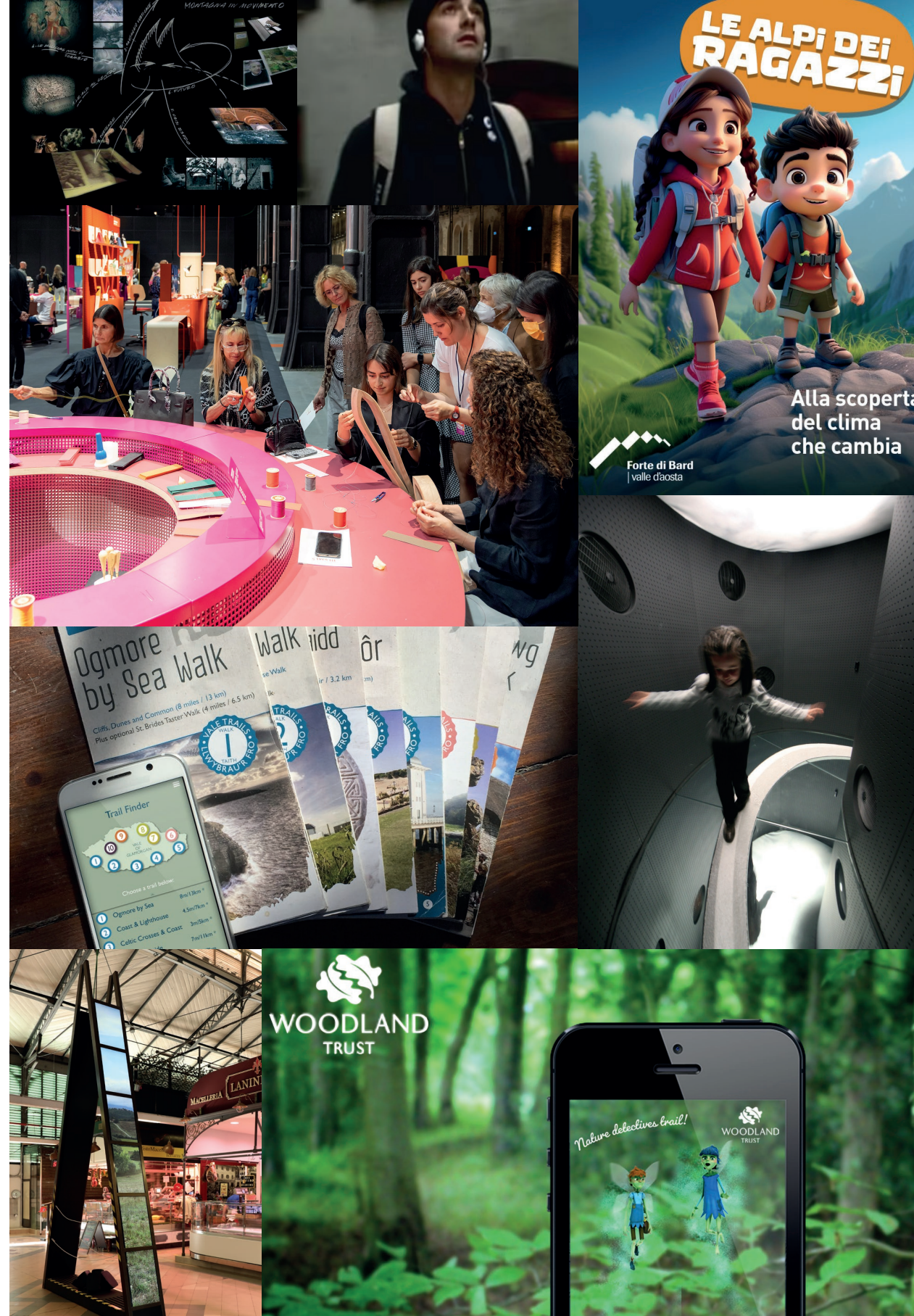
## CASI STUDIO

Grazie allo studio e l'analisi di progetti concreti, si può acquisire una profonda comprensione tra casistiche che hanno sapientemente unito la teoria con la pratica. Un aspetto fondamentale è la capacità dei casi studio di illustrare come il design possa contribuire alla conservazione e alla promozione dei beni culturali immateriali. Questi beni, che includono tradizioni, pratiche, conoscenze e competenze, richiedono un approccio di design sensibile e consapevole per essere efficacemente salvaguardati e valorizzati. I casi studio offrono esempi pratici di come il design possa rispondere a queste esigenze in modi innovativi e rispettosi. Inoltre, i casi studio nel design, per quanto riguarda i beni culturali immateriali, forniscono preziose lezioni sulle metodologie di progettazione. Possono evidenziare strategie efficaci per coinvolgere le comunità, preservare le tradizioni e integrare le tecnologie moderne nel rispetto della cultura locale. Questo aspetto è particolarmente importante, poiché il design in questo ambito deve equilibrare innovazione e tradizione, modernità e eredità culturale.

L'analisi dei casi studio contribuisce anche allo sviluppo di una prassi riflessiva nel design. Questa prassi è essenziale per assicurare che i progetti siano non solo esteticamente validi, ma anche cultu-

ralmente appropriati e sostenibili a lungo termine. Attraverso lo studio di esempi reali, si possono imparare a navigare queste complesse considerazioni con maggiore sicurezza e competenza. In ultima istanza, la ricerca dei casi studio, fornisce ai progettisti di poter, avere gli strumenti adeguati per comprendere le sfide uniche del campo, per sviluppare approcci di design innovativi e per contribuire attivamente alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

I criteri con cui sono stati selezionati e analizzati i seguenti casi studio, trattano la narrazione e tecniche di racconto del patrimonio culturale, che si pone al centro dell'esperienza emotiva ed intellettuale, accessibile ad un'utenza sempre più informata, coinvolta e partecipe.







## Audio Walk Errare

*Autori:* Visões Úteis

*Territorio:* Parma

*Dispositivi:* Smartphone e tablet tecnologici

### *Descrizione:*

Nel cuore della città di Parma, si dispiega un'innovativa esperienza auditiva che rievoca il territorio con vivacità scenica: Audio Walk Errare<sup>1</sup>, un itinerario sonoro insolito, guidato dalla voce di un personaggio che suscita un profondo legame con il luogo. Questo percorso, deliberatamente atipico, invita a smarrirsi, sfidando i sen-

*Tema:* Una passeggiata sonora tra i vicoli

*Anno:* 2004

*Utenza:* Generica

tieri convenzionali. Il protagonista di questa avventura è l'ascoltatore solitario, invitato a iniziare il viaggio scaricando un file audio mp3, da fruire attraverso dispositivi personali come smartphone o tablet. Questo viaggio sonoro si attiva a comando dell'utente, dove ha modo di trovare una sinfonia di parole, suoni e melodie che insie-

me formano una rappresentazione teatrale profondamente legata all'architettura urbana. Parma si trasforma in un palcoscenico sottinteso, un tessuto narrativo che avvolge il visitatore, trasportandolo in una dimensione parallela. Il percorso è scandito da indicazioni dettagliate fornite dal personaggio principale dell'audio, che funge da guida virtuale tra i monumenti e gli edifici storici, lungo un tragitto predeterminato che narra una storia. Ci si immerge in questa città senza una

destinazione precisa, il cammino si conclude ritornando al punto di partenza, con l'intento di riflettere sullo spazio pubblico e sulle diverse modalità con cui viene vissuto. L'Audio Walk si configura come un teatro non convenzionale, dove l'interpretazione del luogo avviene attraverso una messinscena suggestiva e dettagliata. È progettata per fornire una guida chiara ed affascinante, lasciando tuttavia ampio spazio all'immaginazione dell'ascoltatore.

### *Aspetti caratterizzanti:*



1. <https://vimeo.com/26683149>





## Montagna in movimento

*Autori:* Studio Azzurro

*Tema:* Racconto delle Alpi meridionali

*Territorio:* Vinadio - Cuneo

*Anno:* 2007

*Dispositivi:* Installazioni multimediali interattive, video, tavolo interattivo

*Utenza:* Generico

### *Descrizione:*

Il percorso espositivo sulle Alpi Marittime, situato all'interno del Forte di Vinadio, offre ai visitatori un'esperienza immersiva e interattiva, piuttosto che una semplice contemplazione. Gli spazi espositivi sono concepiti come narratori, contenitori di espe-

rienze collettive dove i racconti si sviluppano su più livelli: l'aspetto didattico-formativo del museo si fonde con quello evocativo ed emozionale, collegando la storia universale alle storie personali. Il titolo "Montagna in Movimento"<sup>1</sup> sfida lo stereotipo delle Alpi come

entità statiche e introspettive e si riferisce, da una parte, al ruolo storico delle Alpi non solo come confini geografici, ma come centri di scambio e crocevia di innovazione, tecniche e idee. Dall'altra parte, si proietta verso il futuro, esplorando sviluppi sostenibili per il territorio. Il percorso multimediale si articola in cinque aree tematiche che guidano i visitatori a una comprensione della montagna come luogo dinamico: "Le Alpi al Centro", "Ambiente e Territorio", "L'Uomo e le Alpi", "Le

Valli come Nodi di Scambio", "Una Crisi di Civiltà" e "Le Frontiere del Futuro". Circa quaranta installazioni multimediali interattive e più di sessanta video contribuiscono a due livelli paralleli di narrazione: uno evocativo e suggestivo, l'altro informativo, tramite leggi multimediali. Il percorso si conclude con un tavolo interattivo che funge da laboratorio dove i visitatori possono esprimere le proprie idee sui progetti futuri nelle Alpi.

### *Aspetti caratterizzanti:*



1. <https://www.studioazzurro.com/opere/montagna-in-movimento/>



## I-Barga

*Autori:* Walter Keane

*Tema:* La città come piattaforma di infiniti racconti visibili e invisibili

*Territorio:* Lucca

*Anno:* 2008

*Dispositivi:* Smartphone e tablet tecnologici

*Utenza:* Generica

### *Descrizione:*

Nella provincia di Lucca, situato su una collina, si trova Barga, uno dei borghi più affascinanti d'Italia, dove persino le pareti sembrano narrare la sua storia. Entrando in questo borgo, si ha l'impressione di varcare una soglia magica che ci porta in un mondo al di fuori del tempo, dove si può godere pienamente della filosofia del vi-

vere a ritmo lento. Passeggiando per le strade, vicino all'ingresso di un ristorante o ammirando il duomo millenario, si possono osservare diverse piastrelle quadrate decorate con peculiari disegni in bianco e nero. Questi sono QR code, codici bidimensionali che possono essere letti tramite qualsiasi smartphone o tablet.

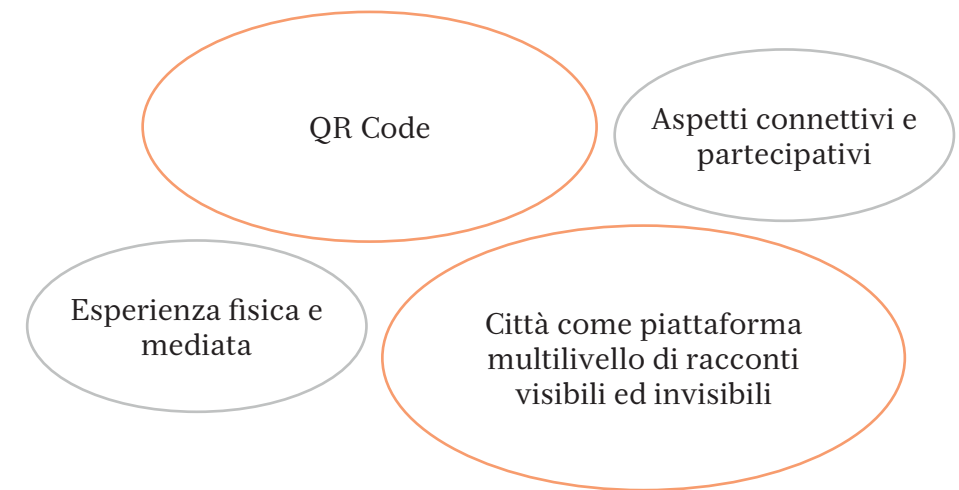
L'ideatore di questo progetto è Keane, un irlandese.

Utilizzando un'app per la lettura dei QR code, disponibile nativamente all'interno dei propri smartphone, i visitatori possono accedere immediatamente a informazioni dettagliate sui monumenti visualizzando contenuti direttamente sul proprio dispositivo mobile, sia sotto forma di testo che di video o audio. Questo sistema è noto come I-Barga, attraverso il quale il borgo si rivela ai suoi visitatori, sia italiani che stranieri, in dieci lingue, inclusi

l'arabo e il cinese.

Una curiosità di Barga è che non solo i muri, ma anche gli alberi sembrano parlare, declamando poesie, nel Parco Bozzi, appena fuori Barga, su alcuni tronchi sono fissate piastrelle verdi e bianche, utilizzando lo smartphone o il tablet, i visitatori possono ascoltare versi ispirati, dieci componimenti, dedicati a questi luoghi, scritti specificamente per I-Barga dal poeta americano Kerry Bell. La città diventa una piattaforma multilivello di infiniti racconti visibili e invisibili.

### *Aspetti caratterizzanti:*







### Milano Noir. Macchie di inchiostro nero sulla città

**Autori:** Elena Piazzolla, Ekena Prontera, Raffaella Trocchianesi

**Tema:** La città come un iper-romanzo

**Territorio:** Milano

**Anno:** 2010

**Dispositivi:** Totem narrativi tecnologici

**Utenza:** Generica

#### *Descrizione:*

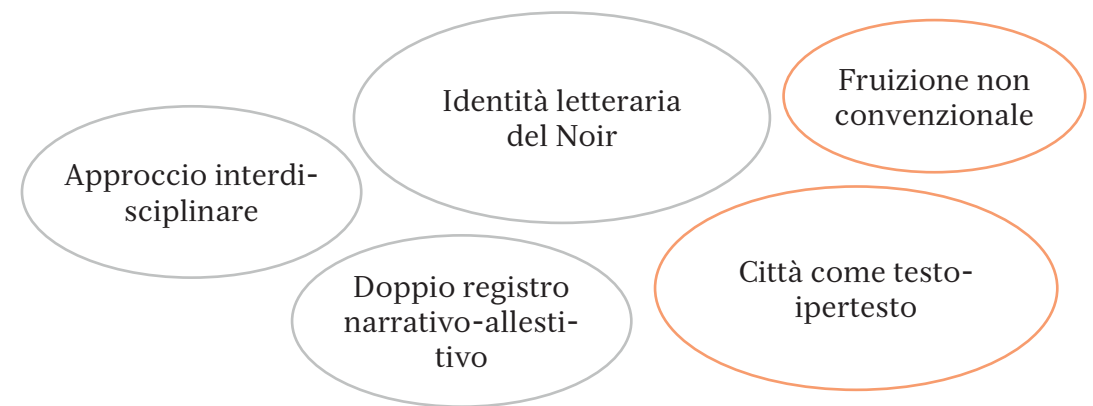
Il progetto "Milano Noir: Ombre d'Inchiostro sulla Città" mira a esaltare l'identità letteraria noir milanese, attraverso un duplice approccio narrativo e scenico: il "black side" nelle stazioni metropolitane e il "white side" nei luoghi chiave della città, narrati da autori celebri. La città diventa l'essenza narrativa, la tessitura urbana,

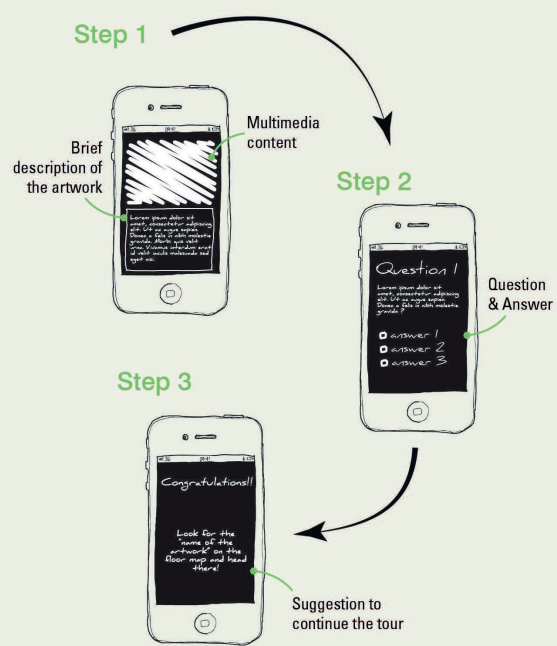
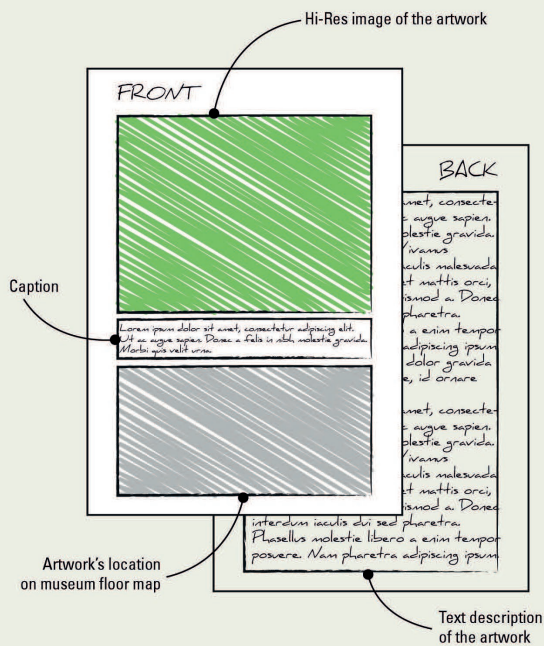
l'effervescenza notturna, i vicoli oscuri sotto i grattacieli, le bocche di lupo fumanti, le aree affollate di giorno e desolate di notte, la rete metropolitana, i sottopassaggi, le zone periferiche indistinte e i ritmi frenetici costituiscono il palcoscenico ideale per racconti impregnati di realismo, popolati da figure enigmatiche che vagano

nell'oscurità della metropolitana. Quest'iniziativa nasce dall'interesse mediatico e artistico per il genere noir, riconoscendo la potenzialità di Milano come spazio letterario. Il progetto valorizza questa "città parallela" per riscoprire angoli nascosti e prospettive inedite, in un contesto dove fiction e realtà si intrecciano. Il progetto permette di vivere Milano attraverso gli scritti noir, esplorando il suo lato suburbano, simbolo delle inquietudini contemporanee. La città viene considerata come un "iper-romanzo" dove Milano si svela in un'esperienza non lineare per il visitatore/lettore. Il progetto si articola in quattro dimensioni spaziali, con un fulcro principale nel mezzanino della metropolitana Porta Venezia, rappresentante il "black side". Qui, si realizza un allestimento che crea aperture immaginarie verso il "white side", rivelando l'essenza letteraria noir

di Milano con frammenti narrativi e spiegazioni del genere, arricchiti da postazioni interattive per la scrittura. L'ambiente, dominato da tonalità scure e dettagli grafici bianchi, è animato da luci e proiezioni che suggeriscono un collegamento con l'esterno. Il progetto si estende con totem narrativi disseminati per la città, marcando luoghi realmente descritti nel "white side". Questi punti, veri e propri segnalibri urbani, offrono estratti letterari e installazioni sonore, creando una realtà aumentata. Alcune librerie partecipano attivamente, ospitando letture e rappresentazioni basate sui testi noir, con allestimenti di pannelli semi-trasparenti che evocano atmosfere, personaggi e oggetti tipici del noir. Infine, una dimensione web integra una mappa interattiva e espandibile delle narrazioni noir, rendendo l'esperienza ancor più immersiva e dinamica.

#### *Aspetti caratterizzanti:*





## Lettere da Maria Luigia

**Autori:** Davide Spallazzo,  
Raffaella Trocchianesi

**Territorio:** Parma

**Dispositivi:** Smartphone e tablet  
tecnologici

### Descrizione:

Il Museo Glauco Lombardi, situato nel Palazzo della Riserva di Parma, è un'importante istituzione culturale che ospita una vasta collezione di opere legate a Maria Luigia, duchessa di Parma, moglie di Napoleone Bonaparte e figlia dell'imperatore austriaco Francesco I. La collezione comprende dipinti, disegni, fotografie,

**Tema:** Il personaggio storico esce dal museo e ritrova la "sua" città

**Anno:** 2012

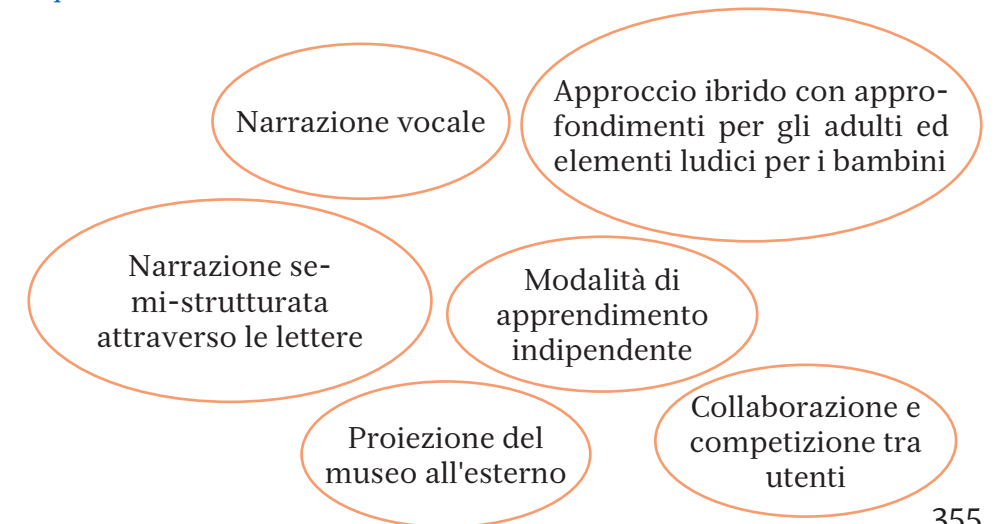
**Utenza:** Famiglia

mappe storiche, sculture, gioielli, ceramiche e abiti appartenenti alla duchessa. "Lettere da Maria Luigia" si avvale delle tecnologie mobili per rivolgersi a tre diverse tipologie di pubblico, utilizzando l'ampio patrimonio epistolare lasciato da Maria Luigia per una narrazione vocale. Il linguaggio utilizzato deriva dalle lettere ori-

ginali della duchessa, che svelano aspetti segreti e passioni, intrecciando elementi storici con quelli più intimi e personali. Il progetto si articola in due diverse esperienze: la prima si svolge all'interno del museo, in uno spazio chiuso, mentre la seconda si immerge nel tessuto urbano di Parma, potendo avvenire prima, dopo o indipendentemente dalla visita al museo. L'obiettivo è fornire ai visitatori materiali critico-interpretativi che facilitino autoapprendimento autonomo, senza la necessità di una guida o di un mediatore culturale. I supporti includono testi, immagini, contributi audiovisivi e, in alcuni casi, sistemi interattivi. L'iPod Touch è stato identificato come il dispositivo più adatto per questo scopo, sebbene un semplice lettore MP3 possa essere utilizzato per i contenuti audio. La narrazione della "passeggiata culturale" si basa principalmente sulle lettere di Maria Luigia, sui diari di viaggiatori del XVIII secolo e su brani estratti da antiche

cronache. Una delle possibili soluzioni progettuali include l'utilizzo di un narratore che fornisca informazioni contestuali sui vari luoghi d'interesse, introducendo i brani in modo organizzato. Il risultato è una sorta di cronaca che collega e contestualizza gli estratti. Inoltre, l'esperienza di visita nei percorsi museali è stata progettata per essere più complessa, con un focus particolare sulle famiglie. Si è optato per un approccio ibrido che combina approfondimenti per gli adulti con elementi ludici per i bambini. Questa meccanica d'interazione è stata pensata per soddisfare le esigenze di entrambi i gruppi, incoraggiando la collaborazione e la partecipazione congiunta. Il progetto rappresenta un esempio innovativo di come le tecnologie e la narrazione possano essere integrate in un contesto museale per arricchire l'esperienza culturale dei visitatori, offrendo un approccio educativo e coinvolgente per diverse fasce d'età.

### Aspetti caratterizzanti:







### Woodland Trust Family Trail

*Autori:* Jam Creative Studios

*Territorio:* Regno Unito

*Dispositivi:* Smartphone  
tecnologici

#### *Descrizione:*

Woodland Trust Family Trail<sup>1</sup> è stata realizzata dallo studio Jam Creative Studios. L'obiettivo era incoraggiare le famiglie, in particolare quelle con bambini piccoli, a esplorare e apprezzare la natura in 25 diversi siti del Woodland Trust nel Regno Unito durante la primavera. Un aspetto fondamentale del design era la sensi-

*Tema:* Immergersi nella natura

*Anno:* 2016

*Utenza:* Bambini 4-7 anni

bilizzazione al rispetto dell'ambiente, in particolare evitando di danneggiare le delicate campanule che sbocciano in questo periodo. Per rendere l'esperienza più coinvolgente, vengono introdotti due personaggi animati, Blue e Belle, che appaiono in punti specifici lungo il sentiero attraverso il tracciamento delle immagini

1. [http://jamcreativestudios.com/index.php/portfolio\\_page/woodland-trust-nature-detectives/](http://jamcreativestudios.com/index.php/portfolio_page/woodland-trust-nature-detectives/)

AR. Essi narravano la storia di un gigante goffo che involontariamente calpesta le campanule, distruggendo la magia primaverile che avevano creato. L'applicazione offriva attività interattive per bambini di età compresa tra 4 e 7 anni, che includevano esercizi pratici da realizzare nei boschi. Inoltre, l'app vede la presenza di giochi integrati per la raccolta virtuale dei rintocchi delle campanule e per l'invocazione di incantesimi. Una funzionalità chiave era la possibilità per gli utenti di condividere le loro esperienze su Facebook e Twitter. Questo non solo aumenta la visibilità dell'applicazione, ma permette anche al Woodland Trust di raccogliere indirizzi e-mail per attività di marketing future e per coinvolgere i visitatori in campa-

gne successive. L'app inoltre aveva integrata un'animazione con tracciamento di immagini e un gioco accessibile tramite un'immagine sul pacchetto di attività dei "Nature Detectives", inviato come premio per aver completato il percorso. Questo elemento di gamification ha aggiunto un ulteriore livello di coinvolgimento e incentivazione. L'app ha riscosso un notevole successo, registrando oltre 4000 download nelle prime settimane dal lancio. Il suo successo si è ripetuto anche nell'anno successivo, dimostrando una costante popolarità e adesione. Questo progetto sottolinea l'efficacia dell'uso della tecnologia AR per promuovere l'educazione ambientale e l'interazione familiare all'aria aperta.

#### *Aspetti caratterizzanti:*





## Vale tales

**Autori:** Jam creative studios

**Tema:** App di narrazione GPS

**Territorio:** Galles - Regno Unito

**Anno:** 2017

**Dispositivi:** Smartphone e tablet tecnologici

**Utenza:** Famiglie e ragazzi

### **Descrizione:**

"Vale Tales"<sup>1</sup> è un'applicazione di narrazione digitale bilingue, attivata dal GPS, celebrando la vita dei miti e delle leggende della Valle di Glamorgan (Galles), mediante un narratore animato. Essa offre una mappa GPS che indica ai visitatori la loro posizione lungo i percorsi e i punti dove possono trovare e sbloccare le storie. L'applicazione

offre la possibilità di ascoltare 46 racconti lungo 10 sentieri diversi. A supporto dell'app vi sono anche delle mappe cartacee associate ai corrispettivi percorsi, facilmente reperibili presso gli uffici turistici in tutta la contea. Quando i visitatori entrano in una "storyzone", l'app li avvisa e permette loro di raccogliere e ascoltare un rac-

conto, inoltre ogni storia è legata al luogo specifico che i visitatori hanno raggiunto e, una volta sbloccata la storia, viene archiviata in una libreria per essere letta e riascoltata in futuro. Per ottimizzare la durata della batteria del dispositivo mobile, l'applicazione include funzionalità per migliorare l'uso del GPS e una modalità di sospensione che consente agli avvisi delle storie di essere attivi anche quando il dispositivo non

è in uso. Alcuni itinerari, estendendosi per più di 7 miglia, non si adattano ai bambini, tuttavia, numerosi percorsi offrono alternative più brevi, rendendoli ideali per le famiglie. Tutti i racconti presentati lungo i percorsi, come preannunciato, sono narrati da Iolo Morganwg, uno dei residenti più celebri della Valle, vissuto dal 1747 al 1826, noto per il suo ruolo significativo nella rinascita culturale del Galles nel XVIII secolo.

### *Aspetti caratterizzanti:*

Conoscere le leggende del Galles attraverso App GPS

Intraprendere un viaggio-scoperta sui sentieri

Dimensione dell'ascolto come elemento immersivo

Creare affezione negli utenti attraverso un personaggio

Personaggio storico, raccontastorie

1. [http://jamcreativestudios.com/index.php/portfolio\\_page/vale-tales/](http://jamcreativestudios.com/index.php/portfolio_page/vale-tales/)





## Sguardi sul territorio

*Autori:* Studio Azzurro

Pratiche agricole come cura del territorio

*Territorio:* Firenze

*Anno:* 2022

*Dispositivi:* Installazioni multimediali tecnologici

*Utenza:* Generica

### *Descrizione:*

"Sguardi sul territorio"<sup>1</sup> è una video-installazione realizzata dallo Studio Azzurro<sup>2</sup>, che mette in luce le pratiche agricole nel contesto della cura e del rispetto del pa-

esaggio. Questo progetto nasce dalla sinergia con il Laboratorio Congiunto "Tecniche audiovisive per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale intangi-

1. <https://www.studioazzurro.com/opere/sguardi-sul-territorio/>

2. Studio Azzurro, un collettivo di artisti specializzati nei nuovi media, venne istituito nel 1982 a Milano. Fondato da Fabio Cirifino, esperto in fotografia, Paolo Rosa, artista nel campo delle arti visive e del cinema, e Leonardo Sangiorgi, specializzato in design grafico, il gruppo si è distinto nel panorama artistico per la sua unica combinazione di competenze e media.

bile" dell'Università di Firenze. La rappresentazione prende ispirazione dall'immagine di una scala, utilizzata come simbolo del lavoro agricolo e come collegamento tra differenti livelli, realtà e sistemi.

Gli ambienti narrativi creati da Studio Azzurro si distinguono per l'utilizzo di linguaggi tecnologici avanzati, che rappresentano una caratteristica peculiare del loro approccio. Questi ambienti sono caratterizzati da una tecnologia quasi impercettibile che si attiva tramite i gesti degli utenti, dando vita a racconti e suggestioni. Durante l'interazione, si verifica una particolare sinergia in cui l'apparato tecnologico diventa un elemento fondamentale del processo narrativo ed espositivo, integrandosi armoniosamente con il contenuto. Questo aspetto risalta come il dispositivo non sia solo

un mezzo di trasmissione dell'informazione, ma un componente essenziale che arricchisce l'esperienza narrativa. La sperimentazione di nuovi linguaggi attraverso l'uso di tecnologie innovative, permette evolvere la creazione di nuovi schemi di fruizione.

Nella rappresentazione, la scala diventa un elemento di unione tra la terra e il cielo, un luogo di passaggio e di equilibrio. Trasformata in un polittico verticale, la scala serve da sfondo per una narrazione video su due fronti, incentrata sulle scelte innovative di alcune aziende agricole rappresentative di un'area di 70 km intorno a Firenze, luogo del rinomato Mercato di Sant'Ambrogio. Questa installazione mira a esplorare e a celebrare le tecniche agricole come un mezzo essenziale per la conservazione e l'arricchimento del territorio.

### *Aspetti caratterizzanti:*





## Hermès in the Making

*Autori:* Hermès

*Tema:* Raccontare l'artigianato

*Territorio:* Torino

*Anno:* 2022

*Dispositivi:* Installazioni multimediali - video

*Utenza:* Generico

### *Descrizione:*

"Hermès in the Making"<sup>1</sup> ha rappresentato un evento dedicato al savoir-faire degli artigiani e alle creazioni senza tempo della celebre *maison* Hermès. In tale occasione i partecipanti hanno avuto l'opportunità di incontrare gli artigiani della *maison* e, attraverso i loro gesti abili, hanno scoperto lo spirito creativo e innovativo di

Hermès. La scenografia dell'evento, aperta e conviviale e ispirata al tavolo da lavoro dell'artigiano, si è articolata attorno a quattro temi fondamentali per la storia e lo sviluppo della *maison*. Il primo tema trattato è stato la tutela e trasmissione dei *savoir-faire*, evidenziata dal lavoro degli artigiani di Hermès, che dal 1837 e

1. <https://www.hermes.com/it/it/content/290172-hermes-in-the-making/>

per sei generazioni hanno conservato e condiviso la loro conoscenza. Hermès ha continuato a offrire prodotti iconici come le selle originali e i celebri foulard di seta. Inoltre, è stato esaminato il rispetto e la qualità dei materiali, aspetti fondamentali nella produzione di Hermès, basati su relazioni durature con produttori selezionati che condividono valori etici e standard di eccellenza. Infine, l'evento ha posto l'accento sull'importanza del tempo, considerato un alleato sia nella formazione artigianale sia nella

creazione di oggetti durevoli, riparabili e tramandabili. Per interagire con il pubblico, gli artigiani di Hermès hanno portato con sé attrezzi, materie prime e la loro esperta manualità. Le animazioni interattive, situate al centro della mostra e comprendenti laboratori manuali, composizione musicale utilizzando strumenti da cuoio, tecniche di colorazione e esercizi olfattivi, hanno offerto ai visitatori l'opportunità di immergersi in un'esperienza unica e coinvolgente.



### *Aspetti caratterizzanti:*

Trasmissione del *know-how* degli artigiani

Attività ludiche (laboratori manuali)

Filmati video evocativi per trasmettere con maggiore chiarezza il processo produttivo

Comunicare il rispetto e la qualità delle materie prime





**La Alpi dei ragazzi**

*Autori:* Forte di Bard

*Tema:* Stimolare l'interesse dei giovani per la montagna

*Territorio:* Valle d'Aosta

*Anno:* 2023

*Dispositivi:* Realtà aumentata, sensitive floor, pannelli interattivi

*Utenza:* Ragazzi e famiglie

*Descrizione:*

Il percorso espositivo "Le Alpi dei Ragazzi"<sup>1</sup>, situato nel polo museale del Forte di Bard, offre ai visitatori un'esperienza immersiva e interattiva nell'alpinismo. Utilizzando vari linguaggi, il percorso consente di scegliere tra differenti itinerari e attrezzature per simulare un'impresa alpini-

stica, volta a stimolare l'interesse dei giovani per la montagna. Il percorso si articola in nove sale tematiche, nella prima sala del percorso espositivo, i visitatori vengono introdotti alla preparazione del viaggio alpinistico. Qui, trovano le illustrazioni di quattro profili di alpinisti, che variano

da principiante a esperto, basati sul punteggio acquisito durante il gioco. Al termine dell'attività, i partecipanti hanno l'opportunità di confrontare le proprie prestazioni con i profili, completando le schede lungo il percorso. Sono inoltre invitati a formare delle "cordate", equipaggiandosi con imbragature, corde e materiali per annotare i punteggi. La seconda sala racconta il paesaggio attraversato dai castagni del fondovalle alle nevi della vetta del Monte Bianco,, mentre la terza è dedicata alla preparazione dell'itinerario e allo zaino, con la possibilità di tracciare virtualmente il percorso e scegliere l'equipaggia-

mento adeguato. Segue la sala del ghiacciaio, dove è possibile sperimentare la simulazione dell'attraversamento di un ghiacciaio attraverso un "sensitive floor" e effetti speciali. La quinta sala riproduce la difficoltà del "passaggio in cresta" con una superficie curva e irregolare. La vetta segna il termine dell'ascensione virtuale, con una foto ricordo. Le successive due sale offrono uno spazio dedicato agli alpinisti famosi e una sorprendente apparizione di uno yeti tridimensionale che guida i bambini verso l'ultima sala, dove viene proiettato un filmato sui ghiacciai.

*Aspetti caratterizzanti:*



1. <https://www.fortedibard.it/musei/le-alpi-dei-ragazzi/>

## PUNTI DI FORZA

Dall'analisi dei casi studio sono emersi degli aspetti predominanti che hanno influenzato positivamente l'esperienza dell'utente ed il modo in cui le installazioni, e le relative informazioni, sono state fruito.

In base a questi aspetti, sono stati delineati dei macro-argomenti con cui è stato possibile tracciare successivamente delle linee guida e delle suggestioni progettuali per la definizione del concept.



### Potere dello storytelling

La pratica dello storytelling, in qualunque forma e con qualunque strumento essa venga strutturata, ha assunto un ruolo fondamentale nel rapporto tra bene culturale e fruitore. Storytelling per esplicitare uno o più tra gli infiniti racconti che il bene culturale in sé racchiude. Le strutture narrative sono forme universali attraverso cui le persone comprendono la realtà.

### Ascolto come esperienza immersiva

L'ascolto può creare un'esperienza immersiva, consentendo agli individui di connettersi emotivamente con il patrimonio culturale. Questo è particolarmente vero in ambienti come musei o siti storici, dove l'audio può arricchire la visita o quando i beni non sono direttamente visibili.

Gli elementi sonori possono trasportare gli ascoltatori in un'altra epoca o luogo, facendo loro vivere la storia e la cultura in maniera più profonda.

### Tecnologia per la Valorizzazione

Nel contesto della valorizzazione dei beni culturali immateriali, la tecnologia offre strumenti innovativi per la documentazione, la conservazione, e la divulgazione di queste forme culturali uniche. Applicazioni mobile e giochi educativi, con l'eventuale utilizzo di tecnologie di realtà aumentata e immersive, favoriscono l'accesso e l'interazione con tali tradizioni, coinvolgendo una varietà di pubblico maggiore, anche tra le fasce di età più giovani.

### Immersione sensoriale

L'immersione sensoriale nel paesaggio/territorio è un approccio affascinante che arricchisce la comprensione e apprezzamento da parte dell'utente. Questa modalità di esperienza si allontana da un approccio puramente visivo o descrittivo, proponendo invece un'interazione più profonda e significativa con lo spazio circostante. Attraverso l'uso consapevole dei sensi, possiamo percepire e interpretare diversi strati di significato, aumentando la connessione emotiva con il luogo.





### Dimensione educativa/ludica

L'identificazione di punti strategici all'interno del paesaggio possono servire come nodi centrali per l'apprendimento e il divertimento. Questi punti diventano le stazioni per una serie di attività e missioni attentamente progettate, che possono variare da giochi di ruolo e sfide basate sulla risoluzione di problemi, a cacce al tesoro e percorsi di esplorazione che mettono in luce aspetti storici, culturali o naturali del territorio.

Questo tipo di attività incoraggiano l'interazione diretta con l'ambiente, migliorando così la connessione emotiva e cognitiva degli utenti con il territorio. La partecipazione attiva in queste missioni ludiche non solo stimola l'interesse e la curiosità, ma facilita anche un apprendimento esperienziale più profondo.



### La dimensione del "viaggio"

L'utente diventa il protagonista della storia. Il viaggio diventa l'esperienza di conquista, sia di nozioni sia a livello di traguardo.

Attraversando lo spazio in una sorta di performance, l'utente avrà modo di mettersi alla prova e di riconnettersi con gli spazi che in quel momento si trova ad attraversare. Ogni conquista sarà opera della sua volontà e determinazione nel voler portare a termine il viaggio. Alla fine dell'esperienza ne uscirà sicuramente arricchito.

### **L'IMPORTANZA DELLE TECNOLOGIE DIGITALI NELLA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI IMMATERIALI**

L'interazione tra le tecnologie digitali e i beni culturali immateriali rappresenta un campo di ricerca e applicazione di crescente importanza nel contesto del design e in particolare nella valorizzazione del patrimonio culturale. Questo processo di integrazione offre un notevole potenziale per la preservazione, la promozione e la fruizione dei beni culturali immateriali, contribuendo al loro arricchimento e alla loro vitalità. In relazione ai casi studio analizzati, che avvalorano la tesi precedentemente esposta, questo paragrafo intende esaminare in maniera critica l'effettivo impatto delle tecnologie sui beni culturali immateriali, considerando le sfide, i vantaggi e le opportunità che emergono dall'uso di tali tecnologie.

In tale contesto una delle principali sfide nell'impiego delle tecnologie digitali per i beni culturali immateriali riguarda la conservazione e l'autenticità. La digitalizzazione di tradizioni orali, performance o pratiche rituali potrebbe alterarne la genuinità e l'essenza, rischiando di compromettere la cultura stessa. La gestione accurata dei dati digitali al fine di garantire la loro autenticità a lungo termine rappresenta una questione critica. Inoltre, vi è il rischio di

una dipendenza eccessiva dalla tecnologia, che potrebbe portare alla perdita della dimensione tangibile e dell'interazione sociale spesso associata ai beni culturali immateriali, difatti un uso eccessivo delle tecnologie digitali potrebbe trasformare esperienze culturali significative in semplici spettacoli virtuali privi di profondità emotiva e sociale.

Tuttavia, le tecnologie digitali offrono benefici tangibili nella preservazione e promozione dei beni culturali immateriali, dove la registrazione audio e video consente la conservazione accurata di performance e pratiche che altrimenti potrebbero andare perdute nel tempo. Tali documenti digitali fungono da risorse preziose per scopi educativi e di ricerca, agevolando una migliore comprensione delle tradizioni culturali. Inoltre, la diffusione su piattaforme digitali e social media consente una promozione ampia e globale delle pratiche culturali, raggiungendo un pubblico vasto e diversificato, contribuendo a sensibilizzare il pubblico sulla ricchezza e la diversità delle culture del mondo e stimola l'interesse per la conservazione del patrimonio culturale immateriale.

Le tecnologie digitali aprono anche la strada all'innovazione nei processi di valorizzazione dei beni culturali immateriali. La creazione di applicazioni mobili, piattaforme interattive ed esperienze di

realtà virtuale permette al pubblico di interagire attivamente con il patrimonio culturale, rendendo l'apprendimento e l'esperienza culturale più coinvolgenti e memorabili.

Un ulteriore vantaggio derivante dall'utilizzo delle tecnologie digitali nella valorizzazione dei beni culturali immateriali è l'aspetto dell'immersività; attraverso l'uso di realtà virtuali, realtà aumentata o applicazioni mobile interattive, gli utenti hanno la possibilità di immergersi completamente nell'ambiente culturale preso in esame permettendo di sentirsi parte integrante nell'esperienza performativa delle pratiche culturali; In questo modo l'esperienza diventa non solo significativa ma riesce a permettere all'utente di avere controllo sull'esperienza che può decidere di riviverla ogni volta che lo desidera contribuendo così a preservare e promuovere la pratica nel tempo. Inoltre, l'uso delle tecnologie digitali potrebbe generare nuove opportunità economiche per il territorio, la produzione di contenuti digitali, la gestione di archivi digitali e lo sviluppo di applicazioni culturali rappresentano settori in crescita che possono contribuire allo sviluppo economico delle comunità legate ai beni culturali immateriali, creando nuove professioni e nuove fonti di reddito. Lo sviluppo di applicazioni culturali, che possono

variare da guide turistiche virtuali a giochi educativi, non solo aumenta l'accessibilità e l'interesse verso i beni culturali immateriali, ma stimola anche l'innovazione e il progresso tecnologico, contribuendo in modo sostanziale allo sviluppo economico delle comunità offrendo nuove vie per il loro sostegno e valorizzazione.

L'utilizzo delle tecnologie digitali nella gestione dei beni culturali immateriali è un processo che richiede una considerazione attenta e bilanciata. Da un lato, l'introduzione di queste tecnologie porta con sé sfide, come la necessità di mantenere l'autenticità culturale e prevenire una eccessiva digitalizzazione che potrebbe snaturare il valore originale di questi beni. Dall'altro lato, le tecnologie digitali offrono vantaggi considerevoli, tra cui la possibilità di documentare, conservare e promuovere questi beni in modi che non erano possibili prima.

È essenziale trovare un equilibrio tra la salvaguardia dell'integrità culturale e l'approfittare delle opportunità offerte dalla digitalizzazione, come l'ampia diffusione e l'innovazione nell'interazione con il pubblico; la chiave consiste proprio trarre vantaggio della tecnologia digitale al fine di poter migliorare l'integrità e la conoscenza del vastissimo patrimonio intangibile, senza snaturarne il valore e l'importanza culturale.

## **STRATEGIE PROGETTUALI**

Definire le strategie progettuali rappresenta un elemento cruciale per un designer in quanto esse costituiscono alla formazione di un quadro guida che orienta l'intero processo di progettazione, fornendo una visione chiara del percorso da intraprendere.

Nel corso dell'analisi condotta in questo studio sono stati esaminati due elementi. In primo luogo ci si è concentrati sull'intera dimensione dei beni culturali immateriali, con particolare attenzione rivolta alla Transumanza. In secondo luogo si è effettuata un'analisi dettagliata della dimensione dei sentieri de La Routo, che collegano il versante francese con quello piemontese. Questa analisi ha focalizzato l'attenzione sullo stato attuale dei sentieri e sull'utenza coinvolta in tali percorsi.

Il progetto La Routo rappresenta una collaborazione ventennale tra la Comunità Montana Valle Stura, l'Ecomuseo della Pastorizia e la Maison de la Transhumance di Salon de Provence, l'obiettivo principale è quello di valorizzare i territori transfrontalieri legati alla pratica della transumanza e condividere la storia dei pastori originari delle valli piemontesi e dei loro movimenti migratori verso il sud della Francia.

Questa collaborazione ha portato alla creazione di iniziative significative, tra cui mostre e volumi dedicati alla transumanza.

Nonostante il percorso interessi principalmente il territorio francese per circa 420 km, anche sul versante italiano ha uno sviluppo consistente dove si snoda interamente nella Valle Stura, coprendo oltre 110 km e attraversando tutti i comuni dell'Unione Montana.

L'inaugurazione sul versante italiano, avvenuta il 28 ottobre 2023, ha offerto un'importante occasione progettuale segnando un nuovo inizio per la valorizzazione del territorio della Valle Stura, dell'allevamento ovino e della pratica della transumanza.

Il percorso è stato arricchito da pannelli illustrativi che offrono informazioni sugli aspetti storici e culturali de La Routo, oltre a segnaletica direzionale. L'obiettivo del progetto è quello di incrementare l'esperienza, grazie all'utilizzo delle tecnologie, per poter creare un itinerario esperienziale permettendo all'utenza di vivere un viaggio, permettendo loro di vivere il territorio, ammirare i paesaggi attraversati dalle greggi e comprendere la filiera economica legata alle pecore, o semplicemente promuove il consumo di prodotti locali e l'agricoltura sostenibile lungo il percorso. Questo potrebbe invogliare e ampliare la rete di utenza, non destinata esclusivamente professionisti del settore quali guide montane o escursionisti, ma anche ad un'utenza mista (famiglie), ma soprattutto giovani.



I percorsi proposti rappresentano un'opportunità di apprendimento dinamica e coinvolgente, soprattutto per i giovani. In un'epoca in cui l'educazione spesso si basa su metodi tradizionali, i percorsi offrono un approccio alternativo che integra l'esperienza fisica e la connessione con l'ambiente naturale. Questa combinazione crea un contesto in cui gli studenti possono imparare in modo significativo attraverso l'esperienza diretta, la scoperta e l'interazione con il mondo che li circonda. Attraverso queste esperienze, i giovani possono entrare in contatto con storie, tradizioni e pratiche culturali immateriali che altrimenti potrebbero rimanere sconosciute.

Uno degli aspetti più innovativi di questo approccio è il modo in cui viene trasformata l'idea di "museo" o "ambiente espositivo" in una modalità aperta e accessibile a tutti. Piuttosto che relegare il patrimonio culturale immateriale in luoghi chiusi, il progetto lo porta direttamente nei luoghi in cui è nato e vive tutt'oggi. In questo contesto, gli spettatori diventano attori attivi e partecipi dell'esperienza stessa. Possono toccare, vedere, ascoltare e interagire direttamente con le pratiche, le persone e gli ambienti che costituiscono il patrimonio culturale immateriale. Questo coinvolgimento personale crea un legame più profondo tra le persone

e il patrimonio culturale, contribuendo alla sua conservazione e alla sua trasmissione alle future generazioni.

Il coinvolgimento attivo e la partecipazione ludica rappresentano elementi chiave per rendere il patrimonio culturale immateriale accessibile e affascinante per un pubblico più ampio, in particolare per i giovani, anziché limitarsi a una visione passiva.

Inoltre, la partecipazione ludica può includere elementi di gioco e sfida, che rendono l'apprendimento divertente e stimolante. Ad esempio, i partecipanti possono essere coinvolti in giochi o competizioni legate alle tradizioni culturali, incoraggiando la competizione amichevole e il coinvolgimento attivo. Un altro aspetto importante è l'uso della tecnologia e dei media interattivi per amplificare l'esperienza ludica. L'utilizzo di giochi o quiz digitali, integrati all'interno dell'esperienza consentono ai partecipanti di esplorare il patrimonio culturale immateriale in modi innovativi e stimolanti.

La valorizzazione degli itinerari presenti de "La Routo" rappresenta un ambizioso obiettivo che abbraccia molteplici dimensioni. Questo processo di valorizzazione, che si basa sull'interazione continua tra esperienze fisiche e risorse digitali, aspira a creare una nuova frontiera nel settore dell'ecoturismo e del turismo

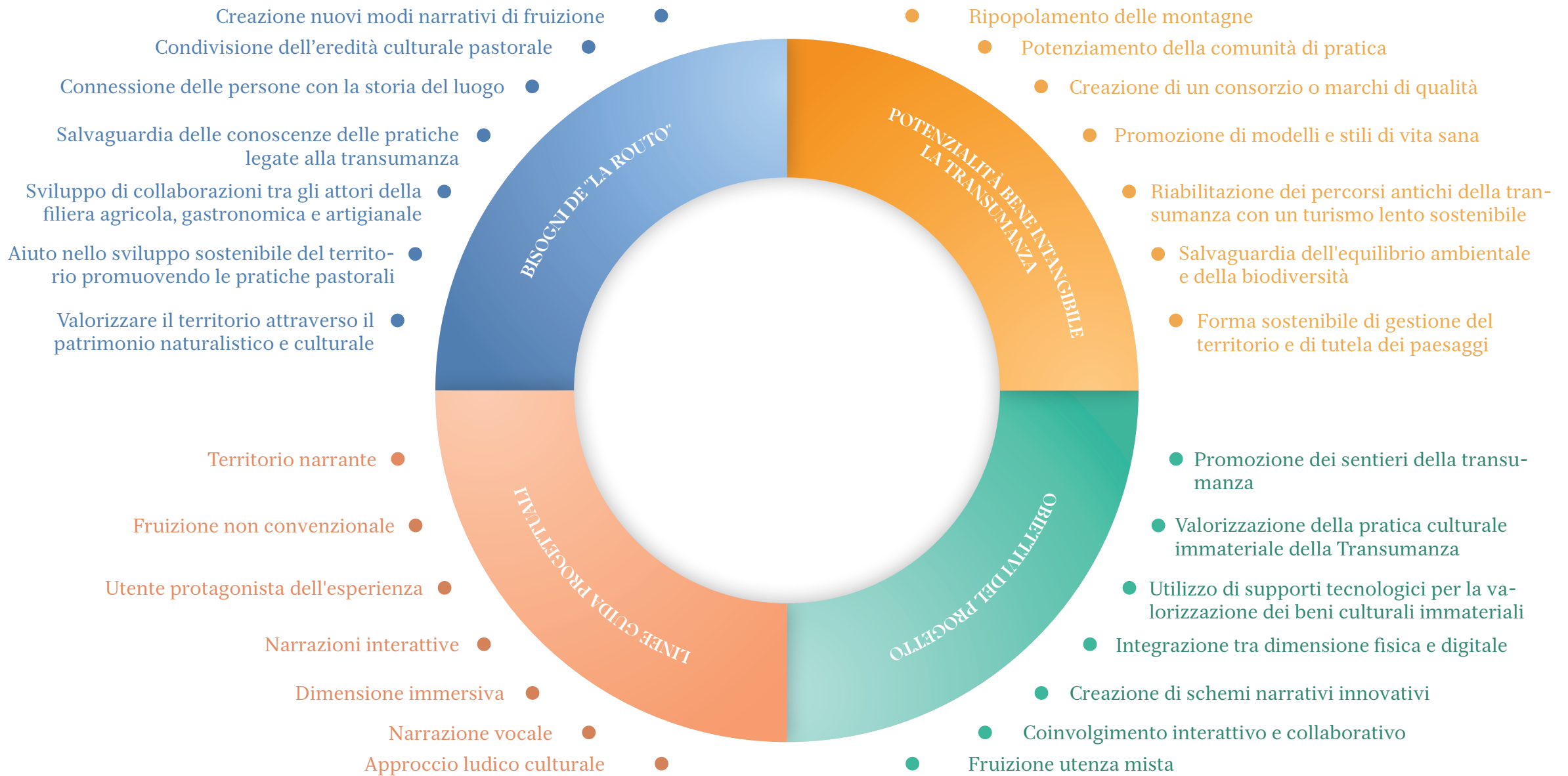
slow. Al suo centro, vi è la promozione di un approccio al turismo che sia sostenibile, educativo ed esperienziale.

Non ci si limita a fruire di sistemi statici convenzionali, ma si abbracciano nuove possibilità di apprendimento e scoperta. Le risorse digitali, arricchiscono l'esperienza permettendo ai visitatori di accedere a contenuti informativi, storici e culturali in tempo reale.

Inoltre, questo approccio alla valorizzazione degli itinerari favorisce la preservazione delle tradizioni culturali legate alla transumanza, le comunità locali sono coinvolte attivamente nella condivisione delle loro conoscenze, storie e esperienze personali, questo aiuta a mantenere vive le tradizioni culturali e a trasmetterle alle nuove generazioni.

Un obiettivo chiave è coinvolgere e ispirare le nuove generazioni a scoprire e apprezzare la propria cultura e le proprie radici, creando una connessione più profonda tra le persone e la loro cultura, promuovendo un senso di appartenenza e identità culturale.

## Schema Strategie Progettuali





# Concept

Si tratta dell'atto creativo iniziale che mira a definire il "concetto" o l'idea centrale che guiderà tutte le successive fasi di progettazione. Concetto che può essere inteso come una rappresentazione astratta delle caratteristiche, dei valori e degli obiettivi che il progetto mira ad esprimere e raggiungere.

376

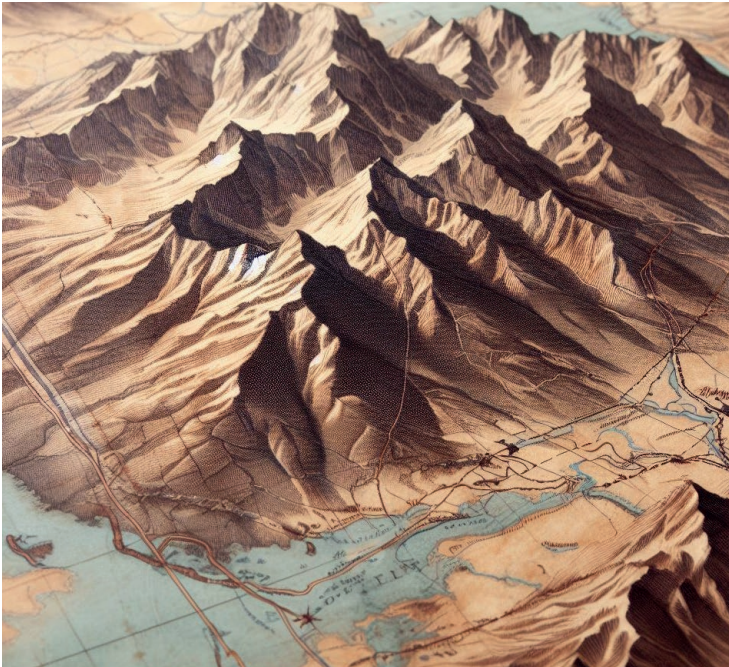
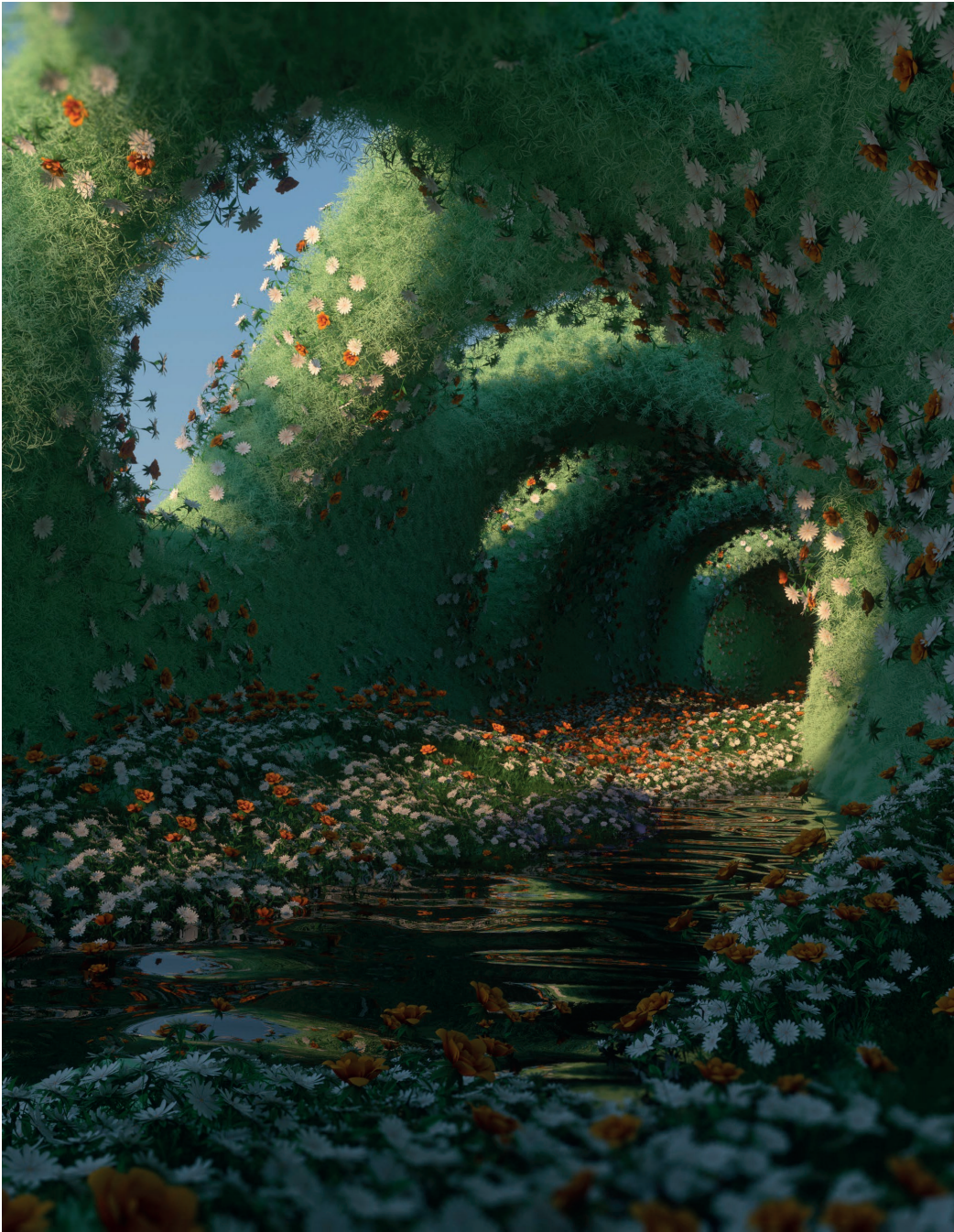
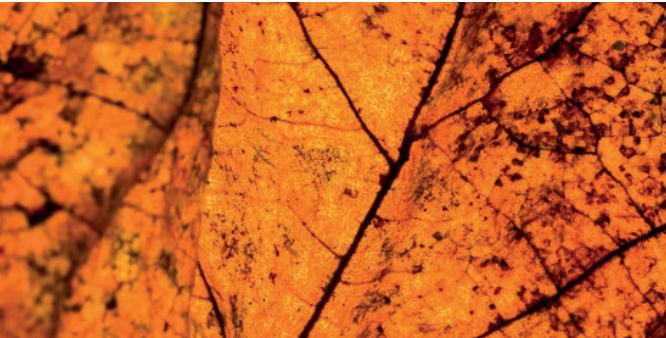


Trasformare il percorso fisico nei sentieri della transumanza in un viaggio di scoperta culturale e storica. "Draios", che in occitano significa "le vie della transumanza", si focalizza sulla **comunicazione e valorizzazione del bene culturale immateriale** per riconnettere gli utenti con le radici culturali e storiche del territorio della Valle Stura. Attraverso **l'uso di nozioni, pratiche, testimonianze e racconti orali**, che sono stati tramandati di generazione in generazione, il progetto permette di vivere un'**esperienza educativa interattiva e ludica**. Al termine del viaggio, si prevede che l'utente emerga con una **comprensione più profonda e un apprezzamento rinnovato per la tradizione della transumanza** e per il suo impatto storico e culturale sul territorio.

377



Moodboard





# Analisi utenza

La combinazione di diverse attività permette di attrarre un'utenza diversificata sia in termini di età che di interessi, contribuendo a definire la Valle Stura come una meta turistica di rilievo, capace di soddisfare le esigenze di un pubblico alla ricerca di soggiorni all'insegna dello sport, del relax e del contatto con la natura.



Al fine di conoscere meglio la tipologia di utenza che caratterizza il territorio della Valle Stura è stato indispensabile il coinvolgimento dell'Ecomuseo della Pastorizia, per la raccolta di dati qualitativi, di Pietraporzio, il quale impegnandosi da anni, attraverso il suo operato, in notevoli iniziative incentrate alla valorizzazione del patrimonio dedicato alla transumanza, ha ulteriormente arricchito la comprensione delle dinamiche turistiche del territorio.

Attraverso un questionario ed un'intervista per la raccolta qualitativa di dati è emerso in maniera evidente come il territorio della Valle Stura, con un particolare focus su Pontebernardo, offra un'ampia varietà di possibilità per la pratica di attività outdoor, rendendosi così una destinazione ideale per gli amanti dello sport e della natura incontaminata.

Durante i mesi invernali la presenza delle Alpi consente di praticare una vasta gamma di discipline sportive invernali, tra cui lo sci da discesa, sci di fondo, lo sci escursionistico, lo sci alpinistico, il freeride, lo snowboard e le arrampicate su ghiaccio. Questa diversità di offerte attira appassionati di sport invernali in cerca di esperienze distintive e di paesaggi alpini sorprendenti.

Nel periodo estivo, invece, il territorio si rivela particolarmente adatto alle lunghe passeggiate immersi nel verde, al cicloturi-

simo, alla mountain bike, all'escursionismo e all'arrampicata, dove le montagne e i cammini della Valle Stura offrono scenari unici per chi desidera esplorare la natura e praticare attività fisica in ambienti ricchi di biodiversità e panorami suggestivi.

La combinazione di queste attività permette di attrarre un'utenza diversificata sia in termini di età che di interessi, contribuendo a definire la Valle Stura come una meta turistica di rilievo, capace di soddisfare le esigenze di un pubblico alla ricerca di soggiorni all'insegna dello sport, del relax e del contatto con la natura.

Grazie alle attività disponibili sul territorio si può definire qualitativamente il profilo dei visitatori, che va dalle famiglie in cerca di giornate ricreative per i propri bambini, ai gruppi di amici alla ricerca di avventure condivise, fino alle scolaresche impegnate in percorsi didattici formativi.

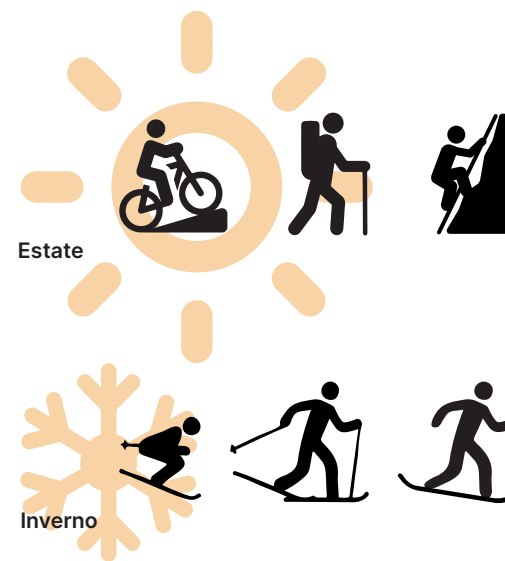
La borgata tende nei mesi estivi a popolarsi dai frequentatori che possiedono seconde case nella regione. In aggiunta, la Valle Stura si configura come meta per un turismo proveniente non solo da altre regioni italiane, quali la Liguria, ma anche da paesi confinanti, come la Francia, attratti soprattutto dal percorso escursionistico della Routo.

La presenza di un'utenza così diversificata testimonia l'efficacia delle strategie di valorizzazione

adottate dal territorio, tra cui il contributo dell'Ecomuseo con la promozione della conoscenza delle tradizioni locali. Nel contesto dell'analisi del turismo nella Valle Stura, i dati forniti dall'Ecomuseo trovano riscontro e ulteriore dettaglio negli studi condotti dal nuovo Osservatorio Turistico del Cuneese, nato a un accordo di collaborazione tra VisitPiemonte di Unioncamere Piemonte e l'ATL del Cuneese, ente dedicato alla valorizzazione delle attrattive turistiche della zona, nonché all'accoglienza e all'informazione dei visitatori. L'osservatorio si propone di analizzare le tendenze di domanda e offerta nel settore turistico, ponendo particolare attenzione sulle strutture ricettive. Al termine dell'anno 2021, il settore ricettivo del Cuneese presentava 1.745 strutture, tra alloggi turistici e locazioni brevi, offrendo oltre 31.300 posti letto. Questa cifra rappresenta circa il 13% dell'offerta ricettiva dell'intera regione Piemonte, con un significativo 25% dei posti letto disponibili nei campeggi del territorio. La distribuzione delle strutture ricettive varia notevolmente tra la zona della pianura, con i suoi centri urbani che contano il 17% dei posti letto, e le diverse valli montane. In particolare, la Val Gesso dispone del 19% dei posti letto, le Valli Monregalesi del 18%, seguite dalla Valle Stura con il 13%, la Val Varaita con l'11%, la Valle Maira

con il 10%, e così via, fino a includere le valli meno conosciute. I risultati di un sondaggio condotto sulla popolazione italiana riguardante le vacanze estive del 2022 hanno rivelato un'elevata soddisfazione tra coloro che hanno visitato il cuneese, sottolineando l'attrattiva e la qualità dell'offerta turistica della regione. Gli italiani rappresentano la maggioranza dei turisti del cuneese, con una predominanza di visitatori provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria che tendono a soggiornare per periodi più lunghi rispetto agli utenti provenienti dall'Emilia-Romagna e dal Veneto. Nonostante ciò, emerge che il 43% degli italiani considera il territorio cuneese ancora un'area da esplorare, evidenziando il potenziale per accrescere la notorietà di questa destinazione. Infine, per il 7% degli italiani intenzionati a trascorrere le vacanze estive in Piemonte, le Valli Cuneesi rappresentano la destinazione prescelta. Questi dati evidenziano non solo l'importanza delle strategie di promozione e valorizzazione del patrimonio turistico locale, ma anche il significativo spazio di crescita per il turismo nel cuneese, con una particolare enfasi sulla Valle Stura, che si conferma come un punto di interesse per un'utenza alla ricerca di esperienze autentiche e di contatto con la natura.

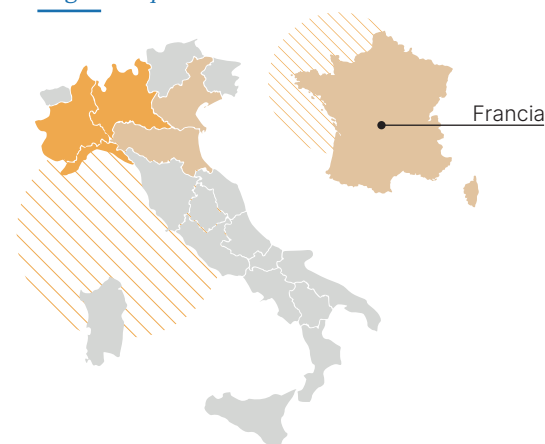
### Attività stagionali



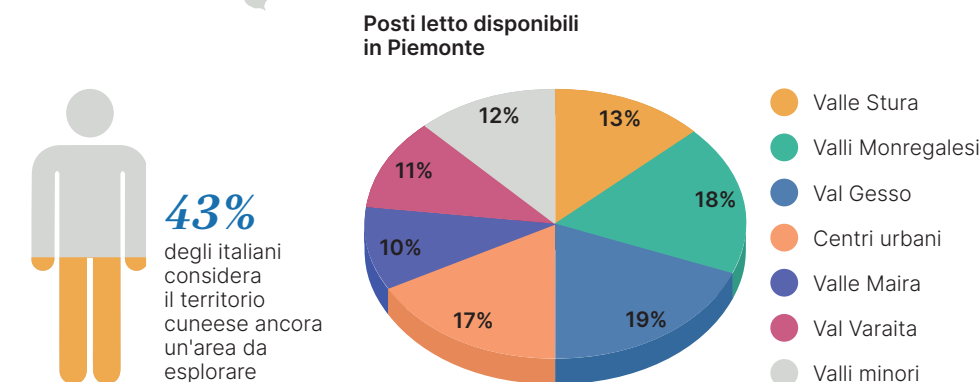
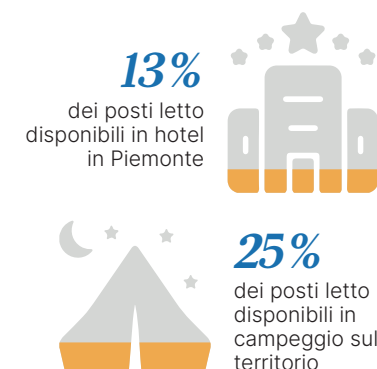
### Tipologie di utenza



### Regioni di provenienza



### Offerta ricettiva nel cuneese





# Personas

Nel contesto del design, la comprensione degli utenti è fondamentale per il successo di qualsiasi progetto. Le personas<sup>1</sup>, che rappresentano archetipi di utenti, svolgono un ruolo cruciale nell'orientare le decisioni di progettazione. Questo capitolo esplorerà l'importanza di integrare le personas nel progetto di design, evidenziando come questo processo possa migliorare l'usabilità, l'esperienza dell'utente.

Bisogna ribadire che integrare le personas in un progetto di design porta a un miglioramento dell'usabilità. Questo perché ci permette di comprendere le esigenze specifiche degli utenti, consente

di creare soluzioni più adatte alle loro esigenze. Ciò permette di facilitare l'interazione con il prodotto o il servizio.

Le personas, inoltre, fungono da guida per le decisioni di progettazione. Indirizzano le scelte di design, aiutando i progettisti a definire l'aspetto, la funzionalità e l'interfaccia del prodotto. Questo assicura che il progetto soddisfi le esigenze degli utenti, riducendo al minimo il rischio di progettare qualcosa che non troverà accoglienza tra il pubblico target.

Le personas fungono da guida per le decisioni di progettazione. Indirizzano le scelte di design, aiutando i progettisti a definire l'aspetto, la funzionalità e l'inter-

faccia del prodotto. Questo assicura che il progetto soddisfi le esigenze degli utenti, riducendo al minimo il rischio di progettare qualcosa che non troverà accoglienza tra il pubblico target. Con l'obiettivo di raggiungere un design di interazione adeguato alle esigenze dell'utente, il primo passo per l'elaborazione di tali archetipi è utilizzare l'*engaging perspective* per produrre storie coinvolgenti che aumen-

tano la capacità di intuizione per mezzo della vivida descrizione e comprensione dei personaggi. A questo scopo la definizione delle personas consentono di valutare le performance di un progetto. Facilitano la definizione di metriche di successo basate sulle esigenze degli utenti. Questo rende più facile misurare il successo del progetto e apportare modifiche o miglioramenti quando necessario.



1. Le personas rappresentano utenti fittizi che sono basati su ricerche reali condotte tra il pubblico target. Questi profili incorporano dettagli demografici, bisogni, obiettivi, comportamenti e aspettative. Sono strumenti che consentono ai progettisti di "personificare" gli utenti, offrendo un quadro chiaro di chi sono e di cosa desiderano.



LEO MARTIN

## “Le nuove avventure mi esaltano”

*Età:* 13

*Residenza:* Cuneo

*Lavoro:* Studente

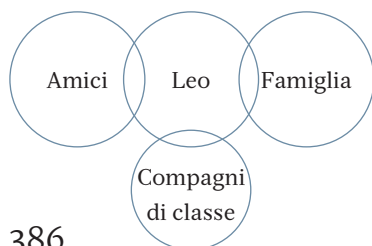
*Interessi:* Videogames, letteratura, storia, socializzare con gli amici

### Descrizione:

Leo è un ragazzo con una passione sfrenata per i videogiochi, la sua curiosità è insaziabile, ed è sempre alla ricerca di nuove sfide videoludiche da affrontare. Oltre alla sua passione per i videogiochi, Leo ha un altro interesse che potrebbe sembrare insolito per la sua età: la letteratura. Ama leggere e studiare la letteratura, e trova grande piacere nell'immergersi in romanzi classici e opere letterarie. Questo gli permette di sviluppare il suo vocabolario e la

sua comprensione del mondo che lo circonda. Uno degli aspetti più importanti della vita di Leo è il suo desiderio di socializzare con gli amici. Ama giocare a videogiochi online con i suoi compagni di classe e altri amici, sia per competere che per collaborare in squadra. Queste interazioni sono fondamentali per lui e rappresentano un modo per unirsi e divertirsi con gli altri ragazzi.

### Relazioni



### Valori

*Relazioni sociali*



*Relazioni città*



*Relazioni natura*



### Obiettivi

- Accrescere le sue abilità di videogamer, scoprendo nuovi giochi e collaborando con i suoi amici online per mettersi alla prova contro altri giocatori.
- Approfondire la sua conoscenza letteraria attraverso i videogames con ambientazioni storiche.
- Connettersi con la famiglia coinvolgendola nelle sue esperienze di gioco condividendo momenti speciali rafforzando i legami familiari attraverso la sua passione.

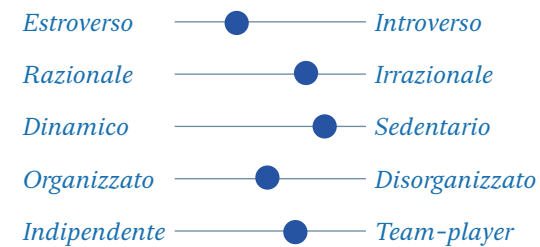
### Frustrazioni

- La pressione dei compiti, gli studi e gli impegni scolastici riducono il tempo a sua disposizione per giocare con difficoltà nel trovare un equilibrio tra i suoi obblighi e le sue passioni.
- Difficoltà a trovare compagni di gioco con cui condividere le sue esperienze di gioco.
- Mancanza di comprensione della sua famiglia riguardo le sue passioni causando senso di isolamento e frustrazione.

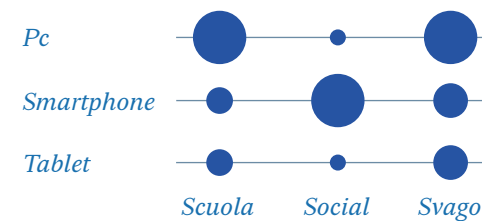
### Bisogni

- Bisogno di tempo per continuare ad esplorare i videogiochi e la letteratura.
- Bisogno di sostegno da parte dei genitori nell'organizzare il suo tempo libero in maniera efficace.
- Venire a contatto con attività sociali che gli permettano di passare del tempo con i suoi amici ed organizzare attività di gioco online e fisiche.
- Bisogno di supporto da parte dei suoi familiari per condividere tempo alle sue passioni.

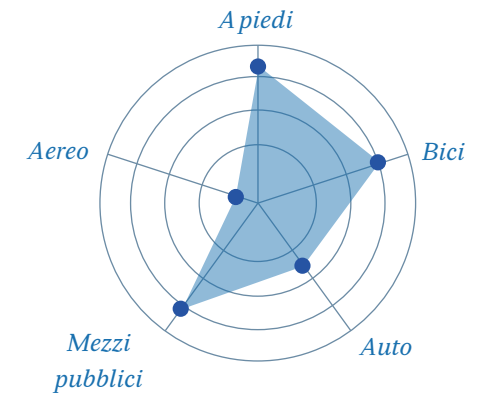
### Personalità



### Tecnologia



### Movimento







LAURA GIRAUDO

**“Imparare camminando è il mio motto per scoprire il mondo”**

*Età:* 34

*Residenza:* Torino

*Lavoro:* Insegnante

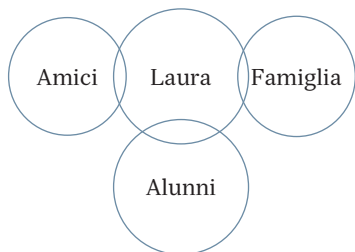
*Interessi:* Podcast, metodi educativi alternativi

**Descrizione:**

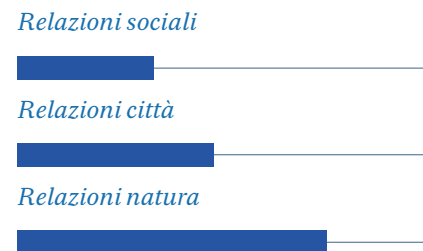
Laura è una donna appassionata della sua professione di insegnante di educazione fisica. La sua dedizione all'istruzione va oltre la palestra e le aule, poiché crede fermamente nell'insegnamento alternativo che combina attività fisica e conoscenza dei territori. Questo approccio pedagogico unisce le sue due grandi passioni: l'educazione fisica e l'apprendimento basato sull'esperienza.

Oltre al suo lavoro, Laura è un'appassionata ascoltatrice di *podcast*. È sempre alla ricerca di nuove storie avvincenti che possano arricchire la sua mente e la sua prospettiva. Queste storie non solo la nutrono come individuo ma le forniscono anche preziosi spunti da condividere con i suoi studenti durante le lezioni di educazione fisica.

**Relazioni**



**Valori**



**Obiettivi**

- Fornire ai suoi studenti un'educazione completa che vada oltre l'attività fisica.
- Incoraggiare la consapevolezza della natura e dell'ambiente, oltre a promuovere uno stile di vita attivo.
- Cercare costantemente nuove storie e contenuti avvincenti per arricchire la sua mente e trovare modi innovativi per coinvolgere gli studenti durante le lezioni.

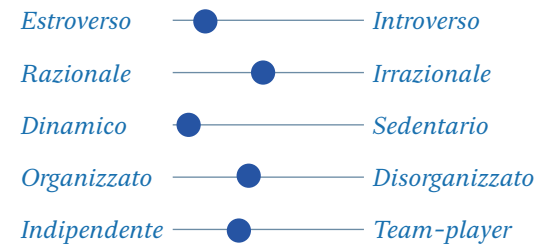
**Frustrazioni**

- La disponibilità limitata di risorse ed attrezzature, come spazi all'aperto, attrezzature didattiche o fondi per le escursioni potrebbe impedirle di perseguire il suo approccio pedagogico.
- Alcune istituzioni scolastiche o colleghi potrebbero porre resistenza al suo metodo di insegnamento alternativo.
- Continua ricerca di storie che mantengano alto e costante l'interesse degli studenti alle attività.

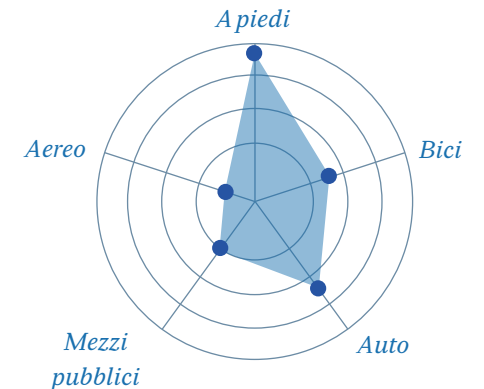
**Bisogni**

- Utilizzare nuove tecnologie per superare alla mancanza di risorse per sviluppare la sua metodologia.
- Riservarsi del tempo personale per dedicarlo alle sue escursioni nella natura ascoltando i suoi *podcast*.
- Bisogno del supporto dell'istituzione scolastica per implementare i suoi insegnamenti.
- Accedere a contenuti educativi per trovare nuovi spunti da condividere con i suoi studenti.

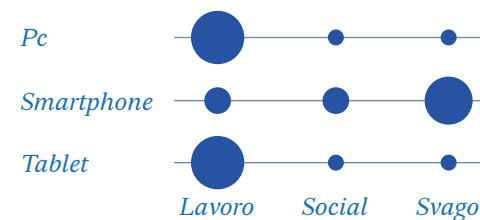
**Personalità**



**Movimento**



**Tecnologia**





**LUCA BELTRAMO**

**“Sono un amante della natura e un promotore delle pratiche sostenibili”**

*Età:* 23

*Residenza:* Cuneo

*Lavoro:* Studente

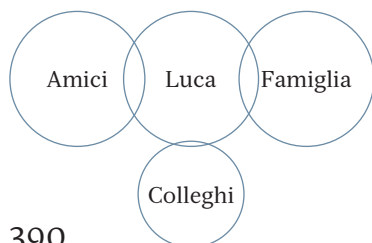
*Interessi:* Natura, conoscenza delle realtà locali, imprenditoria agricola

**Descrizione:**

Luca è un giovane studente universitario con una passione profonda per la natura e l'agricoltura sostenibile. La sua scelta di studiare nel campo delle Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari è stata motivata dalla sua aspirazione a contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree rurali e al benessere della comunità locale. Fin dall'infanzia Luca ha manifestato un forte interesse per le attività all'aperto trascorse in campagna, dove ha imparato ad apprezzare la bellezza e la ricchezza delle risorse naturali. Una

delle passioni di Luca è la scoperta delle tradizioni, della storia, della flora e della fauna delle aree circostanti, e cerca di connettersi con le comunità locali per apprendere il loro sapere. Il suo più grande sogno è di creare e gestire la sua attività agricola, dove potrà mettere in pratica le sue conoscenze e la sua passione per la natura. Vuole non solo produrre alimenti di alta qualità, ma anche promuovere pratiche agricole sostenibili che preservino l'ambiente e migliorino la qualità della vita delle persone nella sua comunità.

**Relazioni**



**Valori**



**Obiettivi**

- Completare con successo gli studi universitari come primo passo per realizzare i suoi sogni futuri.
- Acquisire competenze pratiche nel campo dell'agricoltura sostenibile e nella gestione delle risorse naturali.
- Contribuire allo sviluppo del territorio e delle comunità locali attraverso la sua futura attività agricola.
- Diventare un imprenditore agricolo e creare la sua attività.

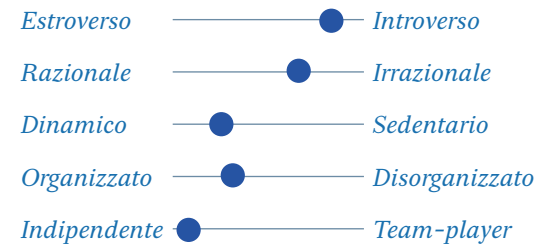
**Frustrazioni**

- Potrebbe sentirsi sopraffatto dalla quantità di informazioni e competenze richieste nel campo dell'agricoltura sostenibile.
- La mancanza di attività legate alle realtà locali può ridurre le sue opportunità di sviluppare connessioni sociali significative all'interno delle comunità rurali o locali.
- Difficoltà nel reperire strumenti coinvolgenti per l'apprendimento della storia inerente il suo territorio.

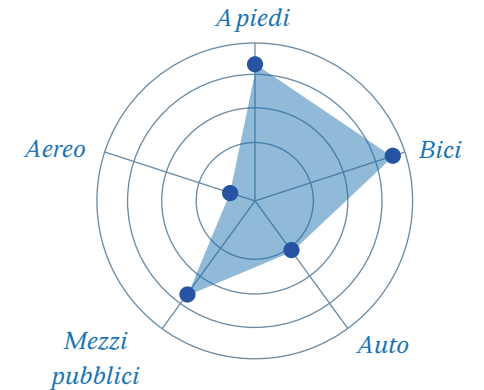
**Bisogni**

- Bisogno di opportunità di formazione continua durante gli studi universitari e oltre per acquisire le competenze necessarie.
- Bisogno di supporto delle comunità agricole locali, associazioni agricole e delle organizzazioni di settore per creare connessioni.
- Bisogno di accesso a risorse e informazioni aggiornate per rimanere aggiornato sulle ultime ricerche e innovazioni nel campo agricolo.

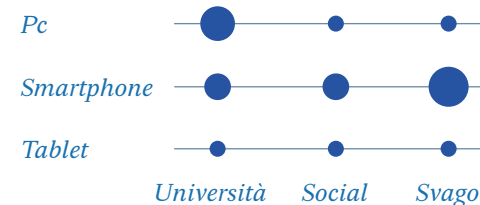
**Personalità**



**Movimento**



**Tecnologia**







**OLIVIER DURAND**

**“Alla mia età ci divertiamo con poco, trovando gioia nelle cose semplici della vita.”**

*Età:* 55

*Residenza:* Barcelonnette (Francia)

*Lavoro:* Impiegato

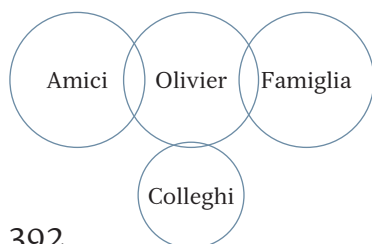
*Interessi:* Trekking, escursioni e fotografia

**Descrizione:**

Olivier è un appassionato di trekking e escursioni, nonché un entusiasta della fotografia. La sua passione per l'aria aperta si è sviluppata probabilmente in gioventù. Anche se non è un professionista, ama esplorare sentieri naturali e montagne, catturando paesaggi e momenti unici con la sua fotocamera. Il suo obiettivo principale è coinvolgere i suoi due figli, cresciuti in un contesto urbano e immersi nella tecnologia, nelle sue avventure all'aria aperta. Olivier pianifica escursio-

ni che stimolano l'interesse dei ragazzi, combinando natura e fotografia per rendere l'esperienza più attrattiva. Seleziona con cura l'attrezzatura per l'escursionismo e la fotografia, dimostrando competenza nella navigazione e nell'organizzazione. Attraverso queste attività, Olivier aspira a insegnare ai suoi figli il valore del rispetto per la natura e a rafforzare il legame familiare, mostrando loro la bellezza delle esperienze semplici e autentiche all'aria aperta.

**Relazioni**



**Valori**



**Obiettivi**

- Vuole condividere le sue avventure all'aria aperta con i suoi due figli, cercando di staccarli dalla dipendenza dai dispositivi elettronici e mostrare loro la meraviglia del mondo naturale.
- Desidera insegnare ai suoi figli il rispetto per l'ambiente e la natura.
- Vuole creare un archivio fotografico delle sue escursioni, da condividere e rivivere con la famiglia.

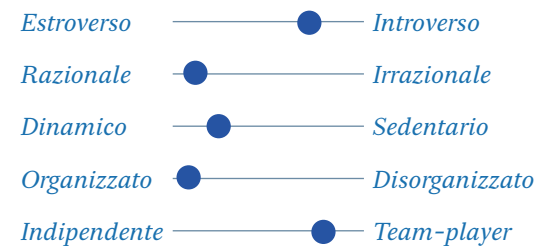
**Frustrazioni**

- I suoi figli mostrano una marcata preferenza per i dispositivi elettronici. Questo disinteresse genera in lui un senso di delusione e preoccupazione per il loro benessere fisico e mentale.
- Sente il peso della responsabilità nell'insegnare ai suoi figli l'importanza della connessione con la natura e l'esercizio fisico.
- Fatica a trovare attività che possano essere di interesse sia per lui che per i suoi figli.

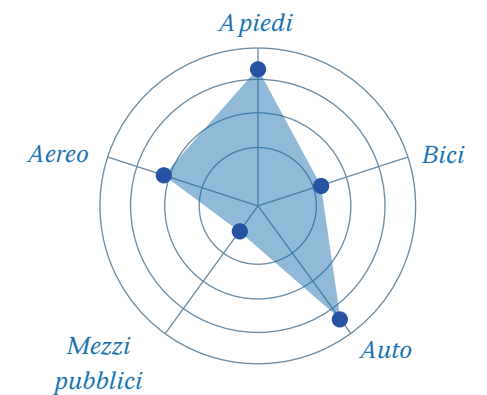
**Bisogni**

- Trovare escursioni e attività all'aperto che siano adatte e coinvolgenti per i ragazzi, che possano catturare la loro attenzione e staccarli dai dispositivi elettronici.
- Bisogno di organizzare attività che possano essere divertenti e coinvolgenti per tutta la famiglia, in modo da migliorare il tempo trascorso insieme.
- Bisogno di attrezzature fotografiche adatte a essere condivise con i figli durante le escursioni.

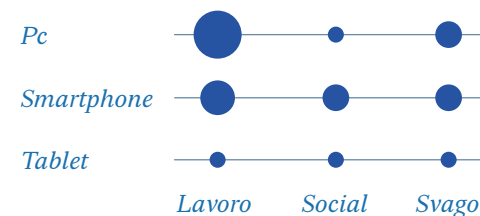
**Personalità**



**Movimento**



**Tecnologia**



# Journey map

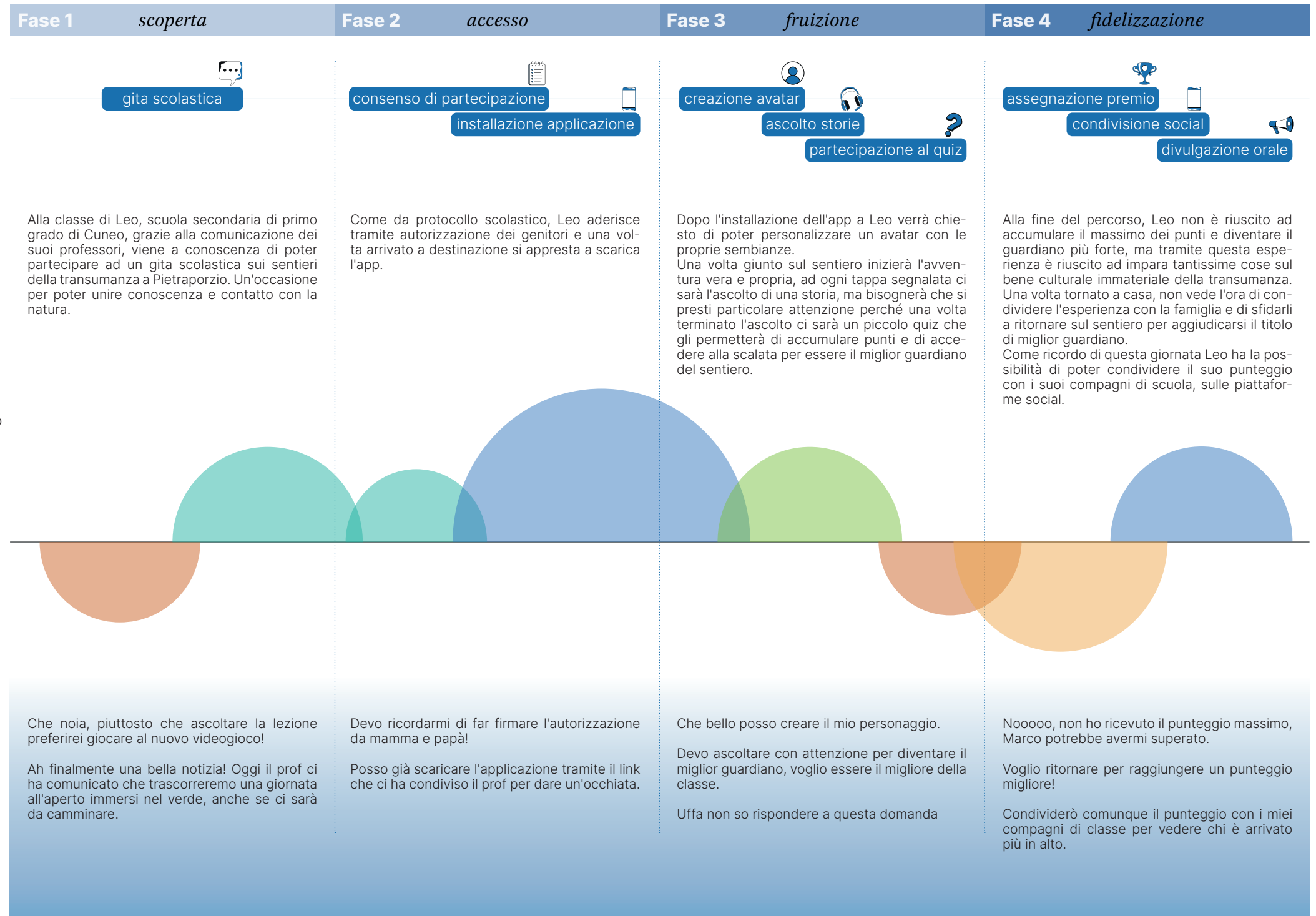


La Journey Map, inquadrandosi nella fase iniziale del processo creativo, costituisce una rappresentazione visiva e sequenziale di interazioni complesse tra utenti e i prodotti o servizi o esperienze. Tale rappresentazione include tutti i punti di contatto tra l'utente e il sistema o processo preso in esame, fornendo una visione dettagliata delle emozioni, azioni, e delle percezioni che l'utente ha durante l'intero percorso.





# Leo Martin



touch point

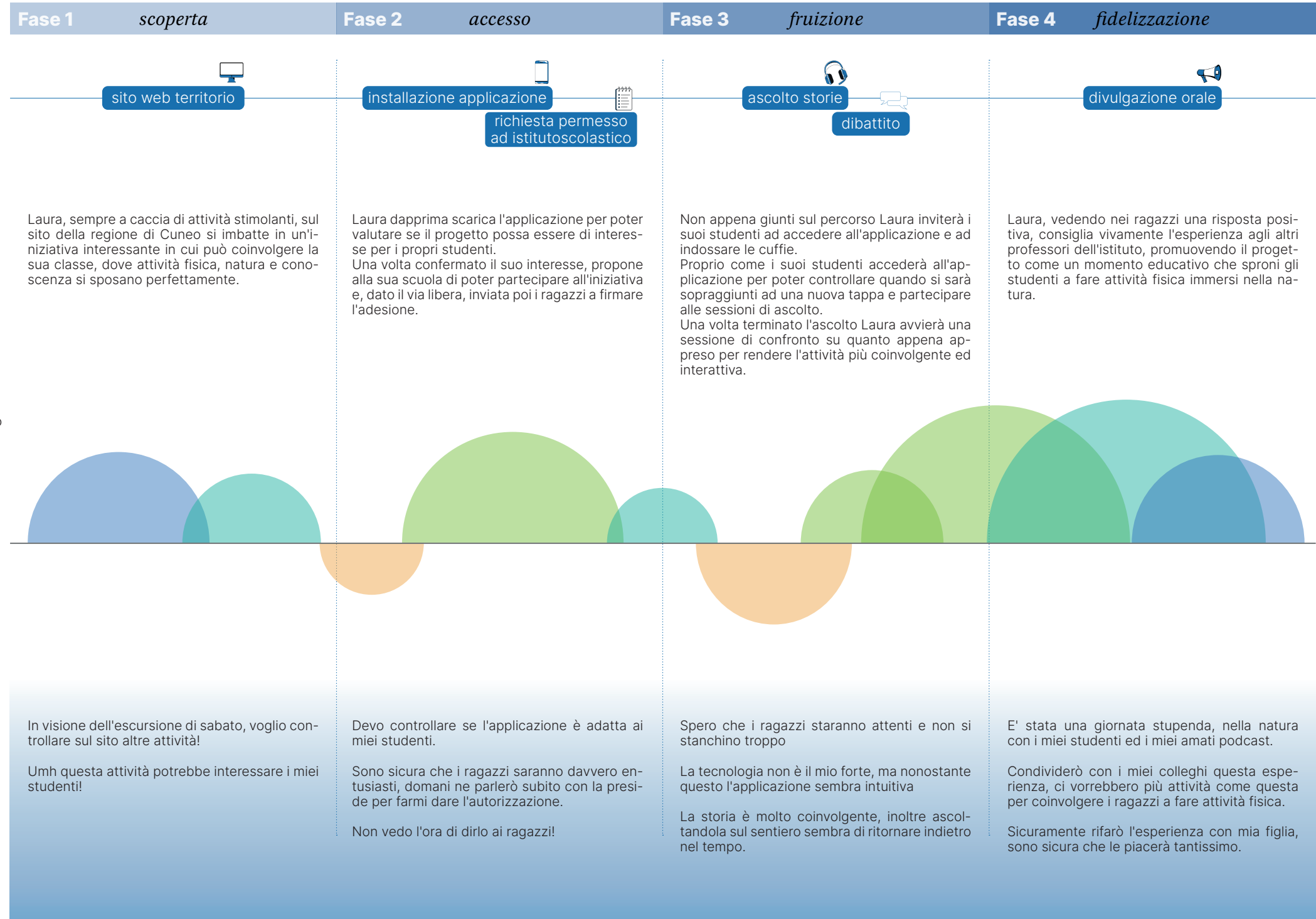
emozioni

pensieri

- Eccitato
- Curioso
- Soddisfatto
- Ansioso
- Frustrato



# Laura Giraudo



- Eccitato
- Curioso
- Soddisfatto
- Ansioso
- Frustrato

touch point

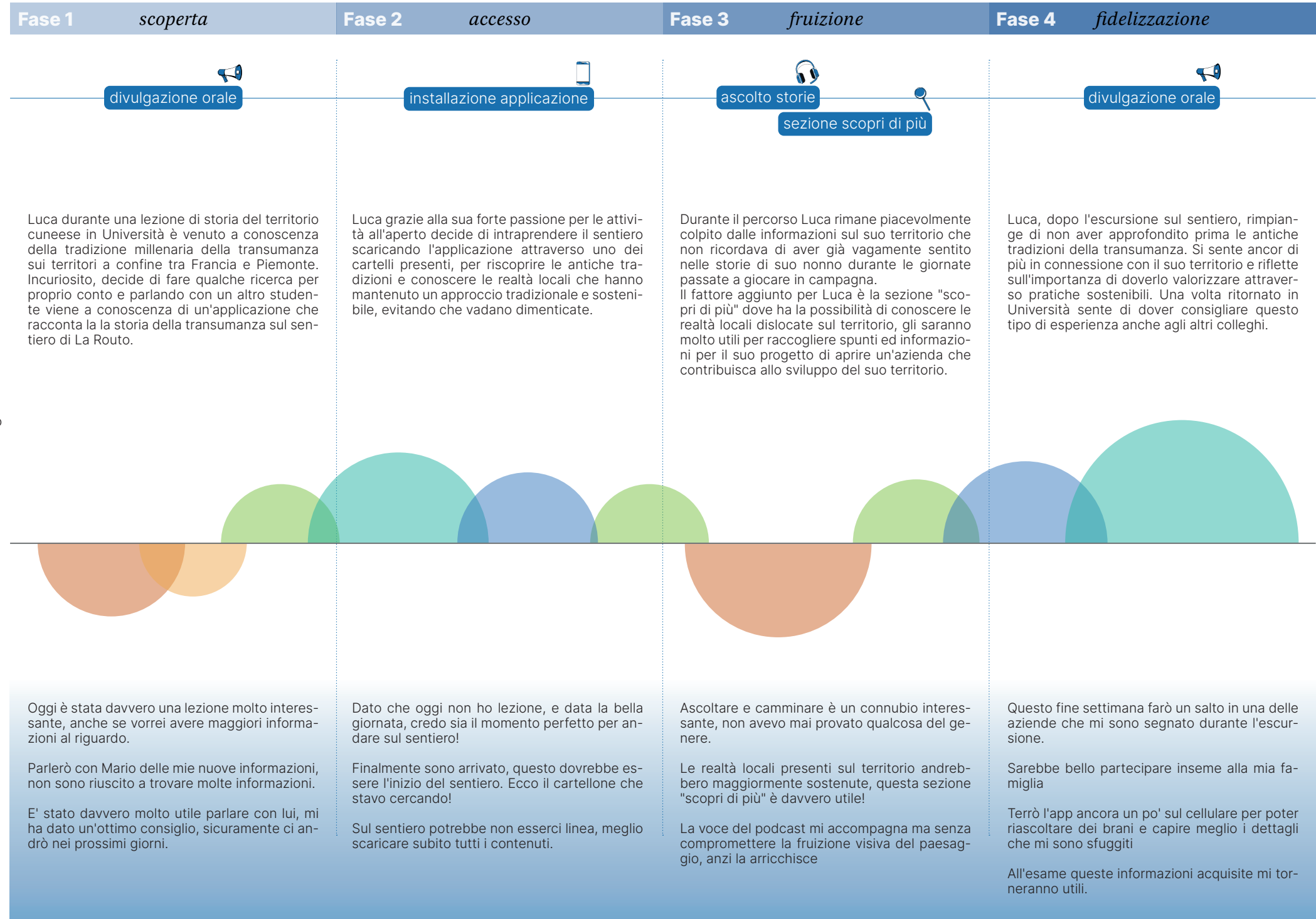
emozioni

pensieri



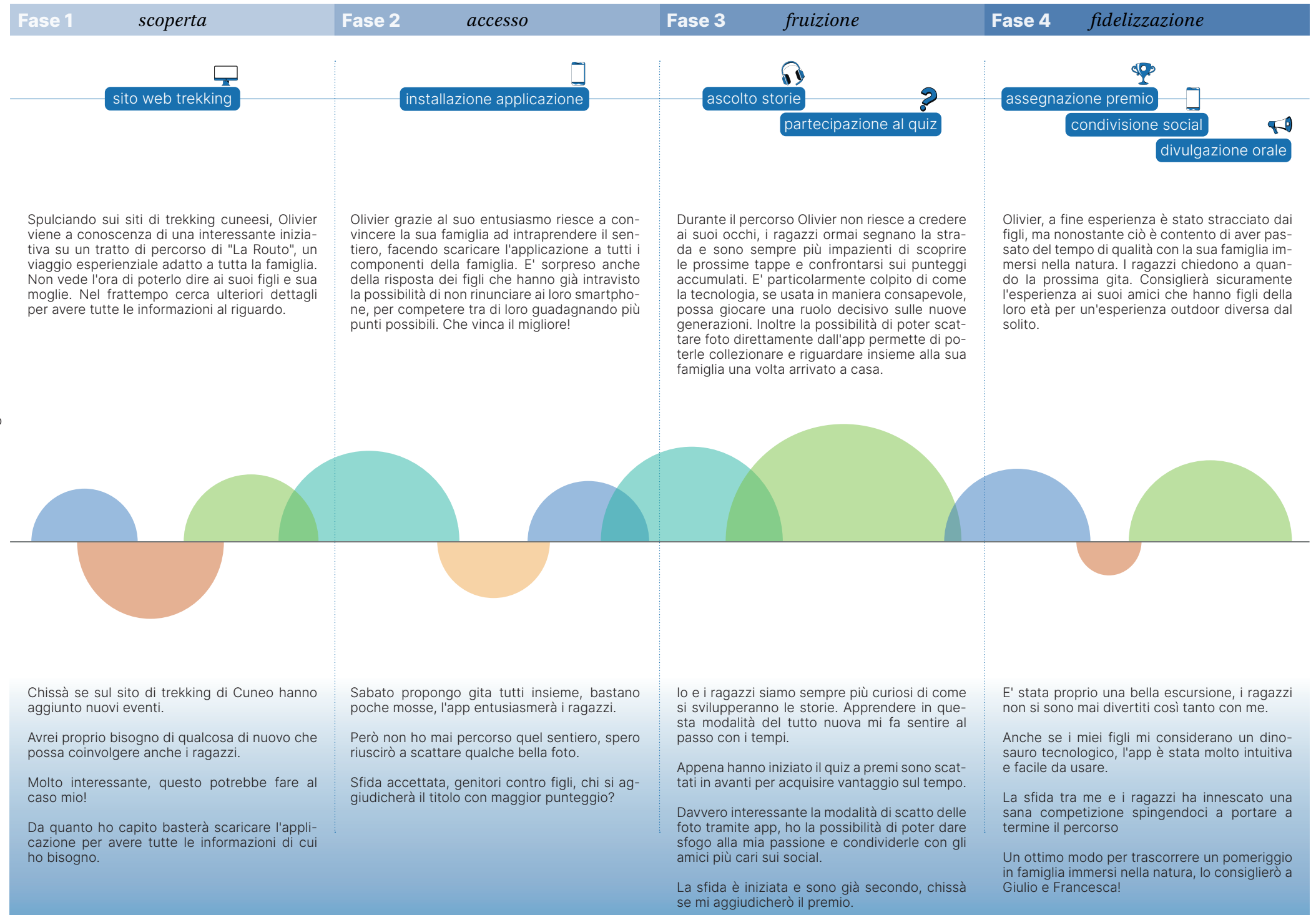


# Luca Beltramo



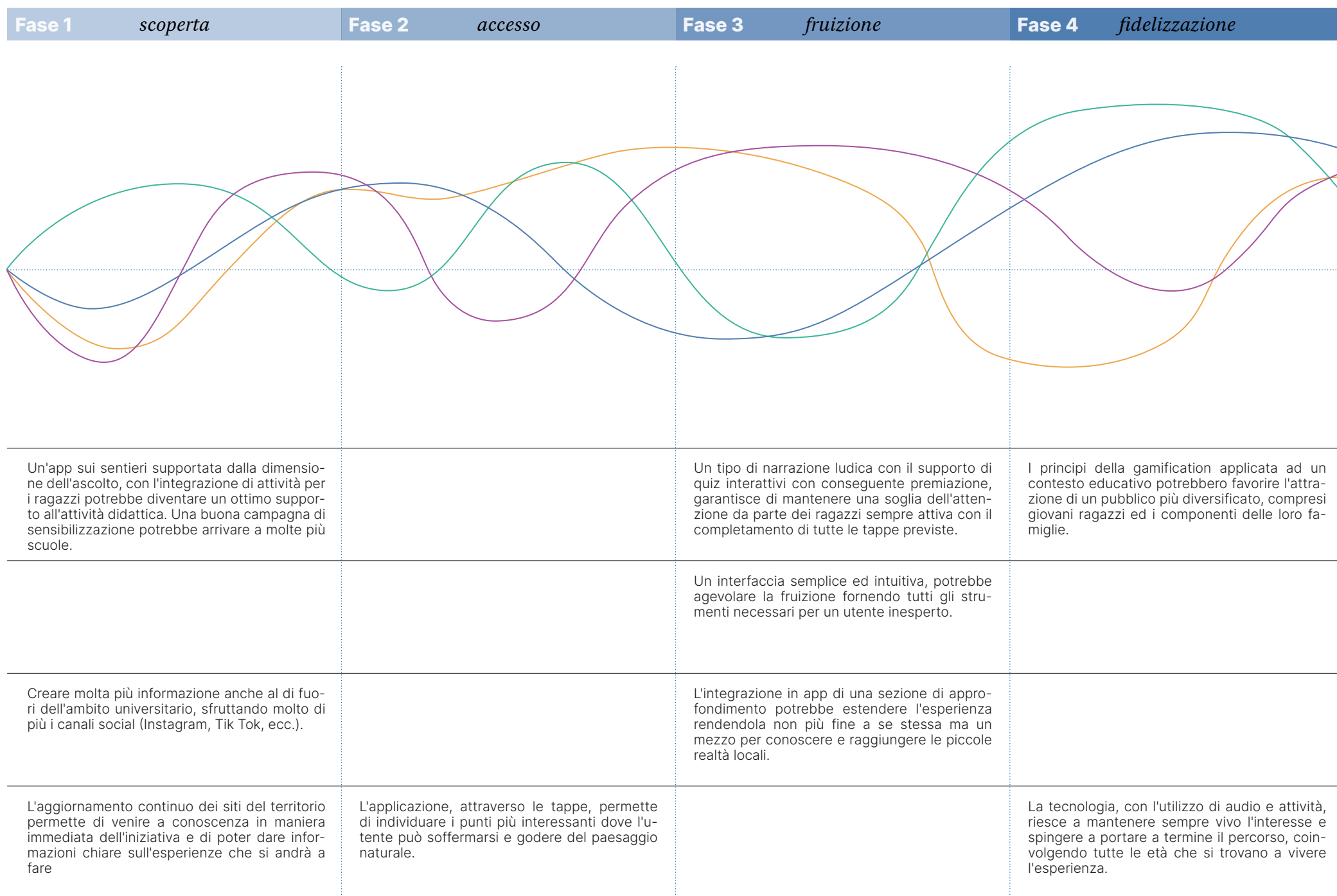


# Olivier Durand





## Pain Point



## CARATTERISTICHE PROGETTUALI

Nel contesto dello sviluppo della presente tesi, è stata effettuata un'analisi dettagliata per la selezione di una tappa specifica tra le trentatré che compongono il percorso de La Routo, situato sul versante italiano della Valle Stura. Tale scelta si è orientata verso il tratto 27 Ferrere-Ponteb Bernardo, motivata dall'importanza strategica dell'Ecomuseo della Pastorizia presente in località Pietraporzio frazione di Ponteb Bernardo. L'Ecomuseo riveste un ruolo cruciale nel promuovere la rinascita culturale e favorire la rivitalizzazione economica associata all'attività pastorale, integrando così il tessuto socio-antropologico della regione.

L'approccio progettuale adottato mira a facilitare un'interazione diretta e significativa tra gli utenti e l'Ecomuseo, consentendo a quest'ultimo di fungere sia da punto d'inizio sia da destinazione del percorso, a seconda della direzione scelta dai visitatori. Tale modalità di interazione aspira a valorizzare ogni componente del sistema in esame, promuovendo una comprensione approfondita della realtà culturale e sociale del territorio. L'integrazione di questa specifica tappa nel progetto di tesi non si limita a stimolare la scoperta e l'apprezzamento delle tradizioni locali da parte dei visitatori, ma si prefigge anche di

innescare processi di valorizzazione territoriale. In tale contesto, il progetto assume il ruolo di catalizzatore di sinergie, trasformando le interazioni culturali in fattori propulsivi per lo sviluppo sostenibile del territorio.

La sfida di comunicare efficacemente il patrimonio culturale immateriale legato alla transumanza si è tradotta nella creazione di un'applicazione mobile, concepita per accompagnare l'utente in una profonda esplorazione delle tradizioni secolari connesse a tale pratica. L'impiego della tecnologia come strumento per attualizzare questa eredità si fonda sulla capacità delle piattaforme digitali di offrire un accesso innovativo e interattivo al sapere, favorendo una partecipazione attiva e un coinvolgimento vasto e eterogeneo nel campo della conservazione e della divulgazione culturale. Si persegue l'obiettivo di connettere il passato al futuro, garantendo che le tradizioni culturali immateriali persistano come componenti vitali e pertinenti nel contesto della società globale e digitalizzata. Il viaggio di scoperta lungo gli antichi sentieri è facilitato dalla scansione di un QR code, che riporta ad una landing page dove l'utente può trovare informazioni sull'app DRAIOS ed i collegamenti per il download dall'app store. Tutta l'esperienza utente è arricchita dalla presenza di un avatar, di nome Bernardo,

che funge da guida virtuale, favorendo nell'utente l'empatia e l'*engagement* verso l'ambiente esplorato. Gli utenti possono selezionare il grado di difficoltà del percorso in base alle proprie competenze fisiche, scegliendo tra tre livelli: principiante, intermedio ed esperto. Una volta sul sentiero, durante l'escursione, in prossimità di luoghi significativi identificati come "alert zone" vengono attivate notifiche per nuovi contenuti, che includono narrazioni audio che aumentano il percorso con aneddoti e storie locali. Oltre all'ascolto di racconti, l'app propone un quiz tematico, progettato per coinvolgere persone di ogni età in un processo di apprendimento ludico riguardante la storia, la biodiversità e l'ecosistema locali. Elementi di *gamification* come badge e trofei virtuali incentivano l'esplorazione attiva e l'acquisizione progressiva di conoscenze.

Per incentivare la condivisione sociale, l'applicazione offre funzionalità per pubblicare esperienze sui social media, compresa la possibilità di utilizzare filtri tematici per lo scatto di foto in app. La presenza di una sezione "scopri di più" offrirà la possibilità di apprendere ulteriori dettagli sulle comunità locali, i prodotti tipici, ristoranti e attività vicine, nonché su eventi e festival collegati alla transumanza.

Infine, un'interfaccia utente ac-

cessibile e intuitiva assicura l'utilizzabilità dell'app da un ampio pubblico, inclusa la possibilità di fruire di alcune funzionalità in assenza di connessione internet, estendendo così l'accessibilità anche in aree remote. La possibilità per gli utenti di fornire feedback e suggerimenti arricchisce la base di conoscenze condivise, promuovendo interazioni informative. Inoltre, l'inclusione di funzionalità specifiche per persone con disabilità, come descrizioni audio e sottotitoli, enfatizza l'impegno verso un progetto inclusivo.



## PROGETTAZIONE TAPPE

Nell'elaborazione dell'itinerario Ferrere-Pontebernardo, che si estende per 101.1 km, è stata adottata l'idea di fornire agli utenti un'esperienza modulabile in funzione delle loro preferenze personali e della loro esperienza escursionistica. Data l'ampia lunghezza del sentiero, si è reso indispensabile articolare il percorso

in otto segmenti, distribuiti uniformemente, al fine di migliorare l'accesso e consentire un adattamento flessibile alle diverse abilità fisiche. Tale divisione ha facilitato l'attribuzione di tre categorie di intensità: un livello base con quattro segmenti, uno intermedio composto da sei segmenti e, per gli escursionisti più avventurosi, il percorso integrale di otto seg-

### Percorso - Tappa 27

*Partenza:* Pontebernardo

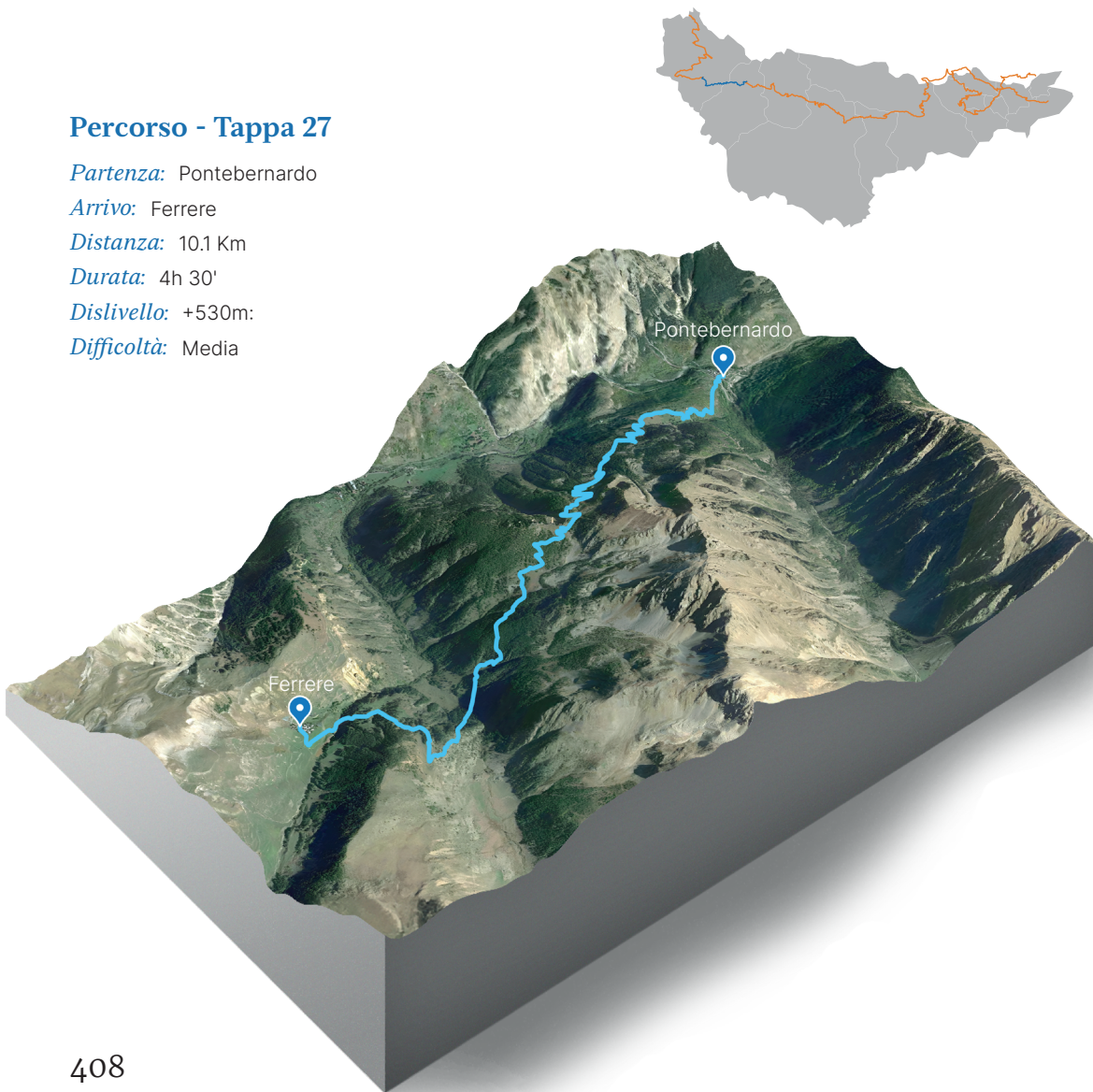
*Arrivo:* Ferrere

*Distanza:* 10.1 Km

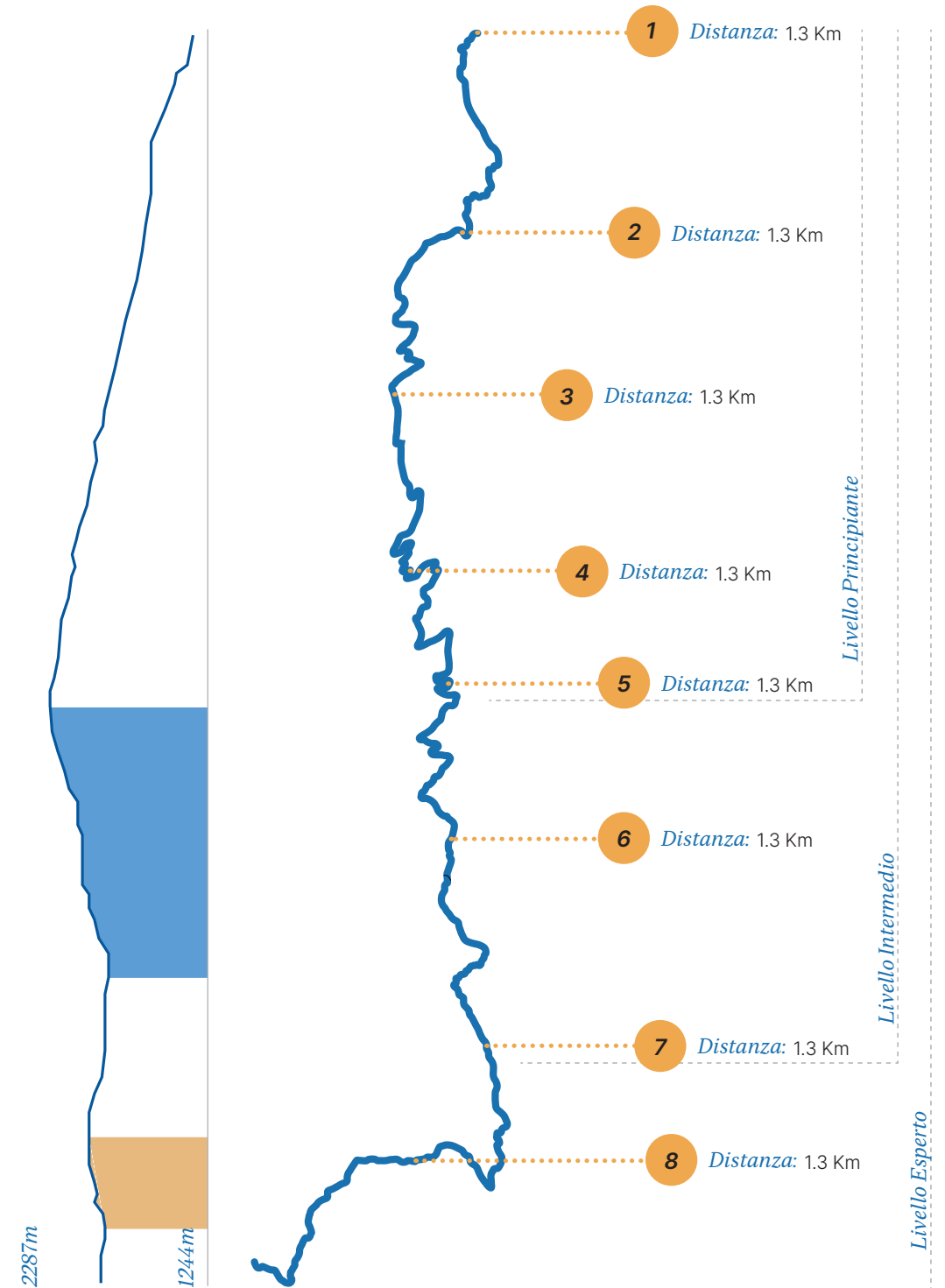
*Durata:* 4h 30'

*Dislivello:* +530m:

*Difficoltà:* Media



## Suddivisione in tappe



Livello Principiante

Livello Intermedio

Livello Esperto

**1** *Nome storia:* I beni culturali immateriali  
*Durata storia:* 10min  
*Descrizione*

In Italia, diciannove eccellenze sono state riconosciute come Patrimonio Culturale Immateriale dall'UNESCO, comprendendo antichi saperi e pratiche artigiane radicate nella profonda cultura del paese.

**5** *Nome storia:* Tracce di memoria  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

I pastori si distinguono per la loro propensione a utilizzare segni e simboli lungo il cammino come testimonianza della propria esperienza. Oltre a questa pratica, i pastori hanno una lunga storia di documentazione scritta che varia da diari di viaggio a quaderni ricchi di appunti, composizioni poetiche, sia su supporti cartacei che lapidei.

**2** *Nome storia:* Una pratica millenaria  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

Circa undicimila anni fa, nelle zone della mezzaluna fertile, comprese tra l'attuale Iraq, Iran, Siria e Palestina, l'uomo diede origine all'allevamento e, di conseguenza, alla pratica della transumanza, che nel corso dei millenni si è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, favorendo scambi e riconoscimenti oltre i conflitti e le differenze culturali, religiose e sociali.

**6** *Nome storia:* Il ciclo delle stagioni  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

La pratica secolare della transumanza, che prevede la migrazione, l'alimentazione e la cura degli ovini, si fonda sull'osservazione e sul rispetto dei cicli naturali. Tali metodologie sottolineano un equilibrio tra attività umane ed ecosistemi, dimostrando un approccio sostenibile alla pastorizia che rispetta la natura e i suoi tempi.

**3** *Nome storia:* Far la routo  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

Fin dalla metà del XV secolo, i pastori impegnati nella grande transumanza partivano ogni primavera dalle aride pianure della Provenza per intraprendere "la routo" (il cammino, in occitano) attraverso il Colle della Maddalena verso i pascoli estivi della valle della Stura, spinti dalla necessità di trovare nuovi alpeggi per le loro crescenti greggi.

**7** *Nome storia:* La nostra valle  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

Nelle aree montane del Piemonte, l'allevamento ovino rappresenta da tempo un elemento cruciale per l'economia e il tessuto sociale, contribuendo significativamente alla conservazione del paesaggio e alla presenza umana nel territorio. L'allevamento della pecora sambucana supporta lo sviluppo di settori economici come l'artigianato, il commercio e il turismo.

**4** *Nome storia:* I bons pastres  
*Durata storia:* 15min  
*Descrizione*

Le conoscenze complesse, assimilate fin dall'infanzia con l'ambiente montano e le lezioni trasmesse dagli anziani, delineano una vera e propria cultura del lavoro. In Provenza, l'immagine del lavoratore piemontese, percepita dai datori di lavoro, si distingue per attributi specifici: coraggio, serietà, riservatezza, privilegiando l'azione al discorso, sintetizzata nel motto "non chiacchiere, ma lavoro".

**8** *Nome storia:* I pericoli ed il futuro  
*Durata storia:* 10min  
*Descrizione*

La transumanza, pratica di allevamento itinerante, affronta oggi sfide significative nel contesto della globalizzazione, che minacciano la sua persistenza come bene immateriale. Pericoli come l'omogeneizzazione culturale, modelli di produzione più intensivi e l'erosione delle conoscenze tradizionali mettono a rischio questo patrimonio e di conseguenza la biodiversità che ne deriva.

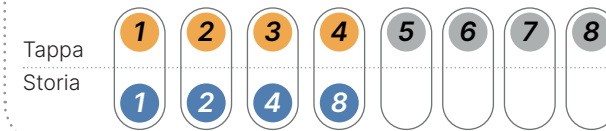
menti. Per ogni sezione, è stata integrata una traccia audio, pensata per arricchire il viaggio e guidare l'escursionista attraverso racconti che valorizzano il percorso. Le storie saranno accuratamente selezionate e strutturate per assicurare che, a prescindere dalla difficoltà selezionata, al completamento dell'itinerario ciascun

partecipante abbia maturato una piena comprensione del patrimonio culturale immateriale legato alla transumanza nella Valle Stura. Quest'approccio progettuale punta a creare un'esperienza coinvolgente e educativa, calibrata sulle diverse esigenze degli utenti, promuovendo così l'accessibilità del percorso alle persone di ogni età.

**Schema livelli di difficoltà**

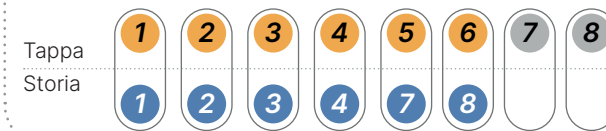
**Livello principiante** ●●○○○

**Distanza:** 5.05 Km  
**Durata:** 2h 15'  
**Durata storie:** 40'



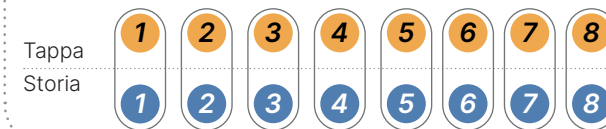
**Livello intermedio** ●●●○○

**Distanza:** 7,6 Km  
**Durata:** 2h 45'  
**Durata storie:** 1h



**Livello esperto** ●●●●○

**Distanza:** 10.1 Km  
**Durata:** 3h 40'  
**Durata storie:** 1h 20'







#### STORIA 4 - ESTRATTO SCRIPT

All'interno dell'app, durante il cammino, gli utenti avranno modo di poter ascoltare una serie di tracce audio, che includono racconti, tradizioni, informazioni territoriali e testimonianze, con l'obiettivo di arricchire l'esperienza mediante un viaggio di scoperta. I contenuti audio mirano a narrare la storia delle pratiche della transumanza legata ai sentieri della Valle Stura, descrivendo le tecniche di allevamento e i percorsi stagionali degli animali, arricchito da aneddoti locali o da interviste con pastori che mantengono vive queste tradizioni. Sono inclusi anche dettagli sul paesaggio, sulla flora e sulla fauna, offrendo così una comprensione più profonda del contesto naturale attraversato. L'obiettivo

è quello di rendere l'ascolto delle tracce audio un'esperienza immersiva, che non solo informa l'utente sul contesto storico-culturale della transumanza ma lo coinvolge emotivamente, collegando il passato con il presente e valorizzando la continuità delle tradizioni nel tempo. L'intento è di amplificare l'esperienza utente attraverso una connessione significativa con il territorio esplorato e le sue narrazioni, promuovendo così la valorizzazione di questo patrimonio culturale immateriale. Di seguito, al solo scopo di esempio, viene riportata la trascrizione di un estratto audio disponibile nell'applicazione, al fine di chiarire ulteriormente la natura e il valore aggiunto di questa funzionalità agli utenti durante il loro percorso.

« Porto nel cuore l'orgoglio di appartenere a una lunga linea di pastori, una stirpe che ha radici profonde nella civiltà della pastorizia. Noi, montanari, siamo tessitori di una tradizione secolare, eredi di un mondo in cui il legame con la terra e gli animali definisce chi siamo. "Siamo una razza di pastori", un'affermazione che risuona in me come un eco, testimoniando non solo un mestiere, ma un'identità intera, un senso di appartenenza a una comunità le cui competenze e dedizione sono state da sempre riconosciute e ricercate oltre i confini della nostra terra.

La nostra abilità nel guidare e curare il gregge è il nostro passaporto per il mondo, la chiave che apre le porte a nuove terre. [...] Ricordo le prime volte che andai alle fiere di Arles o di Salon de Provence, il cuore colmo di speranza e il desiderio ardente di dimostrare il mio valore. In quei luoghi affollati e rumorosi, bastava pronunciare la parola "piemontese" per attirare l'attenzione dei grandi proprietari terrieri della Crau. "Siete piemontesi?" il sì a quella domanda era la risposta che apriva tutte le porte. Il nostro luogo di origine era diventato sinonimo di affidabilità e competenza nel mestiere del pastore. La nostra reputazione ci precedeva, e sapevamo di poter trovare lavoro grazie alla fiducia che il semplice nome della nostra terra ispirava.

Nel tempo, ho imparato che in Provenza la figura del lavoratore piemontese era avvolta da uno stereotipo ben preciso: coraggioso, serio, riservato. "Non chiacchiere, ma lavoro!" dicevano di noi. E in effetti, non c'era bisogno di parole quando il nostro operato parlava da sé e ogni giorno cercavo di onorare quell'eredità di dedizione e amore per gli animali che mi era stata trasmessa.

Essere riconosciuti come "un bon pastre", un buon pastore, non era solo questione di prestigio. Era la conferma di vivere secondo i principi trasmessi dai miei antenati, di saper condurre il gregge con sapienza e rispetto, di mantenere viva una tradizione che era molto più di un semplice lavoro. Ogni volta che le mie bestie pascolavano serene e in salute, sentivo un senso di appagamento profondo, sapendo di aver onorato quel legame antico tra l'uomo, gli animali e la terra. [...] La vita del pastore, si sa, è un intreccio di momenti semplici e profondi, scanditi dal lento succedersi delle stagioni: il rifugio accogliente del focolare nei mesi invernali, l'ebbrezza della libertà quando i cancelli si aprono all'inizio della primavera, l'avventura dell'alpeggio sotto il sole estivo, e il ritorno, carichi di storie e di lana, all'abbraccio dorato dell'autunno.

In questo mondo che mi circonda, nessun giorno è uguale all'altro.

*Ogni alba mi trova pronto ad affrontare mille sfide: assisto alla nascita di nuove vite, prendo decisioni che segneranno il destino del mio gregge, curandone con mani esperte le loro ferite, mi prendo cura dell'ovile e della sua pulizia, e ad organizzare la rotazione dei pascoli durante le stagioni.*

*Tra le mie mani prendono forma i collari per i campanacci, che annunciano la presenza del mio gregge da lontano. Con le stesse mani taglio la legna che ci scalderà nelle notti fredde e scolpisco il mio bastone, compagno fedele di ogni giornata. So anche cucire e cucinare in modo da vivere in autonomia in questa vita che ho scelto.*

*Queste complesse conoscenze, che mi sono state trasmesse fin dall'infanzia attraverso il contatto con il gregge di famiglia, la montagna e gli insegnamenti degli anziani, costituiscono un'autentica cultura del lavoro. Una cultura che non si limita al saper fare, ma si estende al saper essere: essere parte di un ciclo vitale che si rinnova con ogni stagione, essere custode di una tradizione che lega l'uomo alla natura, essere testimone di una storia che continua a scriversi con ogni alba che sorge sulle vette che chiamo casa. »*

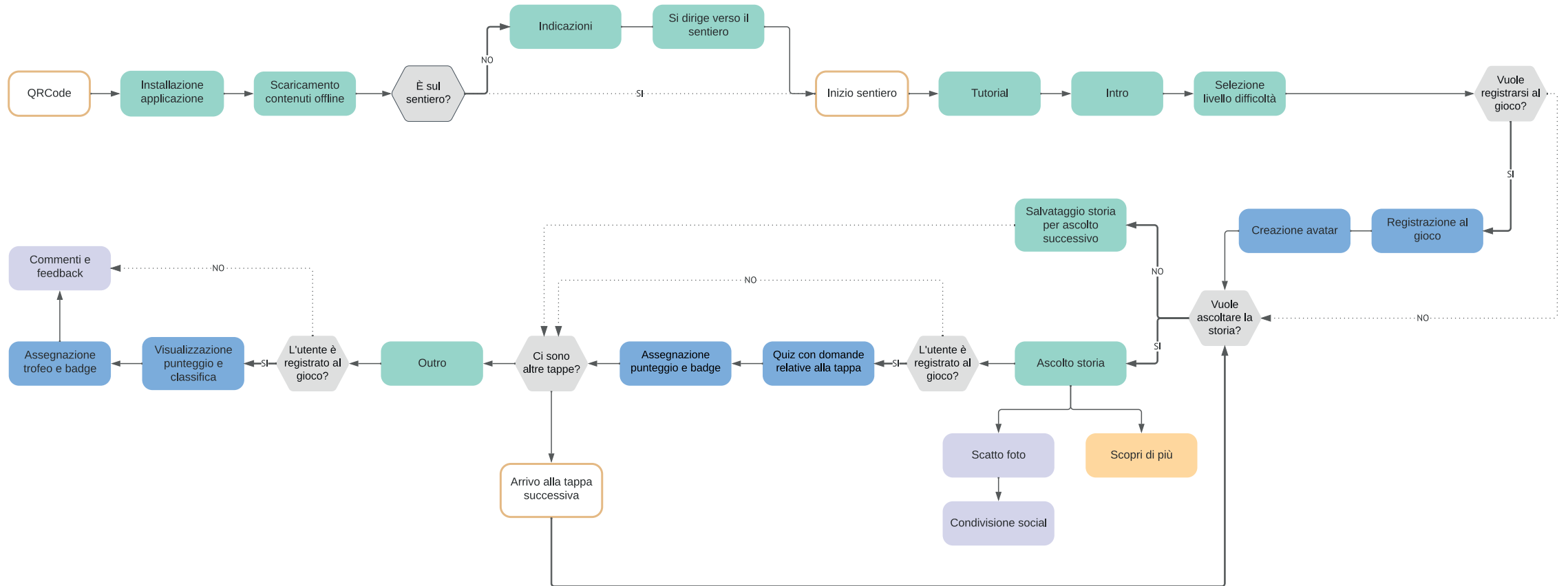


Foto del sentiero tra Ferrere e Pontebernardo

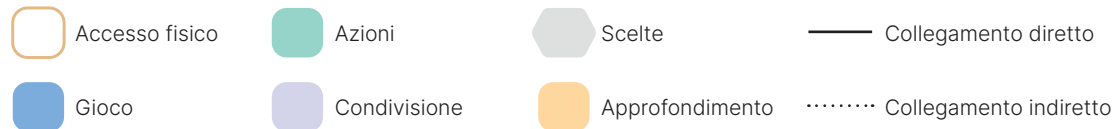




## Diagramma di flusso



### Legenda





## Identità visiva

### Fonts

AB Aa Aa

DIOXIDE  
TEXTURED REGULAR

ABCDEFGHIJKLMN  
OPQRSTUVWXYZ

1234567890

Serif12 Beta  
Regular

ABCDEFGHIJKLMN  
OPQRSTUVWXYZ

abcdefghijklmn  
opqrstuvz

1234567890

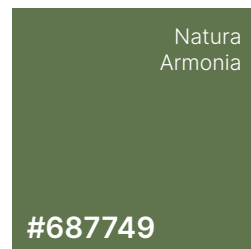
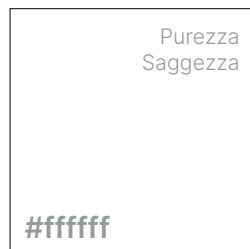
Binx  
Binx

ABCDEFGHIJKLMNO  
PQRSTUVWXYZ

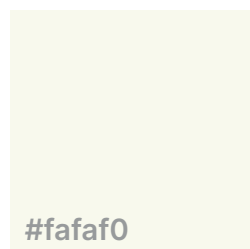
abcdefghijklmno  
pqrstuvwxyz

1234567890

### Palette colori

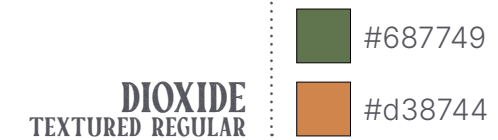


Dominanti



Secondari

### Logotipo



### Componenti



Montagna



Sentiero



Tappe

### Versioni compatte

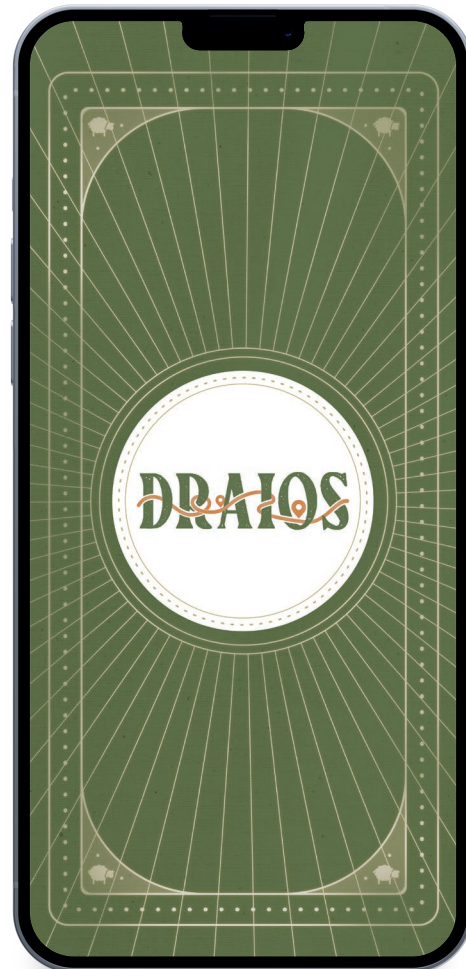


## User Interface

Landing Page



Splash Screen



Tutorial



Intro 1





Intro 2



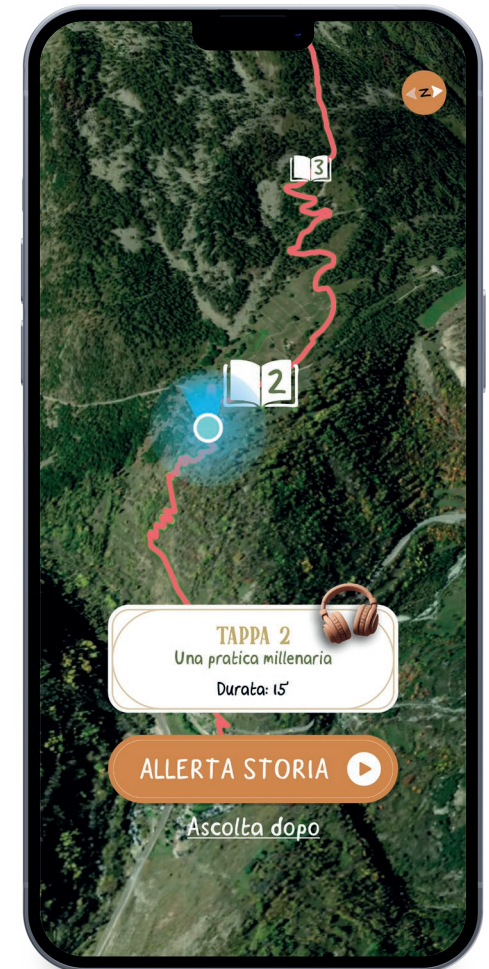
Configuratore avatar



Selezione difficoltà



Allerta storia



Storia 1



Scopri di più



Storia 2



Quiz

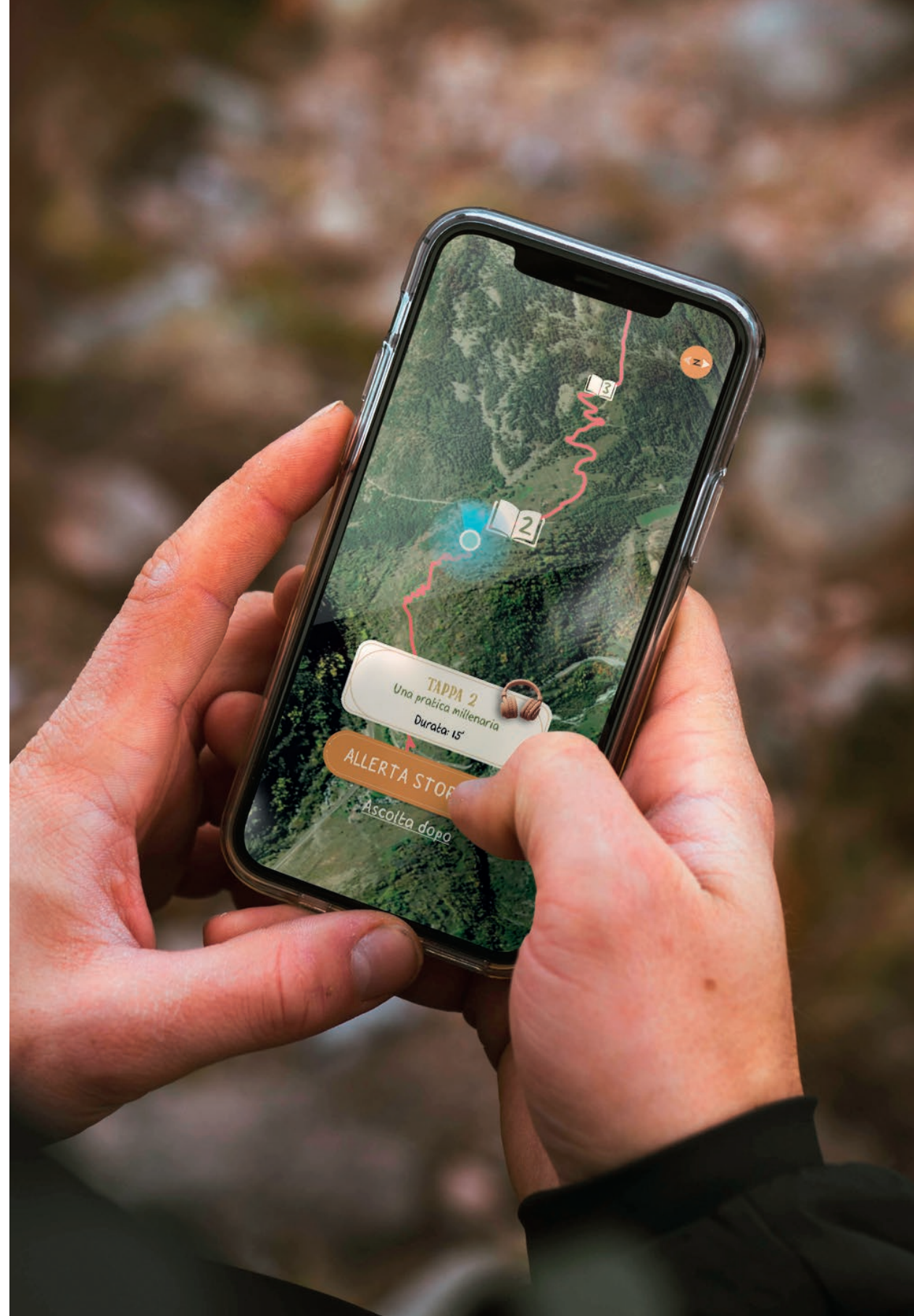




Badge e trofeo



Libreria storie





LOU Chastel  
← CASTELLO

Il patrimonio culturale immateriale prende vita  
sui sentieri della transumanza in Valle Stura!

Scopri DRAIOS, un mosaico di  
storie in movimento



GET IT ON  
Google Play

Download on the  
App Store



f DRAIOS @ DRAIOS



# Conclusioni

Durante la definizione di questo elaborato è emerso quanto la salvaguardia dei beni culturali immateriali dipenda innanzitutto dall'essere in grado di riconoscere l'esistenza ed il valore, questo è l'arduo compito che grava sulle comunità che ne sono le principali detentrici e custodi.

Attraverso l'output progettuale, si è mirato a definire una tipologia di comunicazione che promuovesse un'educazione ai beni culturali immateriali che fosse al contempo inclusiva e partecipativa, dimostrando che l'innovazione e la tecnologia possono essere alleate preziose nella diffusione della conoscenza e nella conservazione del patrimonio culturale immateriale, mirando a garantire

un senso di identità e continuità, nonché a incoraggiare il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana e lo sviluppo sostenibile.

Il ruolo del design ha un'importanza cruciale nella ricerca di strumenti validi per la comunicazione più efficace del patrimonio culturale immateriale, al fine di favorire lo sviluppo sociale, economico e il benessere delle comunità.

Alla luce delle considerazioni sviluppate, diventa evidente l'importanza di un approccio dinamico; La sfida principale risiede nella capacità di adattare queste preziose eredità culturali al mondo moderno, senza comprometterne l'integrità o la significatività

ed evitare che tale sapere diventi obsoleto o relegato a una nicchia di conoscitori, garantendo invece che continui a vivere e ad essere tramandata attivamente.

In questo contesto, l'implementazione dell'applicazione DRAIOS ha offerto un esempio concreto di come le nuove tecnologie possano essere sfruttate per rafforzare il legame tra il patrimonio culturale immateriale e il territorio. Attraverso un'esperienza interattiva e immersiva DRAIOS non solo preserva ma arricchisce il patrimonio intangibile, collegandolo efficacemente ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio. La progettazione di strategie che mirano a integrare i beni immateriali con i servizi territoriali sottolinea l'importanza di un approccio olistico e partecipativo. Tale approccio non solo garantisce la protezione e la trasmissione delle tradizioni ma promuove anche la partecipazione attiva delle comunità locali nel processo di valorizzazione. In questo modo, l'eredità intangibile diventa un asse portante dello sviluppo locale, contribuendo a rafforzare l'identità territoriale e a incentivare una crescita economica che rispetti e

celebri la diversità e la ricchezza culturale delle regioni.

A confermare tali principi vi è il crescente interesse manifestato recentemente da enti internazionali nei confronti di fenomeni culturali quali la transumanza e il patrimonio culturale immateriale sottolineando significativamente l'importanza del patrimonio vivente nel panorama contemporaneo. Questo rivela l'attualità e la necessità impellente di divulgare e trasferire tali elementi culturali, arricchendo ulteriormente il valore del presente ambito di studio. In definitiva, il patrimonio culturale immateriale rappresenta un impegno fondamentale verso la costruzione di una società che valorizza la diversità, promuove l'inclusione ed assicura la persistenza delle nostre radici nel tempo.

Il segreto di un buon progetto per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni intangibili risiede nella capacità di connettere direttamente gli individui con le tradizioni, non solo tramite la conoscenza ma attraverso esperienze vissute, rendendo l'immateriale qualcosa di tangibile e rilevante per le nuove generazioni.

## FOCUS

# Giornate Europee del Patrimonio 2024: “Strade, reti e connessioni”



L'approccio tematico per l'anno 2024 invita a considerare non solo le connessioni fisiche, ma anche quelle immateriali, esaminando come le reti di comunicazione digitali stiano ridefinendo i modelli di interazione umana, in particolare sottolineando l'importanza di comprendere e valorizzare il patrimonio culturale non solo come testimone del passato, ma anche come fonte di insegnamento per affrontare le sfide contemporanee e future.

Nell'ambito della valorizzazione del patrimonio culturale europeo, le Giornate Europee del Patrimonio (European Heritage Days)<sup>1</sup> rappresentano un'iniziativa chiave, promossa annualmente a settembre dai paesi aderenti alla Convenzione Culturale Europea. Evento nato dalla collaborazione tra il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea, volto a far conoscere al grande pubblico beni culturali sconosciuti o ad

aprire l'accesso ad edifici storici che comunemente sarebbero inaccessibili, con lo scopo di rafforzare il senso di appartenenza tra i cittadini europei, ponendo l'accento sulla ricchezza e la diversità culturale promuovendo l'armonia sociale.

Ogni edizione delle Giornate si concentra su un tema specifico scelto per sottolineare i differenti aspetti del patrimonio culturale come: specifiche forme di patri-

1. *Heritage of Routes, Networks and Connections*. (s.d.). European Heritage Days. <https://www.europeanheritagedays.com/Shared-Theme/Heritage-of-Routes-Networks-and-Connections>



monio, epoche storiche o le modalità di approccio al patrimonio stesso da parte delle società. La selezione di temi transazionali favorisce l'organizzazione di attività tra differenti nazionalità, promuovendo così una maggiore integrazione e comprensione reciproca tra i paesi partecipanti.

Tra gli obiettivi delle Giornate Europee del Patrimonio ritroviamo: sensibilizzare i cittadini europei alla ricchezza e alla diversità culturale dell'Europa; creare un clima in cui venga stimolata la valorizzazione del ricco mosaico delle culture europee; Contrastare il razzismo e la xenofobia e incoraggiare una maggiore tolleranza in Europa e oltre i confini nazionali; Informare l'opinione pubblica e le autorità politiche sulla necessità di proteggere il patrimonio culturale dalle nuove minacce; Invitare l'Europa a rispondere alle sfide sociali, politiche ed economiche che si trova ad affrontare.

Nel contesto della tesi di ricerca presentata, l'edizione 2024 delle Giornate Europee del Patrimonio assume un'importanza particolare, in virtù del tema selezionato per l'anno, denominato "Strade, reti e connessioni"<sup>2</sup>. Tale tema mira ad esplorare le reti attra-

verso le quali si sono sviluppati scambi commerciali, credenze religiose, conoscenze scientifiche, innovazioni tecnologiche e pratiche culturali e artistiche, offrendo l'opportunità di riflettere su come i percorsi storici e le connessioni che hanno creato nel tempo, abbiano poi plasmato la nostra società e come, oggi, le nuove tecnologie digitali stiano creando nuove modalità di interazione e comunicazione.

L'approccio tematico per l'anno 2024 invita a considerare non solo le connessioni fisiche, ma anche quelle immateriali, esaminando come le reti di comunicazione digitali stiano ridefinendo i modelli di interazione umana, in particolare sottolineando l'importanza di comprendere e valorizzare il patrimonio culturale non solo come testimone del passato, ma anche come fonte di insegnamento per affrontare le sfide contemporanee e future.

Tali argomentazioni si allineano in modo significativo agli argomenti trattati nel presente lavoro in quanto entrambi dimostrano come i percorsi storici si prefigurano non solo meri itinerari geografici, ma vettori di idee, innovazioni e incontri tra popoli.

Questa correlazione si traduce in

un'opportunità per esplorare in maniera sistematica come le reti di percorsi abbiano facilitato la diffusione di conoscenze, tradizioni e innovazioni, influenzando reciproche interazioni tra diverse culture.

---

2. Council of Europe. (2023, 6 dicembre). *European Heritage Days: conclusion of 2023 season and unveiling of new theme for 2024: Routes, Networks, and Connections*. <https://www.coe.int/en/web/portal/-/european-heritage-days-conclusion-of-2023-living-heritage-season-and-unveiling-of-new-theme-for-2024>

## **FOCUS**

# Le Nazioni Unite dichiarano per il 2026 Anno Internazionale del Pascolo e dei Pastori



Aumentare la consapevolezza riguardo l'importanza del ruolo che ha la pratica della pastorizia nel mantenere in salute i pascoli rivestendo un importante ruolo per la creazione di un ambiente sostenibile, su una crescita economica di qualità e di incrementare sistemi di comunità resilienti in grado di fornire sussistenza per le comunità di tutto il mondo.

### **PASCOLI E PASTORIZIA**

In occasione della riunione plenaria avvenuta il 28 gennaio del 2022, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la proposta avanzata e favorita dalla Mongolia, con il sostegno di 60 Stati membri, nel riconoscere per il 2026 "l'Anno internazionale del Pascolo e dei Pastori"<sup>1</sup>, l'obiettivo è quello di aumentare la consapevolezza riguardo l'importanza del ruolo che ha la pratica della pastorizia nel mantenere in salute i pascoli rivestendo un importante ruolo per la creazione di un ambiente sostenibile, su una crescita economica di qualità e di incrementare sistemi di comunità resilienti in grado di fornire sussistenza per le comunità di tutto il mondo. Per far sì che gli obiettivi siano rispettati e realizzati è necessario che si inneschino

delle azioni concrete territoriali di pratiche sostenibili operando su un ripristino degli ecosistemi, permettendo un accesso equo al mercato, alla salute e all'allevamento del bestiame. La realizzazione dell'Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori sarà coordinata dalla FAO, che agirà in rappresentanza di azienda leader in questa importante iniziativa. I pascoli hanno un ruolo fondamentale nella fornitura di sussistenza e sicurezza alimentare per milioni di persone nel mondo, rappresentano un'occasione per apportare numerosi benefici all'ambiente attraverso la conservazione della biodiversità, con un basso impatto ambientale, apportando con una riduzione delle emissioni e l'utilizzo di risorse idriche, rispetto agli allevamenti intensivi. I pastori rappresentano

1. <https://unric.org/it/lonu-nomina-il-2026-lanno-internazionale-dei-pascoli-e-dei-pastori/>



una risorsa, in quanto attraverso le loro capacità di adattamento e alla loro mobilità stagionale, riescono a sfruttare al meglio l'ambiente che li circonda, riuscendo a sfruttare il mutamento e gli imprevisti, offrendo il benessere delle loro comunità.

Attualmente, con i fenomeni legati al cambiamento climatico, che stanno affliggendo sempre di più il pianeta, con conseguenziale comparsa di alluvioni, degrado ambientale, malattie relative al bestiame, siccità, sovraffollamento dei terreni, stanno coinvolgendo e compromettendo la redditività economica dei pascoli e dall'attività pastorale. Tali fenomeni se continueranno a persistere rischiano di accentuare fenomeni di povertà in special modo nelle zone rurali, con la conseguente perdita di risorse produttive di primaria importanza per i pastori. La produttività dei pascoli e l'attività pastorale contribuiscono con il loro operato al raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (SDGs), per questa ragione l'Anno Internazionale dei Pascoli e della Pastorizia costituisce un'opportunità fondamentale per accrescere la consapevolezza a livello internazionale riguardo a questioni di rilevanza globale.

#### **INCORAGGIARE LA PARTECIPAZIONE MEDIANTE UN ANNO INTERNAZIONALE**

In collaborazione con i suoi partner

governativi, la società civile e la comunità scientifica, la FAO cercherà di incoraggiare la popolazione attraverso una serie di iniziative in occasione dell'Anno Internazionale dei Pascoli e Pastori, lo scopo di queste iniziative è quello di aumentare la sensibilità e offrire un'occasione di incontro che spinga le comunità a riflettere sull'importanza di quanto di una gestione sostenibile dei pascoli e della pastorizia, più portate il mondo verso uno sviluppo sostenibile. I membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) vengono vivamente incoraggiati a migliorare l'efficienza produttiva ed aumentare gli investimenti responsabili nel miglioramento all'interno del settore pastorale. Gli investimenti dovrebbero includere l'implementazione di pratiche di gestione sostenibile del territorio, con un ulteriore obiettivo, ovvero, quello di ridurre le emissioni di gas serra, rafforzare le capacità di adattamento e preservare se non addirittura migliorare la biodiversità nelle zone rurali.

#### **L'IMPEGNO DELLA FAO PER I TERRENI DA PASCOLO E I PASTORI**

Attualmente la FAO si dimostra attiva nel fronteggiare le sfide precedentemente accennate, e lo fa nel concreto non solo attraverso iniziative, ma anche promuovendo

l'attuazione di strumenti e specifiche direttive, tra cui le "Linee guida tecniche per il miglioramento della governance delle aree di pascolo", "Linee guida volontarie per la governance responsabile delle proprietà terriere e la valutazione partecipativa del degrado dedicato alle praterie e ai sistemi pastorali. Per queste ragioni il Centro di conoscenza pastorale della FAO, ha la funzione di essere una piattaforma imparziale per favorire lo scambio di informazioni attraverso la nascita di un archivio in grado di raccogliere competenze tecniche riguardanti la pastorizia e i mezzi di sussistenza dei pastori. In questo modo si tende a favorire la creazione di partenariati tra pastori e altri attori che vogliono avvicinarsi al mondo della pastorizia o che si occupano di risolvere i problemi legati ad essa. La FAO è fortemente impegnata nel fronteggiare, un'altra importante questione quella legata al benessere e alla salute degli animali, infatti per contrastare le malattie animali essa promuove iniziative di prevenzione, controllo al fine di estirpare malattie quali la peste che vede affliggere i piccoli ruminanti, al fine di eliminarla completamente così come è stato fatto con successo in passato con la peste bovina risalente all'anno 2011, FAO e i suoi partner

lavorano in maniera continua per rafforzare le capacità veterinarie dei vari paesi nel mondo.

Nell'ultimo periodo la FAO ha lanciato un'iniziativa dal nome "Making Way", in grado di sviluppare un quadro giuridico e politico che possa agevolare i sistemi e le pratiche di produzione pastorale, permettendo di creare un flusso costante di benefici economici e sociali per i pastori, i paesi e l'ambiente<sup>2</sup>.

Per citare ulteriori iniziative, ricordiamo quella contro la desertificazione, dove la FAO offre supporto ai membri che ne hanno bisogno una gestione sostenibile e il ripristino delle foreste e dei terreni aridi destinate al pascolo, ricordiamo l'iniziativa della "Grande Muraglia Verde dell'Iniziativa del Sahara e del Sahel / The Great Green Wall of the Sahara and the Sahel Initiative. Infine, la FAO ha costituito un gruppo di lavoro dedicato alle foreste aride e ai sistemi agro-silvo-pastorali, riconoscendo i sistemi pastorali come parte integrante dei sistemi agricoli di rilevanza globale in paesi come la Repubblica del Kenya e la Repubblica Unita di Tanzania.

2. <https://www.fao.org/documents/card/en/c/cb8461en>

# Bibliografia

Aikawa, N. (2001). *The UNESCO Recommendation on the Safeguarding of traditional culture and Folklore (1989): Actions Undertaken by UNESCO for Its Implementation Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*. (P.Seitel, A cura di) Center for Folklife and Cultural Heritage, Smithsonian Institution Press Washington.

Amendola, G. (2005). *La città postmoderna: magie e paure della metropoli contemporanea*. Laterza.

Antinucci, F. (2007). *Musei virtuali*. Laterza.

Aspaci. (2012). *Identificazione partecipativa del patrimonio culturale immateriale*. Archivio di Etnografia e Storia Sociale – Regione Lombardia, Progetto E.C.H.I. – Etnografie italo svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale. [https://www.aess.regione.lombardia.it/wp-content/uploads/2015/11/ReportASPACI2\\_ISBN\\_web.pdf](https://www.aess.regione.lombardia.it/wp-content/uploads/2015/11/ReportASPACI2_ISBN_web.pdf)

Barbati, C., Cammelli, M., Casini, L., Piperata, G., & Sciuolo, G. (2017). *Diritto del patrimonio culturale*. Il Mulino.

Battaglini, L.M., Minosi A., Ighina A., Lussiana C., Malfatto V., Bianchi M. (2004). Sistemi zootecnici alpini e produzioni legate al territorio. *Quaderno SoZooAlp*, 1, 42-50.

Battaglini, L. M. (2007). Sistemi ovicaprini nelle Alpi occidentali: realtà e prospettive. *Quaderno SoZooAlp*, 4, 9-12.

Battaglini L. M. (2019). Transumanza in Piemonte: un'opportunità multifunzionale? In *La Transumanza tra storia e presente*. Edizioni Festival Pastoralismo.

Battaglini L. M., Cugno D., Lussiana C., Tassone S. (2004). Sambucan a sheep breeding in Valle Stura di Demonte and meat characteristics: Present situation and outlooks on future. In Dubeuf J.-P. (ed.). *L'évolution des systèmes de production ovine et caprine: avenir des systèmes extensifs face aux changements de la société* (pp.195-199). CIHEAM.

Battaglini L.M., Mimosi A., Ighina A., Lussiana C., Malfatto V., Bianchi M. 2004. Sistemi zootecnici alpini e produzioni legate al territorio. In *Il sistema delle malghe alpine. Aspetti agro-zootecnici, paesaggistici e turistici*. Quaderni Sozooalp.

Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida*. Laterza.

Benjamin, G. (2007). *Immagini di città*. Einaudi.

Blake, J., (2001). *Developing a New Standard-setting Instrument for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage. Elements for consideration*. UNESCO.

Boccia Artieri, G. (1998). Lo sguardo virtuale. *Itinerari socio-comunicativi nella deriva tecnologica*. FrancoAngeli.

Bortolotto, C. A. (2008). *Il patrimonio immateriale secondo UNESCO: Analisi e prospettive*. Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

Bortolotto, C. (2011). *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*. Editions de la Maison des Sciences de l'Homme.

Bortolotto, C. (2011). *Patrimonio immateriale e autenticità: una relazione indissolubile*. La Ricerca Folklorica, 64, 7-17. <http://www.jstor.org/stable/23629701>

Bortolotto, C. (2011). Les inventaires du patrimoine immatériel en Italie: État, régions et associations. In *Políticas Públicas para o Património Imaterial na Europa do Sul: percursos, concretizações, perspectivas*. Direção General do Património Cultural.

Bouchenaki, M. (2004). Editorial, Définition du patrimoine Culturel Immatériel. *Museum International*, 56(221 - 222), 6-12.

Broccolini, A., Clemente, P., Ferracuti, S., & Lapicciarella Zingari, V. (2014). *Il patrimonio culturale Immateriale in Italia e la Convenzione UNESCO del 2003: Territori, reti, musei (Rapporto di attività)*. Simbdea-ich. <http://www.simbdea.it/index.php/tutte-le-categorie-docman/simbdea-ich/324-report-mibact-simbdea-2014/file>

Caoci, A., Lai, F. (2007). *Gli oggetti culturali. L'artigianato tra estetica, antropologia e sviluppo locale*. FrancoAngeli.

Ceconello, M. (2012). Mobile technologies: new ways to access tourism, culture and cities. *Tafer Journal*. <https://www.taferjournal.it/2012/10/01/mobile-technologies-new-ways-to-access-tourism-culture-and-cities/>

Celaschi, F., & Trocchianesi, R. (2004). *Design & Beni culturali*. PoliDesign.

Cirese, A. M. (2002). *Beni immateriali o beni inoggettuali?*. *Antropologia museale*, 1, 66-69.

Cirifino, F., Giardina Papa, E., & Rosa, P. (2011). *Studio Azzurro. Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Silvana Editoriale.

Clemente, P. (1999). Vent'anni dopo Alberto M. Cirese scrittore di musei. *La Ricerca Folklorica*, (39), 7. <https://doi.org/10.2307/1479885>

Cricco, G., & Paolo Di Teodoro, F. (2020). *Itinerario nel patrimonio culturale* (L. Testa, A cura di). Zanichelli.

Cristallo, V., Guida, E., Morone, A., & Parente, M. (2006). *Design, territorio e patrimonio culturale*. Clean.

D'Alessandro, C. A. (2018). La tutela giuridica del patrimonio culturale immate-



riale in Francia. Spunti ricostruttivi. *Federalismi.it*. <https://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=37545&dpath=document&dfile=06122018073357.pdf&content=La%2Btutela%2Bgiuridica%2Bdel%2Bpatrimonio%2Bculturale%2Bim-materiale%2Bin%2BFrancia%2B%2D%2Bstato%2B%2D%2Bdottrina%2B%2D%2B>

D'Alessandro, C. (2021). *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale*. CEDAM.

D'Alessandro, C. A. (2022). Il patrimonio culturale immateriale. *Società e diritti*, 7 (13), 136-151. <https://doi.org/10.54103/2531-6710/18455>

Daverio, P., & Trapani, V. (2013). *Il design dei beni culturali. Crisi, territorio, identità*. Rizzoli.

Davies, J., Ogali, C., Slobodian, L., Roba, G., & Ouedraogo, R. (2018). *Crossing boundaries: A review of legal and policy arrangements for sustainable pastoralism*. Pastoralist Knowledge Hub of the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO). <http://www.fao.org/3/ca2383en/CA2383EN.pdf>

De Santis, V. (2001). *L'evoluzione del concetto di bene culturale*. Aedon.

Duedhal, P. (2016). *A History of UNESCO: Global Actions and Impacts*. Palgrave Macmillan.

FAO. (2018). *Crossing boundaries: A review of legal and policy arrangements for sustainable pastoralism*. <https://www.fao.org/3/ca2383en/CA2383EN.pdf>

FAO. (2021). *Pastoralism – Making variability work*. *FAO Animal Production and Health Paper* (No. 185). <https://doi.org/10.4060/cb5855en>

FAO. (2022). *Grazing with trees – A silvopastoral approach to managing and restoring drylands* (No. 187). <https://doi.org/10.4060/cc2280en>

FAO. (2022). *Making way: developing national legal and policy frameworks for pastoral mobility* (No. 28). *FAO Animal Production and Health Guidelines*. <https://doi.org/10.4060/cb8461en>

Ferrara, F. (2001). Il patrimonio culturale immateriale. Considerazioni per un alternativo modello di tutela e valorizzazione. *AmbienteDiritto*. [https://www.ambientediritto.it/wp-content/uploads/2021/07/IL-PATRIMONIO-CULTURALE-IMMATERIALE.-Considerazioni-per-un-alternativo-modello-di-tutela-e-valorizzazione\\_Ferrara.pdf](https://www.ambientediritto.it/wp-content/uploads/2021/07/IL-PATRIMONIO-CULTURALE-IMMATERIALE.-Considerazioni-per-un-alternativo-modello-di-tutela-e-valorizzazione_Ferrara.pdf)

Fiorani, E. (s.d.). Per un'antropologia del design. In *Atti della Giornata di Studio Design & Humanities, il ruolo delle discipline del progetto e delle discipline umanistiche nella didattica*. Politecnico di Milano.

Graziani, P. (2017). *Il Patrimonio Culturale in Italia. Sua organizzazione tra tutela e valorizzazione*. L'ERMA di Bretschneider.

Grefe, X. (2005). *Cultura e sviluppo locale*. Nicolodi.

Guglielmetti, I. (2011). Patrimoni immateriali e Design Thinking: La “dote” di un designer

nel progetto E.C.H.I., “Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale dell'area transfrontaliera.” Un'esperienza in corso. *La Ricerca Folklorica*, 64, 105-117. <http://www.jstor.org/stable/23629711>

Hafstein, V. (2004). *The Making of Intangible Cultural Heritage: Tradition and Authenticity, Community and Humanity*. University of California.

Hobsbawm, E. J., & Ranger, T. (A cura di). (2002). *L'invenzione della tradizione*. Einaudi.

Holtorf, C., & Högberg, A. (2020). *Cultural heritage and the future*. Routledge.

Irace, F. (2014). *Design&culturalheritage. Immateriale virtuale interattivo*. Mondadori Electra.

Jacucci, G. (2004). Interaction As Performance. Performative Strategies in Designing Interactive Experiences, In U. Elkman, J.D. Bolter, L. Diaz, M. Sondergaard, M. Engberg, *Ubiquitous Computing, Complexity and Culture*. Routledge.

Jegou, F. (2004). Design degli scenari, In P. Bertola, E. Manzini (A cura di), *Design multi-verso*. PoliDesign.

Kurin, R. (2004, 1 giugno). *La Sauvegarde du patrimoine culturel immatériel selon la Convention de l'UNESCO de 2003: une évaluation critique*. *Museum International*, Vol. 56 (1-2), 68-79.

Kurin, R. (2001). *The UNESCO Questionnaire on the Application of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of traditional Culture and Folklore: Preliminary results, in Safeguarding Traditional cultures: A Global assesment of the 1989 UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore* (P. Seitel, A cura di). Center for Folklife and Cultural Heritage, Smithsonian Institution Press Washington.

La Rocca, F., Valente, R. (2008). *Lo sguardo e l'identità: riflessioni sui sistemi dei luoghi e degli oggetti*. Alinea.

La Routo (2012). *Sulle vie della transumanza tra la Alpi e il mare*. Nerosubianco.

Lapicirella Zingari, V. (2015). *Il paradigma dell'intangible cultural heritage*. In Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-paradigma-dell-intangible-cultural-heritage\\_\(L'Italia-e-le-sue-Regioni\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-paradigma-dell-intangible-cultural-heritage_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/)

Larsen, K. E. (A cura di). (1995). *Nara Conference on Authenticity in relation to the World Heritage List*. UNESCO WHC and Japan Agency for Cultural Affairs.

Lévi-Strauss, C. (1967). *Razza e storia ed altri studi di antropologia*. Einaudi.

Levi-Strauss, L. (2001). The African cultural heritage and the application of the concept of the authenticity in the 1972 Convention. In G. Sauma-Forero (A cura di), *Authenticity and integrity in a African Context* (pp. 70-73). UNESCO.

- Lèvi-Strauss, C. (2002). *Race et Histoire - Race et Culture*. Einaudi.
- Luparia, S. (2000). The Sambucana sheep: A project to save a valley. *Animal Genetic Resources Information*, 27, 27–33. <https://doi.org/10.1017/s1014233900001267>
- Lupi, G. (2013). Intercettare il futuro. Mappe del possibile. *Tafter Journal*. <https://www.tafterjournal.it/2012/12/28/intercettare-il-futuro-mappe-del-possibile/>
- Lupo, E. (2008). Designing typical knowledge repertoires. The case of Chinese intangible heritage active-action, In M. Ioannides, A. Addison, A. Georgopoulos, E. Kalisperis (Eds), *Digital Heritage. Proceedings of the 14th International Conference on Virtual System and Multimedia*. VSMM.
- Lupo, E. (2010). Beyond craft Culture. Designing a new contemporary authentic, In *Design&Craft Conference proceedings*. [https://designview.files.wordpress.com/2010/06/paperdesigncraft\\_lupo.pdf](https://designview.files.wordpress.com/2010/06/paperdesigncraft_lupo.pdf)
- Lupo, E. (2011). Il territorio come fattore attrattivo, In P. Mangialardi (Eds), *Agriturismo e ospitalità rurale. Il valore del Genius loci*. Hoepli.
- Lupo, E., Ozdil, E. (2013). Towards a smart heritage as future diffused museums: design and communication technologies to innovate the experience of the cultural patrimony in the smart cities, In *The Inclusive Museum. Common Ground Research Networks*. <https://doi.org/10.18848/1835-2014/CGP/v06i01/58328>
- Mabellini, S. (2016). *La tutela dei beni culturali nel costituzionalismo multilivello*. Giappichelli.
- Manovich, L. (2000). *The language of new media*. MIT Press.
- Manzetti, V. (2018). Il Patrimonio Culturale Immateriale tra Ordinamento Internazionale, Europeo e Nazionale. Spunti dall'esperienza spagnola. *Nomos. Le attualità nel diritto*. <https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2019/01/Manzetti.pdf>
- Mari, E. (2001). *Progetto e passione*. Bollati Boringhieri.
- Mariotti, L. (2008). Prospettive italiane della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale. Ipotesi di analisi tra antropologia e norme giuridiche. In C. Bortolotto (A cura di), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO. Analisi e prospettive* (pp.67-84). Poligrafico dello Stato.
- Mariotti, L. (2011). Patrimonio culturale immateriale: un prodotto metaculturale. *La Ricerca Folklorica*, 64, 19–25. <http://www.jstor.org/stable/23629702>
- Mariotti, L. (2011). Procedure e Criteri d'iscrizione di elementi del patrimonio culturale immateriale. *Antropologia museale*, (28-29), 203–210.
- Mariotti, L. (2012). Valutazione d'Insieme del patrimonio culturale Intangibile italiano. In T. Scovazzi, B. Umbertazzi, L. Zagato (A cura di), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni* (pp.203-210). Gioffrè ed.
- Maurel, C. (2007). «La question des races». *Gradhiva*, (5), 114–131. <https://doi.org/10.4000/gradhiva.815>
- McCann, A. (2001). *The 1989 recommendation ten years on: Towards a critical analysis*. In P. Seitel (A cura di), *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment*. Center for Folklife and Cultural Heritage, Smithsonian Institution, Washington, D.C.
- Mirri, M. B. (2000). *La cultura del bello. Le ragioni della tutela. Studi di legislazione dei beni culturali*. Bulzoni.
- Nas, P. J. M. (2002). Masterpieces of Oral and Intangible Culture. *Current Anthropology*, 43(1), 139–148. <https://doi.org/10.1086/338287>
- Niglio, O. (2012). *Le carte del restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali*. Aracne.
- Noro, E., & Niola, M. (2019). *I luoghi della dieta mediterranea*. Il Mulino.
- Nuvolati, G. (2002). *Popolazione in movimento, città in trasformazione. Abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*. Il Mulino.
- Palumbo, M. (2012). *Paesaggi sensibili. Architetture a sostegno della vita. Cielo, terra, sponde*. Duepunti edizioni.
- Penati, A. (A cura di). (2013). *Il design costruisce mondi*. Mimesis.
- Petrillo, P. L. (A cura di). (2019). *The Legal Protection of the Intangible Cultural Heritage*. Springer Cham. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-72983-1>
- Petrillo, P. L., Scovazzi, T., Umbertazzi, B. (2019). The Legal Protection of Intangible Cultural Heritage in Italy. In Petrillo, P. L. (A cura di), *The Legal Protection of the Intangible Cultural Heritage* (pp. 187–227). Springer, Cham. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-72983-1\\_10](https://doi.org/10.1007/978-3-319-72983-1_10)
- Petrocelli, E. (A cura di). (1999). *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*. Cosmo Iannone Editore.
- Pietromarchi, B. (2005). *Il luogo (non) comune. Arte, spazio pubblico ed estetica urbana in Europa*. Actar.
- Piredda, F. (2012). Scenari e visioni per il futuro. Racconti e visualizzazioni per il progetto di mondi possibili, In M. Galbiati, F. Piredda, *Visioni urbane. Narrazioni per il design della città sostenibile*. FrancoAngeli.
- Pizziolo, G., Micarelli, R. (2003). *L'arte delle relazioni. Il pensiero progettante*. Alinea.



- Purini, F., Ciorra, P., & Suma, S. (2008). *I Nuovi Musei. I luoghi dell'arte nell'era dell'iper-consumo*. Libria.
- Ragone, G. (2008). La memoria e la rete, In D. Capaldi, E. Iardi, G. Ragone (Eds), *Comunicare la memoria. Le istituzioni culturali europee e la rete*. Liguori Editore.
- Re, A. (2012). *Valutare la gestione UNESCO. Monitoraggio dei piani di gestione dei siti italiani iscritti alla lista del patrimonio mondiale*. Celid.
- Redaglio, A. (2013). Culture, spazi, narrazioni, In A. Penati (A cura di), *Il design costruisce mondi*. Mimesis.
- Rykwert, J. (2008). *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*. Einaudi.
- Scarduelli, P. (2000). *Antropologia del rito: interpretazioni e spiegazioni*. Borgati Boringhieri.
- Segalen, M. (2002). *Riti e rituali contemporanei*. Il Mulino.
- Seitel, P. (A cura di). (2001). *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment of the 1989 UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*. Center for Folklife and Cultural Heritage. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000132327>
- Seligman, A. B., Weller, R. P., & Puett, M. (2011). *Rito e modernità. I limiti della sincerità*. Armando Editore.
- Settis, S. (2007). Italia S.p.A. *L'assalto del patrimonio culturale*. Einaudi.
- Sgalippa, G. (A cura di). (2002). *Quando il prodotto diventa luogo. I microambienti come scenari del design e contesti dell'innovazione tecnologica*. FrancoAngeli.
- Sherkin, S. (2001). A historical Study on the Preparation of the 1989. Recommendation on the Safeguarding Traditional cultures and folklore In Seitel, P. (A cura di), *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment* (pp. 42-46). Smithsonian Institution (USA). Center for Folklife and Cultural Heritage.
- Spallazzo, D. (2012). *Mobile technologies and cultural heritage. Towards a design approach*. LAP Lambert Academic Publishing.
- Striano, M. (2008). La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico, In F. Pulviretti, (A cura di), *Pratiche narrative per la formazione*. Aracne.
- Tarasco, A. L. (2011). Diversità e immaterialità del patrimonio culturale: una lacuna (sempre più solo) italiana. *La Ricerca Folklorica*, 64, 55-61. <http://www.jstor.org/stable/23629706>
- Terrin, A. T. (1995). *La natura del rito. Tradizione e rinnovamento*. EMP.
- Trocchianesi, R. (2006). Design & Identità territoriale. Verso una nuova geografia dei segni, In G. Vignati, M. Bisson, C. Boeri, D. Calabi, M. Ceconello, R. Trocchianesi (Eds), *Visual and haptic urban design*. Maggioli Editore.
- Trocchianesi, R. (2009). La cultura è di scena, In M. Borsotti, G. Sartori, *Il progetto d'allestimento e la sua officina*. Skira.
- Trocchianesi, R. (2012). Museum Spaces and New Paradigms of Cultural Experience, In J. Allen, E. Lupo (Eds), *Representing Museum Technologies*. Politecnico di Milano, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura.
- Trocchianesi, R. (2013). Design del patrimonio culturale tra narrazione e nuove tecnologie, In P. Daverio, V. Trapani (A cura di), *Il design dei beni culturali. Crisi, territorio, identità*. Rizzoli.
- Trocchianesi, R. (2014). *Design e narrazioni per il patrimonio culturale*. Maggiori Editore.
- Tucci, R. (2005). Il codice dei beni culturali e del paesaggio e i beni etnoantropologici: Qualche riflessione. *Lares*, 71(1), 55-70. <http://www.jstor.org/stable/26233955>
- Tucci, R., & Bravo, G. L. (2006). *I beni culturali demotnoantropologici*. Carocci.
- Turner, V. (2001). *Il processo rituale*. Morcelliana.
- Tursi, A. (2007). *Estetica dei nuovi media. Forme espressive e network society*. Costa & Nolan.
- UNESCO. (1945). *Constitution of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*. (adottato a Londra il 16 Novembre 1945) <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000382500>
- UNESCO. (1963). *Resolutions and decisions adopted by the Executive Board at sixty-fifty session*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000113218>
- Vecco, M. (2011). *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*. FrancoAngeli.
- Veltman, K.H. (2001). La crescita nel settore dei musei virtuali, In G. Mossetto, & P. Valentino (A cura di), *Museo contro Museo. Le strategie, gli strumenti, i risultati* (pp. 263-286). Giunti.
- Venturi Ferriolo, M. (2009). *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*. Bollati Boringhieri.
- Zagato, L. (2009). La convenzione sulla protezione del patrimonio culturale intangibile. In Zagato, L. & Pinton, S (A cura di), *Le identità culturali nei recenti strumenti UNESCO. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*. CEDAM.

# Sitografia

*Alpinism.* (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/RL/alpinism-01471>

*Archives des L'itinerario escursionistico.* (s.d.). La routo. <https://larouto.eu/it/category/litinerario-escursionistico/>

*Art of dry stone walling, knowledge and techniques.* (s.d.). UNESCO. <https://ich.unesco.org/en/RL/art-of-dry-stone-walling-knowledge-and-techniques-01393>

*Art of Neapolitan 'Pizzaiuolo'.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/art-of-neapolitan-pizzaiuolo-00722>

*Canto a tenore, Sardinian pastoral songs.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/canto-a-tenore-sardinian-pastoral-songs-00165>

*Canto a tenore sardo.* (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/canto-a-tenore-sardo/>

*Celebrations of big shoulder-borne processional structures.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/celebrations-of-big-shoulder-borne-processional-structures-00721>

*Celestinian forgiveness celebration.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/celestinian-forgiveness-celebration-01276>

Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali I UNESCO Italia. (2021, 16 Dicembre). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/cerca-e-cavatura-del-tartufo-in-italia-conoscenze-e-pratiche-tradizionali/>

Coltivazione della vite ad alberello di Pantelleria. (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/coltivazione-della-vite-ad-alberello-di-pantelleria/>

Dieta Mediterranea. (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/dieta-mediterranea/>

*Ecomusei regionali.* (s.d.). Regione Piemonte. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/cultura-turismo-sport/cultura/musei-ecomusei/ecomusei-regionali>

*Evaluation Body.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/evaluation-body-00802>

*Falconeria.* (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/pa->

[trimonio-immateriale/falconeria/](#)

*Falconry, a living human heritage.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/falconry-a-living-human-heritage-01708>

*Feste delle grandi macchine a spalla.* (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/feste-delle-grandi-macchine-a-spalla/>

*Forms to be used for nominations, proposals, assistance requests, accreditation requests and periodic reporting.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/forms>

*Functions of the Intergovernmental Committee for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/functions-00586>

*Italy.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/state/italy-IT>

*L'Alpinismo.* (2020, 8 Giugno). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/lalpinismo/>

*L'Arte della costruzione in pietra a secco: conoscenza e tecniche.* (2019, 29 Agosto). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-della-costruzione-in-pietra-a-secco-conoscenza-e-tecniche/>

*L'arte del pizzaiuolo napoletano.* (2017, 21 Dicembre). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-del-pizzaiuolo-napoletano/>

*L'arte delle perle di vetro.* (2021, 11 Gennaio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-delle-perle-di-vetro/>

*L'arte musicale dei suonatori di corno da caccia.* (2021, 11 Gennaio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/larte-musicale-dei-suonatori-di-corno-da-caccia/>

*L'Onu nomina il 2026 l'Anno Internazionale dei Pascoli e dei Pastori.* (2022, 23 Marzo). ONU Italia. <https://unric.org/it/lonu-nomina-il-2026-lanno-internazionale-dei-pascoli-e-dei-pastori/>

*La convenzione sulla promozione e protezione del patrimonio immateriale (2003).* (2013, 27 Settembre). Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. <https://www.mase.gov.it/pagina/la-convenzione-sulla-promozione-e-protezione-del-patrimonio-immateriale-2003>

*La tradizione dell'allevamento dei cavalli Lipizzani.* (2022, 1 Dicembre). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/la-tradizio->



ne-dell'allevamento-dei-cavalli-lipizzani/

*La transumanza.* (2020, 8 Giugno). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/la-transumanza/>

*Lipizzan horse breeding traditions.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/lipizzan-horse-breeding-traditions-01687>

*Mediterranean diet.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/mediterranean-diet-00884>

*Musical art of horn players, an instrumental technique linked to singing, breath control, vibrato, resonance of place and conviviality.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/musical-art-of-horn-players-an-instrumental-technique-linked-to-singing-breath-control-vibrato-resonance-of-place-and-conviviality-01581>

*Opera dei Pupi, Sicilian puppet theatre.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/opera-dei-pupi-sicilian-puppet-theatre-00011>

*Opera dei pupi siciliani.* (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/opera-dei-pupi-siciliani/>

*Operational Directives for the implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Heritage.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/directives>

*Opere.* (s.d.). Studio Azzurro. <https://www.studioazzurro.com/category/opere/>

*Pastoralism. Policy support and governance gateway.* (s.d.). Food and Agriculture Organization of the United Nations. <https://www.fao.org/policy-support/policy-themes/pastoralism/en/>

*Patrimonio culturale immateriale.* (2016, 26 Ottobre). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/iniziativa-unesco/patrimonio-culturale-immateriale/>

*Perdonanza Celestiniana.* (2020, 11 Maggio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/perdonanza-celestiniana/>

*Patrimonio Immateriale UNESCO.* (2021). <https://www.raiplay.it/programmi/patrimonioimmaterialeunesco>

*Procedure of inscription of elements on the Lists and of selection of Good Safeguarding Practices.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/procedure-of-inscription-00809>

*Saper fare liutario di Cremona.* (2017, 11 Luglio). UNESCO. <https://www.unesco.it/it/patrimoni-unesco/patrimonio-immateriale/saper-fare-liutario-di-cremona/>

*Secretariat.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/secretariat-00032>

*Storia e cultura, Valle Stura.* (s.d.). GAL Tradizione delle Terre Occitane. <https://www.tradizioneterreoccitane.com/storia-e-cultura-valle-stura/>

*Sustainable development and living heritage.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/sustainable-development-and-living-heritage>

*Territorio.* (s.d.). Unione Montana Valle Stura. <https://www.visitstura.it/territorio/>

*The art of glass beads.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/the-art-of-glass-beads-01591>

*Traditional agricultural practice of cultivating the 'vite ad alberello' (head-trained bush vines) of the community of Pantelleria.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/traditional-agricultural-practice-of-cultivating-the-vite-ad-alberello-head-trained-bush-vines-of-the-community-of-pantelleria-00720>

*Traditional violin craftsmanship in Cremona.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/traditional-violin-craftsmanship-in-cremona-00719>

*Transhumance, the seasonal droving of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/transhumance-the-seasonal-droving-of-livestock-along-migratory-routes-in-the-mediterranean-and-in-the-alps-01470>

*Truffle hunting and extraction in Italy, traditional knowledge and practice.* (s.d.). UNESCO Intangible Cultural Heritage. <https://ich.unesco.org/en/RL/truffle-hunting-and-extraction-in-italy-traditional-knowledge-and-practice-01395>

*Vivere l'Ecomuseo.* (s.d.). Ecomuseo della Pastorizia. <https://www.ecomuseopastorizia.it/>